



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca  
in Scienze dell'Antichità  
ciclo XXXI

Tesi di Ricerca

**Commento al primo libro  
del *Contra Symmachum* di  
Prudenzio**

SSD: L-FIL-LET/04

**Coordinatore del Dottorato**  
ch. prof. Luigi Sperti

**Supervisor**  
ch. prof. Paolo Mastandrea  
ch. prof. Lucio Cristante

**Dottoranda**  
Silvia Arrigoni  
Matricola 956218



*A G. e A.,  
scomparsi, come una nuvola.*



## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>Vita e opere</b>	<b>4</b>
<b>Il <i>Contra Symmachum</i></b>	<b>5</b>
1. La questione <i>de ara Victoriae</i>	5
2. Titolo	6
3. Contenuto	7
3.1. Libro I	7
3.2. Libro II	8
4. Datazione	10
4.1. Riferimenti cronologici interni	10
4.2. Ipotesi di datazione	13
4.2.1. Composizione unitaria	13
4.2.2. Composizione separata	14
4.3. Per una datazione di <i>c. Symm. 1</i> :	
il rapporto con Claudiano e Paolino di Nola	15
4.3.1. Claudiano	16
4.3.2. Paolino di Nola	17
5. Destinatario	17
6. Genere	18
7. Motivi ideologici	20
8. Bilancio conclusivo	21
9. Metrica	22
9.1. Asclepiadeo minore	22
9.2. Esametro	25
9.2.1. Le realizzazioni dei primi quattro piedi d'esametro in <i>c. Symm. 1</i>	25
9.2.2. Le cesure in <i>c. Symm. 1</i>	27
9.2.3. Le clausole di <i>c. Symm. 1</i>	28
10. Principali edizioni e commenti di <i>c. Symm. 1</i>	30
10.1. Edizioni	31
10.2. Manoscritti	32
<b>TESTO E TRADUZIONE</b>	<b>34</b>
<b>COMMENTO</b>	<b>53</b>
La <i>praefatio</i> al primo libro del <i>Contra Symmachum</i>	54
Il proemio dell'opera (vv. 1-41)	87
<i>De Saturno</i> (vv. 42-58)	108
<i>De Iove</i> (vv. 59-83)	118

<i>De Mercurio</i> (vv. 84-101)	128
<i>De Priapo</i> (vv. 102-115)	135
<i>De Hercule</i> (vv. 116-121)	140
<i>De Libero qui et Bacchus</i> (vv. 122-144)	144
La divinizzazione di re e defunti (vv. 145-163)	153
<i>De Marte et Venere</i> (vv. 164-179)	159
L'errore dei pagani: false credenze (vv. 180-196)	166
<i>Unde error invaluit</i> (vv. 197-214)	174
<i>De simulacro Romae et variis simulacris</i> (vv. 215-244)	183
<i>De simulacro Augusti et Liviae uxoris Augusti</i> (vv. 245-270)	193
<i>De cultura Hadriani et catamiti eius</i> (vv. 271-277)	200
Gli altri imperatori (vv. 278-296)	202
<i>De culturis elementorum sub specie quorundam non deorum sed demonum</i> (vv. 297-308)	207
<i>De cultura solis [quem putant Apollinem]</i> (vv. 309-353)	211
<i>De lunae cultura, quam et Dianam dicunt</i> (vv. 354-378)	225
<i>Quod venerabatur in spectaculis</i> (vv. 379-407)	233
<i>Romam adloquitur [imperator]</i> (vv. 408-466)	241
<i>De potentia crucis</i> (vv. 467-543)	259
<i>De senatus conversione</i> (vv. 544-577)	284
<i>De credulitate plebis</i> (vv. 578-607)	295
<i>Symmachum adloquitur [poeta]</i> (vv. 608-657)	303
<b>APPENDICI</b>	321
1. Le riscritture di <i>Act.</i> 28, 1-26	322
2. Paralleli testuali con Claudiano	325
3. Paralleli testuali con Paolino di Nola	327
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	329
1. Edizioni, traduzioni e commenti alle opere di Prudenzio	330
2. Studi su Prudenzio	332
3. Altri studi	345
4. Strumenti di consultazione	364

## INTRODUZIONE

## Vita e opere

Poche le notizie biografiche relative a Prudenzio, da lui stesso riportate nella *praefatio* alle sue opere, o ricavabili dal *Contra Symmachum* e dal *Peristephanon liber*, mentre del tutto assenti sono le menzioni da parte dei contemporanei<sup>1</sup>. Nato nel 348 d.C. nell'*Hispania Tarraconensis*, forse a Calahorra (*nostro ... oppido in perist.* 1, 116 e *nostra Calagurris in perist.* 4, 31)<sup>2</sup>, all'età di 57 anni decise di ritirarsi dalla vita pubblica, dopo una vita dedicata alla carriera politico-amministrativa: ricorda infatti, dopo i giovanili studi di retorica (*praef.* 7-9), l'esercizio della professione di avvocato (13-15)<sup>3</sup>, il duplice conferimento dell'incarico di governatore di provincia (16-18)<sup>4</sup>, quindi il *gradus militiae* e il suo essere stato *proximus* di un *princeps* del quale Prudenzio ricorda la *pietas* (18-21)<sup>5</sup>. Di un viaggio a Roma del poeta sarebbero una spia non solo i due libri *Contra Symmachum* (e, specialmente, 1, 215ss.)<sup>6</sup>, ma anche numerosi luoghi del *Peristephanon*: cf. infatti *perist.* 9, 1-4; 11, 1-4 e 231-238; 12, 45-66<sup>7</sup>. Le tracce del poeta si perdono dopo il 405<sup>8</sup>, anno presunto della stesura della *praefatio* ai *Carmina*.

Nessun accenno nei testi a una conversione al Cristianesimo, fede che anima la sua produzione poetica: generici a riguardo i vv. 31-36 della *praefatio* (*dicendum mihi: "Quisquis es, / mundum quem coluit mens tua perdidit; / non sunt illa dei quae studuit, cuius habebis."* / *Atqui fine sub ultimo / peccatrix anima stultitiam exuat; / saltem voce deum concelebrat, si meritis nequit*), dai quali si evince solo la volontà di Prudenzio di redimere la propria vita passata, dedicata ai vizi, attraverso la celebrazione poetica di Dio.

La produzione di Prudenzio si caratterizza per varietà di metri (paragonabile al solo Orazio) e di generi letterari: al filone lirico appartengono gli inni del *Cathemerinon* (*praef.* 37-38, *hymnis continuet dies, / nec nox ulla vacet, quin Dominum canat*) e del *Peristephanon* (42, *carmen martyribus devoteat*), a quello didascalico i due poemi esametrici *Apotheosis* (39, [...] *catholicam discutiat fidem*) e *Hamartigenia* (39, *pugnet contra hereses*), all'*epos* allegorico la *Psychomachia*, anch'essa in esametri come i due libri *Contra Symmachum* (40-41, *conculcet sacra gentium, / labem, Roma, tuis inferat idolis*) e i tetrastici

1 COŞKUN 2008, p. 295. Sulla *praefatio*, cf. anche BROŹEK 1970, pp. 31-36, LA PENNA 1989, pp. 217-226 e O'DALY 2016, pp. 221-239.

2 Oltre a *Calagurris*, due possibili città di origine di Prudenzio sono *Caesaraugusta* e *Tarraco*: LAVARENNE 1955, p. i; LANA 1962, pp. 3-10; RIVERO GARCÍA 1996A, pp. 12-15.

3 COŞKUN 2008, p. 297s.

4 COŞKUN 2008, pp. 298-301. Secondo lo studioso, non è necessario ritenere che Prudenzio abbia ricoperto entrambi gli incarichi al servizio di Teodosio, poiché vi sarebbero solo due brevi intervalli cronologici nei quali collocarli (rispettivamente 383-388 e 392/393-395), e non bisogna escludere nessuno dei quattro imperatori degli anni 390-395 (Valentiniano II, Eugenio, Teodosio e Onorio) per il conferimento a Prudenzio dei governatorati (COŞKUN 2008, p. 301).

5 COŞKUN 2008, pp. 303-307. Cf. da ultimo GNILKA 2017, pp. 88-91.

6 A riguardo, KROLLPFEIFER 2017, pp. 13-17 e 84-213.

7 LANA 1962, p. 23ss.; PALMER 1989, pp. 29-30; ROBERTS 1993, pp. 132-187; COŞKUN 2008, pp. 307-310; KROLLPFEIFER 2017, pp. 278-318.

8 Le recenti analisi archeometriche condotte da CROSETTO - CONTARDI - FANTINO - LO GIUDICE 2011, pp. 157-159 sulla "presunta urna del poeta Aurelio Prudenzio Clemente", rinvenuta presumibilmente a Tortona e conservata presso i depositi del Museo di Antichità di Torino (inv. 341), hanno rivelato che il reperto, ritenuto autentico da LO PORTO 1957, pp. 197-202 e che avrebbe collocato la tomba di Prudenzio nei pressi di Pollenzo, è in realtà stato prodotto negli ultimi duecento anni ed è quindi un falso. A riguardo si veda anche VELAZA 2012, pp. 201-209.



del *Dittochaeon* (42, [...] *laudat apostolos*)<sup>9</sup>; forse perduto un commento all'*Hexaemeron* (GENNAD. *vir. ill.* 13, 66, *commentatus est et in morem Graecorum Hexameron de mundi fabrica usque ad condicionem primi hominis et praevaricationem eius*).

## II *Contra Symmachum*

### 1. La questione *de ara Victoriae*

Nota è la vicenda che nel 384 contrappose il senatore pagano Simmaco al vescovo di Milano Ambrogio in merito alla ricollocazione nella curia dell'*ara Victoriae*<sup>10</sup>: l'altare, posto davanti alla statua della dea da Augusto nel 29 a. C. dopo la vittoria ad Azio<sup>11</sup> e presso il quale i senatori bruciavano incenso e facevano libagioni alla dea (HDN. 5, 5, 7; SVET. *Aug.* 35; AMBR. *epist.* 72 (17), 9, 16; 73 (18), 31-32), venne una prima volta rimosso, con la statua, da Costanzo II nel 357, come riportato da AMM. 16, 10 e SYMM. *rel.* 3, 6. Ricollocato nel Senato da Giuliano l'Apostata (SYMM. *rel.* 3, 4), venne definitivamente spostato da Graziano dopo l'editto di Tessalonica (380) nel 382, in concomitanza con la serie di provvedimenti che l'imperatore promosse contro le sovvenzioni statali in favore dei sacrifici, delle cerimonie di stampo pagano e dei sacerdoti pagani, in particolar modo le Vestali. I senatori inviarono una prima delegazione presso Graziano capeggiata da Simmaco per chiedere la ricollocazione dell'altare e il ripristino delle sovvenzioni ai *collegia* sacerdotali: essa fallì per l'intervento tempestivo di Ambrogio (AMBR. *epist.* 72 (17), 5, 10 e 16; SYMM. *rel.* 3, 1 e 20; PAUL. MED. *vita Ambr.* 26, 1)<sup>12</sup>. Simmaco, ormai *praefectus urbi* (cf. e.g. *CTh* 4,17,4 e 11,30,44)<sup>13</sup>, fece un secondo tentativo nel 384, quando sul soglio imperiale, in seguito alla morte del fratello Graziano, fu posto il giovane Valentiniano II: il celebre oratore pronunciò al cospetto dell'imperatore la *relatio tertia de repetenda ara Victoriae*<sup>14</sup>, ottenendo consenso e suscitando l'ammirazione dell'uditorio. La reazione di Ambrogio non si fece attendere: con una prima epistola, 72 (17), il vescovo chiese a Valentiniano II una copia della *relatio*, minacciando il

9 Per l'elenco delle opere di Prudenzio cf. anche GENNAD. *vir. ill.* 13, 66. La varietà di generi e metri ha garantito la quasi immediata fortuna dell'opera del poeta spagnolo, ampiamente ripreso, citato, alluso (RIVERO GARCÍA 1996a, pp. 203-217; MICAELLI 2013, pp. 283-309 e MORDEGLIA 2015, pp. 307-337) e i cui manoscritti furono corredati da glosse e commenti, non solo in lingua latina (cf. e.g. BURNAM 1900, BURNAM 1905, BURNAM 1910; MANITIUS 1933-1934, pp. 142-153; SILVESTRE 1956, pp. 90-92, SILVESTRE 1957A, pp. 102-104, SILVESTRE 1957B, pp. 50-74; LIEBANA PEREZ 1982, pp. 75-102; WIELAND 1983 e WIELAND 1994, pp. 211-227; O'SULLIVAN 2004; MAYR-HARTING 2007, pp. 110-130; PETRUCCIONE 2008, pp. 231-251 e PETRUCCIONE 2013, pp. 295-333).

10 Cf. e.g. LO MENZO RAPISARDA 1967 e 1973; CANFORA 1970 e 2006; KLEIN 1972; WYTZES 1977; VERA 1981, pp. 12-23; PASCHOUD 1983, pp. 197-206; SALZMAN 1989, pp. 348-364; ROSEN 1994, pp. 29-34; EVENEPOEL 1998-1999, pp. 283-306; LASSANDRO 2005, pp. 157-171.

11 D.C. 51, 22, 1-2. La statua era stata portata a Roma nel 272 a.C., nel corso della presa di Taranto.

12 Cf. anche AMM. 30, 9, 5 (TRÄNKLE 2008, p. 21 nn. 44 e 45).

13 *PLRE* I, s.v. *Symmachus* (4), p. 867s.

14 E non della statua, che sarebbe rimasta nel Senato, come paiono attestare anche due passaggi claudiane del 400 (*Stil.* 3, 202-214) e del 404 (*6Cons.* 597-602), nonché c. *Symm.* 2, 27-34: a riguardo TRÄNKLE 2008, pp. 25-27; *contra* GNILKA 1991, pp. 33ss., che ritiene probabile il riuso del testo di Simmaco da parte dell'aristocrazia pagana, in seguito alla legislazione imperiale di *CTh* 16,10,15 (*sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari*), per la ricollocazione del solo *ornamentum* costituito dalla statua della Vittoria alata in Senato.

giovane imperatore di scomunica nel caso avesse accolto le richieste di Simmaco; quindi confutò puntualmente in un'altra epistola, 73 (18), il testo della *relatio* di Simmaco e le argomentazioni ivi contenute, proponendo anche una ribaltata prosopopea di Roma, speculare a quella della *relatio tertia* dell'oratore pagano<sup>15</sup>.

Seguirono ulteriori delegazioni pagane aventi come scopo la ricollocazione nella curia romana dell'altare della Vittoria: una *legatio* avvenne fra il 389 e il 391, quando Teodosio si trovava a Milano (PAUL. MED. *vita Ambr.* 26, 2); un'altra si verificò forse in concomitanza con la *gratiarum actio* di Simmaco per la nomina al consolato del 391, almeno secondo la testimonianza di Quodvultdeus (3, 38, 41)<sup>16</sup>. Di una presunta restituzione dell'altare negli anni dell'usurpazione di Eugenio (392-394) fa menzione PAUL. MED. *vita Ambr.* 26, 3 (*aram Victoriae et sumptus caerimoniarum [...] concessit*); in dubbio l'effettiva riproposizione della *relatio* nel 402, quando Simmaco si trovava a Milano come *legatus* (SYMM. *epist.* 4, 9; 4, 13; 5, 94-96; 7, 13-14)<sup>17</sup>: quest'occasione sarebbe, secondo alcuni studiosi, all'origine dell'attualità del *Contra Symmachum* di Prudenzio (PUECH 1888, p. 194ss.; ROMANO 1955, p. 56; BARNES 1976, p. 381ss.; RODRIGUEZ HERRERA 1981, pp. 121-122; cf. *infra*).

## 2. Titolo

Vi è alternanza, nella tradizione manoscritta di Prudenzio, fra la titolatura dell'opera come *Contra Symmachum* e *Contra orationem Symmachi*, come si rileva dalle *inscriptiones* dei codici riportate da BERGMAN 1910, pp. 111-113 per il primo libro dell'opera<sup>18</sup>: *Contra Symmachum* è infatti titolo di dodici codici<sup>19</sup>, *Contra orationem Symmachi* di ben ventuno manoscritti<sup>20</sup>; altri<sup>21</sup> presentano inoltre

15 Cf. AMBR. *obit. Valent.* 19-20 ed *epist.* 10 (57) (in TRÄNKLE 2008, p. 23 n. 51). Sulla posizione di Ambrogio, si veda anche PIZZOLATO 1996, pp. 151-154.

16 TRÄNKLE 2008, p. 24 n. 55.

17 A riguardo SOGNO 2006, pp. 84-85 e n. 191.

18 Più sintetiche quelle al secondo libro della stessa, che si limitano a indicazioni del tipo *incipit liber secundus adversus eundem* (London, British Library, Add. 16894), *incipit secundus* (Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, olim Bibliothèque Municipale, Fonds ancien, 1610), *incipit II* (Bern, Burgerbibliothek Cod. 264), *incipit contra eundem liber secundus* (Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 8085): per l'elenco completo cf. BERGMAN 1910, pp. 119-121.

19 London, British Library, Add. 16894; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Burm. Q 3 (E); Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 8086 (P); Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 3. 6 (Ox); Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, ms. lat. O.XIV.2; Oxford, Oriel College, 3; London, British Library, Add. 15090; Bern, Burgerbibliothek Cod. 394 (q) per la *praefatio a c. Symm.* 1; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Bibl. 4°, 2; Einsiedeln, Stiftsbibliothek cod 316; Munich, Bayerische Staatsbibliothek Clm 13241; Oxford, Bodleian Library, D'Orville 183. Fra parentesi tonde si segnalano le corrispondenti sigle dei manoscritti in CUNNINGHAM 1966.

20 Cologne, Dombibliothek 81; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5821; London, British Library, Add. 34248 (Wid); Munich, Bayerische Staatsbibliothek Clm 13108, Clm 14395 e Clm 18922; Bern, Burgerbibliothek Cod. 264 (U); Zurich, Zentralbibliothek Ms. Car. C 164; Einsiedeln, Stiftsbibliothek cod 312; Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 8087 (T), lat. 8088 e lat. 8305 (N); Düsseldorf, Heinrich-Heine-Institut F 1 (d); Montecassino, Archivio e Biblioteca dell'Abbazia, 374 (M); Oxford, Trinity College, 12; Saint-Omer, Bibliothèque Municipale, 306 (Z); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Reg. lat. 321 (V); Paris, Bibliothèque Nationale Française, nouv. acq. 241; London, British Library, Harley 4992; Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section de Médecine, H 220 (J); Bern, Burgerbibliothek Cod. 394 (q). Fra parentesi tonde si segnalano le corrispondenti sigle dei manoscritti in CUNNINGHAM 1966.

21 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. 666; Zurich, Zentralbibliothek Ms. Rh. 62; Zurich, Zentralbibliothek Ms. Car. C 164; Paris, Bibliothèque Nationale Française, nouv. acq. 241; Bern,

il titolo *Adversus Symmachum*, che trova riscontro in GENNAD. *vir. ill.* 13, 66: *fecit et In laudem martyrum sub aliquorum nominibus invitatorium ad martyrium librum unum et Hymnorum alterum, speciali tamen intentione adversus Symmachum idololatriam defendentem, ex quorum lectione agnoscitur Palatinus miles fuisse*. Si tratta dell'unica opera prudenziana a presentare un titolo latino e non greco (eccettuati *praefatio* ed *epilogus*)<sup>22</sup>.

Come rilevato da una parte consistente della critica, il titolo *Contra orationem Symmachi*, benché trovi un parallelo in alcuni titoli di opere di Agostino (e.g. *Contra epistulam Manichaei*, *Contra litteras Petilianii*, *Contra sermonem Arrianorum*)<sup>23</sup>, meglio si adatterebbe al solo secondo libro dell'opera, che pertiene alla confutazione metodica delle argomentazioni della *relatio tertia* di Simmaco, risultando invece inappropriato per il primo libro, dove Simmaco viene menzionato soltanto ai vv. 608-655<sup>24</sup>. Tale incongruenza, che si aggiunge alla problematica suddivisione contenutistica dei due libri dell'opera, ai non chiari riferimenti cronologici interni e al problema della definizione del genere letterario e dei destinatari della stessa hanno indotto la critica a formulare differenti ipotesi riguardo alla genesi compositiva dell'opera e alla sua datazione.

### 3. Contenuto

Strutturato in due libri di diseguale ampiezza (657 versi il primo, 1132 il secondo), ciascuno dei quali preceduto da una propria *praefatio* di argomento biblico<sup>25</sup>, il *Contra Symmachum* presenta per ciascun libro una peculiare configurazione e dei contenuti propri ben individuabili.

#### 3.1. Libro I

La *praefatio* al primo libro del *c. Symm.*, in 89 asclepiadei minori, è una parafrasi poetica di *Act.* 27-28, con la narrazione dell'episodio del morso della vipera ai danni di Paolo e la correlazione fra la vicenda biblica e l'attacco da Simmaco perpetrato ai danni dei Cristiani. Segue il primo libro dell'opera, che si apre con la celebrazione di Teodosio quale medico e imperatore filosofo: con la propria opera legislativa e forte della fede in Cristo, egli ha cercato di allontanare da Roma il morbo della superstizione pagana (vv. 1-41). La sezione successiva, molto più ampia (vv. 42-407), può essere suddivisa in ulteriori blocchi, secondo lo schema della *theologia tripartita* varroniana (AUG. *civ.* 6, 5)<sup>26</sup>: il primo concerne la polemica evemeristica nei confronti della teologia poetica (42-163), il secondo la teologia politica (164-296), il terzo la teologia fisica (297-353); segue infine la polemica nei confronti delle divinità inferie e dei *ludi* gladiatorî, emblema dei sacrifici (umani) vòlti al culto di Plutone (354-407). All'interno di queste generiche

Burgerbibliothek Cod. 264; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5821; Munich, Bayerische Staatsbibliothek Clm 14395.

22 Sui titoli greci delle opere prudenziane BROŽEK 1983, pp. 191-197; sulla conoscenza del greco da parte di Prudenzio RAPISARDA 1948, pp. 22-59.

23 GNILKA 2017, p. 7.

24 Ma cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 74-89: Prudenzio ricorda il *sagax eloquii caput* e gli *oris rhetorici halitus* di Simmaco, chiedendo a Cristo di intercedere per l'anima dell'avversario.

25 ZAPPACOSTA 1967A, pp. 202-203; BARNES 1976, pp. 376-378; CALLU 1981, pp. 246-250.

26 CHARLET 1986B, p. 35; cf. LEHMANN 1997, pp. 193-225. Si veda lo svolgimento di analoghi temi e motivi anche nel primo libro delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio (GNILKA 2017, pp. 35-36).

suddivisioni, è possibile individuare una ben definita sequenza di medaglioni in sé conclusi<sup>27</sup> dedicati alle divinità pagane che divengono oggetto della satira prudenziana<sup>28</sup>: Saturno (vv. 41-58), Giove (59-83), Mercurio, (84-101), Priapo (102-115), Ercole (116-121), Libero (122-144), Marte e Venere, Giunone e Cibele (164-188), Roma (215-225), Ottaviano e Livia (245-270), Adriano e Antinoo (271-277), gli *elementa* della natura (297-308), il sole (309-353), la luna e la sua triplice manifestazione come Ecate Trivia (354-378), Plutone (379-407)<sup>29</sup>. La rassegna si conclude per lasciare spazio alla figura di Teodosio che, giunto a Roma<sup>30</sup>, vede la città avviluppata da culti e riti, di cui divengono emblema le nere nubi che ne circondano il capo (vv. 408-415a): deciso a risanare Roma, l'imperatore rivolge un'accorata *oratio* alla città e al Senato, nel corso della quale rileva come non si addica alla città l'essere offuscata dai *nimbosa elementa* della superstizione pagana e invitandola ad abbandonare il legame terreno con questi culti, propri di popolazioni barbariche, e a volgersi alle insegne che già Costantino le aveva proposto (415b-466). Segue la rievocazione della battaglia del ponte Milvio e il ricordo delle nefandezze compiute da Massenzio soprattutto ai danni dei senatori, poi convertitisi al *signum crucis* (467-495); nelle battute finali, Teodosio invita Roma ad abbandonare i riti ridicoli e a considerare le statue delle divinità come pure opere d'arte, *ornamenta patriae* (496-505). La città, personificata, prova vergogna del proprio passato, deplora le stragi di innocenti commesse nel nome di una religione fallace, e riconosce la superiorità di Teodosio anche rispetto a figure repubblicane del calibro di Mario e Cicerone: l'imperatore, infatti, ha garantito a Roma un *imperium sine fine* e l'effettiva realizzazione della *Roma aeterna* (506-543). Senato e popolo si convertono quindi al Cristianesimo (rispettivamente 544-577 e 578-590), e rimane solo una *pars hominum rarissima* ancora legata ai culti tradizionali del paganesimo, che non rappresenta tuttavia né il Senato, né la *persona patriae* (591-607): fra costoro vi è Simmaco, al quale Prudenzio si rivolge direttamente (608-631). Il libro si chiude con un elogio dell'abilità oratoria del rivale, assai più apprezzabile se fosse stata rivolta all'esaltazione della potenza di Dio, e con un riconoscimento delle ben più modeste doti di Prudenzio, consapevole dei propri limiti ma comunque intenzionato a difendersi dagli attacchi dell'opera di Simmaco (632-657).

### 3.2. Libro II

La *praefatio* al secondo libro del *c. Symm.* (66 gliconei), ripropone l'episodio biblico di Pietro che cammina sulle acque al seguito di Cristo (*Mt.* 14, 22-34; *Mc.* 6, 45-51; *Jō.* 6, 16-21): il suo passo, inizialmente vacillante e che gli procura il rimprovero da parte di Dio per la sua fede non abbastanza ferma, viene da Dio stesso rafforzato e reso fermo (vv. 1-43). In maniera analoga Prudenzio trova la forza di proseguire la propria impresa in Cristo, nonostante si senta come

27 ALEXANDRE 2009, p. 86, ma già ROBERTS 1989, p. 44: "the typical late antique passage ... functions as a self-contained and self-defining unit".

28 Sulla definizione del genere del *c. Symm.* cf. *infra*. Dell'impiego sincretico della mitologia da parte di Prudenzio si occupa invece CASTRO JIMÉNEZ 1998, pp. 297-311.

29 La ripartizione in sottosezioni è già individuata nella tradizione manoscritta prudenziana attraverso una specifica titolatura interna, riproposta all'interno di questo commento.

30 Sul problema di una seconda visita di Teodosio a Roma dopo la battaglia del Frigido (394) e prima della sua morte a Milano nel gennaio 395, cf. *infra* §4.1.

una imbarcazione sconvolta dalla violenza della tempesta dell'eloquenza di Simmaco: invoca quindi l'aiuto di Cristo per non essere travolto dai flutti dell'oratore pagano (44-66). Dopo una breve introduzione che funge da legame con il primo libro (vv. 1-4), il secondo libro del *c. Symm.* si apre con la figura dell'*orator catus* che si rivolge direttamente ad Arcadio e Onorio perché la Vittoria torni nella sacra sede della Curia e sia nuovamente oggetto di culto (SYMM. *rel.* 3, 3). Netto il rifiuto dei due giovanissimi imperatori, che rispondono al senatore pagano contrapponendo alle sue argomentazioni gli insegnamenti ricevuti dal padre e l'importanza della *virtus* (5-66). A sua volta Simmaco ripercorre buona parte dei temi della sua *relatio* (§§ 8-10): l'importanza del rispetto del *mos* antico (vv. 69-70), la presenza del *Genius* e del *fatum*, paragonati alle anime che toccano in sorte ai fanciulli alla nascita (vv. 71-74), la possibilità per l'uomo di comprendere il segreto delle cose, poiché le esperienze favorevoli attestano la presenza del bene e ogni culto idolatrico ha sempre avuto buon esito (vv. 75-80), la *vis* di un lungo tempo storico (v. 80) e Roma stessa, che ha ormai ritrovato il proprio vigore, si dichiara libera e afferma che tutti gli uomini vivono sotto un unico sole e unica è l'aria per tutti i viventi, pur cercando essi il divino attraverso strade dissimili e molteplici (vv. 82-90). Prudenzio risponde ribadendo il valore della *facilis fidei via*, unica a garantire, insieme con la *ratio*, il raggiungimento di Dio e a permettere agli uomini di godere dei beni del Creato senza esserne asserviti (91-119). Il poeta affida quindi a due *orationes* pronunciate da Dio (rispettivamente 123-160 e 184-269) l'affermazione di alcuni principi fondamentali: il riconoscimento della vita terrena quale prova della futura vita eterna, la giustizia divina, la resurrezione dei morti, l'unicità di Dio, la sua natura incorporea e la necessità di un culto prettamente spirituale. Prudenzio procede quindi a confutare le argomentazioni riproposte dal Simmaco personaggio ai vv. 67-90. In primo luogo afferma che la fedeltà al *pristinus mos* è in contrasto con la tendenza all'evoluzione umana: gli uomini primitivi si sono evoluti grazie alla *ratio*, sia che si trattasse di popolazioni assoggettate da Roma, sia che si trattasse dell'*Urbs* stessa (276-316)<sup>31</sup>; il progresso della civiltà umana è poi messo a confronto con l'evoluzione che è propria della vita di ogni uomo, dall'infanzia alla vecchiaia (317-334)<sup>32</sup>. Anche risalendo alle origini della stessa Roma, appare evidente come essa venerasse ben pochi dèi e che il loro numero sia progressivamente aumentato grazie all'inclusione di divinità straniere, non certo con la preservazione del *mos patrius* (335-369). Segue la confutazione della concezione romana del *Genius*: la sua natura è infatti di difficile definizione, in contrasto con l'anima umana, sulla cui esistenza non vi è alcun dubbio (375-392); anche il *Genius urbis* è per Prudenzio ambiguo, in quanto solo dopo 700 anni avrebbe scelto la forma di governo migliore per Roma, che ha consentito all'*Urbe* la conversione al Cristianesimo (393-449). Quanto al *fatum*, Prudenzio sottolinea l'impossibilità che i due concetti di determinismo astrale e libero arbitrio coesistano (450-487).

Confutando SYMM. *rel.* 3, 8, Prudenzio contrappone all'importanza conferita dai pagani alle divinità per il conseguimento delle vittorie militari, la sola *virtus* romana. Gli dèi sarebbero piuttosto colpevoli di *perfidia* nei confronti dei loro popoli di origine, dimenticati per favorire i soli Romani, ai quali bisogna invece riconoscere la straordinaria forza in confronto alla debolezza

31 Sul concetto di *ratio* in Prudenzio, cf. EVENEPOEL 1981, pp. 318-327.

32 Cf. AMBR. *epist.* 73 (8), 26-27.

delle effeminate popolazioni orientali: emblema di tale opposizione è la vittoria romana ad Azio (488-563). Anche gli *auspicia* e i presagi divini che avrebbero guidato le guerre dei Romani perdono di valore, nel momento in cui si pensi alle gravi disfatte di Canne, del Cremera e di Carre (564-577); fu invece Dio a predisporre l'unità dell'impero romano, la cui *concordia* si è realizzata attraverso una comune lingua per tutti i popoli, un comune modo di vivere, la comunanza del diritto, la mescolanza dei popoli (578-648)<sup>33</sup>. Entra quindi in scena Roma, che, rivolgendosi direttamente ad Arcadio e Onorio, ormai ringiovanita e pentita del proprio sanguinoso passato, ricorda la recente vittoria di Onorio (paragonato a Camillo) e del *comes* Stilicone a Pollenzo sui Goti di Alarico nel 402. Infine la città prega i due *principes* di non cedere alle richieste di Simmaco, poiché solo la devozione nei confronti di Cristo permetterà a Roma di sperare nell'eternità (649-772).

Il principio di comunanza del divino, per cui gli uomini, che sono collocati sotto lo stesso cielo e che contemplan gli stessi astri, sarebbero portati a ricercare la medesima entità divina pur con differenti culti (SYMM. *rel.* 3, 10), viene confutato richiamandosi alla distinzione morale degli uomini: pur essendo infatti tutti accomunati dal Creato, non sono uguali e ugualmente meritevoli di comprendere il divino: cristiani e pagani distano infatti quanto Romani e barbari (773-842).

Al celeberrimo *uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum* (SYMM. *rel.* 3, 10), Prudenzio risponde ribadendo l'esistenza di due sole vie: quella di destra, che conduce a Dio, e quella di sinistra, tortuosa e molteplice, che porta l'uomo alla perdizione (843-909)<sup>34</sup>. Infine il poeta concentra la propria attenzione sul collegio delle Vestali: Simmaco aveva infatti richiesto il ripristino dei privilegi loro accordati in precedenza, poiché la precedente rimozione degli stessi avrebbe causato gravi carestie (SYMM. *rel.* 3, 11-14). Prudenzio ricorda come tali eventi si siano verificati in ogni tempo della storia di Roma e rileva come essi, pur essendo una punizione divina, non colpiscano però soltanto i colpevoli di tale empietà; si apre quindi una digressione sull'*agricola* cristiano, a cui pertiene la sapienza della vita contadina cristianamente improntata (910-1064). Chiude la confutazione la descrizione della presunta verginità delle Vestali, in contrapposizione con la virtù propria delle vergini cristiane (1065-1113).

Il libro si conclude con un appello a Onorio affinché si ponga in linea con l'esempio paterno e ponga fine ai sanguinosi spettacoli dei *ludi gladiatorî* (1114-1132).

## 4. Datazione

### 4.1. Riferimenti cronologici interni

Trattandosi dell'unica opera di Prudenzio che presenti precisi richiami ad avvenimenti storici, il *Contra Symmachum* è da sempre oggetto di studio da parte della critica, che ha a più riprese tentato di ricavarne indizi relativi non soltanto alla presunta reviviscenza del paganesimo (secondo la classica definizione di "Pagan Revival" di BLOCH 1945, pp. 199-244 e 1968, pp. 201-

---

33 Analoga concezione provvidenzialistica in *c. Symm.* 1, 287-288.

34 A riguardo EVENEPOEL 2002, pp. 189-198. Cf. anche SOLMSEN 1965A, pp. 247-248 e GNILKA 1990B, pp. 464-470.

244, contestata da CAMERON 2011), ma anche e soprattutto quelli che concernono più da vicino la parabola esistenziale di Prudenzio. Si tratta, tuttavia, di riferimenti cronologici non univoci, che hanno suggerito agli studiosi differenti ipotesi di datazione non solo dell'opera nel suo complesso, ma anche dei singoli libri che la compongono (cf. §4.3).

Nel primo libro, infatti, domina la figura di Teodosio<sup>35</sup>: Prudenzio ne ricorda la legislazione imperiale del 391 (*CTh* 16,10,10) contro la celebrazione dei riti pagani (v. 2ss.; 9-11; 38ss.), la vittoria sugli usurpatori Magno Massimo (388 ad Aquileia) ed Eugenio (394, battaglia presso il fiume Frigido) ai vv. 410-411 e 461-466, un viaggio a Roma dell'imperatore da collocare dopo il Frigido e prima della morte di Teodosio a Milano il 17 gennaio 395, in occasione del quale avrebbe tenuto un lungo discorso in Senato riproposto in *c. Symm.* 1, 415-505<sup>36</sup>. Seguono quindi la menzione del consolato di Probrino e Olibrio (395) ai vv. 548-557, attraverso l'esaltazione delle due famiglie senatorie cristiane degli Anicii e dei Probi<sup>37</sup>, e il richiamo esplicito al consolato di Simmaco del 391, a lui concesso, nonostante le divergenze in materia di religione, dall'imperatore stesso (616-631).

Si segnala infine, nelle parole di Teodosio (501-505), un richiamo alla deliberazione relativa alla conservazione delle opere d'arte pagane, datata al gennaio 399, sotto Onorio (*CTh* 16,10,15), ma che trova un precedente in *CTh* 16,10,8, del 382<sup>38</sup>.

L'ipotesi di una seconda visita a Roma di Teodosio, dopo quella del 388 riportata da Socrate scolastico (*h.e.* 5, 14, 7s.) e Sozomeno (*h.e.* 7, 14, 7) ma non da Teodoreto (*h.e.* 5, 14), è attestata anche da Zosimo (*h.n.* 4, 59, 1-4<sup>39</sup>, ma con diversa reazione del senato all'*oratio* dell'imperatore, e 5, 38, 2, in relazione alla condanna a morte di Serena<sup>40</sup>) e ΤΗΡΗΝ. *chron.* A.M. 5886<sup>41</sup>. Essa è però rifiutata da DÖPP 1975, pp. 77-80<sup>42</sup>, che, sulla scorta di CLAUD. *6Cons.* 392-397, ritiene che Teodosio si sia recato a Roma soltanto nel 389 e che nelle testimonianze di Zosimo prima e Teodoreto poi vi sia stato uno slittamento di questo avvenimento all'anno 394, in seguito alla sconfitta del secondo usurpatore, Eugenio. Analogamente, l'*oratio* di Teodosio contenuta in *c. Symm.*

35 Sulla possibile identificazione del *princeps* del v. 4 con Costantino cf. commento *ad loc.*

36 Sull'importanza di tali avvenimenti per la stesura del primo libro e per la definizione di *terminus ante e post quem*, cf. da ultimo GNILKA 2017, pp. 30-35.

37 Sull'identificazione dei personaggi, cf. BALDINI 1988-1989, p. 141 n. 97, BARNES - WESTALL 1991, pp. 50-61 e DUNN 2008, pp. 521-527.

38 FONTAINE 1980, pp. 292-293.

39 Si veda nello specifico *h.n.* 4, 59, 1: Τῶν δὲ πραγμάτων ὧδε τῷ βασιλεῖ Θεοδοσίῳ προχωρησάντων, ἐπιδημήσας τῇ Ῥώμῃ τὸν υἱὸν Ὀνώριον ἀναδείκνυσι βασιλέα, Στελίχωνα στρατηγόν τε ἀποφίνας ἅμα τῶν αὐτόθι ταγμάτων καὶ ἐπίτροπον καταλιπὼν τῷ παιδί· συγκαλέσας δὲ τὴν γερουσίαν τοῖς ἄνωθεν παραδεδομένοις ἐμμένουσας πατρίοις καὶ οὐχ ἐλομένην ἔτι συνεχεσθῆναι τοῖς ἐπὶ τὴν τῶν θεῶν ἀποκλίνασι καταφρόνησιν, λόγους προσήγε, παρακαλῶν ἀφιέναι μὲν ἦν πρότερον μετήεσαν, ὡς αὐτὸς ἔλεγε, πλάνην, ἐλέσθαι δὲ τὴν τῶν Χριστιανῶν πίστιν, ἧς ἐπαγγελία παντὸς ἁμαρτήματος καὶ πάσης ἀσεβείας ἀπαλλαγῆ. Sulla derivazione del testo di Zosimo dalla seconda edizione dell'opera storica di Eunapio, cf. BALDINI 1988-1989, pp. 153 e n. 140.

40 Ἦν μὲν οὖν ἡ ὑποψία τῷ ὄντι ψευδής (οὐδὲν γὰρ ἡ Σερῆνα τοιοῦτον ἔλαβε κατὰ νοῦν), δίκην δὲ τῶν εἰς τὰ θεῖα δέδωκε δυσσεβημάτων ἀζίαν, ὡς αὐτίκα μάλα ἔρχομαι λέξων· ὅτε Θεοδόσιος ὁ πρεσβύτερος, τὴν Εὐγενίου καθελὼν τυραννίδα, τὴν Ῥώμην κατέλαβε καὶ τῆς ἱεράς ἀγιστείας ἐνεποίησε πᾶσιν ὀλιγωρίαν, τὴν δημοσίαν δαπάνην τοῖς ἱεροῖς χορηγεῖν ἀρνησάμενος, ἀπληαύοντο μὲν ἱερεῖς καὶ ἱέρειαι, κατελιμπάνετο δὲ πάσης ἱερουργίας τὰ τεμένη.

41 Τοῦτῳ τῷ ἔτει μετὰ τὴν Εὐγενίου τοῦ τυράννου ἀναίρεσιν καὶ τὴν τῶν πραγμάτων κατάστασιν ἀπῆρεν ἀπὸ Ῥώμης ὁ εὐσεβῆς βασιλεὺς Θεοδόσιος καὶ ἤρχετο ἐπὶ Κωνσταντινούπολιν (DÖPP 1975, pp. 75-77).

42 Ma cf. già ENSSLIN 1953, p. 500ss.

1, 415-505, sarebbe piuttosto da riferire a una missiva ufficiale inviata al Senato dall'imperatore, sulla scorta di *CIL* 6, 1783 = *ILS* 2948, documento che attesta la riabilitazione postuma, nel 431, di Nicomaco Flaviano<sup>43</sup>, ipotesi riproposta anche da HARRIES 1984, p. 81 ("his message could have been delivered by letter to the Senate and debated in his absence").

Per quanto concerne il secondo libro del *Contra Symmachum*, esso si apre con Arcadio e Onorio, giovani imperatori dopo la morte del padre all'inizio del 395, che ricevono una *legatio* di Simmaco<sup>44</sup>: l'oratore sembra riproporre le argomentazioni che, nel 384, egli aveva pronunciato in presenza di Valentiniano II (*c. Symm.* 2, 71-90). Delle ulteriori *legationes*, comprese fra il 389 e il 402, di cui ci rimane traccia<sup>45</sup>, solo quella ipotizzata per il 402, con la effettiva presenza di Simmaco a Milano forse connessa alla questione degli approvvigionamenti di grano dell'Urbe (*SYMM. epist.* 4, 9; 4, 13; 5, 94-96; 7, 13-14), potrebbe rendere conto dello scenario descritto da Prudenzio. In questo libro, di Teodosio rimane solo il ricordo, nelle parole pronunciate all'unisono dai suoi stessi figli (vv. 21-22), o nell'invito che Prudenzio rivolge ad Onorio alla fine dell'opera per porre fine alle sanguinose morti dei gladiatori nel corso dei ludi (vv. 1117-1126), proseguendo l'azione intrapresa nel 399 con la chiusura delle scuole statali per gladiatori, e che si concretizzerà nella completa abolizione delle lotte gladiatorie nel 404, forse in seguito all'episodio narrato da Teodoretto (*h.e.* 5, 26)<sup>46</sup>.

Onorio è del resto il *Christipotens princeps* che, accompagnato dal *comes* Stilicone, rende possibile la vittoria di Pollenzo nel giorno di Pasqua del 402 (vv. 696-699)<sup>47</sup>, in virtù della quale Roma, personificata, chiede all'imperatore di giungere nella capitale per celebrare il trionfo (vv. 731-734), poi ricordato da Claudiano in *6Cons.* 523-577. Nessuna menzione della battaglia di Verona (cf. *CLAUD. 6Cons.* 127-330), variamente collocata dagli studiosi nell'estate del 402 o nel 403<sup>48</sup>, che indurrebbe a individuare in tale scontro un *terminus ante quem* per la composizione dell'opera (o, almeno, del secondo libro).

Due possibili riferimenti alla morte di Simmaco<sup>49</sup> sono contenuti nelle due *praefationes* ai libri del *Contra Symmachum*: nella prima, infatti, il poeta cristiano chiede a Cristo di avere pietà dell'avversario, affinché questo non sia costretto a bruciare nelle fiamme dell'Inferno (vv. 80-89), una

43 BALDINI 1987-1988, p. 128 e 150; BALDINI 2009, pp. 365-374.

44 Per la trasfigurazione ideale degli *armorum domini vernantes flore iuventae*, simbolo della *concordia augustorum*, cf. STEIDLE 1971, p. 270; BALDINI 1987-1988, p. 141; GUALANDRI 1997, p. 385; BRANCHETTI 2015, p. 120.

45 Cf. *supra* §1.

46 Ὀνώριος μὲν γὰρ ὁ τῆς Εὐρώπης τὴν βασιλείαν δεξάμενος τὰς ἐν Ῥώμῃ πάλαι γιγνομένας μονομαχίας κατέλυσεν, ἀφορμὴν τοιάνδε λαβών. Τηλεμάχιός τις ἦν τὸν ἀσκητικὸν ἀσπαζόμενος βίον. οὗτος ἀπὸ τῆς Ἐώας ἀπάρας καὶ τούτου χάριν τὴν Ῥώμην καταλαβών, τῆς μυσαρᾶς ἐκείνης ἐπιτελουμένης θέας εἰσελήλυθε καὶ αὐτὸς εἰς τὸ στάδιον, καὶ καταβάς παύειν ἐπειρᾶτο τοὺς κατ' ἀλλήλων κεκρημένους τοῖς ὄπλοις. τῆς δὲ μαιφονίας οἱ θεαταὶ χαλεπήναντες καὶ τοῦ τοῖς αἵμασιν ἐκείνοις ἐπιτερπομένου δαίμονος εἰσδεξάμενοι τὴν βακχεῖαν, κατέλευσαν τῆς εἰρήνης τὸν πρῦτανιν. τοῦτο μαθὼν ὁ θαυμαστὸς βασιλεὺς τὸν μὲν τοῖς νικηφόροις συνηρίθμησε μάρτυσι, τὴν δὲ πονηρὰν ἐκείνην ἔπαυσε θεωρίαν.

47 DUNN 2010, pp. 58-66.

48 La battaglia è datata al 402 da GARUTI 1979, pp. 53-57 e CESA-SIVAN 1990, pp. 361-374; al 403 da BARNES 1976, pp. 375-376, HALL 1988, pp. 245-257 e CHARLET 2017, pp. xxv-xxvi. Cf. anche DEWAR 1996, pp. XLII-XLIV.

49 Non sono note le circostanze della morte del senatore pagano, né si sa con certezza quando sia avvenuta; è però certo che a partire dal 402, in seguito al suo viaggio presso la corte imperiale di Milano, se ne siano perse le tracce. Nell'epistolario, del resto, fa riferimento a una malattia che lo avrebbe colpito (*SYMM. epist.* 4, 13 e 56; 5, 96 e *PLRE* I, p. 868) e che potrebbe averlo condotto alla morte.



preghiera che, se falsa, per un cristiano “sarebbe stata l’equivalente di una bestemmia”<sup>50</sup>. Ancora, in *c. Symm. 2 praef.* 44-66, Prudenzio impiega, per descrivere l’eloquenza di Simmaco, l’immagine della furia dei venti: nel rilevare nuovamente (cf. già *c. Symm. 1*, 632-642) l’eleganza dello stile di Simmaco, Prudenzio ricorre alla perifrasi *quo nunc nemo disertior* (v. 56). L’aggettivo *disertus* è presente, quale attributo di Simmaco, nell’epigrafe a lui dedicata dal figlio Memmio in seguito alla morte dell’oratore pagano, *CIL* 6, 1699 (= *ILS* 2946 = *AE* 2000, 136)

Eusebii / Q(uinto) Aur(eli) Symmacho v(iro) c(larissimo) / quaest(ori) praet(ori) pontifici / maiori correctori / Lucaniae et Brittiorum / comiti ordinis tertii / procons(uli) Africae / praef(ecto) / urb(i) co(n)s(uli) ordinario / oratori disertissimo / Q(uintus) Fab(ius) Memm(ius) Symmachus / v(ir) c(larissimus) patri optimo.

L’espressione prudenziana *quo nunc nemo disertior* sembra una chiara allusione ad *oratori disertissimo* dell’epigrafe, una resa perifrastica di *disertissimus*<sup>51</sup>, a cui *quo nunc nemo disertior* pare sovrapporsi perfettamente.

## 4.2. Ipotesi di datazione

Sulla scorta di tali riferimenti cronologici interni al *Contra Symmachum*, sono state formulate diverse ipotesi di datazione dell’opera o di parti di essa, connesse alle due teorie che postulano rispettivamente una composizione unitaria o separata dei due libri.

### 4.2.1. Composizione unitaria

A favore di una composizione unitaria dei due libri del *Contra Symmachum* dopo il 402, forse in seguito al viaggio di Prudenzio a Roma, del quale il poeta sembra rendere conto nella descrizione che della città fornisce nel primo libro dell’opera<sup>52</sup>, si colloca la maggioranza degli studiosi che si siano dedicati alla questione: ARÉVALO 1788, p. 48, MIDDELDORPF 1823, p. 50, OBBARIUS 1845, p. xi n. 39, DRESSEL 1860, p. xiii n. 28, BROCKHAUS 1872, pp. 73-74 n. 3<sup>53</sup>, RÖSLER 1886, pp. 233-234, PUECH 1888, pp. 58-59 e 64<sup>54</sup>, LAVARENNE 1948, pp. 90-91, SOLMSEN 1965B, p. 310, STEIDLE 1971, pp. 268-270, BARNES 1976, pp. 377-378, LUDWIG 1976, p. 304, DÖPP 1986, p. 70<sup>55</sup>, CHARLET 1986A, p. 383, BALDINI 1987-1988, p. 137 e 146, PALMER 1989, p. 17, GNILKA 1991, pp. 40-44, HEIM 1992, p. 267, GARUTI 1996, p. 25, BARTALUCCI 1998, p. 37, GNILKA 2001,

50 MAZZARINO 1974, p. 365.

51 POLARA 1972, p. 50. Si veda anche *c. Symm. 2*, 19, dove Arcadio e Onorio definiscono Simmaco *Ausoniae vir facundissime linguae. Historicus disertissimus* è Virio Nicomaco Flaviano in *CIL* 6, 1782 = *ILS* 2947; il termine pare però di ascendenza catulliana: in *CATULL.* 49, l’attributo è riferito ironicamente a Cicerone (POLLMANN 2013, pp. 320-321).

52 CERRI 1963, pp. 304-317. Cf. da ultimo anche KROLLPFEIFER 2017, pp. 84-213. Analogamente, Origene compose il *Contra Celsum* settanta anni dopo l’opera dell’avversario: DÖPP 1980, p. 71.

53 “Beide im Jahre 403”.

54 Lo studioso ritiene che l’opera sia stata composta nel 403 e quindi pubblicata da Prudenzio nel 405, anno di composizione della *praefatio* agli *opera* prudenziani.

55 Di probabile polemica di parte pagana per la penetrazione dei Goti nel 402 parla DÖPP 1980, p. 73. Lo studioso confronta anche l’opera con i due libri *In Rufinum* di Claudiano, dei quali il primo svolge una funzione introduttiva rispetto al secondo, come sembra verificarsi anche nel *c. Symm.* (DÖPP 1980, p. 79 e 1986, p. 74).

p. 265, MORENO MARTÍNEZ 2002, p. 94, BROWN 2003, p. 4, TRÄNKLE 2008, pp. 44-48, BRANCHETTI 2015, p. 33. Di recente GOSSEREZ 2017 ha proposto di rileggere l'intero poema in funzione delle due prefazioni che lo accompagnano, chiari indizi della composizione dell'opera in occasione di una pubblica recitazione della stessa il 29 giugno 403 per la festività dei santi Pietro e Paolo, anteriormente all'*adventus* di Onorio a Roma per la celebrazione del suo sesto consolato nel gennaio 404 (cf. *c. Symm.* 2, 731-732)<sup>56</sup>.

#### 4.2.2. Composizione separata

FAGUET 1883, p. 25 postula che *c. Symm.* 1 sia stato composto alla fine del 394 (“*nonne igitur liquet ad hunc unice annum pertinere C. S. librum, hoc anno 395 ab exsultante Prudentio quod ‘superstitio avorum’ iaceret, scriptum fuisse?*”) e prima dell'intero *Peristephanon liber*.

Sulla base di una serie di paralleli contenutistici e formali con il cosiddetto *Carmen contra Paganos*, ZAPPACOSTA 1967A, pp. 202-218 ritiene possibile che il primo libro del *Contra Symmachum* sia piuttosto diretto contro Nicomaco Flaviano (“*in Flavianum invectum esse censeamus?*”)<sup>57</sup>; lo studioso ritiene inoltre che in alcune sezioni del primo libro, quelle espressamente dedicate all'esaltazione della figura di Teodosio, Prudenzio abbia voluto ribattere al panegirico per Teodosio composto dal pagano Pacato Drepanio (ZAPPACOSTA 1967B, pp. 277-292).

CALLU 1981, p. 235 colloca la composizione di *c. Symm.* 1, che risentirebbe del clima di tolleranza proprio dell'epoca teodosiana, nel 391, ritenendo che i *gemini tyranni* sconfitti da Teodosio non siano Magno Massimo ed Eugenio, ma Magno Massimo e il figlio Vittore<sup>58</sup>.

HARRIES 1994, pp. 70-71 e 75 presuppone una composizione separata dei due libri, il primo espressamente dedicato a Teodosio, forse ancora in vita<sup>59</sup>, e privo di menzioni di Onorio e Arcadio, fatto che avrebbe costituito senz'altro motivo di offesa nei confronti dei due giovani imperatori. Inoltre, il richiamo ai *tuta silentia* dai quali il poeta cristiano dichiara di essere uscito in *c. Symm.* 2 *praef.* 44-46 sarebbe del tutto privo di fondamento se si pensasse a una composizione unica dei due libri dell'opera: esso è piuttosto un segnale del reimpiego, per *c. Symm.* 1, di materiale precedentemente composto e per altro fine rispetto a *c. Symm.* 2<sup>60</sup>. La studiosa propone quindi di datare *c. Symm.* 1 al 394 (o, comunque, prima della morte di Teodosio nel gennaio 395) e *c. Symm.* 2 dopo Pollenzo e, presumibilmente, dopo la morte dello stesso Simmaco<sup>61</sup>.

Di poco posteriore la datazione proposta da SHANZER 1989 per *c. Symm.* 1 al 399: la studiosa reputa infatti valide le obiezioni mosse da HARRIES 1984 alla tesi di una composizione unitaria dell'opera, ma ritiene che la stesura del primo libro dell'opera debba essere posticipata. La menzione del consolato di Probino e Olibrio conduce infatti a un momento successivo alla morte di

56 GOSSEREZ 2017, pp. 119-124.

57 ZAPPACOSTA 1967A, p. 218.

58 L'ipotesi era già stata formulata da ENSSLIN 1953, pp. 500-507.

59 *Contra* DÖPP 1986, p. 70, il quale ritiene invece che difficilmente Prudenzio avrebbe caratterizzato Teodosio come *inclitus parens patriae* a meno che l'imperatore non fosse già morto (anche p. 75).

60 HARRIES 1994, p. 79. DÖPP 1986, p. 72 pensa piuttosto che *tuta silentia* si riferisca alla divergenza contenutistica fra primo e secondo libro, poiché solo nel secondo il poeta cristiano si confronta con le doti oratorie di Simmaco, prima evitate.

61 HARRIES 1994, pp. 77-83

Teodosio, benché alcune sezioni del libro siano state composte mentre l'imperatore era ancora in vita, così come i punti di contatto con Claudiano nella rappresentazione di Diana - Trivia come divinità connessa agli spettacoli (*Stil.* 3, 270-274 e *Theod.* 291-295) e un preciso parallelo formale fra *c. Symm.* 1, 385 e CLAUD. *Theod.* 293<sup>62</sup>. La “complicated hypothesis” della studiosa prevede quindi che i due libri abbiano avuto una genesi separata, che *c. Symm.* 1 non sia mai stato pubblicato, singolarmente, nella sua forma odierna, mentre sarebbe stato composto prevalentemente nel 394 e avrebbe subito rimaneggiamenti successivi (e.g. nel 399) fino ad essere dal poeta unito al secondo libro nel 402-403<sup>63</sup>.

BARNES - WESTALL 1991, p. 61 concludono il loro studio dedicato alla rassegna di famiglie senatorie convertite al cristianesimo di *c. Symm.* 1, 552-565 giungendo a postulare che tale sezione sia stata a tutti gli effetti inserita nel libro solo in un secondo momento da Prudenzio, la cui composizione originaria di *c. Symm.* 1 andrebbe piuttosto collocata poco dopo il 394<sup>64</sup>.

CAMERON 2011, p. 346 sostiene che nella sua conformazione attuale il *Contra Symmachum* sia l'esito dell'arrangiamento di materiali precedentemente composti da Prudenzio e da lui organizzati in due libri solo in funzione della edizione delle sue opere documentata dalla *praefatio* del 405: “in fact Prudentius did little more than split his panegyric on Theodosius into two parts (1-41 and 408-621), to sandwich his invective against the pagan gods (42-407) and add an epilogue apostrophising Symmachus”<sup>65</sup>. Tale opinione non sembra tuttavia tenere conto della natura peculiare della poesia di epoca tardoantica, ben sintetizzata da ROBERTS 1989, p. 56:

Poetry of the period is often criticized as episodic, but what is involved is no more than the application of the principle of *variatio* to large unites of composition («episodes»). Late antiquity preferred juxtaposition and contrast to logical interrelationship; contiguity no longer required continuity. The impression of an organic whole, the sense of proportion, is lost, but it is compensated for by elaboration of the individual episode.

SEAGRAVES 2015 segue il parere formulato da TRÄNKLE 2008, p. 47, per il quale il carattere di *c. Symm.* 1 è totalmente differente da quello del secondo libro, e giunge a sostenere che “the *Praefatio* of Book I has no connection whatsoever with the content of Book I itself”<sup>66</sup> e che sia stata inserita, con la *praefatio* al secondo libro, solo poco prima della circolazione dell'opera complessiva: ciò sarebbe anche un segnale evidente della originaria concezione separata dei due libri<sup>67</sup>.

#### 4.3. Per una datazione di *c. Symm.* 1: il rapporto con Claudiano e Paolino di Nola

Il sistematico confronto fra il testo del primo libro del *c. Symm.* di Prudenzio e le opere, datate o databili, dei coevi Claudiano e Paolino di Nola, ha avuto lo scopo di porre in rilievo tutti i luoghi che, dal punto di vista formale, avvicinano il testo di Prudenzio alle opere degli altri due po-

62 SHANZER 1989, pp. 454-456.

63 SHANZER 1989, pp. 457-460.

64 Cf. però BARNES 1976, pp. 377-378, dove lo studioso riteneva plausibile una duplice pubblicazione del *c. Symm.* nel 402 e nel 404-405, quest'ultima con l'aggiunta almeno della *praefatio* al secondo libro, da Barnes considerata “intrusive”.

65 CAMERON 2011, p. 346.

66 SEAGRAVES 2015, pp. 60-61.

67 SEAGRAVES 2015, p. 64.

eti e individuarne delle indicazioni cronologiche utili per la datazione dell'opera prudenziana: i risultati sono però di non facile interpretazione. Una rassegna dettagliata di queste convergenze tra Prudenzio e Claudiano / Paolino di Nola, con l'esclusione delle *iuncturae* già diffuse in età classica<sup>68</sup>, è fornita in appendice.

#### 4.3.1. Claudiano

Rispetto al giudizio formulato da SHANZER 1989, p. 433, secondo la quale Prudenzio “imitates Claudian’s *De bello Pollentino*<sup>69</sup>, but shows no knowledge of the *Panegyric for the 6th Consulate of Honorius*”, l’evidenza dei dati raccolti per il solo primo libro del *Contra Symmachum*, mostra come i punti di contatto con le opere claudiane siano diffusi lungo tutto l’arco cronologico della produzione di Claudiano, con alcune concentrazioni negli anni 395 (3 occorrenze), 398 (4 occorrenze) e 404 (5 occorrenze)<sup>70</sup>; nel dettaglio si segnalano quattro possibili *loci similes* rispettivamente con il *De raptu Proserpinae* e con il *Panegirico per il sesto consolato di Onorio*, tre il *Panegirico per il consolato di Probino e Olibrio*, due con l’*Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria*, il *Panegirico per il terzo consolato di Onorio*, il *Panegirico per il quarto consolato di Onorio*, l’*In Rufinum* e il *Bellum Geticum*, infine una sola convergenza con l’*In Eutropium*, il *Panegirico in onore di Mallio Teodoro*, il *Panegirico per il consolato di Stilicone*, il *De bello Gildonico* e i *carmina minora*<sup>71</sup>. In particolare, la presenza di convergenze con il panegirico per il consolato di Olibrio e Probino (395) non stupisce, vista l’ampia sezione di *c. Symm.* 1, 544-568, nella quale il poeta descrive la conversione del Senato di Roma al Cristianesimo, con ampia dovizia di dettagli e nomi di importanti famiglie romane. Se anche della conoscenza diretta delle opere di Claudiano che risalgono al 398 (*4Cons.*, *Nupt.* e *Gild.*) paiono non esservi dubbi, gli studiosi sono sempre soliti trattare con maggiore cautela le convergenze di Prudenzio con le opere claudiane risalenti al 404: nel caso in cui le opere di Prudenzio dovessero avere avuto circolazione prima della supposta pubblicazione complessiva del 405, come suggerisce ad esempio la configurazione del più antico codice prudenziano, il *Puteanus*<sup>72</sup>, si potrebbe infatti postulare una conoscenza diretta, da parte di Claudiano, delle opere di Prudenzio e quindi l’imitazione delle stesse da parte del poeta pagano<sup>73</sup>. Tale è anche la posizione di DORFBAUER 2012, pp. 67-70: rispetto alla rassegna di *loci similes* delle pp. 48-58, lo studioso ritiene che Claudiano abbia con certezza imitato alcuni passaggi prudenziani<sup>74</sup>, specie nel *Panegirico per il sesto consolato di Onorio*, mentre, con Shanzer e GUALANDRI 1997, pp. 371ss.,

68 Che attestano la profonda conoscenza della poesia precedente: CAMERON 1970, p. 279.

69 La studiosa segnala l’imitazione, in *c. Symm.* 2, 697, di *Get.* 81 e in *c. Symm.* 2, 716, di *Get.* 633 (SHANZER 1989, p. 443 n. 2).

70 La datazione delle opere di Claudiano è tratta da CAMERON 1970, pp. xv-xvi; dalla stessa opera sono tratte anche le abbreviazioni delle singole opere claudiane citate qui e nel commento.

71 Sono stati esclusi da questo computo alcuni punti di contatto, riportati nell’appendice, ma per i quali è difficile stabilire un rapporto diretto fra i due poeti.

72 CUNNINGHAM 1958, pp. 32-37; THRAEDE 1965, pp. 76-78; CAMERON 1970, pp. 470-471.

73 CAMERON 1970, p. 470. Sulla possibile influenza di Prudenzio su Claudiano, cf. anche DÖPP 1980, pp. 74-79 e GUALANDRI 2000, p. 146 (anche p. 167, dove la studiosa ritiene evidente l’imitazione del *Contra Symmachum* di Prudenzio in CLAUD. *6Cons.* 340ss. e 374ss.).

74 Nel dettaglio: *apoth.* 111s. in CLAUD. *carm. min.* 53, 106s.; *apoth.* 648 in CLAUD. *4Cons.* 160; *c. Symm.* 1, 272s. in CLAUD. *6Cons.* 66s.; *c. Symm.* 1, 420 in CLAUD. *carm. min.* 24, 1; *c. Symm.* 2, 871 in CLAUD. *6Cons.* 425 (DORFBAUER 2012, pp. 67-69).

ritiene plausibile che sia stato piuttosto Prudenzio a imitare il *Bellum Geticum*<sup>75</sup>.

### 4.3.2. Paolino di Nola

Come già osservato per Claudiano, anche le convergenze fra *c. Symm.* 1 e le opere poetiche di Paolino di Nola riguardano l'intera produzione di quest'ultimo: il loro maggior numero (5) si registra per la cosiddetta *Laus sancti Iohannis* (PAUL. NOL. *carm.* 6), datata al 389<sup>76</sup>, ma la cui paternità è stata di recente messa in dubbio<sup>77</sup>. Nel dettaglio, per il carme 19 si segnalano quattro *loci similes*, mentre per il carme 21 e per il 25<sup>78</sup> si registrano tre possibili *loci* paralleli; quindi, due convergenze rispettivamente con i carmi 27 e 31<sup>79</sup> e soltanto una coi carmi 10<sup>80</sup> e 15. Tali dati confermano quanto rilevato da COSTANZA 1983<sup>81</sup>: la convergenza fra i due autori, in termini sia di contatti formali e impiego delle medesime locuzioni, sia di temi e immagini comuni è molto evidente per i carmi composti da Paolino anteriormente al 402 (PAUL. NOL. *carm.* 6; 9-10; 14-16; 18; 23-26)<sup>82</sup>, al punto da indurre Costanza a postulare che Paolino di Nola abbia “in qualche modo suggestionato Prudenzio”<sup>83</sup>, che i due poeti si possano essere conosciuti in Spagna o presso la corte imperiale (a Milano o a Roma) e che alla stima nei confronti del vescovo di Nola sia da imputare la menzione dei Paolini in *c. Symm.* 1, 558<sup>84</sup>.

Si tratta, tuttavia, di *loci similes* per i quali non sembra possibile determinare con certezza se si debba pensare, almeno per le opere di sicura datazione, a Prudenzio quale lettore di Paolino, a Paolino lettore di Prudenzio<sup>85</sup> o, semplicemente, a una comune prassi compositiva che avvicina gli autori della fine del IV secolo d. C.<sup>86</sup>

## 5. Destinatario

Anche la definizione del destinatario del *Contra Symmachum* di Prudenzio non è priva di problemi: se infatti l'opera si conclude con un invito che il poeta rivolge direttamente a Onorio affinché porti a compimento l'opera di suo padre e dei suoi predecessori cristiani per sradicare

75 DORFBAUER 2012, p. 69.

76 La datazione delle opere di Paolino è tratta da FABRE 1948 e dall'introduzione di DOLVECK 2015. Il testo della *Laus* sembra riecheggiare a più riprese Prudenzio, nella fattispecie nella parte concernente l'Annunciazione.

77 TURCAN VERKERK 2003, pp. 155ss. e DOLVECK 2015, pp. 26-27.

78 Per la datazione dell'epitalamio per Giuliano e *Titia* (PAUL. NOL. *carm.* 25), cf. DOLVECK 2015, p. 220.

79 DOLVECK 2015, p. 15 ritiene che in PAUL. NOL. *carm.* 31 si percepisca ancora il dolore di Paolino per la morte del neonato figlio Celso, avvenuta 8 giorni dopo la nascita (il matrimonio con Terasia avvenne prima del trasferimento a Nola del 395, in Spagna probabilmente, durante il soggiorno del poeta avvenuto dal 383 al 389-390).

80 Per la datazione di PAUL. NOL. *carm.* 10, DOLVECK 2015, p. 177.

81 Sul rapporto fra i due poeti cf. anche RÖSLER 1886, p. 252, THRAEDE 1965, p. 45, WITKE 1968, p. 79ss., CHARLET 1975, p. 35ss., PADOVESE 1980, p. 147 n. 8, FONTAINE 1981B, pp. 149 e 190; di un possibile incontro a Roma dei due poeti parla GUTTILLA 2005, pp. 95-107

82 COSTANZA 1983, p. 62. Per le convergenze con i singoli componimenti paoliniani, COSTANZA 1983, pp. 33-61; anche COSTANZA 1976, pp. 123-149 per le concezioni poetiche di Prudenzio e PAUL. NOL. *carm.* 18.

83 COSTANZA 1983, p. 62.

84 COSTANZA 1983, p. 63 e n. 89.

85 Come parrebbero indicare le convergenze fra Prudenzio e i carmi di Paolino posteriori al 405, ma anche la massiccia dipendenza della *Laus Iohannis* da Prudenzio (cf. anche LUBIAN 2012-2013, pp. 36-37).

86 Come rileva lo stesso COSTANZA 1983, p. 61.

definitivamente il paganesimo (*c. Symm.* 2, 1124-1132)<sup>87</sup>, il destinatario più immediato, evidente già dal titolo, pare essere Simmaco, oggetto poi dell'apostrofe in chiusura del primo libro (vv. 622ss.) e delle successive contenute nel secondo libro<sup>88</sup>.

Ma diverse sono le allocuzioni presenti nel poema, rivolte anche a Roma e ai suoi cittadini<sup>89</sup>, ai due giovani figli di Teodosio<sup>90</sup>, a destinatari che non è sempre così semplice identificare con certezza<sup>91</sup>, talvolta veri e propri appelli al lettore, che Prudenzio identifica in un lettore romano colto, in grado di riconoscere e comprendere le frequentissime allusioni e/o citazioni presenti nel testo. Il pubblico immaginato dal poeta cristiano ha, con ogni evidenza, una solida formazione classica, e al contempo ben conosce i dogmi della dottrina cristiana, della quale la nuova aristocrazia senatoria ritratta da Prudenzio si fa ormai portavoce.

## 6. Genere

Il “*mélange des tons et des genres*” che FONTAINE 1980, p. 1 rileva nell'intera produzione poetica di Prudenzio e che diviene tendenza osservabile in buona parte della produzione della tarda antichità, trova nel *Contra Symmachum* di Prudenzio una delle espressioni più compiute<sup>92</sup>. Proprio la natura peculiare di quest'opera, per la quale la tradizione classica non fornisce alcun comparabile parallelo<sup>93</sup>, e la tensione di fondo che la anima, intesa a scardinare il *mos* di Simmaco con la verità cristiana, rendono conto della pluriformità del *Contra Symmachum* anche per quanto concerne il genere letterario a cui l'opera si può ascrivere. Essa, infatti, sembra sfuggire a una classificazione, mescolando, al proprio interno, elementi anche lontani fra loro: alla componente panegiristica ed encomiastica, che si evidenzia soprattutto nelle sezioni liminari dei due libri (1, 1-41 e 2, 7-66 e 1114-1132) e che si realizza nell'esaltazione della figura di Teodosio e della casata imperiale<sup>94</sup>, si combinano in prima istanza una lunga sezione apologetica (*c. Symm.* 1, 42-407) volta a dissacrare i miti e i culti del paganesimo<sup>95</sup>, la *retractatio* delle argomentazioni, in alcuni casi versificate da Prudenzio<sup>96</sup>, della *relatio tertia* di Simmaco (*c. Symm.* 2, 67-1113), che si avvale anche di lunghi discorsi pronunciati da Dio, da *Fides* e dalla stessa Roma personificata, e, infine, la parafrasi biblica di *Act.* 27-28 e di *Mt.* 14, 22-34 (cf. anche *Mc.* 6, 45-51 e *Jō.* 6, 16-21)

87 GOSSEREZ 2017, p. 131.

88 Cf. GOSSEREZ 2017, p. 140 n. 5.

89 Si veda nel dettaglio l'elenco fornito da GOSSEREZ 2017, p. 140 n. 3.

90 A riguardo GOSSEREZ 2017, p. 140 n. 8.

91 Rassegna in GOSSEREZ 2017, p. 140 n. 2.

92 Cf. anche FONTAINE 1981A, pp. 3-14 e GOSSEREZ 2017, pp. 137-152.

93 CUNNINGHAM 1976, p. 59.

94 Sulla scorta di HARRIES 1984, p. 75, BRANCHETTI 2015, p. 24 ribadisce l'impossibilità di ricondurre il *Contra Symmachum* nella sua interezza al genere encomiastico, data l'assenza di menzioni dei due imperatori allora regnanti (Arcadio e Onorio) nel primo libro dell'opera.

95 La critica all'idolatria è presente, a vario titolo, in tutte le opere di Prudenzio: cf. infatti *cath.* 12, 193-200; *apoth.* 186-216, 290-293 e 435-448; *ham.* 97-100, 157-158 e 404-405; *psych.* 434-435; *perist.* 1, 67-69, 2, 1-2 e 445-528, 3, 71-80, 5, 33-36, 6, 37-42, 10, 151-305, 371-385, 396-405 e 1008-1090, 11, 111. A queste sezioni si può aggiungere il primo combattimento della *Psychomachia*, che vede contrapporsi *Fides* e *veterum Cultura deorum* (21-39). Cf. MARTIN 2010, pp. 71-78.

96 Nel dettaglio, SYMM. *rel.* 3, 3 è oggetto di parafrasi in *c. Symm.* 2, 11-16 e 564-565; SYMM. *rel.* 3, 8-10 in *c. Symm.* 2, 67-90; SYMM. *rel.* 3, 8 in *c. Symm.* 2, 274-276 e 370-374 e 488ss.; SYMM. *rel.* 3, 9 in *c. Symm.* 2, 649ss.; SYMM. *rel.* 3, 10 in *c. Symm.* 2, 773-780 e 781ss. e, ancora, ai vv. 843-846; SYMM. *rel.* 3, 11 e 15-17 in *c. Symm.* 2, 910ss.

che, accompagnata dall'esegesi allegorica dei due passaggi, caratterizza le prefazioni ai due libri dell'opera. L'opera è inoltre riscrittura poetica dell'epistola ambrosiana 73 (18) e della confutazione ivi contenuta<sup>97</sup> e presenta anche uno sviluppo di temi e motivi da Ambrogio trascurati o solo accennati: è il caso di *epist.* 73 (18), 39 (*refellendae relationis, non exponendae superstitionis mihi studium fuit*), che fornisce a Prudenzio lo spunto per la composizione di *c. Symm.* 1<sup>98</sup>.

Buona parte degli elementi finora delineati fanno propendere per la definizione del *Contra Symmachum* quale 'poema apologetico', un tentativo di riprodurre in veste poetica la *vis* polemica propria delle opere di autori latini quali Tertulliano, Cipriano, Arnobio e Firmico Materno, non isolato nella produzione poetica di fine IV secolo, date le numerose analogie del *c. Symm.* con tre poemi anonimi antipagani (*Carmen Contra paganos, Carmen ad quendam senatorem* e *Poema Ultimum*)<sup>99</sup>, sia nei contenuti, sia nella variazione su temi ampiamente elaborati dalla letteratura apologetica in prosa<sup>100</sup>. Questa, infatti, muovendo dalla polemica contro l'idolatria presente già nella Bibbia (soprattutto *Jr* 10, *Is* 44, 9-19, *Ps.* 115, 2-7 e *Sap.* 13-15)<sup>101</sup>, ribadisce l'inconsistenza delle divinità politeiste, delle quali pone in luce, in senso evemeristico, la natura mortale, la condotta viziosa e immorale, svelando come le divinità altro non siano che elementi della natura e uomini defunti divenuti oggetto di venerazione, mera materialità<sup>102</sup>, e affermando che negli idoli è da rintracciare il principio, la causa e il culmine di ogni male (*Sap.* 14, 27)<sup>103</sup>. Il dibattito "ideologico" che Prudenzio mette in scena con Simmaco, la confutazione della sua opera, si pongono in linea con le numerose refutazioni *ad hominem* di cui la tradizione apologetica (greca e latina) reca memoria, spesso composte con un considerevole ritardo rispetto all'opera pagana che si intende confutare: e.g. Origene compose il *Contra Celsum* 70 anni dopo l'opera del rivale pagano (analogamente avvenne per l'opera di Cirillo d'Alessandria, rivolta contro Giuliano)<sup>104</sup>, poiché le idee e le argomentazioni lì espresse sembravano all'autore cristiano ancora attuali e tali da richiedere una confutazione. Tale sembra anche il caso dell'opera prudenziana, la cui menzione della battaglia di Pollenzo del 402, colloca i due libri a circa una ventina d'anni di distanza dalla recitazione della *relatio tertia* da parte di Simmaco alla presenza di Valentiniano II (384). Se per quanto concerne il contenuto appare evidente che entrambi i libri si riallacciano all'apologetica (polemica nei confronti dell'idolatria nel primo libro, confutazione dell'opera dell'avversario pa-

97 DÖPP 1980, p. 71: "die Antwort des Ambrosius werde lediglich in dichterischer Form erneuert".

98 ARGENIO 1968, p. 158.

99 Analisi dettagliata in POINSOTTE 1982, pp. 33-58. Per i rapporti fra il *Poema ultimum* e il *Carmen ad quendam senatorem*, cf. CUTINO 1999, pp. 49-64. Di tale atteggiamento apologetico pare improntata anche la sezione preliminare di PAUL. NOL. *carm.* 19, 1-377 (TROUT 2015, p. 214).

100 ROMANO 1955, pp. 42-51 e POINSOTTE 1982, p. 49 e n. 44. A p. 51 lo studioso rileva che questi *carmina* costituiscono il primo incontro fra la letteratura apologetica e l'espressione poetica dopo le oscure e difficilmente imitabili *Instructiones* di Commodiano. Di dissoluzione, ampiamente attestata in età tardoantica, della distinzione fra prosa e poesia, cf. ROBERTS 1989, p. 63. Sull'apologetica FREDOUILLE 1985, pp. 479-497, FREDOUILLE 1992, pp. 219-234, FREDOUILLE 1995, pp. 201-216 e POUDERON 2008, pp. 227-251.

101 FREDOUILLE 1985, pp. 481-483 e *RAC* 11 (1981), s.v. *Götzendienst*, col. 828ss.

102 ASSMANN 2009, pp. 202-203 e 2011, pp. 42-45.

103 Cf. *c. Symm.* 1, 72, *haec causa est et origo mali* [...]. TROUT 2015, p. 323ss. sottolinea come il paganesimo riprodotto nel *Contra Symmachum*, nei tre poemetti anonimi *contra paganos* e in PAUL. NOL. *carm.* 19, 1-377 sia spesso una invenzione letteraria che, avvalendosi dei modi e dei toni della satira, è definito dal Cristianesimo come altro da sé, un nemico comune contro cui rivolgere la propria attenzione per accantonare le divisioni interne.

104 FREDOUILLE 1985, p. 490.

gano nel secondo), è possibile individuare altri dettagli che riconducono l'opera a tale tradizione letteraria: in primo luogo il riferimento, incipitario, in *c. Symm.* 1 *praef.* 6 al discorso di Paolo sull'Areopago (*Act.* 17, 23), considerato all'origine di tutti i discorsi apologetici cristiani<sup>105</sup>; quindi la definizione che Prudenzio fornisce della propria opera (e, nel dettaglio, del primo libro) come *libellus*, termine equiparabile alla definizione fornita da JUST. 2 *apol.* 14, 1 della propria opera come βιβλίδιος, una richiesta o una petizione ufficiale indirizzata all'imperatore<sup>106</sup>, forse concepita come tale dallo stesso Prudenzio, almeno nella finzione letteraria del *c. Symm.*

## 7. Motivi ideologici

La cornice in cui l'ampia sezione apologetica (vv. 42-407) è incastonata risulta assai rilevante per l'ideologia in essa veicolata da Prudenzio, in particolar modo per quanto concerne la figura di Teodosio.

Se ad *incipit* del libro (vv. 1-41) l'imperatore cristiano è assimilato a un medico la cui azione salvifica si contrappone nettamente a quella dei suoi predecessori, è in virtù della menzione della battaglia del Frigido che l'accento iniziale alla figura di Teodosio si sostanzia. Tale scontro del 394 è reinterpretato sulla scorta della vittoria costantiniana presso il ponte Milvio, dal *princeps* stesso menzionata ai vv. 481-495: tale procedimento trova un illustre precedente in AMBR. *obit. Theod.* 40<sup>107</sup>, laddove il vescovo di Milano propone, nell'orazione funebre in onore di Teodosio stesso, l'associazione Costantino-Teodosio, per mostrare ai giovani Arcadio e Onorio quale sia la linea da perseguire nell'azione politica imperiale del IV sec., che consiste nella realizzazione di un impero fondato sulla concordia dei due rampolli imperiali cristianamente intesa.

In linea con tale rappresentazione di Teodosio si pone anche la comparazione fra la politica antipagana teodosiana e figure della tarda repubblica, funzionale ad esaltare Teodosio anzitutto come imperatore cristiano anziché come grande e vittorioso generale: significativo, in tal senso, risulta ancora il confronto con AMBR. *obit. Theod.* 2,4 e 8, dove il vescovo ricorda ai soldati che attorniano il feretro dell'imperatore che la sua gloria dipese più dal fatto che era cristiano e faceva rispettare il Cristianesimo, condannando i falsi culti e le eresie, che dalle vittorie militari. Tale prospettiva doveva informare di sé anche il perduto Panegirico per Teodosio composto da Paolino di Nola nel 395, ricordato da GENNAD. *vir. ill.* 48 e menzionato da HIER. *epist.* 58, 1<sup>108</sup>: in un'epistola (28, 6) Paolino dichiara *fateor autem idcirco me libenter hunc ab amico laborem recepisse ut, in Theodosio, non tam imperatorem quam Christi servum, non dominandi superbia sed humilitate famulandi potentem, nec regno sed fide principem praedicarem*; dal canto suo Girolamo ricorda come Paolino avesse proposto di Teodosio una rappresentazione come *religiosissimus princeps*<sup>109</sup>.

Teodosio è quindi, anche per Prudenzio, l'imperatore che per eccellenza ha ottenuto una vittoria inerme, 'senza spargimento di sangue'<sup>110</sup>: ciò appare evidente quando il poeta afferma

105 FREDOUILLE 1992, p. 225 e GOSSEREZ 2017, p. 138.

106 Per tale significato di *libellus*, cf. *ThlL* VII 2, 1264, 26ss. e *RE* 13, 1 (1926), s.v. *libellus*, 30ss.

107 A riguardo si veda anche AUG. *civ.* 5, 25-26.

108 DUVAL 1988, pp. 137-158.

109 Cf. anche RUFIN. *hist.* 2, 33.

110 HEIM 1974, pp. 267-281 e, in particolare, pp. 276-280.



che ‘non meno utile’ (v. 524) della vittoria di Mario su Giugurta si è rivelata la politica religiosa di Teodosio, riecheggiando una *iunctura* che Orazio (*epist.* 2, 1, 124) utilizza per sottolineare l'*utilitas* civica del poeta in opposizione all'importanza della guerra; ma in tale direzione va anche l'accostamento alla vittoria senza combattimento di Cicerone su Catilina, che l'Arpinate stesso elogiò (*Cic. carm. frg.* 11, 1ss.).

Di matrice ambrosiana è anche l'applicazione della categoria della barbarie ai culti pagani da parte di Teodosio (vv. 449-460), attraverso l'impiego in chiave antipagana di un quadro interpretativo elaborato ancora una volta da Ambrogio nel *De fide ad Gratianum libri quinque*, vale a dire l'opposizione fra i due binomi *Catholicitas/Romanitas - Barbaries/Haeresis*, con la sostituzione, a quest'ultimo termine, della paganism.

Teodosio ne emerge quindi come imperatore che, seguendo il modello di Costantino, ha saputo fornire all'impero e ai suoi figli un modello cristianamente improntato, sia nei confronti delle popolazioni non cattoliche, sia nei confronti del passato, più o meno recente: in ciò contrasta l'assunto formulato da Symm. rel. 3, 3 e l'elogio ivi contenuto degli imperatori precedenti Graziano che, benché cristiani, dissimularono la loro fede tollerando il paganesimo. Fra questi, il senatore pagano inseriva anche Costantino: appare evidente che il primo libro del *Contra Symmachum* confuta tale *supporsta dissimulatio*, poiché Teodosio e Costantino e tutta la tradizione imperiale del IV sec. sono sulla stessa linea.

## 8. Bilancio conclusivo

Nonostante le numerose teorie formulate dalla critica prudenziana in merito alla composizione e alla datazione del *Contra Symmachum*, la questione sembra destinata a rimanere irrisolta, dal momento che né i riferimenti cronologici interni (§4.1), né gli elementi di coesione o di disomogeneità strutturale e formale fra i due libri sono probanti al punto da far propendere per una o l'altra delle ipotesi presentate in precedenza ai §§4.2.1 e 4.2.2.

Si rende necessario un atteggiamento di cautela che individui quindi negli anni 402-403, dopo la battaglia del Frigido, la pubblicazione dei due libri congiunti, nella forma e nella lunghezza con cui i manoscritti li tramandano, espressione della volontà dell'autore<sup>111</sup>. Se infatti intento precipuo di Prudenzio è stato quello di comporre un'opera poetica che si inserisse all'interno del dibattito sull'*ara Victoriae*, proponendo una ulteriore confutazione cristiana della *relatio* di Simmaco, la forma in cui tale proponimento si è realizzato rende conto delle mutate condizioni storiche nelle quali la versione ultima del testo si colloca: benché infatti la figura di Teodosio abbia la preminenza nel primo libro del *c. Symm.*, l'opera nel complesso è ambientata al tempo di Onorio e Arcadio, che dal padre sono stati educati e del quale presentano, nella fattispecie Onorio, le medesime virtù. Proprio per questo motivo Prudenzio auspica che l'azione del figlio, Onorio, segua da vicino quella del padre, la cui parabola esistenziale apre e chiude il primo libro dell'opera, fornendo al poeta lo spunto (*num melius Saturnus avos rexisse Latinos / creditur?* ai vv. 42-43) per l'ampia sezione di polemica antidolatrca (*c. Symm.* 1, 42-407).

111 BRANCHETTI 2015, p. 33.

Se il primo libro “viene a costituire una lunga introduzione storico-culturale”<sup>112</sup> al secondo, come pare attestare anche la corrispondenza delle due *praefationes*, è proprio in conclusione del primo libro che si riscontra la volontà da parte di Prudenzio di dare forma al secondo, concepito dal poeta come uno scritto che gli garantisca di non essere colpito dalle argomentazioni della *relatio* di Simmaco (*c. Symm.* 1, 646-651). Dietro a tale minaccia, la *renovata luis* del v. 5, è forse da intravedere la diffusione postuma o la seconda edizione delle *Relationes* di Simmaco, ad opera del figlio Fabio Memmio<sup>113</sup>, a cui si legherebbero i riferimenti alla morte del senatore pagano individuati in precedenza<sup>114</sup>; ancora, Prudenzio potrebbe avere sovrinterpretato la effettiva presenza a Milano di Simmaco nel 402: tale *legatio*, relativa alle difficoltà di approvvigionamento di Roma<sup>115</sup>, potrebbe aver richiamato alla memoria di Prudenzio la menzione della carestia del 383 in *SYMM. rel.* 3, 15-16, attribuita da Simmaco al sacrilegio commesso nei confronti della religione pagana e che, come tale, era stata una delle argomentazioni impiegate dall’oratore pagano per motivare la necessità del ritorno alle tradizioni degli avi<sup>116</sup>. Non è tuttavia esclusa la possibilità di una ulteriore effettiva legazione presso Onorio nel 402 a Milano, considerati i numerosi tentativi ripetutisi negli anni successivi al 384 e menzionati in precedenza<sup>117</sup>.

Ma la reviviscenza di riti e culti pagani, all’epoca della composizione del *c. Symm.*, fu causata anche dalla minaccia costituita dai Goti di Alarico<sup>118</sup>: non stupisce che la *praefatio* alla traduzione dell’*Historia ecclesiastica* di Rufino di Aquileia, che risale al 402, consideri l’opera stessa come una medicina per i cristiani contro il *pestifer morbus*, le invasioni di Alarico<sup>119</sup>. A tale contesto di timore potrebbe essere ricondotta la riproposizione, per parte pagana, dell’atteggiamento di superstizione religiosa che informa di sé entrambi i libri del *Contra Symmachum*.

## 9. Metrica

### 9.1. Asclepiadeo minore

Le teorie metricologiche antiche vedono nell’asclepiadeo minore un metro derivato dall’esametro dattilico (e dal trimetro giambico) e caratterizzato dalla forte presenza dell’elemento coriambico (BASS. gramm. VI 259, 4ss.), o, ancora, dal pentametro dattilico *curtatum* (BASS. gramm. VI 268, 24-26: *sed qui altius haec non perspexerunt grammatici, hoc putant metrum de curtato pentametro factum, ut reddito syllaba fiat [pentametrum] tale, Maecenas atavis edite remigibus*)<sup>120</sup>. La regolarizzazione

112 BRANCHETTI 2015, p. 34.

113 SEECK 1883, p. xvii e CALLU 2009, p. lv. *Contra* VERA 1981, p. xciii, che la ritiene piuttosto opera, per aporie e incongruenze interne, di una terza persona, esterna ai *Symmachi*, e di epoca visigota.

114 Cf. *supra* §4.1.

115 Cf. *supra* §4.1.

116 VERA 1981, pp. 47-50. Cf. AMBR. *epist.* 73 (18), 17-21 e PRUD. *c. Symm.* 2, 917-1000.

117 Cf. *supra* §4.1.

118 GUALANDRI 1997, p. 385: “la paura dell’invasione aveva suscitato superstiziosi sensi di colpa e nostalgie pagane in strati della popolazione ben più larghi del gruppo degli irriducibili aristocratici tradizionalisti”. Già BISOFFI 1914, p. 64 e 137.

119 BRANCHETTI 2015, p. 36.

120 Contrario alla derivazione dell’asclepiadeo minore dal pentametro è TER. MAUR. 2650-2662 (VEREMANS 1976, pp. 12-13). Cf. anche PS. MAR. VICTORIN. (APHTON.) gramm. VI 109, 1ss., 147, 3ss., 150, 19ss. e 161, 1ss; DIOM. gramm. I 508, 7ss.; FORTUN. gramm. 87, 5ss.

che del metro operò Orazio, rilevata da HEINZE 1960<sup>3</sup>, p. 269, influenzò l'impiego che dell'asclepiadeo minore fecero i poeti successivi, tra i quali appunto Prudenzio: infatti, l'asclepiadeo minore della *praefatio* al primo libro del *Contra Symmachum* presenta sempre la divisione oraziana del metro in due *cola*, con dieresi fra sesta e settima sillaba del verso<sup>121</sup>. Non si tratta dell'unica caratteristica che avvicina l'asclepiadeo prudenziano a quello di Orazio: se infatti Orazio impiega, su un totale di 509 versi, 138 differenti arrangiamenti delle sillabe, in maniera analoga Prudenzio ne presenta ben 72 su un totale di 268 asclepiadei minori, uno nuovo ogni 3,7 versi<sup>122</sup>.

Per quanto riguarda l'*incipit* degli 89 asclepiadei minori di *c. Symm.* 1 *praef.* si segnalano i seguenti fenomeni<sup>123</sup>:

- 28 presentano un *incipit* monosillabico (31,5%), come ad es. il v. 6 (*gens pagana deo sperneret agnito*);
- 26 iniziano con un termine che prevede la successione di tre lunghe (29,2%), come ad es. il v. 4 (*inmanes placido dormate seminans*);
- 21 iniziano con uno spondeo (23,6%), come ad es. il v. 1 (*Paulus, praeco dei, qui fera gentium*). VEREMANS 1976, p. 19, afferma che su 268 asclepiadei minori in Prudenzio, 105 iniziano con uno spondeo (39,1%);
- 9 (10,1%) iniziano con un termine quadrisillabo che presenta la successione spondeo - trocheo (- - - ◡), come ad es. il v. 5 (*inmansueta suas ut cerimonias*);
- 4 presentano la successione incipitaria - ◡ - (4,5%), come ad es. il v. 54 (*contentum involucris atque cubilibus*);
- uno (v. 39, *atque oris patuli solvit acumina*) presenta la successione iniziale - ◡ - - (1,1%).

I piedi collocati in prossimità della dieresi fra sesta e settima sillaba presentano le seguenti caratteristiche:

- 21 versi presentano un giambo prima della dieresi (23,6%), come ad es. il v. 1, *Paulus, praeco dei, qui fera gentium* (cf. VEREMANS 1976, p. 27, che segnala la presenza del fenomeno in 61 dei 268 asclepiadei minori contenuti nelle opere di Prudenzio, pari al 22,7%);
- 45 versi presentano un anapesto (◡ ◡ -) prima della dieresi (50,6%), come ad es. il v. 11, *iussisset domini dextra quiescere*;
- 22 versi presentano un coriambico (- ◡ ◡ -) prima della dieresi (24,7%), come ad es. il v. 7, *actus turbinibus forte nigerrimis*. In cinque casi la suddetta sequenza è in sinalefe con il piede

121 VEREMANS 1976, p. 15. GOSSEREZ 2006, p. 215 ritiene che l'uso esclusivo dell'asclepiadeo minore in *c. Symm.* 1 *praef.* richiami l'ode 1, 1 di Orazio: così anche GNILKA 2017, p. 22, il quale afferma che non si debbano sollevare dubbi riguardo a una possibile divisione del testo prudenziano in strofe, poiché il numero dei versi della *praefatio* (89) renderebbe impossibile l'applicazione della *lex Meinekiana*.

122 VEREMANS 1976, p. 22.

123 Cf. VEREMANS 1976, pp. 27ss.

precedente;

- in un caso vi è un monosillabo di quantità lunga prima della dieresi (1,1%): si tratta del v. 84, *huius si potis est, iam miserescito*.

Dopo la dieresi fra sesta e settima sillaba si riscontrano le seguenti successioni di sillabe:

- in 37 versi (41,6%) è presente un dattilo (- ◡ ◡), come ad es. il v. 10 (*sed, cum caerulei proelia gurgitis*);
- in 17 versi è presente un monosillabo di quantità lunga (19,1%), come ad es. il v. 8 (*hibernum pelagus iam rate debili*);
- in 19 versi (21,3%) è presente un trocheo (- ◡), come ad es. il v. 12 (*ad portum fluitans cumba relabatur*);
- in 16 versi (18%) è presente un coriambo (- ◡ ◡ -), come ad es. il v. 2 (*primus corda sacro perdomuit stilo*).

Si segnala inoltre la presenza di un anapesto e un dattilo a cavallo della dieresi (◡ ◡ - | - ◡ ◡) in 21 versi su 89 (23,6%), sul totale di 57 occorrenze della stessa nei 268 asclepiadei minori di Prudenzio (il 21,8 % in VEREMANS 1976, p. 34): l'alta frequenza di questa sequenza nei vari poeti che composero asclepiadei minori (Orazio, Seneca, Prudenzio, Marziano Capella) induce VEREMANS 1976, p. 35 a postulare che si trattasse di uno degli elementi formali costanti dell'asclepiadeo: le due parole interne possono infatti formare un'unità sintattica che spezza la dieresi, la quale a sua volta sottolinea il valore eufonico dei due tempi forti. In Prudenzio ciò si manifesta per i v. 4 (*placido dogmate*), 14 (*pluvio frigore*), 24 (*laqueos corporis*), 36 (*tacito pectore*), 50 (*rabidis fluctibus*), 61 (*variis gentibus*), 70 (*fidei palmite*), dove appare evidente che la collocazione dei due elementi della *iunctura* a cavallo della dieresi priva la stessa della sua forza distintiva. Ma si vedano anche i casi in cui tale simmetria si ripropone nella successione verbo - sostantivo e/o aggettivo, che creano continuità nel dettato: e.g. v. 20 (*fragiles cogere [surculos]*), 23 (*glacie pigra*), 38 (*coluber verberat*), 40 (*sanies deserit*), 41 (*laceram vulnere [dexteram]*), 44 (*mediis intulit [ignibus]*), 48 (*poterat currere*), 89 (*mediis inferat [ignibus]*).

A cavallo della dieresi è possibile trovare anche due coriambi (- ◡ ◡ - | - ◡ ◡ -): tale struttura si contraddistingue per l'equilibrio (così in Orazio secondo VEREMANS 1976, p. 37) ed è presente in 2 degli 89 asclepiadei minori della *praefatio*, al v. 9 (*navifragi pertulerat*) e al v. 67, (*praecalidos igniculos*), nei quali tuttavia la costruita armonia del verso oraziano (- - - ◡ ◡ - | - ◡ ◡ - - -), data dall'*incipit* e dall'*explicit* spondaici del verso, è da Prudenzio modificata per la presenza, in entrambi i versi considerati, della sequenza di due monosillabi di quantità lunga in luogo dello spondeo incipitario<sup>124</sup>.

La costruzione simmetrica data dalla sequenza trocheo - giambo e giambo - trocheo a cavallo

124 VEREMANS 1976, p. 38: tale struttura è riproposta da Prudenzio anche in *cath.* 5, 36, per un totale di 3 versi su 268 asclepiadei prudenziani che presentano tale configurazione

della dieresi (- ∪ ∪ - | - ∪ ∪ -) si presenta solo in due degli 89 versi della *praefatio* (2,2%), rispettivamente ai v. 26 (*laxavitque ferox colla rigentia*) e 30 (*pendentemque gerens Paulus inhorruit*), sul totale di 7 occorrenze complessive della stessa nei 268 asclepiadei minori di Prudenzio (2,6% in VEREMANS 1976, p. 41 e n. 108).

Quanto al cosiddetto *versus aureus*, vale a dire l'asclepiadeo composto di 4 parole trisillabiche, esso si presenta in 11 degli 89 versi della *praefatio* a *c. Symm. 1* (v. 4, 14, 16, 24, 28, 29, 35, 38, 44, 50, 89), con un'incidenza del 12,36%. Tali attestazioni costituiscono un aumento rispetto a quelle rilevate da VEREMANS 1976, pp. 36-37 sul computo complessivo degli asclepiadei minori di Prudenzio, 20/268 (7,4%).

## 9.2. Esametro

L'esametro di *c. Symm. 1* presenta una forte componente dattilica nei primi quattro piedi del verso, in contrasto con la norma rilevata da CECCARELLI 2008, pp. 146-147 per la poesia "classica"<sup>125</sup>, nella quale la sede prevalente per la realizzazione del dattilo in latino è la prima, con una frequenza in genere decrescente, pur con le dovute eccezioni, procedendo dalla prima alla quarta sede. Nel complesso, *c. Symm. 1* presenta 1338 dattili nelle prime quattro sedi d'esametro e un numero di poco inferiore (1290) di spondei: ciò conferma quanto osservato da CECCARELLI 2008, II, pp. 54-57, tab. 28-29 sulla cospicua presenza dattilica nelle opere esametriche di Prudenzio.

Ciò è verificabile anche analizzando l'occorrenza di dattili e/o spondei nelle singole sedi del verso: il primo piede è costituito da un dattilo in 401 versi su 657 (61%), da uno spondeo in 256 versi su 657 (39%); il secondo piede presenta un dattilo in 360 versi su 657<sup>126</sup> (54,8%)<sup>127</sup>, uno spondeo in 297 versi su 657 (45,2%); il terzo piede è dattilico in 333 versi su 657<sup>128</sup> (50,7%) e spondiaco in 324 versi su 657 (49,3%); infine il quarto piede è dattilo in 244 versi su 657<sup>129</sup> (37,1%), spondeo in 413 versi su 657 (62,9%).

### 9.2.1. Le realizzazioni dei primi quattro piedi d'esametro in *c. Symm. 1*

Si riporta di seguito una tabella relativa alle realizzazioni delle sequenze dei primi quattro piedi nei 657 vv. di *c. Symm. 1*, con revisione dei dati precedentemente raccolti da ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 412 tab. 68 per il primo libro del *c. Symm.* e delle percentuali assolute fornite da CECCARELLI 2008, II, pp. 72-73 tab. 33b.

125 Dall'introduzione dell'esametro nella produzione poetica latina fino a Giovenale: CECCARELLI 2008, p. 15. L'autore dichiara inoltre che le sue analisi sono state effettuate su un *corpus* selezionato di autori e di testi, benché più ampio di quello studiato da Duckworth nel 1966 e 1967: a riguardo, CECCARELLI 2008, pp. 16-18.

126 Errato il computo di 362 proposto da ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 411 tab. 67.

127 Confermando la predilezione per la seconda sede dattilica negli autori tardoantichi (CECCARELLI 2008, pp. 146-147).

128 Errato il computo di 335 proposto da ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 411 tab. 67.

129 Errato il computo di 243 proposto da ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 411 tab. 67.

Schema	Numero di realizzazioni	Percentuale <i>Symm. 1</i>	<i>c.</i>	Percentuale in Prudenzio
DSDS	82/657	12,5%		11,87%
DDSS	61/657	9,3%		10,63%
SDDS	61/657	9,3%		6,96%
DDDS	53/657	8,1%		7,69%
SDSS	53/657	8,1%		10,01%
DSSD	50/657	7,6%		6,45%
DSSS	48/657	7,3%		9,11%
SDSD	45/657	6,9%		5,40%
DDSD	41/657	6,2%		6,63%
DSDD	41/657	6,2%		5,52%
SDDS	36/657	5,5%		5,95%
DDDD	25/657	3,8%		4,04%
SDDD	21/657	3,2%		3,22%
SSSS	19/657	2,9%		1,86%
SSDD	14/657	2,1%		2,74%
SSSD	7/657	1%		1,94%

Lo schema più diffuso è DSDS, caratteristica comune ai testi di età tardoantica (Nemesiano, Ausonio, Paolino di Nola, Claudiano, Sedulio, Sidonio i *Romulea* di Draconzio, l'*Aegritudo Perdicae* e Aratore)<sup>130</sup>; seguono DDSS, con alterne fortune negli altri autori tardoantichi, ma ampiamente attestato da Draconzio (*De laudibus Dei* e *Orestis tragoedia*), da Corippo (*Iohannis*) e da Reposiano<sup>131</sup>, e SDDS, che vanta un analogo numero di attestazioni nei soli Paolino di Nola, Claudiano e Cipriano Gallo<sup>132</sup>.

Benché CECCARELLI 2008, p. 160 lo ritenga uno schema generalmente evitato dai poeti di età tardoantica, DDDS è il quinto schema più impiegato, in assoluto, da Prudenzio<sup>133</sup>, mentre SDSS è il terzo schema più frequente in Prudenzio (nonché nei *Cynegetica* di Nemesiano, in Giovenco, Mario Vittorio, Cipriano Gallo, nel *De ingratis*, in Paolino di Périgueux, Prisciano e Reposiano)<sup>134</sup>.

DSSD è, in Prudenzio, “schema ricercato” (CECCARELLI 2008, p. 159); DSSS è lo schema più frequente fino a Giovenale<sup>135</sup>, con un’inflessione a partire da Lucano, ma ampiamente rappresentato in autori come Ennodio, Avito (*carm.* 1-5), Prisciano, Giovenco, nel *De ingratis*, in Sereno e Avieno (*orb. terr.*). SDDSD, uno schema non molto frequente in termini assoluti, diviene più frequente in autori come Claudiano e Aratore<sup>136</sup> e conserva una buona attestazione anche in Pru-

130 CECCARELLI 2008, p. 153.

131 CECCARELLI 2008, pp. 154-155.

132 CECCARELLI 2008, II, tab. 33a.

133 Cf. CECCARELLI 2008, II, tab. 33a.

134 CECCARELLI 2008, p. 161, che segnala però la forte variabilità dello stesso in termini assoluti.

135 Così CECCARELLI 2008, p. 61.

136 CECCARELLI 2008, p. 160.

denzio. Sostanzialmente invariata la frequenza di DSDD rispetto all'età classica<sup>137</sup>: a parità di occorrenze con DDS, i due schemi differiscono per la frequenza assoluta in Prudenzio, poiché il secondo appare più attestato del primo (CECCARELLI 2008, II, tab. 33a). SSDS è uno schema ricercato in fase tarda rispetto all'indifferenza dell'età classica<sup>138</sup>, maggiormente attestato in termini assoluti in Prudenzio rispetto a DDDD<sup>139</sup>. Scarsa, in termini generali, la frequenza di SDDD (poco oltre il 2%) in epoca tarda, così come quella di SSSS, schema altrettanto evitato<sup>140</sup>. Tra gli schemi meno utilizzati dagli autori tardoantichi e in Prudenzio vi sono infine SSDD e SSSD<sup>141</sup>.

Si segnala inoltre la presenza di 6 versi spondiaci: si tratta dei v. 43 (DSSDS), 111 (DDS), 189 (SDDDS), 228 (SSDSS / SSDSD?), 468 (DSDD), 603 (SDSDS)<sup>142</sup>.

In generale, Prudenzio presenta diversi punti di contatto con Ausonio<sup>143</sup> e Paolino di Nola<sup>144</sup>: tutti e tre, infatti, hanno una frequenza di realizzazioni dattiliche che li avvicina a Ovidio, Stazio e Valerio Flacco, la distribuzione dei dattili all'interno dei primi quattro piedi dell'esametro è, in maniera analoga, decrescente dal primo al quarto piede, come accade in Virgilio, e lo schema più impiegato risulta DSDD, come già avveniva in Stazio e Valerio Flacco<sup>145</sup>; anche per quanto concerne la presenza della sinalefe nei versi prudenziani, la cui frequenza assoluta è del 28,27% (CECCARELLI 2008, p. 193), e di poco inferiore in *c. Symm.* 1 (27,85%, percentuale data dalle 183 sinalefi presenti nei 657 versi del libro)<sup>146</sup>, si registra la vicinanza con Ausonio e Claudiano<sup>147</sup>, anch'essi più parchi nell'impiego della sinalefe rispetto, ad esempio, all'*Eneide* di Virgilio<sup>148</sup>.

### 9.2.2. Le cesure in *c. Symm.* 1

Si segnala una cospicua presenza della cesura pentemimere in 541 dei 657 esametri di *c. Symm.* 1, con una incidenza dell'82,3%, in linea con la tendenza propria degli autori tardi a evitare di comporre versi privi dell'incisione del terzo piede<sup>149</sup>; essa è inoltre presente quale unica incisione dell'esametro in 118 dei 657 vv. di *c. Symm.* 1<sup>150</sup>, con un sensibile aumento della presenza di tale fenomeno, elemento che accomuna Prudenzio ad Ausonio, Paolino di Nola,

137 CECCARELLI 2008, p. 162.

138 CECCARELLI 2008, p. 152 e p. 161.

139 CECCARELLI 2008, p. 155.

140 CECCARELLI 2008, pp. 156-159.

141 CECCARELLI 2008, p. 157.

142 Erronea la segnalazione di ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 411 tab. 67 di soli 5 esametri spondiaci in *c. Symm.* 1, frutto forse dell'errato computo complessivo dei versi del libro (652 e non 657).

143 Sull'esametro di Ausonio, cf. CECCARELLI 2005, pp. 103-135.

144 Questa triade di autori risulta omogenea anche per la poesia elegiaca: CUTINO 2013-2014, pp. 141-155.

145 CECCARELLI 2008, pp. 200-201.

146 Di tali incontri vocalici, quattro si realizzano per aferesi di *est*, cinque con l'enclitica *-que*, due con *et* (ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 83 tab. 2b); la presenza di un monosillabo in concomitanza col fenomeno dell'elisione è tratto arcaizzante: ENCUESTRA ORTEGA 2000, pp. 84-84. Sugli incontri vocalici nell'esametro, cf. ENCUESTRA ORTEGA 2000, pp. 65-154.

147 Sull'esametro di Claudiano, cf. CECCARELLI 2004, pp. 104-141.

148 CECCARELLI 2008, p. 201.

149 CECCARELLI 2008, p. 186.

150 ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 192 tab. 16 e p. 193.

i *carmina* anonimi *Laudes Domini*, *Ad quendam senatorem* e *Poema ultimum*<sup>151</sup>. La cesura efthemimere è attestata in 388 versi su 657 totali (59,2%) e conferma la vicinanza di Prudenzio al modello ovidiano<sup>152</sup>: essa è unica incisione in 11 dei 657 vv. di *c. Symm.* 1<sup>153</sup>; quanto alla dieresi bucolica, che vede una crescita in età tarda (così CECCARELLI 2008, p. 188), essa è presente in 320 esametri su 657 (48,7%). Infine la tritemimere è realizzata da Prudenzio in 337 versi dei 657 di *c. Symm.* 1, in poco più della metà degli esametri che compongono il libro (51,3%). Frequenti le combinazioni fra queste tre tipologie di cesura, fra le quali spicca quella fra cesura pentemimere ed efthemimere (171/657 vv.) rispetto alla combinazione tritemimere - pentemimere (107/657 vv.); in 169 versi su 657 le tre incisioni sono inoltre contemporaneamente attestate, con una riduzione rispetto alla poesia latina antecedente<sup>154</sup>.

Per le cesure secondarie, si segnala la presenza della cesura del secondo trocheo in 101 versi su 657 (15,4%), di quella del terzo trocheo in 85 versi su 657 (13%), poco attestata anche in Ausonio e Paolino di Nola<sup>155</sup>, mentre la cesura del quarto trocheo è presente in 44 versi su 657 (6,7%).

Sette versi sono caratterizzati da sole cesure secondarie: si tratta dei vv. 41; 95; 218; 223; 346; 500; 522.

### 9.2.3. Le clausele di *c. Symm.* 1

Rispetto alle clausele canoniche individuate da DE NEUBOURG 1986, pp. 64-66, vale a dire *condere gentem* (trisillabo - bisillabo), *conde sepulcro* (bisillabo - trisillabo) e *gente tot annos* (bisillabo, monosillabo, bisillabo)<sup>156</sup> e riproposte da CECCARELLI 2008, p. 173, nel primo libro del *Contra*

151 ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 193.

152 CECCARELLI 2008, p. 187.

153 ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 208.

154 ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 192 tab. 16.

155 CECCARELLI 2008, p. 201.

156 La casistica è, tuttavia, più complessa. DE NEUBOURG 1986, pp. 66s. propone infatti la seguente classificazione:

#### **condere gentem**

sūb]mērgērē pōnto (VERG. *Aen.* 1, 40)  
ō]rīgīnē Cāsar (VERG. *georg.* 3, 48, *Aen.* 1, 286)  
ābē]ūntībūs hēros (VERG. *Aen.* 1, 196)  
īnrāc]tābilē bēllo (VERG. *Aen.* 1, 339)  
īnrēmē]ābilīs ūndæ (VERG. *Aen.* 6, 425)

trisillabo - bisillabo  
quadrisillabo - bisillabo  
quadrisillabo - bisillabo  
pentasillabo - bisillabo  
pentasillabo - bisillabo  
esasillabo - bisillabo

#### **conde sepulcro**

ē]rēptā rūnīs (VERG. *Aen.* 1, 647)  
prōhī]bēmūr hārēnæ (VERG. *Aen.* 1, 540)  
dēspēc]tārē vīdētur (VERG. *Aen.* 1, 396)  
pē]tāmūs Ācēsten (VERG. *Aen.* 1, 558)  
ārmīpō]tētūs Āchillei (VERG. *Aen.* 6, 839)

bisillabo - trisillabo  
trisillabo - trisillabo  
quadrisillabo - trisillabo  
quadrisillabo - trisillabo  
trisillabo - trisillabo  
pentasillabo - trisillabo

#### **gente tot annos**

ū]nīūs ōb īram (VERG. *Aen.* 1, 251)  
gēnī]tōrīs ād ūrbem (VERG. *Aen.* 1, 677)  
ādgnō]vītquē pēr ūmbas (VERG. *Aen.* 6, 452)  
ōb]ībāt ēt hāsta (VERG. *Aen.* 6, 167)

bisillabo - monosillabo - bisillabo  
trisillabo - monosillabo - bisillabo  
quadrisillabo - monosillabo - bisillabo  
quadrisillabo - monosillabo - bisillabo  
trisillabo - monosillabo - bisillabo



*Symmachum* le prime due tipologie presentano una analoga frequenza<sup>157</sup>; Prudenzio, tuttavia, è autore che presenta anche un'alta frequenza di clausole non canoniche<sup>158</sup>. Si fornisce quindi di seguito una rassegna completa delle differenti tipologie di clausola riscontrate in *c. Symm. 1*, secondo la suddivisione proposta da DE NEUBOURG 1986, pp. 66s.

<b>Clausola</b>	<b>Occorrenze <i>c. Symm. 1</i></b>	<b>% <i>c. Symm. 1</i></b>
<i>condere gentem</i>	162	24,6%
<i>conde sepulcro</i>	107	16,3%
<i>submergere ponto</i>	78	11,9%
<i>erepta ruinis</i>	77	11,7%
<i>prohibemur harenae</i>	50	7,6%
<i>origine Caesar</i>	24	3,6%
<i>despectare videntur</i>	16	2,4%
<i>abeuntibus heros</i>	16	2,4%
<i>unius ob iram</i>	16	2,4%
<i>gente tot annos</i>	12	1,8%
<i>si bona norint</i>	12	1,8%
<i>di genuerunt</i>	8	1,2%
<i>armipotentis Achilli</i>	8	1,2%
<i>genitoris ad urbem</i>	7	1,1%
<i>quadrupedantum</i>	7	1,1%
<i>petamus Acesten</i>	7	1,1%
<i>medium secat agmen</i>	6	0,9%
<i>incrementum</i>	5	0,8%
<i>Idaeis cyparissis</i>	4	0,6%
<i>agnovitque per umbras</i>	4	0,6%
<i>corpore qui se</i>	4	0,6%
<i>intractabile bello</i>	4	0,6%
<i>inremeabilis undae</i>	3	0,4%
<i>et tribus et gens</i>	2	0,3%
<i>obibat et hasta</i>	2	0,3%
<i>renovare operam des</i>	1	0,1%
<i>cum rapidus sol</i>	1	0,1%
<i>recesseris ab re</i>	1	0,1%
<i>quid sit in aevo</i>	1	0,1%
<i>magni Phryges et quam</i>	1	0,1%
<i>haeret an haec sit</i>	1	0,1%

157 Così ENCUESTRA ORTEGA 2000, p. 171 e CECCARELLI 2008, p. 173 n. 38.

158 LUQUE MORENO 1978, pp. 74-77 e CECCARELLI 2008, p. 174.

Le clausole di alcuni versi di *c. Symm. 1* non rientrano nella casistica proposta da DE NEUBOURG 1986:

- 70           ādfīciēns cātāmītum;
- 102          ēt ānēūs ādstat (con prosodia inusitata per *aeneus*);
- 125          cūm sēmivīrō cōmītātu;
- 176          stīrpīs sēd ēūndem;
- 228          Lēdāā prōles;
- 240          sīc ōbsērvātīō crēvit;
- 289          Rōmānōrūmqūē trīūmphos;
- 318          tērrām brēvīōrem;
- 431          māiēstātēmqūē rēquīras;
- 529          mūltōs Cātīlīnas.

Di queste, ādfīciēns cātāmītum (v. 70), cūm sēmivīrō cōmītātu (v. 125), tērrām brēvīōrem (v. 318) e mūltōs Cātīlīnas (v. 529) possono essere ricondotte alla tipologia *di genuerunt*<sup>159</sup>, mentre la clausola del v. 228, nel caso si accogliesse la congettura *Ledeia proles* (a testo in LAVARENNE 1948 e TRÄNKLE 2008), potrebbe rientrare nella tipologia *submergere ponto*.

Nel complesso, è possibile riferire al tipo *condere gentem* (cf. n. 31) 284 clausole su 657 versi<sup>160</sup>, pari al 43,2%: nell'intera produzione di Prudenzio, *condere gentem* è attestata nel 47,27% dei casi. *Conde sepulcro* conta 272 clausole su 657 versi di *c. Symm. 1*<sup>161</sup>, pari al 41,4%: tale tipologia di clausola figura in Prudenzio nel 36,23% dei casi. Infine, *gente tot annos* si presenta in 41 dei 657 versi di *c. Symm. 1*, pari al 6,2%: in Prudenzio la clausola è attestata nel 6,03% dei casi. Analisi dettagliata delle altre tipologie di clausola impiegate da Prudenzio in ENCUESTRA ORTEGA 2000, pp. 353-377.

## 10. Principali edizioni e commenti di *c. Symm. 1*

Il testo del presente commento è tratto dall'edizione delle opere di Prudenzio a cura di M.P. Cunningham, volume 126 del *Corpus Christianorum (Series Latina)*<sup>162</sup> del 1966, nonostante essa abbia attirato su di sé numerose critiche, in particolare da parte di THRAEDE 1968, pp. 681-691<sup>163</sup>, e numerosi interventi su singoli passaggi delle opere di Prudenzio ad opera di C. Gnilka<sup>164</sup>. Fondamentale per lo studio del testo di Prudenzio rimane ancora l'edizione di J. Bergman del

159 ENCUESTRA ORTEGA 2000, pp. 361-365.

160 Inserendo nel computo anche i versi 102, [...] ēt ānēūs ādstat e 240, [...] sīc ōbsērvātīō crēvit, tipologicamente affini al tipo *condere gentem*.

161 Inserendo nel computo anche i versi 289, [...] Rōmānōrūmqūē trīūmphos e 431, [...] māiēstātēmqūē rēquīras, tipologicamente affini al tipo *conde sepulcro*.

162 *c. Symm. 1* è alle pp. 182-208.

163 Cf. anche HUDSON-WILLIAMS 1967, pp. 293-296 e BASTIAENSEN 1993, pp. 101-103.

164 Raccolti in larga misura in GNILKA 2000 e GNILKA 2001.

1926<sup>165</sup>, dotata di un più ricco e accurato apparato al testo di Prudenzio, frutto del sistematico lavoro di ricognizione e studio della tradizione manoscritta operata da Bergman stesso<sup>166</sup>.

Per l'esegesi del testo di *c. Symm.* 1 si sono rivelate di cruciale importanza le edizioni, corredate di commento, di I. Grangaeus (1614) e di F. Arévalo (1788-1789), quest'ultima accompagnata dall'edizione delle glosse di Isona a Prudenzio; quindi, in anni più recenti, l'edizione di M. Lavarenne per i tipi de 'Les Belles Lettres' 1948 (rivista e corretta da J.-L. Charlet), nonché quelle di G. Garuti (1996), H. Tränkle (2008) e la "kritische Revue" di C. Gnilka (2017)<sup>167</sup>.

### 10.1. Edizioni

PAFRAET = R. Paffraet, *Opera Aurelii Clementis Prudentii Rhodolphi Langij Ca. Monasteriensis Jn Prudentij Aurelij Clementis versus hymnos et Lyras*, Deventer 1491-1493.

MANUTIUS 1501 = *Poetae Christiani veteres I*, Venetiis, apud Aldum, 1501.

NEBRIJA 1512 = *Aurelij Prudentij Clementis viri consularis Libelli cum commento Antonij Nebrissensis cum privilegio, per Arnaldum Guillermum de Brocario*, 1512.

SICHARDUS 1536 = *Aurelij Prudentii Clementis, viri consularis opera multo quam antea castigatiora, praeterea et Aelij Antonij Nebrissensis commentarijs had poenitendis illustrata, quibus insuper adglutinata sunt Scholia Ioannis SICHARDI, quae omnia nunc primum in Philomusorum gratiam excussa sunt*, Antverpiae 1536.

SICHARDUS 1540 = *Aurelij Prudentii Clementis, viri consularis opera multo quam antea castigatiora, praeterea et Aelij Antonij Nebrissensis commentarijs had poenitendis illustrata, quibus insuper adglutinata sunt Scholia Ioannis SICHARDI, quae omnia nunc primum in Philomusorum gratiam excussa sunt*, Antverpiae 1540.

GISELINUS 1562 = *Aurelij Prudentii Clementis viri consularis opera, a Victore Giselino correctae et annotationibus illustrata ad Hippolytum Estensem cardinalem ac principem illustrissimum*, Parisiis 1562.

GISELINUS 1564 = *Aurelius Prudentius Clemens Theodori Pulmanni Cranenburgii, et Victoris Giselini opera, ex fide decem librorum manuscriptorum, emendatus, et in eum, eiusdem Victoris Giselini commentarius*, Antverpiae 1564.

FABRICIUS 1564 = *Poetarum veterum ecclesiasticorum Opera christiana, et operum reliquiae atque fragmenta: Thesaurus catholicae et orthodoxae Ecclesiae, et Antiquitates religiosae, ad utilitatem iuventutis Scholasticae: Collectus, emendatus, digestus, et Commentario quoque expositus, diligentia et studio Georgii Fabricii Chemnicensis*, Basilicae 1564.

WEITZ 1613 = *Aurelij Prudentii Clementis V. C. Opera, noviter ad msc. fidem recensita, interpolata, innumeris a mendis purgata, notisque et indice accurato illustrata a M. Iohanne Weitzio, P. L.*, Hanoviae 1613.

GRANGAEUS 1614 = *Isa. Grangaei gymnasiarchae vindocinensis Commentarii, in Aur. Prudentii Clementis libros duos adversus Symmachum pro ara Victoriae ad Illustriss. atque invictiss. d.d. Caesarem de Vendosme Vindocinensium Ducem, Galliarum Parem, Armoricam magnum Proregem. Parisiis, Apud Robertum Fouiet, via Iacobaea sub signo Temporis et Occasionis*, 1614.

HEINSIUS 1667 = *Aurelij Prudentii Clementis quae extant Nicolaus Heinsius Dan. Fil. ex vetustissimis exemplaribus recensuit, et animadversiones adiecit*, Amstelodami 1667.

CHAMILLARD 1687 = *Aurelij Prudentii Clementis opera. Interpretatione et notis illustravit Stephanus Chamillard, e soc. Jesu Jussu christianissimi Regis ad usum Serenissimi Delphini*, Parisiis 1687.

CELLARIUS 1703 = *Aurelij Prudentii Clementis quae extant, recensuit et adnotationibus illustravit Christophorus*

165 KLINGNER 1930, pp. 39-52, MEYER 1932, pp. 249-60 e 332-57 e MEYER 1938, pp. 377-403.

166 BERGMAN 1908, pp. 1-64 e BERGMAN 1910.

167 Per la quale si veda la recensione di ONORATO 2018, pp. 440-442.

*Cellarius*, Halae Magdeburgicae 1703; 1739.

TEOLIUS 1788 = I. Teolius (ed.), *Aurelii Prudentii Clementis V. C. Opera omnia, nunc primum cum codd. Vaticanis collata, praefatione, variantibus lectionibus, notis ac rerum verborumque indice locupletissimo aucta et illustrata*, 2 vol., Parmae 1788.

ARÉVALO 1788-1789 = M. [sic] *Aurelii Clementis Prudentii V. C. Carmina, ad optimas quasque editiones et mss. codd. romanos aliosque recognita et correctata, glossis Isonis magistri et aliis veterum nunc primum e mss. depromptis, Prolegomenis, Commentariis, et Lectionibus variantibus illustrata a Faustino Arévalo ad Beatissimum patrem et Dominum Pium Sextum P. M.*, 2 vol., Romae 1788-1789.

OBBIARIUS 1845 = TH. Obbarius (ed.), *Aurelii Prudentii Clementis Carmina*, Tubingae 1845.

DRESSSEL 1860 = A. Dressel (ed.), *Aurelii Prudentii Clementis quae extant carmina*, Lipsiae 1860.

BERGMAN 1926 = I. Bergman (ed.), *Aurelii Prudentii Clementis Carmina*, Vindobonae-Lipsiae 1926.

LAVARENNE 1948 = *Prudence. Tome III, Psychomachie. Contre Symmaque. Texte établi et traduit par M. Lavarenne*, Paris 1948. *Deuxième tirage de l'édition revue, corrigée et augmentée par J.-L. Charlet*, Paris 2002.

THOMSON 1949 = H.J. Thomson, *Prudentius. With an English translation*, voll. 1-2, Harvard 1949-1953.

GUILLÉN 1950 = J. Guillén, *Obras Completas de Aurelio Prudencio, Edición Bilingüe*, Madrid 1950.

CUNNINGHAM 1966 = M.P. Cunningham, *Aurelii Prudentii Clementis Carmina*, CCSL 126, Turnholti 1966.

REBULL - DOLÇ 1983 = *Aureli Prudenci Clement Contra Simmac : llibres 1.-2, text revisat per Maurice P. Cunningham; traducció de Nolasç Rebull amb la collaboració de Miquel Dolç*, Barcelona 1983.

GARUTI 1996 = G. Garuti, *Contra Symmachum: testo, traduzione e commento*, Roma 1996.

RIVERO GARCÍA 1997 = L. Rivero García (ed.), *Prudencio, Obras*, 2 vol., Madrid 1997.

TRÄNKLE 2008 = H. Tränkle, *Contra Symmachum, Prudentius. Übersetzt und eingeleitet von Hermann Tränkle*, Turnhout 2008.

GNILKA 2017 = C. Gnilka, *Prudentius Contra orationem Symmachi. Eine kritische Revue*, Münster 2017.

## 10.2. Manoscritti

Si segnalano i codici impiegati da BERGMAN 1926 e CUNNINGHAM 1966 per la *constitutio textus* del *Contra Symmachum*, citati nel corso del presente commento<sup>168</sup>.

BERGMAN 1926, p. 214:

classe A, famiglia Aa

**A** = Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 8084 (saec. VI).

**C** = Cambridge, Corpus Christi College, MS 223 (saec. IX—X).

**D** = Durham, Cathedral Library, B. 4. 9 (saec. X).

<sup>168</sup> Sulla tradizione manoscritta di Prudenzio si veda anche il recente MORDEGLIA 2015, pp. 307-325.

classe A, famiglia *Ab*

**B** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 36 sup. (saec. VII).

**V** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Reg. lat. 321 (saec. X).

**N** = Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 8305 (saec. X).

classe B, famiglia *Ba*

**P** = Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 8086 (saec. X).

**E** = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Burm. Q 3 (saec. X).

classe B, famiglia *Bb*

**M** = Montecassino, Archivio e Biblioteca dell'Abbazia, 374 (saec. IX).

**O** = Oxford, Oriel College, 3 (saec. X).

**S** = St. Gallen, Stiftsbibliothek, 136 (saec. IX).

**U** = Bern, Burgerbibliothek, Cod. 264 (saec. IX).

CUNNINGHAM 1966:

**B** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 36 sup. (saec. VII).

**Q** = Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 13026 (saec. IX).

famiglia  $\Gamma$

**T** = Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 8087 (saec. X).

famiglia  $\Delta$

**E** = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Burm. Q 3 (saec. X).

famiglia  $\Theta$

**S** = St. Gallen, Stiftsbibliothek, 136 (saec. IX).

## TESTO E TRADUZIONE

## LIBER PRIMUS

*Paulus, praeco dei, qui fera gentium  
 primus corda sacro perdomuit stilo  
 Christum per populos ritibus asperis  
 inmanes placido dogmate seminans,*  
 5 *inmansueta suas ut cerimonias  
 gens pagana deo sperneret agnito,  
 actus turbinibus forte nigerrimis  
 hibernum pelagus iam rate debili  
 et vim navifragi pertulerat noti.*  
 10 *Sed, cum caerulei proelia gurgitis  
 iussisset domini dextra quiescere,  
 ad portum fluitans cumba relabitur  
 exponitque solo litoris uvidi  
 contractos pluvio frigore remiges.*  
 15 *Tunc de litoreis saepibus algidi  
 arentum propere bracchia palmitum  
 convectant, rapidos unde focos struant.  
 Fascem quisque suum congerit ignibus  
 expectans calidi luxuriam rogi.*  
 20 *Paulus dum fragiles cogere surculos  
 et densere foci congeriem studet,  
 incautam cumulis inseruit manum,  
 torpebat glacie pigra ubi vipera  
 sarmentis laqueos corporis implicans.*  
 25 *Quae postquam intepuit fomite fumeo  
 laxavitque ferox colla rigentia,  
 iam flecti facilis rettulit ad manum  
 vibrato capite spicula dentium.  
 Haerentem digiti vulnere mordicus  
 30 pendentemque gerens Paulus inhorruit.  
 Exclamant alii, quod cute livida  
 virus mortiferum serpere crederent.  
 At non intrepidum terret apostolum  
 tristis tam subiti formae periculi.*  
 35 *Attollens oculos sidera suspicit  
 Christum sub tacito pectore murmurans  
 excussumque procul discutit aspidem.  
 Abiectus coluber verberat aëra  
 atque oris patuli solvit acumina.*  
 40 *Mox omnis sanies deserit et dolor  
 ceu nullo laceram vulnere dexteram  
 siccatusque perit vipereus liquor.*

Paolo, araldo di Dio, che per primo ha addomesticato i feroci cuori dei Gentili con il sacro stilo, seminando Cristo con ammaestramenti che procurano la pace tra i popoli barbari dai riti violenti, affinché, conosciuto Dio, i pagani rigettassero le loro usanze religiose, Paolo, sospinto allora dalle più cupe bufere aveva affrontato, con una zattera già fragile, il mare in tempesta e la violenza del Noto che induce al naufragio.

Ma, dopo che la destra del Signore aveva comandato all'impeto delle correnti cerulee di placarsi, l'imbarcazione, ondeggiando, ritorna al porto e fa sbarcare sul suolo del lido bagnato dal mare i rematori intirizziti dalla fredda pioggia.

Allora, gelati, si affrettano a portare dagli arbusti che si trovano sulla spiaggia rami di viti rinsecchite, con cui preparare focolari le cui fiamme ardano celermente. Ciascuno accumula la sua fascina di rami per le fiamme, bramando l'ardore di un caldo rogo. Mentre Paolo si adopera a raccogliere ramoscelli facili a spezzarsi e ad accrescere il cumulo di legna del focolare, ha introdotto incautamente la mano nei cumuli, dove dormiva una vipera, resa pigra dal freddo, che avvolgeva le spire del suo corpo ai tralci. Ed essa, dopo che ha iniziato a riscaldarsi con il fuoco fumido e, audace, ha sciolto il rigido collo, ormai in grado di piegarsi facilmente, scagliata in avanti la testa, ha rivolto alla mano di Paolo le punte dei propri denti. Paolo inorridì, sollevando la vipera che era attaccata coi denti alla ferita del dito e ne pendeva. Gli altri si mettono a gridare, poiché credevano che sotto la pelle livida serpeggiasse il veleno letale. Ma il terribile aspetto di un pericolo così improvviso non atterrisce l'intrepido apostolo. Sollevando gli occhi al cielo guarda le stelle, sussurrando il nome di Cristo nell'intimo del suo petto e, scossa via l'aspide, l'ha gettata lontano. La serpe, scagliata da Paolo, percuote l'aria e scioglie dal morso i denti appuntiti della bocca spalancata. Subito tutto il sangue corrotto abbandona la destra e così il dolore, come non fosse stata lacerata da alcuna ferita, e, seccato, scompare il veleno della vipera.

Mentre la spinta del lancio fa roteare la vipera, l'ha gettata a precipizio a bruciare in mezzo alle fiamme.

*Hydrum praecipitem dum rotat inpetus  
 arsurum mediis intulit ignibus.*  
 45 *Sic nunc post hiemem vimque trucidis freti  
 quo iactata ratis tunc Sapientiae est  
 cum sub sacrificolis territa regibus  
 vix panso poterat currere carbaso  
 afflictosque suos turbine saeculi*  
 50 *vectorat rabidis fluctibus innatans,  
 morsum vulnificum lex pia pertulit.  
 Occultabat enim se prius abditum  
 virus nec gravidum protulerat caput  
 contentum involucris atque cubilibus*  
 55 *subter comprimere clausa silentia.  
 Sed dum forte latens impietas riget  
 dextram iustitiae pigra momorderat  
 succensi stomacho fellis inaestuans.  
 Heu quam catholicam nil prope profuit*  
 60 *puppem nasse sacri remigio stili  
 quem Paulus variis gentibus edidit!  
 Vix portu placido tuta quieverat  
 victrix edomitis mille furoribus,  
 vix adstricta suis iam retinaculis*  
 65 *vectores stabili condiderat solo,  
 erumpit subito triste periculum.  
 Nam dum praecalidos igniculos sibi  
 solvendis adolent et senio et gelu,  
 dum virgas steriles atque superfluas*  
 70 *flammis de fidei palmite concremant,  
 ut concreta vagis vinea crinibus  
 silvosi inluviem poneret idoli,  
 palpavit nimius perniciem tepor.  
 Seips insueta subit serpere flexibus*  
 75 *et vibrare sagax eloquiū caput;  
 sed dextra impatiens vulneris inritos  
 oris rhetorici depulit halitus.  
 Effusum ingenii virus inaniter  
 summa christicolis in cute substitit.*  
 80 *Salvator generis Romulei, precor,  
 qui cunctis veniam das pereuntibus,  
 qui nullum statuis non operis tui  
 mortalem, facili quem releves manu,  
 huius, si potis est, iam miserescito*  
 85 *praeruptam in foveam praecipitis viri!  
 Spirat sacrilegis flatibus inscius  
 erroresque suos indocilis fovet.  
 Obtestor, iubeas ne citus inpetus  
 arsurum mediis inferat ignibus.*

Così ora, dopo la tempesta e la violenza del feroce mare dal quale un tempo fu scossa la zattera della Sapienza, quando atterrita sotto regnanti che veneravano idoli con sacrifici a mala pena poteva navigare a vele spiegate e aveva trasportato i suoi fedeli, sferzati dal turbine del Secolo, galleggiando sui flutti rabbiosi, la pia Legge ha subito un morso in grado di provocarle una ferita. Infatti il veleno, prima nascosto, si manteneva celato e non aveva sporto in avanti la sua gravida testa, pago di comprimere i suoi silenzi racchiusi sotto involucris e covili.

Ma ecco, mentre, nascosta, l'empietà era intirizzita, intorpidita aveva morso la destra della Giustizia, ribollendo d'ira di bile infiammata. Quasi per nulla ha giovato alla nave cattolica aver navigato con il remo del sacro stilo che Paolo ha diffuso tra molteplici popolazioni! A malapena aveva trovato quiete, ormai al sicuro, nella tranquillità del porto, vittoriosa dopo aver del tutto domato mille furori, a stento ormai salda per mezzo delle sue gomene aveva depresso i passeggeri sulla terra ferma, erompe all'improvviso un funesto pericolo.

Infatti, mentre fanno ardere un fuoco ben caldo per liberarsi dalla consunzione e dal gelo, mentre bruciano con le fiamme rami sterili e superflui tolti dalla vite della fede, affinché la vigna, densa di chiome erranti, deponesse la lordura della frondosa idolatria, l'eccessivo tepore ha allettato la bestia funesta. Una serpe inusuale si mette a serpeggiare con le sue spire e ad agitare la sua testa abile nell'eloquenza; ma la mano che non subisce ferita ha respinto le vane esalazioni della bocca dell'oratore. Il veleno dell'ingegno, sparso invano, è rimasto sull'epidermide dei Cristiani.

Tu che puoi salvare la discendenza di Romolo, ti prego, tu che concedi perdono a tutti coloro che si perdono, tu che non collochi al di fuori della tua opera nessun mortale, per sollevarlo con mano indulgente, abbi pietà, se è possibile, di costui, di un uomo che precipita in una fossa scoscesa! Inconsapevole, spira con aliti sacrileghi, e, rifiutandosi di essere reso edotto, alimenta i propri errori. Ti prego, ordina che il suo celere slancio non lo conduca a bruciare in mezzo alle fiamme.



Credebam vitiiis aegram gentilibus urbem  
 iam satis antiqui pepulisse pericula morbi  
 nec quidquam restare mali postquam medicina  
 principis inmodicos sedarat in arce dolores.  
 5 Sed, quoniam renovata luis turbare salutem  
 temptat Romulidum, patris inploranda medella est,  
 ne sinat antiquo Romam squalere veterno  
 neve togas procerum fumoque et sanguine tingui.  
 Inclitus ergo parens patriae moderator et orbis  
 10 nil egit prohibendo vagas ne pristinus error  
 crederet esse deum nigrante sub aère formas  
 aut elementorum naturam, quae patris ars est  
 omnigeni, summa pro maiestate sacraret?  
 Vīr solus cui cura fuit ne publica morum  
 15 plaga cicatricem summa leviter cute clausam  
 duceret et latebram tabentis vulneris alte  
 impressam penitusque putri de pure peresam  
 iuncta superficies medico fallente foveret;  
 sed studuit quo pars hominis generosior intus  
 20 viveret atque animam letali peste piatam  
 nosset ab interno tutam servare veneno.  
 Illa tyrannorum fuerat medicina videre  
 quis status ante oculos praesentibus ac perituris  
 competeret rebus nec curam adhibere futuris.  
 25 Heu, male de populo meriti, male patribus ipsis  
 blanditi, quos praecipites in tartara mergi  
 cum Iove siverunt multa et cum plebe deorum!  
 Ast hic imperium protendit latius aevo  
 posteriore suis cupiens sancire salutem.  
 30 Nimirum pulchre quidam doctissimus: “Esset  
 publica res” inquit “tunc fortunata satis, si  
 vel reges saperent vel regnarent sapientes.”  
 Estne ille e numero paucorum qui diadema  
 sortiti aetheriae coluerunt dogma sophiae?  
 35 Contigit ecce hominum generi gentique togatae  
 dux sapiens. Felix nostrae res publica Romae  
 iustitia regnante viget. Parete magistro  
 sceptrā gubernanti; monet ut deterrimus error  
 utque superstitione veterum procul absit avorum  
 40 nec putet esse deum nisi qui super omnia summus  
 emineat magnique immensa creaverit orbis.

Credevo che la città di Roma, ammalata a causa  
 dei vizi dei pagani, avesse già a sufficienza allonta-  
 nato i pericoli dell’antico morbo e che non restasse  
 alcunché del male, dopo che la medicina del princi-  
 pe aveva placato nella città gli smisurati dolori. Ma  
 poiché la peste, rinnovatasi, tenta di sconvolgere la  
 salvezza dei discendenti di Romolo, è necessario  
 implorare la cura del Padre, affinché non permetta  
 che Roma imputridisca nell’antico letargo e che le  
 toghe dei nobili non siano tinte di fumo e di sangue.  
 Non ha dunque fatto nulla l’illustre padre della pa-  
 tria e governatore del mondo col vietare che l’antico  
 errore credesse che esistessero volubili immagini di  
 dèi sotto l’oscuro aere o tributasse culti alla natura  
 degli elementi, che sono opera del Padre, creatore  
 di ogni cosa, in luogo della somma maestà divina?  
 L’unico uomo che si preoccupò che la pubblica fe-  
 rita dei costumi non producesse una cicatrice leg-  
 germente chiusa sulla sommità della pelle e che la  
 superficie ben chiusa, tratto in errore il medico, non  
 favorisse, riscaldandola, la cavità nascosta di una fe-  
 rita putrescente impressa in profondità e corrosa nel  
 profondo da un putrido marciume, ma volle piutto-  
 sto che la parte più nobile, posta all’interno dell’uo-  
 mo, continuasse a vivere e fosse in grado di pre-  
 servare l’anima, al sicuro dal veleno interiore, una  
 volta purificata dalla peste mortale. Quella era stata  
 la medicina dei tiranni, vedere quale condizione si  
 addicesse alla situazione presente dinanzi agli occhi  
 e destinata a perire e non rivolgere la propria cura  
 al futuro. Oh, uomini privi di merito nei confronti  
 del popolo, che hanno malamente lusingato gli stessi  
 nobili che lasciarono cadere a precipizio ed essere  
 sommersi nel Tartaro insieme a Giove e alla nume-  
 rosa plebe degli dèi! Ma costui ha proteso l’impero  
 ben al di là di ogni età successiva, desiderando sta-  
 bilire per i propri sudditi la salvezza. Davvero bene  
 un tale, assai dotto: “La repubblica sarebbe, disse,  
 allora abbastanza fortunato, se o i re fossero dotati  
 di saggezza o regnassero i saggi”. Non è forse questi  
 uno del numero di quei pochi che, avendo avuto in  
 sorte il diadema, coltivarono la legge della divina  
 sapienza? Ecco, è toccato in sorte al genere umano  
 e alla gente vestita di toga un imperatore sapien-  
 te. La repubblica della nostra Roma, felice sotto il  
 regno della giustizia, ha pieno vigore. Ubbidite al  
 maestro che governa gli scettri; ordina che il più ter-  
 ribile errore, che la superstizione degli antichi avi  
 sia da voi lontana e che non reputi essere dio se non  
 Colui che al di sopra di tutto sommo si erge e che ha  
 creato l’immensità del vasto mondo.

- Num melius Saturnus avos rexisse Latinos  
 creditur? edictis qui talibus informavit  
 agrestes animos et barbara corda virorum:*  
 45 “*Sum deus. Advenio fugiens. Praebete latebras.  
 Occultate senem nati feritate tyranni  
 deiectum solio. Placet hic fugitivus et exul  
 ut lateam. Genti atque loco Latium dabo nomen.  
 Vitibus incurvuum, si qua est ea cura, putandis*  
 50 *procurdam chalybem nec non et moenia vestri  
 fluminis in ripa statuam Saturnia vobis.  
 Vos nemus adpositasque meo sub honore sacranter  
 (sum quia nam Caelo genitus) celebrabitis aras.”  
 Inde deos, quorum patria spectata sepulcra*  
 55 *scimus, in aere hebetes informavere minores,  
 advena quos profugus gignens et equina libido  
 intulit Italiae; Tuscis namque ille puellis  
 primus adhinnivit simulato numine moechus.  
 Mox patre deterior silvosi habitator Olympi*  
 60 *Iuppiter incesta spurcavit labe Lacaenas:  
 nunc bove subvectam rapiens ad crimen amatam;  
 nunc tener ac pluma levior blandosque susurros  
 in morem recinens suave immorientis oloris  
 capta quibus volucrem virguncula ferret amorem;*  
 65 *nunc foribus surdis, sera quas vel pessulus artis  
 firmarant cuneis, per tectum dives amator  
 imbricibus ruptis undantis desuper auri  
 infundens pluviam gremio excipientis amicae;  
 armigero modo sordidulam curante rapinam*  
 70 *compressu immundo miserum adficiens catamitum  
 pelice iam puero magis indignante sorore.  
 Haec causa est et origo mali, quod saecula vetusto  
 hospite regnante crudus stupor aurea finxit,  
 quodque novo ingenio versutus Iuppiter astus*  
 75 *multiplies variosque dolos texebat, ut illum  
 vertere cum vellet pellem faciemque putarent  
 esse bovem, praedari aquilam, concumbere cycnum  
 et nummos fieri et gremium penetrare puellae.  
 Nam quid rusticitas non crederet indomitorum*  
 80 *stulta virum, pecudes inter ritusque ferinos  
 dedere sueta animum diae rationis egenum?  
 In quamcumque fidem nebulonis callida traxit  
 nequitia, infelix facilem gens praebuit aurem.  
 Successit Iovis imperio corruptior aetas,  
 85 quae docuit rigidos vitis servire colonos.*

Forse si pensa che Saturno abbia retto meglio gli avi latini? Lui che con editti di tal genere educò gli animi agresti e i barbari cuori degli uomini: “Sono un dio. Giungo fuggendo. Offritemi un nascondiglio. Nascondete un vecchio depresso dal trono dalla ferocia del figlio tiranno. Vi sia gradito che io, qui, fuggiasco ed esule, possa nascondermi. Al popolo e al luogo darò nome ‘Lazio’. Forgerò il curvo aratro per potare le viti, se ne avete una qualche cura, e costituirò per voi le mura Saturnie sulla riva del vostro fiume. Voi, dopo avermi consacrato un bosco ed altari (li) collocati in mio onore (poiché sono stato generato dal Cielo), vi celebrerete sacrifici”. Da quel momento in avanti gli stolti discendenti plasmarono in bronzo gli dèi, i cui sepolcri sappiamo che possono essere visti in patria, dèi che un profugo straniero e la sua equina libidine, generandoli, fece penetrare in Italia; e infatti egli, primo adultero, nitrì alle italiche fanciulle simulando la propria natura divina. Subito dopo, peggiore del padre, colui che abita l’Olimpo coperto di boschi, Giove corruppe le Spartane con l’infamia dell’adulterio: ora rapendo l’amata, trasportata su un bue verso il vizio; ora soffice e più lieve di una piuma e cantando soavemente, come un cigno in punto di morte, con sussurri suadenti, perché conquistata da questi la fanciulla non si opponesse a questo amore alato; ora, sorde le porte, che una sbarra o un chiavistello con stretti passanti aveva serrato, il ricco amante, infrante le tegole, infondendo attraverso il tetto una pioggia d’oro traboccante dall’alto nel grembo dell’amante, pronta a riceverlo; ora, avendo provveduto l’aquila a un ratto ignobile, estenuando lo sventurato amasio con immondo amplesso, mentre si sdegnava ancor più la sorella Giunone per il fanciullo ormai amante. Questa è la causa e l’origine del male: che una rozza stoltezza diede forma all’età dell’oro sotto il regno di un ospite antico, e che Giove, reso scaltro dal suo straordinario ingegno, ordiva molteplici stratagemmi e svariati inganni, affinché pensassero che lui, ogniqualvolta voleva cambiare pelle e aspetto, fosse come un bue, predasse come un’aquila, amoreggiasse come un cigno, si trasformasse in denaro e penetrasse nel grembo di una fanciulla. A cosa, infatti, non avrebbe creduto la stolta rozzezza di quegli uomini feroci, abituata a rivolgere l’animo, privo della divina ragione, tra greggi e usanze ferine? A qualunque credenza lo trascinò la scaltra malvagità di quel buono a nulla, il miserabile popolo offrì orecchio facile all’ascolto.

Al regno di Giove seguì un’età più corrotta, che insegnò ai rudi coloni a divenire schiavi dei vizi.

*Expertes furandi homines hac inbuit arte  
 Mercurius Maia genitus; nunc magnus habetur  
 ille deus cuius dedit experientia fures.  
 Nec non Thessalicae doctissimus ille magiae*  
 90 *traditur extinctas sumptae moderamine virgae  
 in lucem revocasse animas, Cocytia leti  
 iura resignasse sursum revolantibus umbris,  
 ast alias damnasse neci penitusque latenti  
 immersisse chaos. Facit hoc ad utrumque peritus*  
 95 *ut fuerit gemoque armarit crimine vitam.  
 Murmure nam magico tenues excire figuras  
 atque sepulcrales scite incantare favillas,  
 vita itidem spoliare alios ars noxia novit.  
 Artificem scelerum simplex mirata vetustas*  
 100 *supra hominem coluit simulans per nubila ferri  
 aligerisque leves pedibus transcurrere ventos.  
 Ecce deum in numero formatus et aeneus adstat  
 Graius homo augustaque Numae praefulget in arce.  
 Strenuus exculti dominus quidam fuit agri*  
 105 *hortorumque opibus memorabilis; hic tamen idem  
 scortator nimius multaue libidine suetus  
 rusticulas vexare lupas interque salecta  
 et densas saepes obscena cubilia inire.  
 Indomitum intendens animum semperque paratum*  
 110 *ad facinus numquam calidis dabat otia venis.  
 Hic deus e patrio praenobilis Hellesponto  
 venit ad usque Italos sacris cum turpibus hortos.  
 Sinum lactis et haec votorum liba quotannis  
 accipit ac ruris servat vineta Sabini,*  
 115 *turpiter adfixo pudeat quem visere ramo.  
 Hercules mollis pueri famosus amore  
 ardor et in transtris iactata efferbuit Argo;  
 nec maris erubuit Nemea sub pelle fovere  
 concubitus et Hylan pereuntem quaerere caelebs.*  
 120 *Nunc Saliis cantuque domus Pinaria templum  
 collis Aventini convexa in sede frequentat.  
 Thebanus iuvenis superatis fit deus Indis,  
 successu dum victor ovans lascivit et aurum  
 captivae gentis revehit spoliisque superbus*  
 125 *diffluit in luxum cum semiviro comitatu  
 atque avidus vini multo se proluit haustu  
 gemmantis paterae spumis mustoque Falerno  
 perfundens biuugum rorantia terga ferarum.*

Mercurio, generato da Maia, istruì in quest'arte gli uomini ignari del latrocinio; ora egli è considerato un grande dio, la cui esperienza ha dato vita ai ladri. Inoltre, si tramanda che questi, assai edotto nella magia della Tessaglia, per mezzo del potere della verga da lui portata, abbia richiamato alla vita le anime defunte, che infrangesse le leggi relative alla morte per le ombre che tornavano volando verso l'alto, che invece condannasse altre alla morte e le immergesse in profondità nelle tenebre nascoste. Ciò dimostra che fu esperto di entrambe le arti e che armò la sua vita di duplice crimine. Infatti la sua arte dannosa è in grado di evocare con formule magiche le tenui figure e di incantare con abilità le ceneri sepolcrali, e parimenti può privare altri della vita. L'ingenuità degli uomini antichi, piena di ammirazione, venerò l'artefice di tali scelleratezze come una divinità, fingendo che fosse trasportato attraverso le nubi e che sfiorasse le lievi brezze con i piedi alati.

Ed ecco, trasformato in dio, di bronzo si erge un uomo greco e risplende nella sacra cittadella di Numa. Fu un vigoroso signore di un campo ben coltivato e rimasto nella memoria per le ricchezze dei giardini; tuttavia questo stesso fu donnaiolo smodato e abituato, per il gran desiderio sessuale, a tormentare le fanciulle della campagna e a indulgere a rapporti osceni tra i saliceti e le folte siepi. Tendendo l'animo sfrenato e sempre pronto all'azione, non concedeva mai riposo al suo sangue ardente. Questo dio assai illustre giunse dal patrio Ellesponto fino agli italici giardini con riti vergognosi. Ogni anno riceve una tazza di latte e queste focacce votive e protegge i vigneti della campagna sabina, lui con il membro fisso in modo osceno a cui ci si vergogna a fare visita. L'ardore di Ercole gode di cattiva fama per l'amore nei confronti di un tenero giovinetto e ribollì tra i banchi dei rematori tra gli scuotimenti di Argo; e non arrossì di scaldare il giaciglio di un maschio sotto la pelle del leone nemeo e di cercare Ila morente, una volta privo del compagno. Ora la famiglia dei Pinarii con i Sali e con canti ne riempie il tempio, nella sede scoscesa del colle Aventino.

Un giovane tebano, sopraffatti gli Indi, diviene dio, mentre da vincitore che trionfa per il successo si comporta in maniera sfrenata e riporta a casa l'oro della popolazione conquistata e, glorioso per le spoglie, si abbandona al lusso col suo seguito effeminato, e avido di vino si profonde in numerosi sorsi, cospargendo i dorsi madidi delle belve aggiogate con il mosto del Falerno spumante dalla coppa intarsiata di gemme.

- 130 *His nunc pro meritis Baccho caper omnibus aris  
 caeditur, et virides discindunt ore chelydros  
 qui Bromium placare volunt, quod et ebria iam tunc  
 ante oculos regis satyrorum insania fecit,  
 et fecisse reor stimulis furialibus ipsas  
 maenadas inflammante mero in scelus omne rotatas.*
- 135 *Hoc circumsaltante choro temulentus adulter  
 invenit expositum secreti in litoris acta  
 corporis egregii scortum, quod perfidus illic  
 liquerat incesto iuvenis satiatus amore.  
 Hanc iubet adsumptam fervens post vina neaeram*
- 140 *secum in deliciis fluitantis stare triumphii  
 regalemque decus capitis gestare coronam.  
 Mox Ariadneus stellis caelestibus ignis  
 additur; hoc pretium noctis persolvit honore  
 Liber ut aetherium meretrix inluminet axem.*
- 145 *Tantum posse omnes illo sub tempore reges  
 indocilis fatui ducebat ineptia vulgi  
 ut transire suis cum sordibus induperator  
 posset in aeternum caeli super ardua regnum.  
 Regia tunc omnis vim maiestatis et omnis,*
- 150 *parva licet, caeli imperium retinere potestas  
 credita; tunc etiam ducibus parvoque sacello  
 impertitus honos, quem dum metus aut amor aut spes  
 adcumulant, longum miseris processit in aevum  
 mos patrius. Coepit falsae pietatis imago*
- 155 *ire per ignaros nebuloso errore nepotes.  
 Tum quia, quae vivis veneratio regibus ante  
 contigerat, functis eadem iam munere lucis  
 cessit et ad nigras altaria transtulit urnas.  
 Inde puellarum ludibria pignera partus*
- 160 *et furtivus amor iuvenum et deprensa iugalis  
 corruptela tori, quoniam regalibus aula  
 fervere tunc vitiiis solita est nec perdita luxu  
 divorum subolis sancti meminisse pudoris.  
 Atque ut, Roma, tuos caelesti ex sede parentes,*
- 165 *quis te semideam iactant auctoribus ortam,  
 praestringam breviter, Gradivum vel Cytheream,  
 ille sacerdotem violat, contra illa marito  
 subcumbit Phrygio. Coitus fuit impar utriusque.  
 Nec terrestre deam decuit mortalis obire*
- 170 *coniugium nec caelicolam descendere ephenum  
 virginis ad vitium furtivoque igne calere.*

Per questi meriti ora viene sacrificato un capro su tutti gli altari in onore di Bacco, e chi vuole placare Bromio lacera con la bocca vivi serpenti, cosa che già allora anche l'ebbra follia dei Satiri fece dinanzi agli occhi del re, e credo che lo facessero sotto le sferze del furore le stesse Menadi, col vino che le infiammava, volgendole ad ogni colpa. Mentre questo coro gli danzava intorno, l'ebbro amante trova, abbandonata sulla spiaggia di un lido nascosto, una prostituta di notevole bellezza, che un giovane spergiuro aveva lasciato là, appagato dal loro impuro amore. Bacco, scaldato dal vino, ordina che questa Neera, presa con sé dal dio, rimanga con lui fra i piaceri del trionfo ebbro e che porti una corona regale quale onore del capo. Poi la stella di Arianna è aggiunta agli astri celesti: Libero pagò il prezzo di una notte con questo onore, che una meretrice illumini la volta del cielo.

A quel tempo l'ignorante stupidità dello sciocco popolino riteneva che tutti i re avessero tanto potere che un sovrano, con la sua immoralità, potesse ascendere al regno eterno al di sopra dell'alto dei cieli. Allora si credeva che ogni autorità regale e ogni altro potere, per quanto piccolo, potesse contenere la maestà divina, il dominio sul cielo; anche ai condottieri con incenso e con un piccolo tempio fu accordato quell'onore che, mentre la paura o l'amore o la speranza lo accumulano, il costume patrio propagò per lungo tempo per loro, miseri. L'immagine di una falsa devozione iniziò a procedere, con le nebbie dell'errore, attraverso gli ignari discendenti. Perciò la venerazione, che prima era toccata ai re in vita, quella stessa pervenne ad essi, ormai privi della vita, e trasferì gli altari alle urne funerarie. Da quel momento vi furono gli oltraggi alle vergini, i concepimenti della prole, e l'amore adulterino dei giovani e la flagrante corruzione del letto nuziale, poiché la corte era allora solita ribollire per i vizi regali e la prole degli dèi, corrotta dalla lussuria, non solleva ricordarsi del sacro pudore.

E affinché, Roma, accenni in breve ai tuoi genitori discesi dal cielo, Gradivo o Citerea, da quali fondatori vantano che tu sia nata semidea, quella viola una sacerdotessa, quella per parte sua cede a un marito frigio. L'unione fu per entrambi male assortita. Non si addiceva che una dea accettasse il terrestre connubio con un mortale, né che un efebo che risiedeva nel cielo scendesse per la corruzione di una vergine e che ardesse per un amore furtivo.

- Sed Venus Augusto de sanguine femina vili  
privatoque viro vetitum per dedecus haesit.  
Et, si Rhea sacram lascivi Martis amore*
- 175 *lusa pudicitiam fluviali amisit in ulva,  
crediderim generosae aliquem stirpis sed eundem  
moribus infamem compressa virgine per vim  
se dixisse deum, ne stuprum numinis ullus  
obicere auderet turpi miseraeque puellae.*
- 180 *Haec Italos induxit avos vel fama vel error,  
Martia Romuleo celebrarent ut sacra campo,  
utque Palatinis Capitolia condita saxis  
signarent titulo proavi Iovis atque Pelasgae  
Palladis et Libyca Iunonem ex arce vocarent,*
- 185 *cognatos de Marte deos, Veneris quoque nudum  
accirent proceres Erycino e vertice signum,  
utque deum mater Phrygia veheretur ab Ida,  
Bacchica de viridi peterentur ut orgia Naxo.  
Facta est terrigenae domus unica maiestatis*
- 190 *et tot templa deum Romae quot in orbe sepulcra  
heroum numerare licet; quos fabula Manes  
nobilitat noster populus veneratus adorat.  
Hos habuere deos Ancus Numitor Numa Tullus.  
Talia Pergameas fugerunt numina flammis.*
- 195 *Sic Vesta est, sic Palladium, sic umbra Penatum.  
Talis et antiquum servavit terror asylum.  
Ut semel obsedit gentilia pectora patrum  
vana superstitione, non interrupta cucurrit  
aetatum per mille gradus. Tener horruit heres*
- 200 *et coluit quidquid sibimet venerabile cani  
monstrarant atavi. Puerorum infantia primo  
errorem cum lacte bibit. Gustaverat inter  
vagitus de farre molae; saxa inlita ceris  
viderat unguentoque lares umescere nigros.*
- 205 *Formatum Fortunae habitum cum divite cornu  
sacratumque domi lapidem consistere parvus  
spectarat matremque illic pallere precantem.  
Mox umeris positus nutricis trivit et ipse  
inpressis silicem labris puerilia vota*
- 210 *fudit opesque sibi caeca de rupe poposcit,  
persuasumque habuit quod quis velit inde petendum.  
Numquam oculos animumque levans rationis ad arcem  
rettulit, insulsum tenuit sed credulus usum  
privatos celebrans agnorum sanguine divos.*

Ma Venere, donna di sangue nobile, si legò a un uomo umile, a un semplice cittadino, a causa del disonore a lei vietato. E, se Rea, ingannata dall'amore del lascivo Marte, perse tra l'erba fluviale la sacra pudicizia, crederei che un tale di nobile stirpe, ma di pessima fama quanto a costumi, presa la vergine con la forza si sia proclamato dio, perché nessuno osasse rinfacciare lo stupro di un dio alla disonorata e misera fanciulla.

Questa opinione o questo errore indusse gli avi italici a celebrare sacrifici a Marte nel campo di Romolo e a contrassegnare il tempio capitolino, costruito sulle rocce del Palatino, col nome del loro antenato Giove e della Pelasga Pallade e a chiamare Giunone dalla cittadella libica, dèi congiunti in parentela a partire da Marte, e indusse i padri a far venire anche la statua nuda di Venere dalla cima dell'Erice, e a che la madre degli dèi fosse qua portata dal frigio Ida e che si chiedessero le orge di Baccho alla verde Nasso. Fu istituita un'unica dimora per la maestà divina nata dalla terra e a Roma è possibile enumerare tanti templi di dèi quanti sono nel mondo i sepolcri di eroi, i cui spiriti il mito celebra, il nostro popolo venerandoli adora. Questi ebbero come dèi Anco, Numitore, Numa, Tullo. Tali numi sfuggirono alle fiamme di Pergamo. Tale è Vesta, tale il Palladio, tale l'ombra dei Penati. E tale terrore preservò l'antico asilo.

Non appena la vana superstizione si insediò nell'animo pagano dei padri, essa si propagò, non interrotta, attraverso innumerevoli epoche. Il giovane discendente venerò atterrito qualsiasi cosa gli anziani avi gli avevano mostrato come degno di adorazione. L'infanzia dei bambini beve l'errore insieme al primo latte. Aveva assaggiato ancora tra i vagiti il farro della farina sacrificale; aveva visto statue corparse di cera e i lari anneriti inumidirsi di olio. Fin da piccolo, aveva guardato la forma scolpita della Fortuna col ricco corno e la pietra consacrata ergersi in casa e la madre impallidire mentre ivi pregava. Poi, deposto dalle spalle della nutrice, consumò anche lui la selce impressevi le labbra, riversò preghiere puerili e richiese per sé l'aiuto di una cieca pietra, ed ebbe la convinzione che lì si debba chiedere qualunque cosa uno voglia. Non rivolse mai gli occhi e l'animo, sollevandoli, alla sommità della ragione, invece, fiducioso, conservò la sciocca usanza, celebrando divinità familiari col sangue di agnelli.

- 215 *Iamque domo egrediens, ut publica festa diesque  
et ludos stupuit celsa et Capitolia vidit  
laurigerosque deum templis adstare ministros  
ac sacram resonare viam mugitibus ante  
delubrum Romae (colitur nam sanguine et ipsa*
- 220 *more deae nomenque loci ceu numen habetur  
atque Urbis Venerisque pari se culmine tollunt  
templa, simul geminis adolentur tura deabus),  
vera ratus quaecumque senatu auctore probantur,  
contulit ad simulacra fidem dominosque putavit*
- 225 *aetheris horrifico qui stant ex ordine vultu.  
Illic Alcides spoliatis Gadibus hospes  
Arcadiae fulvo aere riget; gemini quoque fratres  
corrupta de matre nothi, Ledeia proles,  
nocturnique equites, celsae duo numina Romae,*
- 230 *inpendent retinente veru magnique triumphii  
nuntia suffuso figunt vestigia plumbo.  
Adsistunt etiam priscorum insignia regum:  
Tros Italus Ianusque bifrons genitorque Sabinus  
Saturnusque senex maculoso et corpore Picus,*
- 235 *coniugis epotum sparsus per membra venenum.  
Omnibus ante pedes posita est sua cuique vetusta  
arula. Iano etiam celebri de mense litatur  
auspiciis epulisque sacris, quas inveterato  
(heu miser) sub honore agitant et gaudia ducunt*
- 240 *festa kalendarum. Sic observatio crevit  
ex atavis quondam male coepta, deinde secutis  
tradita temporibus serisque nepotibus aucta.  
Traxerunt longam corda inconsulta catenam  
mosque tenebrosus vitiosa in saecula fluxit.*
- 245 *Hunc morem veterum docili iam aetate secuta  
posteritas mense atque adytis et flamine et aris  
Augustum coluit, vitulo placavit et agno,  
strata ad pulvinar iacuit, responsa poposcit.  
Testantur tituli, produnt consulta senatus*
- 250 *Caesareum Iovis ad speciem statuentia templum.  
Adiecere sacrum, fieret quo Livia Iuno,  
non minus infamis thalami sortita cubile,  
quam cum fraterno caluit Saturnia lecto.  
Nondum maternam partu vacuaverat alvum*
- 255 *conceptamque viri subolem paritura gerebat.*

Poi, uscendo di casa, come ammirò i giorni di festività pubbliche e i giochi, e vide l'alto Campidoglio e i sacerdoti, cinti di alloro, stare in piedi nei templi degli dèi e la Via Sacra risuonare di muggiti davanti al tempio di Roma (infatti anch'essa è venerata col sangue come una dea e il nome di un luogo è considerato come un nume, e i templi dell'Urbe e di Venere si elevano con pari altezza e vengono bruciati gli incensi al contempo per le due dee), reputando vero tutto ciò che è approvato dall'autorità del Senato, rivolse la sua fede a simulacri e ritenne signori del cielo coloro che stanno immobili in ordine con volto spaventoso. Lì l'Alcide, ospite dell'Arcadia dopo aver depredato Cadice, sta rigido nel fulvo bronzo; anche i due gemelli, figli illegittimi di madre sedotta, prole di Leda, e cavalieri notturni, due dèi dell'alta Roma, si ergono mentre un'asta li sorregge, e imprimono le impronte che annunciano un grande trionfo nel piombo versato ai loro piedi. Accanto vi sono anche le statue degli antichi re: Troo, Italo e Giano bifronte e il padre Sabino, e il vecchio Saturno e Pico dal corpo coperto di macchie, cosparse le membra del veleno della sua amata da lui bevuto. Ai piedi di ciascuno è posto un antico altare di piccole dimensioni. Ancora oggi a Giano, celebre per il mese, si sacrifica con auspici e banchetti sacri, che, miseri, continuano a celebrare nel corso di una cerimonia ormai radicata, e festeggiano le Calende. In questo modo il culto, male introdotto un tempo dagli antenati, crebbe, tramandato poi alle epoche successive ed accresciuto dai nipoti. I loro animi imprudenti trascinarono a lungo una catena e un tenebroso costume fluì nei secoli viziosi.

I posteri, avendo seguito questo costume degli antichi in un'età ormai disposta ad imparare, venerarono Augusto con un mese e con penetrali di templi e con un sacerdote ed altari, lo placarono con un vitello e un agnello, si prostrarono al pulvinare, gli chiesero responsi. Lo testimoniano le iscrizioni, lo mostrano le decisioni del Senato che decretano che il tempio di Augusto sia a immagine di quello di Giove. Aggiunsero un culto affinché Livia diventasse come Giunone, poiché ebbe in sorte di giacere in un talamo non meno vergognoso di quello della figlia di Saturno, quando arse d'amore nel letto fraterno. Non aveva ancora svuotato col parto il suo ventre di madre e, ormai in procinto di partorire, vi portava la prole, concepita, del marito.

*Pronuba iam gravidae fulcrum et geniale parantur,  
 iam sponsus saliente utero nubentis amicos  
 advocat, haud sterilem certus fore iam sibi pactam.  
 Vitricus antevenit tardum praefervidus ortum*  
 260 *privigni nondum geniti. Mox editur inter  
 Fescennina novo proles aliena marito.  
 Idque deum sortes, id Apollinis antra dederunt  
 consilium; numquam melius nam cedere taedas  
 responsum est, quam cum praegnans nova nupta iugatur.*  
 265 *Hanc tibi, Roma, deam titulis et honore sacratam  
 perpetuo Floras inter Veneresque creasti!  
 Nec mirum; quis enim sapiens dubitaverat illas  
 mortali de stirpe satas vixisse et easdem  
 laude venustatis claras in amoribus usque*  
 270 *ad famae excidium formae nituisse decore?  
 Quid loquar Antinoum caelesti in sede locatum,  
 illum delicias nunc divi principis, illum  
 purpureo in gremio spoliatum sorte virili  
 Hadrianiq[ue] dei Ganymedem, non cyathos dis*  
 275 *porgere sed medio recubantem cum Iove fulcro  
 nectaris ambrosii sacrum potare Lyaeum  
 cumque suo in templis vota exaudire marito?  
 Ergo his auspiciis Traianus Nerva Severus  
 et Titus et fortes gesserunt bella Nerones,*  
 280 *quos terrena viros inlustres gloria fecit  
 et virtus fragilis provexit in ardua famae  
 adscita e terris sub religione iacentes!  
 Quam pudet hoc illis persuasum talibus ut se  
 Romanasque acies censerent Martis amore*  
 285 *posse regi, dum se Paphiae male blandus adulter  
 venditat Aeneadasque suos successibus auget!  
 Felices, si cuncta deo sua prospera Christo  
 principe disposita scissent, qui currere regna  
 certis ducta modis Romanorumque triumphos*  
 290 *crecere et impletis voluit se infundere saeculis!  
 Sed caligantes animas et luce carentes  
 in Iovis Augustique adytis templisque duarum  
 Iunonum Martisque etiam Venerisque sacellis  
 mactatas taetro leti immersere baratro*  
 295 *supremum regimen crassis in partibus orbis  
 esse rati mersoque poli consistere fundo.*

Per lei già gravida si preparano una pronuba e un  
 giaciglio nuziale, già il promesso sposo, sobbalzan-  
 do il ventre della sposa, fa chiamare gli amici, sicuro  
 che la fidanzata non sarà per lui sterile. Il patrigno,  
 ardente di passione, anticipa la ritardata nascita del  
 figliastro non ancor generato. Poi, tra i fescennini è  
 partorita la prole estranea al nuovo marito. E questo  
 parere diedero gli oracoli degli dèi, questo diedero  
 gli antri di Apollo; fu dato il responso che mai il ma-  
 trimonio ha migliore esito di quando venga condotta  
 a nozze una nuova sposa incinta. Tale dea, Roma, ti  
 sei creata, consacrata da iscrizioni e onore eterno, tra  
 le Flore e le Veneri! E non è strano: quale sapiente  
 infatti avrebbe dubitato che quelle, generate, di stir-  
 pe mortale, avevano vissuto e che loro stesse, celebri  
 per la lode della loro bellezza, avevano brillato negli  
 amori, per lo splendore del corpo, fino al tramonto  
 della loro fama?

Cosa dovrei dire di Antinoo, collocato nel cielo, lui,  
 amasio del principe ora divo, lui, privato della sua  
 condizione virile nel grembo di un imperatore, e Ga-  
 nimedede del dio Adriano, che non porge coppe agli  
 dèi, ma giacendo nel mezzo del letto con Giove beve  
 il sacro vino di nettare divino ed esaudisce col suo  
 sposo i voti nei templi?

Perciò sotto l'auspicio di questi dèi Traiano, Nerva,  
 Severo, e Tito e i forti Neroni condussero guerre, loro  
 che la gloria terrena rese guerrieri illustri e che un  
 valore caduco, accolto in cielo dalla terra poiché essi  
 giacevano preda della superstizione, condusse alle  
 sommità della fama. Quanta vergogna provoca che  
 proprio loro avessero questa convinzione, al punto da  
 credere che loro stessi e le schiere romane potessero  
 essere guidate dal favore di Marte, mentre l'aman-  
 te, funesto seduttore, si prostituisce alla dea di Pafos  
 e accresce di successi i suoi cari discendenti di Enea!  
 Quanto sarebbero stati felici, se avessero saputo che  
 tutta la loro prosperità era stata predisposta per il re-  
 gno di Cristo da Dio, che volle che i regni, condotti  
 secondo norme stabilite, procedessero e che i trionfi  
 dei Romani crescessero ed egli stesso volle incarnarsi,  
 compiuto il tempo! Ma immersero nell'oscuro bara-  
 tro della morte le loro anime avvolte nelle tenebre e  
 prive di luce, dopo averle immolate nei penetrali di  
 Giove e di Augusto, e nei templi delle due Giunoni  
 e anche nei tempietti di Marte e di Venere, creden-  
 do che il governo supremo fosse nelle parti dense del  
 mondo e risiedesse nel fondo sommerso del cielo.

Quidquid humus, quidquid pelagus mirabile gignunt,  
 id duxere deos. Colles freta flumina flammis,  
 haec sibi per varias formata elementa figuras  
 300 constituere patres, hominumque vocabula mutis  
 scripserunt statuis vel Neptunum vocitantes  
 oceanum vel Cyaneas cava flumina Nymphas  
 vel silvas Dryadas vel devia rura Napaeas.  
 Ipse ignis, nostrum factus qui servit ad usum,  
 305 Vulcanus perhibetur et in virtute superna  
 fingitur ac delubra deus et nomine et ore  
 adsimulatus habet nec non regnare caminis  
 fertur et Aeoliae summus faber esse vel Aetnae.  
 Est qui conspicuis superos quaesivit in astris  
 310 ausus habere deum solem, cui tramite certo  
 condicio inposita est vigilem tolerare laborem  
 visibus obiectum mortalibus, orbe rotundo  
 praecipitem teretique globo per inane volantem  
 et, quod nemo negat, mundo caeloque minorem.  
 315 Area maior enim quam qui percurrit in illa,  
 et longe campi spatium diffusius in quo  
 emicat ac volucris fervens rota volvitur axe.  
 Quamvis nonnullis placeat terram brevior  
 dicere circuitu quam sit pulcherrimus ille  
 320 circulus, et flammis immensi sideris ultra  
 telluris normam porrecto extendere gyro,  
 numne etiam caeli minor et contractior orbis  
 cuius planitiem longo transmittere tractu  
 circinus excurrere meta interiore laborat?  
 325 Ille deus verus quo non est grandior ulla  
 materies, qui fine caret, qui praesidet omni  
 naturae, qui cuncta simul concludit et implet.  
 Solem certa tenet regio, plaga certa coerct,  
 temporibus variis distinguitur. Aut subit ortu  
 330 aut ruit occasu latet aut sub nocte recurrens.  
 Nec torquere facem potis est ad signa trionum  
 orbe nec obliquo portas aquilonis adire  
 nec solitum conversus iter revocare retrorsum.  
 Hic erit ergo deus praescriptis lege sub una  
 335 deditus officiis? Libertas laxior ipsi  
 concessa est homini, formam cui flectere vitae  
 atque voluntatis licitum est, seu tramite dextro  
 scandere seu laevo malit decurrere campo,  
 340 seu parere deo sive in contraria verti.

Qualsiasi cosa, qualsiasi cosa degna di ammirazione  
 la terra e il mare producono, la ritennero una divini-  
 tà. I colli, i mari, i fiumi, le fiamme, questi elementi,  
 plasmati per mezzo di differenti immagini, i padri  
 istituirono, scrissero nomi di uomini sulle statue pri-  
 ve di parola, chiamando l'oceano Nettuno o i fiumi  
 profondi Ninfe Cianece o i boschi Driadi o le remote  
 campagne Nepee. Persino il fuoco, che, frutto di cre-  
 azione, è funzionale al nostro uso, è denominato Vul-  
 cano ed è plasmato sotto forma di potenza divina e,  
 simile a un dio nel nome e nel volto, possiede templi  
 e si dice che abbia il governo delle fornaci e che sia il  
 sommo fabbro dell'Eolia o dell'Etna.

Vi è chi cercò gli dèi celesti tra le stelle ben visibili,  
 osando considerare un dio il sole, a cui fu imposta  
 la norma di sopportare, su un cammino predeter-  
 minato, una fatica priva di requie, lui, esposto alla  
 vista dei mortali, a precipizio per l'orbita circolare e  
 che vola nel vuoto con la sua sfera tonda e, cosa che  
 nessuno nega, più piccolo della terra e del cielo. È  
 infatti di grandezza maggiore la superficie di colui  
 che la percorre, e di gran lunga più esteso è lo spazio  
 della distesa nel quale risplende e la ruota si volge,  
 rovente, con il rapido asse. Benché ad alcuni piaccia  
 dire che la terra sia più piccola quanto a circonfe-  
 renza di quanto non sia quel magnifico cerchio, ed  
 estendere le fiamme di questo astro smisurato oltre  
 la misura della terra, con orbita più ampia, forse che  
 è anche più piccola e ristretta la volta del cielo, la  
 cui superficie un compasso, allontanandosi dal cono  
 interiore, si sforza di percorrere per lungo tratto? Il  
 vero Dio è quello di cui nessuna materia è più gran-  
 de, che non ha termine, che governa tutta la natu-  
 ra, che contiene e riempie al contempo ogni cosa.  
 Una regione del cielo stabilita trattiene il sole, una  
 distesa determinata lo imprigiona, muta al variare  
 dei momenti del giorno. O sorge all'alba, o precipita  
 al tramonto o rimane invisibile mentre corre indie-  
 tro durante la notte. Non può volgersi verso le stelle  
 dell'Orsa, né dirigersi verso le porte dell'Aquilone  
 con orbita obliqua, né, voltosi, ripercorrere al con-  
 trario il suo consueto cammino. Sarebbe dunque un  
 dio questo, devoto a compiti prescritti sotto l'autorità  
 di un'unica legge? Una libertà più ampia è stata con-  
 cessa all'uomo stesso, a cui è permesso modificare il  
 modo di vivere e di agire, sia che preferisca salire per  
 la via di destra, sia discendere correndo dalla distesa  
 di sinistra, sia riposare, sia proseguire la sua fatica, sia  
 ubbidire a Dio sia volgersi nella direzione contraria.



Ista ministranti regimen sollemne dierum  
 haudquaquam soli datur a factore potestas,  
 sed famulus subiectus agit quodcumque necesse est.  
 Hoc sidus currum rapidasque agitare quadrigas  
 345 *commenti et radios capitis et verbera dextrae*  
*et frenos phalerasque et equorum pectora anhela*  
*aeris inaurati vel marmoris aut orichalci*  
*iusserunt nitido fulgere polita metallo.*  
*Post trabeas et eburnam aquilam sellamque curulem*  
 350 *cernuat ora senex barbatus et oscula figit*  
*cruribus aenipedum, si fas est credere, equorum,*  
*inmotasque rotas et flecti nescia lora*  
*aut ornat redimita rosis aut ture vaporat.*  
*Hoc tamen utcumque est tolerabile. Quid, quod et ipsae*  
 355 *dant tibi, Roma, deos inferni gurgitis umbrae?*  
*Eumenidum domina Stygio caput exerit antro*  
*rapta ad tartarei thalamum Proserpina regis*  
*et, si quando suos dignatur adire Quirites,*  
*placatur vaccae sterilis cervice resecta*  
 360 *et regnare simul caeloque ereboque putatur,*  
*nunc bigas frenare boves nunc saeva sororum*  
*agmina vipereo superis inmittere flagro*  
*nunc etiam volucres caprearum in terga sagittas*  
*spargere terque suas eadem variare figuras.*  
 365 *Denique, cum Luna est, sublustri splendet amictu;*  
*cum succincta iacit calamos, Latonia virgo est;*  
*cum subnixa sedet solio, Plutonia coniunx*  
*imperitat Furiis et dictat iura Megaerae.*  
*Si verum quaeris, Triviae sub nomine daemon*  
 370 *tartareus colitur, qui te modo raptat ad aetram*  
*sidereoque deum venerandum suadet in astro;*  
*per silvas modo mortiferi discurrere mundi*  
*erroresque sequi subigit nemorumque putare*  
*esse deam quae corda hominum pavitantia figat*  
 375 *quaeque feras perimat letali vulnere mentes;*  
*depressos modo subter humum formidine sensus*  
*obruit, implorent ut numina lucis egena*  
*seque potestati committant noctis opertae.*  
*Respice terrifici scelerata sacraria Ditis,*  
 380 *cui cadit infausta fusus gladiator harena,*  
*heu, male lustratae Phlegetontia victima Romae!*

Questo potere non è affatto concesso dal Creatore al sole, che si occupa dell'annuale governo dei giorni, ma, come un servo sottomesso, fa qualsiasi cosa sia necessaria. Credendo che questo astro conduca un carro e le rapide quadrighe, ordinano che sia i raggi del suo capo sia le fruste nella destra sia i freni sia le bardature sia i petti ansimanti dei cavalli rifulgessero levigati in metallo lucente, di bronzo dorato o di marmo o di ottone. Dopo le toghe consolari e l'aquila d'avorio e la sella curule, il vecchio coperto di barba china il capo e cosparge di baci, se è lecito credere, o adorna con corone di rose o profuma con incenso le zampe dei cavalli dagli zoccoli di bronzo e le immobili ruote e le briglie che non possono piegarsi.

Questo tuttavia è ad ogni modo tollerabile. Che dire del fatto che le stesse ombre dell'abisso infernale ti forniscono, Roma, dei numi? La signora delle Eumenidi solleva la testa fuori dalla cavità stigia, Proserpina rapita per il talamo del re del Tartaro; e se talvolta si degna di accostarsi ai suoi Quiriti, viene placata con il capo reciso di una vacca sterile, e si ritiene che lei regni al contempo sul cielo e sul regno dei morti, che ora regga il freno del cocchio di due giovenche, che ora mandi le crudeli schiere delle sorelle con la frusta fatta di vipere tra gli abitanti della Terra, che ora sparga anche le rapide frecce sui dorsi delle capre e che per tre volte quella stessa cambi il suo aspetto. Quindi, quando è Luna risplende di una veste di debole luce; quando, con la veste corta scaglia dei dardi, è la vergine figlia di Latona; quando siede assisa sul trono, come coniughe di Plutone rivolge i suoi ordini alle Furie e detta legge a Megera. Se desideri conoscere la verità, con il nome di Trivia è venerato un demone infernale, che ora rapisce il tuo sguardo verso l'etere e cerca di convincerti che nell'astro celeste vi sia un dio da venerare; ora ti costringe a correre in ogni direzione per i boschi del mondo che conduce alla morte e a seguirne il vagare e a credere che esista una dea delle selve che trafigge i cuori timorosi degli uomini e che uccide con ferita mortale le anime ferine; ora seppellisce sotto terra i sensi oppressi dal terrore, perché rivolgano le loro preghiere agli dèi privi di luce e si affidino al potere della notte avvolta di tenebre.

Rivolgi il tuo sguardo alle empie cerimonie del terribile Dite, in onore del quale il gladiatore cade, vinto, nella funesta arena, vittima, ahimé, per il Flegetonte della mal purificata Roma!

- Nam quid vaesani sibi vult ars impia ludi,  
 quid mortes iuvenum, quid sanguine pasta voluptas,  
 quid pulvis caveae semper funebris, et illa  
 385 amphitheatralis spectacula tristia pompae?  
 Nempe Charon iugulis miserorum se duce dignas  
 accipit inferias placatus crimine sacro.  
 Hae sunt deliciae Iovis infernalis, in istis  
 arbiter obscuri placidus requiescit Averno.*
- 390 *Nonne pudet regem populum sceptrisque potentem  
 talia pro patriae censere litanda salute,  
 religionis opem subternis pascere ab antris?  
 Evocat heu poenis tenebrosa ex sede ministrum  
 interitus, speciosa hominum cui funera donet.*
- 395 *In cassum arguere iam Taurica sacra solemus;  
 funditur humanus Latiani in munere sanguis  
 consessusque ille spectantium solvit ad aram  
 Plutonis fera vota sui. Quid sanctius ara  
 quae bibit egestum per mystica tela cruorem?*
- 400 *Anne fides dubia est tibi sub caligine caeca  
 esse deum quem tu tacitis rimeris in umbris?  
 Ecce, deos manes cur infitians haberi?  
 Ipsa patrum monumenta probant; DIS MANIBVS illic  
 marmora secta lego, quacumque Latina vetustos  
 405 custodit cineres densisque Salaria bustis.  
 Dic, quibus hunc scribis titulum, nisi quod trucis Orci  
 imperium verae ceu maiestatis adoras?  
 En quibus implicita squalabat regia summi  
 imperii tractis maiorum ab origine sacris,*
- 410 *cum princeps gemini bis victor caede tyranni  
 pulchra triumphali respexit moenia vultu.  
 Nubibus obsessam nigrantibus aspicit urbem;  
 noctis obumbratae caligine turbidus aër  
 arcebat liquidum septena ex arce serenum.*
- 415 *Ingemuit miserans et sic ait: «Exue tristes,  
 fida parens, habitus. Equidem praedivite cultu  
 illustrata cluis spoliisque insigne superbis  
 attollis caput et multo circumfluis auro;  
 sed nebulis propter volitantibus obsitus alti  
 420 verticis horret apex. Ipsas quoque livida gemmas  
 lux hebetat spissusque dies et fumus ob ora  
 suffusus rutilum frontis diadema retundit.*

Infatti a che cosa è rivolta l'empia arte del folle spettacolo? Perché le morti dei giovani, la voluttà che si nutre di sangue, la polvere del teatro sempre appropinquante di lutti e quei funesti spettacoli dello sfarzo dell'anfiteatro? E certamente Caronte riceve offerte degne di essere da lui condotte durante i sacrifici degli sventurati, lui che viene placato da un delitto consacrato. Questi sono i piaceri del Giove infernale, nel compiere questi delitti si placa il padrone del tenebroso Averno. Non provoca vergogna che un popolo sovrano e potente per scettri creda di dover compiere tali sacrifici per la salvezza della patria, chieda l'aiuto della religione delle cavità sotterranee? Esso invoca, ahimé, dalla oscura dimora un ministro di morte a cui donare spettacolari uccisioni di uomini. Invano siamo ormai soliti biasimare i riti dei Tauri: si versa sangue umano durante lo spettacolo del Giove Laziale e il consesso degli spettatori adempie voti crudeli all'altare del suo Plutone. Cosa c'è di più sacro di un'ara che beve il sangue versato a causa di armi proprie dei culti misterici? O forse è un argomento che ti provoca dubbi che sotto l'oscura caligine ci sia un dio che tu possa cercare tra le mute ombre dei defunti? Ecco, per quale motivo neghi che i Mani siano considerati divinità? Gli stessi monumenti degli antenati dimostrano ciò: leggo "Agli dèi Mani" là sui marmi intagliati, in ogni luogo dove la via Latina custodisce le ceneri degli antichi e la Salaria in fitte tombe. Dimmi, per quale ragione apponi questa iscrizione, se non per il fatto che tu adori il potere del tetro Orco come fosse quello della vera divinità?

Ecco da quali culti avviluppata era offuscata la capitale del massimo potere, (culti) tratti dai primordi atavici, quando un imperatore, due volte vincitore per l'uccisione di due usurpatori, pose lo sguardo sulle belle mura con volto trionfale. Vede la città assediata da scure nubi; l'aria, torbida per l'oscurità della notte avvolta nell'ombra, teneva lontano dalla sommità dei sette colli il limpido sereno. Gemette, provando compassione, e disse: "Abbandona, fida madre, le tue vesti che provocano dolore! Senza dubbio tu hai fama resa illustre da ricchissima civiltà, e sollevi il capo insigne di spoglie superbe e sei circondata da molto oro; ma la sommità del diadema sul tuo capo, coperta da nubi che volteggiano tutt'intorno, è offuscata. Una luce nerastra oscura anche le stesse gemme e la densa luce del giorno e il fumo, sparsi davanti al tuo volto, oscurano il diadema che brilla sulla fronte.

- Obscuras video tibi circumferrier umbras  
caeruleasque animas atque idola nigra volare.*
- 425 *Censeo sublimem tollas super aëra vultum  
sub pedibusque tuis nimbose elementa relinquo.  
Omne quod ex mundo est tibi subiacet; hoc deus ipse  
constituit, cuius nutu dominaris et orbi  
imperitas et cuncta potens mortalia calcas.*
- 430 *Non decet ut submissa oculos regina caducum  
contemplere solum maiestatemque requiras  
circa humiles rerum partes, quibus ipsa superstas.  
Non patiar veteres teneas ut me duce nugas,  
ut cariosorum venereris monstra deorum.*
- 435 *Si lapis est, senio dissolvitur aut crepat ictu  
percussus tenui; mollis si brattea gypsum  
texerat, infido rarescit glutine sensim;  
si formam statuæ lamnis commisit aënis  
lima terens, aut in partem cava membra gravato*
- 440 *pondere curvantur, scabra aut aerugo peresam  
conficit effigiem crebroque foramine rumpit.  
Nec tibi terra deus, caeli nec sit deus astrum,  
nec deus oceanus, nec vis quae subter aperta est  
infernus triste ob meritum damnata tenebris.*
- 445 *Sed nec virtutes hominum deus aut animarum  
spirituumve vagae tenui sub imagine formae.  
Absit ut umbra deus tibi sit geniusve locusve  
aut deus aërias volitans phantasma per auras.  
Sint haec barbaricis gentilia numina pagis,*
- 450 *quos penes omne sacrum est quidquid formido tremendum  
suaserit, horrificos quos prodigialia cogunt  
credere monstra deos, quos sanguinolentus edendi  
mos iuvat, ut pinguis luco lanietur in alto  
victima visceribus multa inter vina vorandis.*
- 455 *At te, quae domitis leges ac iura dedisti  
gentibus, instituens magnus qua tenditur orbis  
armorum morumque feros mansuescere ritus,  
indignum ac miserum est in religione tenenda  
hoc sapere, immanes populi de more ferino*
- 460 *quod sapiunt nullaque rudes ratione sequuntur.*

Vedo propagarsi intorno a te oscure ombre e volare anime fosche e spettri neri. Stabilisco che tu debba sollevare alto il tuo volto al di sopra dell'aria e che tu debba lasciare sotto i tuoi piedi le nubi. Tutto ciò che proviene dal mondo ti è sottomesso; questo ha stabilito Dio stesso, col cui favore tu regni e comandi sul mondo e, col tuo potere, calpesti tutto ciò che è mortale. Non si addice a te, regina, che contempi il suolo destinato a perire con gli occhi rivolti verso il basso e che ricerchi la divinità presso le infime parti del mondo che tu stessa sovrasti. Non permetterò che, sotto il mio comando, tu conservi le vecchie sciocchezze, che tu veneri mostri di dèi in rovina. Se si tratta di (dèi in) pietra, essa si sgretola per il trascorrere del tempo o si spezza pur essendo stata percossa da lieve colpo; se una sottile lamina di foglia d'oro aveva ricoperto il gesso, a poco a poco si dirada per la colla infida. Se la lima, levigando la forma di una statua, l'ha congiunta a lamine bronzee, o le cave membra da una parte si curvano per il peso eccessivo, o la scabra ruggine, corrosa l'immagine, la distrugge e la spezza con frequenti fori. La terra non sia per te un dio, né sia dio un astro del cielo, né sia dio l'Oceano, né quella forza che è nascosta sotto terra, per un miserando merito condannata alle tenebre infernali; neppure le virtù degli uomini siano un dio o l'incostante aspetto delle anime o degli spiriti dalla tenue immagine. Sia lontano da te l'errore del ritenere che un'ombra sia per te dio o un genio o un altro luogo, o che sia dio uno spettro che volteggia tra le brezze. Questi siano dèi pagani per i villaggi dei barbari, presso i quali è sacro tutto ciò che la paura abbia indotto a ritenere terribili, i quali mostri prodigiosi costringono a credere in terrificanti dèi, ai quali piace il costume di mangiare pietanze insanguinate e che una grassa vittima sia dilaniata nel profondo del bosco per divorarne le viscere tra i vini che scorrono copiosi. Ma tu che alle genti poste sotto il tuo giogo hai dato le leggi e il diritto, decretando, fino a dove si estende il grande mondo, che i feroci costumi delle armi e le usanze si ammansissero, è cosa indegna e misera che, quanto alla religione tu sappia, ciò che conoscono popolazioni selvagge dai costumi ferini e che, ineduate, seguono senza fare uso della ragione.

*Seu nos procinctus maneat, seu pace quietas  
 dictemus leges, seu debellata duorum  
 colla tyrannorum media calcemus in urbe,  
 agnoscas, regina, libens mea signa necesse est,  
 465 in quibus effigies crucis aut gemmata refulget  
 aut longis solido ex auro praefertur in hastis.  
 Hoc signo invictus transmissis Alpibus ultor  
 servitium solvit miserabile Constantinus,  
 cum te pestifera premeret Maxentius aula.  
 470 Lugebas longo damnatos carcere centum,  
 ut scis ipsa, patres. Aut sponsus foedera pactae  
 intercepta gemens diroque satellite rapta  
 immersus tenebris dura inter vincla luebat;  
 aut, si nupta torum regis conscendere iussa  
 475 coeperat impurum domini oblectare furorem,  
 morte maritalis dabat indignatio poenas.  
 Plena puellarum patribus ergastula saevi  
 principis. Abducta genitor si virgine mussans  
 tristius ingemuit, non ille impune dolorem  
 480 prodidit aut confessa nimis suspiria traxit.  
 Testis christicolae ducis adventantis ad urbem  
 Mulvius exceptum Tyberina in stagna tyrannum  
 praecipitans, quamam victricia viderit arma  
 maiestate regi, quod signum dextera vindex  
 485 praetulerit, quali radiarint stemmate pila.  
 Christus purpureum gemmanti textus in auro  
 signabat labarum, clipeorum insignia Christus  
 scripserat, ardebat summis crux addita cristis.  
 Ipse senatorum meminit clarissimus ordo,  
 490 qui tunc concreto processit crine catenis  
 squalens carcereis aut nexus conpede vasta  
 complexusque pedes victoris ad inclita flendo  
 procubuit vexilla iacens. Tunc ille senatus  
 militiae ultricis titulum Christique verendum  
 495 nomen adoravit quod conlucebat in armis.  
 Ergo cave, egregium caput orbis, inania posthac  
 prodigia esse deos stolido tibi fingere cultu  
 atque experta dei virtutem spernere veri.  
 Deponas iam festa velim puerilia, ritus  
 500 ridiculos tantoque indigna sacraria regno.*

Sia che ci attenda la guerra, sia che dettiamo leggi tranquille in tempo di pace, sia che calchiamo i colli sconfitti dei due usurpatori nel mezzo della città, è necessario che tu, regina, riconosca di buon grado le mie insegne sulle quali o rifulge l'effigie adorna di gemme della croce oppure essa, in oro massiccio, è posta sulle lunghe lance.

Reso invincibile da questo segno, attraversate le Alpi, quale vendicatore Costantino dissolse la tua miserevole schiavitù, mentre Massenzio, con la sua funesta corte, ti opprimeva. Versavi (allora) lacrime per i cento senatori condannati a una lunga reclusione, come tu stessa sai. O il fidanzato, gemendo per le promesse infrante della futura sposa e portate via da una guardia crudele, immerso nelle tenebre scontava la pena tra rigide catene o se una donna sposata, ricevuto l'ordine di salire sul letto del signore, aveva iniziato a dilettare l'impuro furore del padrone, l'indignazione dello sposo scontava la pena con la morte. Piene dei padri delle giovani le carceri del crudele principe. Se, sottratta una vergine, il padre si è lamentato mormorando troppo dolorosamente, non senza punizione egli rivelò il proprio dolore o emise troppo prolungati sospiri rivelatori. Il Ponte Milvio, trascinando a precipizio negli stagni tiberini il tiranno prima accolto, è testimone del condottiero cristiano che si avvicinava alla città, da quale divinità abbia visto essere guidate le armi del vincitore, quale insegna la destra vendicatrice abbia ostentato, da quale nobile fonte risplendevano le armi. Cristo, intessuto in oro ornato di gemme, contrassegnava lo stendardo purpureo, Cristo aveva iscritto le insegne degli scudi, la croce brillava sulla sommità dei cimieri degli elmi. Lo ricorda lo stesso illustre ordine dei senatori, che allora avanzò con capelli impastati, squallido nelle catene del carcere o legato con terribili ceppi, e, abbracciati i piedi del vincitore, giacque prostrato in lacrime davanti ai gloriosi vessilli. Allora quello stesso Senato adorò l'insegna della milizia vendicatrice e il venerabile nome di Cristo, che riluceva sulle armi. Perciò evita, sublime signora del mondo, di immaginarti, in seguito a ciò, che vuoti mostri siano divinità a causa di uno sciocco culto e, dopo averne fatto esperienza, di disprezzare la potenza del vero Dio! Vorrei che tu ormai ti sbarazzassi delle tue festività puerili, dei riti ridicoli e delle cerimonie indegne di un così grande regno.

*Marmora tabenti respergine tincta lavate,  
o proceres. Liceat statuas consistere puras,  
artificum magnorum opera. Hae pulcherrima nostrae  
ornamenta fiant patriae nec decolor usus  
505 in vitium versae monumenta coinquinet artis».*  
*Talibus edictis urbs informata refugit  
errores veteres et turbida ab ore vieto  
nubila discussit iam nobilitate parata  
aeternas temptare vias Christumque vocante  
510 magnanimo ductore sequi et spem mittere in aevum.*  
*Tunc primum senio docilis sua saecula Roma  
erubuit, pudet exacti iam temporis, odit  
praeteritos foedis cum religionibus annos.  
Mox, ubi contiguos fossis muralibus agros  
515 sanguine iustorum innocuo maduisse recordans  
invidiosa videt tumulorum milia circum  
tristis iudicii mage paenitet ac dicionis  
effrenis nimiaeque sacris pro turpibus irae.  
Compensare cupit taeterrima vulnera laesae  
520 iustitiae sero obsequio veniaque petenda.*  
*Ne tanto imperio maneat pietate repulsa  
crimen saevitiae, monstrata piacula quaerit  
inque fidem Christi pleno transfertur amore.  
Laurea victoris Marii minus utilis urbi,  
525 cum traheret Numidam populo plaudente Iugurtham,  
nec tantum Arpinas consul tibi, Roma, medellae  
contulit extincto iusta inter vincla Cethego,  
quantum praecipuus nostro sub tempore princeps  
prospexit tribuitque boni. Multos Catilinas  
530 ille domo pepulit, non saeva incendia tectis  
aut sicas patribus sed tartara nigra animabus  
internoque hominum statui tormenta parantes.  
Errabant hostes per templa per atria passim,  
Romanumque forum et Capitolia celsa tenebant  
535 qui coniuratas ipsa ad vitalia plebis  
moliti insidias intus serpente veneno  
consuerant tacitis pestem miscere medullis.  
Ergo triumphator latitanti ex hoste togatus  
clara tropaea refert sine sanguine remque Quirini  
540 adsuescit supero pollere in saecula regno.*

Lavate i marmi aspersi di sangue corrotto, nobili! Sia lecito alle statue di ergersi incontaminate, opere di grandi artisti. Queste diventino ornamenti straordinari della nostra patria, né un impiego degenerare possa inquinare le opere di un'arte che è stata rivolta al male".

Resa edotta da tali disposizioni, l'Urbe rifuggì i vecchi errori e allontanò dal volto avvizzito le tempestose nubi, pronta ormai la nobiltà a intraprendere le vie che conducono all'eternità e a seguire Cristo, al richiamo di un magnanimo condottiero, e a sperare nell'eternità.

Allora per la prima volta, disposta ad apprendere durante la sua vecchiaia, Roma arrossì della sua Storia, quindi si vergogna del proprio passato, le vengono in odio gli anni trascorsi nel mezzo di turpi culti. Poi, ricordando che i campi adiacenti alle fosse delle mura erano stati madidi dell'innocente sangue dei giusti, quando vede all'intorno le migliaia di tombe che le suscitano odio, si pente ancora di più del suo miserevole giudizio e del suo potere sfrenato e dell'ira eccessiva in difesa di culti vergognosi. Desidera controbilanciare le terribili ferite alla giustizia offesa con un tardivo ossequio e col chiedere perdono. Affinché a un così grande impero non rimanga, rifiutata la pietà, l'accusa di efferatezza, si volge ai sacrifici di espiazione a lei insegnati e si riversa con pieno amore nella fede di Cristo. Il trionfo del vincitore Mario, quando trascinava il numida Giugurta col plauso del popolo, fu meno utile alla città, e neppure Cicerone ti ha somministrato una medicina tanto potente, Roma, ucciso Cetego durante una giusta prigionia, rispetto a quanta prosperità, alla nostra epoca, il principe per eccellenza procurò ed elargì. Egli cacciò dalla nostra patria molti Catilina, i quali predisponavano non terribili incendi ai danni delle case o congiure ai danni dei senatori, ma il nero Tartaro per le anime e tormenti per la natura interna degli uomini. I nemici vagavano ovunque per i templi, per gli atrii e occupavano il foro romano e l'alto Campidoglio, si erano abituati, avendo ordito insidie e congiure ai danni delle stesse forze vitali della plebe, mentre il veleno serpeggiava all'interno, a mescolare il morbo fin nelle profonde midolla. Dunque, trionfatore in tempo di pace su un nemico nascosto, il principe ottiene gloriosi trofei senza spargimento di sangue e abitua Roma ad essere potente nei secoli in virtù del regno celeste.

*Denique nec metas statuit nec tempora ponit,  
 imperium sine fine docet, ne Romula virtus  
 iam sit anus, norit ne gloria parta senectam.  
 Exultare patres videas pulcherrima mundi*  
 545 *lumina, conciliumque senum gestire Catonum  
 candidiore toga niveum pietatis amictum  
 sumere et exuias deponere pontificales.  
 Iamque ruit paucis Tarpeia in rupe relictis  
 ad sincera virum penetralia Nazareorum*  
 550 *atque ad apostolicos Evandria curia fontes  
 Amniadum suboles et pignera clara Proborum.  
 Fertur enim ante alios generosus Anicius urbis  
 inlustrasse caput. Sic se Roma inclita iactat.  
 Quin et Olibriaci generisque et nominis heres*  
 555 *adiectus fastis palmata insignis abolla  
 martyris ante fores Bruti submittere fasces  
 ambit et Ausoniam Christo inclinare securem.  
 Non Paulinorum, non Bassorum dubitavit  
 prompta fides dare se Christo stirpemque superbam*  
 560 *gentis patriciae venturo attollere saeclo.  
 Iam quid plebicolas percurram carmine Gracchos  
 iure potestatis fultos et in arce senatus  
 praecipuos simulacra deum iussisse revelli  
 cumque suis pariter lictoribus omnipotenti*  
 565 *suppliciter Christo se consecrasse regendos?  
 Sescentas numerare domos de sanguine prisco  
 nobilium licet ad Christi signacula versas  
 turpis ab idolii vasto emersisse profundo.  
 Si persona aliqua est aut si status urbis, in his est.*  
 570 *Si formam patriae facit excellentior ordo,  
 hi faciunt, iuncta est quotiens sententia plebis  
 atque unum sapiunt plures simul ac potiores.  
 Respice ad inlustram lux est ubi publica cellam,  
 vix pauca inuenies gentilibus obsita nugis*  
 575 *ingenia obtritos aegre retinentia cultus  
 et quibus exactas placeat servare tenebras  
 splendentemque die medio non cernere solem.  
 Posthinc ad populum converte oculos. Quota pars est  
 quae Iovis infectam sanie non despuat aram?*

Infine, non stabilisce limiti e neppure impone tempi definiti, insegna un impero senza fine, perché la virtù romana non sia mai più vecchia e la gloria conquistata non conosca senescenza.

Avresti visto esultare i senatori, splendide luci del mondo, e l'adunanza dei venerabili Catoni desiderare di indossare, con più candida toga, la nivea veste della pietà e deporre le spoglie pontificali. E ormai, rimasti in pochi sulla rupe Tarpea, ai puri santuari dei cristiani e alle fonti apostoliche corre la curia di Evandro, la prole degli Annii e gli illustri discendenti dei Probi. Si dice infatti che il nobile Anicio, prima di altri, abbia dato lustro alla nobiltà della città. In questo modo l'illustre Roma si vanta.

E anche l'erede della stirpe e del nome di Olibrio, iscritto nei Fasti, insigne per il mantello ricamato con foglie di palma, chiede di flettere i fasci di Bruto dinanzi alle porte di una chiesa consacrata a un martire e di piegare per Cristo la scure ausonia. Non la risoluta fede dei Paolini, non quella dei Bassi esitò ad affidarsi a Cristo e ad innalzare al tempo destinato a compiersi la nobile discendenza della famiglia patrizia. Perché ormai dire brevemente nel carne che i Gracchi, favorevoli alla plebe, sorretti dal potere della magistratura ed eminenti nella roccaforte del senato, ordinarono che i simulacri degli dèi fossero distrutti, e alla pari con i loro littori si consacrarono, supplici, a Cristo onnipotente? È possibile enumerare innumerevoli famiglie di antico sangue nobile che, convertite alle insegne di Cristo, emersero dal profondo abisso della turpe idolatria. Se una qualche persona vi è o una forma di governo dell'Urbe, essa è in questi. Se l'ordine eccelso dà forma alla costituzione della patria, costoro la creano ogni volta che ad essi è congiunto il parere della plebe, e pensano la stessa cosa i più e i migliori. Osserva la sala luminosa dove risiede la pubblica luce: a stento vi troverai pochi ingegni avvinti dalle storielle dei Gentili, che a fatica mantengono i culti ormai annientati e ai quali piaccia conservare le tenebre scacciate via e non vedere il sole che splende nel mezzo del giorno.

In seguito rivolgi il tuo sguardo al popolo. Quanta parte vi è che non disprezzi l'altare di Giove, infetto da sangue corrotto?

580 *Omnis qui celsa scandit cenacula vulgus  
 quique terit silicem variis discursibus atram  
 et quem panis alit gradibus dispensus ab altis,  
 aut Vaticano tumulum sub monte frequentat,  
 quo cinis ille latet genitoris amabilis obses,*  
 585 *coetibus aut magnis Laterani adcurrit ad aedes,  
 unde sacrum referat regali chrismate signum.  
 Et dubitamus adhuc Romam tibi, Christe, dicatam  
 in leges transisse tuas omnique volentem  
 cum populo et summis cum civibus ardua magni*  
 590 *iam super astra poli terrenum extendere regnum?  
 Nec moveor quod pars hominum rarissima clausos  
 non aperit sub luce oculos et gressibus errat.  
 Quamlibet inlustres meritis et sanguine clari  
 praemia virtutum titulis et honoribus aucti*  
 595 *ardua rettulerint fastorumque arce potiti  
 annales proprio signarint nomine chartas  
 atque inter veteres cera numerentur et aere,  
 at tamen in paucis iam deficiente caterva  
 nec persona sita est patriae nec curia constat;*  
 600 *et quodcumque fovent studii privata voluntas  
 ac iam rara tenet, sed publica vota reclamant  
 dissensu celebri trepidum damnantia murmur.  
 Si consulta patrum consistere conscriptorum  
 non aliter licitum prisco sub tempore quam si*  
 605 *ter centum sensisse senes legerentur in unum,  
 servemus leges patrias; infirma minoris  
 vox cedat numeri parvaque in parte silescat.  
 Aspice quam pleno subsellia nostra senatu  
 decernant infame Iovis pulvinar et omne*  
 610 *idolium longe purgata ex urbe fugandum.  
 Qua vocat egregii sententia principis, illuc  
 libera cum pedibus tum corde frequentia transit.  
 Nec locus invidiae est. Nullum vis aspera terret.  
 Ante oculos sic velle patet, cunctique probatum*  
 615 *non iussum sola capti ratione sequuntur.  
 Denique pro meritis terrestribus aequa rependens  
 munera sacricolis summos inperit honores  
 dux bonus et certare sinit cum laude suorum  
 nec pago implicitos per debita culmina mundi*  
 620 *ire viros prohibet, quoniam caelestia numquam  
 terrenis solitum per iter gradientibus obstant.*

Tutta la popolazione che sale nei sottotetti e quella che consuma il nero selciato col suo correre in ogni direzione e quella che nutre il pane distribuito dagli alti gradini (del teatro), o frequenta, ai piedi del colle Vaticano, la tomba in cui si celano le ceneri, pegno d'amore del Padre, o in grande folla accorre alla basilica del Laterano per riportarne il sacro segno con unzione splendida. E ancora dubitiamo che Roma, a te, Cristo, consacrata, sia passata sotto le tue leggi e solidale con tutto il popolo e con i più nobili cittadini estenda ormai il suo regno terreno ormai al di sopra delle alte stelle del vasto cielo?

E non mi turba il fatto che una infima minoranza di uomini non apra gli occhi ancora serrati in pieno giorno ed erri nel suo cammino.

Benché gloriosi per i loro meriti e nobili per stirpe, insigniti di titoli e onori, abbiano riportato importanti ricompense per le loro virtù e giunti alla gloria dei fasti abbiano iscritto le carte degli annali col proprio nome e siano annoverati tra gli antichi in cera e bronzo, tuttavia in pochi, venendo ormai meno la moltitudine, non è né riposta la persona della patria né consiste la curia e, qualunque aspirazione assecondino, li tiene la volontà di privati cittadini e ormai di pochi, ma il volere comune protesta con diffuso dissenso, condannando il loro trepido mormorio. Se non era lecito che i decreti dei senatori restassero validi, in passato, tranne che se si leggeva che trecento senatori erano del medesimo avviso, conserviamo le leggi patrie; ceda la flebile voce della minoranza e resti in silenzio in un angolino.

Guarda come, pieno il Senato, i nostri seggi decretino che il disonorevole tempio di Giove ed ogni traccia di idolatria debba essere cacciato lontano dalla città purificata. Per dove la decisione dell'illustre imperatore la invoca, là, libera nel passo e nel cuore, si dirige la moltitudine. Né vi è spazio per l'odio. Un'aspra forza non atterrisce nessuno. Davanti agli occhi così si manifesta il volere e tutti seguono, affascinati dalla sola ragione, quanto approvato e non imposto. Infine, il virtuoso imperatore, fornendo giuste ricompensi per i meriti terreni, elargisce i più alti onori agli idolatri e permette che rivaleggino in lode con i suoi, e non vieta neppure agli uomini avviluppati nel paganesimo di procedere attraverso le dovute altezze del mondo, poiché il divino non è mai d'ostacolo ai terrestri che percorrono il consueto cammino.

- Ipsē magistratū tibi consulis, ipse tribunal  
 contulit auratumque togae donavit amictum,  
 cuius religio tibi displicet, o pereuntum*  
 625 *adsertor divum, solus qui restituendos  
 Vulcani Martisque dolos Venerisque peroras  
 Saturnique senis lapides Phoebique furores  
 Iliacae matris Megalesia Bacchica Nysi  
 Isidis amissum semper plangentis Osirim*  
 630 *mimica ridendaque suis sollemnia calvis  
 et quascumque solent Capitolia claudere larvas.  
 O linguam miro verborum fonte fluentem,  
 Romani decus eloquiū, cui cedat et ipse  
 Tullius, has fundit dives facundia gemmas!*  
 635 *Os dignum aeterno tinctum quod fulgeat auro,  
 si mallet laudare deum, cui sordida monstra  
 praetulit et liquidam temeravit crimine vocem.  
 Haud aliter quam si rastris quis temptet eburnis  
 caenosum versare solum limoque madentes*  
 640 *excolere aureolis si forte ligonibus ulvas.  
 Splendorem dentis nitidi scrobis inquinat atra  
 et pretiosa acies squalenti sordet in arvo.  
 Non vereor ne me nimium confidere quisquam  
 arguat ingenuūque putet luctamen inire.*  
 645 *Sum memor ipse mei satis et mea frivola novi.  
 Non ausim conferre pedem nec spicula tantae  
 indocilis fandi coniecta lacessere linguae.  
 Inlaesus maneat liber excellensque volumen  
 obtineat partam dicendi fulmine famam.*  
 650 *Sed liceat tectum servare a vulnere pectus  
 oppositaque volans iaculum depellere parma.  
 Nam si nostra fides saeculo iam tuta quieto  
 viribus infestis hostilique arte petita est,  
 cur mihi fas non sit lateris sinuamine flexi*  
 655 *ludere ventosas iactu pereunte sagittas?  
 Sed iam tempus iter longi cohibere libelli,  
 ne tractum sine fine ferat fastidia carmen.*

Egli stesso ti ha conferito il consolato, ancora lui il diritto di sedere in tribunale e ti ha fatto dono del dorato rivestimento della toga, lui la cui religione ti è sgradita, difensore di dèi che periscono, tu che, solo, affermi che si debbano reintegrare gli inganni di Vulcano e di Marte e di Venere e le pietre del vecchio Saturno, e le passioni di Febo, le Megalesie della madre Iliaca, le orge bacchiche di Niso, i mimi di Iside che piange senza sorta il perduto Osiride e i riti resi ridicoli dai loro sacerdoti calvi e tutti gli spettri che il Campidoglio suole racchiudere in sé.

O lingua che fluisce da straordinaria fonte di parole, gloria dell'oratoria romana, di fronte a cui cederebbe anche lo stesso Tullio, tali gemme sparge la ricca eloquenza! Bocca degna di risplendere, ricoperta di oro eterno, se solo preferisse lodare Dio, al quale ha anteposto infami mostri e ha macchiato col crimine la limpida voce. Non altrimenti che se qualcuno tenti con rastrelli d'avorio di rivoltare un suolo fangoso e, per caso, di coltivare erbe madide di fango con zappe d'oro. Il nero solco contamina lo splendore del dente che riluce e la lama pregiata è insozzata in un campo incolto.

Non temo che qualcuno mi possa accusare di confidare troppo in me e possa pensare che contenda in merito alle doti oratorie. Sono ben consapevole di me e conosco le mie sciocchezze. Non oserei attaccarlo e neppure, incapace nell'arte della parola, provocare i dardi scagliati di tanta eloquenza. Rimanga illeso il suo libro e lo straordinario volume conservi la fama acquisita grazie all'impeto della parola. Ma mi sia lecito preservare il petto al riparo dalla ferita e, oppostovi lo scudo, respingere lo strale volante. Se infatti la nostra fede, ormai sicura durante questa epoca di pace, è stata attaccata da forze ostili e dall'arte del nemico, perché non mi dovrebbe essere lecito, con l'inflessione del fianco piegato, prendermi gioco delle celeri frecce dal lancio morente?

Ma è ormai tempo di porre termine al cammino del lungo libretto, affinché, portato avanti senza fine, il canto non produca avversione.



## COMMENTO

## La *praefatio* al primo libro del *Contra Symmachum*

In asclepiadei minori<sup>1</sup>, la prefazione a *c. Symm.* 1 parafrasa le vicende narrate in *Act.* 27, 13-28, 6<sup>2</sup>. La riproposizione di episodi biblici è tratto distintivo delle prefazioni alle opere esametriche di Prudenzio<sup>3</sup>: la *praefatio* all'*Hamartigenia* (in senari giambici) rievoca l'uccisione di Abele per mano di Caino (*Gn.* 4, 1-16), quella della *Psychomachia* (anch'essa in senari giambici) la liberazione di Loth da parte di Abramo (*Gn.* 14, 12-16)<sup>4</sup>. A differenza di queste due opere, tuttavia, le prefazioni ai due libri del *c. Symm.* presentano episodi tratti dal Nuovo Testamento e relativi alle figure dei due apostoli fondatori della Roma cristiana, Paolo e Pietro<sup>5</sup>. La struttura dei due componimenti è analoga: un episodio delle Sacre Scritture (prima parte) seguito dall'esplicazione della sua allegoria ricondotta all'attualità del poeta (seconda parte)<sup>6</sup>. Ciò vale anche per *c. Symm.* 1 *praef.*, le cui sezioni sono così individuabili:

- *c. Symm.* 1 *praef.* 1-44, parafrasi poetica di *Act.* 27, 13-28, 1-6<sup>7</sup>. Paolo, nel corso del suo viaggio per mare alla volta di Roma, incappa in una tempesta e fa naufragio, con i compagni, sull'isola di Malta, dove viene morso da una vipera. L'animale è infatti nascosto fra i rami impiegati per l'accensione di un fuoco; l'apostolo, tuttavia, dopo aver chiesto l'aiuto di Dio, rimane miracolosamente illeso e getta la vipera fra le fiamme;
- *c. Symm.* 1 *praef.* 45-89, *comparatio* fra la vicenda di Paolo e le vicissitudini della Chiesa che, sfuggita alle persecuzioni contro i cristiani, ha dovuto fronteggiare un ulteriore pericolo, fino a quel momento rimasto nell'ombra, vale a dire l'attacco di Simmaco perpetrato con la celebre *relatio tertia* del 384. Il testo si chiude con una preghiera del poeta (vv. 80-89)<sup>8</sup>, che chiede a Dio di intercedere perché Simmaco non finisca, come la vipera, fra le fiamme dell'inferno<sup>9</sup>.

1 Sull'asclepiadeo minore in Prudenzio, VEREMANS 1976, pp. 17-42.

2 Le abbreviazioni bibliche, da ora in avanti, sono tratte da GRYSON 1999, p. 15 (= GRYSON 2004, p. 7).

3 Sulle prefazioni di Prudenzio (in rapporto a quelle di Claudiano), cf. PARRAVICINI 1914, pp. 189ss., HERZOG 1966, pp. 119ss e DORFBAUER 2010. A riguardo si veda anche *RAC* 5 (1962), s.v. *Epos*, col. 997.

4 Su quest'ultima si veda BUREAU 2003, pp. 94-124.

5 CACITTI 1972, pp. 423-24 e PARTOENS 2003, p. 36. Sul principio cristiano della *concordia apostolorum*, cf. PIETRI 1961. Sulle presenza dei due apostoli in Prudenzio, cf. RAPISSARDA 1963, pp. 61-85, ROBERTS 2001, pp. 553-563 e DIJKSTRA 2016, pp. 202-225.

6 PALLA 1981, p. 116. Anche GOSSEREZ 2006, p. 211s.: "leur situation liminaire les investit en effet d'une fonction paradigmatique plus directement révélatrice de l'esthétique du poème dont elles constituent pour ainsi dire l'esquisse".

7 Sulla parafrasi biblica, fondamentale ROBERTS 1985.

8 Una preghiera è presente anche in *c. Symm.* 2 *praef.* 2, 59-66: il poeta implora l'aiuto di Cristo per fronteggiare il pericolo dell'avversario (sul parallelo, BRANCHETTI 2015, p. 12)..

9 I vv. 45-89 sono intesi a interpretare l'episodio, sulla scorta di *Lc.* 10, 19, come esempio della vittoria della fede cristiana sulle insidie del serpente e quindi di Satana: TERT. *scorp.* 1, p. 144; BAS. *hex.* 9, 6, 1; AMBR. *hex.* 6, 6, 38; AMBR. *in Luc.* 7, 58; AUG. *gen. ad litt.* 3, 15, 24; ARATOR *act.* 2, 1056-1205. Nell'immaginario prudenziano, inoltre, Simmaco non si discosta molto da quella dei persecutori dei martiri cristiani del *Peristephanon liber*, più volte identificati con i serpenti demoniaci (cf. *perist.* 5, 173-200), che costringevano i cristiani ad *aras daemonicis coli* (*perist.* 6, 36).

La rielaborazione prudenziana differisce dal testo biblico per alcuni aspetti fondamentali<sup>10</sup>: Paolo quale protagonista esclusivo nella narrazione della tempesta (vv. 7-9); l'intervento della mano del Signore a placare i flutti (vv. 10-11)<sup>11</sup>; l'approdo a Malta senza menzione alcuna del naufragio (vv. 12-13); l'assenza della gente del luogo ad accogliere Paolo e i suoi compagni; il silenzio in merito all'accusa di omicidio che i presenti rivolgono a Paolo nel vedergli pendere la vipera dalla mano (forse sottintesa nell'*exclamant alii* di *c. Symm. 1 praef. 31*)<sup>12</sup>.

Rispetto alla narrazione biblica, Prudenzio opera quindi scarti, tagli, ma anche amplificazioni, soffermandosi ad esempio con dovizia di dettagli sulla descrizione delle operazioni compiute da Paolo e dagli altri naufraghi per alimentare il fuoco, o, ancora, ponendo l'accento sulla reazione dell'apostolo (*inhorruit* al v. 30) in seguito al morso della vipera, elemento assente in *Act. 28, 1-6*<sup>13</sup>.

Per quanto autonoma rispetto all'opera che introduce, anche in virtù del metro differente<sup>14</sup>, la prefazione presenta elementi di contatto sia con l'*incipit* di *c. Symm. 1*, dove è ripresa l'immagine di una ferita ormai cicatrizzata curata dalla salvifica medicina di un *princeps* (Teodosio) e dall'intervento di Dio (vv. 1-8 e 14-24), sia con la conclusione del libro stesso, nella quale il *luctamen ingenii* (v. 644) fra Prudenzio e Simmaco riecheggia l'attacco della vipera contro Paolo. L'immagine della tempesta ricorre anche nella *praefatio* al secondo libro dell'opera, dove l'episodio di Pietro che cammina sulle acque al seguito di Cristo (*Mt. 14, 22-34; Mc. 6, 45-51; Jo. 6, 16-21*) è funzionale a riproporre il motivo protrettico della navigazione quale simbolo delle difficoltà incontrate dall'uomo e dai cristiani<sup>15</sup>. Lo stesso Prudenzio si paragona all'*indocilis* timoniere di una imbarcazione preda della furia dei venti, simbolo dell'eloquio di Simmaco (*c. Symm. 2 praef. 45-66*)<sup>16</sup>, trasponendo la descrizione della tempesta anche sul piano letterario, per mezzo del consolidato *topos* della navigazione quale metafora della composizione poetica<sup>17</sup>.

Il viaggio per mare di Paolo e la missione civilizzatrice del *praeco dei*<sup>18</sup> pongono inoltre l'apostolo in rapporto con la figura di Enea: le divergenze rispetto al racconto biblico devono infatti essere ricondotte alla descrizione della tempesta di VERG. *Aen. 1, 81-179*<sup>19</sup>, che presenta una sequenza simile di avvenimenti (la tempesta che ha afflitto Enea e compagni, vv. 81-129, viene

10 PARTOENS 2003, p. 40ss. Essa sembra sviluppare lo spunto fornito da DAMAS. *carm. 2, 21* (cf. vv. 19-22, [*Saulus*] *verbera, vincla, famem, lapides rabiemque ferarum, / carceris inluviem, virgas, tormenta, catenas, / naufragium, lacrimas, serpentis dira venena, / stigmata non timuit portare in corpore Christi*): a riguardo DIJKSTRA 2016, pp. 130-134 e p. 327.

11 Il motivo della tempesta placata da Dio è riproposto da Prudenzio in *cath. 9, 37-39* e *apoth. 650-657*, sulla scorta di *Mt. 8, 24-26* (CHARLET 1983, p. 36).

12 ARATOR *act. 2, 174, exclamant divumque vocant*, versificazione di *Act. 14, 11*: a Listra Paolo guarisce un uomo paralizzato, miracolo per il quale viene creduto dio, analogamente a quanto avviene in *Act. 28, 6*.

13 Adattamenti "as an illustration of the influence of classical poetry on Prudentius's literary imagination" (PARTOENS 2003, p. 40).

14 PALLA 1981, p. 115.

15 RAPISARDA 1954A, p. 3. Anche GOSSEREZ 2003A, pp. 15-33.

16 ARGENIO 1973A, p. 19.

17 CURTIUS 1992, p. 147 e TARTARI CHERSONI 1974. Sulla presenza della metafora in Sedulio e negli epiloghi di Sidonio, si veda GUALANDRI 1979, pp. 105-107.

18 Cf. *2Tim. 1, 11* e *Act. 9, 15-16* (CHARLET 1983, p. 73 n. 455).

19 BUCHHEIT 1996-1997, p. 325s. e KLEIN 2001, pp. 341-342.

placata da Nettuno, vv. 130-156, e i Troiani approdano e accendono un fuoco per ritemperarsi, vv. 157-179). I due personaggi sarebbero accomunati anche dal medesimo obiettivo (giungere a Roma) e dall'essere entrambi chiamati dal volere divino a compiere un atto di fondazione: se infatti Enea ha il compito di portare nel Lazio i Penati e porre le premesse per la fondazione della città di Roma, Paolo deve invece condurre nella città il Dio dei cristiani e liberare Roma dagli dèi ivi introdotti da Enea<sup>20</sup>: in tale prospettiva si dovrebbero interpretare i punti di contatto formale fra Prudenzio e Virgilio<sup>21</sup>.

La sezione più ampia della *praefatio* è dedicata all'episodio del morso della vipera ai danni di Paolo, poi paragonata a Simmaco che minaccia invano l'impero cristiano con il veleno delle sue parole. Le divergenze rispetto ad *Act.* 28, 1-6 possono essere ricondotte all'impiego, accanto alla narrazione biblica, di un ipotesto patristico che presenta una riscrittura alternativa della vicenda, una pratica nota, ad esempio, per autori quali Giovenco, il cosiddetto "Cipriano Gallo", Aratore, ecc., che fanno ampio uso della tecnica parafrastica<sup>22</sup>. Numerosi sono infatti i testi che ripropongono, in modo più o meno approfondito, l'episodio: TERT. *scorp.* 1, p. 144, 19ss.; ORIG. *sel. in Gen. B* p. 97; PS. ATHAN. *synops.* p. 405, 42ss.; CYR. H. *catech.* 17, 31; DIDYM. *fr. Ps.* §50 (*ps.* 8, 8-9); NEMES. *nat. hom.* pp. 14-15; AMBROSIAST. *in 2Cor.* 11, 27 p. 296, l. 10ss.; BAS. *hex.* 9, 6, 1; CHRYS. *exp. in Ps.* 7, p. 92, 1ss. e 148, p. 490, 24ss.; AMBR. *in Luc.* 7, 58 e 8, 16, *hex.* 4, 4, 13 e 6, 6, 38; CHRYS. *diab.* p. 262, 8ss., *hom. 1-55 in Ac.* p. 373, 23ss., *hom. 1-24 in Eph.* p. 57, 38ss. e p. 65, 54ss., *Laz.* p. 978, *hom. 1-32 in Rom.* p. 680, 30ss.; AMBR. *Iob* 4, 1, 5; SULP. SEV. *epist.* 1, 5-6; AUG. *gen. ad litt.* 3, 15, *gest. Pelag.* 14, 32; PROC. G. *Gen.-Jud.* p. 108, p. 137 e p. 209; ARATOR *act.* 2, 1156-1205; MAX. *qu. Thal.* 37; BEDA *exp. Act.* 28<sup>23</sup>.

Sembrano questi (più che la *Vetus Latina*) i testi con i quali Prudenzio presenta i legami formali più significativi<sup>24</sup>: si veda ad esempio la definizione di Paolo quale *intrepidus* (*c. Symm.* 1 *praef.* 33-34, *at non intrepidum terret apostolum / tristis tam subiti forma periculū*), un attributo riferito più volte a Paolo in Ambrogio (*in Luc.* 8, 16 e *Iob* 4, 1, 5), e caratteristico di questi soli testi poiché il termine non figura nella narrazione biblica originaria, né nella *Vetus Latina*, né nella *Vulgata*. L'aggettivo, inoltre, appare anche nella *praefatio* al secondo libro del *c. Symm.* riferito a Pietro, per dare ulteriore sostanza al ricercato parallelismo tra le figure dei due apostoli: *haec miracula ceteri / vectores pavidi stupent, / solus non trepidus Petrus / agnoscit dominum poli / terraeque et maris invii, /*

20 PARTOENS 2003, p. 44. Paolo sembra anticipare l'operato di Teodosio in *c. Symm.* 1, 37-41 e 496ss. KLEIN 2001, p. 340, individua quale scopo complessivo del primo libro e della relativa *praefatio* la volontà del poeta di mostrare l'evoluzione della storia romana dalle origini fino al regno di pace di Teodosio.

21 *c. Symm.* 1 *praef.* 7 (*actus turbiniibus forte nigerrimis*) e VERG. *Aen.* 3, 708 ([...] *hic pelagi tot tempestatibus actus* nel cod. **M**), *c. Symm.* 1 *praef.* 44 (*arsurum mediis intulit ignibus*) e VERG. *Aen.* 3, 147-152 (*nox erat et terris animalia somnus habebat: / effigies sacrae divum Phrygiique Penates, / quos mecum a Troia mediisque ex ignibus urbis / extuleram, visi ante oculos adstare iacentis / in somnis, multo manifesti lumine, qua se / plena per insertas fundebat luna fenestras*) e *c. Symm.* 1 *praef.* 62s. (*vix portu placido tuta quieverat / victrix [...]*) e VERG. *Aen.* 3, 78s. (*haec fessos tuto placidissima portu / accipit [...]*)

22 Sul fenomeno, STELLA 2001, pp. 44-45 e LUBIAN 2015, pp. 223-224. Sul concetto di parafrasi biblica, si vedano ROBERTS 1985, NAZZARO 1983, p. 93s. e 1984, col. 2679 e CONSOLINO 2005, p. 449ss.

23 Cf. appendice "1. Le riscritture di *Act.* 28, 1-26".

24 Una delle versioni della *Vetus* è infatti considerata il testo biblico letto e utilizzato da Prudenzio (GRASSO 1951 e 1972, e da CHARLET 1983, p. 18ss.): nella sua pur ampia disamina, Charlet non si sofferma, tuttavia, su *c. Symm.* 1 *praef.*

*cuius omnipotentiae est / plantis aequora subdere* (vv. 21-27)<sup>25</sup>.

Il brano ambrosiano del *De interpellatione Iob et David* presenta ulteriori consonanze con il testo di *c. Symm.* 1 *praef.*: in entrambi figura il participio presente *pendentem* riferito alla vipera (*c. Symm.* 1 *praef.* 29-30, *haerentem digiti vulnere mordicus / pendentemque gerens Paulus inhorruit*), rintracciabile anche nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale lat. 2 di VET. LAT. *Act.* 28, 4 (*pendentem bestiam de manu*)<sup>26</sup> e quindi in VULG. *act.* 28, 4 e ARATOR. *act.* 2, 1172 (*digito nam bestia pendens*); in AMBR. *Iob.* 4, 1, 5, figura anche l'aggettivo *mortifer* quale attributo del veleno dei serpenti<sup>27</sup> (*[...] et si mortiferum quid biberint, non illis nocebit e venena mortifera*), che trova un parallelo nell'espressione *virus mortiferum* di *c. Symm.* 1 *praef.* 32; infine, anche *c. Symm.* 1 *praef.* 40-42 (*mox omnis sanies deserit et dolor / ceu nullo laceram vulnere dexteram / siccatusque perit vipereus liquor*) e l'accento posto sull'assenza di *vulnus* nella mano dell'apostolo sembrano nuovamente rifarsi al dettato ambrosiano (*at ille stabat intrepidus nec vulnere movebatur nec veneno infundebatur*)<sup>28</sup>.

Anche l'espressione impiegata da Prudenzio per indicare il morso della vipera, *rettulit ad manum / vibrato capite spicula dentium* (*c. Symm.* 1 *praef.* 27-28), pare ulteriore deviazione rispetto al *momordit* attestato dalla *Vetus Latina* (ms. Stockholm, Kungliga Biblioteket A. 148) ad *Act.* 28, 3 e riproposto dalla patristica di lingua latina<sup>29</sup>: la lezione prudenziana si avvicina maggiormente al καθήφεν τῆς χειρὸς αὐτοῦ della versione greca di *Act.* 28, 3<sup>30</sup> o ad *invasit manum eius* di VULG. *act.* 28, 3, ad indicare, forse, la ricerca e il recupero della lezione biblica genuina<sup>31</sup>.

*Haerentem digiti vulnere mordicus / pendentemque gerens Paulus inhorruit*: i versi 29-30 della *praefatio* introducono un elemento di novità nella narrazione. La vipera, pur avendo attaccato in un primo momento la mano dell'apostolo, rimane appesa a una delle dita di Paolo: il dettaglio non passa inosservato e ciò che è frutto dell'*amplificatio* poetica prudenziana del testo degli *Atti degli Apostoli* viene riproposto nella parafrasi poetica di ARATOR *act.* 2, 1156-1205. Come nella *praefatio*

25 DIJKSTRA 2016, p. 214.

26 Mentre il cod. Stockholm, Kungliga Biblioteket A. 148 riporta *quo viso barbari penderet bestia de manu eius* e.q.s. Il participio è modellato sul greco κρεμάμενον.

27 L'episodio di *Act.* 28, 1-6 è citato, in Ambrogio, a commento di *Gn.* 1, 26-28 (GOSSEREZ 2005, p. 116).

28 Cf. anche AMBR. *in Luc.* 7, 58, dove l'apostolo è definito *inoffensus*, e AMBR. *hex.* 6, 6, 38, dove figura l'attributo *inviolabilis*, nonché CYR. H. *catech.* 17, 31 (ἐν Μελίτη τῇ νήσῳ διηχθέντι μὲν ὑπὸ τῆς ἐχίδνης τὸ ἀβλαβὲς ἔχειν), DIDYM. *fr. Ps.* §50 (οἱ δίκαιοι δὲ καὶ τούτων μετὰ τὴν παράβασιν ἄρχουσιν, ὡς Δανιὴλ ἐν τῷ λάκκῳ τῶν λεόντων βληθεὶς καὶ μηδεμίαν ἐξ αὐτῶν ὑποστάς βλάβην, καὶ ὁ Παῦλος τὴν ἐχιδναν τῆς ἑαυτοῦ χειρὸς ἐκτινάξας ἐπὶ τὴν πυράν); BAS. *hex.* 9, 6, 1 (Ἡ οὐχ ὀρᾶς ὅτι φρυγανιζομένῳ τῷ Παύλῳ ἐνάψας ὁ ἔχιδ οὐδεμίαν προσετίψατο βλάβην [...]); CHRYS. *hom. 1-24 in Eph.* p. 57, 38ss. (Θαυμάζεις Παῦλον, ὅτε καθήφεν αὐτοῦ ἢ ἔχιδ τῆς χειρὸς, καὶ οὐδὲν ἐποίησε;) e p. 65, 54ss. (Ἐν δεσμοῖς ὄντος αὐτοῦ τὸ θηρίον ἐκεῖνο καθήφατο, καὶ μηδὲν λυμηνάμενον ἐξέπεσεν) e *Laz.* p. 978 ([οἱ βάρβαροι] ἐπειδὴ γὰρ εἶδον τὴν ἔχιδ ἐκκρεμαμένην αὐτοῦ τῆς χειρὸς, οὐδὲν χρηστὸν περὶ αὐτοῦ ὑπενόησαν, ἀλλὰ τῶν τὰ ἔσχατα κακὰ τετολημκτότων αὐτὸν εἶναι ἐνόμιζον).

29 TERT. *scorp.* 1, p. 144, 19ss. (*morsum viperae*); AMBR. *in Luc.* 7, 58 (*momordit Paulum vipera*) e 8, 16 (*morsu serpentis*), *hex.* 6, 6, 38 (*Paulum momordit vipera*), *Iob* 4, 1, 5 (*cum ... Paulum vipera momordisset*); SULP. SEV. *epist.* 1, 5-6 (*cum eum vipera momordisset*); AUG. *gen. ad litt.* 3, 15 (*mortifera vipera inhaesit*), *gest. Pelag.* 14, 32 (*mordentem viperam*).

30 Cf. BAS. *hex.* 9, 6, 1 (ἐνάψας), CHRYS. *exp. in Ps.* 7, p. 92, 1ss. (ἡ ἔχιδ εἶχετο αὐτοῦ τῆς χειρὸς), *hom. 1-55 in Ac.* p. 373, 23ss. (ἐχιδνα ... καθήφατο τῆς χειρὸς αὐτοῦ), *hom. 1-24 in Eph.* p. 57, 38ss. (καθήφεν αὐτοῦ ἡ ἔχιδ τῆς χειρὸς) e p. 65, 54ss. (καθήφατο). Più diffuso, invece, a partire da Origene, il verbo δάκνω con i suoi derivati.

31 Sulla conoscenza del greco da parte di Prudenzio, si veda RAPISSARDA 1948, pp. 22-59. L'utilizzo della versione greca della Bibbia (*Septuaginta*) da parte di Prudenzio, escluso da Rösler, Schuster e Grasso, è stato rigettato anche da CHARLET 1983, pp. 22ss. e p. 32, il quale postula semmai, in assenza della versione spagnola della *Vetus* (di origine africana), la prossimità con il testo della *Vetus Afra* (p. 40).

prudenziana, anche nel passaggio di Aratore vi è una netta bipartizione fra la parafrasi biblica vera e propria, che costituisce la parte più cospicua ed elaborata del testo, e la sua interpretazione (cf. vv. 1194-1195, [...] *nunc causa figurae / plenius in clari cernenda est munere facti*)<sup>32</sup>. Aratore pare però più fedele di Prudenzio al dettato degli *Acti*: sono infatti presenti sia le accuse di omicidio ai danni di Paolo per il miracolo avvenuto, sia lo stupore degli astanti per l'assenza di conseguenze della ferita della vipera e il loro ritenere Paolo un dio (*Act.* 28, 6), dettaglio quest'ultimo forse volontariamente sottaciuto da Prudenzio perché inappropriato per la interpretazione evemeristica di culti e divinità pagane del primo libro del *c. Symm.*

Prima di Aratore, il dettaglio del dito dell'apostolo doveva figurare nell'originario ciclo di affreschi della basilica di S. Paolo fuori le mura, realizzati sotto Papa Leone I (440-461), di cui rimane traccia, dopo l'incendio del 1823, nelle copie effettuate dal pittore Antonio Eclissi (attivo fra il 1627 e il 1640 circa) e conservate nel cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4406<sup>33</sup>. Si veda il f. 125r:



L'episodio del morso della vipera ai danni di Paolo è poi attestato, per le arti figurative, nel registro centrale della valva destra di un dittico eburneo di IV-V secolo d.C. con scene vetero (valva sinistra, Adamo nel Paradiso Terrestre) e neotestamentarie (*Act.* 25-28), conservato a Firenze, Museo Nazionale del Bargello (Collezione Carrand 20). WEITZMANN 1979, p. 506s. rimarca la rarità delle rappresentazioni relative ad *Act.* 25-28 su supporto d'avorio e ritiene che la loro presenza sul dittico “may reflect fifth-century religious concerns”<sup>34</sup>.

Come si è detto, la rievocazione allegorica di *c. Symm.* 1 *praef.* 1-44 è funzionale a creare un precedente che meglio spieghi le circostanze che hanno reso possibile il risveglio della minaccia

32 Sul testo di Aratore si veda NAZZARO 2009, pp. 710ss.

33 DONATI 2000, p. 135 e 211 e NAZZARO 2009, p. 714.

34 VOLBACH 1976, n° 108 (p. 78) attribuisce invece l'opera alla seconda metà del IV d.C. Sul dittico si veda GOSSEREZ 2005, secondo la quale, sulla scorta di PRUD. *c. Symm.* 1 *praef.* (p. 117s.), l'opera andrebbe interpretata come un dittico consolatore di ambiente cristiano, volto a rimarcare l'assoggettamento delle fiere pagane ad opera della nuova fede. Cf. anche SHELTON 1986, pp. 166-180.

pagana. La seconda sezione della *praefatio* è infatti intessuta di continui richiami lessicali e formali alla prima metà del testo, di volta in volta segnalati nel corso del commento: l'esempio più eclatante è la riproposizione del v. 44 ([*hydrum praecipitem ... inpetus*] *arsurum mediis intulit ignibus*) al v. 89 ([*ne citus inpetus*] *arsurum mediis inferat ignibus*) in *Ringkomposition*, per evidenziare la possibilità di salvezza concessa a Simmaco dai cristiani.

L'identificazione di un esponente della aristocrazia pagana con un serpente velenoso non sembra innovazione prudenziana: essa è infatti presente nella *praefatio* al primo libro dell'*In Rufinum* di Claudiano<sup>35</sup>, nella quale la contrapposizione fra Stilicone e Rufino è dal poeta riprodotta attraverso il ricorso al mito che vede protagonisti Apollo e il serpente Pitone<sup>36</sup>. Prima che il dio lo sconfiggesse, esso minacciava Delfi con le proprie spire e ne contaminava le acque con il veleno (vv. 1-14). È nei versi finali che Claudiano svela il richiamo all'attualità sotteso alla vicenda mitica (vv. 15-18): *nunc alio domini telis Pythone perempto / convenit ad nostram sacra caterva lyram, / qui stabilem servans Augustis fratribus orbem / iustitia pacem, viribus arma regit*<sup>37</sup>. L'immagine del serpente sconfitto per indicare una vittoria cristiana, che trova un precedente nella *Vita Constantini* (3, 3) di Eusebio<sup>38</sup>, è un palese richiamo alla più importante vittoria di Cristo sul demonio e si pone in linea con la progressiva identificazione del serpente quale simbolo del paganesimo<sup>39</sup>. La concomitanza di una simile immagine nelle prefazioni di Claudiano e Prudenzio potrebbe tuttavia essere il segnale della volontà del poeta cristiano di opporre alla centralità della figura di Stilicone in Claudiano, un modello cristiano ben più rilevante, vale a dire Teodosio, a cui la figura di Paolo allude almeno per il primo libro del *Contra Symmachum*.

**1 Paulus:** il nome dell'apostolo apre la *praefatio*, come quello di Pietro in *c. Symm. 2 praef. 1, Simon, quem vocitant Petrum* (MARCHETTI 2010, p. 105). L'allitterazione con *praeco*, ma anche con *primus ... perdomuit* del v. 2, assolve alla funzione di individuare i termini minimi propri dell'azione dell'apostolo. Il nome è ripetuto altre tre volte all'interno della *praefatio* (v. 20, in posizione incipitaria; v. 30; v. 61) ed è riproposto dal poeta in:

- *tituli* 190-192, con riferimento alla conversione di Saulo sulla via di Damasco;
- *ham.* 506-522, dove il *doctor apostolus* (v. 506) viene da Prudenzio chiamato in causa in relazione alla lotta tra corpo e anima (LAVARENNE 1933, p. 379 §1081 e PALLA 1981, p. 242ss.);
- *perist.* 2, 457-472, versi nei quali il martire Lorenzo si richiama agli *apostolorum principes* (v. 460), dei quali Paolo è *vocator gentium* (v. 461);

35 Sulla cronologia dell'opera e delle relative prefazioni cf. CAMERON 1970, p. XV e CHARLET 2000A, pp. XXI-XXII.

36 Sul legame fra le due prefazioni, cf. HERZOG 1966, p. 127. Pitone è anche il nome del demone della divinazione dal quale Paolo libera una schiava in *Act.* 16, 16-18.

37 Sui versi claudianeî, si vedano LEVY 1971, pp. 1-8 e PRENNER 2007, pp. 41-54.

38 GUALANDRI 2008, p. 74; si tratterebbe di una elaborazione cristiana del tema della *calcatio* imperiale.

39 *RAC* 4 (1959), s.v. *Drache*, coll. 226-250.

- *perist.* 11, 31-32, *una fides vigeat, prisco quae condita templo est, / quam Paulus retinet quamque cathedra Petri;*
- nel dodicesimo inno del *Peristephanon*, dedicato al martirio dei due apostoli Pietro e Paolo (LAVARENNE 1963, pp. 175-177, SMOLAK 2001, pp. 351-371 e FUX 2003, pp. 413-416);
- *perist.* 13, 9-20, ad indicare la fedeltà del martire Cipriano agli scritti di Paolo e alla sua opera civilizzatrice (RAPISARDA 1963, p. 66s., KAH 1990, p. 79 n. 354; PETRUCCIONE 1990, p. 227; SMOLAK 2001, pp. 357-359).

GOSSEREZ 2006, p. 215 ritiene che la struttura sintattica del primo verso delle prefazioni ai due libri del *Contra Symmachum* ricalchi quella di HOR. *carm.* 1, 10, 1, dove figura la giustapposizione del nome di Mercurio, un'apposizione e una relativa: Prudenziò avrebbe sostituito in entrambi i casi al nome del messaggero degli dèi quello di Paolo e di Simon Pietro, pur mantenendone inalterata la struttura. **praeco dei:** *praeco* è qui 'predicatore', 'apostolo' (*ThL X* 2, 498, 80ss.); il termine indica Paolo anche in TERT. *adv. Marc.* 5, 7 p. 593, 3; PS. CYPR. *sing. cler.* 29; RUFIN. *Orig. in Rom.* 9, 32 p. 658<sup>D</sup>; FAUST. *REL. spir.* 1, 7 p. 112, 19s.; PHYSIOL. *rec.* B 21. Sul ruolo di Paolo, quale apostolo, messaggero e *magister gentium* (PRUD. *perist.* 12, 24), cf. *Act.* 9, 15, *2Thess.* 1, 11, *1Tīm.* 2, 7, *2Tīm.* 1, 11 (GARUTI 1996, p. 147; BUCHHEIT 1996-1997, p. 319ss. e n. 4; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 9 n. 1). Si segnala la *correptio praeco*, come in Marziale (HARTENBERGER 1911, p. 87 e 91) e Giovenale (HARTENBERGER 1911, p. 93): cf. LAVARENNE 1933, p. 90 §169. **fera gentium corda:** per il nesso *fera corda*, cf. CATULL. 60, 5 (*fero corde*), VERG. *Aen.* 6, 49 e 80 (*fera corda*, in GOSSEREZ 2006, p. 218), *Octavia* 87, SIL. 13, 142, STAT. *Theb.* 11, 264, COMM. *Instr.* 1, 33, 4, PAUL. NOL. *carm.* 15, 161-163 (*sed fera corda suis stimulis furialibus error / sanguinea flagrare siti sanctumque cruorem / urgebat veluti sceleris deponere palmam*; cf. BUCHHEIT 1996-1997, p. 320 n. 11). *Gentium* indica i Gentili (MOHRMANN I, p. 27; anche LAVARENNE 1933, p. 373s. §1061 e MARCHETTI 2010, p. 108) e quindi l'opera di Paolo volta alla conversione dei pagani: cf. anche PRUD. *praef.* 1, 40, [*peccatrix anima ... voce*] *conculcet sacra gentium*, e *perist.* 2, 11, *feritate capta gentium*, con riferimento alla crudeltà dei pagani in opposizione a Roma, *iam ... Christo dedita* (*perist.* 2, 2).

2 **Primus:** il primato di Paolo richiama quello di altre due figure esemplari presentate da Prudenziò nelle *praefationes* alle sue opere, Abramo (*psych. praef.* 1, *prima credendi via*) e Caino (e Abele), *fratres ephebi fossor et pastor duo, / quos feminarum prima primos procreat* (*ham. praef.* 1-2): cf. MARCHETTI 2010, p. 108. Come Abramo è figura delle virtù che liberano il corpo dal governo dei vizi (sulla prefazione alla *Psychomachia*, CHARLET 2003, pp. 232-251) e il fratricida Caino è figura di Marcione, così Paolo è emblema dell'azione vittoriosa dei cristiani sul paganesimo e, in particolare, nei confronti della minaccia costituita da Simmaco. **corda ... perdomuit:** espressioni analoghe in VERG. *Aen.* 6, 80 (*fera corda domans*), OV. *her.* 4, 156 (*da veniam fassae duraque corda doma*), STAT. *silv.* 3, 3, 73-74 (*qui metuenda ferarum / corda domant [...]*); in PRUD. *cath.* 4, 12, *mortis perdomitor* è Dio. All'azione di Paolo è assimilabile quella del martire Cipriano in *perist.* 13, 16-20: *derat apostolicis scriptis opulentus executor. / Eligitur locuples facundia quae doceret orbem / quaeque voluminibus Pauli famulata disputaret, / quo mage cruda hominum praecordia perpolita nossent / sive timoris opus seu*



*mystica vel profunda Christi* (KAH 1990, p. 79 n. 354). Il riferimento prudenziano ai *fera corda* pagani domati dall'apostolo si sostanzierebbe anche dell'immagine cristiana dei peccatori, dei pagani e degli eretici come bestie feroci (GOSSEREZ 2003B, pp. 451-459 e 2005, p. 118s.). In poesia il verbo è noto a partire da TIB. *eleg.* 1, 2, 54, [...] *feros ... perdomuisse canes* (cf. anche MART. *spect.* 27, 12, *bis denas pariter perdomuisse feras*, detto di Ercole); nei versi prudenziani è inserito in un contesto di assonanze realizzato dall'allitterazione *Paulus ... / primus* e da *per populos* del v. successivo.

**sacro ... stilo:** la *iunctura*, relativa all'opera letteraria dell'apostolo (cf. anche TERT. *resurr.* 22) ritorna ai vv. 59-61. Il participio *seminans* al v. 4, congiunto con l'incipitario *Paulus* del v. 1, lascia intendere una duplice sfumatura semantica di *stilus*, non soltanto come *instrumentum scriptorium*, ma anche quale attrezzo agricolo, utilizzato per lavorare il terreno in vista della semina (FORCELLINI, s.v. *stilus* e BRUNO 1958, p. 420, n. 205): COLUM. 11, 3, 53, *deinde eas* (scil. *ferulas*) *confecto aequinoctio paululo infra terram secare et ligneo stilo laxatis vel rubi vel ferulae medullis stercus inmittere*; PALLAD. 4, 10, 20, *si vermibus occupatur, stilo aereo purgandi sunt* (si veda poi l'uso traslato di CIC. *Orat.* 2, 96, *quod si haec noster Sulpicius faceret, multo eius oratio esset pressior; in qua nunc interdum, ut in herbis rustici solent dicere in summa ubertate, inest luxuries quaedam, quae stilo depascenda est*). Questa immagine pone Paolo in rapporto con Simmaco, come si legge in *c. Symm.* 1, 638-640 (per la topica dei *sulci calami* in Prudenzio, cf. THRAEDE 1965, pp. 79-140), e con la trattazione della parabola del seminatore contenuta in *c. Symm.* 2, 1024-1054 (cf. PARTOENS 1999, pp. 161-186 e MORONI 2010, pp. 187-204). L'aggettivo *sacer* in connessione all'operato di Paolo è anche in *ham.* 521-522, *his conluctamur praedonibus, ut sacra nobis / oris apostolici testis sententia prodit*.

**3 Christum ... / ... seminans:** cf. *Christum serit* (*perist.* 13, 104), detto del martire Cipriano (MARCHETTI 2010, p. 112 e FUX 2003, p. 462), e, per contrasto, *perist.* 5, 183 ([...] *secta pravum seminans*, in FUX 2003, p. 262) e *perist.* 10, 271 (*ars seminandis efficax erroribus*, in FUX 2013, p. 311). Per *Christum seminare*, si vedano anche AMBR. *in Luc.* 7, 180 (*ergo et tu semina in horto tuo Christum [...]*), 7, 182 (*seminatam Christum*) e 7, 184 (*et semini tuo, quod est Christus [...] nec solum semen est Christus, sed etiam minimum omnibus seminibus, quia non venit in regno, non in divitiis, non in istius mundi sapientia*); RUFIN. *Orig. in Rom.* 7, 17 p. 619<sup>B</sup>, (*Esaias*) *docens per hoc etiam Christum seminandum esse, id est sepeliendum in terra et inde resurgentem fructum plurimum totius ecclesiae multitudines prolaturum*. In VET. LAT. *Act.* 17, 18, Paolo è *seminator verborum* (così nel codice Stockholm, Kungliga Biblioteket A. 148, che traduce il greco *σπερμολόγος*; cf. AUG. *c. Cresc.* 1, 12, 15; *serm.* 101, 1 e 150, 1; *verborum ... sator* in ARATOR 2, 447) o *seminiverbius* (nella *Vulgata*, ma già in AMBR. *epist.* 63, 21 e poi in BEDA *Act.* 17, 18 e *Esr.* 1, GREG. M. *Job.* 23, 28 e *past.* 2, 4). **ritibus asperis:** la violenza dei riti è effetto della *inmanitas* dei popoli (evidenziata in *per populos ... / inmanes* dall'iperbato e dall'*enjambement*) a cui Paolo si rivolge (cf. STAT. *Theb.* 9, 610, [...] *gens aspera ritu*; MELA 2, 12, *interius habitantium ritus asperior, et incultior regio est*). La *iunctura* è in antitesi chastica con *placido dogmate* del v. successivo.

**4 per populos ... / inmanes:** il nesso, in iperbato ed *enjambement*, è riproposto da Prudenzio (*c. Symm.* 1, 459, [...] *inmanes populi de more ferino*; *c. Symm.* 2, 291, *inmanes quondam populi feritate subacta*), che lega strettamente *inmanitas* e *ferinitas* (*perist.* 5, 434, *ferina inmanitas*; *psych.* 795, *inmanes feritate lupi*), per caratterizzare le popolazioni a cui Paolo si rivolge come soggette alla loro

natura ferina, crudele e violenta (coerentemente con l'etimologia: MALTBY 1991, p. 295). *Inmanes*, è legato paronomasticamente all'incipitario *inmansueta* (v. 5), attributo di *gens pagana* (v. 6), per rendere evidente l'identificazione degli *inmanes populi* con la *gens pagana*. **placido dogmate**: l'aggettivo, in antitesi con *inmanes*, esplicita il contrasto fra la ferinità dei popoli ai quali Paolo porta il messaggio evangelico e il temperamento mite di coloro che hanno abbracciato il dogma cristiano. *Placidus* è collocato nella medesima posizione metrica ancora al v. 62, *vix portu placido tuta quieverat*, ad indicare la serenità del porto a cui la *ratis Sapientiae* (v. 46) era approdata dopo la tempesta delle persecuzioni contro i cristiani. In *c. Symm. 2 praef.* 30-31, *placide* è avverbio che descrive l'atteggiamento di Gesù che invita Pietro a scendere dall'imbarcazione e a camminare sulle acque (vv. 30-31, *ast ille placide adnuens / puppi ut desiliat iubet*). Il grecismo *dogma*, che crea con *placidus* la ripetizione di *-do-* a cavallo della dieresi, è utilizzato con particolare riferimento alla dottrina cristiana: cf. *ThlL V* 1, 1814, 5ss., ma il termine è variamente attestato negli *opera* di Prudenzio (LAVARENNE 1933, p. 367 §1036): cf. e.g. *c. Symm.* 1, 34 (*aetheriae dogma sophiae*), 2, 203, dove identifica i precetti degli epicurei (BRANCHETTI 2015, p. 180), *perist.* 10, 406 (*dogma ... Christianum*) e 583 (*novelli dogmatis*). GARUTI 1996, p. 147 non esclude che, dato il contesto, possa sussistere "presenza etimologica di *docere*".

**5** **inmansueta**: cf. *supra* ad v. 4. *Inmansuetus* è aggettivo variamente attestato in poesia a partire da Ovidio: cf. *Ov. epist.* 18, 37, *met.* 4, 237, 14, 249 e 15, 85; *STAT. Theb.* 7, 42 e 12, 477; *CLAUD. Get.* 420. **gens pagana**: cf. *cath.* 11, 87, all'interno di un più ampio contesto di adorazione del neonato Gesù (vv. 85-92, *sed cum fideli spiritu / concurrat ad praesepia / pagana gens et quadrupes / sapiatque quod brutum fuit, / negat patrum prosapia / perosa praesentem Deum; / credas venenis ebriam / furiisve lymphatam rapi*). L'aggettivo *paganus* ha assunto il significato odierno a partire proprio dal IV secolo, quale termine utilizzato dai cristiani in concorrenza con *gentilis* per indicare coloro che ancora restavano legati alla religione tradizionale (cf. *ThlL X* 1, 81, 3ss.): a riguardo si vedano almeno MOHRMANN I, pp. 27ss. e III, pp. 277ss.; DEMOUGEOT 1956; LÖFSTEDT 1980, pp. 108ss. e KAHLOS 2007, pp. 22-26. Lo stesso Prudenzio ne fornisce una resa perifrastica in *perist.* 10, 296, dove il martire Romano definisce Asclepiade *pago deditus* (FUX 2013, p. 316; cf. anche il semplice *pagane* a *perist.* 10, 1009). **suas ... cerimonias**: per *cerimonia*, con specifico riferimento alle cerimonie religiose di matrice pagana, cf. *SYMM. rel.* 3, 7; *PASS. CYPR.* 1; *AUG. serm.* ed. Mai 64, 1; *AMM.* 19, 12, 3; *VULG. deut.* 12, 30; *OROS. hist.* 2, 8, 2; *AUG. epist.* 82, 27; *PASS. ROGAT.* 1. La forma presenta la quantità breve della *e* atona (cf. anche *VEN. FORT. carm.* 1, 11, 23, *Mart.* 3, 53 e 4, 308): LAVARENNE 1933, p. 92 §177. Si segnala la *varia lectio vanas*, in luogo di *suas*, nel codice **C mg.** in BERGMAN 1926 e CUNNINGHAM 1966.

**6** **ut ... / deo sperneret agnito**: appresa la verità di Dio, il rigetto dei precedenti culti diviene l'unico atteggiamento possibile anche per la *gens pagana*. Analogo utilizzo del verbo *agnosco* in *perist.* 2, 453-456, *absterge, Christe, hoc dedecus, / emitte Gabriel tuum, / agnoscat ut verum Deum / errans Iuli caecitas*. LAVARENNE 1948, p. 134 n. 3 ritiene che l'espressione *deo agnito* possa alludere all'iscrizione *deo ignoto* (*Act.* 17, 23), trovata da Paolo su un altare e menzionata all'inizio del discorso davanti all'Areopago: il legame con il testo biblico rafforzerebbe quindi agli occhi di

Prudenzio il valore dell'operato di Paolo. Il nesso è inoltre in HIL. *trin.* 7, 37; GAUDENT. *tract.* 9, 16; APON. 11; SULP. SEV. *chron.* 2, 5, 5; ISID. *expos. in gen.* 19, 5 e nella *Vulgata* (*psalm.* 47, 4, *Deus in domibus eius agnitus est in auxiliando*); anche TERT. *adv. Prax.* 26, p. 279, 1ss., *Christum se Dei a Petro agnitum non negat*; RUFIN. *Orig. in Rom.* 10, 43 p. 687<sup>c</sup>, *agnita Dei sapientia*.

**7 actus:** il verso introduce il motivo della tempesta che avrebbe colpito Paolo e i compagni e li avrebbe costretti al naufragio sull'isola di Malta, come narrato da *Act.* 27, 14-28 (PARTOENS 2003). *Actus* isola l'apostolo, a differenza di quanto si legge nella fonte neotestamentaria, e tralascia gli altri naufraghi coinvolti (PARTOENS 2003, p. 41). In VERG. *Aen.* 3, 708, [...] *hic pelagi tot tempestatibus actus* è Enea, che richiama alla memoria le vicissitudini che hanno condizionato il suo viaggio (così secondo la lezione del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXXIX 1 di Virgilio). **turbinibus forte nigerrimis:** è *iunctura* tradizionale in CATULL. 68, 63 (*in nigro ... turbine*); VERG. *Aen.* 11, 596 (*nigro ... turbine*), *georg.* 1, 320 (*turbine nigro*); SIL. 2, 630 (*turbine nigro*), 5, 535 (*nigranti turbine*), 9, 365 (*turbine nigro*), 12, 148 (*turbine nigro*), 15, 631 (*turbine nigro*). Sull'impiego di *turbo* in Prudenzio, si vedano i vv. 45-51 (*sic nunc post hiemem vimque trucis freti / quo iactata ratis tunc Sapientiae est / cum sub sacricolis territa regibus / vix panso poterat currere carbaso / adflitosque suos turbine saeculi / vectarat rabidis fluctibus innatans, / morsum vulnificum lex pia pertulit*), dove *turbine* ricorre al v. 49, a breve distanza dai *turbines nigerrimi* del v. 7, nell'esplicazione dell'episodio biblico; cf. anche *cath.* 7, 94 (*nimbos crepantes et fragosos turbines*) e *apoth.* 650-653 (*insanos video subito mitescere ventos / cum iubeat Christus; video luctantia magnis / aequora turbinibus tranquillo marmore tendi / imperio Christi [...]*), quest'ultima in analogo contesto marittimo e in rapporto con il contenuto di *c. Symm.* 2 *praef.* (cf. anche LAVARENNE 1933, p. 90 §169, p. 371 §1052 e p. 498 §1467).

**8 hibernum pelagus:** *hibernus* è attributo tradizionale, in poesia, del mare in tempesta a partire da VERG. *georg.* 4, 235. L'espressione contribuisce, con *turbinibus nigerrimis* (v. 7) e *vim navifragi ... Noti* (v. 9), a caratterizzare la descrizione della repentina tempesta; la locuzione *hibernum pelagus* è variata, al v. 45, da *hiemes* (ma cf. anche al v. 9 *vim navifragi ... Noti* e al v. 45 e *vimque trucis freti*); la locuzione crea inoltre un chiasmo con *rate debili*. **iam rate debili:** cf. HOR. *carm.* 1, 3, 10s., *fragilem ... / ... ratem* (MARCHETTI 2010, p. 117), VERG. *Aen.* 5, 270-272 e VERG. *mil.* 4, 46, *inermis et debilis navis* (GNILKA 2017, p. 12). Il dettaglio pare richiamare *Act.* 27, 41, dove l'imbarcazione su cui viaggia Paolo, arenatasi a prua, viene sferzata a poppa dalla violenza dei venti; inappropriata la definizione della stessa quale *ratis*, inadatta a trasportare ben 276 persone, come si legge in *Act.* 27, 37 (GNILKA 2017, p. 13). Il termine vale quindi quale sinonimo di *navis* (GNILKA 2017, p. 13 *ad v.* 12) Figura della *ratis Sapientiae* del v. 46, l'imbarcazione è poi un elemento fondamentale anche di *c. Symm.* 2 *praef.*, dove vengono menzionate la *navicula* degli apostoli, sconvolta dalla tempesta (vv. 8-10), e la *ratis* dell'inesperto poeta, che rischia di essere fatta affondare dalla violenza dell'oratoria di Simmaco, paragonato a una tempesta (vv. 51-60), espressione del motivo della "navicella dell'ingegno" (TARTARI CHERSONI 1974, pp. 219-228).

**9 vim navifragi pertulerat Noti:** per il nesso *vim perferre*, cf. CIC. *Tusc.* 5, 77; VERG. *Aen.* 10, 695; OV. *am.* 1, 9, 15-16; AUSON. *Caes.* 4, 35 (CHARLET 1980, pp. 179-180). *Navifragus* vale

*naufragium efficiens*: *ThlL* IX 1, 220, 13ss.; in poesia latina si trova anche in VERG. *Aen.* 3, 553; OV. *met.* 14, 6; MANIL. *astr.* 5, 542; STAT. *Theb.* 5, 415; AUSON. *ephem.* 8, 9, *epist.* 14, 40; EPIGR. *Bob.* 25, 4. Il *Notus* è un vento proveniente da Sud e che spira con forza (*vis*), come attesta anche PRUD. *apoth.* 657; nel significato più generico di ‘vento, brezza’, cf. *apoth.* 1017, *psych.* 122, *c. Symm.* 2, 189.

**10 Sed**: segnala il passaggio dal pericolo della tempesta all’approdo a Malta per intervento della *Domini dextra* (v. 11). **cum caerulei proelia gurgitis**: cf. OV. *met.* 2, 528, *gurgite caeruleo*, segnalato da MARCHETTI 2010, p. 118. Per i *proelia* del mare, cf. e.g. HOR. *carm.* 1, 9, 9-11, [...] *qui simul / stravere ventos aequore fervido / deproeliantis*, e *carm.* 1, 3, 12-13, *nec timuit praecipitem Africum / decertantem Aquilonibus* (sulle allusioni dei poeti alle ‘battaglie’ dei venti, NISBET-HUBBARD 1970, p. 50). Ma si veda anche SIL. 4, 573s., *tum Trebia infausto nova proelia gurgite fessis / inchoat ac precibus Iunonis suscitatur undas*, ripresa della “potamomachie homérique” (SPALTENSTEIN 1986, p. 314).

**11 iussisset Domini dextra quiescere**: tradizionale riferimento alla destra come simbolo della potenza divina (BUCHHEIT 1996-1997, p. 323 n. 33); *dextra* è anche la mano ferita di Paolo al v. 41 e la rinnovata *Iustitia* romana (vv. 57 e 76, in GARUTI 1996, p. 147). In *c. Symm. praef.* 2, 41-43, *tum dextra famulum levat / sistitque et docet ingredi / tergum per tumidum freti*, il termine indica la *dextra Christi* che insegna a Pietro a camminare sulle acque (BRANCHETTI 2015, p. 114). L’intervento diretto di Dio, assente dalla narrazione degli *Acti*, potrebbe riecheggiare piuttosto *Act.* 27, 23-24, versetti nei quali Paolo rivela ai suoi compagni di aver visto nel sonno un angelo di Dio, che gli avrebbe confermato la volontà del Signore di mantenere in vita l’intero equipaggio e il loro futuro approdo; esso, tuttavia, stabilisce anche un parallelismo con *c. Symm. 2 praef.* 30-31, *ast ille placide adnuens / puppi ut desiliat iubet*. Dal punto di vista formale, il nesso allitterante *Domini dextra* è già in *Ps.* 117, 16 e, in poesia latina, in PRUD. *apoth.* 1033, CYPR. GALL. *exod.* 410 e CARM. *de Iona* 20.

**12 ad portum fluitans**: il verbo indica in VERG. *Aen.* 5, 867 la navigazione errabonda, priva di timoniere ed è da Prudenzio reimpiegato per il naufragio di Paolo (GNILKA 2017, p. 13). **cumba**: *cumba* è nei *Tituli Historiarum* l’imbarcazione dalla quale Pietro scende per poi camminare sulle acque (*Mt.* 14, 24-32; *Mc.* 6, 45-46 e *Jo.* 6, 17-21): cf. PRUD. *tituli* 138, *calce terens iubet instabili descendere cumba* (a riguardo, LUBIAN 2013, p. 377). *Cumba* però non figura nella descrizione del medesimo episodio in *c. Symm. 2 praef.*, dove Prudenzio adotta il metonimico *puppis* (vv. 30-31: cf. BRANCHETTI 2015, pp. 111-112), richiamo alla *catholica puppis* di *c. Symm. 1 praef.* 59-60. Sull’impiego del termine in luogo di *navis*, cf. GNILKA 2017, p. 13. **relabitur**: il ritirarsi delle acque (così il verbo in PRUD. *psych.* 654-655) favorisce l’approdo della *cumba*, a cui il verbo è qui riferito, e, in senso figurato, la fine del travaglio e il ritorno alla quiete apparente (cf. vv. 62-66).

**13 exponitque solo litoris uvidi / contractos ... remiges**: *exponere* qui vale ‘sbarcare’, ‘far scendere’ (*ThlL* V 2, 1757, 36ss.); in connessione con *remiges* in BELL. *Alex.* 10, 2 (*aquandique causa remiges in terram exposuisset*) e con *remigium* in LUCAN. 4, 423-424 (*expositum ... / remigium*: cf.

Asso 2010, p. 194). *Litus uvidum* si contrappone a *siccum litus* di *c. Symm. 2 praef. 20*, la spiaggia tirata a secco sulla quale cammina Cristo (BRANCHETTI 2015, p. 109).

**14 contractos pluvio frigore:** cf. VERG. *georg.* 3, 278-279, [...] *aut unde nigerrimus Auster / nascitur et pluvio contristat frigore caelum* (GRANGAEUS 1614, p. 83 e LÜHKEN 2002, p. 306); il parallelo è pertinente soltanto per il nesso *pluvio frigore*, mentre alla base dell'espressione prudenziana si colloca VERG. *georg.* 4, 258-259, [...] *omnes / ignavaeque fame et contracto frigore pigrae* (MARCHETTI 2010, p. 122). Le api, oggetto dei versi virgiliani, rese pigre dal freddo che le opprime, rischiano per questo di morire (BIOTTI 1994, p. 216s.). Così in Prudenzio i *remiges* non sono intirizziti soltanto a causa della tempesta, ma sarebbero essi stessi condannati a perire come le api, se non fosse per la salvifica presenza di Paolo.

**15 Tunc:** *tunc* introduce la scena successiva, collegata alla precedente da *de litoreis saepibus* (cf. v. 13 *litoris uvidi*) per sottolineare l'approdo sulle coste di Malta. **de litoreis saepibus:** la *iunctura* è originale di Prudenzio, mentre l'aggettivo è attestato in poesia a partire da VERG. *Aen.* 3, 390, *litoreis [...] sub ilicibus* (sul verso, HORSFALL 2006, p. 297). **algidi:** cf. v. 14 *contractos pluvio frigore remiges*; l'aggettivo è attestato in poesia latina a partire da NAEV. *trag.* 62 R.<sup>3</sup>. L'insistenza sui medesimi concetti e la loro riproposizione geminata (e variata) è tratto caratteristico dello stile prudenziano (cf. ROBERTS 1989, p. 45ss.), qui intesa a giustificare il successivo snodo narrativo della *praefatio* (ampliamento rispetto al dettato biblico: BUCHHEIT 1996-1997, p. 324): proprio a causa della tempesta i naufraghi si adoperano per cercare legna e accendere un fuoco, causa della ferita inferta dalla vipera a Paolo.

**16 arentum ... bracchia palmitum:** l'aggettivo *arens* è legato da assonanza con *algidi* (*explicit* del v. 15), ma in contrapposizione con esso quanto a significato. Il participio, inoltre, crea ὕστερον πρότερον rispetto all'azione espressa da *convectant ad incipit* del v. 17.

I confronti proposti con VERG. *georg.* 2, 296 (*tum fortis late ramos et bracchia pandens*) e *Aen.* 6, 282 (*in medio ramos annosaque bracchia pandit*) da RAPISARDA 1963, p. 72 n. 38 e con VERG. *georg.* 2, 367-370 (*inde ubi iam validis amplexae stirpibus ulmos / exierint, tum stringe comas, tum bracchia tonde / (ante reformidant ferrum), tum denique dura / exerce imperia et ramos compesce fluentis*) da GRANGAEUS 1614, p. 83, DRESSEL 1860, p. 214 e LAVARENNE 1933, p. 577 §1704 sono plausibili; l'accostamento *bracchia - palmites / rami* è però divenuto usuale: cf. COLUM. 4, 21, 1s.; AMBR. *virg.* 1, 8, 50; PRUD. *cath.* 3, 54; IREN. 5, 33, 3; AVIEN. *orb. terr.* 1189; ENNOD. *carm.* 1, 3, 5, *dict.* 1, 8. Il sostantivo *palmes* ritorna ai vv. 67-73, dove il termine indica metaforicamente la fede in Cristo.

**17 convectant:** costituisce *incipit* di esametro anche in VERG. *Aen.* 4, 405, nella similitudine dei Troiani che preparano le navi in vista della partenza da Cartagine e delle formiche che si adoperano, numerose, per trasportare il grano (NAZZARO 2009, p. 705), e in SIL. 15, 389, *convectant silvis ingentia robora*, dove il verbo indica un'azione analoga a quella prudenziana, intesa però, in Silio, alla costruzione di una pira funebre. **rapidus ... focos:** cf. VERG. *georg.* 4, 263 (*rapidus ... ignis*) e PRUD. *apoth.* 131 (*rapidus ... ignes*, segnalazione in MARCHETTI 2010, p. 124).

L'aggettivo è all'interno della sequenza *uvidi* (v. 13), *algidi* (v. 15), *calidi* (v. 19), legata dall'omeoteleuto che scandisce le fasi del naufragio e dell'approdo sulle coste maltesi. **unde focus struant:** per *focus* / *focus struere* cf. HOR. *epod.* 2, 43 (*vetustis exstruat lignis focus*, in GRANGAEUS 1614, p. 83) e VULG. *lev.* 1, 7 (*et subicient in altari ignem strue lignorum ante composita*).

**18 fascem quisque suum congerit ignibus:** *quisque* sottolinea l'apporto del singolo all'azione espressa da *convectant* (v. 17) nell'accrescere il fuoco (*congerit*). L'immagine dei sarmenti gettati nel fuoco è frequente nella narrazione biblica: cf. *Jo.* 15, 6; *Mt.* 3, 10; *Lc.* 3, 9 (MARCHETTI 2010, p. 124).

*Congerit* è ripreso dal v. 21, *densere ... congeriem studet*, per ribadire la partecipazione collettiva all'accensione del fuoco, ma, nello stesso tempo introduce la figura di Paolo come unico protagonista della vicenda.

**19 expectans:** il participio è *incipit* enniano (cf. ENN. *ann.* 327 Sk. = 344 V.<sup>2</sup>), ripreso da ALC. AVIT. *carm.* 4, 135. L'aspettativa viene in parte disattesa dai successivi avvenimenti, che riportano i naufraghi e in particolare Paolo in una condizione di pericolo. **calidi luxuriam rogi:** per *luxuria* in unione con il genitivo, cf. *ThLL* VII 2, 1920, 53ss.; il termine vale nel contesto *ad incrementum ignis* (così *ThLL* VII 2, 1925, 11 e GNILKA 2017, p. 14). Il nesso *calidi ... rogi* si contrappone al precedente *litoris uvidi* e costituisce il punto di arrivo di una *climax* iniziata con *rapidus ... focus* (v. 17) e anticipata da *arentum* (v. 16): il fuoco, inizialmente solo fiamma scoppiettante, diviene poi fonte di calore per i naufraghi *algidi*. La *iunctura* è presente anche in PETRON. *frg.* 35 *vers.* 6 Ernout, *cum calidus tepido consonat igne rogi*, dal cui contesto (v. 7) è prelevata anche la pericope *lex armata sedet*, identica in *c. Symm.* 2, 179 (sulla influenza di Petronio su Prudenzio, SALVATORE 1958, p. 19 n. 8).

**20 Paulus:** cf. v. 1. L'apostolo torna a essere protagonista della vicenda, dopo il breve intermezzo dedicato al naufragio collettivo a Malta. **fragiles ... surculos:** per il nesso, cf. PRUD. *cath.* 5, 117-120, *illic et gracili balsama surculo / desudata fluunt raraque cinnama / spirant et folium fonte quod abdito / praelambens fluuius portat in exitum*, descrizione del Paradiso terrestre con immagini analoghe a quelle dell'età dell'oro. *Fragilis* ha valore 'fonosimbolico', come in LUCR. 6, 112 e VERG. *ecl.* 8, 82, confermato dalla insistita assonanza *fragiles cogere surculos / [...] foci congeriem studet* (GARUTI 1996, p. 147).

*Surculus* è impiegato da Prudenzio in *apoth.* 338-347, nella riproposizione della similitudine paulina di *Rom.* 11, 17-24: gli Ebrei vengono paragonati al ceppo originario dell'ulivo, un tempo frondoso e colmo di bacche, il quale, dopo aver perso alcuni rami (coloro che non hanno creduto alla venuta di Cristo), rinverdisce ora attraverso l'innesto di un pollone di ulivo selvatico, un tempo estraneo e ora ormai convertito al Cristianesimo, e forse da identificare con le Genti, i pagani convertiti (GARUTI 2005, p. 117s.). Se questa interpretazione dei *surculi* è corretta, appare di maggior valore l'ipotesi formulata da PARTOENS 2003, pp. 51-52, secondo il quale il fuoco acceso da Paolo e dai suoi compagni (e non da chi li accoglie: cf. BUCHHEIT 1996-1997, p. 325), equivarrebbe a una purificazione della Chiesa dalle eresie, innesti deboli e non duraturi, sulla

base della lettura di *Jō.* 15, 1-11; di questi problemi interni alla Chiesa stessa Simmaco - vipera avrebbe tratto vantaggio.

**21 et densere foci congeriem studet:** cf. v. 18 *facsem quisque suum congerit ignibus*. Paolo si adopera in prima persona (cf. *Act.* 28, 3) per accrescere il fuoco. Il parallelismo fra l'azione dei compagni e dell'apostolo stesso è segnalato al v. 21 da *congeries*, la legna da ardere (cf. *Ov. met.* 9, 235, *QUINT. inst.* 5, 13, 12, *SOL.* 5, 23 e 33, 15, *CLAUD. carm. min.* 27, 93, *AUG. serm.* 116, 6) che Paolo procura e accumula (*densere ... studet*). Su *densere congeriem* cf. *PLIN. nat.* 13, 97 *densa veluti grani congerie* e 13, 107 *densa congerie*.

**22 incautam cumulis inseruit manum:** l'imprudenza dell'apostolo, elemento assente dal dettato, è messa in risalto dall'enallage dell'aggettivo *incautus* (*ThlL VII* 1, 851, 65ss. per altri esempi di tale utilizzo dell'aggettivo). Per *manum* (o *manus*) *inserere* cf. *Ov. am.* 2, 15, 12; *LUCAN.* 2, 300, 3, 635, 8, 552 e 9, 483; *STAT. Theb.* 6, 356, *silv.* 2, 5, 6 (*ThlL VII* 1, 1871, 9ss.).

**23 torpebat glacie pigra ubi vipera:** i *cumuli* costituiscono l'habitat per una vipera intorpidita dal freddo (*ThlL X* 1, 2107, 50ss.). Nell'esegesi biblica del passo la vipera è simbolo del demonio: *BAS. hex.* 9, 6, 1; *AMBR. Iob.* 4, 1, 5 e *paen.* 1, 13; *ARATOR act.* 1157s.; *BEDA exp. act. apost.* 28, 3; il termine è utilizzato da Prudenzio in *cath.* 3, 136-160 per indicare il serpente schiacciato dalla Vergine, a riscatto del peccato originale. La struttura del verso risale a *Ov. ars* 2, 443-444, *sic, ubi pigra situ securaque pectora torpent, / acribus est stimulis eliciendus amor. Piger* è attribuito di un serpente in *Ov. am.* 2, 13, 13 e *STAT. Theb.* 5, 600 (CHARLET 1982, p. 165 n. 38 e BECKER 2006, p. 210) e ritorna in *cath.* 3, 151-155, *edere namque deum merita / omnia virgo venena domat, / tractibus anguis inexplicitis / virus inerme piger revomit / gramine concolor in viridi*.

**24 sarmentis laqueos corporis implicans:** la vipera avviluppa le spire del proprio corpo (cf. *cath.* 3, 153, *tractibus anguis inexplicitis*, detto del serpente del Paradiso terrestre) intorno ai *sarmenta*, *variatio* di *surculi* per indicare nuovamente i rami raccolti da Paolo; il termine deriva a Prudenzio dall'ipotesto biblico della *Vetus Itala* (cod. Stockholm, Kungliga Biblioteket A. 148): *et cum collegisset Paulus sarmentorum multitudinem [...]* (ma cf. anche *AMBR. Iob.* 4, 1, 5).

L'uso del verbo *implico* è ampiamente attestato nelle opere prudenziane (*PRUD. c. Symm.* 1, 408, 1, 619 e 2, 146; *perist.* 2, 194, 5, 200, 10, 203, 11, 78, 13, 85 e 14, 97; *cath.* 4, 90; *apoth.* 929; *ham.* 811; *psych.* 415 e 588): nel *Contra Symmachum* indica Roma (1, 408) e i pagani (1, 619) saldamente legati alla superstizione, o le menti degli uomini alla bellezza effimera del Creato (2, 146). CHARLET 1980, pp. 52-53 ritiene che l'espressione prudenziana risenta di *AUSON. ephem.* 3, 36 *vitemus laqueos, quos letifer implicat anguis* (ma si vedano anche *Ov. ars* 2, 580 e *SEN. Phaedr.* 1085-1086 in FUX 2013, p. 298).

Un uso amplificato del termine *laquei* per indicare le spire e le volute della vipera potrebbe legarsi alla successiva identificazione dell'animale con Simmaco e precisamente ai *laquei verborum* dell'oratore nella *Relatio tertia*, le sue argomentazioni capziose: per questo valore del termine si vedano *CIC. Caecin.* 83, *de orat.* 1, 43, *Tusc.* 5, 76 e *fat.* 7; *PLIN. epist.* 1, 5, 7; *GELL.* 1, 2, 4; *LACT.*

*inst.* 2, 8, 56; *AUG. ord.* 2, 4, 11; *BOETH. herm. pr.* 1, 9 p. 114, 2; *VIGIL. THAPS. c. Eutyech.* 5, 5 (cf. anche i *laquei* del diavolo in *AMBR. in Luc.* 4, 61).

**25 Quae postquam intepuit fomite fumeo:** secondo PALLA 1981, p. 163, l'utilizzo di *fomes* da parte di Prudenzio (ben 9 volte negli *opera* del poeta cristiano) avviene in senso prevalentemente figurato (cf. anche LAVARENNE 1933, p. 448 §1298). Dalla casistica proposta, però, sembra di poter escludere questo passo della *praefatio*: il termine, in nesso allitterante con *fumeo* (che ricorre in poesia solo in *VERG. Aen.* 6, 593, *VAL. FL.* 4, 596 e *MART.* 13, 123, 2), qui indica la legna utilizzata per il fuoco che all'accensione produce fumo (cf. *Thll VI* 1, 1020, 45ss.).

**26 laxavitque ferox colla rigentia:** l'azione è in contrasto con il precedente *sarmentis laqueos corporis implicans* (v. 24). Il parallelismo fra i due versi permette di individuare in *colla* una sineddoche, nel riuso di una *iunctura* staziana (*colla rigentia*) di *Theb.* 6, 482 e *Ach.* 1, 326 (MARCHETTI 2010, p. 132). In particolare, in quest'ultimo il nesso è inserito in un più ampio passo (vv. 325-332) nel quale compare anche il verbo *laxo* (v. 327), che descrive Teti nell'atto di convincere Achille a indossare panni femminili e ad acconciarsi da donna al fine di evitare la guerra (*aspicit ambiguum genetrix cogique volentem / iniecitque sinus; tum colla rigentia mollit / summittitque graves uneros et fortia laxat / brachia et impexos certo domat ordine crines / ac sua dilecta cervice monilia transfert; / et picturato cohibens vestigia limbo / incessum motumque docet fandique pudorem*). Cf. anche *LUCAN.* 1, 545-547, *ora ferox Siculae laxavit Mulciber Aetnae / nec tulit in caelum flammam sed vertice prono / ignis in Hesperium cecidit latus* [...], versi relativi all'eruzione dell'Etna come preannuncio della guerra civile (ROCHE 2009, p. 328 rileva inoltre *ora laxavit* è anche in *LUCAN.* 6, 566s., *compressaque dentibus ora / laxavit*).

**27 iam flecti facilis:** il calore del fuoco ha sottratto l'irrigidimento ai *rigentia colla* della vipera, in grado quindi di muoversi senza impedimenti. L'allitterazione stabilisce un collegamento di causa-effetto con il v. 25: è in virtù del *fomes fumeus* che la vipera, definita *ferox* al v. 26, diviene *flecti facilis*. Cf. *OV. met.* 14, 697 *flecti facile*, *NEMES. cyn.* 266, *flecti facilis* (si riferisce ai cavalli africani che non hanno necessità di briglie per essere guidati: JAKOBI 2014, pp. 152-153) e *CLAUD. Nupt.* 79, [...] *flecti faciles Irae*. Sulla costruzione, cf. KÜHNER-STEGMANN 1912, p. 686. **rettulit ad manum:** cf. cod. Stockholm, Kungliga Biblioteket A. 148 della *Vetus Itala* per *Act.* 28, 3, *vipera ... momordit manum eius*. Nel prosieguo della *praefatio*, però, Prudenzio descrive la vipera come *haerentem digiti* (v. 29). *Rettulit* è *variatio* del biblico *momordit*, che sarà utilizzato al v. 57 della *praefatio* (*dextram ... momorderat*).

**28 vibrato capite:** la vipera utilizza il proprio corpo come un'arma: in questo senso, il combattimento fra Paolo e la vipera è analogo a quello fra *Fides* e *veterum Cultura deorum* all'inizio della *Psychomachia* (vv. 21-39), poiché *Fides*, disarmata e con la sola forza del proprio corpo, riesce ad avere la meglio sulla propria avversaria. Per la *iunctura* cf. *SEN. Herc. f.* 789, [...] *angue vibrato comas*, ma soprattutto *Herc. Oet.* 1254-1255, *utrumne serpens squalidum crista caput / vibrans an aliquod et mihi ignotum malum?* (MARCHETTI 2010, p. 132). Anche l'utilizzazione di *vibro*, tecnico



del lancio di armi (FORCELLINI, s.v. *vibro*), rimanda a un contesto bellico: la locuzione *vibrare caput* ritorna ai vv. 74-75 della *praefatio* a indicare l'azione offensiva di Simmaco (*seps insueta subit serpere flexibus / et vibrare sagax eloquii caput*), mentre *vibro* è utilizzato da Prudenzio anche in *ham.* 581-599, dove Prudenzio si sofferma sull'accoppiamento e la riproduzione della vipera, riproponendo una credenza secondo la quale la femmina avrebbe ucciso col proprio veleno il maschio durante il coito, per poi a sua volta essere lacerata dalla prole durante il parto (ZAMBON 1980, p. 5ss. e PALLA 1981, p. 254ss.). **spicula dentium**: cf. SIL. 9, 589 (*spicula dentis*). Anche *spicula* appartiene al linguaggio tipico del combattimento epico, identificando quindi l'episodio con l'effettivo scontro fra l'uomo e il rettile; per la corrispondenza *spicula - dentes*, cf. anche AMBR. *hex.* 6, 5, 35, *et quid miraris, si vestiti armis timentur, quandoquidem dentibus suis tamquam naturalibus spiculis semper armati sunt?* Si veda ancora *c. Symm.* 1, 645-647, *sum memor ipse mei satis et mea frivola novi. / Non ausim conferre pedem nec spicula tantae / indocilis fandi coniecta lacessere linguae*, dove il termine *spicula* indica l'eloquenza di Simmaco.

**29 haerentem digiti vulnere**: *haerentem* è coordinato con *pendentemque* (v. 30) e i due verbi indicano la tenacia del morso della vipera; per la correlazione fra *haereo* e *pendo*, cf. anche lo smembramento del corpo di Ippolito in *perist.* 11, 121-126, *pars summis pendet scopulis, pars sentibus haeret, / parte rubent frondes, parte madescit humus. / Exemplar sceleris paries habet inlitus, in quo / multicolor fucus digerit omne nefas, / picta super tumulum species liquidis viget umbris / effigians tracti membra cruenta viri*. **mordicus**: di tradizione prevalentemente comico-satirica (cf. *ThlL VIII* 1488, 15ss.) e di tono colloquiale (FRUYT 1980, p. 48 e p. 51), è impiegato da Prudenzio anche in *ham.* 590, per indicare come lo stesso animale (*nupta*) uccida il proprio compagno a morsi, e in *cath.* 7, 114-130, nell'episodio di Giona e della balena, a proposito dell'astuzia del profeta che, per evitare di rimanere incastrato fra i denti del cetaceo (vv. 117-118, [...] *ne retentam mordicus / offam molares dissecarent uvidi*), decide di percorrerne tutta la bocca e di oltrepassarne il palato.

**30 pendentemque gerens**: cf. VET. LAT. *Act.* 28, 4, *pendentem bestiam de manu* (ms. Napoli, Biblioteca Nazionale lat. 2) e quindi VULG. *Act.* 28, 4; si veda anche AMBR. *Iob.* 4, 1, 5, *denique cum exiliens de sarmentis Paulum vipera momordisset, videntes barbari pendentem viperam de manu eius, putabant repente moriturum*, e la successiva resa di ARATOR *act.* 2, 1172, *digito nam bestia pendens*. Il verbo *pendeo*, nel significato di *pendere dentibus vel mordendo*, è presente anche in LUCAN. 6, 549, CARM. *de bell. Aeg.* 45, PLIN. *nat.* 9, 132 e SIL. 11, 246; l'accostamento di due participi presenti in poliptoto è anche in *perist.* 2, 23 (*Laurentium flentem videns*) e 5, 128 (*te, Christe, praesentem videns*). **Paulus inhorruit**: il moto di orrore di Paolo spezza la sospensione temporale dovuta ai precedenti participi e anticipa quello dei propri compagni (v. 31 *exclamant alii*). Tale elemento non è presente nel dettato biblico di *Act.* 28, 4, dove l'attenzione è rivolta alla sola reazione da parte degli altri naufraghi, e neppure nell'esegesi del passo: il dettaglio, forse inserito da Prudenzio per accentuare la riprovazione dell'attacco della vipera ai danni dell'apostolo, ha tuttavia anche lo scopo di umanizzare Paolo, compartecipe del moto di orrore dei compagni.

**31 Exclamant alii**: ancora una intensificazione del dettato biblico, dove figura il semplice

*dicere*. Per *exclamant* in posizione incipitaria, cf. HOMER. 960; COMM. *instr.* 1, 41, 20 e *apol.* 939; LAUD. *dom.* 139; CLAUD. *Ruf.* 2, 262 e *carm. min.* 53, 120; ARATOR *act.* 2, 174. Il verbo è legato da omeoteleuto a *convectant* e *struant* del v. 17, che indicano le azioni dei compagni di Paolo, ed è quindi funzionale a riportare l'attenzione del lettore sugli altri naufraghi. A differenza degli altri usi prudenziani dello stesso, non introduce un discorso diretto pronunciato dai compagni di Paolo (anche in *perist.* 10, 716 *exclamaverat* non introduce un discorso diretto), come invece in *Act.* 28, 4: il poeta sembra modificare il dettato biblico, omettendo (o sottintendendo) l'accusa da essi formulata che vuole di Paolo un omicida (sulle divergenze fra *Act.* 28, 1-6 e *c. Symm.* 1 *praef.*, cf. PARTOENS 2003, p. 40ss.). Questa, infatti, è l'unica spiegazione che i naufraghi fanno darsi per giustificare il fatto che l'apostolo, scampato dai pericoli del mare, sia tuttavia costretto dalla divina giustizia a morire per il morso della vipera. **cute livida**: la pelle di Paolo appare ai compagni livida, scura, di colore violaceo (cf. ANDRÉ 1949, p.172s.), un altro dettaglio che non risale all'ipotesi biblica e che Prudenzio pare avere inserito *ex novo* (ma cf. anche ARATOR *act.* 2, 1182, [...] *veniente tumore*: l'espressione è glossata con *intumescente manu Pauli*, mentre il lemma *tumore* è spiegato con *inflatione* o *inflatione veneni manu Pauli*, in ORBÁN 2006, II, p. 677 *ad loc.*). L'aggettivo *lividus* utilizzato in contesto medico per il colore di una ferita (CELS. 5, 26 e 7, 26; cf. *ThlL* VII 2, 1545, 55ss.), anche per traslato (*perist.* 2, 259-260 *quid purulenta et livida / malignitatum vulnera?*), ritorna in *cath.* 2, 72 per caratterizzare i *delicta* che la luce del giorno e quindi la venuta di Cristo aiutano a purificare; *livida* sono anche i *vulnera* procurati dai *venenati morsus* dei serpenti inviati da Dio agli Israeliti in PRUD. *tituli* 45-48 (*fervebat via sicca heremi serpentibus atris, / iamque venenati per vulnera livida morsus / carpebant populum, sed prudens aere politum / dux cruce suspendit qui virus temperet anguem*): il popolo di Dio, infatti, si era reso colpevole delle lagnanze per le peregrinazioni a cui era stato costretto per evitare il territorio di Edom e per il cibo fornitogli da Dio (*Nm.* 21, 4-9; sui versi si veda LUBIAN 2013, p. 268ss.).

**32 virus mortiferum serpere crederent**: la ripetizione di *virus* ai vv. 52-58 stabilisce una relazione fra l'attacco improvviso della vipera, nascosta, e la minaccia identificata con Simmaco che, al tempo del poeta, si è celata per poi colpire la destra della giustizia. L'eloquenza che caratterizza il senatore pagano, lodata dallo stesso Prudenzio in *c. Symm.* 1, 632ss., viene identificata nella *praefatio* con l'*ingenii virus* profuso da Simmaco e che permane sulla superficie esterna della pelle dei *Christicolae*, scacciata e neutralizzata dalla *dextra* del *princeps*, Teodosio (*c. Symm.* 1, 14-21, con relativo commento). Il legame formale coi vv. 74-79 di *c. Symm.* 1 *praef.* è rimarcato dal riuso dei medesimi termini proposti ai vv. 31-32: trovano infatti corrispondenza il riferimento alla cute (*cute livida* al v. 31; *summa ... in cute* al v. 79) e al *virus* (v. 32 e v. 78) e il riuso di *serpere* (v. 32 e v. 74). Quanto all'espressione *virus mortiferum*, cf. CIC. *Arat.* 432, FIRM. *err.* 21, 3, RUFIN. *Orig. princ.* 2, 10, 5, CONSENT. *Aug. epist.* Divj. 11, p. 59, 12ss. e 12 p. 79, 22ss. e PAUL. PETRIC. *Mart.* 1, 271. L'aggettivo *mortifer* ricorre con una certa frequenza nelle opere di Prudenzio, ad indicare ad esempio l'albero del bene e del male nel Paradiso terrestre (*cath.* 3, 108s. e *apoth.* 68), lo splendore dei dardi dorati degli Zebusei intinti nel sangue del serpente (*ham.* 416-418), le fiamme lanciate da *Libido* a *Pudicitia* (*psych.* 55) e la spada che *Ira* cerca di scagliare contro *Patientia* (*psych.* 119), quindi è attribuito di *mundus* in *c. Symm.* 1, 372, delle divinità pagane in *perist.* 3, 30,

delle esalazioni della calce viva nella *passio sancti Cypriani* (*perist.* 13, 79).

**33 At non ... terret:** *at* oppone il timore che pervade i compagni di Paolo, convinti che la morte dell'apostolo sia prossima e Paolo stesso, *intrepidus* perché sostenuto dalla fede in Dio, e non più sgomento di fronte alla minaccia costituita dalla vipera (in contrasto con *inhorruit* del v. 30). L'insistenza fonica sulle consonanti *t* e *r* che pervade il verso sembra riprodurre il tremore di cui però Paolo è privo. **intrepidum ... apostolum:** l'aggettivo ha il proprio corrispettivo nel *solus non trepidus* di *c. Symm.* 2 *praef.* 23, con cui è indicato Pietro: i due apostoli, sorretti dalla loro fede, si contrappongono ai loro pavidi compagni (BRANCHETTI 2015, p. 110 e DIJKSTRA 2016, p. 205 n. 569; cf. anche AUG. *serm.* 295, 8: *transiit ipse prior dominus, transierunt apostoli intrepidi, postea martyres, pueri, mulieres, puellae*). Esso è ancora riferito a Paolo nei passi che citano (o alludono a) *Act.* 28, 1-6 di AMBR. *in Luc.* 8, 16 e *Iob* 4, 1, 5, ma è assente nella narrazione biblica originaria di *Act.* 28, 4. *Apostolus* compare in poesia a partire da TERT. *adv. Marc.* 2, 109.

**34 tristis ... forma:** *tristis* ha valore causativo in quanto la *forma* provoca afflizione; per la *iunctura* cf. GERM. *fg.* 210-211, [...] *capiti tristissima forma / et cervix sine honore obscuro lumine sordet*. **tam subiti ... periculi:** cf. LIV. 37, 5, 1 (*in tam subito periculo*), BELL. *Alex.* 77, 1 (*subiti periculi recordatione laetior*), CIC. *fam.* 6, 4, 3 (*subitorum periculorum*), HYG. *lim. grom.* p. 143, 8 (*subita bellorum pericula*), APUL. *met.* 9, 2 (*subiti periculi turbine*). Cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 66, *erumpit subito triste periculum*.

**35 Attollens oculos sidera suspicit:** per il nesso *oculos attollere*, RAPISARDA 1954A, p. 7 (poi anche in RAPISARDA 1963, pp. 71s.) segnala VERG. *Aen.* 4, 688s., *illa gravis oculos conata attollere rursus / deficit* [...], parallelo puramente formale (così NAZZARO 2009, p. 706, n. 90). Cf. anche OV. *fast.* 1, 283-286, *dixit, et attollens oculos diversa videntes / aspexit toto quicquid in orbe fuit: / pax erat, et vestri, Germanice, causa triumphi, / tradiderat famulas iam tibi Rhenus aquas* e PS. CYPR. *Iud. incred.* 6, *ad divina mens pateat et ad caelum ac suprema oculos cordis attollens Christi lumen partae iam salutis aspiciat*.

L'atto del sollevare gli occhi al cielo (*ad sidera*; ma *sidera* è anche oggetto di *suspicit*), sottolineato dalla duplice presenza di *attollens* e di *suspicit* a inizio e fine di verso, è gesto proprio del cristiano, come mostrano anche i riferimenti alla cecità dei pagani, ad esempio in *c. Symm.* 1, 212-214, *numquam oculos animumque levans rationis ad arcem / rettulit, insulsum tenuit sed credulus usum / privatos celebrans agnorum sanguine divos*, dove la formulazione del v. 212 (*numquam oculos ... levans*) è in netta contrapposizione con l'atteggiamento cristianamente ispirato di Paolo (*attollens oculos*); sul motivo, cf. commento ad v. 212.

Cf. anche LUCR. 1, 66ss., dove viene raffigurato Epicuro, *Gravius homo*, unico a sollevare gli occhi al cielo senza timore e con atteggiamento di sfida nei confronti delle divinità: come già Epicuro, l'apostolo diviene emblema della lotta alla superstizione pagana e il verso prudenziano è anti-frastico rispetto al passo di Lucrezio (sul rapporto fra Prudenzio e Lucrezio, cf. LACHMANN 1882, p. 37 e p. 51, in SALVATORE 1958, p. 20 n. 9). Il verbo *suspicio* è utilizzato da Prudenzio anche per descrivere il martire Lorenzo, che si rivolge al cielo poiché prova pietà per la città di Roma,

colpevole di aver deviato dal cammino per lei stabilito da Dio (*perist.* 2, 410, *caelum deinde suspicit*), ma anche per il serpente schiacciato sotto il piede della vergine Maria (*cath.* 3, 129-130, *sic coluber muliebre solum / suspicit atque virum mulier*), e, infine, in *apoth.* 189-196, dove Prudenzio riconosce che anche i pagani, osservando il cielo, avrebbero potuto cogliere il mistero dell'unico Dio.

**36 Christum ... murmurans:** il dettaglio è assente dalla narrazione di *Act.* 28, 5, dove Paolo semplicemente scuote la vipera dalla propria mano e la lancia nel fuoco. Anche in questo caso si tratterebbe di una modifica rispetto al testo biblico, per sottolineare che i miracoli operati dagli apostoli sono dovuti a Cristo. Prudenzio sembra ricordare qui *Mc* 16, 17-18, *signa autem eos qui crediderint haec sequentur: in nomine meo daemonia eicient, linguis loquentur novis, serpentes tollent et si mortiferum quid biberint non eos nocebit, super aegrotos manus inponent et bene habebunt*, forse attraverso la mediazione di AMBR. *Iob* 4, 1, 5 (PARTOENS 2003, p. 53 n. 49). La preghiera di Paolo trova inoltre corrispondenza in quella di Prudenzio ai vv. 80-89, che si fa a sua volta portatore della parola divina e cerca di diffondere il Verbo attraverso la propria poesia. Per *murmurans*, cf. TERT. *orat.* 17, 3-5 e, soprattutto PRUD. *perist.* 2, 536, dove il martire Lorenzo *vota fundit murmure* (GNILKA 2017, p. 15). **sub tacito pectore:** in contrasto con le esclamazioni di stupore e terrore dei compagni del v. 31 (*exclamant alii*). Per la *iunctura*, cf. VERG. *Aen.* 1, 502, (*tacitum ... pectus*); OV. *ars* 1, 110 (*tacito pectore*), *epist.* 13, 87 (*tacitoque in pectore*) e 21, 203 (*tacito ... pectore*); *Octavia* 350, (*tacitis in pectoribus*); STAT. *Theb.* 2, 410 (*tacito sub pectore*) e 2, 481 (*tacitoque ... sub pectore*); VAL. FL. 4, 4 (*tacito ... pectore*); SIL. 11, 309 (*tacito ... pectore*); PAUL. NOL. *carm.* 11, 15 (*a tacito ... pectore*). LÜHKEN 2002, p. 306 segnala VERG. *Aen.* 10, 212, *spumea semifero sub pectore murmurat unda*; ma si veda anche PAUL. NOL. *carm.* 21, 318, *prima puer Christi sub nomine murmura solvit*, verso contenuto nel *natalicium* in onore di Felice del 407. GNILKA 2017, p. 15 segnala l'analogo impiego ossimorico in OV. *met.* 6, 203, *tacito venerantur murmure numen* (sulle *tacitae preces*, cf. SUDHAUS 1906, pp. 187 e 197-199 e SCHMIDT 1907, pp. 55-71).

**37 excussumque procul ... aspidem:** identico *incipit* in CYPR. GALL. *exod.* 403, parafrasi poetica di *Ex.* 12, 22 (PEIPER 1881, p. 70). Per *excussum* cf. i codici 51 e 53 della *Vetus Itala* di *Act.* 28, 5 *excusa bestia in ignem* (cf. VULG. *act.* 28, 5, *et ille quidem excutiens bestiam in ignem [...]*) e la versione greca del versetto, ὁ μὲν οὖν ἀποτινάξας τὸ θηρίον εἰς τὸ πῦρ ἔπαθεν οὐδὲν κακόν), e AMBR. *hex.* 6, 6, 38 (*excussa in ignem vipera*), in. *Luc.* 8, 16 (*excusso serpente*), nonché SULP. SEV. *epist.* 1, 5-6 (*excussa vipera in ignem*); in ARATOR *act.* 2, 1173 *bestia ... excutitur*, sulla scorta della *Vulgata*. *Aspis* è *variatio* di *vipera*, per indicare una tipologia di serpente dotato di veleno e, quindi, in grado di uccidere; il termine è utilizzato al maschile dai cristiani (LAVARENNE 1933, p. 40 §70 e *ThII* II 842, 71-76): COMM. *instr.* 9, 19 (*aspides surdi*); PRUD. *perist.* 10, 257 (*sacratus aspis Aesculapii*); PROSP. *epigr. in obtrect.* Aug. 2, 11 (*currentem attritos super aspidas et basiliscos*); ARATOR *act.* 1, 734 (*aspide surdo*); CE 748, 7 (*aspide calcato*). In Prudenzio il sostantivo indica inoltre il serpente veterotestamentario che, secondo *Gn.* 3, 14-15, verrà definitivamente debellato dal parto verginale di Maria: *cath.* 3, 146-155, *hoc odium vetus illud erat, / hoc erat aspidis atque hominis / digladiabile discidium, / quod modo cernua femineis / vipera proteritur pedibus. / Edere namque deum merita / omnia virgo venena domat, / tractibus anguis inexplicitis / virus inerme piger revomit / gramine concolor in viridi* (sul passaggio, BECKER

2006, pp. 186-213). **discutit**: cf. PRUD. *perist.* 13, 26, *discutit et tenebras de pectore, pellit et furorem* (per i paralleli con SEN. *Thy.* 899-900 e PAUL. NOL. *carm.* 19, 80, FUX 2003, p. 444). La *varia lectio* con *decutit*, attestato dai codici **TS p.c.** in CUNNINGHAM 1966, **BPE C mg.** in BERGMAN 1926, potrebbe essere dovuta allo scambio frequente fra i due verbi nei manoscritti (*ThLL* V 1, 249, 31ss.). Si tratta, ad ogni modo, di un corradicale di *excussum*, per porre l'accento sull'idea di allontanamento della vipera (vd. anche *procul*).

**38 Abiectus coluber**: *coluber* è per Prudenzio un'ulteriore *variatio* per menzionare tutte le tipologie di rettile che possono provocare la morte dell'uomo con il loro veleno: cf. ISID. *etim.* 12, 4, 8 (*aspis vocata, quod morsu venena immittat et spargat; iòς enim Graeci venenum dicunt: et inde aspis, quod morsu venenato interimat*) e, in relazione a *seps* di *c. Symm.* 1 *praef.* 74, ISID. *etim.* 12, 4, 17 (*seps, tabificus aspis, qui dum momorderit hominem, statim eum consumit, ita ut liquefiat totus in ore serpentis*). Il nesso, con la giustapposizione del participio perfetto e del sostantivo, ripropone simmetricamente *excussum* ... *aspidem* del v. precedente. Anche *abiectus coluber* indica che Paolo scaglia il rettile lontano da sé: cf. ARATOR *act.* 2, 1172-1173, [...] *digito nam bestia pendens / excutitur proiecta rogis*. Analogamente ad *aspis*, su cui cf. *supra*, *coluber* indica il serpente biblico in *cath.* 3, 126-130: *auctor et ipse doli coluber / plectitur improbus, ut mulier / colla trilingua calce terat; / sic coluber muliebre solum / suspicit atque virum mulier*. **verberat aera**: cf. STAT. *Theb.* 1, 113 *aera ... verberat*, dove una Furia colpisce l'aria con un serpente che tiene in una mano, e 9, 285-286 *aera ... / verberat*, nonché VULG. *1Cor* 9, 26, dove lo stesso Paolo afferma *ego igitur sic curro, non quasi in incertum; sic pugno, non quasi aerem verberans* (*varia lectio* invece nei codici della *Vetus Italia*; cf. anche le citazioni di *1Cor.* 9, 26 in RUFIN. *Basil. hom.* 2, 4 *athleta es; attende tibi ne quid adversum leges athleticas geras, quia nemo coronatur nisi legitime certaverit; imitare Paulum, qui sic currit ut comprehendat et sic luctatur non quasi aera verberans, sed macerat corpus suum et servituti subicit ne forte aliis praedicans ipse reprobis efficiatur* e RUFIN. *Orig. in exod.* 11, 5 p. 257, 9s.): sull'influenza esercitata da *1Cor* su Prudenzio, CHARLET 1983, pp. 75-76. L'invito al dominio di sé enunciato dall'apostolo in *1Cor* 9, 24-27 è finalizzato all'ottenimento della corona immortale; nello specifico, l'espressione connessa al "battere l'aria" indica la determinazione di Paolo nella predicazione del Verbo. In Prudenzio, la vipera è paragonata al pugile che colpisce l'aria a vuoto ed è figura degli *inritos ... halitus* di Simmaco (vv. 76-77; cf. anche *inaniter* al v. 78).

**39 atque oris patuli solvit acumina**: *verberat aera* è in ὕστερον πρότερον rispetto a *solvit acumina*. Il nesso *os patulum* è presente in *ham.* 587, per indicare la bocca spalancata della vipera, intenta a uccidere il proprio compagno dopo l'accoppiamento. La *iunctura* è variamente attestata a partire da OV. *epist.* 16, 56; cf. anche PHAEDR. *app.* 25, 1s., *serpens lacertam forte adversam prenderat; quam devorare patula cum vellet gula* [...] (GNILKA 2017, p. 16). Quanto a *solvit acumina*, sembra locuzione attestata nel solo Prudenzio (ricompare nel XV secolo con Bohuslaus Hassensteinus a Lobkowicz, nell'opera *Memoria Alexandri de Imola*, vv. 17-18, *ingenio solvit nodos et acumina legum, / consilio gentes composuitque suo*). *Solvit* sembra valere qui 'dissipa': *acumina* va raffrontato con il precedente *spicula (dentium)* del v. 28, che indica le armi acuminate della vipera, ma che, una volta scacciato l'animale, essa rivolge al vuoto.

**40 Mox:** indica il passaggio alla resa poetica di VET. LAT. *Act.* 28, 6, *at illi existimabant eum suscendi aut cadere subito mortuum. Cumque diu expectarent et viderent nichil mali ei contigere conversi dicebant eum deum* (ms. Stockholm, Kungliga Biblioteket A. 148). **omnis sanies deserit et dolor:** una *variatio* rispetto al racconto biblico, dove non vi è riferimento alcuno al veleno della vipera iniettato nella mano e nel corpo di Paolo: *deserit* parrebbe sottintendere una iniziale efficacia del morso stesso (cf. già *cute livida* al v. 31). *Omnis sanies* è locuzione attestata in AUG. *in psalm.* 66, 7 e in HIER. *in Is.* 11, 38, 21 l.16. Il termine *sanies* è connesso alla morte per morso di serpente in LUCAN. 9, 770. 783 e 795 (GNILKA 2017, p. 16).

**41 ceu nullo laceram vulnere dexteram:** cf. *manum* (v. 27), mentre al v. 29 Prudenzio rappresenta la vipera appesa al dito di Paolo. Il verso procede con la parafrasi di *Act.* 28, 6 (cf. *supra*): *nullo laceram vulnere dexteram* è la resa prudenziana di *nichil patiebatur mali* (ms. Stockholm, Kungliga Biblioteket A. 148 della *Vetus Latina*). Si vedano però anche DIDYM. *Ps.* 50 (καὶ μηδεμίαν ἐξ αὐτῶν ὑποστὰς βλάβην), BAS. *hex.* 9, 6, 1 (ὁ ἕχλις οὐδεμίαν προσετρίψατο βλάβην) e AMBR. *Iob.* 4, 1, 5 (*nec vulnere movebatur nec veneno infundebatur*). In particolare, il dettato ambrosiano sembra rendere conto della bipartizione *vulnus* - veleno riproposta nella *praefatio* prudenziana ai vv. 41-42.

**42 siccatusque perit ... liquor:** per *siccatus ... liquor*, cf. PLIN. *nat.* 2, 222, (*itaque solis ardore siccatur liquor*) e SEN. *Herc. O.* 1222 (*felle siccato*). Il concetto espresso completa il v. 40, *omnis sanies deserit et dolor; perit (vipereus liquor)* prefigura la morte della vipera stessa (43-44). L'impiego di *sicco* potrebbe ricordare la descrizione lucanea del popolo degli Psilli, incantatori di serpenti, immuni al loro veleno e perciò in grado di rimuoverlo con la propria bocca dal corpo di chi è stato morso (LUCAN. 9, 930-937); per il verbo e i suoi composti nel lessico medico, WICK 2004, p. 396. **vipereus liquor:** espressioni simili in OV. *trist.* 5, 7, 16 *vipereo ... felle* e *Pont.* 1, 2, 16 *vipereo spicula felle linunt*; LUCAN. 9, 635 *vipereumque ... venenum*; SIL. 6, 678 *viperea sanie*; MART. 7, 12, 7 *vipereumque ... virus*; CLAUD. *Ruf.* 1 *praef.* 9 *vipereo ... veneno*; PRUD. *perist.* 13, 57 *vipereis ... venenis*; ENNOD. *opusc.* 2 p. 318, 9-10 *viperino liquore*. Il sostantivo è inoltre utilizzato da Prudenzio con il significato di demone in *apoth.* 406-411, *intonat antistes Domini: "Fuge, callide serpens, / exue te membris et spiras solve latentes. / Mancipium Christi, fur corruptissime, vexas. / Desine, Christus adest, humani corporis ultor. / Non licet ut spoliū rapias cui Christus inhaesit. / Pulsus abi, ventose liquor; Christus iubet, exi"*.

**43 Hydrum praecipitem:** dopo *aspis* e *coluber*, è utilizzato *hydrus*, che nella letteratura cristiana indica il diavolo (*ThlL* VI 3, 3139, 7ss.; cf. PRUD. *ham.* 614). L'animale che cade a precipizio nel fuoco anticipa la sorte di Simmaco, *praeceps vir* (c. *Symm.* 1 *praef.* 85) che rovina *praeuptam in foveam*. L'aggettivo in Prudenzio caratterizza gli uomini condannati al Tartaro per avere venerato Giove e la *plebs deorum* (c. *Symm.* 1, 25-27), le anime dedite agli idoli nelle parole di Eulalia (*perist.* 3, 66-70), il sole che percorre in volo l'*orbis rotundus* (c. *Symm.* 1, 309-314), i cristiani condannati dal giudice a essere gettati in un unico rogo (*perist.* 11, 67-68). **dum rotat inpetus:** richiama *verberat aera*, a indicare il movimento rotatorio della vipera. Cf. *cath.* 7, 113, *praeceps* (Giona) *rotatur et profundo immergitur* (cf. *Jon.* 1, 1-16).

**44** **arsurum mediis intulit ignibus:** cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 88-89, *obtestor, iubeas ne citus impetus / arsurum mediis inferat ignibus*. Il v. 89 ripete, variando *inferat* con *intulit* - il v. 44, e al v. 88 *impetus* è in clausola, come al v. 43. Ai vv. 88-89 il poeta rivolge una preghiera a Cristo perché Simmaco non arda fra le fiamme come la vipera, secondo il precetto evangelico di *Mt.* 5, 44 (HERZOG 1966, p. 125; GNILKA 1991, p. 41 e PARTOENS 2003, p. 40 n. 15): il reimpiego della medesima costruzione fa coincidere in maniera evidente vipera e senatore pagano. Per l'ablativo *ignibus* con *infero*, cf. AUG. *un. eccl.* 19, 50 e Sulp. SEV. *chron.* 2, 30, 5 (con *flammis* in Sulp. SEV. *Mart.* 14, 2).

**45** **Sic nunc:** formula con cui viene introdotta l'esegesi del passo neotestamentario e viene esplicitato il significato allegorico della vicenda di Paolo a Malta (PARTOENS 2003, p. 39). La tempesta marittima che colpisce la nave rappresenterebbe le persecuzioni subite dalla Chiesa cristiana delle origini e, nel presente del poeta, la minaccia di Simmaco - vipera (PARTOENS 2003, p. 44s.; così anche il commento attribuito a Remigio d'Auxerre ed edito da BURNAM 1910, p. 119 *ad loc.*). Analoga funzione assumono *sic* e *nunc* per introdurre l'esegesi di *Iud.* 15, 4-5 (le volpi catturate da Sansone allegoria dell'eresia) in PRUD. *tituli* 71-72, [...] *sic callida vulpes / nunc heresis flammis vitiorum spargit in agros*. **post hiemem:** cf. v. 8 *hibernum pelagus* e nota relativa. La locuzione, di tradizione poetica, è presente anche in CATULL. 95, 2 (*post hiemem*); HOR. *carm.* 1, 15, 35 (*post certas hiemes*); SEN. *Tro.* 547 (*post hiemes decem*). *Hiemes* indica qui le tribolazioni e i patimenti derivati dalle persecuzioni dei cristiani (cf. e.g. HERM. *vulg. sim.* 3, 2 e 4, 2; CYPR. *epist.* 37, 2). **vimque trucis freti:** cf. v. 9 *et vim navifragi ... Noti* con relativa nota. Anche *fretum* è utilizzato in senso figurato, come appare evidente dal nesso *freta saeculi* di *cath.* 5, 109; *trux* detto del mare è già in CATULL. 4, 9 [...] *trucemve Ponticum sinum*; VERG. *catul.* 9, 47 [...] *trucem ... pontum*; CIRIS 76 [...] *trucem ... pontum*; HOR. *carm.* 1, 3, 9-12 *illi robur et aes triplex / circa pectus erat, qui fragilem truci / commisit pelago ratem / primus [...]*; OV. *epist.* 19, 144 *totis classibus esse trucem* (di Nettuno). Si veda anche PAUL. NOL. *carm.* 10, 324-329, *quod mihi ne pareret vel diffidentia veri / vel praesentis amor vitae rerumque voluptas / curarumque labor, placuit praevertere casus / proposito et curas finire superstiti vita / communique deo ventura in saecula fretum / expectare trucem securo pectore mortem*.

**46** **quo iactata ratis tunc Sapientiae est:** il collegamento col v. precedente è stabilito da *tunc*. Per *iactata ratis* cf. PRUD. *c. Symm.* 2 *praef.* 8-10, *nox ventum movet obvium, / fundo qui mare misceat, / iactatam quatit ratem*: l'ipotesi biblica è *Mt.* 14, 24 *navicula autem iam in medio mari iactabatur fluctibus* (SABATIER vol. 3, p. 87; si segnala la *varia lectio vexabatur*, in JÜLICHER 1972<sup>2</sup>, p. 101), con la mediazione poetica di IUVENC. 3, 98-99 *puppis ... iactata* (BRANCHETTI 2015, p. 105).

Il concetto della *ratis Sapientiae* è rintracciabile, con espressione analoga, in TERT. *De bapt.* 12, 7: *ceterum navicula illa figuram ecclesiae praeferebat quod in mari, id est in saeculo, fluctibus id est persecutionibus et temptationibus inquietetur domino per patientiam velut dormiente, donec orationibus sanctorum in ultimis suscitatus compescat saeculum et tranquillitatem suis reddat* (LAVARENNE 1933, p. 364 n. 1). Il motivo della 'nave della Chiesa' è ampiamente diffuso nella letteratura cristiana: RAHNER 1995, pp. 511-610 e pp. 809-864.

**47 cum sub sacricolis territa regibus:** l'essere sottoposta alla guida di re (e imperatori) *sacricolae*, pagani, ha reso difficoltosa la navigazione della nave della Chiesa, come sottolinea anche l'allitterazione della sibilante. *Sacricola* è impiegato in poesia dal solo Prudenzio e solo in questa occorrenza è aggettivo (BLAISE 1954, s.v. *sacricola* e LAVARENNE 1933, p. 374 §1064); in *psych.* 548 e *c. Symm.* 1, 617 è sostantivo. Poche anche le attestazioni del termine nella prosa, sempre con valore di sostantivo: TAC. *hist.* 3, 74, 1, APUL. *Flor.* 18, MACR. *Sat.* 5, 19, 7, AMM. 22, 14, 3, AUG. *gramm.* V p. 501, 35. La *varia lectio sacrilegis* (**S** mg. / p.c. in BERGMAN 1926 e CUNNINGHAM 1966), potrebbe essere nata sulla scorta della glossa *sacricolis* = *sacrilegis* attribuita a Isona (in ARÉVALO 1789, p. 692; cf. anche LIEBANA PEREZ 1982, pp.75-102), attivo a San Gallo nel IX secolo (sulla figura di Isona, MEYER VON KNONAU 1881, p. 637, DUFT 1974, p. 198, WORSTBROCK 1983, pp. 425-427 e FOIDL 2011, pp. 106-107), per un uso aggettivale del termine percepito come improprio. Cf. anche *c. Symm.* 1 *praef.* 86, dove figura l'espressione *sacrilegis flatibus*, e altre occorrenze prudenziane dell'aggettivo (*apoth.* 101 e 199; *ham.* 273), oltre che i paralleli con AUG. *c. Iulian.* 5, 4, 14 (*regem sacrilegum*) e PS. VIGIL. THAPS. *c. Arian.* 2, 16 (*impiùssimo rege et sacrilego*).

**48 vix panso poterat currere carbaso:** il verso presenta duplice allitterazione (*panso poterat; currere carbaso*) e iperbato (*panso ... carbaso*), quest'ultimo funzionale a riprodurre l'immagine della vela spiegata, Per *pando* con questo significato, cf. VERG. *Aen.* 3, 520; AETNA 244 (*v.l.*); SEN. *Med.* 318; LUCAN. 5, 428; IUV. 1, 150; SIL. 2, 425; AUSON. 394, 28 p. 253; GELL. 15, 15, 3; CORIPP. *Ioh.* 1, 240.

**49 adflictosque suos turbine saeculi:** per il concetto, cf. *cath.* 5, 109-112, *fessos ille* (scil. *Deus*) *vocat per freta saeculi / discissis populum turbinibus regens / iactatasque animas mille laboribus / iustorum in patriam scandere praecipit*. **turbine saeculi:** cf. CYPR. *ad Donat.* 14 (*ab his inquietantis saeculi turbinibus extractus*), *hab. virg.* 2 (*ad procellas et turbines saeculi*) e *unit. eccl.* 2 (*contra omnes tempestates et turbines saeculi*); AMBR. *in psalm.* 118 *serm.* 5, 21, 1 (*aliquo saeculi turbine*); PAUL. NOL. *epist.* 44, 4 (*undas et turbines saeculi frangens*); HIER. *psalm.* 109 (*aquas de turbine saeculi concitatas*), *in Is.* 15, 54, 11 l. 25ss., *in Tit.* 1, 8-9 p. 703<sup>c</sup> (*saeculi istius turbinibus*) ed *epist.* 112, 2, 2 (*inter huius saeculi turbines*).

**50 vectarat rabidis fluctibus innatans:** i *rabidi fluctus* proseguono l'immagine del *turbo saeculi* del verso precedente; cf. anche *c. Symm.* 1 *praef.* 12-14: a *fluitans* corrisponde *fluctibus innatans*, con sovrapposizione fra la tempesta e le persecuzioni contro i cristiani. *Rabidis* è *varia lectio* di *rapidis*, nel codice **S** in CUNNINGHAM 1966, ma pare semplificazione di *rabidis*, attestato altrove in Prudenzio in contesto marittimo: *cath.* 5, 81-88 e *perist.* 11, 65-74. La medesima locuzione è anche in RUFIN. *Basil. hom.* 5, 13; AUG. *in psalm.* 88, 1, 10, *serm.* 75, 8, *c. Petil.* 1, 10, 11 e *c. Cresc.* 4, 24, 31.

**51 morsum vulnificum ... pertulit:** l'azione della principale introdotta da *sic nunc* al v. 45. L'aggettivo *vulnificus*, che indica la possibilità di una ferita (così FORCELLINI, s.v. *vulnificus*: i.q. *qui vulnus infligere potest*), è ampiamente attestato in poesia a partire da VERG. *Aen.* 8, 446. Analoga espressione in PRUD. *tituli* 46 [...] *venenati per vulnera livida morsus*. **lex pia:** la Legge



cristiana (CACITTI 1972, p. 410). BALDINI 1987-1988, p. 140 e p. 147 ritiene invece che si tratti di un rimando a *CTh* 16,10,10-12, alle leggi emanate da Teodosio fra 391 e 392 per debellare il paganesimo.

**52** **Occultabat enim se:** cf. *torpebat* (v. 23) riferito alla *pigra vipera*. **prius abditum:** *abditum* rafforza l'azione espressa da *occultabat* e amplifica l'idea prudenziana secondo cui Simmaco e la compagine pagana siano rimasti volontariamente nell'ombra per esporsi nel momento più propizio per un loro attacco. Si segnala la *varia lectio additum* attestata dal cod. **N** secondo l'apparato di BERGMAN 1926 *ad loc.*

**53** **virus:** *a incipit* di verso (come al v. 32) rimarca l'identità fra Simmaco e la vipera, nonché l'analogia di situazione che induce a identificare le due tipologie di *virus*, il veleno del rettile e la vuota effusione di ingegno da parte di Simmaco (v. 78, *effusum ingenii virus inaniter*). **nec gravidum protulerat caput:** cf. vv. 25-28, *quae postquam intepuit fomite fumeo / laxavitque ferox colla rigentia, / iam flecti facilis rettulit ad manum / vibrato capite spicula dentium*. *Gravidus* indica il capo ricolmo di veleno, espressione metonimica per indicare la vipera - Simmaco; il nesso *gravidum ... caput* è anche in COPA 31-32, dove *gravidus* equivale a *lassitudine gravatus* (*ThlL* VI 2, 2272, 44ss.); così interpreta erroneamente anche il prudenziano *gravidus* MARCHETTI 2010, p. 147. Possibile richiamo è anche *ham.* 581-593: “si ha qui un riflesso della tradizione cristiana della vipera femmina che recide la testa del maschio da lui stesso introdotta nelle sue fauci, assorbendone il germe vitale” (GARUTI 1996, p. 148).

La presenza di *protulerat* al v. 53 sembra inoltre motivata dalla volontà di contrapporre l'azione nociva del *virus* dei vv. 52ss. a quella del v. 51, *morsum vulnificum lex pia pertulit*.

**54** **involucris atque cubilibus / subter:** cf. vv. 23-24, *torpebat glacie ubi vipera / sarmentis laqueos corporis implicans*. Il termine *involucrum* vale qui *error, vitium* (*ThlL* VII 2, 260, 52ss.), coerentemente al contesto allegorico di questi versi. Per *cubile* ad indicare il nido di diverse topologie di animali, cf. *ThlL* IV 1271, 79ss.

**55** **contentum ... / ... conprimere:** il verso continua la sequenza allitterante del v. 54. Per la costruzione di *contentus, psych.* 104 e *apoth.* 711 (in LAVARENNE 1933, p. 242 §656; cf. anche *ham.* 382; *perist.* 11, 43-44 e 187-188). **clausa silentia:** ha un parallelo in *c. Symm. praef.* 2, 44-50, *sic me tuta silentia / egressum dubiis loquax / infert lingua periculis / non ut discipulum Petrum / fidentem merito et fide / sed quem culpa frequens levem / volvat per freta naufragum*, dove il poeta ricorda il suo antecedente silenzio, che lo aveva preservato dai pericoli della loquacità, deplorata in *Ps.* 140, 4 e *Jac.* 3, 1-12 (cf. *supra* §4.2.2.). In entrambe le prefazioni compare un riferimento al silenzio, nella prima ai silenzi colmi di minaccia di Simmaco, che appunto nascondeva il proprio capo gravido di veleno, nella seconda all'atteggiamento di Prudenzio, in netto contrasto con la loquacità e la manifestazione delle abilità oratorie di Simmaco (*c. Symm.* 1 *praef.* 74-75, *seps insueta subit serpere flexibus / et vibrare sagax eloquii caput*). Per l'utilizzo di *claudio* in riferimento al silenzio, *ThlL* III 1305, 39ss.; il participio potrebbe essere, inoltre, un'ipallage, in quanto riferibile piuttosto

alla bocca del senatore pagano.

**56 Sed dum forte:** la disgiuntiva ha valore prosecutivo (cf. v. 10); per *dum* e *forte*, cf. VAL. MAX. 3, 8 *ext.* 1; SIL. 13, 385; STAT. *silv.* 3, 1, 68; ULP. *dig.* 4, 4, 3, 7; APUL. *met.* 8, 20; MART. CAP. 9, 916. **latens:** riprende i precedenti *occultabat* e *abditum* (v. 52); il verbo è in unione con *impietas* in AUG. *in Iob* p. 615, 6 (*volunt enim latere impietatem suam*). **impietas riget:** il verbo indica il motivo per cui l'*impietas* era rimasta, fino a quel momento, *involucris atque cubilibus subter*; il *rigor* dell'*impietas* richiama i *colla regentia* della vipera (v. 26).

**57 dextram iustitiae:** sulla destra della giustizia si veda anche *cath.* 5, 84, [...] *iustitiae vindice dextera* (cf. VULG. *Ps.* 47, 11, *iustitia plena est dextera tua*); *dextra* rimanda alla *manus* di Paolo (v. 27), nonché la destra del Signore, che ha placato la tempesta (vv. 10-14). L'accento alla giustizia sembra collegarsi anche al v. 51, *morsum vulnificum lex pia pertulit*, e all'interpretazione del nesso *lex pia* con riferimento alla legge cristiana; *taeterrima vulnera laesae iustitiae* di *c. Symm.* 1, 519-520 fa riferimento al desiderio di Roma di porre rimedio ai propri errori dovuti all'idolatria e ai sacrifici. **pigra momorderat:** cf. v. 23, *pigra ... vipera* e il riferimento al morso ai vv. 27ss.

**58 succensi stomacho fellis:** l'espressione indica l'ira di Simmaco (sull'utilizzo di *fel* in locuzioni indicanti ira, *ThLL* VI 1, 423, 46ss.), come rileva il parallelo con la reazione adirata del giudice Asclepiade, *stomachatus alto felle* (*perist.* 10, 393), alle parole di Romano. In *cath.* 9, 88-93 il veleno dell'*anguis* demoniaco è espressione della collera del diavolo di fronte al miracolo della resurrezione di Cristo (*fel perustum* in *cath.* 9, 89, che equivale a *succensum fel*: cf. LARDELLI 2015, p. 163); ma si veda anche la descrizione del dio malvagio di Marcione in *ham.* 129-135: *Marcionita deus tristis, ferox, insidiator, / vertice sublimis, cinctum cui nubibus atris / anguiferum caput et fumo stipatur et igni. / Liventes oculos suffundit felle perusto / invidia impatiens iustorum gaudia ferre. / Hirsutos iuba densa umeros errantibus hydri / obtegit et virides adlambunt ora cerastae* (cf. PALLA 1981, p. 169). In *psych.* 114 il *fel suffusum* è elemento che caratterizza Ira ed è ciò che rende *fervens* il faraone in *cath.* 5, 45-48 e *ardens* ciascuno dei torturatori di Cassiano in *perist.* 9, 46. Per la *iunctura* cf. PROSP. *prov.* 310, *invidia in fratrem succenso felle coquebat* (CUTINO 2011, p. 216). **inaestuans:** *inaestuo* indica il ribollire dell'ira anche in HOR. *epod.* 11, 15; SYMM. *epist.* 4, 54, 3; HEGES. 2, 9, 1 p. 145, 7.

**59 Heu quam catholicam ... / puppem:** l'esclamazione introdotta da *heu* e accresciuta da *quam* apre una breve riflessione, in cui la voce del poeta esprime il proprio giudizio sulla sciagura occorsa alla nave della Chiesa, poiché persino l'essere guidata da Paolo e dal suo *sacer stilus* non si è rivelato una garanzia di approdo sicuro.

L'aggettivo *catholicus* compare in poesia con DAMAS. *carm.* 37, 6 (*catholicam ... fidem*); Prudenzio ha contribuito alla sua diffusione: *praef.* 39 *catholicam discutiat fidem*; *apoth.* 2 *catholicam ... linguam* e 291 *catholica non es de plebe*; *psych.* 107 *catholico in templo*; *perist.* 7, 9 *catholicam fidem*, 11, 24 *catholicae fidei* e 11, 30 *catholicis ... populis*. L'aggettivo è caratterizzato dalla *productio* di vocale breve atona in sillaba iniziale, un tribraco altrimenti non utilizzabile nell'asclepiadeo: cf. LAVARENNE 1933, p. 80 §142. *Puppem*, in luogo di *puppm*, è anche in *c. Symm.* 2 *praef.* 54 (LAVARENNE 1933, p. 49 §82):

per l'alternanza fra le due forme cf. *ThlL* X 2, 2667, 43-47. **nil prope profuit**: la ripetizione della sillaba incipitaria *pro-* sottolinea come l'impresa di Paolo e dei cristiani per poco non abbia sortito l'effetto inverso rispetto a quanto desiderato. Per *profuit*, si veda *cath.* 9, 91s., *quid tibi, profane serpens, profuit rebus novis / plasma primum perculisse versipelli astutia?*

**60 nasse sacri remigio stili**: lo *stilus* paolino (cf. vv. 1-4); analoga espressione in TERT. *resurr.* 22, 1 (*sacrosancto stilo*). Ai rematori, cui allude il termine *remigium*, Prudenzio aveva fatto riferimento al v. 14; il valore simbolico che acquista al v. 60 rende più evidente il ruolo dell'apostolo, apportatore di civiltà e divulgatore del Verbo cristiano.

**61 quem Paulus variis gentibus edidit**: cf. *corda sacro perdomuit stilo* al v. 2. Il nesso *variis gentibus*, che rimanda a *per populos* (v. 3) e a *gens pagana* (v. 6), è ampiamente diffuso a partire da LUCR. 2, 610. Il concetto pare esplicitato nell'interpretazione provvidenzialistica di *c. Symm.* 2, 586-592: *discordes linguis populos et dissona cultu / regna volens sociare deus, subiungier uni / imperio quidquid tractabile moribus esset / concordique iugo retinacula mollia ferre / constituit, quo corda hominum coniuncta teneret / religionis amor; nec enim fit copula Christo / digna, nisi implicitas societ mens unica gentes.*

**62 Vix portu placido tuta quieverat / victrix**: cf. vv. 10-12, *sed, cum caerulei proelia gurgitis / iussisset domini dextra quiescere, / ad portum fluitans cumba relabatur*. Il verso si segnala per le due coppie allitteranti (*vix portu placido .... / victrix*); esso, inoltre, pare richiamarsi, come già segnalato da LÜHKEN 2002, p. 306, a VERG. *Aen.* 3, 78s., *haec fessos tuto placidissima portu / accipit [...]*, con l'inversione da parte di Prudenzio degli attributi *tutus* e *placidus*. Quanto a *victrix*, il termine è utilizzato da Prudenzio per indicare anche le virtù nella *Psychomachia*: cf. soprattutto vv. 36-37, *exultat victrix legio, quam mille coactam / martyribus regina Fides animarat in hostem*. In questa occorrenza il termine, con funzione di aggettivo e attributo di *legio*, indica la vittoria di *Fides* e della sua legione di martiri su *Veterum Cultura Deorum*, con piena aderenza a quanto narrato in *c. Symm.* 1 *praef.*, con la vittoria della *navicula* della Chiesa sulla tempesta delle persecuzioni e il finale approdo, forse l'inizio di una nuova era cristiana (PARTOENS 2003, p. 46 e n. 32).

**63 edomitis mille furoribus**: *edomitus* vale 'mitigato', con particolare riferimento ai *mores* dei pagani, come chiarisce il confronto con *c. Symm.* 2, 291-293, *inmanes quondam populi feritate subacta / edomiti iam triste fremant iterumque ferinos / in mores redeant atque ad sua prisca recurrant!* Nei versi del secondo libro, il poeta immagina che le popolazioni sottomesse da Roma e, quindi, da essa civilizzate, fremano di tristezza al pensiero di dover ritornare a *mores ferini* dai quali si erano affrancati (sul passaggio BRANCHETTI 2015, p. 202). Per la *iunctura* BREIDT 1887, p. 35 segnala inoltre HOR. *sat.* 2, 3, 325, *mille puellarum, puerorum mille furores*; si veda anche, con opposto significato, *psych.* 697, *indomitos ... furores*.

**64 vix**: cf. v. 48. La ripetizione dell'avverbio pone in rilievo la difficoltà della navigazione della *catholica puppis* e del suo approdo. **adstricta suis iam retinaculis**: i *retinacula* sono intesi dal poeta in senso positivo, poiché non trattengono la *catholica puppis* e non la ostacolano nella

sua opera di diffusione del Cristianesimo, ma permettono alla nave di Paolo di approdare, portandone in salvo i passeggeri. Il tecnicismo *retinacula* è diffuso in poesia: si vedano infatti PROP. *eleg.* 2, 22, 41; OV. *epist.* 7, 55, *met.* 8, 102, 11, 712, 14, 547 e 15, 696; IUVENC. 3, 236.

**65 vectores stabili condiderat solo:** cf. vv. 13-14, *exponitque solo ... / contractos ... remiges*. *Vectores* è corradicale di *vecto* (v. 50); lo *stabile solum* sul quale approdano Paolo e compagni trova un contrario nella *non stabilis fides* rimproverata a Pietro da Cristo in *c. Symm.* 2 *praef.* 32-40, *iussis obsequitur Petrus, / sed vestigia fluctibus / summis tinguere coeperat / et lapsante gradu pedes / pessum mergere lubricos. / Mortalem deus increpat / quod sit non stabili fide / nec calcare fluentia / nec Christum valeat sequi*. I *vectores*, termine corradicale di *vecto* (v. 50), sono nominati anche in *c. Symm.* 2 *praef.* 22, dove, *pavidi*, si stupiscono del fatto che Cristo cammini sulle acque, quasi si trattasse di una *solida via* (vv. 16-27): *cum Christum procul aspicit / pallens turba periculis / calcantem pedibus mare, / ac si per solidam viam / siccum litus obambulet. / Haec miracula ceteri / vectores pavidi stupent, / solus non trepidus Petrus / agnoscit dominum poli / terraeque et maris invii, / cuius omnipotentiae est / plantis aequora subdere*.

**66 erumpit subito triste periculum:** richiamo ai vv. 33-34, *at non intrepidum terret apostolum / tristis tam subiti forma periculi*. Di nuovo, l'esplicazione dell'allegoria sottesa alla vicenda di Paolo si sostanzia di un parallelo formale, che rende evidente il legame fra le due parti della *praefatio*. *Erumpo*, in connessione con *subito*, esprime la subitanità dell'improvvisa minaccia di Simmaco e il suo fuoriscire dal precedente nascondiglio; analoga espressione OROS. 7, 32, 10, che descrive la *periculosa eruptio* dei Sassoni nei territori dell'impero romano.

**67 Nam dum praecalidos igniculos ... / ... adolent:** in poesia l'aggettivo è attestato dal solo Prudenzio qui e in *c. Symm.* 2, 320, *sanguine praecalido* - e poi in THEODULF. *carm.* 75, 81 - ed è poco diffuso anche in prosa (TAC. *ann.* 13, 16, 2; ITIN. ALEX. 21). L'espressione *praecalidi igniculi*, benché ossimorica, si collega ai *rapidi foci* menzionati al v. 17 e al *nimius tepor* del successivo v. 73 (cf. GLOSS.<sup>1</sup> I *Ansil.* PR 47 *praecalidum: nimis calidum*).

**68 sibi / solvendis ... et senio et gelu:** l'allitterazione serve a porre in rilievo il progressivo dissolversi della vecchiaia e della sensazione di gelo (per la quale cf. vv. 14s.) provata dai naufraghi, a sua volta richiamo alla *glacies* della vipera (v. 23). L'equiparazione fra i due concetti è anche in PRUD. *psych.* 847s., dove la vecchiaia viene definita *algida borrae aetas* (GNILKA 1963, p. 106 e RAC 12 (1983), s.v. *Greisenalter*, col. 1031); anche AUG. *epist.* 229, 1, [...] *quia me infirmitas corporis et geminum frigus, id est hiemis et aetatis, non sinit coram tecum conloqui* (cf. AUG. *epist.* 269, in GNILKA 2017, p. 17). Per *senium* quale *morbis senectutis*, cf. SCHOL. Stat. *Theb.* 8, 262 (in MALTBY 1991, p. 559).

*Solvendis* ha valore finale, come in *c. Symm.* 1, 49 (*vitibus ... putandis*) e 2, 387 (*corporibus ... regendis*): HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 93-94 e 294, LAVARENNE 1933, p. 142 §337 e GNILKA 2017, p. 17. *Contra* TRÄNKLE 2008, p. 192 n. 177, che attribuisce al nesso *sibi solvendis* valore riflessivo.

**69 dum:** la correlazione con il precedente *dum* (v. 67) stabilisce uno ὕστερον πρότερον,

poiché l'azione descritta ai vv. 67-68 è successiva a quella dei vv. 69-70. **virgas steriles atque superfluas**: cf. *fragiles ... surculos* (v. 20). Analoghe locuzioni in *apoth.* 64 *steriles ... frondes*; *ham.* 813 *sterili ... in herba*; *c. Symm.* 2, 964 *sterilis ... silva*. *Steriles* sembra richiamare *arentum* del v. 16, mentre l'aggettivo *superfluus*, introdotto in poesia da IUVENC. 3, 249 (cf. *Mc.* 8, 19), è riproposto da Prudenzio in *c. Symm.* 2, 283, dove la locuzione *superflua cura rastroi* concorre all'irrisione del mito dell'età dell'oro.

L'allegoria potrebbe celare un riferimento alla lotta contro le eresie, germogli privi di vitalità e superflui secondo il dettato evangelico di *Jō.* 15, 1-6, *ego sum vitis vera et Pater meus agricola est. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollit eum pater; et omnem qui adferet fructum, purgabit eum, ut fructum plurimum adferat.* [...] *Si quis autem in me non manserit, praecisus est sicut palmes et missus est foras* (si veda la *varia lectio proiectus est* in JÜLICHER 1963, p. 166) *et aruit, et colligent eos et in ignem mittunt et ardent* [...], che vengono estirpati e gettati nel fuoco (RAPISARDA 1963, p. 72, HERZOG 1966, p. 125, GARUTI 1996, p. 148 e PARTOENS 2003, p. 51). Questa interpretazione, che renderebbe conto anche della deviazione dal racconto di *Act.* 27-28, funzionale all'interpretazione allegorica della vicenda fornita proprio nella seconda parte della *praefatio* (PARTOENS 2003, p. 53), è stata recentemente rigettata da GNILKA 2017, pp. 18-19: nel passaggio in questione Prudenzio si starebbe riferendo a “der Reinigung vom Götzendienst” e non a “der Reinigung von den Häresien”, poiché la *iunctura de fidei palmite* non sarebbe in dipendenza da *virgas*, come rilevato dagli interpreti precedenti, bensì da *flammis* (cf. *infra* ad v. 70). In tal senso, il poeta avrebbe reimpiegato la parabola evangelica in maniera più ardita, differenziando i *braccia palmitum* del v. 16 dai *surculi* raccolti da Paolo (v. 20) e dai *sarmenta* a cui è avvolta la vipera (v. 24), da identificare piuttosto nel *genus Romuleum* a cui il poeta si sta direttamente rivolgendo e che è a sua volta presente nella vigna del Padre (GNILKA 2017, p. 19).

**70 flammis ... concremant**: Prudenzio utilizza il verbo anche in *perist.* 10, 821-825, nelle parole con cui il giudice Asclepiade condanna Romano ad essere arso vivo: “*quid differo*” *inquit ille* “*utrosque perdere, / puerum ac magistrum, complices sectae impiae? / Gladius recidat vile vix hominis caput / infantis, istum flamma vindex concremet; / sit his sub uno fine dispar exitus*” (cf. anche *perist.* 10, 853 e 6, 70, in FUX 2013, p. 410). **de fidei palmite**: GNILKA 2017, p. 17 ritiene che la *iunctura* dipenda da *flammis* e non, come precedentemente segnalato dalla critica al passo, da *virgas*, sulla scorta di PRUD. *cath.* 3, 62, *prandia de nece quadrupedum*, e 67, *ubere de gemino latices*, *ham.* 154, *de peste voluptas*, *perist.* 6, 130, *de corporibus sacris favillae*, ad indicare l'origine delle *flammae* (per questo valore di *de*, cf. KÜHNER-STEGMANN 1912, p. 498s. e HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 104s.).

**71 concreta ... vinea crinibus**: la successione fonica con *concremant concreta crinibus* sembra riprodurre intenzionalmente lo spezzarsi delle *virgae steriles atque superfluae* e il loro crepitare nel fuoco.

Il nesso *concreta (vagis) ... crinibus* è variazione di *concretos sanguine crinis* (VERG. *Aen.* 2, 277), ripreso anche da VAL. FL. 3, 286 e ancora dallo stesso Prudenzio (*c. Symm.* 1, 490, *concreto ... crine*). **vagis ... crinibus**: in chiasmo (*concreta vagis vinea crinibus*), i due termini sono presenti in PROP. 2, 22, 9; OV. *met.* 2, 673; CLAUD. *Gild.* 496 e *Get.* 247, nonché PRUD. *c. Symm.* 2, 1086, *interea dum*

*torta vagos ligat infula crines*, dove indicano i capelli di una Vestale. *Vagus* richiama il precedente *superfluus* del v. 69.

**72 ut ... / silvosi inluviem poneret idoli:** *inluvies* in Prudenzio individua il peccato originale (*apoth.* 924-926, *inde secunda redit generatio et inde lavatur / naturae inluvies, iterumque renascimur intus / perfusi ut veterem splendens anima exuat Adam*; cf. anche CARM. *de pascha* 64 e SEDUL. *op. pasch.* 2, 12 p. 212, 17), ma in questo contesto indica l'idolatria (cf. LAVARENNE 1948, p. 136: "l'aspect sale de l'idolâtrie touffue"). L'aggettivo *silvosus* fa la propria comparsa in poesia proprio con Prudenzio, per indicare le rupi boschive fra le quali si muove Nebroth (*ham.* 144-145) e l'Olimpo (c. *Symm.* 1, 59). Per la *correptio* di *idolum*, sempre presente in poesia latina con la sola eccezione di Lucilio, cf. *ThLL* VII 1, 226, 4-5 e MUELLER 1894, p. 446.

L'intero passaggio presenta dei paralleli con ZENO 1, 10B, 2, *vinea dei quidem prior synagoga fuit, silvosis errantium palmitum crinibus vilis; quae cum per voluptuosa ac profana loca lasciva passim se fronde diffundit, generavit pro fructibus spinas, pro uva labruscam*, testo che fa riferimento all'abbandono dell'Ebraismo da parte del fariseo Saulo e racchiude un invito alla conversione sulla scorta dell'esempio paolino.

**73 palpavit nimius perniciem tepor:** *nimius* varia *praecalidus* (*igniculus*, v. 67). In Prudenzio *perniciem* indica il demonio (*ham.* 149-152: *inproba mors, quid non mortalia pectora cogis? / Ipse suam - pudet heu - contempto principe vitae / perniciem veneratur homo, colit ipse cruentum / carnificem, gladiique aciem iugulandus adorat*); sul carattere prosastico del termine e sul suo utilizzo raro in poesia, si veda PALLA 1981, p. 171.

*Palpo* sintetizza i vv. 20-28; in senso figurato è anche in *cath.* 8, 1-8, *Christe, servorum regimen tuorum, / mollibus qui nos moderans habenis / leniter frenas faciliq[ue] saeptos / lege coerces, / ipse cum portans onus inpeditum / corporis duros tuleris labores, / maior exemplis famulos remisso / dogmate palpas*.

**74 Seps insueta subit:** *seps* è congettura di LATINIUS 1677, p. 95 per il tradito *spes* (WEITZ 1613, p. 370 dichiara però di avere letto *seps* nel codice E = Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Burm. Q 3, *contra* CUNNINGHAM 1966 *ad loc.*), a testo anche nell'*editio princeps* delle opere di Prudenzio (PAFRAET); erronea l'attribuzione della correzione a Weitz in BERGMAN 1926 e LAVARENNE 1948 (GNILKA 2017, p. 19). *Seps insueta* è *iunctura* con valore fonosimbolico (con *subit serpere flexibus*), per riprodurre lo strisciare sinuoso della vipera; *seps* è poco attestato in poesia (LUCAN. 9, 723 e 764; TERT. *adv. Marc.* 1, 26; AUSON. *technop.* 15, 14; VEN. FORT. *car. spur.* 1, 160; SEV. MALAC. *evang.* 9, 281) e indica un serpente di piccole dimensioni dotato di veleno (MALTBY 1991, p. 560): ISID. *orig.* 12, 4, 17 (*seps, tabificus aspis, qui dum momorderit hominem, statim eum consumit, ita ut liquefiat totus in ore serpentis*) e 12, 4, 31 (*seps exiguus serpens, qui non solum corpus sed et ossa veneno consumit*; cf. VENUTI 2017, pp. 192-193), nonché ADNOT. Lucan. 9, 723 (*seps Graecum nomen ab eo, quod putria membra consumat, ἀπὸ τοῦ σήπασθαι*) e COMMENT. Lucan. *ad loc.* ('*tabificus sebs*' quod percussus ab eo statim putrescit, ἀπὸ τοῦ σήπειν). In Prudenzio è di genere femminile, a differenza delle occorrenze lucanee del termine, ma in accordo con DUB. NOM. *gramm.* V p. 590, 11-12. Per *insuesco* con l'infinito (*serpere* e *vibrare*), cf. PRUD. *cath.* 9, 95, *mortuos olim sepultos ut redire inscuesceret*

[*Christus*] (LARDELLI 2015, pp. 167-168 e GNILKA 2017, p. 20). **serpere flexibus**: l'allitterazione riproduce il movimento del rettile. Per *serpere*, cf. v. 32 *virus mortiferum serpere crederent* e *c. Symm.* 1, 536 *intus serpente veneno*, oltre che il citato passo sull'accoppiamento e sul parto della vipera in *ham.* 593-602. *Flexus* sono le spire del serpente (e in metafora delle costellazioni dell'Idra e del Serpente) anche in *CIC. Arat.* 292; *CULEX* 180; *VITR.* 9, 4, 6; *GERM.* 53; *SIL.* 3, 192; *PLIN. nat.* 3, 43; *LACT. opif.* 7, 6 p. 26, 3; *FIRM. math.* 8, 17, 7 v. p. 912, 17; *ALC. AVIT. carm.* 3, 125.

**75 et vibrare ... caput**: cf. v. 28, *vibrato capite* e *SEN. Herc. O.* 1254, *serpens squalidum crista caput vibrans* (GNILKA 2017, p. 20). **sagax ... caput**: la locuzione trova un parallelo nella definizione di Simmaco quale *orator catus* in *c. Symm.* 2, 10. In entrambi i casi, infatti, gli attributi *sagax* e *catus* esprimono l'ingenuità e, al contempo, la *calliditas* dell'eloquenza del senatore pagano (BLAISE 1954, s.v. *sagax*). **eloquii**: l'*eloquium* è caratteristica precipua di Simmaco (*c. Symm.* 1, 633, *Romani decus eloquii* e *c. Symm.* 2 *praef.* 58, *ventisque eloquii tumet*); è presente anche all'interno di un elenco dei servitori di Satana (*ham.* 389-423), personificati e coincidenti con i principali vizi dell'animo umano (PALLA 1981, pp. 215-217); cf. *ham.* 399-405, *ambitio ventosa tumet, doctrina superbit / personat eloquium, nodos fraus abdita nectit. / Inde canina foro latrat facundia toto; / hinc gerit Herculeam vilis sapientia clavam / ostentatque suos vicatim gymnosophistas / incerat lapides fumosos idololatrix / religio et surdis pallens advolvitur aris*.

**76 sed dextra inpatiens vulneris**: *inpatiens vulneris* è in *VERG. Aen.* 11, 639 (LAVARENNE 1948, p. 136, GARUTI 1996, p. 30, LÜHKEN 2002, p. 306); *STAT. Theb.* 9, 872; *ANTH. Lat.* 14, 1.

**77 inritos / oris rhetorici depulit halitus**: per *oris halitus* cf. *IUV.* 10, 238 (*artificis ... halitus oris*), mentre di *halitus orationis* parla *TERT. anim.* 51 p. 383, 14, *ad primum halitum orationis* (*halitum* è però in *varia lectio* con *habitus*, attestato dal cod. *Ambrosianus D* 36 sup.). Cf. *psych.* 328-331, sugli effetti deleteri dell'*halitus* di *Luxuria*: *inde eblanditis virtutibus halitus inlex / inspirat tenerum labefacta per ossa venenum / et male dulcis odor domat ora et pectora et arma / ferratosque toros obliso robore mulcet*. *Os rhetoricum* è locuzione propria di Prudenzio; quanto a *inritos*, si segnala che in *c. Symm.* 2, 32 sono definiti *inrita* i *solacia* che deriverebbero ai soldati dal culto della dea Vittoria, a più riprese sostenuti da Simmaco. Infine, *depulit* richiama *discutit* del v. 37, ma pare anticipare anche *pepulisse* a *c. Symm.* 1, 2.

**78 Effusum ingenii virus inaniter**: per la menzione del *virus*, cf. *supra* ad v. 32 e 53. *Ingenii virus* è in *TERT. adv. Marc.* 3, 8 p. 388, 20-22 (*desinat nunc haereticus a iudaeo, aspis, quod aiunt, a vipera, mutuari venenum, evomat iam hinc proprii ingenii virus, phantasma vindicans Christum*) ed *ENNOD. opusc.* 2, 29 p. 325, 13-17 (*nam adiacet etiam publicanis amica moribus vitia damnare sermone et sceleratioribus linguae officiis punire quod diligunt, quasi non quoddam genus sit maiorum excessuum, dare rei affectum labiis, quam mente despicias, et ingenii virus conloqui melle vestire*).

**79 summa ... in cute substitit**: in *psych.* 506-508 la *cuspis* di *Avaritia* non penetra in profondità e non ferisce la schiera guidata da *Ratio* ([...] *vix in cute summa / praestringens paucos tenui*

*de vulnere laedit / cuspis Avaritiae*). Ancor più rilevante è però la riproposizione della *iunctura* in *c. Symm.* 1, 14-16, *vir solus cui cura fuit ne publica morum / plaga cicatricem summa leviter cute clausam / duceret [...]*, a indicare l'azione salvifica di Teodosio. **Christicolis**: BARTALUCCI 1998, p. 144 (ad ANTH. *Lat.* 4, 78) parla di conio poetico attestato a partire da Prudenzio (ma cf. anche la presenza dell'aggettivo in DAMAS. *carm.* 78, 8, *Christicolis gregibus dulce cubile parans*) e poi diffusosi sia in poesia (fino a Corippo), sia in prosa; esso figura inoltre anche in *c. Symm.* 1, 481 come aggettivo, in *c. Symm.* 2, 1003 e *psych.* 526 come sostantivo. Si tratta di neoformazione sulla falsariga di *caelicola* (ENN. *ann.* 445 Sk. = 491 V<sup>2</sup>) e si oppone a *sacricola* (*c. Symm.* 1 *praef.* 47, *c. Symm.* 1, 617, *psych.* 548): a riguardo BRANCHETTI 2015, p. 331.

**80 Salvator generis Romulei**: l'allocuzione rivolta a Cristo, σωτήρ, apre la sezione conclusiva della *praefatio*, con un intervento diretto dell'autore (*precor*), che chiede clemenza per il suo rivale nel *luctamen ingenii* che li vede contrapposti. Il termine *salvator*, attestato in poesia a partire da IUVENC. *evang.* 1, 769 (*salvator Iesus*), indica Cristo a partire da *Lc.* 2, 11. *Generis Romulei* indica i Romani (LAVARENNE 1933, p. 389 §1117); l'aggettivo *Romuleus* in luogo di *Romulus* (che vanta più attestazioni nelle opere prudenziane: *apoth.* 444, *c. Symm.* 1, 542 e 2, 298, *perist.* 2, 310 e 2, 412, 5, 22, 11, 1 e 12, 57) è richiesto dalla successione dattilo - trocheo ad *incipit* del secondo emistichio dell'asclepiadeo minore. Il nesso è accostabile a *gens Romula* di *c. Symm.* 2, 298 e di MART. *CAP.* 5, 427 (ma cf. anche *Romulea stirps* in STAT. *silv.* 5, 3, 176). **precor**: in atteggiamento orante rispetto a Cristo, come Paolo dopo il morso della vipera (vv. 35-37). La preghiera a Cristo è un elemento abbastanza ricorrente nella poesia prudenziana: cf. *precor* in *cath.* 3, 6, 8, 77 e 10, 165, nonché *c. Symm.* 2, 1115.

**81 qui cunctis veniam das pereuntibus**: in *apoth.* 321-324, *haec si Iudaicos sic intellecta rigassent / auditus stupidas ut possent tangere fibras, / audissent dominum virtutum, qui pereuntes / venerat ut servaret oves*, è riutilizzata l'immagine di chi si perde lontano dalla fede cristiana (cf. VET. LAT. *Mt.* 15, 24, *non sum missus nisi ad oves quae perierunt domus Israel*, con *v.l.* nei codici *quae perierunt, quae perierant* e *perditas* in JÜLICHER 1972<sup>2</sup>, p. 108); anche *psych.* 698 (*vitiis pereuntibus*) e *c. Symm.* 1, 624s., *cuius religio tibi displicet, o pereuntum / adsertor divum [...]*, dove Prudenzio accusa Simmaco di difendere divinità ormai prossime alla morte. La duplice lettura di *pereuntibus* potrebbe inoltre essere un riferimento al decesso di Simmaco: a riguardo cf. *supra* §4.1.

**82 qui nullum statuis non operis tui / mortalem**: al perdono che Cristo elargisce anche a coloro che smarriscono la retta via si lega il conforto della mano del Figlio, rivolto senza distinzione alcuna a tutti i mortali. L'anafora del relativo in connessione alla figura di Cristo trova un parallelo in *c. Symm.* 1, 325-327, versi relativi a Dio.

**83 facili ... releves manu**: l'idea della clemenza divina è espressa da *relevo* in VULG. *IRg.* 6, 5: *iuxta numerum provinciarum Philisthim quinque anos aureos facietis et quinque mures aureos quia plaga una fuit omnibus vobis et satrapis vestris facietisque similitudines anorum vestrorum et similitudines murium qui demoliti sunt terram et dabitis Deo Israhel gloriam si forte relevet (elevet nel codice 115 della VETUS Italia)*



*manum suam a vobis et a diis vestris et a terra vestra*. Sull'utilizzo in senso cristiano del verbo, cf. BLAISE 1954 s.v. *relevo*.

La mano è definita *facilis*, con enallage, in quanto appartiene a Cristo, che è *prono animo*, benevolo (*ThlL* VI 1, 69, 76ss. e GNILKA 2017, p. 22); la *iunctura* è attestata a partire da PROP. 2, 1, 10; TIB. 1, 1, 8; OV. *ars* 1, 160 e 1, 592, *fast.* 3, 536. **quem**: LUCARINI 2003, p. 387 propone di emendare *quem*, che non darebbe senso, in *quin*, di modo tale che il testo di Prudenzio sia assimilabile a *ut non facili manu <eum> releves*.

**84 huius ... iam miserescito**: Cristo è il Salvatore del popolo romano e colui che elargisce il perdono a tutti gli uomini, in particolare al destinatario di queste parole. Il dimostrativo *huius* è infatti congiunto con la perifrasi *praecipitis viri*, posta come *explicit* del verso successivo, in iperbato che si estende su entrambi i versi e che ha lo scopo di porre in rilievo ancora una volta la figura di Simmaco. In poesia è impiegata la sola seconda persona plurale dell'imperativo futuro *miserescite* (VERG. *Aen.* 8, 573 e 10, 676; STAT. *Theb.* 8, 735; VAL. FL. 4, 446; ANTH. 17, 130); per l'uso della seconda persona singolare in Prudenzio cf. *psych.* 613-614 (*tollito ... ito*), *perist.* 2, 63 (*efflagito*), 94 (*reddito*) e 125 (*flagito*).

**si potis est**: cf. PRUD. *perist.* 3, 102 (GNILKA 2000, p. 589 n. 5).

**85 praeruptam in foveam**: la ripetizione del prefisso in *praeruptam* e *praecipitis* rimarca la profondità della caduta di Simmaco negli abissi infernali (per *fovea* con questo significato, cf. e.g. Ps. AUG. *serm.* 90, 6 e 303, 2; CASSIOD. *in psalm.* 54, 25), proporzionale alla sua ostinazione idolatrica. In *apoth. praef.* 9-16 precipita nella *fovea* chi non riesce a mantenersi sulla stretta via della salvezza e incappa nelle diramazioni tortuose ad essa vicine, mentre in *psych.* 257 *Superbia* rovina nella fossa scavata in precedenza da *Fraus*. Il vizio, inoltre, condivide con Simmaco (cf. vv. 86-87 e *c. Symm.* 2 *praef.* 57-66) alcuni elementi della caratterizzazione fisica (*psych.* 178-182) e dell'atteggiamento (*psych.* 194). **praecipitis viri**: cf. a 43 *hydrus praeceps*.

**86 Spirat**: Simmaco è personaggio superbo e arrogante, la cui minaccia per la Chiesa equivale a quella del vento sul mare in tempesta (*c. Symm.* 2 *praef.* 57-66), qui richiamata da *flatus*, che rimanda ancora agli *inriti halitus* dei vv. 76-77. Prudenzio paragona inoltre Simmaco alla tuba utilizzata in battaglia in *c. Symm.* 2, 10-11 e 68. **sacrilegis flatibus**: sull'uso di *sacrilegis* in Prudenzio, cf. *apoth.* 101 (*sacrilegi doctores*), dove indica gli eretici, e *apoth.* 199 (*sacrilegis ... manibus*), detto delle mani che lavorano la *mola salsa* ed esplorano le viscere; ancora, *ham.* 273 (*sacrilegas matrum ... curas*), degli artifici usati dalle donne per truccarsi. Il nesso *sacrilegis flatibus* è rintracciabile nell'epitalamio di Paolino di Nola per Giuliano e Tizia, nella descrizione che il poeta fornisce della morte di Erode (cf. *Act.* 12, 21-23): PAUL. NOL. *carm.* 25, 131-136, *ipse quoque Herodes regali veste superbus / sacrilegis demens flatibus intumuit / elatusque habitu divinum oblitus honorem / vulnere vermifluo foetidus interiit, / digna luens meritis, ut sordidus ulcere obiret / qui se crediderat vestis honore deum* (MARCHETTI 2010, p. 167). L'espressione di Paolino non risale al testo biblico degli *Atti degli Apostoli*, il quale presenta il più neutro *concionabatur*. **insciis**: Simmaco viene definito da Prudenzio *insciis* quanto a consapevolezza religiosa al riconoscimento della propria natura di peccatore, a

differenza di Prudenzio in *c. Symm. 2 praef.* 51-56.

**87 erroresque suos ... fovet:** per l'*incipit* del verso, cf. VERG. *Aen.* 1, 755 (*erroresque tuos*), dove il termine indica le peregrinazioni dei Danai. La *iunctura errorem o errores fovere* è attestata anche in IUV. 8, 165; VINCENT. LER. *comm.* 32, 4; PROSP. *c. coll.* 1, 2; MAR. VICTOR. *aleth.* 3, 201. *Foveo* richiama l'azione, di senso opposto, di Paolo ai vv. 20-21 (cf. anche *c. Symm.* 1, 14-18), e contribuisce a contrapporre nuovamente l'apostolo e il senatore. **indocilis:** l'attributo parrebbe in contrasto con la lode dell'eloquenza di Simmaco contenuta ai vv. 632ss. del primo libro del *c. Symm.*; esso, inoltre, pone di nuovo in contrapposizione Prudenzio, *indocilis fandi* (*c. Symm.* 1, 647; ma si veda anche *c. Symm. 2 praef.* 60, laddove Prudenzio si definisce *indocilis tractandae ratis*), e il senatore pagano. Prudenzio, però, professa la propria incapacità nell'eloquio, il non essere in grado di contrastare la *dives facundia* di Simmaco, mentre questi è *indocilis* in quanto non vuole essere edotto nella religione cristiana e non può essere smosso dalle sue posizioni di strenua difesa dell'idolatria (*de eo qui discere non vult vel flecti non potest* in *ThLL VII* 1, 1216, 55ss.), un atteggiamento assimilabile alla arcaica *indocilis ineptia* del *fatuus vulgus* di *c. Symm.* 1, 146.

**88 Obtestor:** il verbo richiama *precor* in chiusa del v. 80; la forma è inoltre ampiamente attestata in poesia a partire da VERG. *Aen.* 9, 260. **iubeas ne citus inpetus / ... inferat:** cf. vv. 43-44, dove *inpetus* figura come chiusa del v. 43 ed è soggetto di *intulit* del v. 44 e corrispettivo di *inferat* del v. 89. Per l'*inpetus* che ha come diretta conseguenza la morte, cf. HIL. *trin.* 7, 23 (*ad inpetum inferendae mortis*); *citus* è a più riprese connesso, da Prudenzio, con un sostantivo relativo alla morte, come si evince da *perist.* 2, 334 (*mors cita*), 3, 159 (*citus ... obitus*) e 14, 90 (*mors cita*).

**89 arsurum mediis ... ignibus:** cf. v. 44, *arsurum mediis intulit ignibus*. La riproposizione del medesimo verso, con la sola variazione del tempo verbale (*intulit* al v. 44, *inferat* al v. 89), lega strettamente i due luoghi della *praefatio*, ponendo in evidenza la possibilità di un differente esito. Simmaco infatti potrebbe essere risparmiato dalla clemenza di Cristo, a differenza della vipera: non pare infatti esserci, secondo Prudenzio, un'analoga necessità per Simmaco di perire fra le fiamme dell'inferno. La sua azione è sì dannosa, ma Simmaco è solo una delle manifestazioni del serpente diabolico, non coincide con esso: debellare Simmaco significa sconfiggere con le armi della ragione e dell'eloquenza la *superstitio* pagana, fermo restando che numerose sono le tempeste che continuano a minacciare la nave della Chiesa.

## Il proemio dell'opera (vv. 1-41)

L'opera si apre con una serie di versi, di natura proemiale, nei quali il poeta spiega perché intende dedicare una parte cospicua del primo libro del *Contra Symmachum* alla polemica nei confronti delle divinità pagane (*veterum cunabula prima deorum*, c. *Symm.* 2, 1) e l'intero secondo libro alla confutazione sistematica delle argomentazioni della *relatio tertia* di Simmaco: Prudenzio si è infatti ingannato pensando che la superstizione pagana, coi suoi sacrifici, non avrebbe più interessato Roma e fosse stata definitivamente debellata dall'azione del *princeps*, Teodosio, i cui provvedimenti, annunciati nella *oratio* che l'imperatore-personaggio tiene ai vv. 415-504, appartengono in realtà al passato (*credebam*, v. 1; *pepulisse*, v. 2; *sedarat*, v. 4; *egit*, v. 10; *fuit*, v. 14; *studuit*, v. 19), ma non hanno sortito gli effetti auspicati, poiché si verifica una *renovatio* della *luis* pagana (v. 5)<sup>1</sup>.

Teodosio è caratterizzato sin dai primi versi (*aegram ... urbem* al v. 1; *antiqui ... morbi* al v. 2) come un medico, secondo una metafora tipica della tarda latinità<sup>2</sup>: l'unicità del *princeps*, esecutore terreno della volontà di Dio, lo rende la persona più adatta a somministrare alla città la medicina che dovrebbe preservarla dal riacuirsi della minaccia pagana che, come un'infezione, potrebbe nuovamente manifestarsi a partire da una cicatrice non ben rimarginata (vv. 14ss.). Teodosio ricopre per Roma lo stesso ruolo che per Nola ha Felice in PAUL. NOL. *carm.* 19, 209-218, un passaggio che presenta numerose consonanze formali con i versi di c. *Symm.* 1 e che da questi sembra essere stato influenzato: *hostibus his obtrita diu corruptaque tantis / pestibus ingentem poscebat Nola medellam, / atque ideo pensante deo discrimen opemque / Felicem accepit medicum, qui vinceret omnem / quamlibet antiquam miserorum in cordibus atris / perniciem et meriti virtute potentior altis / vulneribus ductum super ulcera putria callum / scinderet, ut saniem suffusa labe coactam / exprimeret sinibus ruptis ac deinde lacunam / vulneris expleret plana cute ducta cicatrix*<sup>3</sup>. L'immagine è però ampiamente attestata: in CLAUD. *Stil.* 2, 204-205 vi è il riferimento a una ferita che ha colpito la città di Roma e che può essere curata dal solo Stilicone; analogamente in RUT. NAM. 1, 119-120 ciò che la città ha sofferto è come una ferita inferta a un corpo<sup>4</sup>.

Teodosio si configura inoltre come *dux sapiens*, incarnando il principio platonico del σοφὸς βασιλεὺς<sup>5</sup>, al cui regno si associa il reale ritorno della giustizia (*iustitia regnante*, v. 37) a Roma, ormai *felix* (v. 36); alla *sapientia*, che viene al *princeps* dall'aver abbracciato la religione cristiana, si associano altre due definizioni della sua figura, quelle di *magister* e *gubernator* (vv. 37-38)<sup>6</sup>. Egli è infatti maestro non soltanto nei confronti dei propri figli (c. *Symm.* 2, 7-8 e 17-26) e di Roma, ma dell'intera umanità (c. *Symm.* 1, 541-543, *denique nec metas statuit nec tempora ponit, / imperium sine*

1 Cf. e.g. c. *Symm.* 1, 37b-41, [...] *parete magistro / scepra gubernanti; monet ut deterrimus error / utque superstitione veterum procul absit avorum / nec putet esse deum nisi qui super omnia summus / emineat magnique immensa creaverit orbis*, e c. *Symm.* 1, 447-448, *absit ut umbra deus tibi sit geniusve locusve / aut deus aerias volitans phantasma per auras*.

2 A riguardo PAVARANI 2015, pp. 163-179.

3 Sui rapporti fra Prudenzio e Paolino di Nola cf. *supra* §4.3.2. Cf. anche PAUL. NOL. *carm.* 19, 54-60: Pietro e Paolo sono assimilati a due medici inviati per guarire la città di Nola (CHARLET 1986B, p. 33; PIRAS 2001, p. 281 e note).

4 ROBERTS 2001, p. 541.

5 Cf. *infra* vv. 30ss.

6 Sul ritratto del governante ideale nelle opere di Prudenzio, cf. MYAZINA 2007, pp. 471-475.

*fine docet, ne Romula virtus / iam sit anus, norit ne gloria parta senectam*), un motivo caratteristico già della dinastia costantiniana<sup>7</sup>, ma è anche timoniere dello Stato, secondo il modello platonico del *Politico* (297e).

**1 Credebam:** il primo termine dell'opera ha come soggetto il poeta stesso e contribuisce a creare una netta separazione fra le certezze passate di Prudenzio e la situazione da lui osservata successivamente. FAGUET 1883, pp. 24-26 ritiene che la presenza di diversi tempi verbali nei primi versi del libro sia indizio di una composizione dello stesso nel 394: le speranze nell'efficacia dell'azione di Teodosio meglio si adatterebbero agli anni successivi ai provvedimenti dell'imperatore del 391-392 (HARRIES 1984, p. 74); *contra* BERGMAN 1926, pp. xv-xvi. Il poeta interviene in prima persona anche al v. 176 (*crediderim*), 404 (*lego*), 591 (*nec moveor*), vv. 645-655. **vitiis ... gentilibus:** *gentilis* corrisponde a ἔθνικός (*ethnicus* nella *Vulgata*), quale derivato di *gentes* per indicare i pagani (cf. *supra praef.* v. 1), a più riprese riproposto da Prudenzio (*gentilia pectora* al v. 197; *gentilia numina* al v. 449; *gentilibus nugis* al v. 574; *gentilis ineptia* in *c. Symm.* 2, 57). Anche Ambrogio nomina i *vitia gentilium* (*psalm.* 43, 10, 4) o della *gentilitas* (*off.* 1, 30, 145); inoltre, il *vir gentilis* è colui che è *opertus vitio* (AMBR. in *Luc.* 6, 44). **aegram ... urbem:** la personificazione della città di Roma, già in Simmaco (*rel.* 3, 9-10) e in Ambrogio (*epist.* 18, 7), è riproposta sin dalle batture iniziali del *Contra Symmachum* e meglio sviluppata alla fine del primo libro, dove Teodosio si rivolge direttamente alla città, donna dal volto avvizzito dalla vecchiaia (vv. 506-510) e che arrossisce per il proprio vergognoso passato (vv. 511-513). Nel secondo libro l'Urbe prende la parola e si rivolge ad Arcadio e Onorio, affermando di aver deposto la propria vecchiaia e di aver visto la propria chioma, coperta da canizie, tornare bionda (2, 655-658): sulla prosopopea di Roma nel secondo libro del *c. Symm.*, in rapporto a SYMM *rel.* 3, 9, cf. GNILKA 1990B, pp. 464-470, ROBERTS 2001, pp. 535-541, D'AURIA 2011, pp. 427-53, SMOLAK 2012, pp. 325-339; sul ringiovanimento della città, cf. SCHIERL 2013, pp. 233-263. Per l'utilizzo di *aeger* come attributo della *res publica* o di città si veda anche *ThLL* I 939, 51ss. Analoga immagine anche nel panegirico per Teodosio di Pacato Drepanio: si vedano infatti 3, 3, *iacebat innumerabilibus malis aegra vel potius dixerim exanimata res publica, barbaris nationibus Romano nomini velut quodam diluvio superfusus*; 3, 5, *fessis rebus medendum*; 13, 3-4, *hautquaquam facile ... obtemperatura medicinae* (ZAPPACOSTA 1967B, p. 280 e GARUTI 1996, p. 28). L'aggettivo è utilizzato con analoga connotazione da Prudenzio in *ham.* 389s., *his aegras animas morborum pestibus urget / praedo potens [...]*, ad individuare le anime preda del diavolo (PALLA 1981, p. 215ss.). Cf. anche CLAUD. *Get.* 435-437, *o quantum mutata tua fortuna regressu! / Ut sese pariter diffudit in omnia regni / membra vigor vivusque redit color urbibus aegris!*, detto dell'azione salvifica Stilicone nei confronti della minaccia dei Goti.

**2 iam satis:** cf. *ThLL* VII 1, 117, 13ss. **antiqui ... pericula morbi:** nel testo della *praefatio*,

<sup>7</sup> MORONI 2002, pp. 24-25.

parallelo e in questo senso esplicativo, i *pericula* del passato di Roma coincidono con la tempesta delle persecuzioni appena superata da Paolo e dai suoi compagni, causa di *inmodicos ... dolores* (c. *Symm.* 1, 4) per la città, per il sacrificio di vite innocenti in nome della *superstitio* pagana, l'*antiquus morbus* (cf. anche *apoth.* 963-964, [...] *inveteratis / do veniam morbis, simul et peccata remitto*). Di rilievo, da un punto di vista formale e fonico, l'allitterazione fra *pepulisse* e *pericula*. **pepulisse**: i tempi verbali (*credebam ... pepulisse ... sedarat*) collocano l'azione della *medicina principis* in un passato non meglio precisato, forse da identificare con il regno di Teodosio. Si veda infatti l'impiego di *pepulisit* al v. 530, con riferimento alle recenti vittorie teodosiane sugli usurpatori Magno Massimo ed Eugenio. Il verbo, posto in rilievo dalle cesure (pentemimere e del quarto trocheo), è spesso connesso alla *prohibitio* contenuta ai vv. 9-11 (*inclitus ergo parens patriae moderator et orbis / nil egit prohibendo vagas ne pristinus error / crederet esse deum nigrante sub aëre formas*), forse un'allusione alla legislazione imperiale del 391, con la quale Teodosio aveva vietato la celebrazione di feste e riti pagani, anche in forma privata (*CTh* 16,10,10 in LAVARENNE 1948, p. 137 n. 1).

**3 nec quidquam restare mali**: necessaria conseguenza di *pepulisse pericula morbi*. *Quidquam* è in unione col genitivo anche in *cath.* 11, 94 e *apoth.* 897 (cf. FORCELLINI s.v. *quidquam*); cf. anche *cath.* 1, 78, *quodcumque restat temporis* (scil. *noctis*), per l'analogia struttura del verso. *Morbus* e *malum*, legati da allitterazione, sono sovrapponibili e disposti secondo una *climax* ascendente; essi sono in rapporto anche con l'explicit *medicina*, a sua volta in *enjambement* col successivo *principis* del v. 4. **medicina**: il riferimento alla medicina somministrata da Teodosio, forse i provvedimenti dell'imperatore contro i pagani (LAVARENNE 1948, p. 137 n. 1; ZAPPACOSTA 1967A, pp. 203s.; DÖPP 1980, p. 68; CALLU 1981, p. 254; TALAVERA ESTESO 1982, pp. 135ss.; BALDINI 1987-1988, pp. 123ss. e 140), pone l'imperatore in stretto rapporto con Cristo e la *caelestis medicina* fornita dalla fede cristiana. L'immagine di Cristo come medico, benché mai rintracciabile nei Vangeli, farebbe riferimento a *Lc.* 5, 31 e al compimento della profezia di *Is.* 61, con la sovrapposizione fra la figura del Cristo medico e quella del Cristo salvatore (VANNIER 2005, p. 525); essa è stata inoltre adottata dai Padri della Chiesa nel corso della polemica contro il paganesimo, per opporre la figura di Cristo e l'efficacia della *medicina Christi* alle divinità taumaturghe. In Ambrogio, la *medicina Christi* è un momento fondamentale per la *correptio*, 'l'ammonizione del cristiano', che precede la *correctio* e la *conversio* (cf. CORSANO-PALLA 2006, p. 110), un passo cruciale per la successiva conversione: AMBR. in *Psalm.* 37, 56, *medicina Christi correptio est; corripit enim dominus quem vult convertere*. L'associazione fra la figura di Teodosio e quella di Cristo è veicolata anche dall'impiego di *princeps*, che indica Cristo stesso in *cath.* 10, 132 (*principe Christo*) e c. *Symm.* 1, 287-288 (*Christo / principe*; cf. anche c. *Symm.* 2, 1130-1132, *sit devota deo, sit tanto principe digna / et virtute potens et criminis inscia Roma, / quemque ducem bellis sequitur pietate sequatur* in FONTAINE 1984, p. 168). Teodosio e, più in generale, l'imperatore di fede cattolica, è concepito quale intermediario terreno del Padre e prosecutore dell'azione salvifica iniziata dal Figlio (CACITTI 1972, p. 431s.), in opposizione ai *tyranni*, gli usurpatori di religione pagana dediti a soddisfare i propri interessi, piuttosto che alla salvaguardia della *publica salus* (c. *Symm.* 1, 22-24): in questo senso, *medicina* implica il risanamento della *res publica* romana, come già in CIC. *p. red. ad Quir.* 15, *Sest.* 43 e 135, *epist.* 1, 18, 2 e 2, 1, 6-7. Per la metafora, cf. anche le *Leges novellae Theodosii et Valentiniani* 27, 2,

*deceat nostris specialiter remediis veterosae valetudinis adversa curare, medicinae huius laus aeterna contigit, e SIDON. epist. 2, 2, aegritudini huius prope interminabilis iurgii sola morum tuorum temperantia solita iudicandi salubritate medicabitur* (GRANGAEUS 1614, p. 85).

**4 principis:** vi è oscillazione, nei commenti alle opere di Prudenzio, tra l'identificazione del *princeps* con Teodosio (GISELINUS 1564, p. 433, GRANGAEUS 1614, p. 85, CHAMILLARD 1687, p. 434 n. 3, ARÉVALO 1789, p. 696, OBBARIUS 1845, p. 139, DRESSEL 1860, p. 217, DÖPP 1980, p. 68 e 1986, p. 74 e RIVERO GARCÍA 1997, p. 13 n. 12), in virtù della sua legislazione antipagana (*CTh* 16,10,15, decreto del gennaio 399: *sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari*), o con Costantino (CELLARIUS 1703, p. 409 e 1739, p. 409, sulla scorta delle glosse di Isona *ad loc.*), a cui si deve, insieme a Licinio, il riconoscimento alla religione cristiana della libertà di culto (editto di Milano del 313). Di recente, BRANCHETTI 2015, p. 34 lo ha identificato con Onorio, ritenendo il successivo *patris* del v. 6 un preciso riferimento all'opera di Teodosio e non, piuttosto, di Dio (cf. v. 6, *patris inploranda medella est*), a cui il giovane imperatore sarebbe chiamato a rifarsi (cf. l'analogo appello di *c. Symm.* 2, 1124-1125, *ille urbem vetuit taurorum sanguine tingui, / tu mortes miserorum hominum prohibeto litari*). La successiva menzione delle vittorie sui tiranni e dell'incubazione, di nascosto, della minaccia pagana favorisce l'intepretazione del *princeps* del v. 4 come Teodosio: a ciò si lega anche la definizione di Onorio e Arcadio come *generosa propago / principis invicti* (*c. Symm.* 2, 655-656). **inmodicos ... dolores:** per l'espressione, si vedano LUCAN. 8, 71 (*Magnus et inmodicos castigat voce dolores*, in MARCHETTI 2010, p. 175); AMBR. *exc. Sat.* 1, 9 (*sed quo, inmemor officii, memor gratiae, in modico dolore progredior?*); SULP. SEV. *Mart.* 19, 4 (*cum exanimis iaceret in cellula et inmodicis doloribus cruciaretur nocte ei angelus visus est eluere vulnera et salubri unguedine contusi corporis superlinire livores*). Le smisurate (cf. e.g. PS. ACRO ad HOR. *carm.* 1, 13, 10 per l'equivalenza fra *inmodicae* e *immensae*) affezioni dei cristiani dipendono dai numerosi lutti delle persecuzioni. **sedarat ... dolores:** cf. *ThlL* V 1, 1848, 32s. **in arce:** il Campidoglio (GARUTI 1996, p. 148), e, per estensione, l'*urbs*. Per analoghi esempi, cf. anche *c. Symm.* 1, 103 e 562; 2, 210 (quest'ultima menzione nella medesima collocazione metrica); *perist.* 10, 412-413 (GRANGAEUS 1614, p. 85).

**5 Sed, quoniam renovata luis:** *quoniam* introduce la motivazione che ha indotto il poeta a comporre l'opera, vale a dire la *renovatio* della *luis* (sul termine, BLAISE 1954, s.v. *lues*) che minaccia nuovamente la salvezza dei Romulidi (vv. 5-6); ad essa si contrappone, al termine dell'opera, la *renovatio urbis* fondata sulla *concordia apostolorum* (PIETRI 1961, pp. 275-322). CELLARIUS 1703 e 1739, p. 409, in linea con l'intepretazione di *princeps* come Costantino, ritiene che questa epidemia pestilenziale si sia riproposta con Costantino, Giuliano, Valentiniano e Valente *aut nihil aut pigre prohibentibus deorum cultum*. Sull'interpretazione di *renovata luis*, cf. *supra* §§4.1 e 7; *luis* indica la *falsa doctrina haereticorum vel paganorum* (*ThlL* VII 2, 1797, 3ss.), inteso come “die Gesamtheit der heidnischen Aktivitäten” (DÖPP 1986, p. 74), forse una reazione pagana all'inizio del principato di Onorio (REBULL-DOLÇ 1983, p. 28 n. 2).

*Quoniam renovata* è riproposto, con leggera *variatio*, in *c. Symm.* 2, 192s., [...] *possum quoniam renovare favillas / antiquam in faciem*: Dio parla della vita eterna dell'anima e della sua capacità, in

quanto *omnipotens*, di ricondurla alla vita dalle ceneri (cf. *Gn.* 3, 19). In maniera analoga, sembra suggerire Prudenzio, il paganesimo si è risollevato dalle proprie ceneri. **turbare salutem**: posta in rilievo dalla cesura efteimimere, la clausola con l'infinito di prima coniugazione e l'accusativo *salutem* è frequente nella tradizione poetica latina, almeno a partire da LUCR. 4, 153 (*praestare salutem*) ed è attestata in prevalenza nella forma *sperare salutem* (VERG. *Aen.* 1, 451, 2, 354; *Ciris* 322; OV. *trist.* 3, 5, 43, *Pont.* 1, 6, 37; LUCAN. 4, 510, SIL. 2, 594 - secondo la lezione del codice *Vaticanus lat.* 3300; TERT. *adv. Marc.* 2, 119; PS. CATO *dist.* 4, 14, 2; IUVENC. 2, 515; PAUL. NOL. *carm.* 26, 83; ANTH. 4, 23 e 122). Rilevante soprattutto l'occorrenza di ANTH. 4, 23 (*convenit, his ducibus, proceres, sperare salutem?*), dove l'anonimo polemistà del *Carmen contra Paganos* si interroga sull'efficacia delle divinità tradizionali, alla cui guida si dovrebbe affidare la speranza della salvezza di Roma. *Turbare* è più volte presente negli *opera* prudenziani, ad indicare e.g. l'azione del demonio (*ham.* 558), della *Discordia* (*psych.* 442), dell'eccesso di libertà concesso da Dio agli uomini (*ham.* 246), del triumvirato fra Cesare, Crasso e Pompeo antecedente alle sanguinose guerre civili (*c. Symm.* 2, 428), tutte situazioni in grado di compromettere la *concordia* e la *pax* di Roma, e quindi la sua *salus*.

**6 temptat Romulidum**: *Romulidum*, forma ricercata, benché attestata a partire da LUCR. 4, 683, per indicare i discendenti di Romolo, è in *enjambement* col precedente *salutem*, dal quale logicamente dipende, mentre *temptat* regge, in nesso allitterante, *turbare*. L'azione della *renovata luis* si colloca nell'attualità del poeta, rispetto alla quale le azioni dei verbi *pepulisse* (v. 2) e *sedarat* (v. 4) sono poste in un passato in sé conchiuso, coincidente con l'impero di Teodosio. La minaccia espressa dal *temptat* sembra allora collocarsi durante il governo di Onorio e Arcadio: significativa in questo senso la riproposizione del verbo *tempto* in *c. Symm.* 2, 696s. (*temptavit Geticus nuper delere tyrannus / Italiam patrio veniens iuratus ad Histro*), in apertura della sezione commemora la recente vittoria di Onorio e Stilicone a Pollenzo (402). **Patris inploranda medella est**: cf. *supra* la *medicina principis*. Il chiasmo *medicina principis - Patris medella* lega l'operato di Teodosio alla volontà di Dio; al contempo, l'inefficacia della *medicina* e dei provvedimenti antipagani dell'imperatore richiede che si faccia piuttosto ricorso alla *medella* di Dio (cf. *Ecl.* 38, 2, *a Deo est enim omnis medela*), già invocata da Costantino (OPTAT *App.* 9, in KAHLOS 2009, p. 64; cf. anche EDWARDS 1997, pp. 196-197 e OPTAT. *App.* 5 e 10). Quanto alla veste formale dell'espressione, introdotta dalla cesura pentemimere, cf. IUVENC. 2, 356, *aegris sed merito miseris adhibenda medella est*, in un più ampio passaggio nel quale Gesù si rivolge ai farisei per motivare la sua presenza a un banchetto con peccatori e pubblicani (*Mt.* 9, 10-13). *Medella* ricorre anche in *c. Symm.* 1, 526, dove la vittoria di Teodosio presso il Frigido viene paragonata a quella di Mario contro il numida Giugurta e con la congiura di Catilina sventata da Cicerone.

**7 ne sinat**: cf. la profezia pronunciata dal martire Lorenzo (*perist.* 2, 473-484), *video futurum principem / quandoque qui servus dei / taetris sacrorum sordibus / servire Romam non sinat, / qui templa claudat vectibus, / valvas eburnas obstruat, / nefasta damnet limina / obdens aënos pessulos. / Tunc pura ab omni sanguine / tandem nitebunt marmora, / stabunt et aera innoxia, / quae nunc habentur idola* (cf. CAMERON 2011, p. 349; FUX 2003, p. 216). **antiquo Romam squalere veterno**: cf. VERG. *georg.* 1,

124, (*Iuppiter*) ... *nec torpere gravi passus sua regna veterno* (GRANGAEUS 1614, p. 86 e GARUTI 1996, p. 148). Il riferimento pone in parallelo Dio e Giove; inoltre, il virgiliano *torpere* rimanda a *torpebat* in *c. Symm. 1 praef. 23*, il cui soggetto è la vipera che si nasconde intorpidita per poi volgersi ad attaccare Paolo. Il torpore è quindi elemento costitutivo del paganesimo, benché fosse nelle intenzioni di Giove scongiurarlo grazie alla fatica dell'agricoltura: *georg. 1, 121-123, [...] pater ipse colendi / haud facilem esse viam voluit primusque per artem / movit agros [...]*. Tale proposito trova corrispondenza anche in *c. Symm. 2, 141-143*, dove Dio afferma *atque aevum statui sub quo generosa probarem / pectora, ne torpens et non exercita virtus / robur enervatum gereret sine laude palestrae*. Per *squalere*, che indica la turpitudine fisica e morale di Roma, cf. anche *c. Symm. 1, 408-411*; sul verbo si vedano GIOSEFFI 1999-2000, p. 111ss. e ABBAMONTE 2013, pp. 15-50. **antiquo ... veterno**: richiama il precedente *antiqui ... morbi* al v. 2, a cui si lega per la riproposizione dell'aggettivo *antiquus* e per la sovrapposizione semantica fra *morbus* e *veternus*, in medesima collocazione metrica. *Veternus* è spesso impiegato in senso spirituale con riferimento alle credenze non cristiane (HILAR. *Mat. 14, 9, infidelitatis veterno*; cf. BLAISE 1954, s.v. *veternus*); analogo impiego dello stesso è presente in *cath. 11, 63-64*, dove l'avvento di Cristo e la rinascita del mondo implicano la definitiva eliminazione del *veternus*: *nam tunc renatus sordidum / mundus veternum depulit*. Come rileva però GRANGAEUS 1614, p. 86, il termine indica propriamente l'idropisia (*“proprie veternum dicitur morbus incus, id est, ὕδροψ, qui et dicitur intercus”*; cf. anche SERV. *georg. 1, 124: VETERNO pigritia: nam veternum dicitur morbus intercus, id est ὕδροψ, qui homines efficit pigros. ‘Intercus intercutis’*), malattia che avrebbe condotto alla morte il destinatario del poemetto *Contra Paganos* (ANTH. 4, 121 R.<sup>2</sup>; BARTALUCCI 1998, pp. 166-167), emblema della *superstitio veterum*. L'associazione *veternus* - malattia ha inoltre importanza per la successiva immagine proposta dal poeta cristiano ai vv. 14-18.

**8 neve togas procerum**: le *togae* della nobiltà romana sono annerite dal fumo prodotto dai sacrifici e dal sangue degli animali uccisi in onore delle divinità, con inversione logica e ὕστερον πρότερον di fumo e sangue, che, nel dettato prudenziano, vengono a coincidere (sull'enclitica *-que* e sul suo spostamento logico, si veda KROLL 1924, p. 262). **fumoque et sanguine tinguì**: cf. *c. Symm. 2, 1124, ille (scil. Teodosio) urbem vetuit taurorum sanguine tinguì*. La presenza della medesima clausola (*sanguine tinguì*) ad *incipit* (*c. Symm. 1, 8*) ed *explicit* (*c. Symm. 2, 1124*) del poema prudenziano crea una sorta di *Ringkomposition* e riafferma con decisione la svolta cristiana dei provvedimenti teodosiani, volti a colpire la città nel suo complesso (*c. Symm. 2, 1124*) e i singoli cittadini che la compongono (*c. Symm. 1, 8*), secondo la concezione organicistica di *c. Symm. 1, 569, si persona aliqua est aut si status urbis, in his (scil. senatoribus) est*. La clausola è inoltre rintracciabile in CLAUD. *Ruf. 2, 432, pressaque calcato vestigia sanguine tinguì*, detto della morte di Rufino, smembrato, e sui cui resti transitano le mogli e le madri degli uomini defunti a causa dell'usurpatore. ZAPPACOSTA 1967A, pp. 211-212, ritiene invece che la formulazione di *c. Symm. 1, 6-8* si riferisca al *taurobolium* e segnala il parallelo con ANTH. 4, 59-61 (*obsitus et panis, modica stipe factus epaeta, / sub terra missus, pollutus sanguine tauri, / sordidus, infectus, vestes servare cruentas*). Per il fumo quale elemento caratteristico dei sacrifici, cf. *c. Symm. 1, 203-204*, dove i Lari sono definiti *nigri* in quanto anneriti proprio dal fumo sacrificale, e *perist. 5, 28, placate fumo et victima*, e 10, 261s., *fuliginosi ture placantur lares / et respuuntur consecrata holuscula?*, *cath. 12, 197,*



*fumosa avorum numina* (FUX 2013, p. 309).

**9 Inclitus ... parens patriae:** Teodosio, del quale si menziona il titolo di *pater patriae*, qui in lieve *variatio*, ricordato da Prudenzio anche in *c. Symm.* 2, 432 in connessione alla figura di Augusto. L'appellativo ricorre per la prima volta per Romolo (CIC. *Rep.* 1, 41, 64) e quindi per Camillo (LIV. 5, 49), Mario (CIC. *Rab. perd.* 10, 27), Cicerone in seguito alla congiura di Catilina (CIC. *Sext.* 57, 121; *Pis.* 3, 6; *Iuv.* 8, 244), Cesare (SVET. *Iul.* 76, 1) e infine per Augusto nel 2 a. C. (MESSALLA *or. frg.* 20, SVET. *Aug.* 58, 2, R. GEST. *div. Aug.* 35 e *Ov. fast.* 2, 127; cf. ALFÖLDI 1954, p. 134ss.): Teodosio si pone quindi in linea di continuità e, al contempo, di superamento rispetto a grandi figure di età repubblicana. *Inclitus* rimarca la straordinarietà della figura di Teodosio, posto a capo di una città, Roma, altrettanto *inclita* in *c. Symm.* 1, 553 e 2, 357: nel primo caso Roma è definita *inclita* in virtù della recente conversione al Cristianesimo delle più importanti famiglie del Senato, mentre in *c. Symm.* 2, 357 l'attributo identifica la città dopo la vittoria di Ottaviano ad Azio (sulla derivazione ausoniana della *iunctura*, cf. CHARLET 1980, pp. 56-57). Il termine è inoltre impiegato per indicare i martiri della fede cristiana, come in *perist.* 5, 285 e 537 e 14, 2; la connotazione cristiana lega quindi la grandezza di Roma e del proprio imperatore alla fede in Dio. Ciò vale anche per *c. Symm.* 2, 357, dove l'impiego ironico e antifrastico dell'aggettivo ribadisce che la potenza di Roma non le deriva dagli dèi stranieri sottomessi e importati. **ergo:** *rationalis coniunctio, pro expletiva* (PRISC. gramm. III 47, 8ss.; sull'utilizzo di *ergo* nelle interrogative si veda *ThlL* V 2, 764, 18ss.), per la quale si vedano anche i vv. 278, 334, 496 e 538. **moderator et orbis:** *moderator* equivale a *rector* (*ThlL* VIII 1209, 50s. e 83ss.), uno dei titoli che in *c. Symm.* 2, 432-433 individuano la figura del *princeps* (BRANCHETTI 2015, p. 227); il termine è utilizzato anche in riferimento alle divinità (*ThlL* VIII 1210, 65ss.) e quindi dagli autori cristiani con particolare riferimento a Dio, di cui il *moderator orbis* diverrebbe emanazione terrena (BLAISE 1954, s.v. *moderator*).

**10 nil egit prohibendo:** richiamo alla serie di decreti imperiali volti ad estinguere la minaccia pagana promulgati a partire dal 391. È possibile che Prudenzio si ponga in linea con il perduto panegirico di Paolino di Nola per Teodosio, di cui abbiamo notizia da Gerolamo (*epist.* 58): questi fa riferimento “alla trattazione che Paolino aveva dedicato alle leggi teodosiane, evidentemente a quelle contro il paganesimo: *utilitatem legum futuris saeculis consecrasti*” (*epist.* 58, 8, in GUALANDRI 2000, p. 152s.). L'insistenza di Gerolamo sulla difesa, da parte di Paolino, dell'operato di Teodosio è imputabile alla presenza di polemiche di matrice pagana nei confronti della legislazione imperiale (GUTTILLA 1990, pp. 141-144) oppure alla critica cristiana dell'inefficacia della stessa (DUVAL 1998, p. 148s.): ad esse Prudenzio risponde ribadendo l'importanza delle leggi teodosiane in materia religiosa (TALAVERA ESTESO 1982, p. 135). Per *prohibeo* si veda anche *c. Symm.* 1, 616-621, dove Prudenzio pone in evidenza il favore (*nec ... prohibet*, vv. 619-620) riservato dal *dux bonus* (*c. Symm.* 1, 618) ai personaggi meritori, anche pagani, nel ricoprire importanti cariche: con Teodosio, Simmaco ha ricoperto la carica di console (*c. Symm.* 1, 622-625). La condanna teodosiana dei riti e dei culti pagani non comporta, afferma Prudenzio, l'allontanamento degli idolatri dalle cariche del *cursus honorum*, né implica l'impossibilità che essi vi accedano in futuro. **ne pristinus error:** cf. *c. Symm.* 2, 274-276, “[...] *potior mihi pristinus est mos / quam*

*via iustitiae, pietas quam prodita caelo / quamque fides veri, rectae quam regula sectae?*”. I versi, pronunciati da *Fides* in risposta a SYMM. *rel.* 3, 8 (sulla rielaborazione e riproposizione delle parole dell’avversario, anche in Ambrogio, cf. GUALANDRI 1995, pp. 241-256 e NAZZARO 2001, pp. 245-261): Simmaco afferma che ciascun popolo ha un proprio *pristinus mos*, locuzione simile a PRUD. *c. Symm.* 1, 10, con l’analogia collocazione metrica dell’aggettivo, e opposta nel significato attraverso la sostituzione di *mos* con *error*. *Pristinus*, derivato da *prior* (MALTBY 1991, p. 496), è sinonimo di *antiquus* (ThLL X 2, 1378, 9ss.) e contribuisce a identificare l’*error* con *morbus* del v. 2 e con *veterinus* del v. 7; a sua volta *error* è etimologicamente connesso al verbo *erro*, indica lo scarto rispetto alla verità della religione cristiana che si manifesta attraverso la scelta della *multifida via* in luogo della *simplex una* (*c. Symm.* 2, 847-857, rielaborazione di Mt. 7, 13-14, per il quale si veda EVENEPOEL 2002, pp. 131-137) e, quindi, la *falsa religio*, il paganesimo (BLAISE 1954, s.v. *error* e LAVARENNE 1933, §1062; cf. anche CORSANO-PALLA 2006, p. 106 e KAHLOS 2007, p. 103): cf. VULG. *Jos.* 23, 12, *si volueritis gentium harum quae inter vos habitant erroribus adherere*; CYPR. *epist.* 63, 1; COMM. *apol.* 2; PAUL. NOL. *carm.* 32, 95.

**11 crederet esse deum:** Prudenzio attribuisce direttamente al *pristinus error*, quasi personificato, la credenza in *vagae ... formae*. Per la locuzione, cf. OV. *met.* 11, 672, *crederet esse sui* e.q.s., ma anche HOR. *sat.* 1, 8, 3, *maluit esse deum; deus inde ego, furum aviumque* e ANTH. 4, 49, *diceretque esse deum comitem Bacchique magistrum* (POINSOTTE 1982, p. 43); un analogo giro di frase è presente, sempre ad *incipit* di verso, in *c. Symm.* 1, 40, all’interno di un più ampio passaggio (*c. Symm.* 1, 37-41) concernente gli ammaestramenti del *dux sapiens*, Teodosio: [...] *parete magistro / scepra gubernanti; monet ut deterrimus error / utque superstitione veterum procul absit avorum / nec putet esse deum nisi qui super omnia summus / emineat magnique immensa creaverit orbis*. Il gioco fra le due locuzioni, poste a breve distanza e legate dalla presenza di un verbo di pensiero (*credo, puto*), seguito da *esse deum*, pone l’accento sulle due contrapposte concezioni della divinità. *Credo* al v. 11 è il primo di una serie di *verba putandi* che indicano la natura arbitraria propria dei culti pagani. **nigrante sub aëre:** l’immagine trova un parallelo nelle nubi che circondano la città, il *turbidus aër* che si presenta alla vista di Teodosio in *c. Symm.* 1, 408-414. Le tenebre che circondano Roma sono espressione dell’assenza della luce divina; oppure l’aër è ormai *niger* a causa del fumo prodotto dai sacrifici rituali (cf. *c. Symm.* 1, 8b, *fumoque et sanguine tinguì*). L’utilizzo di *nigrans*, tuttavia, rimanda anche al *nigrantis carcere cordis* di *psych.* 906, che identifica il corpo come scenario delle battaglie interiori dell’uomo, e a *nigrante profundo* di *apoth.* 745, gli Inferi. **vagas ... / ... formas:** *forma* può anche indicare, negli *opera* prudenziani, la consistenza prettamente fisica delle divinità pagane, riconducibili alla sola materialità delle statue (*c. Symm.* 1, 438-441) o alla personificazione di principi astratti, quali ad esempio le virtù degli uomini, elevate a divinità (*c. Symm.* 1, 445-446): a riguardo GNILKA 2000, pp. 366-367. La riproposizione del nesso al v. 446 va contro la *varia lectio vagus* dei codd. **EOCD** a.c. **P** a.c. in BERGMAN 1926; **E** in CUNNINGHAM 1966 (per *vāgūs* nella medesima collocazione metrica cf. HOR. *ars* 215; SIL. ITAL. 10, 606 e 13, 763; TERT. *adv. Marc.* 5, 12; AUSON. *epist.* 21, 72 Green = 22,72 Mondin; CLAUD. *Theod.* 328; ANTH. 494b, 70). Analoga *iunctura* connessa al culto pagano in *CTh* 16,10,12 (novembre 392), dove si legge *vanas ... imagines*; per la concezione espressa da Prudenzio in questi versi, cf. anche LUCR. 5,

1169-1182 (TRÄNKLE 2008, p. 104) e PRUD. *ham.* 514-520 (GNILKA 2017, p. 24).

**12 aut elementorum naturam:** richiamo alla ‘teologia fisica’ varroniana in AUG. *civ.* 6, 5 (*deinde illud quale est, quod tria genera theologiae dicit esse, id est rationis quae de diis explicatur, eorumque unum mythicon appellari, alterum physicon, tertium civile?*). Tale struttura enunciata da Varrone è riproposta da Prudenzio in *c. Symm.* 1, con inversione fra teologia fisica (vv. 297-353) e teologia civile (vv. 245-296): a riguardo FONTAINE 1981, pp. 222-223; CHARLET 1986A, p. 381; ALEXANDRE 2009, p. 86. Tra i canonici *quattuor elementa* della natura figurano però, e assumono un valore preponderante nella polemica prudenziana, il sole e la luna, i *clarissima mundi lumina* di virgiliana memoria (*georg.* 1, 5-6), ai quali il poeta cristiano dedica due ampie sezioni, rispettivamente ai vv. 309-353 e 365-378 (GARUTI 1996, p. 148). **quae patris ars est / omnigeni:** l’attributo *omnigenus* vale *omnia gignens* (*ThlL IX* 2, 591, 60ss.; cf. FORCELLINI II, p. 39 e BLAISE 1954, s.v. *omnigenus*); esso è in netta contrapposizione con l’altra occorrenza dell’aggettivo in *c. Symm.* 2, 514, *molliaque omnigenum colla inclinare deorum* (cf. VERG. *Aen.* 8, 698), dove indica, per Prudenzio, la natura teriomorfica delle divinità pagane (BRANCHETTI 2015, p. 244). L’accostamento fra *Patris* e *ars* prospetta un possibile parallelo in PRUD. *c. Symm.* 2, 21-22, *hac primum pueros patre inbuit arte, / hanc genitore suo didicit puer ipse magistro*, versi nei quali Arcadio e Onorio, rispondendo al (presunto) ulteriore tentativo del senatore pagano di ripristinare l’altare della Vittoria e i finanziamenti ai culti pagani, vi oppongono gli insegnamenti cristiani (*hac ... arte*, meglio esplicitata ai vv. 23ss.) ricevuti dal padre. Di *ars* in riferimento alla Creazione da parte del Dio dei cristiani parla anche AUG. *divers. quaest.* 78 (*ars illa summa omnipotentis dei, per quam ex nihilo facta sunt omnia, quae etiam sapientia eius dicitur, ipsa operatur etiam per artifices, ut pulchra et congruentia faciant, quamvis non de nihilo, sed de aliqua materia operentur, velut ligno aut marmore aut ebore et si quod aliud materiae genus manibus artificis subditur*), che riprende l’ἡ τοῦ θεοῦ τέχνη di Filone di Alessandria (*Quis rer. divin. heres sit*, 156-157, ἡ τοῦ θεοῦ τέχνη, καθ’ ἣν ἐδημιούργει τὰ σύμπαντα, οὔτε ἐπίτασιν οὔτε ἄνεσιν δεχομένη, μένουσα δὲ ἡ αὐτὴ κατὰ τὴν ἐν ὑπερβολαῖς ἀκρότητα τελείως ἕκαστον τῶν ὄντων δεδημιούργηκε, πᾶσιν ἀριθμοῖς καὶ πάσαις ταῖς πρὸς τελειότητα ἰδέαις καταχρησαμένου τοῦ πεποικηκός); cf. anche l’impiego dell’attributo *artifex* per Dio (*ThlL II* 700, 66ss.) e PAUL. NOL. *carm.* 23, 295 (*arte creatoris*) in MARCHETTI 2010, p. 185.

**13 summa pro maiestate sacraret?** *maiestas*, nella sua accezione religiosa, indica la divinità in quanto essere superiore rispetto all’uomo, già a partire da CIC. *div.* 2, 105; negli autori cristiani individua la *maiestas Dei* (FLORES SANTAMARIA 1980, p. 128; cf. *ThlL VIII* 153, 44ss.). I culti politeisti, dediti a *vanae formae* e agli elementi della natura, rivolgono la propria attenzione alla creatura e non, piuttosto, al Creatore (*summa pro maiestate*). Per la locuzione *pro maiestate*, presente anche in *c. Symm.* 2, 1103, cf. VERG. *Aen.* 12, 820.

**14 Vir solus cui cura fuit:** si apre, al v. 14, un periodo piuttosto lungo, che prosegue senza soluzione di continuità nell’esaltazione dell’imperatore fino al v. 21. *Vir solus*, posto in rilievo dalla cesura tritemimere e in opposizione e chiasmo rispetto alla *publica ... / plaga* (vv. 14-15), rende conto dell’unicità di Teodosio, in netto contrasto coi suoi predecessori e i *tyranni*

(c. *Symm.* 1, 22-24, *illa tyrannorum fuerat medicina videre / quis status ante oculos praesentibus ac perituris / conpeteret rebus nec curam adhibere futuris*) e con il tradizionale attributo *unus* impiegato nell'epica a partire da ENN. *ann.* 363 Sk. = 370 V<sup>2</sup> (SKUTSCH 1985, pp. 529-532); la *iunctura* figura inoltre, nella stessa sede metrica, in *apoth.* 991, dove indica il Figlio e crea un parallelismo fra la figura di Cristo e quella dell'imperatore. Cf. anche PANEG. 2 (12), 12, 1, *solus igitur, Auguste, solus inquam omnium qui adhuc imperaverunt ut principes esses praestitisti. ne publica morum / plaga*: l'attributo *publica*, in allitterazione con *plaga* e in opposizione a *solus*, sottolinea l'estrema diffusione dei culti pagani. *Plaga* indica un pericolo per lo Stato anche in CIC. *Vatin.* 20 e *Sest.* 78 (cf. *ThlL* X 1, 2293, 12ss.).

**15 cicatricem ... clausam / duceret:** con valore politico, *cicatrix* è attestato a partire da CIC. *Agr.* 3,4, ma trova riscontro anche e soprattutto in CLAUD. *Eutr.* 2, 13-15 (BARTH 1624, p. 681 e ARÉVALO 1789, p. 697), *ulcera possessis alte suffusa medullis / non levior manu, ferro sanantur et igni, / ne noceat frustra mox eruptura cicatrix*, e *Stil.* 2, 204-205, [...] *solo poterit Stilichone medente / crescere Romanum vulnus tectura cicatrix* (GRANGAEUS 1614, p. 87; GARCÍA 1997, p. 13 n. 13; SHANZER 1989, pp. 458-459; GARUTI 1996, p. 148). CLAUD. *Eutr.* 2, 13-15 propone un parallelo fra la situazione di grave pericolo per lo stato e una malattia terminale (cf. *Get.* 120-123 e 577-578), tale da necessitare di un intervento per cauterizzare le cicatrici con ferro e fuoco ed evitare che la ferita si riapra in un secondo momento (CAMERON 1968, p. 406 propone di emendare il tradito *noceat* claudiano in *foveat*, sulla base di c. *Symm.* 1, 18); *Stil.* 2, 204-205 attribuisce a Stilicone le medesime caratteristiche proprie di Teodosio, in quanto *solus* e *medens*, in perfetta antitesi rispetto alla figura di Teodosio tratteggiata da Prudenzio in questi versi. Di cicatrice non bene rimarginata, con riferimento alla recente disfatta di Adrianopoli, parla anche PANEG. 2 (12), 3, 5. **summa leviter cute:** cf. c. *Symm.* 1 *praef.* 78-79, *effusum ingenii virus inaniter / summa christicolis in cute substitit*. Sullo stretto legame fra i due testi, cf. *supra*; *contra* SEAGRAVES 2014, p. 61, secondo il quale "it is also clear that the *Praefatio* of Book I has no connection whatsoever with the content of Book I itself".

**16 et latebram ... alte inpressam:** per *latebra*, cf. *ThlL* VII 2, 992, 83ss. e *perist.* 5, 115 (*latebras vulnerum* nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 36 sup.). Per l'espressione, cf. CLAUD. *Eutr.* 2, 13 (*ulcera ... alte suffusa*) e Ps. AMBR. *apol. Dav.* II 2, 66 (*sunt profecto alte inpressa quaedam conscientiae nostrae ulcera delictorum et quaedam mentium nostrarum animorumque vibices, quae errorum nostrorum obducuntur ulceribus*). **tabentis vulneris:** in c. *Symm.* 1, 501 l'attributo rimanda ai riti pagani, mentre in *apoth.* 814-819 la *tabes* infetta sin dalla nascita la carne umana, inficiando la purezza dell'anima stessa.

**17 penitusque putri de pure peresam:** l'allitterazione della bilabiale rimarca la profondità raggiunta dalla putredine e il livello di corrosione della parte ancora sana della ferita ormai rimarginata. Il participio *peresam* ritorna al v. 440, [*formam statuae*] *pondere curvantur, scabra aut aerugo peresam*: le statue delle divinità sono oggetto degli inevitabili danni provocati dal tempo e dagli agenti esterni, quali ad esempio la ruggine. *Peresam*, in medesima collocazione metrica,

lega i due passaggi del testo, individuando nel paganesimo la consunzione delle membra della *res publica* (cf. *apoth.* 816, *corruptela putris ... carnis*, forse causa della *varia lectio* a c. *Symm.* 1, 17 *de carne* nel cod. **E** in BERGMAN 1926 e nel cod. **E<sup>2</sup>** in CUNNINGHAM 1966).

**18 iuncta superficies:** la locuzione riprende *cicatricem ... clausam* del v. 15, con cui crea un chiasmo; *superficies* è di rara attestazione in poesia (oltre a questa occorrenza figura solo in PAUL. NOL. *carm.* 21, 590 e 27, 286, ANTH. 486, 108) e ripropone il concetto espresso in precedenza da *summa ... cute* (v. 15). **medico fallente:** la forza espressiva di *fallente*, attestato in analoga posizione nell'esametro a partire da Virgilio (*Aen.* 9, 572 e 10, 754), è accresciuta dall'accostamento con *foveret*, sia perché i due termini sono legati da allitterazione, sia perché la giustapposizione risulta antitetica quanto ai concetti espressi dai due verbi. **foveret:** GARUTI 1996, p. 148 segnala la presenza di *fovet* in c. *Symm.* 1 *praef.* 87 (*erroresque suos indocilis fovet*): il soggetto è Simmaco, che *spirat sacrilegis flatibus inscius* (c. *Symm.* 1 *praef.* 86) e alimenta in questo modo i propri stessi errori. Il verbo *foveo* è più volte utilizzato da Prudenzio per indicare l'accrescimento della libidine ed è quindi termine connesso con la sfera semantica dell'eros (cf. *ThlL* VI 1, 1219, 32ss.): cf. c. *Symm.* 1, 118; *cath.* 2, 24; *ham.* 943; *perist.* 10, 514.

**19 sed studuit:** altra azione da attribuire al passato (cf. *fuit* al v. 14), separata dal proseguo del verso dalla cesura tritemimere (cf. v. 14); il verbo costituisce un'amplificazione del precedente *cui cura fuit* del v. 14. L'assimilazione fra le due azioni avviene attraverso la riproposizione, in *variatio*, del costrutto finale, introdotto al v. 14 da *ne*, al v. 19 da *quo*. *Studeo* è impiegato da Prudenzio anche per indicare l'azione di Paolo in c. *Symm.* 1 *praef.* 21, dove rimarca l'affannarsi di Paolo per accatastare rami secchi, con lo scopo di accendere un fuoco: l'analogia fra i due personaggi permette di individuare in Paolo una *figura Theodosii* (sull'interpretazione figurale in Prudenzio, cf. PALLA 1978, pp. 143-168) **quo pars hominis generosior:** per l'uso di *generosa* in connessione con la *pars hominis ... intus*, cf. *cath.* 3, 31, *generosa ... anima*, definita tale in quanto *lucis et aetheris indigena* (*cath.* 3, 32). Il comparativo di *generosus* è attestato, nella medesima collocazione metrica, in *Ov. met.* 9, 491 e 13, 148, *STAT. Theb.* 6, 297 e *silv.* 4, 6, 10. GARUTI 1996, p. 101 traduce "ma aspirò a che più nobile la parte all'interno dell'uomo vivesse [...]", facendo dipendere *hominis* da *intus*; la collocazione dell'avverbio a fine verso potrebbe però indicare la dipendenza dello stesso dal successivo *viveret* del v. 20.

**20 intus / viveret:** cf. *internoque hominum statui* al v. 532. Analoga collocazione di *intus* in PRUD. c. *Symm.* 2, 379ss., *contra animas hominum venis vitalibus intus / sic interfusas intellego, sanguis ut ex his / accipiat motumque levem tenerumque vaporem, / unde pererratis vegetet praecordia membris, / frigida succendat, riget arida, dura relaxet*: il passaggio tratta della funzione vivificante dell'anima all'interno del corpo, in diretta connessione col sangue. La compresenza di *homo* e *intus* sembrerebbe orientare l'interpretazione di *intus* con funzione avverbiale come retto dal successivo *viveret*, da tradurre "ma si impegnò affinché la parte più nobile dell'uomo continuasse a vivere all'interno [del corpo] e.q.s.". **atque animam ... piatam:** cf. *psych.* 908-915, *spiritibus pugnant variis lux atque tenebrae / distantesque animat duplex substantia vires, / donec praesidio Christus deus adsit et omnes /*

*virtutum gemmas conponat sede piata / atque, ubi peccatum regnaverat, aurea templi / atria constituens textat spectamine morum / ornamenta animae, quibus oblectata decoro / aeternum solio dives Sapientia regnet.* Una volta conclusa la battaglia *in interiore homine* della *Psychomachia*, l'anima dell'uomo diviene la sede ottimale del tempio della Sapienza (cf. AZZALI BERNARDELLI 2001, pp. 45-170); rispetto a questa, l'azione di Teodosio si colloca in seguito alla purificazione dai vizi che riguarda ciascun individuo, ma la guarigione della città di Roma dipende necessariamente dalla vittoria delle virtù nelle anime dei singoli e dalla loro conversione al Cristianesimo (*c. Symm.* 1, 544ss.). Sull'anima quale preda della *pestis* dei vizi, cf. PRUD. *psych.* 899. **letali peste:** cf. *c. Symm.* 1, 375, *letali vulnere*, con riferimento alle ferite letali inflitte da Diana ai cuori tremanti degli uomini e alle loro menti ferine.

**21 nosset:** cf. l'analoga posizione incipitaria, in *enjambement*, di *viveret* al v. 20. **tutam:** cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 62, (*puppis*) *vix portu placido tuta quieverat* e 1, 652-653, *nam si nostra fides saeclo iam tuta quieto / viribus infestis hostilique arte petita est.* Il termine è collocato in rilievo dalle cesure pentemimere ed eptemimere che lo incorniciano. **ab interno ... servare veneno:** *interno veneno* corrisponde a *letali peste* del v. 20; GRANGAEUS 1614, p. 87 segnala, per *interno ... veneno*, SIDON. *carm.* 5, 128, *coxerat internum per barbara corda venenum* (anche MEYER 1938, p. 380). Si vedano inoltre le menzioni del veleno della vipera e di Simmaco nella *praefatio* al primo libro del *Contra Symmachum*, in particolare *virus mortiferum* (v. 32), *vipereus liquor* (v. 42), *morsus vulnificus* (v. 51) ed *effusum virus* (v. 78). L'aggettivo *internus* è utilizzato in connessione all'*error* pagano in *perist.* 2, 229-232 (*vestros valentes corpore / interna corrumpit lepra / errorque mancum claudicat / et caeca fraus nihil videt*), *c. Symm.* 1, 529-532 ([...] *Multos Catilinas / ille domo pepulit, non saeva incendia tectis / aut sicas patribus sed tartara nigra animabus / internoque hominum statui tormenta parantes*), *ham.* 594-599, nel passo relativo alla morte della vipera a causa degli stessi figli che porta in grembo, immagine che esemplifica la nascita del male all'interno dell'uomo ([...] *nam, postquam semine adulto / incipiunt calidis corpuscula parva latebris / serpere motatumque uterum vibrata ferire, / aestuat interno pietatis crimine mater, / carnificemque gemit, damnati conscia sexus, / progeniem saepti rumpentem obstacula partus*; sui versi ZAMBON 1980; PALLA 1981, pp. 259-261 e GUALANDRI 1999, pp. 117-118).

Si veda anche *c. Symm.* 1, 536, *serpente veneno:* Roma non deve combattere nemici esterni, piuttosto gli stessi cittadini dell'Urbe, preda di un veleno che serpeggia all'interno (*intus*, raffrontabile con *internus* di *c. Symm.* 1, 21) dei loro corpi e che ne intacca i *vitalia*. L'azione salvifica di Teodosio, celebrata nella parte incipitaria del libro, è ripresa e nuovamente elogiata anche ai vv. 524ss.; la *Ringkomposition* è favorita anche dalla riproposizione della personificazione di Roma, malata e preda delle tenebre ad *incipit* del *liber*, di nuovo vitale in seguito alla vittoria dell'imperatore al Frigido.

**22 Illa ... fuerat medicina ... videre:** in contrasto con la *medicina principis* (vv. 3-4), esplicitata ai vv. 28-29, *ast hic imperium protendit latius aevo / posteriore suis cupiens sancire salutem.* Il piuccheperfetto *fuerat* colloca Teodosio in un presente (*protendit ... cupiens*) che emerge dal confronto col passato di Roma e con l'incostanza che ha caratterizzato i suoi predecessori. **tyrannorum:** il termine *tyrannus* indica, nella tarda latinità, l'usurpatore, colui che si impadronisce del potere

senza alcun diritto e in maniera illegale (*CTh.* 5,8,1, DÖPP 1980, p. 68 n. 15; CHARLET 2000A, p. 149, ZARINI 2013, pp. 203-218) ed individuerebbe, in questo caso, Magno Massimo ed Eugenio (così ARÉVALO 1789, p. 697, LAVARENNE 1948, p. 137 n. 4, GARUTI 1996, p. 148, RIVERO GARCÍA 1997, p. 13 n. 14 e TRÄNKLE 2008, p. 104 n. 5), menzionati dal poeta anche ai vv. 410 e 463; esso, tuttavia, potrebbe identificare in questa occorrenza prudenziana anche gli imperatori che, prima di Teodosio (*illa ... fuerat medicina*), non hanno preso netta posizione a favore della diffusione del Cristianesimo come unica religione di Stato (cf. CHAMILLARD 1687, p. 536 n. 12, TEOLIUS 1788, p. 132 e l'annotazione in BURNAM 1910, p. 119: *TYRANNORUM id est imperatorum caeterorum: illi quidem omnes de temporalibus curam gesserunt quomodo res publica proficeret; hic vero de aeternis et semper mansuris rebus quomodo, scilicet, animae salvarentur sollicitus fuit*).

**23 quis status:** cf. SEN. *Tro.* 1047. Con riferimento alla condizione politica e istituzionale di Roma e, in secondo luogo, religiosa, si vedano le occorrenze del termine in *c. Symm.* 1, 569, *si persona aliqua est aut si status urbis, in his (scil. nei senatori) est*; 2, 375-376, *iam primum qui sit genius vel qui status illi / conpetat ignoro [...]*; 2, 416, *regius exortam iam tunc habuit status urbem*; 2, 423-424, *displicet hic subito status et bis quina creantur / summorum procerum fastigia* (sulla possibile interpolazione di questi versi, cf. GNILKA 1965, pp. 247-252; *contra* CUNNINGHAM 1968, pp. 121-127). **ante oculos:** è locuzione attestata a partire da Plauto; cf. soprattutto LUCR. 1, 62, *humana ante oculos foede cum vita iaceret*, verso che apre l'elogio di Epicuro, la cui singolarità nei confronti del genere umano è paragonabile a quella di Teodosio. **praesentibus ac perituris / ... rebus:** la dittologia sinonimica, in allitterazione e omeoteleuto, costituisce l'attributo di *rebus* al v. 24; essa è in opposizione a *futuris*, collocato ad *explicit* del verso successivo, e crea una assonanza rimica fra *perituris* del v. 23 e *futuris* del v. 24.

**24 conpeteret:** cf. *c. Symm.* 2, 375-376 per l'utilizzo del verbo in connessione con *status*. Anche TERT. *nat.* 1, 5, *omnes nomen de professionibus gestant: si ducant nomen sine professionis praestantia, qui superficie vocabuli infamant veritatem, non statim sunt quia dicuntur, sed quia non sunt, frustra dicuntur et fallunt eos qui rem nomini addicunt, cum de re status nominis conpetat* (*ThL III* 2066, 61ss.). **nec curam adhibere futuris:** *cura* richiama l'occorrenza del medesimo termine al v. 14, con riferimento a Teodosio; il concetto espresso ai vv. 23-24 si contrappone ai vv. 28-29. L'espressione *curam adhibere*, essa è attestata a partire da PLAUT. *Mil.* 41 (*ThL I* 646, 60ss. e 648, 35ss.) e, nella forma negativa, è rintracciabile in un'epigrafe di Tarragona (una delle città che potrebbero aver dato i natali a Prudenzio: cf. LANA 1962, p. 3ss.) del I d.C. (CUGUSI 2012, p. 115), *CIL II*, 6102 (= *RIT* 694): [...]*E fovebat I*[...] / [...]*in illo fuit ut tibi su*[...] / [... *t*]*empore elabsa fuisse*[...] / [...]*ere mereris qui per te ipse pl*[...] / [...]*tisti quibus tu saepe placuisti* [...] / [...]*tuisti nymphas calidas qual*[...] / [...]*uabus iam nec cura adhibeba*[s ...] / [... *q*]*uod nec de semine tuo vere C*[...] / [...]*us* / [...]*s qui te saepe rigebat* [...]. Come segnala CUGUSI 2012, p. 198, sia al verso 3 (*tempore elabsa fuisse*), che al v. 7 (*cura adhibebas*) è possibile riconoscere dei versi poetici e la riproposizione della medesima *iunctura* in Prudenzio potrebbe indicare una comune fonte di provenienza spagnola.

**25 Heu, male de populo meriti:** per la medesima *iunctura* cf. LIV. 29, 8, 4, *illud satis*

*scire, etsi male de populo Romano meriti essent, in meliore statu sub iratis Romanis futuros quam sub amicis Carthaginiensibus fuerint*, dove l'espressione viene riferita da Scipione l'Africano ai Locresi (cf. anche CAES. *Gall.* 1, 11, 2-3 e CIC. *Verr.* II 4, 81). Per la costruzione di *mereor*, cf. *ThlL* VIII 809, 8ss. **male patribus ipsis / blanditi**: la costruzione simmetrica, con ripetizione di *male* e allitterazione, individua nel popolo e nel senato il tessuto connettivo di Roma, anticipando i vv. 578-586 e 544-577 di *c. Symm.* 1, nei quali è descritta la conversione di tutta la cittadinanza romana sotto la guida di Teodosio. Per la costruzione di *blandior*, cf. *ThlL* II 2030, 70ss.

**26 quos praecipites in tartara mergi**: la caduta a precipizio nel Tartaro e l'utilizzo di *praecipites* quale attributo di *patres* richiamano il *praeceps vir* Simmaco di *c. Symm.* 1 *praef.* 85. Quanto a *in tartara mergi*, si segnala la presenza di *in tartara mergis* al v. 90 della *Psychomachia: Pudicitia* si rivolge a *Libido*, ormai sconfitta dalla virtù, augurandole di finire fra i flutti infuocati dell'Averno e di raggiungere le profondità delle tenebre, poiché il vizio conduce gli uomini alla dannazione eterna (benché non si tratti di una sua prerogativa esclusiva: GNILKA 1963, p. 53). Per analoghe formulazioni, si veda RÖTTGER 1996, pp. 88-89.

**27 cum Iove**: cf. *Ciris* 361; *Ov. met.* 1, 733 e 8, 265; *LUCAN.* 9, 558; *STAT. Theb.* 5, 697 e *silv.* 4, 2, 11; *VAL. FL.* 5, 478; *PAUL. NOL. carm.* 19, 85. **siverunt**: il permissivismo dei *tyranni* si contrappone alle proibizioni dell'*inclitus parens patriae* (*c. Symm.* 1, 9-13). **multa et cum plebe deorum!** Per *plebs* ad indicare l'insieme delle divinità, EWALD 1942, p. 32, LAVARENNE 1948, p. 137 e GARUTI 1996, p. 32 e p. 148 segnalano *Ov. met.* 1, 173. Si veda però anche l'occorrenza di *cum plebe deorum* in *MART.* 8, 49, 3, *qua* (scil. *nox*) *bonus accubuit genitor* (scil. *Iuppiter*) *cum plebe deorum*, variazione del virgiliano *cum gente deorum* di *Aen.* 11, 305: il verso di Marziale è inserito in un epigramma che pone a confronto la vittoria sui Giganti e il successivo banchetto di festeggiamento degli dèi e la vittoria riportata da Domiziano sui Sarmati. Cf. poi *MART. CAP.* 5, 426, *sed dum talibus perturbatur multa terrestrium plebs deorum* [...].

**28 Ast hic**: cf. *supra* ad v. 22. **imperium protendit latius**: il concetto è riproposto ai vv. 541-543, *denique nec metas statuit nec tempora ponit, / imperium sine fine docet, ne Romula virtus / iam sit anus, norit ne gloria parta senectam* (vedi commento *ad loc.* e PARTOENS 2004, p. 309 n. 33). La lungimiranza di Teodosio lo ha condotto a desiderare per i cittadini di Roma e dell'impero la salvezza eterna (*suis cupiens sancire salutem*, v. 29), garantendo alla città stessa la possibilità di un *imperium sine fine*, l'*imperium caeli*. Per la locuzione *protendere latius*, se ne segnala la presenza in *AVIEN. orb. terr.* 122 (*protendens latius*) e 476 (*protendit latius*), entrambe da intendere in senso spaziale e non temporale, quale è invece l'uso metaforico di *latius* in Prudenzio (GARUTI 1996, p. 148). **aevo / posteriore**: per la collocazione metrica di *posteriore*, cf. *CIC. Arat.* 78. GNILKA 2017, p. 25 ritiene che la *iunctura* dipenda dal successivo *salutem* (“[...] den Seinen das Heil im späteren zu sichern”).

**29 suis cupiens sancire salutem**: il verso si caratterizza per l'allitterazione della sibilante (ma cf. anche *protendit* e *posteriore* sui vv. 28-29), che pone l'accento sull'attività legislativa



di Teodosio in favore della religione cristiana, rimarcata dalla presenza di *sancire*. Il verbo ha valore giuridico: ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 587 s.v. *sancio*; esso è attribuito a Gesù in *perist.* 2, 417-420 ([*O Christe*] *qui sceptrā Romae in vertice / rerum locasti, sanciens / mundum Quirinali togae / servire et armis cedere*), ma soprattutto a Diocleziano in *perist.* 5, 21-24, che a differenza di Teodosio costrinse i sudditi ad asservirsi alle divinità pagane: “*Rex*” *inquit* “*orbis maximus, / qui sceptrā gestat Romula / servire sanxit omnia / priscis deorum cultibus* (cf. FUX 2003, p. 233).

Secondo GARUTI 1996, pp. 148-149, il termine *salus*, pur richiamando l’occorrenza del v. 5, si caratterizzerebbe in questo contesto come “salvazione cristiana dell’anima”, corrispondente del greco σωτηρία di *Act.* 13, 26 e *Rom.* 10, 1 e 13, 11. La clausola esametrica (verbo di quarta coniugazione all’infinito presente e *salutem*) è attestata a partire da LUCR. 2, 570 (*sepelire salutem*); di rilievo anche *c. Symm.* 2, 896-900, *cernis ut una via est multis anfractibus errans, / talem passa ducem qui non sinat ire salutis / ad dominum, sed mortis iter per devia monstret, / devia picta bonis brevibus sed fine sub ipso / tristia et in subitam praeceps immersa Carybdem?* Il poeta tratteggia in questa sezione dell’opera (vv. 852ss.) il duplice cammino che si presenta alla vista dell’uomo, la contrapposizione fra la via *multifida* e quella *simplex* (v. 854), la prima percorsa dai seguaci del paganesimo o da chi si avvicini all’eresia, la seconda propria invece del cammino dei Cristiani verso la salvezza del Padre (cf. *Mt.* 7, 13-14, LACT. *inst.* 6, 3-7 e AUG. *ep.* 104, nonché SOLMSEN 1965A, pp. 247-248, GNILKA 1990B, pp. 464-470 ed EVENEPOEL 2002, pp. 131-137).

**30 Nimirum pulchre:** per la posizione incipitaria di *nimirum*, cf. anche *apoth.* 302, 764, 940 e *psych.* 231. Esso è seguito da un avverbio anche in HOR. *sat.* 2, 2, 106 (*recte*); HYG. *astr.* 4, 2 (*certe*); CIC. *Phil.* 13, 25 (*recte*), *nat. deor.* 3, 87 (*recte*); LACT. *inst.* 3, 28, 12 (*stulte*). **quidam doctissimus:** Prudenzio ripropone la massima platonica di *Resp.* 437d, Ἐὰν μὴ, ἣν δ’ ἐγώ, ἦ οἱ φιλόσοφοι βασιλεύσωσιν ἐν ταῖς πόλεσιν ἦ οἱ βασιλεῖς τε νῦν λεγόμενοι καὶ δυνάσται φιλοσοφήσωσι γνησίως τε καὶ ἰκανῶς, attraverso la duplice mediazione di CIC. *ad Q. fr.* 1, 1, 29 (*atque ille quidem princeps ingenii et doctrinae Plato tum denique fore beatas res publicas putavit si aut docti ac sapientes homines eas regere coepissent aut ii qui regerent omne suum studium in doctrina et sapientia collocarent*) e di LACT. *inst.* 3, 21, 6 (*at idem - scil. Plato - dixit beatas civitates futuras fuisse, si aut philosophi regnarent aut reges philosopharentur*); cf. anche VAL. MAX. 7, 2, 4 (*iam Platonis verbis adstricta, sed sensu praevalens sententia, qui tum demum beatum terrarum orbem futurum praedicavit, cum aut sapientes regnare aut reges sapere coepissent*); HIER *in Ion.* 3, 6-9 ll. 192-194 D. (*unde et Plato dicit: Felices fore respublicas, si aut philosophi regnent, aut reges philosophentur*); BOETH. *cons.* 1, 4, 15, *atqui tu hanc sententiam Platonis ore sanxisti beatas fore res publicas si eas vel studiosi sapientiae regerent vel earum rectores studere sapientiae contigisset* (BURNAM 1910, p. 120). *Quidam doctissimus* è quindi Platone (cf. CIC. *Rab. Post.* 23, *virum unum totius Graeciae facile doctissimum, Platonem*, in MARCHETTI 2010, p. 195), la cui massima concernente il governo dei sapienti fu apprezzata e ripetuta anche da Marco Aurelio: HIST. AUG. *Aur.* 27, 7, *sententia[m] Platonis semper in ore illius fuit, “florere civitates, si aut philosophi imperarent aut imperantes philosopharentur”* (WEITZ 1613, p. 724, BARTH 1624, p. 999 e CHAMILLARD 1687, p. 536 n. 15) e AUR. VICT. *Caes.* 15, 3, *adeo aequalis probisque moribus, uti plane docuerit neque iugi pace ac longo otio absoluta ingenia corrumpi, eoque demum fortunatas urbes fore, si regna sapientiae sint* (WEITZ 1613, p. 725). Prudenzio se ne serve per introdurre la definizione di *dux sapiens* (*c. Symm.* 1, 36) per l’imperatore Teodosio, nonostante

il filosofo greco sia menzionato, in termini molto meno lusinghieri, in *apoth.* 200, dove il poeta parla di *barbati deliramenta Platonis* (cf. i *sophistas barbatos* di *c. Symm.* 2, 890-891) all'interno di una breve rassegna di filosofi pagani che, pur essendo giunti a riconoscere la necessità del monoteismo, tuttavia lo hanno fatto attraverso un cammino tortuoso (*apoth.* 203ss.), non illuminati dalla fede in Dio. Quanto a *nimirum ... doctissimus*, cf. *apoth.* 302-304, *nimirum meminit scriptor doctissimus illo / orbis principio non solum nec sine Christo / informasse Patrem facturae plasma novellae*. Lo *scriptor doctissimus* è Mosè, *primus scriptor* (*apoth.* 295-296) in quanto ritenuto autore della *Genesi* (GARUTI 2005, p. 115), separato da una distanza incolmabile da Platone, a sua volta *doctissimus*, al quale però Dio non ha rivelato *seque ac sua summa* (v. 301), elemento che rende Mosè fonte ben più autorevole di Platone. L'appellativo *doctissimus*, inoltre, è utilizzato per definire lo stesso Simmaco in *c. Symm.* 2, 271 (*Italiae censor doctissime gentis*), la cui cecità nei confronti della vera *religio* risulta quindi, in virtù delle spiccate doti intellettive dell'oratore, ancor più grave (BRANCHETTI 2015, p. 197).

**31** “**Esset / publica res” inquit “tunc fortunata satis:** il termine *fortunata* sostituisce l'attributo *beatus*, presente sia in Cicerone che in Lattanzio ma che in Prudenzio trova applicazione soltanto alle persone e, nella fattispecie, ai cristiani e ai martiri della fede; la *variatio* prudenziana, che trova riscontro in AUR. VICT. *Caes.* 15, 3, allude a CIC. *car. frg.* 12, 1 Bl., *o fortunatam natam me consule Romam!* (cf. anche CIC *Cat.* 2, 7 e 2, 10). *Fortunatus* implica il favore di condizioni esterne per il benessere della città, come si evince da ISID. *diff.* 1, 73: *beatus animo, honestus moribus, fortunatus substantia* (cf. anche CIC. *Catil.* 3, 1; *Phil.* 14, 31).

**32** **si / vel reges saperent vel regnarent sapientes.**” La formulazione prudenziana sembra riecheggiare entrambi i precedenti latini di Cicerone e Lattanzio (diversamente GNILKA 2017, p. 27 ritiene che la formulazione prudenziana si avvicini maggiormente al testo di Lattanzio). Se infatti per i vv. 31-32, la fonte principale sembra Lattanzio per la corrispondenza *dixit / inquit* e per la prossimità fra *si aut philosophi regnarent aut reges philosopharentur* e il prudenziano *si / vel reges saperent vel regnarent sapientes*, espressioni più sintetiche rispetto al fraseggio ciceroniano (cf. anche in Prudenzio e Lattanzio la presenza di *regnarent* e *reges*, in ordine invertito), tuttavia manca in Lattanzio la controparte del *quidam doctissimus* prudenziano, che sembra piuttosto rinviare al *princeps ingenii et doctrinae Plato* dell'epistola ciceroniana. Oltre ai summenzionati testi, si veda anche VULG. *Jr.* 23, 5, *ecce dies veniunt ait Dominus et suscitabo David germen iustum et regnabit rex et sapiens erit et faciet iudicium et iustitiam in terra:* il testo veterotestamentario ribadisce come la *sapientia* sia un requisito fondamentale per i regnanti (cf. anche PRUD. *psych.* 915, *aeternum solio dives Sapientia regnet*). Dal punto di vista retorico e formale si segnala la presenza del chiasmo *reges saperent - regnarent sapientes*, nonché la struttura simmetrica dei *cola* data dalla ripetizione del *vel* ad *incipit* di ogni emistichio.

**33** **Estne ille e numero paucorum qui:** il riferimento è alla breve rassegna di regnanti e imperatori di fede cristiana, in contrapposizione con la lunga sequenza degli appartenenti alla controparte pagana. Per l'enclitica *-ne* a introdurre una interrogativa retorica (cf. *nonne*), si veda

HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 461 e gli esempi di PRUD. *psych.* 374; *c. Symm.* 2, 574; *perist.* 2, 251 e 10, 376 (GNILKA 2017, p. 28). **diadema / sortiti**: il *diadema* è il simbolo della *regia potestas* e del potere imperiale (*ThlL V* 1, 945, 17ss.), come in *c. Symm.* 1, 422, 2, 63 e 431, *apoth.* 491. Esso segna inoltre il passaggio dall'età repubblicana all'impero, attraverso il quale il *genius* di Roma pose fine alle proprie metaforiche peregrinazioni, durate circa 700 anni (*c. Symm.* 2, 429-431, *fluctibus his olim fatum geniusve animusve / publicus erravit; tandem deprendere rectum / doctus iter caput augustum diademate cinxit*); lo stesso, cinge il capo di Giuliano l'Apostata nell'*Apotheosis*, prima che l'imperatore lo deponga atterrito dalla potenza di Dio. Nella poesia cristiana esso diventa anche simbolo del martirio, come in *perist.* 4, 21, 10, 765 e 14, 127. Per *sortior*, qui nel significato di 'ottenere (in sorte)', cf. ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 637 s.v. *sors*. Il participio è utilizzato da Prudenzio per indicare non soltanto Teodosio e gli imperatori, ma anche i sudditi che hanno ottenuto in sorte dei *domini fideles*: cf. *apoth.* 549-551, *Christum confessa triumphat / gens infida prius; Christi sed victa negatrix / subditur imperio dominos sortita fideles*. La stessa Roma avrebbe ottenuto in sorte, nelle parole di Simmaco, un proprio genio: *c. Symm.* 2, 370-371, *sed sollers orator ait fataliter urbem / sortitam quonam genio proprium exigat aevum* (cf. SYMM. *rel.* 3, 8); infine, il verbo è impiegato per il matrimonio di Ottaviano Augusto e Livia Drusilla, novella Giunone, in *c. Symm.* 1, 251-253, *adiecere sacrum, feret quo Livia Iuno, / non minus infamis thalami sortita cubile, / quam cum fraterno caluit Saturnia lecto*. L'impero di Teodosio non è però dovuto al fato, semmai al disegno provvidenziale di Dio, che avrebbe predisposto per Roma la venuta di un *dux sapiens* per compiere il volere divino (PASCHOUD 1983, pp. 197-206 e D'AURIA 2011, p. 446).

**34 aetheriae ... sophiae?** *Sophia* presenta la sillaba tonica di quantità lunga qui e in *cath.* 11, 20, contro la più tradizionale forma *sophīa* in ENN. *ann.* 218 = 230 V<sup>2</sup>; ATELL. *inc.* 1 in SEN. *epist.* 89, 7; CIRIS 4 e 40; MART. 1, 111, 1 e 7, 74, 9 (GNILKA 2017, p. 28). In *cath.* 11, 17ss. il termine indica Cristo e identifica quindi la sapienza di Teodosio come pura fede in Cristo: *ex ore quamlibet Patris / sis ortus et Verbo editus, / tamen paterno in pectore / Sophia callebas prius, / quae prompta caelum condidit, / caelum diemque et cetera: / virtute Verbi effecta sunt / haec cuncta; nam Verbus Deus* (cf. anche FONTANIER 1987, p. 110); la sapienza 'concessa da Dio' caratterizza, prima che Teodosio, lo stesso Costantino in EUS. *v.C.* 1, 19, 2 (τῆ θεοδώτῳ σοφίᾳ in MORONI 2002, p. 14ss.). Per il valore cristologico di *aetherius*, cf. *cath.* 3, 136s., *ecce venit nova progenies, / aethere proditus alter homo*, e 5, 100, [...] *dat sidereo Christus ab aethere; psych.* 642s., [...] *Christum gaudere suis victoribus arce / aetheris*, e 817s., *hominis ... filius arce / aetheris inlapsus* [...]; *perist.* 9, 85, [...] *miseratus ab aethere Christus* (GNILKA 2017, p. 28). **coluerunt dogma**: per l'utilizzo di *dogma* con particolare riferimento alla dottrina cristiana, cf. *ThlL V* 1, 1814, 5ss. Il termine è variamente attestato negli *opera* di Prudenzio (LAVARENNE 1933, p. 367 §1036): a titolo esemplificativo si vedano infatti *c. Symm.* 1 *praef.* 4, dove indica l'insegnamento di Paolo (*placido dogmate seminans*), *c. Symm.* 2, 203, dove identifica i precetti degli epicurei, *perist.* 10, 406 (*dogma ... Christianum*) e 583 (*novelli dogmatis*). Quanto alla clausola grecizzante *dogma sophiae* (cf. φιλοσοφίας δόγμα in CHRYS. *exp. in Ps.* 55 e *Is. interp.* 3, 2, 2), essa può essere messa in relazione col già citato PAUL. NOL. *carm.* 32, 35, *incerti dogma Platonis*: la sovrapposizione fra *sophiae* e *Platonis*, entrambi termini ad *explicit* d'esametro per ribadire il divario esistente fra l'*aetheria sophia* e la filosofia platonica.

**35 Contigit:** sul significato di *contigit*, cf. *ThLL* IV 717, 65ss.; esso si pone in stretto contatto col precedente *sortiti* del v. 34 e ne rafforza il valore. Si veda anche CLAUD. *Stil.* 1, 368ss., *venturus dux maior erat. Victoria nulla / clarior aut hominum votis optatior umquam / contigit*: il *dux maior* è Stilicone, di cui si menzionano i successi in ambito militare, forse proprio in opposizione alla vittoria di Teodosio al Frigido (CONSOLINO 2010, p. 315 n. 81 e, soprattutto, CONSOLINO 2002, p. 20). **ecce:** ad inizio di frase, ad indicare l'*incipit* di una nuova parte del discorso cf. *ThLL* V 2, 29, 83ss. **hominum generi:** cf. LUCR. 6, 1092 e TIB. 1, 10, 3. **gentique togatae:** medesima clausola in VERG. *Aen.* 1, 282 (LAVARENNE 1948, p. 138; GARUTI 1996, p. 29, GARCÍA 1997, p. 14 n. 18 e LÜHKEN 2002, p. 306), verso collocato a breve distanza dal celeberrimo *imperium sine fine dedi* (*Aen.* 1, 279), alluso da Prudenzio in *c. Symm.* 1, 542 (*imperium sine fine docet [Theodosius]*), e il cui concetto è già espresso ai vv. 28-29 (*ast hic imperium protendit latius aevo / posteriore suis cupiens sancire salutem*). Nell'ottica di Prudenzio, la rassicurazione di Giove, la promessa di una *longue durée* per Enea e i propri discendenti, del tutto inappropriata al contesto cristiano della propria opera, viene trasfigurata: è Teodosio, novello Enea (cf. BUCHHEIT 1990, pp. pp. 222-241), a compiere il disegno del Padre e a condurre Roma all'eternità.

**36 dux sapiens:** soggetto di *contigit*, posposto e collocato ad *incipit* del v. 36. Teodosio rappresenta l'incarnazione del principio platonico del σοφὸς βασιλεὺς (in THEMIST. *Orat.* 17, 3-4, 213b-214c p. 615 M, Teodosio è definito βασιλεὺς φιλόσοφος), nonché *magister* e *gubernator* (*c. Symm.* 1, 37-38), la cui sapienza si sostanzia, tuttavia, anche della propria fede in Cristo (cf. *aetherae ... sophiae* al v. 34). *Dux sapiens* rimanda ad analoghe espressioni riferite a Dio (cf. *ThLL* V 1, 2318, 67ss. e BLAISE 1954, s.v. *dux*), in ciò confermando la sovrapposizione fra l'imperatore e la divinità cristiana; Teodosio sembra anche porsi in linea di continuità con Salomone, re sapiente per eccellenza nel testo biblico di 1Rg. 5, 9-14; 10, 23-24; Sir. 47, 12-23; Mt. 12, 42. È tuttavia probabile, come sostiene MORONI 2002, p. 24 n. 62, che l'appellativo *dux sapiens* sottintenda un "sottile riferimento a Giuliano", *magister philosophiae* in ILS 751, pp. 167-168, la cui memoria in Occidente era ancora ben viva a poco più di trent'anni dalla morte dell'Apostata, spesso posto a confronto con gli imperatori cristiani e per questo motivo oggetto di biasimo. **Felix ... res publica:** in chiasmo con *dux sapiens*, la *iunctura* sottolinea come la *felicitas* di Roma sia direttamente proporzionale alla saggezza dei regnanti. L'artificio retorico messo in campo da Prudenzio si snoda su una porzione cospicua del testo: si veda infatti la disposizione chiasmica *publica res ... fortunata* (v. 31) - *felix ... res publica* (v. 36), grazie alla quale i due aggettivi *fortunata* e *felix* divengono l'uno (*felix*) conseguenza dell'altro (*fortunata*). Rilevante l'utilizzo di *felix* con riferimento alla vittoria militare, ottenuta grazie agli insegnamenti paterni ricevuti da Arcadio e Onorio, in *c. Symm.* 2, 23-26, *non aris non farre molae victoria felix / exorata venit; labor inpiger, aspera virtus, / vis animi excellens, ardor, violentia, cura / hanc tribuunt, durum tractandis robur in armis. nostrae ... Romae:* cf. *perist.* 4, 31, *nostra ... Calagurris*; sul nesso anche POINSOTTE 1982, p. 57 e n. 75.

**37 iustitia regnante:** la costruzione è parallela a *dux sapiens* al verso precedente. Il regno dell'imperatore sapiente, Teodosio, coincide con quello della giustizia. *Iustitia regnante* costituisce il corollario delle affermazioni precedenti, poiché il *dux sapiens* è anche *iustus*, aggettivo utilizzato

sia per l'*appellatio principis* (cf. *ThlL* VII 2, 723, 4ss.) che come attributo di Dio (cf. *ThlL* VII 2, 725, 31ss.). Il riferimento al regno di giustizia che si instaura con Teodosio potrebbe anche essere un tentativo di contrapporre l'imperatore cristiano a Giuliano l'Apostata, convinto sostenitore del ritorno della *virgo Iustitia* sulla terra durante il suo principato: AMM. 25, 4, 18-19, *verum tamen cum haec ita essent, aestimari poterat (ut ipse aiebat) vetus illa Iustitia, quam offensam vitiis hominum Aratus extollit in caelum, eo imperante redisse rursus ad terras* (PRÉHAC 1936, pp 48-50 e GEYMONAT 2001, pp. 362-363). **viget**: per il verbo, cf. *cath.* 5, 17 e 96, 9, 15 e 47, *apoth.* 560, *ham.* 29 e 73 e 306, *psych.* 289 e 771 e 842, *c. Symm.* 2, 212 e 422, *perist.* 2, 210 e 11, 31 e 125 e 13, 6. **Parete magistro**: posta in rilievo dalla cesura eptemimere, la clausola è anche in SIL. 3, 387, CLAUD. *Eutr.* 1, 425 e 2, 157, *Get.* 277. Teodosio è *magister* non soltanto nei confronti dei propri sudditi e dell'umanità, ma soprattutto per i propri figli in *c. Symm.* 2, 21-22. In ambito cristiano *magister gentium* (2*Th.* 1, 11) è Paolo, rispetto al quale di nuovo Teodosio si pone in linea di continuità.

**38    sceptra gubernanti**: la metafora nautica relativa al governo della nave dello stato richiama l'immagine del naufragio di Paolo in *c. Symm.* 1 *praef.* 7-14 e 59-66; Teodosio assomma in sé le qualità proprie di un medico e quelle di un timoniere, secondo il modello platonico del *Politico* (297e; cf. PAVARANI 2015, p. 166). Da un punto di vista fonico, *gubernanti* è assonante col precedente *regnante*. **monet ut**: le due azioni espresse da *parete* e *monet* sono complementari, la prima anticipata (con ὄσπερον πρότερον), da un punto di vista logico, rispetto alla successione effettiva dell'ammonimento teodosiano e dell'atto di obbedienza dei cittadini di Roma. **deter-  
rimus error**: per *error*, cf. *supra ad v.* 10. Il parallelismo fra i vv. 10-13 e i vv. 40-41 è accentuato dalla dipendenza dei due passaggi rispettivamente da *nil egit prohibendo ... ne* e da *monet ut* (v. 38). Per la posizione di *deterimus* nell'esametro, cf. VERG. *georg.* 3, 82, HOR. *sat.* 1, 3, 107 (cod. Gotha, Forschungsbibliothek, B 61) e 1, 5, 7, CLAUD. *Ruf.* 2, 385 e *Rapt.* 2, 214, MAR. VICTOR *aleth.* 3, 76.

**39    utque superstitio veterum ... avorum**: il termine *superstitio* pertiene alla dicotomia canonica del mondo greco-romano fra *religio* e *superstitio*, e che identifica inizialmente nella religione pagana la vera *religio* e il Cristianesimo con una credenza superstiziosa. Il successivo prevalere della fede in Cristo comporta un ribaltamento dei termini e una progressiva sovrapposizione fra il concetto di *superstitio* e i culti propri del politeismo pagano: a riguardo si vedano BENVENISTE 2001, pp. 485-496 e KAHLOS 2007, p. 71 e soprattutto pp. 93-112. Corretta la segnalazione di LÜHKEN 2002, p. 306 del parallelo con VERG. *Aen.* 8, 187 (*vana superstitio veterumque ignara deorum*), per la reggenza del doppio genitivo plurale, in perfetta corrispondenza con la struttura del verso virgiliano (si veda anche VERG. *Aen.* 7, 177 per *veterum ... avorum* nelle medesime sedi metriche), di norma segnalato da editori e commentatori per *c. Symm.* 1, 198, *vana superstitio non interrupta cucurrit. A veterumque ... deorum* di VERG. *Aen.* 8, 187 risponde la *variatio* prudenziana *veterum ... avorum*, che crea una contrapposizione fra le parole di Evandro in Virgilio, esplicative del culto riservato a Ercole, non frutto di una vana superstizione che disconosce gli antichi dèi, e l'ammonizione teodosiana ad abbandonare, per converso, il culto superstizioso degli avi, per volgersi piuttosto alla devozione nei confronti del Creatore e attuare quindi una

rivoluzione religiosa rispetto ai *veteres*. La collocazione di *superstitio* all'interno dell'esametro (per la quale si cf. anche VERG. *Aen.* 12, 817) è riproposta da Prudenzio in *apoth.* 149, 195, e 510, *ham.* 395, c. *Symm.* 1, 198, 2, 511 e 872: le occorrenze tendono a riprodurre ora l'uno ora l'altro passaggio virgiliano di riferimento.

Le locuzioni *deterrimus error* e *superstitio veterum avorum* presentano un'interessante convergenza con *CTh.* 16,10,20 (del 30 agosto 415 d.C.): *omnia etiam loca, quae sacris error veterum deputavit, secundum divi Gratiani constituta nostrae rei iubemus sociari ita ut ex eo tempore, quo inhibitus est publicus sumptus superstitioni deterrimae exhiberi, fructus ab incubatoribus exigantur, quod autem ex eo iure ubicumque ad singulas quasque personas vel praecedentium principum largitas vel nostra maiestas voluit pervenire, id in eorum patrimoniis aeterna firmitate perduret. Quod non tam per Africam quam per omnes regiones in nostro orbe positas custodiri decernimus.* L'editto, promulgato da Onorio e Teodosio II, presenta una formulazione avvicinata al testo di c. *Symm.* 1, 38-39: vi ricorrono infatti *error* e *superstitio*, l'aggettivo *deterrimus* e il genitivo *veterum* invertiti e a breve distanza dal riferimento ai *constituta Gratiani*, per noi perduti, ma rispetto ai quali l'azione dei due imperatori del 415 d.C. si pone in linea di continuità. **procul absit:** cf. HOR. *epist.* 2, 2, 199 (vd. LAVARENNE 1933, p. 580, §1716), TIB. 3, 19, 7, LUCAN. 10, 525, STAT. *silv.* 3, 4, 34, SEREN. *med.* 947, PRUD. *apoth.* 487.

**40 nec putet esse deum:** per analogo giro di frase, cf. c. *Symm.* 1, 11. Leggera variazione in PRUD. *apoth.* 188, *non putat esse deum summum et super omnia solum?*, verso che introduce la sezione dell'opera concernente il principio dell'unicità di Dio, riconosciuto persino dai pagani (cf. *apoth.* 191-193) e dai loro filosofi (*apoth.* 200ss.). Cf. anche c. *Symm.* 2, 877s., *haec putat esse deum nullum, namque omnia verti / casibus et nullo sub praeside saecula rotari*, dove Prudenzio ritiene l'epicureismo una diramazione della *multifida via* del paganesimo (sui versi e sul loro rapporto con Giovenale, cf. BRANCHETTI 2015, pp. 311-312). L'ascendenza del *nec putet esse deum* è però ovidiana: cf. OV. *met.* 4, 610, *non putet esse deum [...]*. Quanto al significato dell'espressione, CUNNINGHAM 1966, p. 186 nell'apparato *ad loc.* rileva che si tratta di una struttura non appropriata, in quanto priva del soggetto (così anche RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 14 n. 20); GARUTI 1996, p. 101 intende invece come soggetto di *nec putet* i precedenti *deterrimus error* e *superstitio*, senza che, tuttavia, la lettera del testo sia del tutto comprensibile. Più appropriata la resa di LAVARENNE 1948, p. 138 ("il vous commande ... et de croire qu'il n'y a pas d'autre dieu que celui dont la majesté domine toutes choses") e di TRÄNKLE 2008, p. 107, più vicina anche agli usi prevalentemente impersonali dei *verba putandi* nel dettato prudenziano di c. *Symm.* 1. **nisi qui super omnia summus:** l'allitterazione del nesso incipitario dei due termini corradicali (*super* e *summus*) rimarca l'idea dell'elevazione rispetto agli uomini e, soprattutto, rispetto alle altre divinità (proseguita dal successivo *emineat*, in *enjambement* al v. 41). Per *summus* con riferimento a Dio e a Cristo in Prudenzio, cf. anche PRUD. *apoth.* 254-255.

**41 emineat:** in posizione incipitaria a partire da LUCR. 1, 780, in un passaggio in cui Lucrezio parla della creazione e sostiene che i principî delle cose devono conservare una natura occulta e indivisibile, in modo tale che non emerga nulla che si opponga e impedisca che ogni cosa creata possieda un'essenza propria. **magnique immensa creaverit orbis:** per l'utilizzo

al neutro sostantivato di *immensus*, cf. *ThlL* VII 1, 453, 49ss.; la prima attestazione dello stesso è rintracciabile in LUCR. 1, 74, *atque omne immensum peragravit mente animoque* (sul rapporto di Prudenzio con Lucrezio, cf. BRAKMAN 1920, pp. 434-448). La stessa natura divina, di cui il Creato è emanazione, è in Prudenzio definita come *deitatis immensum* (*apoth.* 13-14), in contrapposizione con la presunta immensità del Sole, la cui libertà è inferiore a quella dell'uomo (*c. Symm.* 1, 318-324 e 334-336).

**De Saturno (vv. 42-58)<sup>1</sup>**

La rassegna prudenziana di divinità pagane prende avvio da Saturno, posto a confronto, nelle sue doti di sovrano, con Teodosio (*num melius ... rexisse ... / creditur?*): Prudenzio si sofferma infatti sui benefici apportati alle originarie popolazioni del Lazio da questo re *profugus*, uno straniero che si sarebbe caratterizzato quale inventore della viticoltura<sup>2</sup>, che avrebbe dato il nome di Lazio alla terra da lui abitata e, ancora, che avrebbe costruito le mura Saturnie<sup>3</sup>. L'insistenza su tali elementi e sull'autoproclamazione a dio dello stesso ("*Sum deus*") concorrono a fornire un'interpretazione evemeristica di Saturno, di un personaggio effettivamente vissuto, e si sarebbe caratterizzato per le proprie benemeritenze nei confronti delle popolazioni a lui sottomesse e che in virtù della propria forza e/o intelligenza avrebbe poi ricevuto, dopo la morte, un culto<sup>4</sup>. Nel caso specifico di Saturno, Prudenzio retrodata la comparsa del culto, affermando che come tale sarebbe stato istituito dallo stesso presunto dio, dando inizio alla lunga serie di divinità forgiate in bronzo<sup>5</sup>, delle quali esistono dei sepolcri<sup>6</sup>, e caratterizzate, come il progenitore fuggiasco, dalla dubbia moralità: il poeta cristiano ricorda infatti per Saturno l'*equina libido* che lo spinse a tramutarsi in cavallo per unirsi con Filira e, parrebbe intendere Prudenzio, con molte altre fanciulle di origine italica (vv. 56-58)<sup>7</sup>.

Rispetto alle altre cursorie menzioni di Saturno e dei *sacra* a lui dedicati nelle opere di Prudenzio (c. *Symm.* 2, 296 e 859; *perist.* 2, 452; *apoth.* 189), la pur breve sezione del primo libro del *Contra Symmachum* fornisce tutti gli elementi principali della vicenda del dio: la fuga da Creta per sfuggire al figlio Giove (e.g. VERG. *Aen.* 8, 320; OV. *fast.* 1, 233ss.; MIN. FEL. 23, 10, *is itaque Saturnus Creta profugus*; PS. CYPR. *idol.* 2; LACT. *inst.* 1, 11, 46 e 1, 14, 11s.; AUG. *civ.* 7, 4)<sup>8</sup>, il ruolo di civilizzatore delle popolazioni italiche (e.g. TERT. *apol.* 10, 6-11; MIN. FEL. 23, 10, *rudes illos*

1 Da questo momento in avanti traggio la titolatura in latino che apre ciascuna sezione, ove presente, dai manoscritti prudenziani che la riportano: a riguardo si vedano BERGMAN 1910, pp. 113-118, l'apparato di BERGMAN 1926, nel quale l'editore segnala che tali titolature sono presenti nei codici **CDMOSU** e l'apparato dell'edizione CUNNINGHAM 1966, secondo il quale essa figura nel codice *Sangallensis* 136 (IX saec.); tale partizione del testo, riproposta anche da BURNAM 1905 nell'edizione delle glosse alle opere di Prudenzio contenute nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 235 (saec. XI) e Paris, Bibl. Nationale de France, lat. 13953 (saec. IX<sup>ex</sup>), è di norma seguita dai principali editori per la suddivisione del testo di c. *Symm.* 1. Con le dovute cautele e con le modifiche del caso è stata da me adottata per introdurre le singole sezioni del commento al libro.

2 Per la *chalybs* quale oggetto proprio di tale attività cf. VERG. *georg.* 2, 405ss.; OV. *fast.* 1, 233ss.; MACR. *Sat.* 1, 7, 24 (LÜHKEN 2002, p. 107).

3 Cf. SERV. *Aen.* 8, 319 in KROLLPFEIFER 2017, p. 139 n. 247.

4 In PÉPIN 1976, pp. 1-2 e nel frammento 1 N di Evemero in G. Némethy, *Euhemeri reliquiae*, Budapest 1889. Sull'evemerismo negli autori cristiani, cf. ZUCKER 1905, pp. 465-472; GRISET 1959, pp. 65-68; RAC 6 (1966), s.v. *Euhemerismus*, coll. 877-890; ALONSO VENERO 2013, pp. 91-116. Sul reimpiego di Evemero in Prudenzio, cf. SCHIPPERS 1952, pp. 96-97 e GNILKA 2017, p. 36.

5 Analogamente Enea importa nel Lazio le divinità in VERG. *Aen.* 1, 6 (KROLLPFEIFER 2017, p. 99 n. 84).

6 Tale elemento, su cui si soffermava già CIC. *nat. deor.* 3, 21, 53 con riferimento al sepolcro di Zeus a Creta, sulla scorta dell'*Inno a Giove* di Callimaco (8-9), si ritrova con grande frequenza nell'apologetica cristiana: si vedano e.g. TAT. *orat.* 8 e 27; ATHENAG. *leg.* 30, 3; MIN. FEL. 23, 13; PS. CYPR. *idol.* 2; ARNOB. *nat.* 4, 25 e 6, 6-7; TERT. *apol.* 10, 4 e 25, 7; LACT. *inst.* 1, 11, 46; CLEM. *prot.* 2, 30, 2-4 e 3, 45, 1-4.

7 Cf. A.R. 2, 1231-1241; VERG. *georg.* 3, 92ss.; OV. *met.* 6, 126; VAL. FL. 5, 152ss.; HYG. *fab.* 138; ARNOB. *nat.* 4, 24 (KROLLPFEIFER 2017, p. 136 n. 235).

8 Cf. LAVARENNE 1948, p. 138 e KROLLPFEIFER 2017, p. 100 n. 86.



*homines et agrestes multa docuit ut Graeculus et politus*; Ps. CYPR. *idol.* 2)<sup>9</sup> in quanto loro sovrano (LACT. *inst.* 1, 11, 57) e primo dio ufficialmente riconosciuto come tale da TERT. *apol.* 10, 6 (*ante Saturnum deus penes vos nemo est*)<sup>10</sup>, il riferimento ai celesti genitori (OV. *am.* 3, 8, 35; MACR. *Sat.* 1, 8, 6; SERV. *Aen.* 3, 707)<sup>11</sup>, anch'essi oggetto di interpretazione evemeristica in TERT. *apol.* 10, 9-10 (*sed cuius parentes ignoti erant, facile fuit eorum filium dici quorum et omnes possumus videri. Quis enim non caelum ac terram matrem ac patrem venerationis et honoris gratia appellet? vel ex consuetudine humana, qua ignoti vel ex inopinato adparentes de caelo supervenisse dicuntur. Proinde Saturno repentino ubique caelitem contigit dici; nam et terrae filios vulgus vocat quorum genus incertum est*) e in MIN. FEL. 23, 12 (*Terrae enim vel Caeli filius, quod apud Italos esset ignotis parentibus, proditus, ut in hodiernum inopinato visos caelo missos, ignobiles et ignotos terrae filios nominamus*).

L'intero passaggio sembra debitore, in massima parte, di VERG. *Aen.* 8, 319-327 (*primus ab aethereo venit Saturnus Olympo / arma Iovis fugiens et regnis exul adeptis. / Is genus indocile ac dispersum montibus altis / composuit legesque dedit, Latiumque vocari / maluit, his quoniam latuisset tutus in oris. / Aurea quae perhibent illo sub rege fuere / saecula: sic placida populos in pace regebat, / deterior donec paulatim ac decolor aetas / et belli rabies et amor successit habendi*), modello a cui Prudenzio sembra rifarsi direttamente e che innova inserendovi dettagli tratti dalla tradizione apologetica antecedente (e.g. il riferimento alle imprese erotiche di Saturno), funzionali a portare a compimento la "Parodie des Kulturstiftungsmythos"<sup>12</sup>.

Sulla figura di Saturno in Prudenzio si veda anche GUILLÉN 1950, pp. 279-280.

**42 Num melius Saturnus ... / creditur?** L'interrogativa retorica introduce Saturno attraverso una comparazione fra il presente del poeta, nel quale la *res publica* è definita *felix*, e il passato (*num melius ... rexisse*), nello specifico l'età dell'oro connessa con l'avvento di Saturno, i *Saturnia regna* di VERG. *ecl.* 4, 6 (ma cf. anche VERG. *Aen.* 8, 319-327, in GNILKA 2017, p. 36). Il raffronto è fondato sull'insistenza, da parte di Prudenzio, nell'impiego dei verbi di pensiero (vv. 11, 40 e 43), connessi con il tema della *superstitio* pagana. Per la costruzione personale di *creditur* in Prudenzio, cf. anche *perist.* 10, 263s. e 10, 285, 2, 83s. e *c. Symm.* 2, 504s. (GNILKA 2000, p. 499). **avos rexisse Latinos**: l'espressione *avos ... Latinos* richiama i *veteres ... avi* del v. 39, elemento che pare andare a discapito della *varia lectio avus* dei codd. **DNEC P** a.c. in BERGMAN 1926, del solo cod. **E** in CUNNINGHAM 1966 (per *āvūs* in medesima collocazione metrica, cf. SIL.

9 L'azione del verbo *informo* ricade sugli *agrestes animos e barbara corda virorum*, creduli e incapaci di discernimento, assimilabili a fanciulli (*c. Symm.* 2, 816-819 *sed tantum distant Romana et barbara, quantum / quadrupes abiuncta est bipedi vel muta loquenti, / quantum etiam qui rite dei praecepta sequuntur / cultibus a stolidis et eorum erroribus absunt*), il primo stadio dell'evoluzione che condurrà la *romanitas* ad identificarsi nella cristianità (CACIOTTI 1972, p. 404ss., EVENEPOEL 1981, p. 320, GÄRTNER 1984, p. 115; CHARLET 1986B, pp. 33-41; BRANCHETTI 2015, p. 19).

10 Cf. VARRO *R.D.* 1, 18 Cardauns.

11 KROLLPFEIFER 2017, p. 135 n. 230.

12 KROLLPFEIFER 2017, p. 135.

7, 455; IUV. 1, 95 e 8, 143; CLAUD. *Gild.* 326 e 368, *Stil.* 2, 240 e *carm. min.* 30, 40; SIDON. *carm.* 7, 505 e 15, 200; DRAC. *Romul.* 8, 315. 9, 36. 10, 332. 538 e 568). L'insistenza sull'antichità delle credenze pagane è posta in evidenza anche dai vv. 2 (*antiqui morbi*), 7 (*antiquo veterno*) e 10 (*pristinus error*), come ha sottolineato POINSOTTE 1982, p. 35 n. 9. Il riferimento immediato agli antenati Latini anticipa il v. 48 (*genti atque loco Latium dabo nomen*): nel Lazio trovò rifugio e si nascose dal figlio Giove (cf. VERG. *Aen.* 8, 319ss.; OV. *fast.* 1, 235ss. e la patristica segnalata *supra*). Dal punto di vista prettamente fonico, interessante la clausola *rex ipse Latinus* di *Aen.* 7, 432 e 556 (cf. anche *Aen.* 11, 231 e 12, 657), che sembra aver influito sull'*explicit* prudenziano (cf. però LÜHKEN 2002, p. 306 che segnala VERG. *Aen.* 6, 875s.).

**43 edictis qui talibus informavit:** il verbo *informavit* corrisponde a VERG. *Aen.* 8, 321-322, *is genus indocile ac dispersum montibus altis / composuit legesque dedit*. Cf. c. *Symm.* 1, 506s., *talibus edictis urbs informata refugit / errores veteres [...]*: in seguito al discorso di Teodosio, Roma, *informata*, abbandona la superstizione delle credenze pagane. Il parallelo formale fra *edictis ... talibus informavit* e *talibus edictis ... informata* lega l'operato di Saturno, celebrato quale dio-maestro dell'agricoltura e del vivere civile, a quello di Teodosio, e li pone in contrapposizione: le parole di Saturno ai vv. 45-53 sottolineano infatti la vacuità della religiosità pagana, frutto dell'imposizione da parte di un fuggitivo, che si presenta come divinità (*sum deus*); il discorso di Teodosio (c. *Symm.* 1, 415-505) mostra a Roma la via da percorrere per riconquistare l'antico splendore in nome della religione cristiana.

**44 agrestes animos:** cf. ad v. 43 per la presenza di analoghe locuzioni in Minucio Felice e Tertulliano. LÜHKEN 2002, p. 108 n. 4 segnala il parallelo con VERG. *Aen.* 7, 482, *causa fuit belloque animos accendit agrestis*, detto degli abitanti autoctoni del Lazio, in particolare dei figli di Tirro, divenuti bramosi di guerra contro i Troiani dopo l'uccisione del loro cervo da parte di Ascanio. Quanto al motivo topico della rozzezza dei pagani, cf. KAHLOS 2007, pp. 19-20 e 72ss. **et barbara corda virorum:** per la clausola, cf. PRUD. *psych.* 322, [...] *mirantum ... corda virorum*, dove le combattenti dell'esercito delle virtù sono incantate da *Luxuria*, la *nova pugnandi species* (*psych.* 323); essa è riproposta anche a *psych.* 564, *male credula corda virorum*, verso relativo alla abilità di *Avaritia* di celarsi sotto le mentite spoglie di una virtù, senza essere riconosciuta quindi come una minaccia. Tali occorrenze della clausola mostrano come essa sia per Prudenzio connessa con la credulità e l'insipienza degli uomini.

**45 "Sum deus:** cf. AUSON. *epigr.* 12, 10 (*sum dea cui nomen nec Cicero ipse dedit*) e 12, 13 (*sum dea quae rara et paucis Occasio nota*), versi nei quali le due statue *locuturae*, *Occasio* e *Metanoea* (o *Paenitentia*), rispondono alle domande poste loro dallo spettatore (GREEN 1991, p. 384; cf. anche BENEDETTI 1980, p. 109ss. sul legame di questo testo ausoniano con ANTH. PAL. 16, 275). Il riuso della locuzione ausoniana indurrebbe a considerare anche Saturno come ridotto a mera *effigies loquens*, creazione di poeti e artisti. **Advenio fugiens:** la giustapposizione ossimorica fra i due verbi contribuisce a individuare l'inconsistenza delle parole di Saturno. Per *fugiens* in riferimen-

to a Saturno, cf. VERG. *Aen.* 8, 320, *arma Iovis fugiens et regnis exul adeptis* e ANTH. 4, 14, *pellitur arma Iovis fugiens regnator Olympi* (ELLIS 1868, p. 68, MANGANARO 1961, p. 26 e MAZZARINO 1974, pp. 374ss.; TANDOI 1984, pp. 184ss. ritiene che l'autore dell'anonimo *Carmen contra Paganos* stia compendiando Prudenzio); il participio presente del verso virgiliano risulta variato in *fugatus* da CYPR. *Idol.* 2 e LACT. *inst.* 1, 11, 46. **Praebete latebras:** la clausola sembra tratta da VERG. *georg.* 2, 216, dove a *curvas praebere latebras*, oltre che *dulcem ferre cibum* ai serpenti, sono il tufo e la creta perforata (sul verso virgiliano, cf. MYNORS 1990, p. 129 e THOMAS 1998, p. 196s.; analogo nesso si rintraccia anche in IUVENC. 2, 15-16). Anche REPOS. *conc.* 5, *nec sibi securas valuit praebere latebras*, propone la clausola virgiliana riferendola all'incapacità di Venere di trovare dei nascondigli sicuri dove consumare i propri amori adulterini (CRISTANTE 1999, p. 105). Ma la collocazione di *latebras* in chiusa di esametro rimanda anche (e, forse, soprattutto) a PAUL. NOL. *carm.* 32, 108: con una battuta sarcastica, l'anonimo poeta accomuna Saturno e Giove, il primo nascosto, l'altro incapace di trovare il padre che si nasconde in *latebris* (CORSANO-PALLA 2003, p. 124). La clausola è inoltre posta in rilievo dalla cesura efemimere, presente anche nei tre versi successivi per individuare i momenti salienti della vicenda di Saturno (*praebete latebras - feritate tyranni - fugitivus et exul - Latium dabo nomen*).

**46 Occultate senem:** il verbo duplica quanto espresso dal precedente *praebete latebras*. Per *occulto*, cf. c. *Symm.* 1 *praef.* 52, *occultabat enim se prius abditum*, della vipera nascosta fra i rami. Si veda anche *psych.* 794, *hac sese occultat Fotinus et Arrius arte*, dove il verbo indica la minaccia, nascosta nel seno della Chiesa, delle eresie. Per la definizione di Saturno come *senex*, cf. VERG. *Aen.* 7, 180, COMM. *instr.* 1, 4, 1, PRUD. c. *Symm.* 1, 234 e 1, 627, ANTH. 4, 88 (cf. MANGANARO 1961, p. 36, POINSOTTE 1982, p. 40 n. 22 e BARTALUCCI 1998, p. 149). **nati feritate tyranni:** GARUTI 1996, p. 149 compara c. *Symm.* 1, 46-47 con ANTH. 4, 15-16, per l'analogo riferimento alla cacciata di Saturno (cf. anche COMM. *instr.* 1, 5, 2 e PAUL. NOL. *carm.* 32, 96ss., in BARTALUCCI 1998, p. 99). Punto di contatto fra i due testi è, in effetti, la definizione di Giove come *tyrannus*, usurpatore, in genitivo e in *explicit* di esametro. *Feritas* pone in evidenza la natura ferina e crudele dei *mores* di Giove (*ThlL* VI 1, 520, 45ss.), appropriata tanto al personaggio quanto alla dimensione arcaica in cui Prudenzio colloca il regno di Saturno. La clausola, *feritate tyranni*, riecheggia anche tre *carmina* damasiani, 18, 5 (*ex templo pariter pulsiferitate tyranni*), 43, 2 (*sexaginta duo capti feritate tyranni*) e 48, 6 (*fnibus expulsus patriae est feritate tyranni*, segnalati da MARCHETTI 2010, p. 206): la formula esprime le difficoltà della vita terrena dei martiri ai quali Damaso indirizza i suoi testi (ASTE 2014, p. 24 e p. 73), forse una ironica allusione, da parte di Prudenzio, all'incomparabilità fra le vicende dei martiri cristiani e la risibile epopea saturniana.

**47 deiectum solio:** medesima *iunctura* per Saturno in MANIL. 2, 931-933, *Saturnus in illa / parte suas agitat vires, deiectus et ipse / imperio quondam mundi solioque deorum* (cf. anche HYG. *fab.* 54, 2, *itaque fide data monet Iovem ne cum Thetide concumberet, ne si fortior nasceretur, Iovem de regno deiceret, quemadmodum et ipse Saturno fecerat*). Ma si veda il parallelo più pregnante con PAUL. NOL. *carm.* 32, 105, *ab Iove deiectum caelo, latuisse per agros*, dove *deiectus caelo* è 'locuzione stereotipata', raffrontabile ad esempio con VERG. *Aen.* 8,427s.; LIV. 2, 62, 1; APUL. *met.* 2, 8 (CORSANO-PALLA

2003, p. 124). **Placet hic fugitivus et exul:** *variatio* di VERG. *Aen.* 8, 320, *fugiens et ... exul*, senza trascurare però FIRM. *err.* 12, 8, *Saturnus pro regno timens devorat filios et filium fugiens in Italia fugitivus absconditur*, con la figura etimologica proposta anche da Prudenzio sui vv. 45 e 47. Per il termine *fugitivus*, quale sinonimo di *exul*, cf. *ThLL* VI 1, 1497, 7ss.; esso indica anche la condizione schiavile e sembra implicare una sfumatura denigratoria applicata dal poeta cristiano alla figura di Saturno (cf. anche l'utilizzo del termine nella legislazione imperiale, e.g. in *CTh* 14,18,1).

**48 ut lateam. Genti atque loco Latium dabo nomen:** cf. VERG. *Aen.* 8, 322-323, *composuit legesque dedit, Latiumque vocari / maluit, his quoniam latuisset tutus in oris*, OV. *fast.* 1, 238, *dicta quoque est Latium terra latente deo*, PAUL. NOL. *carm.* 32, 105-6, [...] *latuisse per agros / Italiae Latiumque ideo tunc esse vocatum*, MIN. FEL. 23, 11, *itaque latebram suam, quod tuto latuisset, vocari maluit Latium, et urbem Saturniam idem de suo nomine et Ianiculum Ianus ad memoriam uterque posteritatis reliquerunt*, ARNOB. *nat.* 4, 24, *numquid pulsum a nobis senem Italorum delituisse in finibus, et quod tutus fuisset a filio, nomen Latio inposuisse pro munere?* e CYPR. *Idol.* 2, *et ab eo Saturnum fugatum manifestum est: inde Latium de latebra eius nomen accepit*. Cf. anche MALTBY 1991, p. 329 s.v. *Latium*.

**49 Vitibus ... putandis:** sull'introduzione dell'agricoltura da parte di Saturno, uno degli atti di civilizzazione allusi ai vv. 43-44, cf. BRELICH 1976<sup>2</sup>, p. 89ss. **incurvum ... / ... chalybem:** *l'incurvum ... chalybem* e la presenza del gerundivo *putandis* ad *explicit* di esametro richiama-no VERG. *georg.* 2, 406-407, *rusticus, et curvo Saturni dente relictam / persequitur vitem attondens fingit-que putando* (LAVARENNE 1948, p. 138 e GARUTI 1996, p. 31 e p. 150), passaggio che sembra aver improntato l'intera sequenza prudenziana, come segnala LÜHKEN 2002, pp. 106-107. Come Virgilio, anche Prudenzio non utilizza il termine appropriato per indicare la falce (*contra* IUV. 13, 38-40), quanto piuttosto *chalybs*, metonimia per indicare un oggetto derivato dal ferro (*ThLL* O 2, 370, 27ss.), dislocata sul verso successivo. **si qua est ea cura:** cf. VERG. *Aen.* 7, 4 (segnalato da GARUTI 1996, p. 29), e *Aen.* 10, 828 (in LÜHKEN 2002, p.107).

**50 procudam:** come già al v. 48 (*dabo*), l'azione è al futuro (cf. anche il successivo *statuam* al v. 51), ad indicare le promesse del nuovo dio. *Procudere* (sul cui significato, cf. *ThLL* X 2, 1556, 41ss.), in posizione incipitaria di esametro, è attestato solo in Prudenzio; ma sembra trattarsi di un ulteriore riferimento al Virgilio georgico: cf. infatti *georg.* 1, 259-263, *frigidus agricolam si quando continet imber, / multa, forent quae mox caelo properanda sereno, / maturare datur: durum procudit arator / vomeris obtunsi dentem, cavat arbore lynthres / aut pecori signum aut numeros impressit acervis*. Parlando dei compiti che l'agricoltore può svolgere quando costretto dalla pioggia a stare nel chiuso della propria dimora (cf. CATO *agr.* 2,3; 23,1 e 39 in MYNORS 1990, p. 58), Virgilio menziona proprio il *procudere durum dentem vomeris*, che diviene in Prudenzio l'attività precipua di Saturno che insegna l'agricoltura alle popolazioni italiche. Il verbo è anche in *apoth.* 275, dove indica la natura unica e indivisibile del Padre, nonostante abbia procreato il figlio: *sed nec decisis pater est, ut pars patris esset / filius; extendens nec se substantia tractim / produxit minuitve aliquid de numine pleno, / dum mutata novum procudit portio natum* (*apoth.* 272-275). **nec non:** cf. LEASE 1895, p. 53. **et moenia ... / ... Saturnia:** il riferimento è alla fondazione da parte di Saturno del primitivo insediamento

sul Campidoglio, dal quale si sarebbe poi sviluppata la città di Roma: cf. VERG. *Aen.* 8, 357-358, *hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit arcem: / Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen* (LAVARENNE 1948, p. 138, GARUTI 1996, p. 150, GARCÍA 1997, p. 15 n. 24, TRÄNKLE 2008, p. 106 n. 8).

**51 vestri / fluminis in ripa:** *vestri fluminis* crea un *enjambement*, mentre l'espressione *fluminis in ripa*, ad *incipit* di esametro, è anche in PRUD. *tituli* 86, all'interno della breve narrazione tetrastica dell'episodio della scure caduta nelle acque del Giordano e fatta riemergere dal profeta Eliseo (2Rg. 6, 1-7: a riguardo si veda LUBIAN 2013, p. 315ss.). Cf. anche un analogo *incipit* di verso in VAL. FL. 1, 78, *Phasidis in ripa*. L'intero verso è inoltre permeato dall'allitterazione della sibilante, particolarmente evidente nell'accostamento *statuam Saturnia*. **statuam ... vobis:** il pronome è in poliptoto e allitterazione col successivo *vos*.

**52 Vos nemus ... sacrantes:** cf. MART. 1, 116, 1, *hoc nemus aeterno cinerum sacravit honori*. Il testo di Marziale costituisce, con l'epigramma 114, un dittico funerario in onore di Antulla, ed è caratterizzato da elementi (la descrizione del sepolcro e la menzione del nome del defunto, cf. CITRONI 1975, pp. 353-355) che lo riconducono all'epigrafia sepolcrale. In maniera analoga, la consacrazione di un boschetto e di altari per Saturno è pensata dallo stesso come funzionale a perpetuare la memoria e il ricordo di sé anche dopo la propria morte terrena, in conformità con l'apoteosi di antichi sovrani proprio dell'epoca arcaica (cf. c. *Symm.* 1, 149-158). **adposita-sque meo sub honore / ... aras:** forte iperbato fra *adpositas* e *aras*. Il verbo *adpono* è riferito agli altari in Nm. 16, 39 in ROBERT 1881, p. 275 (cod. Lyon, Bibliothèque de la ville, 405), *adpositae sunt circumdationi arae*, e a più riprese dallo stesso Prudenzio, *perist.* 10, 259, *adpone porris religiosas arulas*, 11, 169-170, *talibus Hippolyti corpus mandatur opertis, / propter ubi adposita est ara dicata deo*, 13, 80, *adpositam memorant aram fovea stetit summa* (cf. anche PAUL. NOL. *carm.* 32, 78-79, *de Iove quid sperant, ut qui est a rege secundus. / Quique sacrificiis adponitur ore precantum?*). Il verbo contiene in sé anche l'idea della ripetitività (*ThLL* II 303, 10ss.), connessa alla pluralità degli altari richiesta dallo stesso Saturno.

Per simili espressioni in Prudenzio col verbo semplice, cf. c. *Symm.* 1, 236-237 (*omnibus ante pedes posita est sua cuique vetusta / arula*) e 2, 346 (*contentum paucas posuisse in collibus aras*).

**53 (sum quia nam Caelo genitus):** l'inciso richiama *sum deus* del v. 45. Saturno ribadisce, tramite una *Ringkomposition*, la sua natura divina, ostentata e imposta ai propri sudditi. La formulazione del v. 53 è raffrontabile con ENN. *ann.* 23-24 Sk. = 26-27 V.<sup>2</sup> e con MANIL. 4, 57, *ille etiam caelo genitus caeloque receptus*, perifrasi relativa al divo Giulio Cesare e alla sua duplice natura mortale e quindi divina dopo la morte (FLORES 2002, p. 310; per la natura celeste di Cesare in Manilio, cf. MANIL. 1,9 e 925-6; 2, 945). Sulla posizione di *nam* in Prudenzio, cf. *perist.* 14, 15; c. *Symm.* 1, 263; *perist.* 2, 551 e 14, 89 (GNILKA 2000, p. 518). **celebrabitis?'**: in relazione al culto pagano, cf. l'utilizzo prudenziano del verbo in c. *Symm.* 1, 181 e 214.

**54 Inde deos ... / ... informavere:** l'avverbio segna il passaggio ad un momento successivo, poiché a partire dal culto tributato a Saturno, *origo mali*, prese avvio presso le popolazioni

agresti e ancora ineducate il costume di plasmare (*informavere*) le proprie divinità, dando loro una ‘forma’ visibile, delle fattezze riconoscibili (sul verbo, vd. *ThlL* VII 1, 1478, 39ss.), elevando a tale dignità e riconoscimento divino degli uomini defunti. Il medesimo principio è formulato già da PLIN. *nat.* 34, 9ss.: *mirumque mihi videtur, cum statuarum origo tam vetus Italiae sit, lignea potius aut fictilia deorum simulacra in delubris dicata usque ad devictam Asiam, unde luxuria. quorum patria spectata sepulcra*: il passo presenta una difficoltà ermeneutica segnalata dagli editori di Prudenzio. I codici propongono infatti un’alternanza fra *patria spectata*, *patrias peccata*, *patrias spectata*, *patria spectare*, attestate come segue:

- *patria spectata*: codd. **T<sup>v</sup>V<sup>c</sup>dS<sup>r</sup>t<sup>e</sup>** in CUNNINGHAM 1966, forse codd. **VN** in BERGMAN 1926. La lezione è a testo in GRANGAEUS 1613, HEINSIUS 1667, CHAMILLARD 1687, CELLARIUS 1703 e 1739, TEOLIUS 1788, OBBARIUS 1845, DRESSEL 1860, BERGMAN 1926, LAVARENNE 1948, THOMSON 1949, GARCÍA 1997, TRÄNKLE 2008.
- *patrias peccata*: codd. **BTQ** in CUNNINGHAM 1966, cod. **B** in BERGMAN 1926. La lezione a testo in ARÉVALO 1789.
- *patrias spectata*: codd. **St** in CUNNINGHAM 1966, cod. **U** in BERGMAN 1926. La lezione è a testo in GARUTI 1996.
- *patria spectare*: cod. **E** in CUNNINGHAM 1966, codd. **DE** in BERGMAN 1926.

Lo stesso CUNNINGHAM 1971, p. 65, rispondendo a THRAEDE 1968, p. 685 n. 1 - che pone in dubbio la parafrasi fornita da CUNNINGHAM 1966 nell’apparato *ad loc.* (*Saturni liberos Romani deos habebant. Eorum deorum pater fuit Saturnus, cuius sepulcrum olim, ut scimus, cerni poterat in patria, id est in agro Romano*) e ritiene che il verso prudenziano sia da intendere come “das Grab Saturns können wir noch besichtigen - dann aber nicht auf römischem Boden! -” oppure “das Grab Saturns wurde auf römischem Boden, wie man weiss, besichtigt”) - ammette di non aver compreso cosa il testo voglia asserire in quel punto. Preferibile sembra la lezione *patria spectata*, sia rispetto all’enumerazione *patrias peccata sepulcra* sostenuta da ARÉVALO 1789, sia nel confronto con l’interpretazione fornita da GARUTI 1996, p. 102, “di qui gli dei, di cui conosciamo le patrie e i sepolcri ben visti”: sembra infatti che il passo sia da intendere come un possibile riferimento alla visione diretta dei *sepulcra deorum* a Roma (*patria*), nel corso del viaggio compiuto da Prudenzio (LANA 1962, p. 94; HEIM 1992, p. 261) e attestato dalla sua stessa opera (“da quel momento in avanti plasmarono in bronzo gli dèi, i cui sepolcri sappiamo che possono essere visti in patria”) o, ancora, come una critica alla provenienza non autoctona delle divinità romane, a partire proprio da Saturno, *profugus, fugitivus* ed *exul* (“da quel momento in avanti plasmarono in bronzo gli dèi, nella cui - rispettiva - patria sappiamo che i sepolcri possono essere visti”). Per quest’ultima interpretazione cf. anche *c. Symm.* 2, 352ss. sulle differenti provenienze geografiche di alcune divinità poi introdotte a Roma in seguito alle vittorie in campo militare. Un analogo concetto è espresso da VERG. *Aen.* 1, 1-6, il cui parallelo anche formale con Prudenzio (*inferretque deos Latio - intulit Italiae*)

è segnalato da LAVARENNE 1948, p. 138, GARUTI 1996, p. 29, LÜHKEN 2002, pp. 107, 113 e 280s.

**55 scimus:** posto ad *incipit* del v. 55, crea un *enjambement* col v. precedente; il verbo è inoltre in allitterazione con *spectata* e *sepulcra*. **in aere hebetes informavere minores:** *informavere* richiama *informavit* al v. 43. L'azione degli *hebetes ... minores*, gli stolti discendenti di Saturno, è diretta conseguenza delle parole del dio in virtù della loro incapacità a comprenderne la natura 'erronea'. L'*hebetudo* è, del resto, caratteristica propria della fanciullezza, di un'età in cui la ragione non ha ancora distinto l'uomo dall'animale attraverso lo sviluppo della parola, come si evince da *c. Symm.* 2, 324-334 (sul passaggio, cf. PARTOENS 2000, pp. 331-347), del tutto assimilabile all'*infantia* dell'umanità, ancora sprovvista dei mezzi necessari a comprendere la falsità dei culti pagani (sulle età dell'uomo e dell'umanità, cf. ARCHAMBAULT 1966, pp. 193-228). Quanto a *hebetes*, l'aggettivo richiama le precedenti locuzioni *agrestes animos* e *barbara corda*; cf. *c. Symm.* 2, 2, dove figura l'espressione *error hebes*, e *perist.* 7, 78, *gentilis hebet stupor*.

**56 advena ... profugus:** i termini riproducono la locuzione *advenio fugiens* del v. 45, come l'inciso *sum quia nam Caelo genitus* del v. 53 si connota quale riproposizione di *sum deus* del v. 45. GARUTI 1996, p. 150 segnala il valore spregiativo di *advena* in rapporto a VERG. *Aen.* 4, 591, "*hic,*" ait "*et nostris inluserit advena regnis?*". L'originaria estraneità ai culti pagani delle popolazioni autoctone del Lazio è venuta meno non solo a causa dell'immissione a Roma di divinità straniere per l'espansionismo della città (*c. Symm.* 2, 335-369) ma soprattutto perché l'*advena* Saturno avrebbe generato altre divinità (*deos ... quos ... gignens*) che ripropongono la colpa del padre. **quos ... gignens:** cf. e.g. ENN. *ann.* 444 Sk. = 456 V.<sup>2</sup>, *o genitor noster, Saturnie, maxime divom*; CIC. *carm. frg.* 23, 18 Bl.<sup>4</sup>, *qui luci ediderat genitor Saturnius idem*. **et equina libido:** riferimento all'episodio della metamorfosi in cavallo di Saturno per sedurre la ninfa Filira, ricordato anche da VERG. *georg.* 3, 92-94, *talis et ipse iubam cervice effundit equina / coniugis adventu pernix Saturnus, et altum / Pelion hinnitu fugiens implevit acuto* e VAL FL. 5, 150ss., *vos quoque non notae mirati vela carinae, / Mossynoeci, et vos stabulis, Macrones, ab altis / Byzeresque vagi Philyraeque a nomine dicta / litora, quae cornu pepulit Saturnus equino* (in ARÉVALO 1789, p. 700 e GARCÍA 1997, p. 16 n. 26); HYG. *fab.* 138, 1-2, *Saturnus Iovem cum quaereret per terras, in Thracia cum Philyra Oceani filia in equum conversus concubuit, quae ex eo peperit Chironem centaurum, qui artem medicam primus invenisse dicitur. Philyra postquam inusitatam speciem se peperisse vidit, petit ab Iove ut se in aliquam speciem commutaret; quae in arborem philyram, hoc est tiliam, commutata est* (CELLARIUS 1703 e 1739, p. 411, ARÉVALO 1789, p. 700). La definizione dei libidinosi come *equi insanientes in feminas* è anche biblica, in *Jr.* 5. Tale vicenda prelude alle successive peripezie metamorfiche di Giove (*c. Symm.* 1, 61ss.) e depriva l'azione di Saturno dei tradizionali connotati di civilizzazione, poiché anche l'unico merito inizialmente riconosciutogli dal poeta cristiano viene annullato. Il presunto dio avrebbe introdotto in Italia (*intulit Italiae*, v. 57) soltanto la propria funesta progenie e la depravazione ad essa connessa, che diviene caratteristica comune dei quadri dedicati alle generazioni successive a Saturno.

**57 intulit Italiae:** cf. VERG. *Aen.* 1, 6, *dum* (scil. *Aeneas*) *conderet urbem inferretque deos Latio. Tuscis namque ille puellis / ... adhinnivit:* cf. *supra*, *equina libido*. Per il valore da attribuire

a *Tuscis*, TRÄNKLE 2008, p. 108 n. 11 propone il confronto con VERG. *Aen.* 8, 473 e OV. *fast.* 1, 233, dove l'espressione *Tuscus amnis* indica il Tevere e, di conseguenza, l'aggettivo ha il solo intento di indicare il territorio laziale preromano (già BURNAM 1910, p. 120: *TUSCIS id est Italicis: Tuscia enim pars est Italiae*; anche GNILKA 2017, p. 37); analogamente, le *Tuscae puellae* prudenziane sono le fanciulle italiche che cedono di fronte al *simulatum numen* (c. *Symm.* 1, 58) di Saturno, con *amplificatio* della narrazione mitica, che riferisce l'episodio alla sola Filira, e conseguente critica negativa della divinità (sulla tecnica antica e retorica della *deformatio*, cf. PIROVANO 2000, pp. 217-238). Quanto all'accostamento in clausola *ille puellis*, cf. OV. *ars* 3, 435, *quae vobis dicunt, dixerunt mille puellis*: l'assonanza, puramente fonica, riguarda però un verso ovidiano dell'*Ars amatoria* nel quale Ovidio sostiene che gli uomini sono per natura fedifraghi e bugiardi, al punto da riproporre a diverse ragazze le medesime promesse, pur di ingraziarsele, come Saturno, dipinto da Prudenzio come pronto a tutto, persino a tramutarsi in cavallo, pur di smuovere l'interesse delle *Tuscae puellae* e di soddisfare la propria *libido*.

**58 adhinnivit:** cf. VERG. *georg.* 3, 94, con riferimento a Saturno (vd. *supra*) e ARNOB. 4, 26, *numquid senex Saturnus iamdudum obsitus canis atque annorum vetustate iam frigidus nostris carminibus indicatur ab uxore in adulterio comprehensus induisse formam feri et sub pecoris specie hinnitibus evolavisse iactatis?* (LAVARENNE 1948, p. 138). Per il nitrito, quale *libidinis signum*, cf. *ThlL* I 650, 81ss., con relativi esempi; in ARNOB. *nat.* 4, 14 il verbo è impiegato per indicare lo stupro compiuto da Mercurio ai danni di Proserpina. A tal proposito si veda anche AMBR. *obit. Theod.* 50, *quare sanctum super frenum, nisi ut imperatorum insolentiam refrenaret, comprimeret licentiam tyrannorum, qui quasi equi in libidines adhinnirent, quod liceret illis adulteria impune committere?* **primus ... moechus:** l'aggettivo *primus*, in posizione incipitaria di verso, rimarca la priorità cronologica di Saturno rispetto alle *aetates deteriores* successive (c. *Symm.* 1, 59, *mox patre deterior*; c. *Symm.* 1, 84, *corruptior aetas*), secondo il topos letterario del *πρώτος εὔρετής*; l'iperbato a cornice pone inoltre in rilievo anche il sostantivo concordato, *moechus*, ad *explicit* di esametro. Per il termine, cf. *ThlL* VIII 1324, 82ss. Quanto alla *iunctura*, cf. IUV. 6, 24, *viderunt primos argentea saecula moechos* (sulla presenza di Giovenale in Prudenzio, cf. STELLA MARIE 1962, pp. 41-52): il parallelo sembra tanto più rilevante in quanto il poeta satirico mette in relazione i primi adulteri con l'età argentea, in contraddizione con Esiodo, che aveva rappresentato il *δεύτερον γένος* (*Op.* 127) come del tutto privo di senno (*νήπιος*), costituito da individui che permangono fanciulli per la maggior parte della loro esistenza (*Op.* 130-131); sul verso di Giovenale cf. WATSON-WATSON 2014, p. 84. Per Prudenzio, però, *Pudicitia* non abitava più sulla terra durante l'età di Saturno (IUV. 6, 1ss., *credo Pudicitiam Saturno rege moratam / in terris visamque diu e.q.s.*, come segnalato da ARÉVALO 1789, p. 700) e non ne erano rimaste tracce neppure con Giove (IUV. 6, 14-15, *multa Pudicitiae veteris vestigia forsan / aut aliqua exstiterint et sub Iove*): il poeta cristiano, infatti, definisce proprio Saturno *primus ... moechus*, retrodatando l'avvento della lussuria, quindi, rispetto all'età argentea individuata da Giovenale quale inizio dell'impudicizia e attraverso il riuso consapevole della medesima *iunctura* vanifica *in toto* il mito dei *saecula aurea*. **simulato numine:** il richiamo a Giovenale di cui *supra* è contaminato con VERG. *Aen.* 7, 385, dove figura *simulato numine Bacchi* (GARUTI 1996, p. 29 e LÜHKEN 2002, p. 108 n. 14). L'ablativo assoluto *simulato numine* ribadisce, una volta di più la natura non



divina di Saturno e si pone come simmetrica chiosa rispetto all'*incipit* del discorso dello stesso, *sum deus*; su *simulo* e *adsimulo* nel *Contra Symmachum*, a indicare “l’imitation fantastique” e la non corporeità degli dèi pagani, cf. FONTANIER 1986, p. 126.

**De Iove (vv. 59-83)**

La metamorfosi di Saturno in cavallo per soddisfare la propria passione amorosa con Filira apre alla ben più ampia sezione relativa a Giove la cui vicenda, in linea di continuità con il padre, si caratterizza per l'ampio numero di scorribande amorose, che rendono la sua età *deterior*. Nel dettaglio, Prudenzio menziona quattro episodi della saga di Giove, tutti legati a miti metamorfici<sup>1</sup>: Giove infatti si tramuta in toro per unirsi a Europa, in cigno per Leda, in pioggia dorata per Danae e infine in aquila per Ganimede. Tali miti sono ricordati anche nel cosiddetto *Carmen contra Paganos* (ANTH. 4, 9-13, *Iuppiter hic vester, Ledaë superatus amore, / fingeret ut cycnum, voluit canescere pluma, / perditus ad Danaen fluere et subito aureus imber, / per freta Parthenopes taurus mugire et adulter? / Haec si monstra placent, nulla sacrata pudica!*) e in PAUL. NOL. *carm.* 32, 56-65 ( [...] *plus de Iove fertur / et natam stuprasset suam fratricum dedisse, / utque alias caperet, propriam variasse figuram: / nunc serpens, nunc taurus erat, nunc cygnus et arbor / seque immutando qualis fuit indicat ipse; / plus aliena sibi quam propria forma placebat. / Turpius his aquilam finxit puerique nefandos / venit in amplexus. Quid dicit turba colentum? / Aut neget esse Iovem aut fateatur dedecus istud. / Nomen habet certe quod nec ratione probetur*)<sup>2</sup>, ma godono di lunga tradizione polemica nelle opere degli scrittori ecclesiastici di lingua greca e latina<sup>3</sup>: GNILKA 2000, pp. 665s. ritiene che il modello prudenziano di questa sezione sia da rintracciare in LACT. *inst.* 1, 11, 18-22 (e quindi in LACT. *epit.* 11), benché le singole vicende amorose siano piuttosto diffuse nella trattatistica cristiana.

Il ratto di Europa è infatti attestato da ARIST. *apol.* 9, 7; TAT. *orat.* 33; ATHENAG. *leg.* 22; TERT. *nat.* 2, 13, 18, *apol.* 21, 8, *carm.* 4, 7; PS. JUST. *coh. Gr.* 2; ARNOB. *nat.* 4, 23-26, 5, 22 e 7, 33; LACT. *inst.* 1, 11, 19 ed *epit.* 11; ATH. *gent.* 12; FIRM. MAT. 12, 2; PS. CLEM. *hom.* 5, 13, 5 e *rec.* 10, 22; GR. NAZ. *carm.* 1, 2, 2, 500 (= *carm.* 2, 2, 7, 96) e 1, 2, 10, 840-842; EPIPH. *anc.* 105; AUG. *civ.* 4, 27 e 18, 12; THDT. *affect.* 3, 4 e ISID. *orig.* 8, 11, 35<sup>4</sup>.

Quanto alla descrizione del canto del cigno morente in connessione a Leda, GARUTI 1996, p. 150 segnala come possibile precedente PLAT. *Phaed.* 84d-85b.

Il mito di Danae è citato, tra gli altri, da ATH. *gent.* 12; TERT. *apol.* 21, 8; CYPR. *ad Donat.* 8; ARNOB. *nat.* 4, 23; LACT. *inst.* 1, 11, 18; FIRM. *err.* 12, 2; FULG. 1 *praef.* 20; HIER. *epist.* 57, 4, 2 e 128, 4; AUG. *civ.* 18, 3; ISID. *orig.* 8, 11, 35<sup>5</sup> e l'interpretazione evemeristica ad esso connessa, che vede nella pioggia dorata<sup>6</sup> la corruzione della giovane ad opera del denaro del *dives amator* Giove pone Prudenzio in comune con HOR. *carm.* 3, 16, 8 (*converso in pretium deo*), OV. *am.* 3, 8, 29-30 (*Iuppiter, admonitus nihil esse potentius auro, / corruptae pretium virginis ipse fuit*), LACT. *inst.* 1, 11, 18 (*Danaen violaturus aureos nummos largiter in sinum eius infudit, haec stupri merces fuit. At poetae, qui quasi de deo loquebantur, ne auctoritatem creditae maiestatis infringere, finxerunt ipsum in aureo imbre delapsum*

1 Altri luoghi in cui Prudenzio menziona Giove nelle proprie opere sono *apoth.* 413; *c. Symm.* 2, 492.667.680.687.708.747.771 e 860; *perist.* 2, 12 e 465, 6, 39, 10, 201.222.233.272.415 e 619 (cf. HER-SHKOWITZ 2017, p. 223).

2 Ma cf. già OV. *am.* 3, 12, 33-34, *Octavia* 205-208 e 770-777.

3 Cf. e.g. CLEM. *prot.* 2, 37; TERT. *apol.* 21, 8; ARNOB. *nat.* 4, 26 (BARTALUCCI 1998, p. 94).

4 Cf. PASTORINO 1956, p. 129.

5 Sulle varie riscritture del mito, si veda anche TRAVER VERA 1996, pp. 211-234.

6 Sulla comune descrizione della metamorfosi in oro di Giove in TERT. *apol.* 21 e PRUD. *c. Symm.* 1, 78 cf. RAC 3 (1957), s.v. *Danae*, col. 570.

*eadem figura qua imbres ferreos dicunt, cum multitudinem telorum sagittarumque describunt*), CLAUD. *Eutr.* 1, 84 ([...] *pretio lenibat avaras*, di Eutropio paragonato a Giove) e ISID. *orig.* 8, 11, 35 (*modo Danaes per imbrem aureum appetisse concubitum; ubi intellegitur pudicitiam mulieris ab auro fuisse corruptam*)<sup>7</sup>.

Infine, anche l'amore omoerotico fra Giove e Ganimede è ampiamente attestato dalla tradizione precedente a Prudenzio<sup>8</sup>: ARIST. *apol.* 9, 6; TAT. *orat.* 10; JUST. 1 *apol.* 22, 25; PS. JUST. *coh. Gr.* 2; CLEM. *prot.* 2, 33, 5 e 2, 37, 1-3; LACT. *inst.* 1, 10, 12 ed *epit.* 10; PS. CLEM. *hom.* 5, 13-15; ARNOB. *nat.* 4, 26 e 5, 22; MIN. FEL. 23, 7; FIRM. MAT. *err.* 12, 2 e 8; ATH. *gent.* 11; AUG. *civ.* 4, 25 e 7, 26; THDT. *affect.* 3, 98 e 7, 8<sup>9</sup>.

Solo rapido l'accento all'amore incestuoso con la sorella Giunone al v. 71 e, successivamente, ai vv. 252-253 ([*Livia*] / *non minus infamis thalami sortita cubile, / quam cum fraterno caluit Saturnia lecto*)<sup>10</sup>, motivo invece ben diffuso nell'apologetica cristiana<sup>11</sup>.

La seconda metà della sezione dedicata a Giove (dal v. 72) insiste sulla insipienza delle popolazioni antiche, tali da ritenere un sovrano straniero (Saturno) e un abile ingannatore come Giove due divinità, riproponendo ai vv. 75-78 una rapida rassegna dei miti metamorfici menzionati in precedenza.

Sulla figura di Giove in Prudenzio si veda anche GUILLÉN 1950, pp. 280-281.

**59 Mox patre deterior:** l'età successiva a Saturno è definita dallo stesso Virgilio *deterior e decolor* (VERG. *Aen.* 8, 324-327): *aurea quae perhibent illo sub rege fuere / saecula: sic placida populos in pace regebat, / deterior donec paulatim ac decolor aetas / et belli rabies et amor successit habendi* (cf. LAVARENNE 1948, p. 138 e LÜHKEN 2002, p. 106); cf. anche OV. *met.* 1, 114s. ([...] *subit argentea proles, / auro deterior, fulvo pretiosior aere*), segnalato da KROLLPFEIFER 2017, p. 142 n. 254. Per il mito delle età dell'uomo in costante peggioramento, cf. ad es. v. 84, *corruptior aetas* (GARUTI 1996, p. 150); il motivo è presente anche in *c. Symm.* 1, 197ss. In PRUD. *ham.* 184-187, *deterior* è Lucifero in seguito alla propria corruzione: *sed factus de stirpe bonus, bonitatis in usum / proditus et primo generis de fonte serenus; / deterior mox sponte sua dum decolor illum / inficit invidia stimulisque instigat amaris* (sui versi PALLA 1981, p. 177). **silvosi ... Olympi:** l'aggettivo *silvossus* pare in questo contesto sinonimo del *frondosus* virgiliano (VERG. *georg.* 1, 282, [...] *frondosum ... Olympum*; cf. *ThL VI* 1, 1347, 28ss.) ed è ripreso da RUT. *NAM. red.* 1, 325 e SIDON. *carm.* 2, 510; l'attributo presenta le prime attestazione in poesia proprio con Prudenzio, *ham.* 144 e *c. Symm.* 1 *praef.* 72 (al cui commento si rimanda). Cf. anche HOR. *carm.* 3, 4, 51-52, *opaco ... Olympo* (sul verso NISBET-RUDD 2004, p. 72). KROLLPFEIFER 2017, p. 142 ritiene possa trattarsi di un riferimento alla configurazione di Roma delle origini e, nello specifico, alla descrizione che di essa fornisce VERG. *Aen.* 8, 347-354.

7 Cf. anche TRAVER VERA 1996, p. 212 n. 3 e n. 8.

8 Cf. PASTORINO 1956, p. 130.

9 Cf. anche MIN. FEL. 23, 7; PS. TERT. *exsecr.* 6; GR. NAZ. *carm.* 1, 10, 831-836; EVAGR. *h.e.* 1, 11.

10 Cf. VERG. *Aen.* 1, 47, *et soror et coniunx* [...].

11 Cf. le fonti citate da FESTUGIÈRE 1959, pp. 225-226; BARTALUCCI 1998, p. 90; CORSANO-PALLA 2003, p. 108.

**habitor:** il termine sottolinea la mortalità di Giove, come già in FIRM. *math.* 1, 10, 14, *Iupiter Tarpeiae rupis habitator*. La clausola *habitor Olympi* è lucanea (LUCAN. 6, 341), variazione delle più comuni *regnator / rector / moderator Olympi*; *habitor* è attestato nella medesima collocazione metrica anche in STAT. *Theb.* 3, 604, 4, 150 e 9, 846; MART. *epigr.* 9, 51, 5; PRUD. *psych.* 745 e *perist.* 11, 207; SYMPH. *aenigm.* 104; ANTH. 286, 104 e 838, 1.

**60 Iuppiter:** in posizione incipitaria di esametro a partire da ENN. *ann.* 92 Sk. = 97 V<sup>2</sup>. **incesta spurcavit labe Lacaenas:** *varia lectio* nei codici TS a.c. in CUNNINGHAM 1966, che presentano *incestas* concordato con *Lacaenas*, forse per erroneo scioglimento della *scriptio continua* (cf. *incestas purgavit* nei codd. NVS U a.c. in BERGMAN 1926). L'aggettivo rende infatti conto dell'impiego metaforico di *labes* come *vitium* (cf. *ThLL VII 2*, 770, 6ss.) e apre alla successiva serie di imprese sessuali del dio (per *incestus* come *obscenus*, cf. *ThLL VII 1*, 894, 14ss.). GARUTI 1996, p. 150 ritiene il prudenziano *Lacaenas* un plurale esemplificante, poiché dei personaggi oggetto degli amori di Giove, solo Leda e Danae rientrerebbero nella suddetta denominazione; inevitabile il confronto con le *Tuscae puellae* menzionate al v. 58 in relazione a Saturno. Quanto all'utilizzo traslato di *spurco*, cf. la definizione *spurcus Iuppiter* in *perist.* 2, 12, verso nel quale il dio diviene simbolo del paganesimo: “*spurcus* peut prendre un sens moral (v. 248) ou esthétique, qualifiant les démons (*perist.* 1, 106) ou les dieux (*perist.* 13, 37), dont Jupiter est le chef emblématique (13, 93)” (FUX 2003, p. 155).

**61 nunc:** l'anafora di *nunc* ai vv. 61, 62 e 65 introduce le differenti metamorfosi di Giove, come già in CYPR. *ad Donat.* 8 (*exprimunt inpudicam Venerem, adulterum Martem, Iovem illum suum non magis regno quam vitiis principem, in terrenos amores cum ipsis suis fulminibus ardentem, nunc in plumas oloribus albescere, nunc aureo imbre defluere, nunc in puerorum pubescentium raptus ministris avibus prosilire*), benché manchi la menzione del ratto di Europa che apre la sequenza in Prudenzio; cf. anche PAUL. NOL. *carm.* 32, 59, *nunc serpens, nunc taurus erat, nunc cygnus et aurum* (CORSANO-PALLA 2003, p. 109s.). **bove subvectam rapiens ad crimen amatam:** la serie si apre col ratto di Europa, *bove subvecta*, con facile paronomasia *bove* (in luogo di *taurus*) per *Iove*, che mistifica la divinità di Giove. Il verso prudenziano presenta inoltre una veste formale vicina a LACT. *inst.* 1, 11, 18s. (*sed aut per legionem rapuit cuius insigne aquila est aut navis in qua est inpositus tutelam habuit in aquila figuratam, sicut taurum, cum rapuit et transvexit Europam*), con la presenza in entrambi gli autori del verbo *rapio* (*rapiens* in Prudenzio, *rapuit* in Lattanzio) e di un composto di *veho* (*subvectam* in Prudenzio, *transvexit* in Lattanzio): *subveho* sembra in Prudenzio impiegato *latiore sensu*, nel significato di ‘trasportare’. *Rapiens* richiama i participi *fugiens* (v. 45) e *gignens* (v. 56) riferiti a Saturno, ponendo in linea di continuità l'operato di padre e figlio; esso, inoltre, è il primo di una serie di participi congiunti relativi all'operato amatorio di Giove: *recinens* al v. 63, *infundens* al v. 68 e *adficiens* al v. 70.

**62 nunc tener ac pluma levior:** cf. *plumatam* in TERT. *apol.* 21, 8 e [*exprimunt ... Iovem*] *nunc in plumas oloribus albescere* in CYPR. *ad Donat.* 8. *Pluma levior* sarebbe elemento proprio di proverbiale inaffidabilità del carattere (TRÄNKLE 2008, p. 108 n. 14), come in PLAUT. *Men.* 488 (*levior quam*

*pluma, pessime et nequissime*) e *Poen.* 812, e per il quale si veda anche *Ov. ars* 3, 433-438 (*sed vitate viros cultum formamque professos / quique suas ponunt in statione comas: / quae vobis dicunt, dixerunt mille puellis; / errat et in nulla sede moratur Amor. / Femina quid faciat, cum sit vir levior ipsa / forsitan et plures possit habere viros?*). Le *plumae* sono menzionate per Giove anche in *Ov. epist.* 17, 48, [...] *pluma tectus adulter erat* e *Ov. am.* 1, 10, 3-4, *qualis erat Lede, quam plumis abditus albis / callidus in falsa lusit adulter ave*. Analogamente a *levis*, anche *tener* rileva la morbidezza delle piume che rivestono il corpo di Giove (cf. *psych.* 789, *tenera plumarum vestis* delle colombe); esso potrebbe però anche indicare la giovane età del seduttore: cf. e.g. c. *Symm.* 1, 199 (*tener ... heres*), 2, 328, *perist.* 9, 35, 10, 699 e 14, 71. L'attributo presenta la *varia lectio tenera* nei codd. **DOSU** in BERGMAN 1926 e nel cod. **S** in CUNNINGHAM 1966. **blandosque susurros**: posti in rilievo, nel verso prudenziano, dalla cesura eptemimere, i *susurri* indicano, in ambito erotico, le conversazioni fra gli amanti, come in *PROP.* 1, 11, 13 (FEDELI 1980, p. 276); il riuso della locuzione properziana costituisce il primo elemento del reimpiego da parte di Prudenzio dell'immaginario e del lessico elegiaco per la figura di Giove. SALVATORE 1958, p. 220 segnala inoltre per *blandos susurros* APUL. *met.* 10, 21 e 22, mentre analogo accostamento in *explicit* è in VEN. FORT. *carm.* 6, 6, 7. s

**63 in morem ... immorientis oloris**: l'assonanza fra *in morem* e *immorientis* contribuisce a rafforzare il concetto espresso dal poeta e la finzione dietro alla metamorfosi di Giove. *Immorientis oloris* trova un parallelo in LACT. *Phoen.* 49, *sed neque olor moriens imitari posse putetur*, dove l'abilità canora del cigno non pare in grado di imitare la mira *vox* della fenice; cf. anche SEN. *Phaedr.* 301-302, *candidas ales modo movit alas, / dulcior vocem moriente cygno*. **recinens suave**: cf. HOR. *carm.* 3, 27, 1, [...] *parrae recinentis*; il canto insistente e ripetitivo della *parra* (cf. ANDRÉ 1967, pp. 118-119), di cattivo auspicio, accompagna e ispira gli empi, come il canto dell'*immoriens olor* Giove, per quanto dolce (*suave*), conduce alla perdizione Leda. GARUTI 1996, p. 102 intende piuttosto *suave* in dipendenza da *immorientis* ("e cantando blandi sussurri secondo l'usanza di un cigno su di lei morente con soavità").

**64 capta quibus ... virguncula**: con i *blandi susurri* del cigno (v. 62) Giove riesce a conquistare Leda. LAVARENNE 1933, p. 409 §1172 riferisce *virguncula* all'influenza senecana (*nat.* 1, 17, 9), mentre SALVATORE 1958, pp. 219-222 riconduce l'utilizzo del diminutivo a PETRON. 18, 7 e 20, 8 Ernout e Müller. Il termine, però, è attestato anche in IUV. *sat.* 13, 40, quale attributo spregiativo di Giunone (SALVATORE 1958, p. 37 n. 29 e p. 219), e in AUSON. *Mos.* 233 (sul verso, CAVARZERE 2003, p. 116 e GRUBER 2013, p. 191) e *Biss.* 1, 2. **volucrem ... ferret amorem**: *ferret amorem* e il successivo *excipientis amicae* del v. 68 esprimerebbero il gradimento erotico da parte delle due fanciulle amate da Giove (così SALVATORE 1958, p. 220). L'amore "volatile" di Leda modifica le locuzioni che indicano comunemente il dio Amore o gli *Amores* di Venere, in quanto alati (*Ov. epist.* 16, 203; *Octavia* 557; STAT. *silv.* 1, 5, 33; VAL. FL. 6, 457; CLAUD. *Nupt.* 153), per indicare la breve durata della passione amorosa fra la donna e Giove e sembra richiamare la precedente definizione di Giove quale *levis* (v. 62).

**65 nunc, foribus surdis**: il passaggio al mito di Danae è introdotto dalla ripresa di MART.

9, 46, 2, *nunc foribus claves aptat emitque seras*. In Marziale, Gellio adatta le chiavi alle porte e compra delle spranghe per serrarle (cf. HENRIKSÉN 2012, p. 205s.). L'immagine è quella elegiaca delle "porte sorde", alle quali l'*exclusus amator* si rivolge: per il topos del παρακλαυσίθυρον cf. già PLAUT. *Curc.* 147, *pessuli, heus pessuli* [...]. **sera quas vel pessulus artis firmarant / cuneis**: *sera* e *pessulus* indicano delle spranghe o dei pali di legno atti a mantenere serrate le porte, come si legge in PAUL. FEST. p. 25 (*quae in terra demittuntur, seri dicuntur; unde etiam serae appellantur, quia foribus admotae opponuntur defixae postibus, quemadmodum ea, quae terrae inserunt*) e p. 187 (*obices: pessuli, serae*); CASSIOD. in *psalm.* 147, 13, l. 35 (*sera ... a sero dicta est, quo tempore in ostium mittitur, ut intrandi licentia degenetur*); GLOSS. s.v. *pessulus* (μάνδαλος. παραγωγίς, *pessulum*: ὁ ὀχεὺς τῆς θύρας. *sera, clavus ligneus parvus*); CORP. p. 259 (*pessulum: seram vectis ferrei*). I *cunei* sono invece strumenti atti a fendere il legno (*ThL IV* 1403, 50ss.), gli unici a poter disserrare una porta chiusa col *pessulus* in LUCIL. *sat.* 177-178, *ne agitare manu tu / pessulum et hunc vectem possis: cuneis opus*.

Quanto agli utilizzi di *firmitas* (o del corrispondente aggettivo *firmus*) in relazione a *pessulus* e *sera*, cf. TIB. 1, 2, 6; OV. *Pont.* 1, 2, 22; APUL. *met.* 1, 11 e 3, 15; HIER. in *Am.* 1, 1 l. 266 e 269. Rispetto all'edizione BERGMAN 1926, che pone a testo *firmarat* (lezione del solo codice **S** secondo l'apparato di CUNNINGHAM *ad loc.*), CUNNINGHAM 1966 legge piuttosto *firmarant*, lezione dei codici **BTEQ** (nell'apparato di BERGMAN dei codici **BNVPE**).

**66 per tectum dives amator**: Giove è *dives amator* e proprio in virtù delle proprie ricchezze riesce a corrompere Danae e a ottenerne favori sessuali (cf. LACT. *inst.* 1, 11, 18ss.). La clausola *dives amator* è attestata in TIB. 1, 5, 47 (SALVATORE 1958, p. 38 n. 30) e OV. *am.* 1, 8, 31 e riconduce Giove agli stilemi dell'elegia erotica latina, con evidente abbassamento di tono, e al motivo del παρακλαυσίθυρον, ribaltato in senso ironico: se infatti l'*exclusus amator* si lamenta e piange fuori dalla porta dell'amata, diversamente Giove, *dives amator*, può ovviare alla crescente situazione dell'amante elegiaco, penetrando (*per tectum*) nella stanza in cui Danae è stata rinchiusa dal padre (cf. HOR. *carmin.* 3, 16, 1-11, OV. *met.* 4, 697-701 e FIRM. *err.* 12, 2).

**67 imbricibus ruptis**: *imbricibus ruptis* prosegue l'accumulo di costrutti con l'ablativo dei vv. 65-67 (*foribus surdis ... artis / cuneis ... / imbricibus ruptis*), legati da doppio chiasmo (*foribus surdis - artis cuneis; artis cuneis - imbricibus ruptis*); la rottura delle tegole, in contesto erotico, è menzionata inoltre in PLAUT. *Mil.* 501-513 e, soprattutto, in TER. *Eun.* 583ss., proprio in riferimento all'episodio di Giove e Danae. **undantis ... auri**: cf. *dives amator* al v. precedente.

**68 desuper ... / infundens pluviam gremio**: contaminazione di due luoghi virgiliani, VERG. *Aen.* 4, 122, *desuper infundam* [...], dove Giunone esprime il desiderio di favorire l'unione fra Enea e Didone nella spelonca, servendosi dell'espedito di un temporale (LAVARENNE 1933, p. 577, §1704, GARUTI 1996, p. 150 e LÜHKEN 2002, p. 306), e VERG. *Aen.* 8, 406, *coniugis infusus gremio per membra soporem* (in LÜHKEN 2002, p. 306), l'unione fra Vulcano e Venere (cf. anche SERV. *ad Aen.* 8, 406: *CONIUGIS INFUSUS GREMIO hoc est ante concubuit et sic quievit*). I due passi virgiliani forniscono la chiave di lettura del testo di Prudenzio: l'incipitario *coniugis* di VERG. *Aen.* 8, 406 viene da Prudenzio ribaltato in *amicae*, posto a *explicit* del v. 68: l'atto sessuale non riguarda

più, infatti, un rapporto coniugale legittimo, ma un adulterio.

*Infundere gremio* è impiegato per indicare un atto sessuale da AUG. *civ.* 14, 26, *c. Iulian. op. imperf.* 5, 14 e 6, 22; il verbo figura anche in LACT. *inst.* 1, 11, 18s. a indicare la corruzione di Danae da parte di Giove (*Danaen violaturus aureos nummos largiter in sinum eius infudit, haec stupri merces fuit. At poetae, qui quasi de deo loquebantur, ne auctoritatem creditae maiestatis infringerent, finxerunt ipsum in aureo imbre delapsum eadem figura qua imbres ferreos dicunt, cum multitudinem telorum sagittarumque describunt*). Lattanzio pare essere il modello principale di Prudenzio per l'episodio di Danae: TRAVER VERA 1996, p. 226.

Si veda infine il rapido richiamo alle imprese erotiche di Giove in *c. Symm.* 1, 72-78, dove l'episodio di Danae è riproposto al v. 78 (*et nummos fieri et gremium penetrare puellae*) con il riuso di *gremium* nella medesima posizione metrica di *gremio* e con la sovrapposizione di *puellae* con *amicae*: *gremio* è infatti perno intorno a cui è costruito l'intero esametro e che individua nel grembo di Danae non soltanto il punto di arrivo dell'azione espressa da *infundens pluviam*, ma anche la compartecipazione di Danae, la sua accettazione nel proprio grembo della *pluvia* (tale la lettura favorita dalla cesura pentemimere nel verso). **excipientis amicae**: non mancano attestazioni della *iunctura* fra *gremio* ed *excipio*, per la quale si vedano VERG. *Aen.* 7, 233 (ma si veda la *varia lectio accepisse*); CIC. *Cato* 51; PAUL. NOL. *epist.* 5, 15, *carm.* 28, 37-40 e 31, 583-588; CLAUD. *3Cons.* 128-130; QUODV. *promiss.* 3, 38; AUG. *epist.* 93, 4; BEDA *tabern.* 2, 1. 175ss.

**69 modo**: *modo* è *variatio* rispetto all'anaforico *nunc* dei vv. 61, 62 e 65. In concreto, il quarto episodio si differenzia dai tre precedenti perché le brame di Giove si rivolgono al giovane Ganimede dopo la menzione dei personaggi femminili di Europa, Leda e Danae. **armigero ... sordidulam curante rapinam**: per i rimandi allo *Iovis armiger*, cf. VERG. *Aen.* 5, 255 (THOMSON 1949, p. 355; LÜHKEN 2002, p. 109 e p. 306; TRÄNKLE 2008, p. 109) e 9, 564, VAL. FL. 1, 156 e 2, 415-416 (LÜHKEN 2002, p. 109), PRUD. *perist.* 10, 233-235 (RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 17 n. 30 e FUX 2013, p. 304) e *ThlL.* II 614, 27ss.; quanto al diminutivo *sordidulus*, è attestato solo in PLAUT. *Poen.* 270, LUCIL. 12 e IUV. 3, 149 (cf. LAVARENNE 1933, §1173, p. 409) e, secondo SALVATORE 1958, p. 218, avrebbe in Prudenzio un valore fra lo spregiativo e il comico, come il precedente *virguncula*. La locuzione *curare rapinam*, a sua volta imparentata con *rapuisse* in LACT. *inst.* 1, 11, 19 e *raptus* in CYPR. *ad Donat.* 8, corrisponde a *rapiens* del v. 61, rispetto a cui costituisce un'ulteriore *variatio*, e permette di porre in relazione i due rapimenti di Europa e Ganimede e le rispettive violenze (FORCELLINI s.v. *rapio*; cf. anche LACT. *inst.* 1, 10, 12, *illut vero summae impietatis ac sceleris, quod regium puerum rapuit ad stuprum*, e MIN. FEL. 23, 7, *quid loquar [...] in Ganymeden Iovis stuprum caelo consecratum?*). Il participio presenta la *varia lectio causante* nei codd. **DPE V p.c.** in BERGMAN 1926, nel solo cod. **E** in CUNNINGHAM 1966.

**70 compressu immundo**: ad incipit di esametro e posto in evidenza dalla cesura pentemimere, *compressus* indica il coito (*ThlL* III 2157, 47ss.). L'attributo *immundus* è in linea con la tradizionale riprovazione cristiana del più turpe fra gli adulteri di Giove (CORSANO-PALLA 2003, p. 110): LACT. *inst.* 1, 10, 12 (*omitto virgines quas inminuit: id enim tolerabile iudicari solet. [...] Illut vero summae impietatis ac sceleris, quod regium puerum rapuit ad stuprum. Parum enim videbatur, si in expugnanda*

*feminarum pudicitia maculosus esset ac turpis, nisi etiam sexui suo faceret iniuriam: hoc est verum adultarium, quod fit contra naturam*) e *mort. pers.* 8, 5 (*iam libido in homine pestifero non modo ad corrupendos mares, quod est odiosum ac detestabile, verum etiam ad violandas primorum filias*); PAUL. NOL. *carm.* 32, 62-64 (*turpius his aquilam finxit puerique nefandos / venit in amplexus. Quid dicit turba colentum? / Aut neget esse Iovem aut fateatur dedecus istud!*); AUG. *civ.* 7, 26 (*ille inter femineas corruptelas uno Ganymede caelo infamavit*). **miserum adficiens catamitum**: per *Catamitus*, cf. *ThlL.* O 2, 255, 20ss. SALVATORE 1958, p. 219 lo considera sinonimo di amasio, *pathicus* (cf. SCHOL. PRUD. *c. Symm.* 1, 70: *Catamitus et sucuba idem sunt*); in poesia il termine è attestato in PLAUT. *Men.* 144; ACC. *trag.* 653b; AUSON. *epigr.* 53, 8; ANTH. 636, 16. L'attributo *miser* qualifica Ganimede come vittima di Giove, in contrasto, ad esempio, con la condiscendenza di Leda, *excipiens amica*: cf. anche *c. Symm.* 1, 174-179, dove *misera* è definita Rea Silvia, vittima dello stupro del dio Marte. Per la costruzione di *adfacio* con l'ablativo della cosa inflitta (*conpressu immundo*), cf. *ThlL* I 1209, 68ss.

**71 pelice ... puero**: la forma *pelex* qui attestata dal codice **B** *ad loc.* è concorrenziale a *paelix*, che si trova nello stesso manoscritto a PRUD. *perist.* 10, 184 e nei codici *recentiores*. Tale termine, allitterante in Prudenzio con *puero*, indica Ganimede anche in MACR. *Sat.* 5, 16, 10, *idem vates Ganymedem non ut Iunonis paelicem a Iove raptum, sed Iovialium poculorum ministrum in caelum a dis ascitum refert velut θεοπρεπῶς*. **iam**: individua il momento successivo al ratto del fanciullo e, forse, una differenza rispetto ai precedenti fugaci rapporti con Europa, Leda e Danae, ad indicare una relazione duratura (sul valore di *iam*, cf. HAND 1836, p. 125s.). **magis indignante sorore**: cf. OV. *trist.* 2, 291-292 (*proxima adoranti Iunonis templa subibit, / paelicibus multis hanc doluisse deam*), *met.* 10, 155-161 (*rex superum Phrygii quondam Ganymedis amore / arsit, et inventum est aliquid, quod Iuppiter esse, / quam quod erat, mallet. Nulla tamen alite verti / dignatur, nisi quae posset sua fulmina ferre. / Nec mora, percusso mendacibus aere pennis / abripit Iliaden, qui nunc quoque pocula miscet / invitaque Iovi nectar Iunone ministrat*, in GARUTI 1996, p. 150), *fast.* 6, 43-44 (*causa duplex irae: rapto Ganymede dolebam, / forma quoque Idaeo iudice victa mea est*, in GRANGAEUS 1614, p. 91) e FIRM. MAT. *err.* 12, 8 (*ob amorem Catamiti Iuno spernitur*). L'impiego di *soror* per indicare la legittima consorte, Giunone, implica la denigrazione della dea, ridotta da *coniunx* a *soror*, ma è anche accenno a un'ulteriore infrazione da parte di Giove in ambito erotico, relativa alle nozze incestuose con Giunone.

**72 Haec causa est et origo mali**: Prudenzio riconduce l'origine dei mali di Roma alla creduloneria dei primi rozzi abitanti del Lazio, che hanno concesso a Saturno (*vetusto / hospite regnante*) ospitalità e dominio sul Lazio; essi hanno fatto coincidere per primi il regno di Saturno con gli *aurea saecla* e hanno considerato frutto dell'ingegno le astuzie e gli inganni di Giove, le sue molteplici metamorfosi volte al puro soddisfacimento erotico. La *iunctura origo mali* è presente in *ham.* 195-207, dove il male proviene dall'operato del demonio, dotato dei connotati del serpente biblico (PALLA 1981, pp. 178-180); per il concetto espresso si veda però anche LACT. *inst.* 1, 10, 10, dove il principio dei mali per il genere umano viene ricondotto alla depravazione di Giove conseguente alla sua vittoria sui Titani.

LAVARENNE 1933, p. 104 §213 segnala che *haec* subisce l'attrazione di *causa*, in luogo di *hoc*, da concordare col successivo *quod*.



**73 vetusto / hospite regnante:** in *enjambement* sui due versi consecutivi, l'espressione crea inoltre il chiasmo *saecla vetusto - hospite ... aurea*, con disposizione simmetrica di sostantivo e aggettivo. Il sostantivo *hospes* trova riscontro nei vv. 46-48, mentre *vetustus* richiama *senex* al v. 46. Cf. l'*incipit* di PRUD. c. *Symm.* 1, 37, *iustitia regnante*: se la *res publica viget* ed è *felix* sotto il regno di *Iustitia* e la guida del *dux sapiens* (Teodosio), al contrario sotto il regno di un *hospes*, Saturno, ha preso avvio la parabola discendente di Roma. **saecla ... / ... crudus stupor aurea finxit:** *crudus* vale stolto, come si legge in SCHOL. PRUD. c. *Symm.* 1, 73, *crudus hic ponitur pro stulto, indigesto*; Prudenzio si serve di un analogo attributo per il termine *stupor* anche in *ham.* 61 (*hebes stupor*), mentre lo *stupor gentilis* ha la sola funzione di inebetire in *perist.* 7, 78 (*gentilis hebet stupor*).

**74 quodque:** cf. *quod* al v. 72. Saturno e Giove sono in ugual misura colpevoli di aver dato origine al male del v. 72. **novo ingenio versutus:** *versutus*, attestato in prima istanza in LIV. ANDR. *carm. fig.* 1, è calco dal greco πολύτροπος (GARUTI 1996, p. 150); esso è attributo di *fraus* in *cath.* 2, 21-24, *versuta fraus et callida / amat tenebris obtegi, / aptamque noctem turpibus / adulter occultus fovet*. In PRUD. *ham.* 145, *versutus* e *astus* creano una *iunctura* che sottolinea l'astuzia del diavolo, personificato in Nembroth, il forte cacciatore della stirpe di Cam, di cui parla la *Genesi* (10, 8-9; cf. PALLA 1981, pp. 169-170). **Iuppiter astus:** cf. VAL. FL. 4, 364-365, [...] *qua fraude negaret / aut quos inventus finxisset Iuppiter astus?* (POINSOTTE 1982, p. 43), con riferimento alla metamorfosi di Io (SPALTENSTEIN 2004, pp. 296-297).

**75 multiplices:** ad *incipit* di esametro anche in CATULL. 64, 250 (*multiplices animo volvebat saucia curas*), a suggerire un'interpretazione in chiave erotico-elegiaca dell'attributo. **variosque dolos texebat:** rimanda al contesto erotico anche l'utilizzo di *dolus* per il quale cf. VERG. *Aen.* 4, 296s. e 563 e PRUD. *perist.* 10, 181-185 (*nubunt puellae, saepe luduntur dolis, / amasionum comprimuntur fraudibus, / incesta fervent, furta moechorum calent, / fallit maritus, odit uxor paelicem, / deos catenae colligant adulteros*, per i quali cf. FUX 2013, p. 294).

**76 ut illum / ... putarent:** cf. *supra* ad v. 11. **vertere cum vellet pellem faciemque:** perifrasi per *versipellis*, a rimarcare l'abilità di Giove nelle metamorfosi (cf. PLAUT. *Amph.* 120-123). In Prudenzio, *versipellis* è il demonio (*cath.* 9, 92) o l'astuzia (*apoth. praef.* 26, *vae versipellis astutiae!*): sul legame fra i due passaggi, cf. LARDELLI 2015, p. 165.

**77 esse bovem, praedari aquilam, concumbere cycnum:** il verso presenta una struttura tripartita e simmetrica, con la triplice giustapposizione per paratassi di un infinito e un accusativo, a richiamare il ratto di Europa, quello di Ganimede e l'unione con Leda, già trattati con dovizia di dettagli rispettivamente ai vv. 61, 69-71 e 62-64; delle tre locuzioni, separate dalle cesure tritemimere ed efemimere, solo la prima (*esse bovem*) richiama l'analoga presenza di *bove* al v. 61, mentre la menzione dell'aquila e del *cycnus* sono delle *variationes* rispetto ad *armiger* (v. 69) e *olor* (v. 63). Al mito di Danae, quello meno metamorfico dei quattro dato che la pioggia d'oro implica per Prudenzio il pagamento da parte di Giove dei servizi della fanciulla, è riservato ancora una volta maggiore spazio (v. 78), come già con l'*amplificatio* dei vv. 65-68.

Per una simile giustapposizione, cf. anche SIDON. *carm.* 15, 174-176, *iamque Iovem in formas mutat quibus ille tenere / Mnemosynam, Europam, Semelen, Ledam, Cynosuram / serpens, bos, fulmen, cygnus, Ditynna solebat.*

*Concumbere* è in identica sede metrica in TIB. 1, 8, 35 e OV. *met.* 10, 338; il verbo è inoltre associato alle passioni di Giove in PLIN. *nat.* 12, 11, OV. *fast.* 4, 32 e 5, 86, mentre sull'ambivalenza *praeda - praedator* gioca TIB. 2, 3, 33-46; *praedor* è utilizzato per le aquile, oltre che da Prudenzio, in PLIN. *nat.* 10, 14 e 10, 42.

**78 et nummos fieri et gremium penetrare puellae:** il polisindeto *et ... et* introduce due momenti dell'episodio di Danae, la metamorfosi di Giove in pioggia dorata e la sua penetrazione, attraverso il tetto, nel ventre della fanciulla. La prima porzione del verso è parallela al precedente *esse bovem* del v. 77 (contro la *varia lectio nummos serere* dei codd. **MU** in BERGMAN 1926 e del cod. **S<sup>c</sup>** in CUNNINGHAM 1966), mentre *et gremium penetrare puellae* si sovrappone ai due precedenti sintagmi *praedari aquilam* e *concumbere cycnum*, poiché tutte e tre le locuzioni individuano il momento dell'unione carnale fra Giove e le sue vittime. Cf. anche la medesima posizione di *gremium* e l'interscambiabilità fra *puellae* e *amicae* al v. 68, *infundens pluviam gremio excipientis amicae*. In entrambi i casi Prudenzio utilizza *gremium*, al dativo al v. 68, all'accusativo al v. 78, e ciascuna delle occorrenze del termine è seguita da una forma verbale (*excipientis - penetrare*) e dal genitivo che specifica a chi appartenga il *gremium* (*amicae* al v. 68 e *puellae* al v. 78). GARUTI 1996, p. 150 segnala, per la trattazione del mito di Danae in relazione a questo verso, HOR. *carm.* 3, 16; la menzione dei *nummi* dorati, tuttavia, converge con LACT. *inst.* 1, 11, 18 (*Danaen violaturus aureos nummos largiter in sinum eius infudit, haec stupri merces fuit*).

**79 Nam:** introduce il secondo momento della spiegazione in parte anticipata da Prudenzio al v. 73 con la menzione del *crudus stupor* e che nei versi seguenti verrà amplificata attraverso l'interrogativa retorica dei vv. 79-81. **quid rusticitas non crederet:** il concetto di *rusticitas*, opposto a *urbanitas* (FORCELLINI s.v. *rusticitas*), assume in Prudenzio un'ulteriore connotazione, ad indicare l'ignoranza propria delle popolazioni primordiali del Lazio (cf. ad v. 44). Si segnala la struttura simmetrica *rusticitas ... indomitorum / stulta virum*, in *enjambement* sui due versi. **indomitorium / ... virum:** *indomitus* racchiude in sé sia il significato di *efferus, saevus* (cf. PRUD. *cath.* 3, 61 in BECKER 2006, p. 113 e *cath.* 4, 47), sia di *rudis, incultus* (per il quale si veda ARNOB. *nat.* 6, 24 p. 235, 4, *indomitum atque imperitum vulgus*), rafforzando in parte *rusticitas* e *stulta*; *indomitus ... animus* è quello di Priapo in quanto *libidine suetus* in c. *Symm.* 1, 109; la divinità è infatti per il poeta cristiano emblema della *rusticitas* e della turpitudine ad essa connessa.

**stulta:** in medesima posizione metrica in *apoth.* 149 (*stulta superstitione tacuit, vox festa quievit*).

**80 pecudes inter ritusque ferinos:** la seconda sezione dell'esametro, con anastrofe fra *pecudes* e *inter*, chiarisce il significato di *stulta rusticitas*. Il rimando a *pecudes* e *ritus ferini* sottolinea la rozzezza degli uomini primitivi e, al contempo, la stoltezza del paganesimo e dei suoi riti: CACCITTI 1972, p. 412 ha rilevato il parallelo con c. *Symm.* 1, 455-460, *at te (scil. Roman), quae domitis leges ac iura dedisti / gentibus, instituens magnus qua tenditur orbis / armorum morumque feros mansuescere*

*ritus / indignum ac miserum est in religione tenenda / hoc sapere, inmanes populi de more ferino / quod sapiunt nullaque rudes ratione sequuntur.* In entrambi i passaggi compare il riferimento ai riti *ferini / feri*; le popolazioni sono *inmanes* in quanto *de more ferino, rudes*, ma proprio grazie a Roma sono divenute *domitae gentes*, e ciò in contrasto con gli *indomiti viri* menzionati ai vv. 79-80.

**81 dedere sueta animum diae rationis egenum?** *Dedo* pone l'accento sulla ripetitività dell'azione; esso, inoltre, è rafforzato da *sueta*, concordato per ipallage con *rusticitas* del v. 79. Ciò che caratterizza l'*animus* dei primitivi abitanti del Lazio è l'assenza della ragione, elemento cardine per distinguere l'uomo dall'animale e dalle genti ferine, l'essere dotato di *ratio* e il bruto (CACITTI 1972, p. 420). Per la clausola, cf. LUCR. 3, 44; PRUD. *cath.* 10, 82 (in LARDELLI 2015, pp. 250-251); EPIGR. *Bob.* 37, 15; PROSP. *prov.* 560; DRAC. *laud. dei* 2, 100 e 3, 155. LAVARENNE 1933, p. 39 §69 segnala che *dius* è arcaismo, in luogo del tradizionale *divus*.

**82 In quamcumque fidem:** in contrasto con la unitarietà della fede cristiana e la sua univoca e *simplex via* (cf. c. *Symm.* 2, 847-857). **nebulonis:** cf. FEST. p. 165, *nebulo dictus est ut ait Aelius Stilo, qui non pluris est, quam nebula, aut qui non facile perspicui possit, qualis sit, nequam nugator*; NON. p. 18, 24, *nebulones et tenebriones dicti sunt, qui mendaciis et astutiis suis nebulam quandam et tenebras obiciant aut quibus ad fugam ... et furta haec erant accomodata*. Cf. anche *ham.* 430-431, dove i *nebulones spiritus* sono i servi e gli armigeri del diavolo (sul passaggio, cf. PALLA 1981, pp. 226-229). **callida traxit / nequitia:** in *enjambement* sui due versi si contrappone alla *rusticitas ... stulta* dei vv. 79-80. Il nesso allitterante *nebulonis callida ... / nequitia* inoltre conferisce maggior forza all'idea dell'inganno, volto alla lascivia (FORCELLINI s.v. *nequitia*); *callidus* è del resto aggettivo frequente nella poesia elegiaca (*ThLL* III 170, 6ss.) ed è riferito a Giove in Ov. *am.* 1, 10, 3-4: *qualis erat Lede, quam plumis abditus albis / callidus in falsa lusit adulter ave*.

La menzione della *calliditas* di Giove prelude alla successiva introduzione della figura di Mercurio quale divinità sacra ai ladri.

**83 infelix facilem gens praebuit aurem:** cf. HOR. *sat.* 1, 1, 20-22, *quid causae est, merito quin illis Iuppiter ambas / iratus buccas inflat neque se fore posthac / tam facilem dicat, votis ut praebat aurem?* Il parallelo, segnalato da GARUTI 1996, p. 32, è tanto più probante poiché Orazio si domanda se Giove sarà d'ora in poi tanto incline a prestare orecchio alle richieste dei mortali, scontenti della loro condizione anche dopo l'intervento del dio. L'immagine viene rovesciata da Prudenzio con sapiente ironia: è infatti l'*infelix gens*, la stessa rappresentata nella satira oraziana, a offrire il proprio orecchio pronta a credere ad ogni parola di Giove e a venerarlo quindi come un dio.

**De Mercurio (vv. 84-101)**

Come la sezione relativa a Giove pertiene a un'età e a una figura deteriori rispetto a Saturno, anche Mercurio appartiene a una *corruptior aetas* rispetto alla precedente, poiché il dio ha asservito i rozzi abitatori di Roma ai vizi. Mercurio, però, a differenza dei suoi predecessori e delle divinità menzionate ai versi successivi (Priapo, Ercole e Bacco), non è preda della passione amorosa, non è sospinto da essa a compiere turpi azioni che dovrebbero essere giustificate dalla sua natura divina (cf. vv. 176-179): egli viene infatti ricordato come dio del latrocinio (come già in HOM. *Il.* 24, 24 e *Od.* 19, 395ss.), della magia<sup>1</sup> e della necromanzia<sup>2</sup> per mezzo della *virga* (cf. HOM. *hymn.* 3, 529 e *Il.* 16, 103), sulla scorta del precedente virgiliano di *Aen.* 4, 242-244, chiaramente alluso da Prudenzio<sup>3</sup>. Sul modello virgiliano si innesta, inoltre, HOR. *carm.* 1, 10, testo nel quale Orazio pone in luce l'azione civilizzatrice dei *feri cultus* degli uomini da parte di Mercurio (cf. *c. Symm.* 1, 85) e il suo patrocinio dei ladri<sup>4</sup>. Sulla figura di Mercurio in Prudenzio si veda anche GUILLÉN 1950, pp. 281-282.

Meno frequenti le menzioni del dio nell'apologetica cristiana tali da presentare dei punti di contatto con il testo di Prudenzio: la discendenza divina da Maia è menzionata da ARNOB. *nat.* 4, 14 e 6, 12, ma era già rilevata sia da VERG. *Aen.* 1, 297 sia da HOR. *carm.* 1, 10, 1 (cf. anche HES. *Th.* 938 e CIC. *nat. deor.* 3, 56)<sup>5</sup>; in relazione al latrocinio, LACT. *inst.* 1, 10, 7 lo definisce *fur ac nebulo*, termine quest'ultimo riferito da Prudenzio a Giove al v. 82, forse per introdurre proprio la figura di Mercurio dal v. 84, ma si vedano anche LACT. *inst.* 5, 10, 16 (*quomodo se rapinis et fraudibus abstinebunt qui Mercuri furta noverunt docentis non fraudis esse decipere, sed astutiae?*) e AUG. *civ.* 7, 26; di *Mercurius pinnatus* parla ARNOB. *nat.* 6, 25, mentre *pedibus Mercurius alatis* si legge in MIN. FEL. 22, 5 (cf. anche COMM. *instr.* 1, 9, 2), sulla scorta di VERG. *Aen.* 4, 239-241 ([...] *et primum pedibus talaria nectit / aurea, quae sublimem alis sive aequora supra / seu terram rapido pariter cum flamine portant*) e della tradizionale rappresentazione di Mercurio come intermediario fra cielo e Inferi (*h. Merc.* 572; AESCH. *Ch.* 165; APOLLOD. 3, 10, 2; OV. *fast.* 5, 665s.; CE 1528; CORN. *ND* 16; APUL. *apol.* 64 e *met.* 11, 11, 1; CLAUD. *Rapt.* 1, 89s.; SERV. AUCT. *Aen.* 8, 138)<sup>6</sup>.

Proprio in virtù degli inganni (*Mercurius fallax* in ANTH. 4, 92) il sapiente mago diviene oggetto della venerazione da parte della *simplex mirata vetustas* (v. 99), non ancora in grado di riconoscere la finzione delle arti di Mercurio dalla vera resurrezione dalla morte operata da Cristo, unico e vero dio, accusato però di essere mago per i miracoli compiuti, come riportano e.g. ARNOB. *nat.* 1, 43, LACT. *inst.* 5, 3, 9 e AUG. *c. Faust.* 29, 1.

1 Definita *secunda idololatria* da TERT. *anim.* 57. I vv. 90-92 e 96-97 sono inoltre citati da ISID. *orig.* 8, 9, 1ss., in un ampio passaggio relativo ai maghi (ARÉVALO 1789, p. 704).

2 Per la necromanzia attribuita a Mercurio, cf. PEASE 1935, p. 249s. In *apoth.* 412 e *c. Symm.* 2, 519-520 vi è poi un riferimento a Mercurio quale divinità che presiede alle palestre (HERSHKOWITZ 2017, p. 223).

3 GILDENHARD 2012, pp. 203-205 ritiene che Virgilio rielabori qui dei versi formulari di Omero (*Il.* 24, 344-345; *Od.* 5, 47-48 e 24, 1-5), aggiungendovi il controllo da parte di Mercurio su vita e morte.

4 Sull'importanza del modello di Alceo, già rilevata da PORPH. *Hor. Carm.* 1, 10, 2, cf. NISBET-HUBBARD 1970, pp. 125-126.

5 RE 14, 1 (1928), s.v. *Maia*, 527ss.

6 NISBET-HUBBARD 1970, p. 134.

**84** **Successit:** analogamente a *mox* al v. 59, *successit* individua il passaggio alla sezione successiva, favorito dalla presenza della cesura tritemimere; è in posizione incipitaria di esametro anche in VERG. *Aen.* 5, 93; HOR. *ars* 281; SIL. 13, 701; CLAUD. *Gild.* 302. **Iovis imperio:** *iunctura* presente, nella medesima collocazione metrica, in *c. Symm.* 2, 687, dove, tuttavia, il sostantivo *imperium* indica un ordine del re degli dèi (e di Marte) affinché Annibale sia scacciato da Roma (*ThlL* VII 1, 570, 24ss.). **corruptior aetas:** *corruptior* richiama *deterior* del v. 59 e segnala sul piano formale la concatenazione fra le divinità del catalogo prudenziano, disposte secondo una parabola discendente di depravazione. La clausola, posta in rilievo dalla cesura efteimimere, ha un precedente in LUCAN. 10, 111, come segnalato da MARCHETTI 2010, p. 233: il verso lucaneo è inserito all'interno della descrizione del palazzo reale di Cleopatra, posto a confronto con un tempio, secondo un motivo polemico ben attestato (BERTI 2000, p. 126s.). Lucano ritiene che a stento (*vix*) una *corruptior aetas* avrebbe potuto costruire un palazzo simile a quello di Cleopatra; Prudenzio recupera la *iunctura* e afferma che all'età di Giove seguì una *corruptior aetas*: ciò che in Lucano è ancora percepito come poco probabile, in Prudenzio diviene effettivo, incontrovertibile.

**85** **quae docuit rigidos vitiis servire colonos:** cf. vv. 43-44, *edictis qui talibus informavit / agrestes animos et barbara corda virorum*, detto di Saturno. L'asservimento ai vizi dei *rigidi ... coloni* avviene attraverso l'insegnamento (*docuit*) impartito loro dalla *corruptior aetas* (v. 84) e non è, quindi, loro precipua caratteristica. I *coloni* non sono però sempre connotati in maniera negativa da Prudenzio: in *psych.* 215 i *duri coloni* costituiscono la schiera guidata da *Mens Humilis*, mentre in *c. Symm.* 2, 1023 Cristo fornisce ai *coloni* dei precetti morali con la parabola del seminatore.

**86** **Expertes furandi homines:** cf. v. 88, [...] *cuius dedit experientia fures*, che ripropone, a distanza di pochi versi, un'analoga successione di termini corradicali, per sottolineare il ruolo di Mercurio nell'ammaestramento dei ladri e la protezione loro accordata dal dio (cf. LACT. *inst.* 1, 10, 7). La costruzione di *expertus* con il genitivo del gerundio presenta poche attestazioni in poesia: si segnalano infatti soltanto PRUD. *ham.* 654s. (*immunem modo sese anima expertemque nefandi / ... conservet*) e MAR. VICTOR *aleth.* 2, 86 (*serviat Eva mihi ... experta creandi*). **hac inbuat arte:** *inbuo* presenta qui il significato di 'insegnare', per il quale si vedano *ThlL* VII 1, 428, 34ss e PRUD. *apoth.* 301; *ham.* 225; *c. Symm.* 2, 1022; *perist.* 9, 36 e 13, 103. Sulla sinonimia fra *inbuo* e *instruo*, cf. anche BAEHRENS 1877, p. 220 e BARTALUCCI 1998, p. 140. In *c. Symm.* 2, 21 figura una identica clausola che si riferisce all'educazione impartita da Teodosio ad Arcadio e Onorio (segnalazione in MARCHETTI 2010, p. 233s.). La contrapposizione fra l'inconsistenza delle pratiche educative pagane e gli insegnamenti di Mercurio è resa palese dalla convergenza fra i due luoghi dell'opera di Prudenzio.

**87** **Mercurius Maia genitus:** cf. VERG. *Aen.* 1, 297, *haec ait et Maia genitum demittit ab alto* (LAVARENNE 1948, p. 139; GARUTI 1996, p. 29; LÜHKEN 2002, p. 110), ripreso da CLAUD. *Rapt.* 1, 76s., [*Dis*] *tum Maia genitum, qui fervida dicta reportet, / imperat acciri [...]* (LÜHKEN 2002, p. 110). La giustapposizione incipitaria dei due nomi propri, in nesso allitterante che si estende anche al

successivo *magnus*, è anche in AUSON. *genethl.* 24, *Mercurius Maias, superiorum adiunctus honori*, verso che pare trovare corrispondenza anche nella seconda parte dell'esametro prudenziano (*nunc magnus habetur*), volto a ribadire la considerazione quale divinità ricevuta da Mercurio. *Genitus* richiama *sum quia nam caelo genitus* del v. 53, di Saturno che proclama la propria divinità. **nunc magnus habetur**: *magnus* è spesso utilizzato quale attributo di divinità ad indicarne la potenza (*ThlL* VIII 131, 8ss.). *Nunc* segnala come la natura divina di Mercurio sia riconosciuta solo successivamente al momento della sua nascita e sia frutto della volontà e della creduloneria degli uomini (*habetur*), in virtù della sua straordinaria abilità nel latrocinio e delle sue doti come mago (cf. *infra*).

**88 ille deus**: *ille* è in questa occorrenza dispregiativo; nelle altre occorrenze prudenziane, la locuzione indica il Dio dei cristiani: in particolare, in *c. Symm.* 1, 325 l'espressione è accompagnata dall'ulteriore attributo *verus*, un'affermazione decisa della veridicità del Dio dei cristiani in contrasto con il culto del sole (*est qui ... ausus habere deum solem*, vv. 309-310). **cuius dedit experientia fures**: cf. VERG. *georg.* 4, 315s., *quis deus hanc, Musae, quis nobis extudit artem? / Unde nova ingressus hominum experientia cepit?* Virgilio chiede chi abbia insegnato l'arte della bugonia agli uomini e da dove provenga questa abilità (sui versi, cf. BIOTTI 1994, pp. 254-256): in Virgilio come in Prudenzio vi sono il riferimento al dio che ha veicolato agli uomini questa conoscenza e all'*ars* e all'*experientia* sottese al latrocinio e alla bugonia.

**89 Nec non**: cf. FORCELLINI s.v. *nec* (*pro nec - nec geminato, metri causa, vel rectius ubi non disiunctio- nis ratio habetur, nec non Poetae posuerunt*), *HAND* 4, 111s. e HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 778s. **Thessalicae ... magiae**: Mercurio è ricordato da Prudenzio anche quale esperto nell'arte magica (*magia* è *hapax* in ambito poetico, poiché compare solo in questo verso di Prudenzio: LAVARENNE 1933, p. 438 §1267), connessa nella fattispecie alla necromanzia, disprezzata dai cristiani (*TERT. anim.* 57, *sic et in illa alia specie magiae, quae iam quiescentes animas evellere ab inferis creditur et conspectui exhibere, non alia fallaciae vis est: operator plane, quia et phantasma praestatur, quia et corpus affingitur; nec magnum illi exteriores oculos circumscribere, cui interiorum mentis aciem excaecare perfacile est*). L'origine delle pratiche magiche viene tradizionalmente fatta risalire proprio alla Tessaglia già da Lucano (*Phars.* 6) e quindi da APUL. *met.* 2, 1. A riguardo cf. anche *apoth.* 477-478, *nil agit arcanum murmur, nil Thessala prosunt / carmina [...]* (LAVARENNE 1948, p. 203, n. 2), e *perist.* 10, 868-870, "*quousque tandem summus hic nobis magus / inludet*" inquit "*Thessalorum carmine / poenam peritus vertere in ludibrium?*": nel decimo inno del *Peristephanon liber*, Romano viene accusato da Asclepiade di essere un mago, *peritus* nel *vertere in ludibrium* la pena a lui comminata (nel caso specifico il rogo sul quale Romano è appena stato collocato, che viene miracolosamente spento da una pioggia improvvisa: FUX 2013, p. 417s.). L'impiego di *Thessalicae* pare un riferimento preciso al mito di Mercurio-Ermete che lo vede recarsi in Tessaglia, ancora infante, e sottrarre capi di bestiame dalle mandrie poste sotto la cura di Apollo, a sua volta alle dipendenze di Admeto; l'attributo è più volte presente in Lucano in medesima collocazione metrica (LUCAN. 6, 62.402.409; 7, 693; 8, 331; 10, 74). **doctissimus ille**: cf. *c. Symm.* 1, 30 con relativo commento. Ma si veda anche LACT. *inst.* 1, 6, 3: *qui tametsi homo fuit, antiquissimus tamen et instructissimus omni genere doctrinae*

*adeo, ut ei multarum rerum et artium scientia Trismegisto cognomen inponeret.* Nel papiro Supplément grec 574 della Nazionale di Parigi (HENRICHS-PREISENDANZ 1973, I, 4 l. 2290), Mercurio è definito μάγων ἀρχηγέτης (cf. il generico riferimento in TRÄNKLE 2008, p. 110 n. 18). I due termini creano un chiasmo con *ille deus* al v. 88, che contribuisce a fornire una esplicazione evemeristica della divinizzazione occorsa a Mercurio: sono state infatti le sue abilità di ladro e mago a renderlo assimilabile a una divinità agli occhi degli antichi.

**90 traditur:** cf. *creditur* al v. 43 e *habetur* al v. 87, dove la forma impersonale è utilizzata per i verbi che indicano la diffusione della fede idolatrica. **extinctas sumptae moderamine virgae / in lucem revocasse animas:** la pratica è attribuita a Mercurio anche in VERG. *Aen.* 4, 242-244, *tum virgam capit; hac animas ille evocat Orco / pallentis, alias sub Tartara tristia mittit, / dat somnos adimitque, et lumina morte resignat* (LAVARENNE 1948, p. 139; THOMSON 1949, p. 356; GARUTI 1996, p. 31 e pp. 150-151; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 18 n. 31; LÜHKEN 2002, p. 110s.), e HOR. *carm.* 1, 10, 17-20, *tu pius laetis animas reponis / sedibus virgaque levem coerces / aurea turbam, superis deorum / gratus et imis* (sui versi NISBET-HUBBARD 1970, pp. 133-134). *Sumptae ... virgae* pare ripresa del virgiliano *tum virgam capit*; sulla *virga* quale attributo di Mercurio, cf. NISBET-HUBBARD 1970, p. 133s.

**91 extinctas ... / ... animas:** *animas* è in *enjambement* col precedente *extinctas*, e la locuzione sembra voler esplicitare il nesso virgiliano *animas ... / pallentis* (*Aen.* 4, 242-243); essa, inoltre, è attestata in PLIN. *nat.* 20, 98, 3; EUSEB. GALLIC. *hom.* 45, 4; GREG. M. *moral.* 6, 37 e 15, 59. **in lucem revocasse:** cf. CLAUD. *Get.* 438s. (*creditur Herculeis lucem renovasse lacertis / femina dilecti fatis inpensa mariti, in varia lectio con revocasse*, una delle *lectiones quas excerpsit Laetus ab Heinsio et Burmanno laudatae*), versi nei quali l'immagine di Ercole che riconduce dagli Inferi Alceste è assimilabile a quella prudenziana di Mercurio come evocatore delle anime dei defunti (per la locuzione *animas revocasse* cf. anche DRAC. *laud. dei* 2, 551); ma cf. anche SER. *med.* 3-4, *tuque, potens artis, reduces qui tradere vitas / nosti et in caelum manes revocare sepultos*, pur con riferimento ad Apollo. *Revocasse* è la prima di una serie di forme verbali dotate del prefisso *re-* e dislocate sui due versi (*resignasse, revolantibus*), delle quali acquistano particolare importanza proprio i due infiniti perfetti, che indicano l'azione di Mercurio, analogamente ai successivi *damnasse* (v. 93) e *immersisse* (v. 94). Inappropriata però, in ottica cristiana, l'attribuzione di una prerogativa divina a un mortale elevato a divinità: può infatti resuscitare un defunto solo Colui che ha creato l'uomo, come si legge in *apoth.* 763-766, *quis potuit fluidis animam suffundere membris? / Nimirum qui membra dedit, qui fictilis ulvae / perflavit venam madidam, cui tabida glaeba / traxit sanguineos infecto umore colores.* Di nuovo dunque l'azione di Mercurio è identificata come inganno e frutto dell'insipienza antica. **Cocytia leti / iura:** per la posizione di *Cocytia*, cf. VERG. *Aen.* 7, 479; VAL. FL. 4, 495; CLAUD. *Ruf.* 2, 471.

**92 resignasse:** cf. VERG. *Aen.* 4, 244, *dat somnos adimitque, et lumina morte resignat.* Il verbo in Prudenzio assume l'accezione di *violare* (FORCELLINI s.v. *resigno*), come anche in c. *Symm.* 2, 1060-1063, *hinc decies seni rediguntur in horrea fructus, / horrea nocturno non umquam obnoxia furi, / nam caelum fur nullus adit, caelestia numquam / fraude resignantur; fraus terris volvitur imis*, dove i doni delle

vergini vengono paragonati ai frutti centuplicati racchiusi nei granai dove non è mai penetrato ladro notturno. Cf. anche CIC. *Arch.* 9 (GNILKA 2017, p. 38). **sursum revolantibus umbris**: il ritorno delle anime dei defunti dagli Inferi è da Prudenzio segnalato attraverso il verbo *revolo*, che è utilizzato per indicare, in contesto cristiano, l'ascesa al cielo delle anime in AMBR. *Cain et Ab.* 2, 9, 36 e *virginit.* 13, 83; HIER. *epist.* 39, 1; PETR. *Chrys. serm.* 28, 2.

**93 ast alias**: l'avversativa introduce una situazione contrapposta a quella dei versi precedenti. Mercurio ha infatti anche il potere di condannare le anime dei defunti alle profondità del *Chaos*. Sull'impiego dell'avversativa *ast* seguita da *alius*, cf. SALVATORE 1958, p. 189. **damnasse neci**: si veda il virgiliano *sub Tartara tristia mittit* (*Aen.* 4, 243). La *iunctura* fra *damno* e *neci* sembra attestata dal solo Prudenzio, forse una *variatio* di *damno morti* (LUCR. 6, 1232; VULG. *Mt.* 10, 33; FULG. RUSP. *c. Fab. fig.* 33, 4; VEREC. *in cant.* 4, 21; BOETH. *cons.* 1, 4, 36); per la costruzione del verbo, cf. *ThlL* V 1, 15, 66ss., nonché PRUD. *ham.* 128 (*Stygio ... damnandus Averno*), *psych.* 496 (*damnetque Gehennae*), *c. Symm.* 1, 444 (*infernus ... damnata tenebris*). **penitusque latenti / immersisse Chao**: *latens* vale *obscurus* (*ThlL* VII 2, 998, 1ss.) e rileva la profondità del *Chaos* (*vastum Chaos* in *apoth.* 749-750, *Chaos ... opertum* in *apoth.* 823). Sul termine, col significato di Inferi, cf. GARUTI 1996, p. 151, MINUNCO 1991-1992, pp. 219-243 e *ThlL* III 991, 29ss.

Immerso nelle tenebre della morte è anche Lazzaro, richiamato alla vita da Cristo in *apoth.* 741-747: *sed quid ego haec autem titubanti voce retexo, / indignus qui sancta canam? Procede sepulcro, / Lazare; dic cuius vocem tellure sub ima / audieris, quae vis penetraverit abdita leti, / quod, cum te Christus penitus nigrante profundo / immersum vocat ut redeas, ceu proximus audis / nec remoratus ades [...]* (per il motivo in Prudenzio, cf. anche *cath.* 9, 46-48 e MARCHETTI 2013, pp. 79-103).

**94 Facit hoc ad utrumque peritus / ut fuerit**: cf. VERG. *Aen.* 2, 61, [...] *fidens animi atque in utrumque paratus*, con il relativo commento di SERV. *ad loc.*, IN UTRUMQUE 'in' modo 'ad' significat, alibi pro 'contra' ut etiam supra <1, 304> diximus (per il parallelo virgiliano, cf. ARÉVALO 1789, p. 704 e GARUTI 1996, p. 29). *Ad utrumque* anticipa *geminoque ... crimine* (v. 95), locuzione a sua volta esplicita ai vv. 96-98.

*Peritus* richiama il precedente *doctissimus* del v. 89 ed è in contrasto con gli *expertes furandi homines* menzionati al v. 86; esso è inoltre attribuito di Romano in *perist.* 10, 868-870, "quousque tandem summus hic nobis magus / inludet" inquit "Thessalorum carmine / poenam peritus vertere in ludibrium?".

**95 geminoque armarit crimine vitam**: secondo la glossa di Isonne in ARÉVALO 1789, p. 704, *geminum* è il *crimen mortificandi ac vivificandi*. Il potere esercitato da Mercurio sulla vita e sulla morte degli uomini lo rende assimilabile alle divinità infernali (per le quali cf. *infra*) e ne accentua al contempo la contrapposizione con il Dio cristiano, a cui solamente compete la salvezza o la dannazione delle anime. Per l'espressione, cf. CYPR. *elem.* 19; Ps. CYPR. *aleat.* 6; HEGES. 1, 43, 5; AMM. 15, 2, 7; FULG. RUSP. *ad Tras.* l. 185; EPIST. AUSTRAS. 23, 35.

**96 Murmure ... magico**: *murmur*, in allitterazione con *magicus*, assume lo specifico significato di formula magica, incantesimo (*ThlL* VIII 1676, 82ss., con relativi casi d'uso e GIOSEFFI



1999, pp. 197-199); cf. anche PRUD. *apoth.* 477, *arcanum murmur*. In *c. Symm.* 2, 176 e in *perist.* 13, 21-24 figura l'analogo *magicum cantamen*: pur essendo *cantamen* "termine specifico dei canti magici" (BRANCHETTI 2015, p. 173; cf. GARUTI 1996, p. 171), Prudenzio vi aggiunge l'attributo *magicum* benché non necessario. Nei versi 21-24 di *perist.* 13 Prudenzio ricorda la giovinezza di S. Cipriano, dedita alla pratica delle arti magiche e al puro soddisfacimento della sua lussuria: risulta interessante ai nostri fini la simmetria dei due personaggi: per entrambi Prudenzio utilizza il superlativo *doctissimus* e l'aggettivo *magicus* in riferimento a *murmur* in *c. Symm.* 1, 96, a *cantamen* in *perist.* 13, 23. **nam**: per l'inversione di *nam*, cf. GNILKA 2000, p. 518 n. 16 e gli altri casi prudenziani ivi citati. **tenues excire figuras**: cf. VERG. *ecl.* 8, 98, [...] *saepe animas imis excire sepulchris* (GRANGAEUS 1614, p. 92). Per il concetto espresso, vd. vv. 90-92 e il v. 97.

**97 atque sepulcrales scite incantare favillas**: Mercurio richiama alla vita le ceneri dei defunti con formule magiche (*incantare*: a riguardo TUPET 1976, p. 168), a cui forse il poeta allude con l'allitterazione della sibilante. In *c. Symm.* 2, 191-194 Dio afferma di poter riportare in vita l'uomo dalle ceneri in virtù della sua potenza creatrice: *quin et corporibus parilis consortia poenae / decernam, possum quoniam renovare favillas / antiquam in faciem, nec desperanda potestas. / Qui potui formare novum reparabo peremptum*. La *renovatio* dell'uomo dalle proprie ceneri a cui il Padre fa riferimento, forse richiamandosi a *Gn.* 3, 19 (*pulvis es et pulvis reverteris*), è in contrasto con l'*ars noxia* (v. 98) di Mercurio, che abilmente riesce a *incantare favillas*, non a riportarle effettivamente in vita. L'immagine della resurrezione dalle ceneri si lega inoltre alla simbologia cristiana connessa alla rappresentazione dell'araba fenice (BRANCHETTI 2015, p. 178). Rare le attestazioni di *incanto* in poesia latina: HOR. *sat.* 1, 8, 49; COMM. *apol.* 8; SEREN. *med.* 654; ALC. AVIT. *carm.* 2, 312; EUG. TOLET. *carm.* 89, 5.

**98 vita itidem spoliare ... novit**: cf. vv. 93-94. **alios**: richiama *alias* al v. 93. La strutturazione dei versi dedicati al *geminum crimen* di Mercurio è analoga a quella dei vv. 90-94, con l'anteposizione del potere di resuscitare le anime a quello della loro definitiva condanna a morte. **ars noxia**: rimanda alla menzione dell'*ars furandi* del v. 86 e anticipa *artificem* del v. successivo; la *iunctura* è *variatio* di *ars nocendi* (cf. VERG. *Aen.* 7, 338; OV. *am.* 1, 2, 6; CLAUD. *Ruf.* 1, 97; PAUL. NOL. *carm.* 19, 161). Di *ars inopia* dei ludi gladiatorî, finalizzata alla morte, Prudenzio parla in relazione a Dite (*c. Symm.* 1, 382).

**99 Artificem scelerum**: *artifex* è termine che designa Dio in *c. Symm.* 2, 214 e 826; *cath.* 3, 35 e 189, 11, 27; *ham.* 266 e 351, ma che in virtù del genitivo *scelerum* assume per Mercurio una connotazione negativa, che pone in contrasto l'azione del fallace dio pagano con la resurrezione della carne operata da Dio. **simplex mirata vetustas**: *simplex*, in ossimoro con *vetustas*, vale 'ingenua, credula', come già in OV. *met.* 15, 121, dove l'aggettivo è riferito al bue, *animal sine fraude dolisque* (v. 120). Netta l'opposizione con Mercurio, *doctissimus* e per questo pienamente colpevole nell'aver alimentato falsi culti. *Mirata vetustas* rimanda al *crudus stupor* del v. 73 ed è espressione che in LUCAN. 3, 406 esprime i dubbi del poeta in merito alla veridicità dei culti dell'antichità (cf. *ThLL* VIII 1065, 62ss. per *mirari* come 'venerari').

**100 supra hominem coluit:** cf. *nunc magnus habetur / ille deus* (vv. 87-88). **simulans per nubila ferri:** cf. VERG. *Aen.* 4, 239-241 ([...] *et primum pedibus talaria nectit / aurea, quae sublimem alis sive aequora supra / seu terram rapido pariter cum flamine portant*) e 4, 246 (*iamque volans*), in GARUTI 1996, p. 151 e LÜHKEN 2002, p. 110. *Simulans* è participio congiunto con *simplex vetustas* ed è sinonimo di *finxit* del v. 73; *supra* e *simulans* creano inoltre l'allitterazione della sibilante, che percorre anche tutto il verso successivo, quasi a voler riprodurre il volo del dio alato.

**101 aligerisque ... pedibus:** riferimento ai *talaria* di VERG. *Aen.* 4, 239. *Aliger* è attributo riferito a Mercurio già in Stazio (*Theb.* 2, 1-5, *interea gelidis Maia satus aliger umbris / iussa gerens magni remeat Iovis; undique pigrae / ire vetant nubes et turbidus implicat aer, / nec Zephyri rapuere gradum, sed foeda silentis / aura poli [...]; silv.* 3, 3, 80s., [...] *summi Iovis aliger Arcas / nuntius*[...]). Cf. anche OV. *fast.* 5, 666, *arbiter, alato qui pede carpis iter*. **leves ... transcurrere ventos:** *leves venti* è iunctura tradizionale a partire da VERG. *Aen.* 2, 794.

**De Priapo (vv. 102-115)**

Di breve ampiezza la sezione dedicata alla figura di Priapo<sup>1</sup>, da Prudenzio interpretato, in chiave evemeristica, alla stregua di un *dominus*, la cui ricchezza era fondata sul possedimento di campi coltivati, ma che si è anche distinto quale *scortator* di fanciulle, nonché per l'instancabile ardore che lo ha animato. Ciò nonostante, come Saturno e ancor più come Giove, gli antichi hanno dedicato a Priapo una sua raffigurazione di bronzo e un culto, sul quale Prudenzio si sofferma nella seconda parte del passaggio (vv. 111-115).

La struttura bipartita rende evidenti anche le due fonti principali per questo passaggio: i vv. 102-110 sono infatti improntati, quanto al tono generale, alla raffigurazione oraziana di Priapo in HOR. *sat.* 1, 8, specialmente i vv. 3-5 ([...] *deus inde ego, furum aviumque / maxima formido; nam fures dextra coerces / obscenoque ruber porrectus ab inguine palus*)<sup>2</sup> e 17-18 (*cum mihi non tantum furesque feraeque suetae / hunc vexare locum curae sunt atque labori*), riecheggianti nella struttura di c. *Symm.* 1, 105-108. L'altro modello è costituito da Virgilio, *eccl.* 7, 33-36, versi dei quali Prudenzio ripropone la medesima modalità di offerta votiva concessa al dio, oltre che il riferimento all'erezione di una statua (di marmo in Virgilio, di bronzo in Prudenzio) in onore di Priapo.

Sporadiche le menzioni del dio nella tradizione apologetica e patristica: si segnalano soltanto ARNOB. *nat.* 3, 10 (*Hellespontiacum Priapum inter deas virgines atque matres circumferentem res illas proeliorum semper in expeditionem paratas*) e 6, 25; LACT. *inst.* 1, 21, 25-30; AUG. *civ.* 4, 11<sup>3</sup> e 6, 9 (*sed quid hoc dicam, cum ibi sit et Priapus nimius masculus, super cuius inmanissimum et turpissimum fascinum sedere nova nupta iuebatur, more honestissimo et religiosissimo matronarum*)<sup>2</sup> e *cons. evang.* 1, 25, 38 (*sed [...] interpretentur et Priapum fecunditatis deum, ita sane, ut in fetandis feminis pudeat Iunonem talem habere adiutorem, [...] dum tamen omnia eorum argumenta perturbet deus Israhel*).

**102 Ecce:** introduce una nuova sezione del poema, dedicata alla figura di Priapo e indirizza lo sguardo del lettore verso il *formatus et aeneus ... / Graius homo* (cf. SERV. AUCT. *Aen.* 2, 57, 'ecce' *particula prope rem gestam ante oculos lectoris inducit* e *ThLL* V 2, 24, 29ss.). A tale scopo, il poeta pone l'accento sulla materialità della statua di Priapo (*formatus, aeneus, adstat, praefulget*) e sulla sua collocazione (*augustaque Numae ... in arce*). **deum in numero:** si veda SERV. *georg.* 4, 111, HELLESPONTIACI S. T. P. *Non dicit Priapum illic esse debere, sed praecipit tales esse hortos, ut mereantur deum habere custodem. Hic autem Priapus fuit de Lampsaco civitate Hellesponti, de qua pulsus est propter virilis membri magnitudinem. Post in numerum deorum receptus, meruit esse numen hortorum*. **formatus:** il verbo è impiegato da Prudenzio con riferimento all'arte scultoria in c. *Symm.* 1, 299, all'interno dell'invettiva che Prudenzio rivolge alla pratica antica e pagana di deificare persino gli elementi della natura (*colles freta flumina flammis* in enumerazione al v. 298), e in c. *Symm.* 2, 29, dove *formata* e

1 Il nome di Priapo è da Prudenzio inserito all'interno di cataloghi di divinità pagane anche in c. *Symm.* 2, 870 e *perist.* 10, 242. Sulla figura di Priapo in Prudenzio si veda anche GUILLÉN 1950, p. 286.

2 Cf. anche CATULL. 20, 18-21 (= PRIAP. 3), *praestare et domini hortulum vineamque tueri. / Quare hinc, o pueri, malas abstinete rapinas! / Vicinus prope dives est negligensque Priapus* e OV. *fast.* 6, 319-344.

3 Cf. VARRO *RD* 15 Cardauns, *ling.* 5, 57.64.72 e 74.

*marmoreo in templo* dispiega le sue *rutilas pinnas* (c. *Symm.* 2, 28) la statua della Vittoria alata (cf. CERRI 1963, pp. 313-314). Le tre occorrenze del termine nel *Contra Symmachum* si riferiscono, quindi, all'artificiosità della religione pagana, essa stessa, come le sue divinità, plasmata e modellata dagli antichi. **et aeneus adstat**: LÜHKEN 2002, p. 306 segnala il parallelo fra *et aeneus adstat* e HOR. *sat.* 2, 3, 183, [...] *et aeneus ut stes*. Stertino racconta la vicenda di Servio Oppidio e dei suoi due figli, preda l'uno dell'ambizione, l'altro dell'avarizia, biasimando il figlio scialacquatore, che si sarebbe rovinato e avrebbe perso i possedimenti e i beni ereditati dal padre pur di percorrere la carriera politica e di ottenere una statua di bronzo che lo ricordasse (cf. PS. ACRO *ad loc.*, *aut aeneus ut stes, ut habeas [aeneam] statuam*). Sulla venerazione di ogni forma bronzea, cf. già LUCIL. 484-489. La forma *ānēūs* con dittongo iniziale di quantità lunga è impropria rispetto alla consueta scansione *ānēūs*, per la quale si vedano HOR. *sat.* 2, 3, 183 ed *epist.* 1, 1, 60; IUV. 7, 125 e 13, 115; CAMERON 1967, pp. 147-150 ritiene, sulla scorta di tali occorrenze nella tradizione poetica dell'aggettivo, che si debba emendare il testo in *aēneus adstat*, ripristinando la scansione quadrisillabica del termine. A favore di *aēneus* anche GNILKA 2017, p. 38, che segnala quattro esempi prudenziani per *aēnus* in *psych.* 463; c. *Symm.* 1, 438 e 2, 861; *perist.* 2, 480.

**103 Graius homo**: in LUCR. 1, 66 la *iunctura* indica Epicuro (LAVARENNE 1948, p. 140; GARUTI 1996, p. 32 e p. 151; TRÄNKLE 2008, p. 112); la locuzione è inoltre riproposta da VERG. *Aen.* 10, 720 ad *incipit* di esametro (GARUTI 1996, p. 29). Il richiamo formale implica la parodia prudenziana dell'Epicuro lucreziano, la cui denominazione *Graius homo* viene non a caso utilizzata per indicare Priapo: la sovrapposizione fra il filosofo antico e la divinità itifallica è possibile in virtù dei principî 'edonistici' della dottrina epicurea, almeno secondo l'interpretazione che di essa viene fornita già in CIC. *fam.* 3, 9, 2 e, soprattutto, SEN. *dial.* 7, 12, 4 (SCHMID 1984, p. 147 n. 12). Al referente lucreziano si sovrappongono quello virgiliano (*Aen.* 10, 270, ma cf. ENN. *ann.* 165 Sk. = 177 V.<sup>2</sup>) - prettamente formale - e quello ovidiano di *fast.* 1, 437-438, *at deus, obscena nimium quoque parte paratus, / omnibus ad lunae lumina risus erat*, per il quale cf. SALVATORE 1959, pp. 264-266. **augustaque Numae praefulget in arce**: la statua bronzea di Priapo rifulge sul Campidoglio, l'arce di Numa Pompilio a origine dell'idolatria (KROLLPFEIFER 2017, pp. 132-158). Numa Pompilio è il leggendario sovrano che avrebbe istituito culti e riti e introdotto l'aruspicina a Roma (cf. ANTH. 4, 35, *e multis primus aruspex*, con il commento di BARTALUCCI 1998, p. 115); sulla figura di Numa come "simbolo ideologico del paganesimo e della sacralità di Roma" cf. GUALANDRI 1997, pp. 383s. e n. 83.

**104 Strenuus exculi dominus quidam fuit agri**: cf. IUVENC. 3, 550, *sedulus ... ruris dominus*, dove l'espressione indica il padrone della vigna della parabola narrata in *Mt.* 20, 1-16. Per l'uso di *strenuus*, in relazione all'agricoltura, cf. AMBR. *fug. saec.* 6, 32, dove *strenuus* è Colui che possiede il regno dei cieli, ricco contadino.

**105 hortorumque opibus memorabilis**: Prudenzio interpreta in senso evemeristico la figura di Priapo, comunemente definito *custos* dei campi e dio della fecondità (AUG. *de cons. evang.* 1, 25, 38), e dal poeta considerato alla stregua di un ricco possidente; da segnalare in questo senso il chiasmo *strenuus .... agri / hortorumque ... memorabilis*. Il riferimento agli *horti*, in connessione

col nome del dio, è riscontrabile in Ov. *fast.* 1, 415, [...] *hortorum decus et tutela, Priapus* e 6, 333, *hortorum custos* [...] (SALVATORE 1958, p. 45), e PRIAP. 1, 5, [...] *ruber hortorum custos, membrosior aequo. Memorabilis* vale ‘famoso, da ricordare’ (*ThlL* VIII 662, 64ss.). **hic tamen idem**: cf IUV. 11, 25. In Prudenzio, però, la forza avversativa del *tamen* è smorzata, poiché il poeta non è interessato a contrapporre questi versi ai successivi: il ricco e *memorabilis* signore dei campi coincide con lo stesso *scortator nimius* e *multa libidine suetus* del v. 106.

**106 scortator nimius**: per *scortator* nella tradizione poetica latina, cf. PLAUT. *Amph.* 287 e HOR. *sat.* 2, 5, 75 (cf. LAVARENNE 1933, p. 398 §1141). La *iunctura* crea un chiasmo sui vv. 104-106 (*strenuus dominus - scortator nimius*), a cui si aggiunge l’allitterazione della sibilante (*strenuus, scortator, suetus, salecta, saepes*). *Scortator*, termine fortemente connotato, giustifica la presenza del successivo *lupas* (v. 107) per indicare le donne sedotte dal dio; esso inoltre si ricollega a *moechus* del v. 58 e alla rassegna degli amori di Giove. *Nimius* anticipa invece, per quanto concerne il contenuto, *multaque libidine suetus* del v. 106 e i vv. 109-110; in AUG. *civ.* 6, 9 Priapo è *nimius masculus*. **multaque libidine suetus**: la costruzione sintattica dei vv. 106-107 sembra risentire di HOR. *sat.* 1, 8, 17-18, *cum mihi non tantum furesque feraeque suetae / hunc vexare locum curae sunt atque labori*. La satira è dedicata a Priapo, che, in prima persona narra di un’episodio di profanazione degli *horti* da parte di Canidia e dell’amica Sàgana (GOWERS 2012, p. 272). Nella prima parte del testo, tuttavia, simile nella struttura a un carne priapeo, il dio fa riferimento al suo aspetto primitivo e alla sua funzione di custode degli *horti* mecenatiani, sia prima che in seguito alla bonifica dell’Esquilino. I due versi riportati mostrano, nelle parole del dio, la contrapposizione fra il risanamento del colle e la condizione di Priapo, perennemente infestato da ladri, fiere e maghe: evidente il ribaltamento che di questa situazione viene operato nel dettato prudenziano, dove il *custos hortorum* viene meno alla sua *tutela* e si dedica a sua volta a insidiare le *rusticulae lupae*.

**107 rusticulas vexare lupas**: la predilezione prudenziana per i diminutivi, tanto frequenti nelle sue opere (LAVARENNE 1933, §1173-1174, pp. 409-410), si lega in questo caso a un’allusione ad AUSON. *Biss.* 4, *delicium, blanditiae, ludus, amor, voluptas, / barbara, sed quae Latias vincis alumna pupas, / Bissula, nomen tenerae rusticulum puellae, / horridulum non solitis sed domino venustum*. Nonostante il suo *rusticulum nomen* (cf. MART. 10, 20, 2, in GREEN 1991, p. 517), Bissula è superiore alle *Latiae ... pupae*: l’assonanza con le *lupae* prudenziane palesa il riuso dell’ausoniano *rusticulus* (cf. anche ARÉVALO 1789, p. 705). *Lupae* è termine da intendere, per GARUTI 1996, p. 151, col duplice significato di ‘sgualdrine/lupe’ - come la lupa nutrice di Romolo e Remo in LIV. 1, 4, 7 (cf. *ThlL* VII 2, 1859, 7ss.); con SALVATORE 1958, p. 218, “tutta l’espressione *rusticulas lupas* equivale a *rustica scortilla* o *rusticas meretriculas*, e stempera il veleno sarcastico del contesto in ammiccante comicità”. **interque salecta**: i saliceti sono anche luogo dove si consuma lo stupro di Marte ai danni di Rea Silvia in ENN. *ann.* 38-39 Sk. = 39-40 V<sup>2</sup>, *nam me visus homo pulcer per amoena salicta / et ripas raptare locosque novos*. [...].

**108 et densas saepes**: *amplificatio* di *salecta*; cf. inoltre ham. 227, *saepibus et densis vallentur vitea rura*, all’interno della più ampia descrizione della campagna in rovina per le prime mani-

festazioni del male in seguito al peccato originale (PALLA 1981, pp. 181-184). **obscena cubilia inire**: per l'espressione *cubilia inire*, cf. TRAG. *inc.* 130 e CIC. *har. resp.* 39 (cf. anche OV. *met.* 3, 282, *thalamos inire pudicos*, e 4, 328, *thalamumque ineamus eundem*; MART. CAP. 7, 726, *thalamos inire*); per *obscenus* come attributo di sostantivi indicanti il talamo, cf. OV. *met.* 10, 465 (*obsceno ... lecto*), *trist.* 2, 378 (*in obsceno ... toro*); SEN. *contr.* 1, 2, 1 (*obscenum lectulum*); SCHOL. *Iuv.* 6, 117 (TEGETEM PRAEFERRE CUBILI: *teges[te] id est matta, supellex cubilis obsceni*); SALV. *gub.* 4, 5, 26 (*in cubilia obscena*).

**109 Indomitum ... animum**: l'attributo *indomitus* richiama *strenuus* del v. 104, ribaltando il valore positivo che l'aggettivo del v. 104 possedeva nel descrivere Priapo quale *dominus*. **intendens**: L'espressione *animus intendere* è presente in HOR. *epist.* 1, 2, 36; OV. *met.* 6, 5; PROSP. *ingrat.* 971; ANTH. 486, 180 e gode di ampia diffusione nella prosa latina (alcuni esempi in *ThlL* VII 1, 2113, 45ss.). *Intendo* indica qui l'erezione come in HOR. *sat.* 1, 5, 83s. e 2, 7, 47s. (ADAMS 1982, p. 46). **semperque paratum / ad facinus**: cf. *numquam dabat otia venis* al v. 110. In OV. *fast.* 1, 437-438, *at deus* [scil. *Priapus*], *obscena nimium quoque parte paratus, / omnibus ad lunae lumina risus erat*, l'osceno membro di cui il dio è dotato (*paratus*) diviene oggetto di riso fra le ninfe appena risvegliatesi (cf. LACT. *inst.* 1, 21, 25-30). Per SALVATORE 1958, p. 47, *paratus* a fine di esametro in Ovidio e quindi in Prudenzio indica il non soddisfacimento "dell'ardore libidinoso di Priapo".

**110 numquam calidis dabat otia venis**: il concetto espresso ribadisce quanto già affermato al v. 109 (*indomitum intendens animus*), con facile sovrapposizione fra *animus* e *venae*, termine che indica il membro virile in ADAMS 1982, p. 35; per *calidis ... venis*, cf. CYPR. GALL. *num.* 46. Per *otium dare* cf. *ThlL* IX 2, 1183, 33ss.

**111 Hic deus**: richiama *ecce deum* al v. 102, ma anche *sum deus* del v. 45, autoaffermazione di Saturno della propria divinità, e *ille deus* del v. 88, riferito a Mercurio. Cf. HOR. *sat.* 1, 8, 1-4: *olim truncus eram ficulnus, inutile lignum, / cum faber, incertus scamnum faceretne Priapum, / maluit esse deum. Deus inde ego, furum aviumque / maxima formido; nam fures dextra coerces* (LÜHKEN 2002, p. 211s. e 270). **e patrio ... Hellesponto**: sulla provenienza ellespontiaca di Priapo, cf. VERG. *georg.* 4, 111, *Hellespontiaci ... tutela Priapi* (LAVARENNE 1948, p. 140; GARUTI 1996, p. 31 e p. 151), con relativo commento serviano; OV. *fast.* 6, 341, [...] *longi deus Hellesponti* (LAVARENNE 1948, p. 140); ARNOB. *nat.* 3, 10, [...] *Hellespontiaticum Priapum*. Prudenzio sottolinea nuovamente la provenienza non indigena delle divinità pagane, come già per Saturno e come avverrà poi e.g. per Bacco. Per la posizione di *Hellesponto* è possibile segnalare il parallelo di CATULL. 64, 358. **praenobilis**: pare rimandare a *memorabilis* del v. 105; l'aggettivo, raro e postclassico (PALLA 1981, p. 273), è utilizzato in poesia dal solo Prudenzio (qui, in *c. Symm.* 2, 644, dove l'attributo è riferito con ironia a Simmaco, e in *ham.* 698, termine con cui Dio designa Adamo, *praenobilis* in virtù dell'afflato divino).

**112 venit ad usque Italos ... hortos**: *hortos*, in *explicit*, richiama *hortorumque a incipit* del v. 105. **sacris cum turpibus**: cf. v. 518, dove Prudenzio rappresenta Roma, personificata, mentre arrossisce per il proprio passato e si vergogna dell'eccessiva ira in difesa di riti turpi

(*nimiaque sacris pro turpibus irae*), definiti tali per le nefandezze che, agli occhi di cristiani, vi venivano compiute, ma anche perché vòlti a venerare divinità turpi (*perist.* 2, 498, *cultus deorum turpium*).

**113 Sinum lactis et haec votorum liba quotannis / accipit:** chiara allusione a VERG. *ecl.* 7, 33-34, *sinum lactis et haec te liba, Priape, quotannis / expectare sat est; custos es pauperis horti* (LA-VARENNE 1948, p. 140; THOMSON 1949, p. 358; CUNNINGHAM 1966, p. 189; GARUTI 1996, p. 29; LÜHKEN 2002, p. 120, 212 e 306; TRÄNKLE 2008, p. 112), con la sola sostituzione del virgiliano *Priape* (*ecl.* 7, 33) con *votorum*. La “ripresa allusivamente oppositiva” (così GARUTI 1996, p. 151) abbraccia anche VERG. *ecl.* 7, 34: la posizione ad *explicit* di esametro di *horti* sembra allusa da c. *Symm.* 1, 112, mentre il virgiliano *pauper hortus* pare essere capovolto, in senso ironico e antifrastico, al v. 105, *hortorumque opibus mirabilis*, forse anche sulla scorta di CATULL. 20, 18-21 = PRIAP. 3, 18-21: *praestare et domini hortulum vineamque tueri. / Quare hinc, o pueri, malas abstinete rapinas! / Vicinus prope dives est neglegensque Priapus* (GARUTI 1996, p. 33 n. 30).

**114 ac ruris servat vineta Sabini:** per la presenza di *servo* in connessione con la figura di Priapo, cf. VERG. *georg.* 4, 111, *Hellespontiaci servet tutela Priapi*. Il riferimento alla campagna sabina si ricollega alla menzione degli *Itali horti* al v. 112: Priapo non cura i vigneti dell’Ellesponto, sua terra nativa, bensì quelli italici (anche PRIAP. 3, 17-18, *pro quis omnia honoribus hoc necesse Priapo est / praestare et domini hortulum vineamque tueri*), come sottolineato anche dal chiasmo *Italos ... hortos / ruris ... Sabini*. Quanto al *rus sabinum*, cf. VERG. *Aen.* 7, 177-180: *quin etiam veterum effigies ex ordine avorum / antiqua e cedro, Italusque paterque Sabinus / vitisator, curvam servans sub imagine falcem, / Saturnusque senex Ianique bifrontis imago*. Sabino, eroe eponimo, (EVIV, 1988, pp. 627-628), avrebbe introdotto la coltivazione della vite (già in Varrone secondo SERV. *Aen.* 1, 532).

**115 turpiter:** cf. *sacris cum turpibus* al v. 112. **affixo pudeat quem visere ramo:** *ramus* indica il membro virile anche in NOVIUS *Atell.* 20, ARNOB. *nat.* 5, 28, AUSON. *cento* 105 (per il quale cf. VERG. *Aen.* 6, 406): con il v. prudenziano si tratta delle uniche attestazioni dell’utilizzo metaforico del termine con valenza sessuale, che permane inalterato nel tempo da Novio a Prudenzio (ADAMS 1982, p. 28 e GIOSEFFI 1994, pp. 331-333). Sull’influenza di Ausonio su Prudenzio, cf. CHARLET 1980, pp. 53-54. L’impiego prudenziano di *ramus* può essere stato motivato, inoltre, dal rimando a HOR. *sat.* 1, 8, 5 (*obscenoque ruber porrectus ab inguine palus*). In questo senso, si veda anche *carm. Priap.* 6, 1-2, *quod sum ligneus, ut vides, Priapus / et falx lignea ligneusque penis*.

*Affixo ... ramo* è esplicitazione degli allusivi vv. 109-110, ad indicare nuovamente l’erezione del membro virile con il quale il dio è raffigurato.

**De Hercule (vv. 116-121)**

Altra divinità biasimata per le proprie intemperanze sessuali è Ercole, da Prudenzio ricordato solo per la passione omoerotica che lo vede protagonista con Ila, senza menzione alcuna delle fatiche che lo hanno reso famoso ad eccezione del leone di Nemea (v. 118)<sup>1</sup>, sotto la cui pelle si uniscono i due amanti. Come già nella sezione relativa a Priapo, la parte conclusiva è dedicata al culto tributato al dio<sup>2</sup>, che allude, come in precedenza, a Virgilio (*Aen.* 8, 268-270)<sup>3</sup>, modello adottato da Prudenzio in materia di riti e culti delle divinità pagane e riproposto quasi senza variazione (si veda nel dettaglio il commento *ad loc.*).

La rappresentazione di Ercole intento a cercare a gran voce il perduto Ila risente almeno di VERG. *ecl.* 6, 43-44, *his adiungit, Hylan nautae quo fonte relictum / clamassent, ut litus "Hyla, Hyla" omne sonaret* (cf. anche VAL. FL. 3, 596, *rursus Hylan et rursus Hylan per longa reclamat*), e trascoglie dalla lunga serie di passioni del dio (LACT. *inst.* 1, 9, 1, *quid tandem potuit in eo [Hercule] esse divini, qui suis ipse vitiiis mancipatus et mares et feminas contra omnes leges infamia flagitio dedecore adfecit?*) quella che agli occhi del poeta cristiano è la più riprovevole: cf. anche FIRM. *err.* 12, 2, *puerorum aliquis delectatur amplexibus: Ganymedem in sinu Iovis quaerat, Herculim videat Hylam impatienti amore quaerentem, Hyacinthi desiderio captum Apollinem discat, Chrysippum alius, alius Pelopem videat, ut per deos suos sibi licere dicat quicquid hodie severissime Romanis legibus vindicatur.*

Riferimenti a tale vicenda amorosa si trovano già e.g. in THEOC. *id.* 13; PROP. 1, 20; HYG. *fab.* 14 e 271, 2; PETRON. 83, 3.5 Ernout e Müller; MART. 11, 43, 5 (*incurvabat Hylan posito Tiryntius arcu*), e trovano ulteriori sviluppi nella letteratura apologetica: si vedano infatti CLEM. *prot.* 2, 33, 5; ARNOB. *nat.* 4, 26; FIRM. MAT. *err.* 12, 2<sup>4</sup>.

**116 Herculeus ... / ardor:** succede a Priapo senza soluzione di continuità Ercole, attraverso la menzione indiretta del suo *Herculeus ardor* (traduzione del greco βίη Ἡρακληείη) per Ila. L'attributo *Herculeus* è in *enjambement* col sostantivo a cui è riferito, *ardor*, anch'esso in posizione incipitaria di esametro al v. 117 e in evidente rilievo. Prudenzio opera di nuovo un ribaltamento vistoso degli attributi caratteristici dell'eroe, passati sotto silenzio: l'espressione *Herculeus ardor*, in questo senso, pare in contrapposizione all'*Herculeus labor* di HOR. *carm.* 1, 3, 36 e al contempo allusiva nei confronti di PROP. 1, 20, 6 (*Theiodamanteo proximus ardor Hylae*) per la presenza di *ardor* con riferimento all'amore per Ila (GRANGAEUS 1614, p. 93). **famosus amore:** *famosus* vale *infamis propter lasciviam* (*ThL VI* 1, 257, 34). Cf. FULG. *myth.* 2, 2, *Hercules enim Eracles Grece dicitur, id est eroncleos quod nos Latine virorum fortium famam dicimus, unde et Homerus ait: κλέος οἶον ἀκούσαμεν, hoc est: famam solam audivimus.* **mollis pueri:** *mollis* equivale a *tener* e indica la giovane età di Ila

1 Che pure Prudenzio mostra di conoscere: cf. PRUD. *perist.* 10, 281-285 e 881-885 e *ham.* 401-405 (HER-SHKOWITZ 2017, p. 222).

2 Cf. anche PRUD. *perist.* 10, 214-215, *Iunonis iram sentiet quisque ut deum / signo aut sacello consecrarit Herculem.*

3 CHARLET 1986B, p. 34.

4 Più in generale sugli amori di Ercole, cf. PS. JUST. *coh. Gr.* 3; CLEM. *prot.* 2, 33, 4 e 2, 35, 1; TERT. *nat.* 2, 10.14; EUS. *l.c.* 7, 4; ATH. *gent.* 12; THDT. *affect.* 8, 15-17.



(*ThlL* VIII 1373, 2ss.).

In MART. 9, 59, 3, Mamurra getta lo sguardo su alcuni delicati fanciulli (*molles pueros*) per poi mangiarseli con gli occhi (cf. anche HOR. *epod.* 11, 1-4, *Petti, nihil me sicut antea iuvat / scribere versiculos amore percussum gravi, / amore, qui me praeter omnis expetit / mollibus in pueris aut in puellis urere*).

**117 et in transtris iactata ... Argo:** *ardor* ed *efferbuit* connettono l'immagine della passione amorosa con quella topica dell'amore come fuoco, per la quale si veda anche l'utilizzo di *fovere* al v. 118.

La nave *iactata* fra i flutti rimanda a c. *Symm.* 1 *praef.* 46 (*quo iactata ratis tunc Sapientiae est*), ma si veda anche c. *Symm.* 2 *praef.* 10 (*iactatam quatiat ratem*), dove l'imbarcazione di Pietro, scossa dal vento, sarebbe stata ribaltata, non fosse stato per l'avvento di Cristo (*Mt.* 14, 22-23, in GARUTI 1996, p. 165). Per *Argo* all'ablativo, cf. *ThlL* II 536, 23s. **efferbuit:** indica tanto il ribollire delle acque (*ThlL* V 2, 153, 41ss.), quanto, con metafora, l'ardore della passione amorosa di Ercole (cf. PORPH. HOR. *carm.* 3, 21, 2-4 p. 122, 11; HIL. in *Matth.* 12, 18 p. 990A; RUFIN. *patr.* 2, 1 p. 313<sup>C</sup>): i due valori sono sintetizzati in AMBR. *patr.* 2, 7, *sicut aqua non efferveas; ascendisti enim in cubile patris tui: tunc polluisti torum, quo ascendisti*.

**118 nec ... erubuit:** *erubuit*, in allitterazione e omeoteleuto con *efferbuit*, è collocato al secondo piede dell'esametro a partire da ENN. *ann.* 361 Sk. = 352 V.<sup>2</sup>. La forma figura anche in c. *Symm.* 1, 512, [*Roma*] *erubuit, pudet exacti iam temporis, odit*, ad indicare l'imbarazzo di Roma che riconosce l'errore del proprio passato pagano. **Nemea sub pelle:** la pelle del leone nemeo, per la quale LAVARENNE 1948, p. 140 segnala il parallelo con VERG. *Aen.* 8, 295 (*Nemea sub rupe*, secondo la lezione di alcuni codici virgiliani), richiama una delle dodici fatiche dell'eroe, da Prudenzio dissacrata e inserita in contesto erotico. *Nemea* è forma rara (LAVARENNE 1933, p. 38 §65): essa è attestata, pur in diversa collocazione metrica, in STAT. *Theb.* 1, 355; 2, 378; 4, 159 e 832; 5, 44 e 749; 6, 516 (ma cf. anche la forma *Nemee* in MART. *spect.* 27, 3; STAT. *silv.* 3, 1, 143 e 182 e *Ach.* 1, 415).

**119 maris ... fovere/ concubitus:** *mas* è ben attestato nella produzione poetica di Prudenzio (*cath.* 12, 101; *apoth.* 575; *perist.* 10, 177 e 1073) ed è inteso, in questo caso, a rafforzare *mollis pueri* al v. 116 e a connotare il rapporto fra l'eroe e il fanciullo come un atto contro natura, secondo il dettato di VET. LAT. *Lev.* 18, 22 (cod. München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 6225) *cum masculo non cubabis concubitus muliebrem*. *Foveo* è attestato spesso in Prudenzio in connessione con la libidine (cf. *ThlL* VI 1, 1219, 32ss.): *cath.* 2, 24 e 84; *ham.* 943; *psych. praef.* 17; il verbo ha come soggetto Ercole in SEN. *Herc. O.* 371, *Hercules Lydiam fovit nurum*. **et Hylan pereuntem quaerere:** la descrizione di Ercole che cerca a gran voce Ila morente (per la forma greca *Hylan*, cf. LAVARENNE 1933, p. 50 §83) è modellata su VERG. *ecl.* 6, 43-44, *his adiungit, Hylan nautae quo fonte relictum / clamassent, ut litus "Hyla, Hyla" omne sonaret*; per la presenza del verbo *quaero* si vedano anche IUV. 1, 164, *aut multum quaesitus Hylas urnamque secutus* (GRANGAEUS 1614, p. 93), e FIRM. *err.* 12, 2, *Herculim videat Hylam impatienti amore quaerentem*. **caelebs:** allude con ironia alla condizione di privazione dell'amato che tocca ad Ercole, in contrasto con l'incipitario *concubitus*: i due termi-

ni tratteggiano in breve la parabola della vicenda di Ercole e Ila. Il sostantivo, inoltre, definisce il rapporto fra i due quasi come un *coniugium*, rispetto al quale Ila assolverebbe la funzione di moglie per Ercole.

**120 Nunc Saliis cantuque domus Pinaria:** il verso introduce il motivo del culto di Ercole. *Nunc* non ha valore attualizzante rispetto alla contemporaneità del poeta, piuttosto indica un momento successivo alla vicenda umana dell'eroe e al suo amore omoerotico (CERRI 1963, p. 307 n. 17). Evidenti le allusioni a VERG. *Aen.* 8, 269-272, *servavere diem primusque Potitius auctor / et domus Herculei custos Pinaria sacri. / Hanc aram luco statuit, quae maxima semper / dicitur nobis et erit quae maxima semper* (LAVARENNE 1948, p. 140; GARUTI 1996, p. 29 e p. 151; TRÄNKLE 2008, p. 113) e a *Aen.* 8, 285, *tum Saliis ad cantus incensa altaria circum* (LÜHKEN 2002, p. 306 et p. 120).

Nessuna menzione dei *Potitii*, rispetto ai quali la *domus Pinaria* avrebbe avuto un ruolo secondario in merito al culto di Ercole (cf. LIV. 1, 7 e 9, 29; SERV. e SERV. AUCT. *ad loc.* e HARDIE 1998, p. 93); Prudenzio sembra operare un aggiornamento del dettato virgiliano, escludendo la *gens* dei *Potitii* in quanto affidò ai servi la prosecuzione del culto (SERV. AUCT. *Aen.* 8, 269 e MACR. *Sat.* 3, 6, 13). Per la controversia relativa all'attribuzione ai *Salii*, collegio sacerdotale addetto propriamente al culto di Marte, di funzioni cultuali in onore di Ercole si vedano l'annotazione del Servio Danielino *ad loc.* (*sunt autem Saliis Martis et Herculis, quoniam Chaldaei stellam Martis Herculeam dicunt: quos Varro sequitur*) e MACR. *Sat.* 3, 12, 1 (*nam et Salios Herculi dedit [Vergilius], quos tantum Marti dicavit antiquitas*), §5 (*Salios autem Herculi ubertate doctrinae altioris adsignat, quia is deus et apud pontifices idem qui et Mars habetur*) e §§7-8 (*est praeterea Octavii Hersennii liber qui inscribitur De sacris Saliaribus Tiburtium, in quo Salios Herculi institutos operari diebus certis et auspiciato docet. Item Antonius Gniphos, vir doctus cuius scholam Cicero post laborem fori frequentabat, Salios Herculi datos probat in eo volumine quo disputat quid sit festra, quod est ostium minusculum in sacrario, quo verbo etiam Ennius usus est*). L'allusione al testo virgiliano serve a Prudenzio soltanto per veicolare l'idea di un culto che affonda le proprie radici in un leggendario passato, quello narrato da Virgilio, e che prosegue senza soluzione di continuità nel presente del poeta. Dal punto di vista formale, il v. 120 elimina l'iperbato virgiliano *domus ... Pinaria* e modifica *ad cantus* in *cantuque*: la *domus Pinaria* acquista così maggior rilievo, divenendo la custode esclusiva del culto di Ercole, mentre i *Salii* accompagnano con il loro canto l'espletamento delle pratiche cultuali da parte dei *Pinarii* (cf. SERV. *Aen.* 8, 285: *SALII qui tripudiantes aras circumibant*).

**121 templum / collis Aventini ... frequentat:** in *enjambement* con *templum* al v. 120, l'*incipit* è tratto senza variazioni da VERG. *Aen.* 7, 659 (*collis Aventini silva [...]*; cf. LAVARENNE 1948, p. 140, GARUTI 1996, p. 29 e LÜHKEN 2002, p. 306), ad indicare la collocazione del tempio di *Hercules Victor* nel Foro Boario, "ai piedi del dirupo settentrionale del colle Aventino" (GARUTI 1996, p. 151), dove Virgilio aveva posto la *spelunca* di Caco (VERG. *Aen.* 8, 190ss. e 268-272; cf. KROLLPFEIFER 2017, p. 103 e n. 102). In *c. Symm.* 1, 583, è il popolo a *frequentare* il Vaticano *tumulum sub monte*, la basilica di S. Pietro, costruita sul *tumulus* dell'apostolo, in contrapposizione con la *domus Pinaria* che si reca presso il tempio di Ercole per mantenerne vivo il culto. **convexa in sede:** il significato della *iunctura* non è ben chiaro. *Convexus* potrebbe infatti indicare l'Aventino

come “scoscreso” (GARUTI 1996, p. 151 e GNILKA 2017, p. 40, sulla scorta di *ThLL* IV 871, 36s.) oppure la forma circolare del tempio di Ercole (CERRI 1963, pp. 306-307: “il particolare *convexa in sede* è certamente prudenziano e collima con le nostre conoscenze archeologiche” del tempio di *Hercules Victor* nel Foro Boario; CHARLET 1986B, p. 40), *aedes rotunda* in LIV. 10, 23, 3 (per tale significato assunto da *convexus*, cf. e.g. ISID. *orig.* 3, 38 e 13, 5, 6; PAUL. FEST. p. 58). Sul tempio, si veda COARELLI 1988, pp. 60-103 (in GNILKA 1994, p. 77 n. 74).

***De Libero qui et Bacchus* (vv. 122-144)**

La nuova sezione si apre con la perifrasi *Thebanus iuvenis*, a indicare Libero, del quale Prudenzio ricorda anzitutto la vittoria come comandante militare sugli Indi, che gli valse l'apoteosi (*superatis fit deus Indis*)<sup>1</sup> e il culto descritto ai vv. 129-134, elemento che accomuna questa sezione alle precedenti dedicate a Saturno, Priapo ed Ercole, e che ha di nuovo come modello Virgilio (*georg.* 2, 380-389)<sup>2</sup>. Non mancano i tradizionali riferimenti all'amore per il vino e al corteggio di satiri<sup>3</sup> e baccanti che contraddistinguono la figura di Bacco / Libero, mentre la porzione finale del testo è dedicata agli amori di Bacco e Arianna ed è modellata sui precedenti di CATULL 64, 132ss.<sup>4</sup> e di OV. *fast.* 3, 469-516<sup>5</sup> (cf. anche OV. *met.* 8, 176ss.)<sup>6</sup>.

Il passaggio prudenziano sembra avere come referente diretto, quanto alla struttura dell'intera sezione, LACT. *inst.* 1, 10, 8ss.:

Liberum patrem necesse est in senatu deorum summae auctoritatis primaeque esse sententiae, quia praeter Iovem solus omnium triumphavit, exercitum duxit, Indos debellavit. Sed invictus ille imperator Indicus maximus ab amore ac libidine turpissime victus est. Delatus enim Cretam cum semiviro comitatu nactus est inpudicam mulierem in litore ac fiducia victoriae Indicae vir esse voluit, ne nimium mollis videretur, atque illam patris proditricem, fratris interempticem, ab alio relictam et repudiatam in coniugium sibi vindicavit ac Liberam fecit et cum ea pariter ascendit in caelum<sup>7</sup>.

Il modello di Lattanzio sembra avere improntato l'intera raffigurazione del medesimo dio e presenta precise corrispondenze formali fra i due testi: *triumphavit* diviene *victor ovans*, *Indos debellavit* viene parafrasato attraverso la mediazione dell'ovidiano *superatis ... Indis*, mentre preso di peso è *cum semiviro comitatu*. Prudenzio si è inoltre servito di tessere virgiliane ben riconoscibili, che sembrano avere la funzione di favorire la traduzione in poesia della prosa di Lattanzio.

Su Libero, cf. anche FIRM. *err.* 6, 7-8:

tunc Liber, proiectis infulis quas pampineis coronarum circulis inligabat, cum semiviro comitatu fugiens - soli enim eum secuti sunt stuprorum et flagitiorum ac libidinum socii - per omnes oras vicini maris cum summa trepidatione desperationis erravit. Illic inter ebrias puellas et vinolentos senes, cum adhuc eum scelerum pompa praecederet, alter nigro amictu taeter, alter ostenso angue terribilis, alter cruentus ore dum viva pecodis membra discerpit, a Lycurgo comprehensus per proximam rupem quae immensum praecipitium saxis inviis

1 Sulla vicenda, si vedano il commento ad v. e VERG. *Aen.* 6, 804-805; OV. *fast.* 3, 720.729, *met.* 4, 20s.; SIL. 17, 645-650; PANEG. 2 (12), 44, 5, *despicite Herculeos labores et Indicos Liberi triumphos et anguipedum bella monstrorum*; AUG. *civ.* 18, 13 (*tunc et Liber pater bellavit in India, qui multas habuit in exercitu feminas, quae Bacchae appellatae sunt, non tam virtute nobiles quam furore*).

2 Sulla figura di Bacco in Prudenzio si veda anche GUILLÉN 1950, p. 286.

3 Sul *semivir comitatus*, cf. RAC 23 (2010), s.v. *Liber* col. 95.

4 Sull'influenza di Catullo su Prudenzio, cf. RIVERO GARCÍA 1996B, pp. 443-455.

5 SALVATORE 1958, pp. 42-43 pone a confronto c. *Symm.* 1, 134 e OV. *fast.* 3, 469; c. *Symm.* 1, 137 e OV. *fast.* 3, 464; c. *Symm.* 1, 141 e OV. *fast.* 3, 459 e 5, 345; c. *Symm.* 1, 142 e OV. *fast.* 3, 515; c. *Symm.* 1, 144 e OV. *fast.* 3, 508.

6 Per SALVATORE 1958, p. 39, proprio al modello ovidiano sarebbe dovuta la raffigurazione prudenziana della vicenda di Arianna.

7 Cf. anche LACT. *epit.* 8, 5: *Liber pater debellata India victor cum Cretam forte venisset, Ariadnam conspexit in litore, quam Theseus et violaverat et reliquerat. Tum amore inflammatus eam sibi in coniugium sociavit et coronam eius, ut poetae ferunt, inter astra signavit.*

fecerat in mare praecipitatur, ut lacerum corpus marinis diu iactatum fluctibus errantium populorum animos ad sanitatis ac sobrietatis ordinem severa animadversione revocaret.

**122 Thebanus iuvenis:** la perifrasi è analoga a quella indicante Priapo (v. 103, *Gravius homo*) ed è posta in rilievo dalla cesura pentemimere. Bacco e Priapo sono accomunati dalla provenienza geografica non romana e dalla natura mortale propria di *homo* e *iuvenis*, in linea di continuità con *senex*, riferito a Saturno (v. 46), con disposizione cronologica ribaltata, per cui dalla *senectus* di Saturno si giunge alla *iuventus* di Libero (cf. SEN. *Phaedr.* 753-757, *et tu, thyrsigera Liber ab India, / intonsa iuvenis perpetuum coma, / tigres pampinea cuspide territans / ac mitra cohibens cornigerum caput, / non vinces rigidas Hippolyti comas*). **superatis ... Indis:** cf. OV. *Pont.* 4, 8, 61, *sic victor [...] superatis Liber ab Indis*. La divinizzazione di Bacco è diretta conseguenza della sua vittoria militare sugli Indi, episodio ricordato da OV. *ars* 1, 189-190 e *fast.* 3, 729-732; MART. 8, 26, 7-8; PLIN. *nat.* 8, 4; LACT. *Inst.* 1, 10, 8ss.; AUG. *civ.* 18, 13 e dallo stesso Prudenzio in *perist.* 10, 279-280, *putent ephelum post triumphos Indicos / ferire thyrsos posse, cum sit ebrius* (FUX 2013, p. 313). **fit deus:** ricalca VERG. *Aen.* 9, 184-185, *Nisus ait: "dine hunc ardorem mentibus addunt, / Euryale, an sua cuique deus fit dira cupido?"*; essa è inoltre riproposta da PROSP. *carm. de ingratis*. 786.

**123 successu dum ... lascivit:** l'abbandono all'incontrollata lussuria (cf. la glossa di Isonne *ad loc.*, *luxuriose egit*, e il v. 125, *diffluit in luxum*) è tipica dei riti bacchici e richiama, secondo GARUTI 1996, p. 152, ANTH. 4, 66, *quem lasciva cohors (monstrum) comitaret ovantem*, verso riferito al destinatario del *carmen* stesso (cf. BARTALUCCI 1998, pp. 135-136). Il verbo prelude inoltre alla descrizione del trionfo ai vv. 125-128 e alla narrazione della passione per Arianna (135ss.); esso è presente anche in *apoth.* 353 (*lascivire choris*), all'interno di un passaggio in cui Prudenzio biasima le pratiche della Pasqua ebraica, qualora non siano accompagnate da una purificazione dei *mores* (vv. 348-354). **victor ovans:** *victor ovans* è in VERG. *Aen.* 5, 331 lo *iuvenis* Niso, che sta vincendo la gara di corsa (LAVARENNE 1948, p. 140, GARUTI 1996, p. 29 e LÜHKEN 2002, p. 112). Il termine *victor* individua nello specifico Dioniso trionfatore sugli Indi anche in OV. *Pont.* 4, 8, 61 e in LACT. *inst.* 1, 10, 8ss.

**124 et aurum / captivae gentis revehit:** cf. SIL. 15, 78-81, *referam quid cuncta domantem / Amphitryoniadem? quid, cui, post Seras et Indos / captivo Liber cum signa referret ab Euro, / Caucaseae currum duxere per oppida tigres?* e MART. 8, 26, 7-8, *nam cum captivos ageret sub curribus Indos, / contentus gemina tigride Bacchus erat*. **spoliisque superbus:** per la clausola, introdotta dalla cesura eptemimere, cf. VERG. *Aen.* 2, 504, *spoliisque superbi* (LAVARENNE 1948, p. 140, GARUTI 1996, p. 29 e LÜHKEN 2002, p. 306), ma anche VERG. *Aen.* 8, 202 (*spoliisque superbus*), con riferimento ad Ercole (*Alcides* a *Aen.* 8, 203), a sua volta definito *victor* su Gerione. Si veda inoltre la variazione della *iunctura* in c. *Symm.* 1, 415-418, che pone l'accento su come siano le spoglie a rendere superbo colui che le ottiene: [...] *"Exue tristes, / fida parens, habitus. Equidem praedivite cultu / inlustrata cluis spoliisque insigne superbis / attollis caput et multo circumfluis auro"*.

**125 diffluit in luxum:** la *iunctura* indica la corruzione di Bacco e richiama *lascivit* (v. 123). Il verbo ricorre anche in *ham.* 252-253, con ridondanza espressiva data dall'accostamento con *fluxa* ([...] *ut fluxa voluptas / diffluat*), all'interno della rassegna dei vizi dell'uomo (vv. 247-264; cf. PALLA 1981, p. 187); ancora, in *cath.* 7, 16 (*diffluens potu et cibo*) e *perist.* 10, 456 (*difflluunt sudoribus*). Analoga *iunctura* (*solvitur in luxum*) è riscontrabile in *ham.* 282: l'espressione è inserita in un passo relativo alla depravazione dell'uomo (PALLA 1981, p. 195). **cum semiviro comitatu:** la *iunctura* è tratta da VERG. *Aen.* 4, 215, dove indica i Troiani, definiti tali da Iarba in preda alla gelosia (LAVARENNE 1948, p. 141; CUNNINGHAM 1966, p. 190; GARUTI 1996, p. 29; LÜHKEN 2002, p. 112; TRÄNKLE 2008, p. 114). Essa figura anche in LACT. *inst.* 1, 10, 9, riferita proprio al corteggio di Bacco (LAVARENNE 1948, p. 141 e LÜHKEN 2002, p. 112): in questo caso il riuso della *iunctura* virgiliana sembra mediato dal testo di Lattanzio (GNILKA 2017, p. 42). *Semivir* vale "effeminato" (SERV. AUCT. *ad Aen.* 4, 215), ad indicare la corruzione dello *iuvenis* e del suo seguito (in linea con il parallelo fra *diffluit in luxum* e *solvitur in luxum* di *ham.* 282), ma indica anche la duplice natura, umana e ferina, dei Satiri: per quest'ultimo valore del termine, attestato in Ovidio (*ars* 2, 24; *epist.* 9, 141; *fast.* 5, 380), cf. FORCELLINI, s.v. *semivir*.

**126 atque avidus vini:** il riferimento al vino introduce uno dei tratti distintivi di Bacco / Libero. **multo se proluit haustu:** cf. VERG. *Aen.* 1, 738-739, *tum Bitiae dedit increpitans; ille impiger hausit / spumantem pateram et pleno se proluit auro*, detto di Bizia che accoglie l'invito di Didone a bere dalla coppa (LAVARENNE 1948, p. 141, GARUTI 1996, p. 29, RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 21 n. 37 e LÜHKEN 2002, p. 112). L'allusione virgiliana implicherebbe l'utilizzo del verbo *proluo* col significato di 'svuotare (una coppa) bevendo' (cf. SERV. AUCT. *ad loc.*: *bibendo profudit*; anche MACR. *Sat.* 7, 1, 14, *et apud Didonem Bitias sic hauriens merum ut se totum superflua eius effusione prolueret*): Prudenzio sembra comprimere il dettato virgiliano (*hausit / spumantem pateram et pleno se proluit haustu*) in *multo se proluit haustu*, come si legge anche in PAUL. NOL. *carm.* 27, 292-293, *quo salutis calice me tua dextra propinet, Christe, / ut sacro mortis pretiosae proluar haustu* (cf. anche PETRON. *fig.* 29 vers. 5 M., *ipsa dies ideo nos grato perluit haustu*). Al precedente di Virgilio si aggiunge forse HOR. *sat.* 1, 5, 15-17, [...] *absentem cantat amicam / multa prolutus vappa nauta atque viator / certatim* (cf. SCHOL. *Hor. sat.* 1, 5, 16, 'Prolutus' plenus; ut Virgilius (*Aen.* 1, 739): *Pleno se proluit auro* (g-G' b f V c g-z): per GOWLERS 2012, p. 191 *prolutus* equivale a *madidus, irriguus*).

**127 gemmantis paterae spumis:** l'immagine è di nuovo tratta dal primo libro dell'*Eneide* (VERG. *Aen.* 1, 728-729, *hic regina gravem gemmis auroque poposcit / implevitque mero pateram* [...] e 739, *spumantem pateram*). *Gemmans* è riferito da Prudenzio al letto di Oloferne in *psych.* 62s. (*gemmantemque torum moechi ducis aspera Iudith / sprevit*) e al monogramma di Cristo, intessuto d'oro impreziosito di gemme, in c. *Symm.* 1, 486, *Christus* [...] *gemmanti textus in auro*. La *iunctura gemmantis paterae* è poi ripresa da SIDON. *carm.* 2, 87, [...] *gemmantem pateram rex ipse retentans*. **mustoque Falerno:** si segnala la *varia lectio multoque*, influenzata da *multo* del v. precedente e attestata nei codici TS in CUNNINGHAM 1966, VOSU in BERGMAN 1926. La lezione *mustoque* è utilizzata da Bentley nella sua edizione di Orazio del 1728 (BENTLEY 1728, pp. 498-499) per emendare il testo di HOR. *sat.* 2, 4, 19, *mixto mersare Falerno* in *musto mersare Falerno*; l'editore attribuisce per

errore a LANDINO 1505 (pp. 223-224) la congettura *mulso*, mentre Landino pone a testo *mixto* - il commento di Landino a *mulso* si riferisce all'occorrenza del medesimo termine al v. 26 di HOR. *sat.* 2, 4 e non, come ritiene Bentley, al v. 19. Erronea anche l'attribuzione di KLINGNER 1970 *ad loc.* di *musto* a Landino e non a Bentley (errore sanato da Bailey, che riconduce la lezione all'edizione del 1598 per i tipi di M. Iohannis Crato). A supporto della congettura di Bentley, accolta a testo da numerosi editori successivi, può forse essere portato MART. 13, 120, 2 (*musta Falerna*); si vedano però COLUM. 10, 431, *ferveat ut lacus et multo completa Falerno*, con alternanza fra *multo* e *musto* negli apparati delle edizioni di DE SAINT-DENIS 1969 e RODGERS 2010, e SEREN. *med.* 612 ([...] *meminit mixto potare Falerno*). Il rimando al Falerno (sul quale si veda ABBAMONTE 2016, pp. 83-89) è, nel verso di Prudenzio, una metonimia.

**128 perfundens:** *mustoque Falerno / perfundens* richiama *multo se proluit haustu* del v. 126. L'*aviditas vini* di Bacco nel pieno dei lascivi festeggiamenti lo induce a versare il vino non soltanto su se stesso, ma anche sul dorso delle tigri che conducono il suo carro. Cf. anche MART. 14, 107, 1-2, *nos Satyri, nos Bacchus amat, nos ebria tigris, / perfusos domini Bacchi lambere docta pedes*. **biium rorantia terga ferarum:** *biium* è spesso riferito ai carri delle divinità pagane (*ThlL* II 1984, 58ss.); in MART. 8, 26, 7-8 Bacco è *contentus gemina tigride*. Per l'identificazione delle *ferae*, VERG. *Aen.* 6, 804-805 e SIL. 17, 645-650 in LAVARENNE 1948, p. 140.

**129 His ... pro meritis:** cf. *c. Symm.* 2, 750s., *his ego pro meritis quae praemia digna rependam / non habeo. Membra statuis effingere vile est*. Roma personificata condanna la pratica di erigere statue per meriti bellici, gli stessi in virtù dei quali Bacco ha ottenuto un culto, oggetto dei versi 129b-134. La menzione dei riti per Bacco permette al poeta di porre in parallelo le vicende di Ercole e Bacco: i due passaggi presentano la medesima struttura bipartita, con una prima parte volta a evidenziare i demeriti, le passioni di cui sono preda le divinità pagane, seguita dal riferimento ai culti di cui le due figure sono oggetto. **nunc:** per il valore di *nunc*, cf. *supra* ad v. 120. **Baccho caper omnibus aris / caeditur:** cf. VERG. *georg.* 2, 380s., *non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris / caeditur et veteres ineunt proscenia ludi* (LAVARENNE 1948, p. 141; CUNNINGHAM 1966, p. 129; GARUTI 1996, p. 29; LÜHKEN 2002, p. 118s. e TRÄNKLE 2008, p. 114). In merito ai riti in onore di Bacco, GUILLÉN 1950, p. 375 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 21 n. 38 segnalano anche AUG. *civ.* 7, 21.

**130 et virides discidunt ore chelydros:** l'espressione crea problemi esegetici, in quanto la pratica di dilaniare con la propria bocca verdi e vitali (per questo valore di *viridis*, cf. ANDRÉ 1949, pp. 186-187) serpi per poi cibarsene sembra aliena ai culti in onore di Bacco come notava già ARÉVALO 1789, p. 708: *Prudentius hoc peculiare narrat, quod maenades non solum colubris coronantur, verum etiam eos ore comprimerent: hoc enim est discidunt, sive, ut in codice Iureti legitur, discidunt, quasi colubros lacerarent dentibus*. Si veda però GAL. *Antid.* 1, 8 K. XIV, p. 45: καὶ οἱ τῶ Διονύσω βακχεύοντες εἰώθασιν διασπᾶν τὰς ἐχίδνας (GARUTI 1996, p. 152 e TRÄNKLE 2008, p. 114); analogamente Arnobio riferisce dell'omofagia, limitata alle carni crude dei capri, nel corso dei *Bacchanalia* (*nat.* 5, 19, *Bacchanalia etiam praetermittimus inmania quibus nomen Omophagiis graecum est, in*

*quibus furore mentito et sequestrata pectoris sanitate circumplicatis vos anguibus, atque ut vos plenos dei numine ac maiestate doceatis, caprorum reclamantium viscera cruentatis oribus dissipatis*). L'alta valenza rituale della pratica, per mezzo della quale si entrava in comunione con il dio, poiché gli animali smembrati erano incarnazioni del dio stesso (ELIADE 2008, I, p. 395), potrebbe aver indotto Prudenzio a riferire la pratica dell'omofagia ai *chelydri* (cf. anche REBULL-DOLÇ 1983, p. 33 n° 20), forse con riferimento alla pratica magica, propria delle popolazioni italiche arcaiche, di uccidere serpenti, come si legge in *Ov. met.* 7, 203 e *am.* 2, 1, 25 (TUPET 1976, p. 187-188).

La lezione *discindunt* del cod. **T** in rasura (CUNNINGHAM 1966 *ad loc.*) è concorrenziale con *descendant* ("fanno discendere") del cod. **S** a.c. in CUNNINGHAM 1966 e anche del codice **O** in BERGMAN 1926 *ad loc.*, in linea con la rappresentazione tradizionale delle Menadi con il capo incoronato di serpi (ARNOB. *nat.* 5, 19, *circumplicatis ... anguibus*; anche CLAUD. *Stil.* 3, 362-369). Si veda anche *ham.* 126-135, *novimus esse patrem scelerum, sed novimus ipsum / haudquaquam tamen esse deum, quin immo gehennae / mancipium, Stygio qui sit damnandus Averno. / Marcionita deus tristis, ferus, insidiator, / vertice sublimis, cinctum cui nubibus atris / anguiferum caput et fumo stipatur et igni. / Liventes oculos suffundit felle perusto / invidia inpatiens iustorum gaudia ferre. / Hirsutos iuba densa umeros errantibus hydri / obtegit et virides adlambunt ora cerastae*: il diavolo è rappresentato con una capigliatura irsuta e ricoperta di verdi serpenti che ne lambiscono il viso, una descrizione assimilabile a quella di una baccante e il cui dettaglio delle *virides cerastae* che *adlambunt* il viso del demonio (sul verso, si veda PALLA 1981, p. 168) è confrontabile con *et virides descendant ore chelydros*.

Il grecismo *chelydrus* (LAVARENNE 1933, p. 437 §1263) vale 'serpente': cf. *SERV. georg.* 3, 415, *CHELYDROS chelydri dicti quasi chersydri, qui et in aquis et in terris morantur: nam χέρσον dicimus terram, aquam vero ὕδωρ* (cf. COMMENT. *Lucan.* e ADNOT. *Lucan.* 9, 710); *ISID. orig.* 12, 4, 24 (*chelydrus serpens, qui et chersydros dicitur*); SCHOL. *PRUD. c. Symm.* 1, 130 (*chelydros: serpentes*).

**131 qui Bromium placare volunt**: si tratta di un esempio di relativa 'ohne Bezugsmasse': HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 555s. e GNILKA 1996, pp. 127-128. Per Bromio quale *cognomen* di Bacco, cf. *ThlL* II 2204, 4ss.; esso è presente anche in *c. Symm.* 2, 496. **quod et ebria iam tunc / ... satyrorum insania**: in PAUL. *NOL. carm.* 19, 272-282, *ebria* è la *turba* che celebra i riti in onore di Bacco, definita *insania*. Già in Ovidio (*met.* 3, 536) Penteo si rivolge alle *anguigenae* Menadi, preda della *mota insania vino* (cf. anche ACC. *trag.* 236 e AUG. *civ.* 6, 9).

**132 ante oculos regis**: in posizione incipitaria, la *iunctura ante oculos* è attestata a partire da LUCR. 2, 113. Come in precedenza Saturno, anche Bacco è definito re, secondo l'interpretazione evemeristica già rilevata in precedenza e per la quale si vedano i vv. 145-148. **insania fecit**: per la clausola, cf. *Ov. met.* 3, 670, *exsiluere viri, sive hoc insania fecit* (EWALD 1942, p. 48; LAVARENNE 1948, p. 141; GARUTI 1996, p. 31; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 21 n. 39). Il verso ovidiano è collocato all'interno della narrazione del rapimento di Bacco da parte dei marinai etruschi e dal dio poi tramutati, eccettuato Aceste, in delfini per non esserne stato condotto a Nasso.

**133 et fecisse**: figura etimologica con *fecit* (v. 132). **reor**: l'intervento diretto dell'autore spiega una pratica al di là della comprensione cristiana: "e credo che lo abbiano fatto persino le Menadi, in



preda a un'eccitazione assimilabile a quella delle Furie, poiché il vino le infiammava [...]". Per altri interventi diretti di Prudenzio nel poema, cf. *loquar* al v. 271, v. 354, *lego* al v. 404, *dubitamus* al v. 587, *moveor* al v. 591. **stimulis furialibus**: la *iunctura* è presente anche in PAUL. NOL. *carm.* 15, 161, terzo *natalicium* per Felice (398).

**134 ipsas / Maenadas ... in scelus omne rotatas**: le Menadi completano, con i Satiri, il corteggio di Bacco. Il termine è in posizione incipitaria di verso a partire da Ov. *am.* 1, 9, 38. Per *in scelus omne* si segnala AUSON. *technop.* 3, 9, *gens infrena virum, quibus in scelus omne ruit fas*: la *gens infrena* è la popolazione della Tracia, regione di cui è originario lo stesso Dioniso, ricordata da Ausonio come terra dagli aspri costumi.

*Roto* è utilizzato in connessione al *furor* bacchico in IUV. 6, 316s. (GNILKA 2017, p. 43); STAT. *silv.* 4, 3, 121-122; APUL. *met.* 8, 27; MIN. FEL. 27, 3; DRAC. *Romul.* 6, 69 e 10, 283. Il verbo è inoltre sintomo di fanatismo (QUINT. *inst.* 11, 3, 71, *adeo iactare id et comas excutientem rotare fanaticum est*), di comportamento moralmente inappropriato (AMBR. *virg.* 3, 6, 27, *an quicquam est tam primum ad libidines quam inconditis motibus ea quae vel natura abscondit vel disciplina velavit membrorum operta nudare, ludere oculis, rotare cervicem, comam spargere?*), forse da intendere, con Isonne *ad loc.* come sinonimo di *praecipito* (cf. la glossa in ARÉVALO 1789, p. 709: *rotatas = praecipitatas*). **inflammante mero**: la *iunctura* richiama l'*ebria ... insania* dei Satiri (vv. 131-132) e anticipa *circumsaltante choro* (v. 135). *Inflammo* è in connessione con l'ebbrezza in AMBR. *Abr.* 1, 6, 57 (*ebrietas inflammat*, ma si veda la *varia lectio flammata*) e in *psalm.* 11, 24 (*inflammatur vino*). La forma *inflammante* è presente in poesia, oltre che in Prudenzio, solo in PROBA *cento* 329, [...] *magno inflammante furore*: Proba descrive il faraone egiziano preda del furore per la fuga degli Ebrei, sulla scorta di VERG. *Aen.* 3, 330, *magno flammatus* (in alternanza nei codici con *inflammatus*) *amore*, con una leggera variazione (*inflammatus > inflammante*), forse frutto di errore mnemonico (CATALDO 1979, p. 106) che sembra essere stata recepita da Prudenzio: sul verso cf. MORETTI 2008, p. 71 e SINERI 2011, pp. 205-206.

**135 Hoc circumsaltante choro**: *circumsalto* è *hapax* prudenziano e sembra un calco dal greco περιορχεομαι, per il quale si segnalano gli utilizzi di ΤΗΡΗΡ. *HP* 9.8.8 (τὸν δ' ἕτερον κύκλω περιορχεῖσθαι καὶ λέγειν ὡς πλεῖστα περὶ ἀφροδισίων), LUC. *Salt.* 8 (πρῶτον δέ φασιν Ἐβραῖον ἠσθεῖσαν τῆ τέχνῃ ἐν Φρυγίᾳ μὲν τοὺς Κορύβαντας, ἐν Κρήτῃ δὲ τοὺς Κουρήτας ὀρχεῖσθαι κελεῖσθαι, καὶ οὐ τὰ μέτρια ὄνατο τῆς τέχνης αὐτῶν, οἳ γε περιορχούμενοι διεσώσαντο αὐτῇ τὸν Δία) e CALL. *Dian.* 240 (in *imesi*). Il verbo è frequentativo di *circumsilio*, per il quale cf. CATULL. 3, 9; IUV. 10, 218; SIL. 1, 391; SIDON. *epist.* 1, 8, 2. **temulentus adulter**: *temulentus* è tipico della commedia (TER. *Andr.* 229, *Eun.* 655; AFRAN. *com.* 35; NOVIUS *Atell.* 36 e 85); per gli aggettivi con suffisso *-lentus* in Prudenzio, cf. LAVARENNE 1933, pp. 416-417, §1194, alla cui rassegna si devono aggiungere *apoth.* 11 (*violenta*), *ham.* 946 (*truculentum*), *psych.* 87 (*lutulenta*) e 295 (*truculentus*), *perist.* 4, 111 (*violenta*), 5, 467 (*violentus*), 10, 433 (*suculentis*), 10, 650 (*lutulenta*). L'aggettivo presenta inoltre la prima *e* di quantità breve, come in MART. CAP. 4, 424 (LAVARENNE 1933, p. 92 §177).

Il termine *adulter* introduce la seconda sezione relativa a Bacco, concernente il mito di Arianna: cf. Ov. *fast.* 3, 459-516 (GARUTI 1996, p. 152; cf. anche SALVATORE 1958, pp. 39-43 e SALVATORE 1959, pp. 261-262) e LACT. *inst.* 1, 10, 8ss.; esso crea un forte legame con le gesta erotiche di

Saturno, Giove, Priapo ed Ercole menzionate in precedenza ed è in prevalenza connesso alle divinità pagane: cf. Marte al v. 285, Giove in *perist.* 2, 465, generici dèi in *perist.* 10, 185.

**136 invenit expositum ... / ... scortum:** cf. LACT. *inst.* 1, 10, 9ss., *delatus enim Cretam cum semiviro comitatu nanctus est inpudicam mulierem in litore*. *Expositum ... scortum* è *iunctura* che indica Arianna abbandonata da Teseo sulla spiaggia di Nasso (cf. *ThlL* V 2, 1757, 55ss.) e fornisce alla giovane una connotazione negativa, portando all'estremo *inpudica mulier* in Lattanzio. **secreti in litoris acta:** cf. VERG. *Aen.* 5, 613, [...] *in sola secretae Troades acta* (LAVARENNE 1948, p. 141; GARUTI 1996, p. 29; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 21 n. 40; LÜHKEN 2002, p. 306) e *in litore* in LACT. *inst.* 1, 10, 9 (anche OV. *fast.* 3, 469); cf. anche CATULL 64, 132-133: “*Sicine me patriis avectam, perfide, ab aris, / perfide, deserto liquisti in litore, Theseu?*”.

**137 corporis egregii:** in IUV. 10, 295-298, un figlio dotato di un corpo dalla straordinaria bellezza (*filiius autem corporis egregii*) è fonte di perenne preoccupazione per i genitori, afferma il poeta satirico, in quanto *rara est adeo concordia formae / atque pudicitiae* (vv. 297-298). Prudenzio sembra concretizzare questo assunto definendo Arianna, *corporis egregii scortum*, sedotta e abbandonata da Teseo. **perfidus:** Teseo, *periure et perfide* già in OV. *fast.* 3, 473; l'attributo risale a CATULL 64, 132-133: “*Sicine me patriis avectam, perfide, ab aris, / perfide, deserto liquisti in litore, Theseu?*” (*perfidus navita* al v. 174). Sul monologo di Arianna in Catullo, cf. FERNANDELLI 2012, p. 212ss. Come già Bacco, anche Teseo viene definito da Prudenzio *iuvenis* (v. 138; cf. CATULL. 64, 181), ad indicare l'analogo comportamento nei confronti della donna, connaturato alla giovane età (cf. vv. 159-163 e PRUD. *praef.* 10-12).

**138 quod ... illic / liquerat:** cf. CATULL. 64, 133, *perfide, deserto liquisti in litore, Theseu?* **incesto iuvenis satiatus amore:** l'amore fra Arianna e Teseo sembra definito *incestus* da Prudenzio per l'*impudicitia* che contraddistingue la giovane (cf. LACT. *inst.* 1, 10, 9): *ThlL* VII 1, 894, 66ss.

L'immagine della sazietà amorosa è ancora riferibile al carne 64 di Catullo: ai vv. 147-148 Arianna accusa gli uomini di diventare fedifraghi non appena abbiano soddisfatto il proprio piacere (*sed simul ac cupidae mentis satiata libido est, / dicta nihil metuere, nihil periuria curant*). L'ulteriore allusione alla vicenda di Teseo e Arianna proietta la narrazione catulliana sugli amori di Dioniso e Arianna, successivi all'abbandono della fanciulla da parte di Teseo.

**139 Hanc iubet adsumptam ... Neaeram:** cf. OV. *fast.* 3, 511ss., “*Tu mihi iuncta toro mihi iuncta vocabula sumes, / nam tibi mutatae Libera nomen erit, / sintque tuae tecum faciam monimenta coronae / Vulcanus Veneri quam dedit, illa tibi*”. Dioniso riconosce Arianna come propria *iuncta*, mutandole il nome in *Libera* e provvedendo a trasformare in astri le nove gemme della sua *corona*. L'appellativo *Neaera* è utilizzato comunemente per indicare le meretrici (ARÉVALO 1789, p. 709); il termine ricorre spesso anche nella poesia elegiaca: LYGD. 1, 6 e 23, 2, 12 e 29, 3, 1 e 23, 4, 57 e 60, 6, 29; OV. *am.* 3, 6, 28. **fervens post vina:** cf. *inflammante mero* al v. 134. Prudenzio reimpiega *fervens* per indicare il divampare di passioni in *perist.* 2, 249 ([...] *ille fervens ambitu*), 5, 468 (*furore*

*fervens*); c. *Symm.* 2, 172 (*fervente libidine*). Cf. anche *perist.* 10, 183, *incesta fervent, furta moechorum calent*.

**140 secum in deliciis ... stare:** cf. LUCR. 4, 1156, *esse in deliciis* [...], verso inserito in contesto erotico, dove il poeta si sofferma sulla difficoltà per gli uomini di liberarsi della passione amorosa una volta innescatasi. Forte l'opposizione di *stare* col successivo *fluito*, quasi ad indicare l'arresto del moto di Bacco e del suo *comitatus*. **fluitantis ... triumphi:** il *comitatus* di Bacco ondeggia a causa dell'ebbrezza e della frenesia propria dei culti in onore del dio (cf. *ThL* VI 1, 956, 49ss.). *Fluito* è solitamente utilizzato per le onde del mare o per il movimento delle vesti (cf. *ham.* 288, *fluitantes ... amictus*; c. *Symm.* 1 *praef.* 12, *ad portum fluitans cumba relabitur*; c. *Symm.* 2, 38, *fluitante sinu*); SALVATORE 1958, p. 29 ritiene che *fluitans* sia da considerare imprestito catulliano: in CATULL. 64, 68 *fluitantis amictus* è infatti quello di Arianna, nesso ripreso anche in PRUD. *ham.* 288. Si veda anche PETRON. 124 *vers.* 281 Ernout e Müller, dove le *fluitantes ... catervae* costituiscono il corteggio di *Discordia*, la cui raffigurazione demoniaca ricorda le Furie (*obsessa draconibus ora* al v. 275). La *varia lectio fluitantem*, attestata dal cod. **E** p.c. in BERGMAN 1926 e CUNNINGHAM 1966, riferisce piuttosto tale movimento, in maniera inappropriata, alla sola Arianna.

**141 regalemque ... gestare coronam:** non è chiaro se l'aggettivo *regalis* sia utilizzato da Prudenzio perché Arianna è figlia di Minosse o perché, secondo una delle versioni del mito, la corona della giovane apparteneva originariamente a Teseo: cf. HYG. *astr.* 2, 5, 1-3. Il termine *corona* allude chiaramente alla costellazione: cf. OV. *fast.* 3, 459-460 (GARUTI 1996, p. 152; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 22 n. 41) e *her.* 6, 115. **decus capitis:** cf. anche SYMM. *rel.* 3, 11, in connessione con le *vittae* sacerdotali delle Vestali: *sub largissimis imperatoribus denegatur quod parcissimi praestiterunt? Honor solus est in illo velut stipendio castitatis; ut vittae earum capiti decus faciunt ita insigne ducitur sacerdotii vacare muneribus*.

**142 Mox Ariadneus ... ignis:** l'aggettivo *Ariadneus* è attestato solo in poesia a partire da CATULL. 66, 59-61, *hic dii* (cf. però EISENHUT 1958 *ad loc.*: *gentibus hic*) *vario ne solum in lumine caeli / ex Ariadneis aurea temporibus / fixa corona foret* [...]. Nell'ambito del catasterismo della chioma di Berenice, le *devotae flavi verticis exuviae* (v. 62) affermano di essere state collocate nel casto grembo di Venere per volontà della Zefiritide, affinché nel cielo non vi fosse soltanto la corona dorata di Arianna. *Ariadneus ... ignis* è *iunctura* presente già in GERM. *fg.* 71, *clara Ariadnaeo sacratast igne corona* (SALVATORE 1958, p. 42 pensa piuttosto al modello ovidiano di *fast.* 5, 346, *ex Ariadneo sidere*). Sulla divinizzazione di *scorta*, motivo polemico diffuso nell'apologetica cristiana cf. VERMANDER 1982, pp. 29-30. **stellis caelestibus:** analoghe *iuncturae* in ENN. *ann.* 27 Sk. = 29 V.<sup>2</sup> (*stellis fulgentibus*), *ann.* 145 Sk. = 159 V.<sup>2</sup> (*stellis fulgentibus*) e *ann.* 348 Sk. = 339 V.<sup>2</sup> (*stellis ardentibus*). Buona parte dei codici di Claudiano riporta, in *carm. min.* 27, 59, *fervet odoratus stellis caelestibus agger* in luogo di *telis*, attestato dal solo cod. *Vaticanus lat.* 2809.

**143 additur:** cf. HOR. *carm.* 2, 19, 13-14, *fas et beatæ coniugis additum / stellis honorem* [...]. L'ode è incentrata sul ricordo di Orazio dell'apparizione di Bacco su una rupe, intento a istruire nel

canto le ninfe e i Satiri: il poeta afferma che gli è finalmente lecito cantare vari episodi della vicenda del dio, tra i quali anche la corona della sposa di Bacco, assunta in cielo fra le stelle (per *honorem* a identificare la costellazione della Corona, cf. PORPH. HOR. *carm. ad loc.*: FAS E[S]T BEATAE CONIUGIS ADDIT<U>M STELLIS. *Ariadnes coronam significat, quam Liber pater inter sidera conlocavit*). **hoc pretium noctis persolvit honore**: il riferimento al *pretium noctis* rimanda alle definizioni di Arianna come *scortum* (v. 137) e *meretrix* (v. 144) e avvicina la giovane a Danae e all'interpretazione evemeristica del mito che la vede protagonista (cf. *supra*). Per *pretium persolvere*, cf. *ThLL X* 1, 1714, 63ss.; *hoc ... honore* indica la modalità in cui si esplica la divina ricompensa di Arianna e sembra richiamare il già citato HOR. *carm.* 2, 19, 13-14.

**144 Liber**: cf. FORCELLINI, s.v. *Liber*. Per l'utilizzo di *Liber*, cf. anche *perist.* 10, 274; il nome è in alternanza con Bacco (cf. *supra* ad v. 129 e c. *Symm.* 2, 858). **ut aetherium ... inluminet axem**: proposizione epesegetica di *hoc ... honore* del v. precedente (GNILKA 2017, p. 43); il catasterismo di Arianna chiude la sezione, ampliando l'immagine dei vv. 142-143. **meretrix**: cf. *scortum* ad v. 137 e *Neaeram* ad v. 139.

## La divinizzazione di re e defunti (vv. 145-163)

Al v. 145 si apre una riflessione, in chiave strettamente evemeristica, sulla divinizzazione degli antichi re da parte della *indocilis fatui ... ineptia vulgi*: già nei versi precedenti, infatti, il re straniero Saturno si è proclamato *deus*, Giove si è rivelato soltanto un ingannevole e *versutus* seduttore, Mercurio è stato ridotto ad abile mago, Priapo ed Ercole si sono rivelati entrambi preda delle rispettive passioni erotiche e infine Dioniso è stato ritratto come un giovane condottiero proveniente da Tebe, che ha ceduto solo di fronte ad Arianna. In questo senso, Prudenzio afferma, la stoltezza non ancora edotta ed educata di una popolazione sciocca ha ritenuto che i regnanti (*omnes reges*, cf. *rexisse* al v. 42) potessero assurgere al cielo ed essere divinizzati. Si tratta di una interpretazione che, secondo i principî formulati da Evemero, trova corrispondenza e.g. in JUST. 1 *apol.* 21, 3; ATHENAG. *leg.* 28, 4-5; THPHL. ANT. *Autol.* 2, 7; CLEM. *prot.* 4, 48, 2-3; TERT. *apol.* 25, 10 (*plures deos vestros regnasse certum est*); Ps. CYPR. *idol.* 1-4; ARNOB. *nat.* 4, 29; MIN. FEL. 20, 5.6, 24, 1. Tale processo di divinizzazione, benchè precipuo dei sovrani, giunge a includere anche i defunti (vv. 156-158), come si legge anche in VULG. *Sap.* 14, 15-16 (<sup>15</sup>*acerbo enim luctu dolens pater cito sibi filii rapti faciens imaginem illum qui tunc homo mortuus fuerat nunc tamquam deum colere coepit et constituit inter servos suos sacra et sacrificia*.<sup>16</sup>*deinde interveniente tempore convalescente iniqua consuetudine hic error tamquam lex custodita est et tyrannorum imperio colebantur figmenta*) e in THPHL. ANT. *Autol.* 1,9-10 e 2, 34, spesso in virtù dei loro presunti meriti nei confronti dell'umanità<sup>1</sup>.

Proprio il culto idolatrico avrebbe dato origine alla serie di *vitia* menzionati da Prudenzio ai vv. 159-163, passaggio che sembra trova riscontro in VULG. *Sap.* 14, 22-27:

[...] <sup>22</sup>tot et tam magna mala pacem appellant <sup>23</sup>aut enim filios suos sacrificantes aut obscura sacrificia facientes aut insaniae plenas vigiliis habentes <sup>24</sup>neque vitam neque nuptias mundas iam custodiunt sed alius alium per invidiam occidit aut adulterans contristat. <sup>25</sup>Et omnia commixta sunt sanguis homicidium furtum et fictio corruptio infidelitas turbatio et periurium tumultus bonorum <sup>26</sup>Domini inmemoratio animarum inquinatio nativitatis inmutatio nuptiarum inconstantia moechiae et impudicitia. <sup>27</sup>In-fandorum enim idolorum cultura omnis mali causa est et initium et finis.

**145 Tantum posse omnes illo sub tempore reges:** per la struttura del verso, cf. *c. Symm.* 1, 528, *quantum praecipuus nostro sub tempore princeps*. Il *praecipuus ... princeps* è Teodosio, contrapposto a Mario e Cicerone (*c. Symm.* 1, 524-532). Evidente la corrispondenza fra i due versi per quanto concerne i piani temporali: a *illo sub tempore* del v. 145, che individua un passato remoto e lontano, si contrappone *nostro sub tempore* del v. 528, che segnala una netta distinzione fra la stoltezza dei primordî e la *sapientia* di Teodosio. L'impiego di *reges* manifesta l'interpretazione evemeristica sottesa alla serie di personaggi menzionati fino a questo punto, oggetto di

1 Cf. OR. *Cels.* 3, 22-43, TERT. *apol.* 10-16 e MIN. FEL. 20, 5-6 e 24, 1, dove la devozione nei confronti dei defunti è interpretata come un tentativo di fornire alle generazioni future degli esempi positivi a cui rifarsi

culto solo in virtù delle loro abilità (*posse*).

**146 indocilis ... ducebat ineptia:** *indocilis* è attribuito di Simmaco in *c. Symm. 1 praef.* 87 e accomuna il *vulgus* arcaico e l'oratore pagano, privi di *doctrina* cristiana (cf. anche *c. Symm. 2*, 57, per la *iunctura gentilis ineptia*). Cf. *ham.* 424-428, dove l'aggettivo è riferito alle deboli menti degli uomini, ignoranti a causa della loro ingenuità, e per questo soggette al potere del demonio, e *cath.* 3, 111-112, dove figura l'*indocile ingenium* di Eva, persuasa dal *draco perfidus* a mangiare del frutto dell'albero della conoscenza. L'insistenza sul nesso incipitario *in-* (*indocilis - ineptia*) rafforza l'idea di insipienza del *vulgus*; *indocilis* è inoltre logicamente riferito al *vulgus* stesso. **fatui ... vulgi:** cf. VET. LAT. *deut.* 32, 6, cod. Lyon, Bibliothèque de la Ville 403 (329) + 1964 (1840), *plebs fatua et non sapiens* (λαὸς μωρός) e *perist.* 10, 301, *ignosco fatuis haec tamen vulgaribus* (FUX 2013, p. 317). *Fatuus* viene ricondotto a *fari* già da VARRO *ling.* 6, 52; cf. ISID. *orig.* 10, 103: *fatuus ideo existimatur dictus, quia neque quod fatur ipse neque quod alii dicunt intellegit.* (MALTBY 1991, p. 225).

**147 ut transire ... induperator / posset:** Bacco, come in LACT. *inst.* 1, 10, 8. *Induperator* è arcaismo (LAVARENNE 1933, p. 39 §69): in poesia è attestato in ENN. *ann.* 78 Sk. = 83 V<sup>2</sup>, 322 Sk. = 326 V<sup>2</sup>, 347 Sk. = 346 V<sup>2</sup> e 577 Sk. = 565 V<sup>2</sup>; LUCR. 4, 967 e 5, 1227; IUV. 4, 29 e 10, 138; OPT. PORF. *carm.* 15, 5; SIDON. *carm.* 7, 314; VEN. FORT. *Mart.* 2, 115 e 4, 350. **suus cum sordibus:** cf. *cum semiviro comitatu* ad v. 125. *Sordes* indica il corteggio di Satiri e Baccanti che accompagna Bacco: il termine è infatti utilizzato *de infima plebe, de pauperibus, servis, humili loco natis* (FORCELLINI, s.v. *sordes*).

**148 in aeternum ... regnum:** richiamo al catasterismo di Arianna e all'apoteosi di Bacco. Cf. *perist.* 8, 7, *qui cupit aeternum caeli conscendere regnum*, con corrispondenza semantica fra *transire* e *conscendere* e contrapposizione fra la divinizzazione del *Thebanus iuvenis* e l'ascesa dei cristiani al regno dei cieli (FUX 2013, p. 233). **caeli super ardua:** cf. *c. Symm.* 1, 589-590, [...] *ardua magni / ... super astra poli.*

**149 Regia tunc omnis ... et omnis / ... potestas:** il duplice *enjambement* (vv. 149-150 e 150-151) lega in un unico flusso i versi, per i quali si segnala anche il chiasmo *regia ... omnis - omnis / parva*, attributi di *potestas*, nonché l'anadiplosi di *omnis*, secondo uno stilema tipico della poesia prudenziana (LAVARENNE 1933, p. 522ss.). Inoltre, *regia* e *parva*, entrambi attributi di *potestas*, sono collocati ad *incipit* dei due vv. 148 e 149 e creano una giustapposizione verticale che appiattisce il primo aggettivo sul secondo. La disposizione dei termini vede poi *potestas* e *parva*, in allitterazione tra loro, a *incipit* ed *explicit* del v. 150, in due posizioni significative e volte a ribadire l'inane potere esercitato dai falsi dèi.

*Regia omnis potestas* è *iunctura* che richiama *omnes ... reges* al v. 145 (cf. anche *ThlL X* 2, 304, 70ss.); *tunc* a sua volta rimanda a *illo sub tempore*. **vim maiestatis:** cf. *apoth.* 257 e 314, dove la *iunctura* indica la maestà divina del Padre e del Figlio, e *c. Symm.* 1, 407, *imperium verae ceu maiestatis adoras?* con riferimento all'*imperium trucis Orci* (v. 406). Sul concetto di *maiestas*, cf. FLORES SANTAMARIA 1980, pp. 128-129.

**150 parva licet:** cf. VERG. *georg.* 4, 176, [...] *si parva licet componere magnis*, e, ad *incipit* di esametro, OV. *fast.* 3, 837. La *parva ... potestas* dei sovrani umani si contrappone a quella di Dio (vv. 325-327, *ille deus verus quo non est grandior ulla / materies, qui fine caret, qui praesidet omni / naturae, qui cuncta simul concludit et implet*), definita da Prudenzio *una* (*cath.* 6, 6) e *summa* (*apoth.* 644 e *ham.* 20). **caeli imperium retinere potestas / credita:** cf. *creditur* al v. 43 (e *traditur* al v. 90); il participio è concordato con *potestas* anche in *perist.* 2, 561-564 (*quae sit potestas credita / et muneris quantum datum / probant Quiritum gaudia / quibus rogatus adnuis*), dove indica il potere di Lorenzo, *perennis consul* (v. 559) della Roma celeste. *Imperium caeli* è *iunctura* riscontrabile in FIRM. *err.* 23, 3 e MAX. TAUR. 48, 21, variazione del più comune *imperium caeleste* (attestato a partire da LACT. *inst.* 7, 24, 5).

**151 ture etiam:** *tus* è connesso alle pratiche sacrificali pagane anche in *apoth.* 187 e 292, c. *Symm.* 1, 222 e 353, *perist.* 10, 261. **ducibus:** richiama *induperator* al v. 147 e *reges* al v. 145, limitando ulteriormente l'azione del potere di questi personaggi. **parvoque sacello:** *iunctura* ovidiana (*fast.* 1, 275, già in EWALD 1942, p. 22), che indica l'altare con un tempietto costruito in onore di Giano; l'accumulo di *parvus* e del diminutivo *sacellus*, a creare un pleonasma (LAVARENNE 1933, p. 529 §1572), sembra dipendere dal precedente *parva ... potestas*, alla quale si addice solo un altare altrettanto *parvus*.

**152 inperitus honos:** in c. *Symm.* 1, 616-618, Teodosio si mostra tollerante nei confronti dei *sacricolae*, ai quali non nega di rivestire importanti cariche del *cursus honorum* (*summos inperitit honores*), in contrasto con l'*honos* deputato alle divinità pagane dalla popolazione. Al significato prettamente politico dell'espressione (cf. LIV. 4, 54, 8 e 6, 37, 6), si lega al v. 152 la sfera semantica religiosa: l'*honos* tributato ai *duces* coincide infatti con la loro divinizzazione, come in CASSIAN. c. *Nest.* 6, 14, *qui Salvatori post passionem tantum honorem divinitatis inperitunt*. **quem dum metus aut amor aut spes / adcumulant:** le pulsioni irrazionali sono causa della divinizzazione dei sovrani e si contrappongono a *ratio* e *fides* cristiane (EVENEPOEL 1981, pp. 318-325). *Metus* introduce poi il timore come motivo fondante del culto pagano, tematica sviluppata a partire dal v. 196.

**153 longum miseris processit in aevum:** in contrasto con la speranza nell'ultraterreno che contraddistingue l'uomo in c. *Symm.* 2, 165-167, *nonne hominem ac pecudem distantia separat una, / quod bona quadrupedum ante oculos sita sunt, ego contra / spero quod extra aciem longum servatur in aevum?* Il concetto è ribadito anche in c. *Symm.* 1, 197-199: *ut semel obsedit gentilia pectora patrum / vana superstitione, non interrupta cucurrit / aetatum per mille gradus [...]*.

**154 mos patrius:** in c. *Symm.* 1, 243-244, il *mos* è *tenebrosus* e *vitiosa in saecula fluxit*. La convergenza fra i due passaggi è garantita dall'analogia dei concetti espressi: il *mos* (*patrius* al v. 154, *tenebrosus* al v. 244) ha attraversato (*processit* al v. 153, *fluxit* al v. 244) un lungo periodo di tempo (*longum ... in aevum* al v. 153, *vitiosa in saecula* al v. 244), propagandosi di generazione in generazione (vv. 154-155 e vv. 240-242) senza soluzione di continuità. Il legame fra i due luoghi del testo potrebbe indicare una scansione temporale e una progressiva involuzione: in questo senso,

si veda anche la presenza di *coepit*, richiamato da *male coepta* del v. 241, (cf. *sic observatio crevit* al v. 240). I vv. 240-244 identificano un momento successivo rispetto alle fasi iniziali di questo culto, connesso col trascorrere del tempo e delle generazioni umane (cf. l'immagine dell'evoluzione cronologica e delle età dell'uomo in *c. Symm.* 1, 197ss. e 2, 317-323).

La *iunctura mos patrius*, qui posta in rilievo dalla cesura tritemimere, è attestata anche in *c. Symm.* 2, 368-369, *frustra igitur solitis, prava observatio, inhaeres; / non est mos patrius quem diligis, improba, non est*: non può infatti definirsi *patrius* un *mos* che adotta divinità straniere e sempre nuove, la cui patria è quindi esterna a Roma (cf. *patrius Hellespontus* al v. 111). **Coepit falsae pietatis imago**: la clausola *pietatis imago* è di ascendenza virgiliana, *Aen.* 6, 405, 9, 294 e 10, 824 (LAVARENNE 1948, p. 141 et GARUTI 1996, p. 152); *pietas* indica la falsa devozione nei confronti delle divinità (cf. *ThLL X* 1, 2088, 25ss.), misto di *metus*, *amor* e *spes* (v. 152). La *falsa pietas* è, in Lattanzio, ferina ed empia, perché induce gli uomini a non aver rispetto alcuno per gli altri uomini, *sacrosancta animalia* voluti da Dio (LACT. *inst.* 6, 20, 17ss.).

**155 ire per ignaros ... nepotes**: *ignarus* è assimilabile a *indocilis* del v. 146 (cf. Simmaco, definito *inscius* in *c. Symm.* 1 *praef.* 86) e rileva l'assenza di consapevolezza e di lungimiranza propria dei *nepotes*, preda degli insegnamenti degli avi e delle tradizioni da questi perpetrate (cf. vv. 199-202, [...] *tener horruit heres / et coluit quidquid sibimet venerabile cani / monstrarant atavi. Puerorum infantia primo / errorem cum lacte bibit [...]*). **nebuloso errore**: cf. *apoth.* 952, dove il *nebulosum dogma* è quello degli eretici, Marcioniti e Manichei. L'aggettivo potrebbe anche riferirsi al fumo prodotto dai sacrifici: cf. ARNOB. *nat.* 7, 28, [...] *caelumque hoc totum redundantium vaporum nebulositate*; la stessa Roma è *nubibus obsessa nigrantibus* al v. 412.

**156 Tum quia**: si segnala la *varia lectio tum quoque*, accettata a testo da WEITZ 1613, ARÉVALO 1789 e TRÄNKLE 2008 e attestata, secondo l'apparato di DRESSEL 1860 *ad loc.*, da una parte dei codici prudenziani ('poi quella stessa venerazione che prima era toccata ai re in vita, passò persino a quelli ormai privi del dono della luce e trasferì gli altari presso nere urne'). *Quia* pone infatti alcuni problemi di interpretazione, poiché la causale non avrebbe motivo di essere nel dettato prudenziano, a meno di non dare a *quia* il valore di *nam*, come in *cath.* 3, 36: a riguardo BECKER 2006, p. 84 e GNILKA 2017, pp. 44-46 (già LÖFSTEDT 1936, p. 62 su *c. Symm.* 1, 53, *sum quia nam caelo genitus [...]*). *Tum quia* è del resto presente a *incipit* di *c. Symm.* 2, 1075, come segnalato anche da GNILKA 2017, p. 46. L'altra soluzione adottata dagli editori (CHAMILLARD 1687, CELLARIUS 1703 - ma non CELLARIUS 1739 -, TEOLIUS 1788 e ARÉVALO 1789) è stata quella di porre una virgola dopo *cessit* al v. 158, rendendo *et ad nigras altaria transtulit urnas* con 'e trasferì gli altari persino davanti alle urne nere (*scil.* funerarie)'. **quae vivis veneratio regibus ante**: cf. *omnes reges* al v. 145. La ripetizione segnala, in questo caso, il trasferimento di tali credenze anche ai defunti. Per il concetto cf. LACT. *inst.* 1, 15, 2-3: *reges ante Saturnum vel Uranum fuerunt propter hominum raritatem, qui agrestem vitam sine ullo rectore vivebant, non est dubium quin illis temporibus homines regem ipsum totamque gentem mactare summis laudibus ac novis honoribus coeperint, ut etiam deos appellarent sive ob miraculum virtutis - hoc vere putabant rudes adhuc et simplices - sive, ut fieri solet, in adulationem praesentis potentiae sive ob beneficia quibus erant ad humanitatem compositi. Deinde ipsi reges cum cari fuissent iis quorum vitam composuerant,*



*magnum sui desiderium mortui reliquerunt* (ARÉVALO 1789, p. 710 e GRANGAEUS 1614, p. 96).

*Veneratio*, attestato in prosa a partire da Cicerone (*nat. deor.* 1, 45), si diffonde in poesia, prima di Prudenzio, con Giovenco (1, 591; 2, 284 e 596; 3, 51 e 685), dove indica sempre il culto deputato a Dio.

**157 contigerat:** in posizione incipitaria a partire da VERG. *Aen.* 5, 836. **functis eadem iam munere lucis:** in contrapposizione con *vivis*, segna le due tappe della vita dei sovrani e la conseguente evoluzione del culto. La costruzione di *fungor* con l'ablativo è, secondo DIOM. *gramm.* I 316, 19 di sviluppo più recente rispetto a quella con l'accusativo (*'fungor officio'*, *'fungor munere'*; *sed veteres 'fungor hanc rem' dixerunt*; cf. CHAR. *gramm.* I 296, 12); per *fungor munere*, cf. *ThLL* VI 1, 1587, 43ss.

Il *munus lucis* rimanda a un contesto funerario, come parrebbe indicare anche il parallelo in *CE* 445, 5 (*hanc annus decimus privavit munere lucis*), epitaffio per Melitina proveniente da Cordoba e databile al II-III d. C.: la *iunctura* è infatti integrata, poiché restano solo le lettere *-re lucis* precedute da uno spazio corrispondente a quattro lettere (FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2007, p. 154ss).

**158 cessit:** sulla punteggiatura e la conseguente interpretazione del verso, cf. v. 156. *Cessit* richiama *processit* al v. 153: il verbo segnala anche qui l'evoluzione in negativo del culto. **et ad nigras altaria transtulit urnas:** cf. *perist.* 10, 384s., [*furorne summus ultima et dementia est*] *hominis fuisse cum scias quos consecras, / urnas reorum morticinas lambere?* Per il valore di *urna* in Prudenzio quale urna cineraria (cf. *c. Symm.* 2, 839 e *perist.* 10, 385), cf. GNILKA 2000, p. 576 n. 3. Per *niger* con riferimento alla morte, cf. FORCELLINI s.v. *niger* e ANDRÉ 1949, p. 58.

**159 Inde:** segna un ulteriore passaggio nel ragionamento di Prudenzio. Il culto dedicato alle spoglie di comandanti e re ormai defunti rende leciti i vizi e le passioni della corte, oggetto dei vv. 159-163 e dei successivi *exempla* di Marte e Venere. **puellarum ludibria pignera partus:** accostati per asindeto e in allitterazione (*puellarum ... pignera partus*), aprono la serie di *vitia regalia*, secondo una *climax* ascendente, per cui dalla violenza rivolta contro le fanciulle si passa alla procreazione di ulteriori personaggi di natura divina o semidivina (*pignera partus*). *Ludibrium* vale *stuprum* (cf. *ThLL* VII 2, 1755, 82ss.), con rimando alle figure di Saturno, Giove, Priapo e Dioniso. Cf. anche *perist.* 10, 176-185: *iubes, relictis patris et Christi sacris / ut tecum adorem feminas mille ac mares, / deas deosque deque sexu duplici, / natos nepotes abnepotes editos / et tot stuprorum sordidam prosapiam. / Nubunt puellae, saepe luduntur dolis, / amasionum conprimuntur fraudibus, / incesta fervent, furta moechorum calent, / fallit maritus, odit uxor paelicem, / deos catenae colligant adulteros.* **partus:** GNILKA 2017, pp. 46-47 propone *fastus* in luogo di *partus* sulla scorta di VERG. *Aen.* 3, 326-327, *stirpis Achilleae fastus iuvenemque superbum, / servitio enixae, tulimus [...]*.

**160 et furtivus amor iuvenum:** *furtivus* è utilizzato spesso in contesto erotico (*ThLL* VI 1, 1644, 42ss.) e in connessione ad *amor* ricorre (in poesia) in CATULL. 7, 8; VERG. *Aen.* 4, 171; TIB. 1, 5, 75; MAXIM. 3, 29. La *iunctura* indica la passione amorosa propria dei giovani, esterna ai vincoli matrimoniali, illegittima o consumata con *scorta* e/o un amasio o, ancora, legata a uno *stuprum*

(cf. v. 171, di Marte ai danni di Rea Silvia). **et deprensa iugalis / corruptela tori**: forse un richiamo alla vicenda mitica dell'adulterio di Venere e Marte. *Iugalis ... torus* è *variatio* di *iugale lectum* (*ThLL* VII 2, 624, 32ss.), mentre *deprensa* indica una possibile conseguenza negativa del legame illegittimo, il *furtivus amor* scoperto dal legittimo marito: per questo utilizzo di *deprehendo*, cf. *ThLL* V 1, 604, 83ss. e, in connessione con l'adulterio di Marte e Venere, Ov. *am.* 1, 9, 39, *Mars quoque deprensus fabrilis vincula sensit* e AUSON. *Cup.* 85, *deprento Mavorte [...]*.

**161 quoniam regalibus aula / ... vitiis**: cf. CLAUD. *4Cons.* 269-275, *hoc te praeterea crebro sermone monebo, / ut te totius medio telluris in ore / vivere cognoscas, cunctis tua gentibus esse / facta palam nec posse dari regalibus usquam / secretum vitiis; nam lux altissima fati / occultum nihil esse sinit, latebrasque per omnes / intrat et abstrusos explorat fama recessus*, un luogo comune dei panegiristi (cf. vv. 299 e *Stil.* 1, 168, ma ben prima SEN. *clem.* 1, 8, 1; PLIN. *Pan.* 83, 1; PACAT. *Pan.* 2[12], 14; SYNES. *regn.* 31, in CHARLET 2000B, p. 23 n. e). Sull'influenza dei *mores* dei nobili su quelli dell'intera *civitas*, cf. CIC. *leg.* 3, 32.

**162 fervere ... solita est**: la forma *fervere* è frequente presso i poeti (*ThLL* VI 1, 590, 46s.; cf. LAVARENNE 1933, p. 63 §115 e LEUMANN 1977, p. 544) rispetto a *fervere*. Il verbo richiama *fervens* al v. 139, riferito a Bacco, e l'utilizzo in senso traslato dello stesso (cf. anche *efferbuit* al v. 117, in relazione alla passione di Ercole per Ila); per la costruzione con l'ablativo cf. *ThLL* VI 1, 592, 38ss. **tunc**: colloca la corruzione della corte in un passato distante dall'attualità del poeta. **nec perdita luxu**: il chiasmo *vitiis solita - perdita luxu* pone sullo stesso piano *aula* (v. 161) e *subolis* (v. 163), con i quali le due *iuncturae* sono concordate. Ciò permette al poeta di sovrapporre l'*aula regalis* (*ThLL* II 1456, 15ss.) alla progenie degli dèi, che popola l'*aula* stessa, con un'ulteriore identificazione in chiave evemeristica fra divinità e sovrani di età arcaica.

**163 divorum subolis**: cf. le analoghe *iuncturae* ad *incipit* di esametro *Titanum suboles* (CIC. *carm. fig.* 33, 1); *virum suboles* (LUCR. 4, 1232); *cara deum suboles* (VERG. *ecl.* 4, 49); *vera deum suboles* (MART. 6, 3, 2); *magnum suboles regum* (CLAUD. *Nupt.* 253); *Amniadum suboles* (PRUD. *c. Symm.* 1, 551); *Gracchorum suboles* (HIER. *carm. fig.* 4, 2). Di rilievo VERG. *ecl.* 4, 49, dove la *iunctura* indica il *puer* (sulla cui identificazione si veda GIOSEFFI 2005<sup>2</sup>, pp. 96-98), poi definito *magnum Iovis incrementum*, secondo il principio per cui il figlio è in grado di portare a compimento la potenza del padre (GIOSEFFI 2005<sup>2</sup>, p. 113). Anche l'utilizzo di *divus* rispetto a *deus* sembra non casuale: cf. SERV. *Aen.* 5, 45, *'divum' et 'deorum' indifferenter plerumque ponit poeta, quamquam sit discretio, ut deos perpetuos dicamus, divos ex hominibus factos, quasi qui diem obierint: unde divos etiam imperatores vocamus. Sed Varro et Ateius contra sentiunt, dicentes divos perpetuos, deos, qui propter sui consecrationem timentur, ut sunt dii manes: quod tangit in duodecimo dicens "diva deam stagnis quae fluminibusque sonoris praesidet"*. **sancti meminisse pudoris**: dipende da *solita est nec* (v. 162). Il *pudor* è, in Prudenzio, prerogativa di *Pudicitia* nella *Psychomachia* (*pudibundaque lumina* al v. 44) e in generale delle *virgines* cristiane, come ricorda ancora in *c. Symm.* 2, 1056; la *iunctura sanctus pudor* è presente in TIB. 1, 3, 83 e DAMAS. *carm.* 10, 4.

***De Marte et Venere* (vv. 164-179)**

Direttamente connessa con i vv. 159-163, dedicati alla corruzione della corte agli albori della città di Roma, è la sezione successiva, che ha come protagonisti Marte e Venere e le rispettive relazioni con Rea Silvia e Anchise<sup>1</sup>: intento di Prudenzio è, attraverso una studiata architettura del testo, quello di deridere i *parentes* di Roma, entrambe le sue possibili origini divine (*atque ut [...] praestringam breviter, Gradivum vel Cytheream*), sia quella che prevede la fondazione della città ad opera di Romolo, figlio dello stupro di Marte ai danni della giovane sacerdotessa vestale<sup>2</sup>, sia la discendenza da Enea, figlio di un altrettanto *impar coitus* fra la dea Venere e un *privatus vir*. Analoga condanna delle presunte passioni fra divinità pagane e mortali si legge in AUG. *civ.* 3, 3-4: *diū enim, credo, non zelant coniuges suas, usque adeo ut eas etiam cum hominibus dignentur habere communes. Irridere fabulas fortassis existimor nec graviter agere tanti ponderis causam. Non ergo credamus, si placet, Aenean esse Veneris filium: ecce concedo, si nec Romulum Martis. Si autem illud, cur non et illud? An deos <fas est> hominibus feminis, mares autem homines deabus misceri nefas? [...] Dixerit aliquis: Itane tu ista credis? Ego vero ista non credo. Nam et vir doctissimus eorum Varro falsa haec esse, quamvis non audacter neque fidenter, paene tamen fatetur. Sed utile esse civitatibus dicit, ut se viri fortes, etiamsi falsum sit, diis genitos esse credant, ut eo modo animus humanus velut divinae stirpis fiduciam gerens res magnas aggrediendas praesumat audacius, agat vehementius et ob hoc impleat ipsa securitate felicius<sup>3</sup>.*

La vicenda di Marte e Rea Silvia trova i suoi diretti precedenti in ENN. *ann.* 34-50 Sk. = 35-51 V.<sup>2</sup>, OV. *fast.* 3, 11ss. e LIV. 1, 4, 1-3<sup>4</sup> e l'interpretazione evemeristica della stessa fornita da Prudenzio, che vede in Marte soltanto un giovane rampollo di casata nobile fintosi dio per evitare un'accusa di stupro trova corrispondenza nelle parole di AUG. *civ.* 18, 21: *porro Amulius fratris sui Numitoris filiam Rheam nomine, quae etiam Ilia vocabatur, Romuli matrem, Vestalem virginem fecerat, quam volunt de Marte geminos concepisse, isto modo stuprum eius honorantes vel excusantes, et adhibentes argumentum, quod infantes expositos lupa nutriverit.*

Anche della relazione fra Venere e Anchise vi è menzione già in Ennio (ENN. *ann.* 15-16 Sk. = 18-19 V.<sup>2</sup>: *doctus†que Anchisesque Venus quem pulcra dearum / fari donavit, divinum pectus habere*) e quindi e.g. in VERG. *Aen.* 1, 617-618 e 3, 475 (*coniugio, Anchisa, Veneris dignate superbo*); OV. *fast.* 4, 35-36 (*proximus Anchises, cum quo commune parentis / non dedignata est nomen habere Venus*); HYG. *fab.* 94, 1 e 270, 2 e nella letteratura apologetica: si vedano infatti ARNOB. *nat.* 4, 27 (*et post Vulcanum Phaethontem Martem in Anchisae nuptias ipsam illam Venerem Aeneadum matrem et Romanae dominationis auctorem*) e FIRM. *err.* 12, 8 (*Venus in adulterio deprehensa detegitur et post dei nuptias Anchisae hominis cubile sectatur*).

Sulle figure di Marte e Venere in Prudenzio si veda GUILLÉN 1950, rispettivamente pp. 282-283 e p. 285.

1 E non la più celebre vicenda degli amori fra le due divinità, accennata da Prudenzio ai vv. 625-626. Ulteriori menzioni di Marte in c. *Symm.* 2, 495 e 687, *perist.* 10, 212 (HERSHKOWITZ 2017, p. 223), di Venere in *apoth.* 189, c. *Symm.* 2, 226.494.535.555 e 576, *perist.* 3, 76 e 10, 230.256 (HERSHKOWITZ 2017, p. 225).

2 Cf. anche PRUD. *perist.* 10, 411-413 e 611-612.

3 Si veda anche AUG. *civ.* 3, 5, *sed utrum potuerit Venus ex concubitu Anchisae Aenean parere vel Mars ex concubitu filiae Numitoris Romulum gignere, in medio relinquamus.*

4 Ma cf. e.g. anche TIB. 2, 5, 51-54.

**164 Atque ut:** la nuova sezione si apre con una struttura ricercata, con la posposizione del verbo (*praestringam*), retto da *ut*, al v. 166, per dare maggiore preminenza all'argomento trattato, i divini progenitori di Roma. **Roma:** prima di una serie di apostrofi dirette alla città di Roma (cf. vv. 265 e 355). Il vocativo *Roma* è attestato in medesima collocazione metrica a partire da Ennio (var. 6 V.<sup>2</sup>). **tuos caelesti ex sede parentes:** cf. per contrasto PAUL. NOL. *carm.* 25, 103, *aspicite antiquos paradisi in sede parentes*: un'esortazione rivolta dal poeta ai due sposi, Giuliano e Tizia affinché si rivolgano agli esempi biblici degli *antiqui parentes* e alla loro *casta simplicitas* (v. 102), che contrasta con le 'imprese' di Marte e Venere.

**165 quis ... auctoribus:** *auctor* vale sia *generis et gentium conditor*, come il virgiliano *Dardanus auctor* di VERG. *Aen.* 4, 365 (*ThlL* II 1204, 30ss.), sia *urbis conditor* (*ThlL* II 1204, 66ss.), con particolare riferimento a Roma. L'associazione fra i concetti di genitore e fondatore di una città (per la quale cf. ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 57) è variamente presente nella letteratura latina, ad esempio in VERG. *Aen.* 8, 134 e LIV. 5, 24, 11. **te semideam iactant ... ortam:** la natura semidivina di Roma è dovuta al fatto che Marte e Venere si sono entrambi congiunti a mortali. Da queste unioni sarebbero nati i personaggi legati alla fondazione della città, Enea da Venere e Anchise, Romolo e Remo da Marte e Rea Silvia (a sua volta discendente di Enea). Il paradosso, sottolineato da Prudenzio, affonda le proprie radici nelle vicende mitiche della fondazione di Roma, legate al puro soddisfacimento sessuale delle divinità. Sulla natura divina attribuita a Roma (cf. FORCELLINI II, p. 521), si veda *c. Symm.* 1, 215-222: *iamque domo egrediens, ut publica festa diesque / et ludos stupuit celsa et Capitolia vidit / laurigerosque deum templis adstare ministros / ac sacram resonare viam mugitibus ante / delubrum Romae (colitur nam sanguine et ipsa / more deae nomenque loci ceu numen habetur / atque Urbis Venerisque pari se culmine tollunt / templa, simul geminis adolentur tura deabus) [...].*

La *varia lectio auctam* del cod. **N** p.c. in BERGMAN 1926, benché influenzata dal precedente *auctoribus*, trova tuttavia riscontro nell'impiego di *augeo* in LUCR. 5, 1175-1178, sulla natura delle divinità pagane (cf. *ThlL* II 1355, 24ss.): *aeternam dabant vitam, quia semper eorum / subpeditabatur facies et forma manebat, / et tamen omnino quod tantis viribus auctos / non temere ulla vi convinci posse putabant.*

**166 praestringam breviter:** *praestringo* in unione con *breviter* è attestato in CIC. *Verr.* II 4, 105 (in alternanza con *perstringere*); QUINT. *inst.* 11, 1, 4; AMBR. *in Luc.* 7, 103; CASSIAN. *conl.* 8, 21; ISID. *etym.* 6, 8, 1. L'alternanza fra *praestringam* (cod. **S** p.c. in CUNNINGHAM 1966) e *perstringam* (codd. **V N** p.c.m<sup>2</sup> in BERGMAN 1926, cod. **Q** in CUNNINGHAM 1966) è forse motivata dalla diffusione di *perstringo breviter* (cf. ad esempio *ThlL* X 1, 1757, 18ss. e MASSARO 1987, pp. 105-127). **Gradivum vel Cytheream:** PAUL. FEST. p. 97 fa risalire *Gradivus* a *gradiendo* in *bella ultro citroque* o a *κραδαίειν*, per indicare il moto vibratorio dell'asta o perché la corona di canna costituiva il più grande riconoscimento in ambito militare; SERV. *Aen.* 3, 35 riporta almeno sette diverse interpretazioni per l'appellativo, alcune delle quali riproposte da ISID. *etym.* 8, 11, 52 (MALTBY 1991, p. 262; cf. anche ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 279, s.v. *Gradivus*). L'epiteto fa la propria comparsa in poesia proprio in Virgilio (*Aen.* 3, 35), analogamente a *Cytherea* (*Aen.* 1, 257) per Venere, da *Cythera* (cf. MALTBY 1991, p. 172); l'associazione dei due appellativi spiega *parentes* ad *explicit* del v. 164. *Cytherea* è anche in *c. Symm.* 2, 494: la dea è menzionata all'interno di una serie di divinità che

hanno abbandonato le proprie città di origine in seguito alle vittorie militari della *bellatrix* Roma.

**167 ille sacerdotem violat:** lo stupro di Rea Silvia. *Sacerdos* è utilizzato frequentemente per indicare la giovane: cf. VERG. *Aen.* 1, 273 e 7, 659; OV. *fast.* 3, 9 e 5, 573; TIB. 2, 5, 51; STAT. *silv.* 1, 2, 188-193, *unde novum Troiae decus ardentumque deorum / raptorem, Phrygio si non ego iuncta marito, / Lydius unde meos iterasset Thybris Iulos? / Quis septemgeminae posuisset moenia Romae / imperii Latiale caput, nisi Dardana furto / cepisset Martem, nec me prohibente, sacerdos?*; SERV. *Aen.* 1, 273 e 7, 659. Il dio non si sarebbe fermato neppure di fronte alla sacralità del sacerdozio della vergine (v. 171). Diversa è però la prospettiva che il poeta lascia intravedere ai vv. 174-175, dove *Rhea* è soggetto di *amisit*, che regge a sua volta *sacram ... pudicitiam*; anche *lascivi Martis amore / lusa* sembra implicare la compartecipazione della giovane, che si è lasciata illudere da Marte. A ciò si aggiunge la connotazione negativa delle Vestali in c. *Symm.* 2, 1064ss. (a confutazione di SYMM. *rel.* 3, 11 e 15-17): Prudenzio ricostruisce le fasi fondamentali della vita delle sacerdotesse di Vesta, sottratte in tenera età alle famiglie, la cui pudicizia viene imprigionata e costretta, contro il loro volere, nonostante le fanciulle continuino a desiderare le fiaccole nuziali, finché, una volta raggiunta un'età che Vesta rifugge in quanto senile, esse possono sposarsi e riscaldare, nella loro vecchiaia, un gelido letto. Il passaggio del secondo libro del *Contra Symmachum* si riflette sulla stessa Rea Silvia e suggerisce che lo stupro della giovane sia da imputare alla sua condiscendenza nei confronti del presunto dio, alla realizzazione del represso desiderio di maternità. **contra illa:** cf. *vel* al v. 166. La riproposizione del deittico a breve distanza pone l'accento sulla seconda figura a cui Roma deve i propri natali, Venere; a ciò contribuisce anche la presenza della cesura eptemimere, che segnala il passaggio dalla figura di Marte (*ille*) a quella di Venere (*illa*).

**168 marito / subcumbit Phrygio:** *maritus Phrygius* è in VERG. *Aen.* 4, 103 e OV. *met.* 14, 79 Enea, in PROP. 1, 2, 19 Pelope e in STAT. *silv.* 1, 2, 189 Anchise. Il reimpiego prudenziano dell'espressione virgiliana comporta una modifica, per cui dal figlio (Enea) essa passa ad indicare il padre (Anchise), appiattendone anche la figura di Venere su quella di Didone. *Subcumbo* è utilizzato in ambito erotico *de femina, quae se viro subicit* (FORCELLINI, s.v. *subcumbo*): cf. e.g. VARRO *rust.* 2, 10, 9, CATULL. 111, 3, OV. *fast.* 2, 810; PETRON. 126, 9 Ernout e Müller; MART. 13, 64 (cf. LEARY 2001, p. 118). L'azione espressa da *subcumbo* è opposta (cf. anche *contra*) a *violat*: Venere, pur essendo soggetto di *subcumbit*, ha un ruolo passivo e si sottomette al *maritus ... Phrygius*, mentre *violare* rimarca il ruolo attivo del dio nei confronti della sacerdotessa (cf. anche *compressa virgine per vim* al v. 177). **Coitus fuit impar utrique:** *coitus* vale *concupitus* (ThLL III 1567, 48ss.). Sul termine cf. ADAMS 1982, p. 179 e 189. *Impar* indica le diseguali condizioni (sociali) di partenza fra le due presunte divinità e i personaggi coi quali intessono legami amorosi: la cesura pentemimere contribuisce a rilevare come tale osservazione prudenziana abbia valore per entrambe le divinità pagane. La forma *impār* è attestata in quinto piede di esametro anche in CORIPP. *Ioh.* 2, 320 e ISID. *carm.* 13, 1 (cf. LAVARENNE 1933, p. 91 §174).

**169 Nec terrestre deam decuit mortalis obire / coniugium:** i vv. 169-171 spiegano la chiusa del v. 168, *coitus fuit impar utrique*, riproponendo la bipartizione fra le vicende di Marte e

Venere già presente ai vv. 167-168. Il secondo emistichio del v. 168 funge da perno per una ampia disposizione chiastica: se infatti ai vv. 167-168 Prudenzio ripropone, specularmente, l'ordine Marte-Venere già del v. 166 (*Gradivum vel Cytheream*), ai vv. 169-171 quest'ordine viene ribaltato. La struttura è quindi la seguente:

- primo emistichio del verso 167: Marte;
- secondo emistichio del v. 167 e primo emistichio del v. 168: Venere;
- secondo emistichio del v. 168: *coitus fuit impar utrique*;
- v. 169 e *incipit* del v. 170: Venere;
- v. 170 (dopo la cesura tritemimere) e v. 171: Marte.

L'*amplificatio* dei vv. 169-171 rende conto delle sintetiche locuzioni *ille sacerdotem violat* e *illa marito / subcumbit Phrygio*; essa, inoltre, ruota intorno al verbo *decurit* (per la costruzione con accusativo e infinito, cf. *ThLL* V 1, 134, 6ss.), in allitterazione col precedente *deam*, che indica un'azione priva di convenienza per le due divinità, ma anche non appropriata alla loro presunta natura immortale. A ribadire questo concetto gioca la disposizione di *deam* e *mortalis*, ai due lati di *decurit* e il chiasmo *deam ... mortalis - caelicolam ... ephebum* ai vv. 169-170.

Il testo presenta *varia lectio*:

- *mortalis obire* nel codice **U** in BERGMAN 1926 e nei codd. **BZt** in CUNNINGHAM 1966;
- *mortale subire* nei codd. **NP S** *p.c.* in BERGMAN 1926 e nei codd. **T<sup>s</sup>S<sup>1</sup>** in CUNNINGHAM 1966;
- *mortales obire* nei codd. **PE** *a.c.* in BERGMAN 1926 e nei codd. **EQ** in CUNNINGHAM 1966;
- *mortalis adire* nel cod. **E** *p.c.* in BERGMAN 1926.

Le stesse edizioni prudenziane più antiche oscillano nell'accogliere l'una o l'altra lezione - una rassegna in ARÉVALO 1789, p. 711. *Mortale subire* determina un pleonaso per la compresenza di *terrestre* e *mortale* (HEINSIUS 1667, p. 116), elemento che sembra aver indotto gli editori (a partire dall'Ottocento e fino alla recente edizione di TRÄNKLE 2008) ad accogliere a testo *mortalis obire*, nonostante non vi siano occorrenze di *coniugium obire* nella letteratura latina. *Coniugium subire* trova invece un parallelo in HIER. *epist.* 22, 6, *rectius fuerat homini subisse coniugium, ambulasse per plana, quam ad altiora tendentem in profundum inferi cadere*, la cui costruzione col dativo è assai prossima alla lezione del codice **T** *a.c.*, *mortali sobire* (c. 120v); *subire* potrebbe però essere stato influenzato dalla presenza di *subcumbit* al v. precedente e sembra banalizzazione della *difficilior obire* o errato scioglimento della *scriptio continua*.

**170 nec caelicolam descendere ephebum:** seconda infinitiva retta da *decurit* al v. 169. Permane la contrapposizione fra la condizione mortale dell'amata e quella divina dell'amante, *caelicola*, descritto nell'atto di abbandonare la propria sede celeste. Il termine *ephebus*, 'adolescente' o, al più, 'giovane' (cf. *ThLL* V 2, 655, 1ss.; per la connotazione erotica del termine nella poesia latina, con riferimento a *perist.* 10, 189, cf. DYKES 2011, pp. 83-86), sminuisce la fierezza

della divinità della guerra è può essere messa in relazione col v. 160 (*furtivus amor iuvenum*), nonché con Dioniso, *Thebanus iuvenis* al v. 122. Il riferimento alla giovane età delle presunte divinità non giustifica le loro ‘imprese’ amorose, è semmai un tentativo del poeta di definire queste figure come preda delle passioni, prive di ragione.

Per l’aggettivo *caelicola* cf. VERG. *Aen.* 6, 787; VAL. FL. 5, 111; APUL. *Plat.* 1, 2; PAUL. NOL. *carm.* 18, 14 (cf. *ThlL* III 74, 45ss.); il termine è sincretico rispetto all’espressione *caelesti ex sede parentes* del v. 164, e prelude a *descendere*, in *varia lectio* con *discendere*, variante attestata quest’ultima dal codice **E** e posta a testo da BERGMAN 1926 (THRAEDE 1968, p. 684); ma si veda AMBR. *epist.* 4, 12, 2, *flagitiosi ad vitia descendunt*, unico altro luogo dove figura la *iunctura descendere ad vitium* (MARCHETTI 2010, p. 284).

**171 virginis ad vitium:** cf. *apoth.* 610, *virginis ad gremium* [...], con riferimento alla venerazione da parte dei Magi del Bambino appena nato (cf. *Lc.* 2, 7, in GARUTI 2005, p. 135) e la contrapposizione fra le due figure femminili di Rea Silvia e Maria in merito alla loro verginità, integra quella di Maria, insidiata e persa (*amisit* al v. 175) quella di Ilia. Per il significato complessivo dell’espressione, cf. SVET. *Aug.* 71, 1, *circa libidines haesit, postea quoque, ut ferunt, ad vitiandas virgines promptior, quae sibi undique etiam ab uxore conquirentur*. **furtivoque igne calere:** cf. *furtivus amor iuvenum* (v. 160). *Ignis furtivo* è *iunctura* presente anche in SEN. *Phaedr.* 280 e LUCAN. 9, 142s. (MARCHETTI 2010, p. 285).

**172 Sed:** assume nel latino tardo il valore di *at* (HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 487). **Venus augusto de sanguine femina:** *augustus* è attributo tradizionalmente applicato alle divinità (*ThlL* II 1380, 73ss.). Il termine è etimologicamente connesso tanto con *augeo*, quanto con *augur*: ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, pp. 56-57 e MALTBY 1991, p. 66. L’aggettivo individua Venere come appartenente alla *divorum subolis* menzionata in precedenza dal poeta; tuttavia, l’impiego di *augustus* sembra anche un riferimento alla discendenza di Venere che, attraverso Enea, giungerà al *caput augustum* di Ottaviano (c. *Symm.* 2, 431; cf. anche *apoth.* 455, con riferimento a Giuliano l’Apostata): il sangue divino di Venere è quello che darà avvio a una stirpe più illustre, per mezzo della quale si affermerà la *forma imperii* per eccellenza, il principato (cf. c. *Symm.* 2, 429-442). L’attributo è esteso dal poeta alla città di Roma, progenie di Venere (cf. v. 164), come mostrano PRUD. c. *Symm.* 1, 103 (*augustaue Numae ... in arce*) e *perist.* 11, 199 (*urbs augusta*).

Forte contrapposizione fra *augusto de sanguine femina* e *vili / privatoque viro*, a cui si aggiunge il successivo *vetitum per dedecus*, che richiama *decurit* del v. 169, e che ribadisce il dettato dei vv. 169-171.

**173 vili / privatoque viro ... haesit:** *privatus* corrisponde al greco ἰδιώτης (ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 536, s.v. *privus*; anche CHANTRAINE 1970, p. 455, s.v. ἰδιός) e indica un cittadino *ab officiis curiae absolutus* (cf. ISID. *orig.* 9, 4, 30 in MALTBY 1991, p. 496), che non riveste nessuna magistratura e non è occupato in nessun pubblico ufficio (FORCELLINI s.v. *privatus*). Per la costruzione di *haereo* col dativo, cf. *ThlL* VI 3, 2498, 80ss. **vetitum per dedecus:** valore concessivo da attribuire a *vetitum* (‘si legò a un uomo di bassa condizione e lontano dagli uffici pubblici, con disonore, benché le fosse stato vietato’), a indicare un divieto genericamente imposto dall’alto.

**174 Et, si ... lascivi Martis amore:** cf. VERG. *Aen.* 7, 550, *accendamque animos insani Martis amore* (LAVARENNE 1948, p. 142; GARUTI 1996, p. 29; *dubie* LÜHKEN 2002, p. 306, dato il diverso contesto), dove il genitivo *Martis* è però oggettivo, mentre in Prudenzio è soggettivo. La clausola è riproposta anche al v. 284, in contesto militare (ma con una velata ironia: cf. infatti *blandus adulter* al v. 285); cf. inoltre REPOS. *conc.* 23-25, *namque ferunt Paphien, Vulcani et Martis amorem, / inter adulterium vel iusti iura mariti / indice sub Phoebō captam gessisse catenas* (CRISTANTE 1999, p. 51) e CE 850, 3.

Marte è *lascivus* anche in MART. 6, 21, 5: Venere esorta Stella a non tradire la futura sposa Violentilla (*Ianthida* al v. 1) e ricorda come, prima delle nozze legittime (*legitimos ... toros*, v. 6), lo stesso Marte fosse volubile e dedito alla lascivia.

**175 Rhea sacram ... / lusa pudicitiam ... amisit:** *sacram* rimanda alla definizione di Rea Silvia come sacerdotessa del v. 167. La violazione della sacralità della Vestale è giustificata, da Prudenzio, dal suo essere stata tratta in inganno dall'amore di Marte: per *lusa*, cf. *ThlL* VII 2, 1778, 63ss. e GNILKA 2017, p. 48. **fluviali ... in ulva:** per la collocazione lungo le rive del Tevere dell'episodio, cf. ENN. *ann.* 39 Sk. = 40 V.<sup>2</sup> e OV. *fast.* 3, 13, *ventum erat ad molli declivem tramite ripam*. Nella *Psychomachia*, la *virgo Pudicitia* purifica la spada con la quale ha appena trapassato il collo di *Sodomita Libido* nel *fluviale lavacrum* del Giordano (*psych.* 102): il fiume, emblema della purificazione della spada di *Pudicitia* e dell'allontanamento dalla *labes* (*psych.* 103) di *Libido*, nel verso del *c. Symm.*, invece, è lo scenario sullo sfondo del quale si consuma lo stupro di Marte ai danni di Rea Silvia. Per la *productio Rhēa*, cf. VERG. *Aen.* 7, 659 (LAVARENNE 1933, p. 85 §153).

**176 crediderim:** il verbo esprime il dubbio che Prudenzio nutre sulla divinità di Marte. Se stupro della Vestale c'è stato, è stato compiuto da un uomo di alto rango (*generosae ... stirpis*), di cattiva reputazione quanto a costumi (MALTBY 1991, p. 302 s.v. *infamis*), che per tutelare la propria immagine avrebbe sostenuto di essere un dio (*se dixisse deum*, v. 178). Analoga interpretazione evemeristica si legge in LIV. 1, 4: *sed debebatur, ut opinor, fatis tantae origo urbis maximique secundum deorum opes imperii principium. Vi compressa Vestalis cum geminum partum edidisset, seu ita rata, seu quia deus auctor culpae honestior erat, Martem incertae stirpis patrem nuncupat. Sed nec dii nec homines aut ipsam aut stirpem a crudelitate regia vindicant; sacerdos uincta in custodiam datur; pueros in profluentem aquam mitti iubet. generosae aliquem stirpis: generosus vale nobilis (a nobili stirpe natus: cf. ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 271 e *ThlL* VI 2, 1799, 44ss.). La *iunctura* si oppone a *vili / privatoque viro* dei vv. 172-173.*

**177 sed:** segnala la netta contrapposizione fra la nobiltà di stirpe e la bassezza morale di Marte. **eundem / moribus infamem:** per *infamis*, cf. *supra* ad v. 176 e *ThlL* VII 1, 1340, 68ss. **compressa virgine per vim:** cf. LIV. 1, 4, 2, *vi compressa Vestalis*. *Comprimo* è verbo tecnico per indicare il coito (*ThlL* III 2157, 70ss.). Cf. anche *c. Symm.* 1, 69-71, *armigero modo sordidulam curante rapinam, / compressu in mundo miserum adficiens catamitum, / pelice iam puero magis indignante sorore*, dove *adficiens compressu in mundo* equivale a *compressa virgine* e Ganimede viene definito *miser* (*miserum ... catamitum*) come Rea Silvia, *misera puella* (v. 179).



**178 se dixisse deum:** cf. al v. 45 l'autoaffermazione da parte di Saturno "*Sum deus [...]*", riproposta anche al v. 53 ("*Sum quia nam caelo genitus*"). POINSOTTE 1982, p. 47 segnala il parallelo formale con CARM. *ad senat.* 36, *te dixisse: Dea, erravi, ignosce, redivi. ne stuprum numinis ullus / obicere auderet:* il poeta ironizza sulla protezione di Rea Silvia offertale da chi le ha usato violenza, per evitarle accuse e ulteriori oltraggi. In unione con *obicio*, che ha il significato di *exprobrio, convicior* (*ThLL IX 2, 56, 26ss.*, con relativi esempi), *stuprum* sembra rinviare ad un ambito latamente giuridico, in virtù del quale la Vestale, avendo violato la *sacra ... pudicitia* propria delle sacerdotesse di Vesta, potesse essere citata in giudizio e accusata per un *crimen* effettivo (cf. CIC. *Cael.* 6, *quod obiectum est de pudicitia e.q.s.*). *Stuprum* ricorre anche in *c. Symm.* 2, 223-226, all'interno dell'*oratio* attribuita dal poeta a Dio: nel ricordare all'uomo il ruolo di *gignendi Dominus ac restituendi* (v. 204), di *auctor* dell'uomo (v. 213) e nel ribadire la sua unicità (*non condidit alter* al v. 214; *non alius* al v. 217), lamenta che gli uomini abbiano attribuito a Venere anche il sesso, dal Padre istituito al solo fine riproduttivo.

**179 turpi miseraeque puellae:** *turpis* vale 'disonorata' (GARUTI 1996, p. 105) ed esplicita la perdita della *pudicitia* da parte di Rea Silvia, causa della sua *miseria*.

## L'errore dei pagani: false credenze (vv. 180-196)

La sezione si apre con la menzione di *fama* ed *error*<sup>1</sup>, che avrebbero motivato la diffusione di culti e *sacra* a Roma, all'epoca della monarchia<sup>2</sup>, nel Campo Marzio e sul Campidoglio, popolato quest'ultimo da una messe di divinità menzionate da Prudenzio ai vv. 183-188; si tratta, tuttavia, di dèi non autoctoni e provenienti dalle più diverse località straniere, un principio formulato dallo stesso Prudenzio in *c. Symm.* 2, 488-500 e che trae forse le proprie mosse da VULG. *Bar.* 6, 4, *videte ergo ne et vos similes efficiamini factis alienis et metuatis et metus vos capiat in ipsis*<sup>3</sup>.

Prudenzio ripropone anche in questo passaggio l'identificazione dei *templa deorum* e dei luoghi di culto pagani con i sepolcri<sup>4</sup>, principio evemeristico che trova un proprio svolgimento e.g. in TERT. *apol.* 25, 7 (*nonne omni Capitolio tumulum illum suum [scil. Iovis] praeposuisset, ut ea potius orbi terra[e] praecelleret, quae cineres Iovis textit?*); ARNOB. *nat.* 6, 7 (*sed quid ego haec parva? Regnatoris [in] populi Capitolium qui est hominum qui ignoret Oli esse sepulchrum Vulcentani? Quis est, inquam, qui non sciat ex fundaminum sedibus caput hominis evolutum non ante plurimum temporis aut solum sine partibus ceteris - hoc enim quidam ferunt - aut cum membris omnibus humationis officia sortitum?*); CLEM. *prot.* 3, 44, 4. 4, 56, 2 e 10, 91, 1.

Al v. 196 Roma e, nello specifico, il Campidoglio vengono assimilati all'*asylum* istituito da Romolo (cf. commento *ad loc.*), che avrebbe garantito inviolabilità e prosperità alle fasulle divinità pagane, colpevoli di ogni genere di iniquità: così LACT. *inst.* 2, 6, 13; AUG. *cons. evang.* 1, 12, 19, *civ.* 1, 34 e 5, 17, *c. Cresc.* 2, 13, 16.

**180 Haec:** concordato solo con *fama* e *ad sensum* con *error*. **vel fama vel error:** la fama è elemento che ricorre per motivare la divinizzazione di uomini mortali (cf. v. 116, 270, 281); per il sostantivo *error*, cf. *supra* v. 10. **Italos induxit avos:** cf. *c. Symm.* 1, 39 (*veterum ... avorum*) e 42 (*avos ... Latinos*). Per la costruzione di *induco* con *ut* (cf. *infra*), cf. *ThLL* VII 1, 1241, 54s.

**181 Martia ... celebrarent ut sacra:** i *Martia sacra* sono identificati con gli *Equiria*, corse di cocchi che avvenivano fra il 27 febbraio e il 14 marzo, menzionate da OV. *fast.* 2, 857ss. e 3, 519-522 (cf. VARRO *ling.* 6, 13 in OBBARIUS 1812, p. 144), e istituite dallo stesso Romulo (DAREMBERG-SAGLIO 2.1, s.v. *Equirria*), o con l'*October equus*, sacrificio del cavallo di destra della biga vincitrice in una gara di corsa effettuata nel Campo Marzio, come si legge in PLUT. *Quaest. Rom.* 97 (LAVARENNE 1948, p. 142 n. 2; GARUTI 1996, p. 153 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 24 n. 46; cf. anche DAREMBERG-SAGLIO 4.1, s.v. *October equus*). **Romuleo ... campo:** il Campo Marzio (a partire da TEOLIUS 1788, p. 139).

1 Ma cf. *metus*, *amor* e *spes* al v. 152.

2 Si vedano in questo senso i riferimenti ad Anco Marzio, Numitore, Numa Pompilio e Tullo Ostilio al v. 193.

3 Cf. anche SIL. 9, 290-299 in BRANCHETTI 2015, p. 239.

4 Cf. *supra* vv. 54ss..

**182 utque Palatinis Capitolia condita saxis / signarent:** la posposizione di *signarent* al v. 183 lascia in sospenso l'azione del v. 182, incentrato sul tempio in onore della triade capitolina (*proavi Iovis* al v. 183; *Pelasgae / Palladis* ai vv. 183-184; *Iunonem* al v. 184). Il plurale poetico *Capitolia* è diffuso a partire da LUCIL. 1145 ed è collocato a cavallo fra terzo e quarto piede dell'esametro almeno a partire da VERG. *Aen.* 6, 836.

Per la *iunctura* di *condo* con l'ablativo di *saxum*, cf. CE 565, 3, [*Iulia Lucina*] *flos aetatis hic iacet intus condita saxo* e CE 637, 5, *tert[ium] liq[uit] miserae florentem condere saxo*, dove il verbo ha il significato di seppellire (*ThLL* IV 150, 83ss.): *condere* con l'ablativo, nel significato di *aedificare*, non sembra attestato (GNILKA 1966, p. 89 n. 17) e pare preferibile intendere *Palatinis* con valore metonimico per giustificare l'errata collocazione fornita da Prudenzio (un altro caso di inesattezza geografica in Prudenzio è *apoth.* 426ss.), forse intesa a evitare la ripetizione rispetto al precedente *Romuleus* (v. 181). A riguardo anche GNILKA 2017, p. 49, che ritiene le locuzioni *Martia sacra*, *Romuleo campo*, *Palatinis saxis* e *Capitolia* semplici riferimenti a Roma quale centro pulsante dell'errore della religiosità pagana.

**183 signarent titulo:** per *titulus*, cf. anche *c. Symm.* 1, 403-407, *ipsa patrum monumenta probant; DIS MANIBUS illic / marmora secta lego, quacumque Latina vetustos / custodit cineres densisque Salaria bustis. / Dic, quibus hunc scribis titulum, nisi quod trucis Orci / imperium verae ceu maiestatis adoras? e perist.* 11, 1-4, *innumeros cineres sanctorum Romula in urbe / vidimus, o Christi Valeriane sacer. / Incisos tumulis titulos et singula quaeris / nomina; difficile est ut replicare queam*. In HOR. *sat.* 1, 6, 15-17, il popolo rimane scioccamente incantato da iscrizioni e ritratti degli antenati. Analogo impiego di *signo* in VERG. *Aen.* 7, 3s. (in GNILKA 2017, p. 50). **proavi Iovis:** Giove è *proavus* in quanto precede, nella genealogia, Marte e per estensione è a sua volta avo dei Romani (cf. v. 180); per la *iunctura*, cf. ENN. *trag.* 325 R.<sup>3</sup> e SIL. 2, 66 (MARCHETTI 2010, p. 292). **atque Pelasgae / Palladis:** attributi tradizionali di Minerva; *Pelasgus*, col generico significato di 'greco', è in ultima posizione d'esametro a partire da ENN. *ann.* 14 Sk. = 17 V.<sup>2</sup>. *Pallas* è presente anche in *c. Symm.* 2, 221, [...] *Graia ... Pallade* e 492, [*Roma, te tribuerunt*] *Iuppiter ut Cretae domineris, Pallas ut Argis*. L'insistenza sulla provenienza geografica di Minerva e, al v. successivo, di Giunone sono elementi tipici della interpretazione evemeristica della religione pagana.

**184 et Libyca Iunonem ex arce vocarent:** costruzione simmetrica *Capitolia ... signarent - Iunonem ... vocarent; vocarent* è poi sovrapponibile, quanto a significato, al successivo *accirent* (v. 186), con il quale crea una struttura chiasmica (*Iunonem ex arce vocarent* e *accirent ... e vertice signum*). Rispetto a *celebrarent* del v. 181, *vocare* e *accire* sottolineano la natura non indigena delle due divinità e la volontarietà dell'atto di 'chiamare' e 'far giungere' a Roma *Lybica ex arce* ed *Erycino e vertice* rispettivamente Giunone e la statua di Venere. La triade capitolina viene presentata dal poeta con il ricorso a una *variatio* sintattica, poiché *proavi Iovis* e *Pelasgae Palladis* dipendono da *signarent titulo*, mentre l'accusativo *Iunonem* è retto da *vocarent*.

Per la provenienza punico-africana di Giunone, cf. e.g. VERG. *Aen.* 1, 15-16, e, in scritti apologetici, TERT. *apol.* 23, 6 e *nat.* 2, 8, 8 (GARUTI 1996, p. 153), nonché *c. Symm.* 2, 497-499, *Iuno suos Phrygiis servire nepotibus Afros / et quam subiectis dominam dea gentibus esse / si qua fata sinant iam*

*tum tenditque fovetque* (TRÄNKLE 2008, p. 118). Le divinità africane e nella fattispecie provenienti dall'Egitto sono oggetto di polemica anche in PRUD. *c. Symm.* 2, 528-532, *apoth.* 195-196 e 443, *perist.* 10, 253-255.

**185 cognatos de Marte deos:** BARTH 1650, p. 390 emenda in *cognatos det Sparta deos*, intervento disapprovato da HEINSIUS 1667, pp. 116-117, poiché Prudenzio “*de Marte gentis Romanae auctore egit. Marti cognatos deos subjungit, ob eundem Romae cultos*”. GISELINUS 1564, pp. 435-436 proponeva di interpretare *cognatos* “*quod forte bellica victi similiter Romam traducti essent*” o, più probabilmente, che il verso dovesse essere emendato in *cognatos de matre deos*, un’allusione a Castore e Polluce (vv. 227ss.). La tradizione manoscritta riporta con compattezza la lezione *de Marte*, ad eccezione del codice **E** *post correctionem* (sia in BERGMAN 1926, sia in CUNNINGHAM 1966), che attesta la variante *de more*, la quale, tuttavia non sembra dare senso al passaggio; piuttosto, con ARÉVALO 1789, p. 713, “*ego puto, a Prudentio clare vocari Iovem, Palladem, et Iunonem deos romanorum cognatos de Marte, sive ex parte Martis*”. La spiegazione fornita dall’editore settecentesco è la più diffusa (così anche GARUTI 1996, p. 153; TRÄNKLE 2008, p. 118 n. 28 parla di *constructio ad sensum*), a meno di non sottintendere, con GNILKA 1966, pp. 87-89, *sibi* riferito a *Italos ... avos* del v. 180, tale da porre in luce la consanguineità di queste divinità con gli avi ‘mortalì’ del popolo romano.

Un interessante parallelo è costituito da Ov. *fast.* 4, 29-30, *principiumque sui generis revolutaque quaerens / saecula, cognatos venit adusque deos*: Romolo srotola i *saecula* a lui antecedenti per rintracciare il principio della sua stirpe e, attraverso le generazioni, giunge persino alle divinità a lui consanguinee (FANTHAM 1998, pp. 94ss.). La ricostruzione della propria genealogia da parte di Romolo, professatosi egli stesso figlio di Venere e Marte (*fast.* 4, 57-60), è di senso opposto (ascendente) rispetto a quella posta in atto da Prudenzio, che sembra piuttosto procedere, per approssimazione, verso il presente e quindi in senso discendente, a partire dalle origini: gli *Ambarvalia* da leggere forse dietro al riferimento ai *Martia sacra*; l’*ager Romanus* alluso da *Romuleo ... campo*; la costruzione del tempio capitolino e lo sviluppo di ulteriori culti; la sottrazione della statua di Venere dal monte Erice nel 212 a.C. (GARUTI 1996, p. 153, con riferimento a Ov. *fast.* 4, 871-876 e Liv. 23, 31, 9); l’introduzione a Roma del culto per Cibele nel 204 a.C. (GARUTI 1996, p. 154, con rif. a Liv. 11, 6-8, 14, 5-14 e 29, 10, 4-5; Ov. *fast.* 4, 249-372). Intendere quindi *cognatos de Marte deos* come mera apposizione di Giove, Minerva e Giunone significa trascurare l’idea della posteriorità a Marte insita nell’utilizzo di *de* (GNILKA 1966, p. 88, lo considera equivalente ad *ab*: cf. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 263), quasi che Prudenzio volesse indicare proprio in Marte l’iniziatore effettivo dei culti pubblici per le divinità traslate a Roma: a riguardo GNILKA 2017, pp. 48-49. **Veneris quoque nudum / ... signum:** per *signum*, cf. *supra* ad v. 183.

**186 accirent proceres Erycino e vertice:** allusione a VERG. *Aen.* 5, 759s., *tum vicina astris Erycino in vertice sedes / fundatur Veneri Idaliae [...]* (LAVARENNE 1948, p. 142; GARUTI 1996, p. 29; LÜHKEN 2002, p. 306). Enea decide di fondare una città in Sicilia, dove le donne e chi non voglia proseguire il viaggio verso il Lazio possano restare e vivere come se si trovassero ancora a Troia; colloca poi un tempio per Venere in cima al monte Erice (*Erycino in vertice*). Il riuso virgiliano pone nel passato mitico la fondazione del tempio ed evidenza, con la sola modifica di *in in e*, il

passaggio della statua di Venere dalla Sicilia a Roma senza soluzione di continuità; esso duplica inoltre l'immagine della costruzione del tempio (sul Campidoglio in Prudenzio, sull'Erice in Virgilio), connessa alla sottile critica al perpetrarsi dei costumi atavici. Quanto al controverso trasferimento della statua di Venere dal tempio sul monte Erice al tempio di *Venus Erycina* presso la porta Collina, a Roma, nel 212 a. C., si veda *Ov. fast.* 4, 871-876, *templa frequentari Collinae proxima portae / nunc decet; a Siculo nomina colle tenent, / utque Syracusas Arethusidas abstulit armis / Claudius et bello te quoque cepit, Eryx, / carmine vivacis Venus est translata Sibyllae, / inque suae stirpis maluit urbe coli* (GARUTI 1996, p. 153; cf. anche FANTHAM 1998, pp. 255-256); di opposto parere LAVARENNE 1948, p. 204 (nota complementare 1 a p. 142), RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 25 n. 49, TRANKLE 2008, p. 118 n. 39, per i quali non sussisterebbe nessuna notizia di una traslazione della statua a Roma. L'inaugurazione del tempio sul Campidoglio (215 a.C.) è narrata da LIV. 23, 31, 9: *interea duumviri creati sunt Q. Fabius Maximus et T. Otacilius Crassus aedibus dedicandis, Menti Otacilius, Fabius Veneri Erucinae; utraque in Capitolio est, canali uno discretae* (cf. anche LIV. 22, 10, 10). Si segnala la *varia lectio acciperent* in luogo di *accirent* nei codd. **MO S ante rasuram** in BERGMAN 1926 e nel cod. **S** in CUNNINGHAM 1966.

**187 utque deum mater Phrygia veheretur ab Ida:** al trasferimento della *Venus Erycina* segue quello della *Magna Mater* (*Erycino e vertice* corrisponde a *Phrygia ... ab Ida*), che per LAVARENNE 1948, p. 204 avrebbe indotto Prudenzio a postulare l'erronea *translatio* della statua di Venere di cui *supra*. Sull'*adventus* della dea, cf. MIN. FEL. 7, 3; sul suo trasporto a Roma, cf. LIV. 29, 10, 4-5, LACT. *inst.* 2, 7, 12 e PRUD. *perist.* 10, 156s. (*lapis nigellus evehendus essedo / muliebris oris clausus argento sede*). Ma si veda anche VERG. *Aen.* 6, 784-786, [...] *qualis Berecynthia mater / invehitur curru Phrygias turrita per urbes, / laeta deum partu, centum complexa nepotes* (LÜHKEN 2002, p. 306). Sul trasferimento a Roma della pietra nera di Pessinunte, connessa al culto di Cibele e suo stesso emblema, a partire dal 204 a.C. cf. LIV. 11, 6-8, 14, 5-14 e 29, 10, 4-5; *Ov. fast.* 4, 249-372 (GRAILLOT 1912, pp. 25-69).

L'utilizzo di *veherentur* da parte di Prudenzio si lega alle testimonianze letterarie del trasferimento del culto a Roma: si veda infatti *advecta esset* in LIV. 29, 10, 5 e *invehitur* in VERG. *Aen.* 6, 785; per la provenienza genericamente greca di Cibele, cf. il significato di *Phrygius* ad v. 168. La *iunctura Phrygia ... ab Ida* è riscontrabile in *Ov. fast.* 4, 79 e VAL FL. 1, 549, a loro volta costruiti a partire dal virgiliano *Aen.* 9, 80 (LAVARENNE 1948, p. 142; GARUTI 1996, p. 29 e LÜHKEN 2002, p. 306; cf. anche VERG. *Aen.* 3, 6, *Phrygiae ... Idae*, che Servio *ad loc.* commenta con *ad discretionem Cretensis*).

**188 Bacchica de viridi peterentur ut orgia Naxo:** il richiamo a Cibele e ai riti orgiastici in onore della dea suggeriscono a Prudenzio, per la prossimità e la somiglianza che li caratterizza, il riferimento a quelli in onore di Bacco. La struttura del verso sembra richiamare VERG. *Aen.* 3, 125, *bacchatamque iugis Naxum viridemque Donusam* (segnalato a partire da CHAMILLARD 1687, p. 552 n. 125).

*Bacchicus*, aggettivo attestato a partire da NAEV. *trag.* 32 R.<sup>3</sup>, in poesia latina è attribuito di *sacra* (*Ov. met.* 3, 518; PRISC. *perihieg.* 586) o di *serta* (*Ov. trist.* 1, 7, 2; MART. 7, 63, 4), o, ancora, della stessa Nasso (STAT. *Ach.* 1, 678). *Bacchica ... orgia* pare ribaltamento di *Bacchica ... sacra* (cf. SERV.

*ad Aen.* 6, 657: *orgia proprie Liberi, abusive omnium deorum sacra*); cf. anche *c. Symm.* 1, 628, *Iliacae matris Megalesia Bacchica Nysi*, dove il riferimento ai riti in onore di Bacco è nuovamente giustapposto alla menzione di Cibele (*Iliacae matris Megalensia*, con corrispondenza fra *Iliacae* e *Phrygia* del v. 187).

**189 Facta est terrigenae domus unica maiestatis:** sul termine *maiestas* in Prudenzio, cf. *supra* v. 149. *Terrigena*, per il quale cf. *regia* del v. 149, si contrappone a *summa* e *vera* (vv. 13 e 407). La *terrigena* ... *maiestas*, parcellizzata nelle plurime manifestazioni delle divinità pagane, coincide con la svalutazione della *summa* (e *vera*) *maiestas patris omnigeni* in quanto prodotto dell'esaltazione a divinità di mortali: *terrigenus* individua un *filius hominis* [...] *ex sanguine concretus et ex carnis et viri voluptate generatus* (AMBR. *in psalm.* 48, 5, 1; anche AUG. *in psalm.* 48, 1, 3, *qui sunt ergo terrigenae? filii terrae*).

**190 et tot templa deum Romae quot in orbe sepulcra / heroum:** *tot* e *quot* si contrappongono alla *domus unica* del v. 189. Roma è, agli occhi di Prudenzio, fulcro della *translatio deorum*, dei quali diviene 'unica patria' e all'interno della quale i templi delle divinità costituiscono una realtà pulviscolare, poiché il loro numero coincide con quello dei sepolcri degli eroi rintracciabili *in orbe*. La lezione *in orbe*, in rasura nel codice **T**, sembra preferibile per il senso complessivo dell'espressione a *in urbe*, attestata dai codici **BE** e accolta a testo da GRANGAEUS 1614, HEINSIUS 1667 e TEOLIUS 1788: non sembra convincente la spiegazione addotta nel commento al v. 190 da TEOLIUS 1788, p. 140, per il quale, secondo quanto espresso dalle Leggi delle XII Tavole, i sepolcri dovevano essere collocati fuori dalle mura cittadine, ma *ex privilegio* era possibile che alcuni defunti venissero seppelliti in città. Ciò, tuttavia, sarebbe in opposizione logica con l'assunto di Prudenzio: tanti sono i templi dedicati alle divinità quanti sono i sepolcri dedicati alle figure degli 'eroi', che favoriscono il culto della *terrigena maiestas*, e non è verosimile che il poeta si riferisca a un esiguo numero di sepolcri collocati *in urbe* in virtù di una concessione che infrange la norma. Per i *sepulcra* quali *templa deorum*, cf. ATHENAG. *leg.* 28; THPHL. *Antol.* 1, 9; CLEM. *prot.* 3, 44, 4; MIN. *FEL.* 8, 4; ARNOB. *nat.* 6, 6 e 6, 9s; FIRM. *err.* 16, 3 (cf. TURCAN 1982, pp. 278s.), nonché AUG. *civ.* 8, 26.

**191 numerare licet:** per l'utilizzo di *numero* ad indicare il culto degli antenati e degli eroi, cf. VERG. *georg.* 4, 209, *stat fortuna domus et avi numerantur avorum*. Il verbo è riproposto da Prudenzio in *c. Symm.* 1, 566ss., *sescentas numerare domos de sanguine prisco / nobilium licet ad Christi signacula versas / turpis ab idolii vasto emersisse profundo*. L'infinito *numerare* è collocato nella medesima posizione metrica, dopo la cesura tritemimere, seguito al verso successivo da *licet*; inoltre, vi è corrispondenza fra *sepulcra / heroum* (vv. 190-191) e *domos ... / nobilium* (vv. 566-567), con i due genitivi in posizione incipitaria rispettivamente ai versi 191 e 567. Il contesto di *c. Symm.* 1, 566-568 è inoltre significativo: Prudenzio afferma infatti che ormai a Roma è possibile numerare "seicento" famiglie nobili che hanno abbracciato la religione di Cristo e che sono emerse dai profondi abissi della turpe idolatria. Evidente il contrasto fra le due situazioni, la prima collocabile in un passato dai contorni sfumati nel quale le famiglie dei nobili perpetuano il culto di uomini mor-

tali, la seconda relativa all'attualità del poeta, nel corso della quale si compie la conversione al Cristianesimo. **quos fabula Manes**: il legame tra *fabula* e *Manes* è già in HOR. *carm.* 1, 4, 16, *iam te premet nox fabulaeque Manes* (LÜHKEN 2002, p. 217s.). Il testo dell'ode pone problemi interpretativi per la corretta esplicazione di *fabulae*: non è infatti chiaro se si debba intendere come un genitivo (così Bentley sulla scorta del parallelo col v. prudenziano, in NISBET-HUBBARD 1970, pp. 69-70) o un'apposizione di *Manes* (NISBET-HUBBARD 1970, pp. 69-70 e LÜHKEN 2002, p. 217 n. 37); nel verso di Prudenzio, *fabula* è soggetto di *nobilitat* e *Manes* ne è complemento oggetto ('i cui Mani la leggenda nobilita'), e ciò implica che Prudenzio intendesse l'oraziano *fabulae* come un genitivo. In c. *Symm.* 2, 49-50, l'invenzione dei poeti è in grado di celebrare i defunti come dèi: *fabula*, racconti e leggende si contrappongono in maniera decisa all'insegnamento fornito da Dio stesso e raccolto nei libri sacri, come si legge in *apoth.* 294-301.

**192 nobilitat noster populus veneratus adorat**: l'intero verso è sapientemente costruito su una serie di simmetrie e su un chiasmo che vede coinvolti *nobilitat noster - veneratus adorat* intorno al fulcro costituito dal termine *populus*, con il quale sono concordati *noster* e *veneratus*. Inoltre, l'allitterazione lega *nobilitat* e *noster* e il possessivo rimarca la compartecipazione emotiva da parte del poeta. *Noster* segnala anche una continuità cronologica fra la situazione del culto tradizionale alle proprie origini o dell'ingresso a Roma di nuovi culti e il presente del poeta. La serie di simmetrie bimembri presenta l'omeoptoto fra *populus* e *veneratus*; ad apertura e chiusura dell'esametro si collocano i due verbi *nobilitat* e *adorat*, a loro volta in omeoteleuto, i quali segnano i due momenti della progressione del culto politeistico: l'azione di *nobilitare*, e quindi al contempo di elevare alcuni personaggi da una condizione inferiore e di diffondere questa prassi culturale (FORCELLINI, s.v. *nobilito*), ha come soggetto *fabula* (v. 191) e precede dal punto di vista temporale l'adorazione da parte del popolo. *Veneratus* e *adorat* costituiscono infine una dittologia sinonimica, poiché entrambi i termini, riferiti al *populus*, esprimono il concetto di 'riverire, venerare'.

**193 Hos habuere deos**: *hos* si riferisce ai *cognatos de Marte deos* del v. 185. Per l'utilizzo di *habere*, cf. vv. 86-87, *nunc magnus habetur / ille deus [...]*: *habuere* assume sia il significato di 'ebbero come dèi', sia di 'ritennero, credettero divinità', in linea con il precedente utilizzo di *verba putandi* per il culto politeistico. **Ancus Numitor Numa Tullus**: il secondo emistichio dopo la cesura pentemimere è costituito solo da nomi propri in enumerazione e in omeoptoto. Inoltre, l'omeoteleuto lega *Ancus* e *Tullus*, isosillabici con *Numa*, mentre vi è allitterazione fra *Numitor* e *Numa*. Il riferimento alle figure di alcuni dei sovrani di Roma arcaica, con l'aggiunta di Numitore, padre di Rea Silvia e re di Alba Longa, è inserito dal poeta per individuare il momento di sviluppo dei culti appena menzionati. Quanto alla disposizione dei nomi dei sovrani nel verso, l'ordine cronologico è rispettato per Numitore, Numa Pompilio e Tullo Ostilio, mentre la menzione di Anco Marzio è anticipata, presumibilmente per motivi metrici e retorici. Numa, πρώτος εὐρετής della *religio* romana (cf. WISSOWA 1912<sup>2</sup>, p. 434) è più volte menzionato dallo stesso Prudenzio: *apoth.* 215-216, *istud et ipse Numae tacitus sibi sensit haruspex, / semifer et Scottus sentit cane milite peior*; c. *Symm.* 1, 103, *Graius homo augustaque Numae praeifulget in arce*; c. *Symm.* 2, 45-48, *sic unum*

*sectantur iter, sic cassa figuris / somnia concipiunt et Homerus et acer Apelles / et Numa, cognatumque malum pigmenta camenae / idola [...].* Il poeta è però disposto a concedere che persino Romolo e Numa Pompilio, se avessero potuto conoscere Cristo, avrebbero abbracciato il Cristianesimo abbandonando l'idolatria, come si evince da *perist.* 2, 443-444, *fiat fidelis Romulus / et ipse iam credat Numa.*

**194 Talia ... fugerunt numina:** *talia ... numina* anticipa le menzioni di Vesta, del Palladio e dei Penati al v. 195, sfuggiti alle fiamme di Troia grazie ad Enea (cf. *infra*). *Talia* ha valore spregiativo, analogamente ad *hos* del v. precedente; inoltre, i termini *talia Pergameas* e *numina flammis* sono disposti secondo un disegno simmetrico intorno al verbo *fugerunt*, che funge da fulcro del verso. La struttura alternata nominativo - accusativo, ripetuta nel verso a cavallo del verbo, dona all'esametro una certa apoditticità: l'alternanza di piani temporali anticipa la progressione cronologica che si esplica, ai vv. 197-296, nell'immagine del perpetuarsi di generazione in generazione del culto idolatrico. **Pergameas flammis:** l'attributo indica la distruzione della città di Troia, nell'indifferenza più completa delle divinità patrie, ridotte a meri simulacri che 'fuggono, si mettono in salvo' (per il motivo, cf. *c. Symm.* 2, 488ss.); a Roma, tuttavia, è proprio *sub lares Pergameo* che brucia, secondo il costume, il fuoco sacro di Vesta, che non ha potuto preservare Troia e che potrebbe quindi preannunciare in maniera implicita la rovina della Roma pagana e politeista. L'associazione fra Pergamo, il Palladio, Vesta e i Penati è riproposta dal poeta anche in *c. Symm.* 2, 965-975. I versi si inseriscono nella confutazione di SYMM. *rel.* 3, 11-14, passaggio relativo ai danni ai raccolti e alle carestie dovute all'eliminazione dei privilegi precedentemente accordati alle Vestali, quali contributi fiscali, immunità dal pagamento delle imposte e possibilità di accedere a lasciti testamentari (cf. LAURIA 1984, pp. 260-280 e BRANCHETTI 2015, p. 328); la risposta di Prudenzio fa risalire siccità e carestie al peccato originale (v. 973), rilevando che esse avvenivano anche prima dell'introduzione di queste divinità a Roma, poiché gli dèi non sono in grado di contrastare in alcun modo i *vitia* della Terra.

**195 Sic Vesta est, sic Palladium, sic umbra penatum:** per la triplice menzione di Vesta, del Palladio e dei Penati nell'*Eneide*, si vedano rispettivamente VERG. *Aen.* 2, 296-297, 165-170, 293 e 717. I Penati sono *exules* in *perist.* 2, 445-448, *confundit error Troicus / adhuc Catonum curiam / veneratus occultis focus / Phrygum penates exules* (cf. TRÄNKLE 2008, p. 120 n. 43); sul Palladio, *pignus nostrae salutis atque imperii* secondo la definizione di CIC. *Scaur.* 47 (cf. anche SERV. *Aen.* 2, 166), e sui Penati ampie informazioni in LAVARENNE 1948, pp. 204-205.

**196 Talis et ... terror:** l'anastrofe fra *talis* ed *et* pone in rilievo, in posizione incipitaria di esametro, *talis*, che richiama *talia* al v. 194; i versi 194 e 196 sono costruiti simmetricamente, poiché anche per il v. 196 si rileva la medesima struttura nominativo-accusativo ripetuta a cavallo di *servavit*, fulcro dell'esametro. La simmetria dei due versi pone in rilievo le differenti azioni di *fugere* e di *servare*, che hanno come soggetto rispettivamente *numina* e *terror*, e rivela la natura fallace, dettata dal *terror*, dei culti politeistici: il termine è utilizzato in ambito religioso anche da TAC. *Germ.* 40, *arcanus hic terror sanctaque ignorantia, quid sit illud, quod tantum perituri vident*, nonché da PRUD. *perist.* 10, 286s., *iam quis paventum corda terror occupat, / Iunonis iram si polite expresserit?* In *cath.*



7, 99 il *terror exorabilis* indica l'ira di Dio, giudice al contempo terribile e indulgente. **antiquum servavit ... asylum**: il termine *asylum, hoc est templum misericordiae* (SERV. *Aen.* 8, 342), individua l'istituzione del diritto d'asilo da parte di Romolo, che garantiva l'inviolabilità a chiunque vi facesse ricorso: cf. SERV. *Aen.* 8, 635, *Romulus ... asylum condidit, ad quem locum si quis confugisset, eum exinde non liceret auferri* (cf. anche *ThLL* II 990, 57ss., *de asylo Romulo constituto*). La vicenda è narrata da LIV. 1, 8, 4-6. L'*antiquum ... asylum* a cui Prudenzio si riferisce è, appunto, quello voluto e creato da Romolo (da Virgilio retrodatato a Evandro), perpetuato ed esteso fino a includere le divinità non autoctone; il riferire loro l'*asylum* romuleo, inoltre, contribuisce ad interpretare, in senso evemeristico, gli dèi del politeismo come mortali divinizzati. Si tratta a tutti gli effetti di un *locus*, come attestano sia Livio che Servio, il cui mantenimento in relazione alle divinità può essere in certo senso interpretato come una evoluzione dell'istituzione primaria in rifugio di divinità in fuga, come già Saturno, Vesta, il Palladio, i Penati, o luogo di raccolta e ulteriore diffusione di culti.

Si segnala la variante *terror servavit* in SICHARDUS 1527, adottata da numerosi editori, ma contro la lezione dei codici (BERGMAN 1926, p. 226).

***Unde error invaluit* (vv. 197-214)**

La progressione dell'idolatria a Roma viene descritta, oltre che nelle sue fondamentali tappe di evoluzione diacronica, osservando da vicino le fasi della vita di un pagano, dalla fanciullezza (*tener heres* al v. 199) alla vecchiaia (v. 350), e le pratiche cultuali relative a ciascuna di esse. Come afferma Prudenzio, i rampolli pagani sono istruiti in merito all'idolatria sin dalla più tenera età dai *cani atavi* e l'errore ha modo di inebetirli quando ancora suggerono il latte materno. Tale rappresentazione è molto distante da quella proposta dallo stesso Prudenzio per i giovanissimi martiri del *Peristephanon liber e*, nello specifico, dal *puer* dell'inno a Romano (*perist.* 10, 661-685), che dal latte materno riceve piuttosto l'ammaestramento alla religione cristiana.

Nella casa paterna, il *tener heres* è posto di fronte alla statua della *Fortuna*, tradizionalmente raffigurata con la cornucopia<sup>1</sup>, nume tutelare del gruppo familiare a cui il bambino appartiene<sup>2</sup> e biasimata e.g. da ARNOB. *nat.* 2, 65 e 6, 25; PAUL. NOL. *epist.* 16, 4; nel dettaglio, dato il successivo riferimento al culto tributato dalla madre del *puer*, potrebbe trattarsi della cosiddetta *Fortuna muliebris*, per la quale si vedano LIV. 2, 40 e 10, 23; D.H. 8, 56; LACT. *inst.* 2, 7, 11 e 2, 16, 11; VAL. MAX. 2, 1, 2 e AUG. *civ.* 4, 19 (*tantum sane huic velut numini tribuunt, quam Fortunam vocant, ut simulacrum eius, quod a matronis dedicatum est et appellata est Fortuna muliebris, etiam locutum esse memoriae commendaverint atque dixisse non semel, sed iterum, quod eam rite matronae dedicaverint*).

La fallimentare educazione del bambino passa anche attraverso la figura della nutrice, secondo un motivo diffuso nella letteratura latina<sup>3</sup>: la donna si rivela infatti del tutto inadatta ad aiutarlo a rivolgere il proprio sguardo altrove, *rationis ad arcem*, lasciando che il fanciullo divenga preda della consuetudine.

L'intero passaggio si caratterizza per l'insistenza sulle notazioni coloristiche (*cani* ad *explicit* del v. 200 è in correlazione con *nigros* ad *explicit* del v. 204), che si sommano alla presenza di numerosi verbi che concernono l'atto visivo (*monstrarant* al v. 201; *viderat* al v. 204; *spectarat* al v. 207) o che sono connessi con quanto il *puer* vede (*pallere* al v. 207 riferito alla madre in preghiera). Ma è l'intero mondo dei sensi che viene chiamato in causa da Prudenzio, in quanto si rintracciano riferimenti anche al gusto (*bibit* e *gustaverat* al v. 202) e all'udito (*inter vagitus*, vv. 202-203): poiché infatti il bambino manca di sviluppate capacità intellettive, egli è preda delle suggestioni fornitigli dai sensi, che ne condizionano i ricordi. D'altro canto, l'insistenza sulla vista è anche connessa alla chiusa dei vv. 212-214, *numquam oculos animumque levans rationis ad arcem / rettulit, insulsum tenuit sed credulus usum / privatos celebrans agnorum sanguine divos*.

1 RAC 8 (1972), s.v. *Fortuna*, coll. 185s. Sulla raffigurazione della *Fortuna*, cf. anche RE 7, 1 (1910), s.v. *Fortuna*, 41.

2 Cf. AMM. 14, 10, 16. 21, 14, 1.27, 11, 2 e 30, 5, 18.

3 Cf. commento *ad loc.*

**197 Ut semel obsedit:** una volta preso possesso (*ut semel*) dei *gentilia pectora patrum*, la *vana superstitio* ha percorso senza soluzione di continuità (*non interrupta*, v. 198) la successione delle età e delle generazioni. *Ut semel* è rafforzato sia da *obsedit* (e dalla cesura pentemimere), sia dal successivo *non interrupta*; il verbo è utilizzato nel senso cristiano connesso alla prevaricazione dell'uomo da parte del male e del diavolo (*ThlL IX 2, 222, 47ss.*). Cf. anche *ham.* 61-63, *si vim mentis hebes stupor obsidet, aspice saltem / obvia terrenis oculis elementa, quibus se / res occulta dei dignata est prodere signis*, e *apoth. praef.* 12-16, *rectum relinquens tramitem, / scrobis latentis pronus in foveam ruet / quam fodit hostilis manus, / manus latronum quae viantes obsidet / iter sequentes devium*. Roma è *nubibus obsessam nigrantibus* in *c. Symm.* 1, 412. **gentilia pectora patrum:** enallage dell'aggettivo. Sulla *duritia* dei *pectora* dei Gentili, immersi nei vizi del politeismo, si esprime anche AMBR. in *psalm.* 43, 10, 4 e in *Luc.* 2, 75; il nesso *gentilia pectora* è opposto ai *pia pectora* di *perist.* 7, 41 e *tituli* 116.

**198 vana superstitio:** per la *iunctura* cf. VERG. *Aen.* 8, 187, *vana superstitio veterumque ignara deorum* (LAVARENNE 1948, p. 143, GARUTI 1996, p. 29, LÜHKEN 2002, p. 306 e TRÄNKLE 2008, p. 120), con una "ripresa forse allusiva" (GARUTI 1996, p. 154) del passaggio virgiliano, nel quale Evandro spiega ad Enea che il culto in onore di Ercole da lui istituito non ha alcuna patina di superstizione, poiché si tratta di *meriti ... honores* (*Aen.* 8, 189) da lui iterati. Il verso virgiliano è citato anche da LACT. *inst.* 4, 28, 14-16 in merito alla definizione dei concetti di *religio* e *superstitio*: cf. GNILKA 2017, p. 51. *Superstitio* figura in Prudenzio, in medesima collocazione metrica, al v. 39; *vana superstitio* è anche in *apoth.* 509-511, *disce tuis, miseranda* (scil. *Iudaea*), *malis quo vindice tandem / vana superstitio lex et carnaliter acta / plectatur, cuius virtus te proterat ultrix*, ed è oggetto, insieme alla *lex carnaliter acta*, della punizione di Cristo. Infine, la superstizione pagana, qui considerata nel momento della sua propagazione, è *victa* dalla *virtus* romana in *c. Symm.* 2, 511, in un metaforico scontro sul campo di battaglia fra *virtus* e *religio* (BRANCHETTI 2015, p. 244). **non interrupta cucurrit:** cf. *c. Symm.* 1, 153-154, *longum miseris processit in aevum / mos patrius [...]*.

**199 aetatum per mille gradus:** l'*enjambement* con il verso precedente rafforza anche dal punto di vista retorico l'idea di continuità fra le origini del culto politeistico e la sua ininterrotta propagazione nel corso dei secoli e delle generazioni. La *iunctura aetatum per mille gradus* si riferisce infatti alla successione dei momenti della vita dell'uomo menzionati ai vv. successivi, nei quali il poeta delinea l'itinerario di crescita di un individuo, da *tener ... heres* (v. 199), a cui fa seguito la *puerorum infantia* (v. 201; cf. anche *parvus* al v. 206), fino al raggiungimento di un'età che gli permetta di uscire di casa (*iamque domo egrediens*, al v. 215) e di contemplare con stupore le festività pubbliche e i *ludi*; quindi *aetate ... secuta* al v. 245 e, infine, il riferimento al *senex barbatus* al v. 350. **Tener horruit heres:** il *tener heres* prova timore reverenziale (così *horreo* in *ThlL VI 3, 2981, 9s.*) e venera tutto ciò che gli viene proposto dai *cani atavi* (vv. 200-201). Il verso si segnala per la sonorità della *r*, che riproduce il moto di *horror* del fanciullo. Per *tener* quale attributo della giovane età, cf. FORCELLINI s.v. *tener*, ma anche PRUD. *cath.* 12, 130, *grex immolatorum tener*, e *apoth.* 614, *qua* (scil. *die*) *tener innupto penderet ab ubere Christus* (GNILKA 2017, p. 52). L'*heres* di famiglia pagana si contrappone all'*Olybriaci generisque et nominis heres* (*c. Symm.* 1, 554), ormai ben saldo nella religione cristiana, e anche alle occorrenze prudenziane del termine che indicano Cristo (*cath.* 12, 82;

*apoth.* 1000), Isacco (*psych. praef.* 49), Salomone (*psych.* 805), i cristiani in genere (*psych. praef.* 68).

**200 et coluit:** l'azione espressa da *coluit* è diretta conseguenza di *horruit* e identifica la devozione con il timore, non con un atto di fede o con la *ratio*. Anche l'oggetto di *coluit*, *quidquid ... venerabile*, indica un culto indiscriminato, che abbraccia qualsiasi fasulla divinità venga proposta al fanciullo. **quidquid ... venerabile:** *quidquid* è presente anche ai vv. 297-298, *quidquid humus, quidquid pelagus mirabile gignunt, / id duxere deos [...]*, in relazione al culto rivolto agli elementi del Creato, trasfigurati in ninfe, driadi, e divinità quali Nettuno e Vulcano, fino a giungere al culto solare (vv. 309ss.). L'utilizzo dell'indefinito sembra richiamare SYMM. *rel.* 3, 10, *aequum est quidquid omnes colunt unum putari*, dove emerge la tolleranza del senatore pagano nei confronti di qualsiasi altro culto (per la confutazione di Prudenzio, cf. *c. Symm.* 2, 781ss.). **sibimet:** cf. LAVARENNE 1933, p. 37 §60.

**201 cani / monstrarant atavi:** *cani*, in *enjambement* con *atavi*, indica l'età matura e senescente, icasticamente posta in evidenza dal colore bianco dei capelli (ANDRÉ 1949, pp. 64-69). Il termine figura anche in *apoth.* 561-562 ([...] *nam cana senescunt / ingenia et validos consumunt saecula lacertos*) e *ham.* 853 (*cana Fides*). La *canities* e il raggiungimento della vecchiaia dovrebbero comportare un'accresciuta conoscenza della verità, nonché la saggezza che a questa età si addice: si veda *c. Symm.* 2, 317-323, *sic aevi mortalis habet se mobilis ordo. / Sic variat natura vices; infantia repit, / infirmus titubat pueri gressusque animusque, / sanguine praecalido fervet nervosa iuventa, / mox stabilita venit maturi roboris aetas, / ultima consiliis melior sed viribus aegra / corpore subcumbit mentem purgata senectus*. Non così nel primo libro del *c. Symm.*, dove l'età avanzata degli *atavi* e poi dei *patres* non è garanzia di *ratio*, mentre è piuttosto veicolo di propagazione della *superstitio*: cf. la raffigurazione del *senex barbatus* di *c. Symm.* 1, 349-353, ancora dedito ai culti trasmessigli dagli avi.

Sulla consuetudine di trasmissione culturale in età classica, cf. ad esempio ISOCR. *Nic.* 20, Τὰ [μὲν] πρὸς τοὺς θεοὺς ποίει μὲν ὡς οἱ πρόγονοι κατέδειξαν (TEOLIUS 1788, p. 140); MIN. FEL. 23, 1ss. (*has fabulas et errores et ab inperitis parentibus discimus et, quod est gravius, ipsi studiis et disciplinis elaboramus, carminibus praecipue poetarum, qui plurimum quantum veritati ipsi sua auctoritate nocuerunt*) e LACT. *inst.* 1, 15, 7 (*sic paulatim religiones esse coeperunt, dum illi primi qui eos noverant eo ritu suos liberos ac nepotes, deinde omnes posteros imbuerunt*) e 2, 6, 7 (*hae sunt religiones, quas sibi a maioribus suis traditas pertinacissime tueri ac defendere perseverant*), segnalati da EVENEPOEL 1981, p. 320 n. 7; SYMM. *rel.* 3, 8: *sequendi sunt nobis parentes, qui secuti sunt feliciter suos*. *Atavus* presenta in Prudenzio una connotazione per lo più negativa e connessa alla religione pagana: cf. *c. Symm.* 1, 240-241, [...] *sic observatio crevit / ex atavis quondam male coepta, e perist.* 10, 416, *hoc sanctum ab aevo est, hoc ab atavis traditum*.

**Puerorum infantia:** l'infanzia è caratterizzata dall'assenza di statura eretta e della capacità locutoria, come si legge in LUCR. 5, 1028-1033, *at varios linguae sonitus natura subegit / mittere et utilitas expressit nomina rerum, / non alia longe ratione atque ipsa videtur / protrahere ad gestum pueros infantia linguae, / cum facit ut digito quae sint praesentia monstrent. / Sentit enim vim quisque suam quoad possit abuti*. In *c. Symm.* 2, 317-334, Prudenzio propone una comparazione fra le età dell'uomo e l'umanità nel suo complesso (cf. SCHMID 1953, pp. 171-186 e PARTOENS 2000, pp. 331-347, che la considera *amplificatio* poetica di AMBR. *epist.* 18, 23-28); nel primo libro l'immagine organicistica della

crescita del *puer* è applicata all'evoluzione culturale e religiosa a Roma.

**202 primo / errorem cum lacte bibit:** l'espressione prudenziana riecheggia CIG. *Tusc.* 3, 2, [...] *ut paene cum lacte nutricis errorem suxisse videamur*, dove la metafora indica, come in Prudenzio, l'inizio dell'educazione (cf. *ThLL* VII 2, 817, 70ss.) e l'innesto della *superstitio* nei fanciulli (cf. AUG. *civ.* 22, 6 p. 562, 9 D., *superstitione in lacte quodam modo matris ebibita, e in psalm.* 64, 6, *quid faceret puer natus inter paganos, ut non coleret lapidem, quando illum cultum insinuaverunt parentes? Inde prima verba audivit; illum errorem cum lacte suxit; et quia illi qui loquebantur maiores erant, et puer qui loqui discebat infans erat, unde poterat parvulus nisi maiorum auctoritatem sequi, et id sibi bonum ducere quod illi laudarent?); cf. anche GELL. 12, 1, TAC. *dial.* 28, 4 e *Germ.* 20, 1 per la polemica nei confronti dell'educazione impartita dal latte delle nutrici (KEULEN 2009, pp. 32-35). Il latte è il primo alimento a cui i cristiani possono avvicinarsi: cf. VULG. *1Cor* 3, 1-2, *Eb.* 5, 12-14, *1Pt.* 2, 2, PAUL. NOL. *epist.* 8, 4; la metafora è presente anche nelle *Odi di Salomone* ed è elaborata dai Padri della Chiesa: cf. PATERSON CORRINGTON 1989, pp. 393-420, ENGELBRECHT 1999, pp. 509-526 e *RAC* 24 (2012), s.v. *Milch*, p. 797ss. In *perist.* 10, 681-685, il *septuennis puer* interrogato da Asclepiade in merito alla sua fede religiosa, afferma senza esitazione di credere in Cristo, avendo bevuto del latte della madre, anch'essa cristiana (sul parallelo, cf. HENKE 1983, pp. 145 n. 293 e 150-151 e FUX 2013, p. 386). Per l'utilizzo metaforico di *bibere*, cf. anche *apoth.* 583, *ham.* 314, *perist.* 3, 160 e 11, 74, *cath.* 5, 20 e 6, 15 (LAVARENNE 1933, p. 501 §1479). **inter / vagitus:** per la posizione incipitaria di *vagitus*, cf. *cath.* 11, 61-64, *vagitus ille exordium / vernantis orbis prodidit; / nam tunc renatus sordidum / mundus veterum depulit*, con evidente riferimento alla nascita di Cristo e al suo salvifico vagito.*

**203 gustaverat ... / de farre molae:** inappropriato intendere, con GARUTI 1996, p. 154, la preposizione *de* "come derivazione ... oppure, con angolazione preromanza, quale complemento oggetto partitivo", dal momento che il verbo *gusto* presenta la costruzione sintattica con *de* e l'ablativo: cf. *ThLL* VI 2, 2368, 6ss. Il *far molae* è farro macinato unito a sale, altrimenti denominato *mola salsa*, con il quale venivano cosparse le vittime predisposte per il sacrificio e l'altare stesso (CIG. *div.* 2, 37; VERG. *ecl.* 8, 82; PAUL. FEST., p. 110, 5, *immolare est mola id est farre molito et sale hostiam perpersam sacrare*). Sull'utilizzo della *mola* in ambito sacrificale, cf. *ThLL* VIII 1335, 42ss.; la preparazione della *mola, casta*, era inoltre di pertinenza delle Vestali, come si legge in PAUL. FEST. p. 65, 1, *casta mola genus sacrificii, quod Vestales virgines faciebant*. Non è tuttavia l'unica menzione di questo preparato nell'opera di Prudenzio: si veda infatti *c. Symm.* 2, 21-26, *hac primum pueros pater inuit arte, / hanc genitore suo didicit puer ipse magistro. / Non aris non farre molae victoria felix / exorata venit; labor impiger, aspera virtus, / vis animi excellens, ardor, violentia, cura / hanc tribuunt, durum tractandis robur in armis* (segnalazione in MARCHETTI 2010, p. 305). Arcadio e Onorio, riuniti sul soglio imperiale, immagine della *concordia augustorum*, (GUALANDRI 1998, p. 382), rispondono a Simmaco, che avrebbe loro rivolto nuovamente le richieste avanzate nel 384 ribadendo l'educazione cristiana loro impartita dal padre. L'impiego della medesima *iunctura* è funzionale a porre in luce l'assoluta inattività dell'educazione di stampo tradizionale, alla quale si sostituisce la razionalità degli insegnamenti cristiani di Teodosio ai propri figli. Ancora, in *perist.* 3, 126-130, Eulalia distrugge i simulacri e getta a terra, per poi calpestarla, la mola sacrificale, in atto di

spregio e di allontanamento dai culti politeisti. **saxa inlita ceris**: sembra preferibile intendere l'espressione con riferimento alla pratica di imprimere preghiere con la cera sulle statue degli dèi (GNILKA 1964, pp. 55s.), come attestato da IUV. 10, 55, [...] *genua incerare deorum*; APUL. *apol.* 14, *enimvero quod luto fictum vel aere infusum vel lapide incussum vel cera inustum vel pigmento illitum vel alio quopiam humano artificio adsimulatum est, non multa intercapedine temporis dissimile redditur et ritu cadaveris unum vultum et immobilem possidet* (errata la segnalazione di GARUTI 1996, p. 154 di APUL. *apol.* 54). Da rifiutare l'altra interpretazione, che vedrebbe in *saxa inlita ceris* l'apposizione presso le statue di tavolette di cera con sovrascritte le invocazioni dei credenti (LAVARENNE 1948, p. 143 n. 3), in quanto non sembra tener conto delle occorrenze del verbo *inlino* in Prudenzio, sinonimo di 'ungere', e quindi connesso a materiali di consistenza per lo più liquida e densa, come appunto la cera, il sangue, il pigmento: cf. *cath.* 2, 59, 3, 43, 9, 35 e 10, 80; *ham.* 275; *perist.* 1, 8, 10, 350 e 11, 123; *apoth.* 675 e 697. L'atto di 'incerare' le statue degli dèi è riproposto da Prudenzio anche in *apoth.* 457, dove a coprire di cera le ginocchia della statua di Diana è Giuliano l'Apostata, *ductor fortissimus armis* (*apoth.* 450), e *perfidus ille Deo* (v. 454); simile immagine è proposta anche in *ham.* 404-405, *incerat lapides fumosos idololatric / religio et surdis pallens advoluitur aris*, a rafforzare l'interpretazione fornita di *saxa inlita ceris* come equivalente di *saxa incerata*. La clausola *inlita ceris* è riscontrabile in Ov. *met.* 8, 670, connessa alle offerte di Bauci e Filemone ai propri divini ospiti (GARUTI 1996, p. 31, seguendo EWALD 1942, p. 60).

**204 viderat**: sull'insistenza del poeta nell'utilizzo di verbi implicanti la vista, cf. *supra*. Sul ruolo delle arti figurative per l'educazione religiosa dei fanciulli, cf. già CIC. *nat. deor.* 1, 29, 81 (FONTANIER 1986, p. 127 n. 74). **unguentoque lares umescere nigros**: si tratta della pratica di cospargere di olio e profumi le statue delle divinità, come riportato da APUL. *Flor.* 1 (*lapis unguine delibutus*); MIN. FEL. 3, 1 (*in lapides eum patiaris impingere, effigiatos sane et unctos et coronatos*); ARNOB. *nat.* 1, 39 (*si quando conspexeram lubricatum lapidem et ex olivi unguine sordidatum, tamquam inesset vis praesens, adulabar, adfabar et beneficia poscebam nihil sentiente de trunco, et eos ipsos divos, quos esse mihi persuaseram, adficiebam contumeliis gravibus, cum eos esse credebam ligna lapides atque ossa aut in huiusmodi rerum habitare materia*). I *lares* sono 'ormai anneriti', per la ripetitività del culto pagano, riproposto di generazione in generazione, in perfetta continuità con gli insegnamenti degli *atavi*. Un simile concetto è espresso anche in *ham.* 404-405, *incerat lapides fumosos idololatric / religio et surdis pallens advoluitur aris*: le statue di lari e divinità sono annerite per i continui sacrifici; si veda anche *perist.* 10, 261, dove figura l'espressione *fuliginosi ... lares*.

**205 Formatum ... habitum**: banalizzante la lettura di GARUTI 1996, p. 106 di *habitum* come 'veste'; *habitus* è piuttosto l'aspetto della divinità (*ThlL* VI 3, 2482, 20ss.), scolpito nella pietra, come mostra l'analogo utilizzo di *informavere* al v. 55 e di *formatus* al v. 102 in connessione alle sculture dedicate a Saturno e a Priapo. **Fortunae**: la Fortuna (per la quale cf. *supra*) era venerata soprattutto dalle madri secondo la testimonianza di CIC. *div.* 2, 85, *is est hodie locus saeptus religiose propter Iovis pueri, qui lactens, cum Iunone Fortunae in gremio sedens, mammam adpetens, castissime colitur a matribus*. **cum divite cornu**: il corno dell'Abbondanza o Cornucopia, menzionato a più riprese dagli antichi, come attributo di *Copia* (HOR. *carmin. saec.* 59-60, *epist.* 1, 12, 29 per cui cf. BREIDT

1887, p. 40; Ov. *met.* 9, 88), e della stessa Fortuna, (PETRON. 29, 6 Ernout e Müller; AMM. 22, 9, 1). La *iunctura divite cornu* è anche in SEN. *Med.* 65, *et cornu retinet divite copiam* (MARCHETTI 2010, p. 307), e, con leggera variazione, in Ov. *met.* 9, 89-92, *dixerat, et nympha ritu succincta Dianae, / una ministrarum, fuis utrimque capillis, / incessit totumque tulit praedivite cornu / autumnum et mensas, felicia poma, secundas*. Il *praedives cornu*, offerto ad Acheloo da una ninfa acquatica, gli viene strappato nel corso del combattimento da Ercole, intenzionato a ottenere la mano di Deianira.

**206 sacratumque ... lapidem:** *sacratus ... lapis* (cf. *saxa inlita ceris* al v. 203) esprime la conseguenza di *formatus ... habitus*, poiché una volta plasmato l'aspetto della Fortuna, ad essa, a una pietra consacrata, viene tributato il culto (cf. *ham.* 404; *c. Symm.* 1, 435 e 627; *perist.* 10, 156). Si apre quindi la polemica cristiana contro la venerazione di idoli e simulacri, che avrà una prosecuzione ai vv. 226ss. con la menzione delle statue di Ercole e dei Dioscuri, quindi ai vv. 349ss., dove il *senex barbatus* rivolge i propri voti alla raffigurazione del carro del sole, e in *c. Symm.* 2, 27ss., versi nei quali la Vittoria è ridotta da Prudenzio a mera *pinnigera puella* (v. 33). Poesia e arte figurativa, in sé prive di connotazione negativa, sarebbero state piegate dai pagani ad utilizzi impropri, come afferma lo stesso Prudenzio in *perist.* 10, 216-280. **domi:** il riferimento all'abitazione è inteso a evidenziare la scansione temporale del passaggio: cf. infatti al v. 215 l'espressione *domo egrediens*, a indicare l'adolescenza del *puer* e la progressione del culto. **consistere:** esprime l'idea della presenza fisica della statua e della sua permanenza nella *domus*; cf. anche *c. Symm.* 1, 502-503, *liceat statuas consistere puras / artificum magnorum opera*. **parvus / spectarat:** cf. ad v. 200. La collocazione di *spectarat ad incipit* del v. 207, posposto ai vv. 205-206, è parallela a *viderat* al v. 204, e crea un *enjambement* con *parvus*, che richiama *tener ... heres* al v. 199; da esso dipendono sia il v. 205, che i verbi *consistere* e *pallere* ai vv. 206 e 207 (entrambi introdotti dalla clausola effermimere). L'utilizzo del piuccheperfetto (cf. anche *gustaverat* al v. 202) non pare casuale: il tempo verbale individua il passato del *puer* che, ormai cresciuto, è divenuto un *senex barbatus* (v. 350), le cui azioni vengono espresse con l'indicativo presente (*cernuat* e *figit*, v. 350; *ornat* e *vaporat*, v. 354), ad indicare una progressione cronologica e un avvicinamento all'età più prossima al poeta.

**207 matremque illic pallere precantem:** dopo i *cani atavi*, anche la madre del *puer* si mostra inadeguata a fornire la corretta educazione al figlio. Netta è la contrapposizione con la madre del *septuennis puer* di *perist.* 10: la donna infatti, di fronte alle torture inflitte al figlio e alla richiesta del bambino di poter avere dell'acqua, si mostra intransigente, giungendo ad affibbiare al *parvus puer* l'epiteto *imbecillis* (v. 721) e incalzando il figlioletto a sopportare le percosse, nell'attesa di poter bere dal calice dal quale bevvero gli Innocenti (vv. 736-740). Imperturbabile anche nel momento in cui il bambino viene scorticato e gli viene amputata la lingua (v. 761ss.), incalza i torturatori ad utilizzare la loro forza virile per togliere definitivamente la vita al fanciullo (vv. 801-805). Nessun tentennamento, nessuna reazione fisica, quale è invece il pallore che appare sul viso della madre di *c. Symm.* 1, 207, frutto di terrore e paura (cf. *ThlL X* 1, 122, 76ss.), il medesimo di cui è preda il suo stesso figlio (*tener horruit heres*, v. 199). La stessa formulazione del verso, tramite l'allitterazione della labiale in *pallere precantem*, sembra voler riprodurre le preghiere mormorate dalla donna.

**208 Mox umeris positus nutricis:** il nesso è comunemente interpretato come ‘in seguito, posto sulle spalle della nutrice’ (GARUTI 1996, p. 106; cf. LAVARENNE 1948, p. 143 ‘bientôt, dans les bras de sa nourrice’; THOMSON 1949, p. 367 ‘then, raised on his nurse’s shoulder’; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 26 ‘después, aupado su hombros de su noudriza’; TRÄNKLE 2008, p. 121 ‘auf die Schultern der Amme gehoben’), con il passaggio del *puer* dalle cure della famiglia e della madre a quelle della nutrice; tuttavia, nulla vieta di considerare *pono* equivalente di *depono* (*ThLL* X 1, 2647, 6ss.) e di ritenere quindi *umeris* un ablativo di allontanamento (‘in seguito, deposto / posto a terra dalle braccia della nutrice’), come sembra suggerire un verso di Orazio nel quale i due termini, in stretta successione, indicano proprio l’atto di deporre dalle spalle (l’arco) da parte di Apollo: HOR. *carm.* 3, 4, 60, *numquam umeris positurus arcum* (cf. NISBET-HUBBARD 2004, p. 74). Questa interpretazione del nesso porrebbe in maggior rilievo l’utilizzo da parte di Prudenzio dell’avverbio temporale *mox*: dopo essere stato infatti lasciato libero di compiere i primi autonomi e tentennanti passi (cf. *c. Symm.* 2, 319, *infirmus titubat pueri gressusque animusque*), non può far altro che ripetere quanto gli è stato insegnato dagli *atavi*, consumando con le proprie labbra le statue delle divinità e affidando loro i suoi voti infantili. Anche l’importanza dell’esperienza sensoriale di vista e gusto e, solo in un momento successivo, del tatto, potrebbe concordare con questa interpretazione: alla visuale esterna e al gusto sono affidate le prime esperienze del bambino, costretto fra le braccia dei familiari e della nutrice, e solo successivamente l’esperienza sensoriale si arricchisce del tatto. **trivit:** la consunzione della pietra di cui è costituita la statua evidenzia la ripetitività dell’azione di imprimere le proprie labbra e i propri voti, puerili, sulla selce (*lapidem* al v. 206). **et ipse:** ‘persino lui’. La notazione, conseguente a quanto affermato nei versi precedenti, indica l’ingresso del fanciullo fra gli adepti pagani dediti alla *superstitio*.

**209 inpressis silicem labris:** la consuetudine di apporre le labbra sulle statue delle divinità è presente anche nell’*Apotheosis*, dove Giuliano l’Apostata è ritratto mentre bacia le calzature di Giunone, plasmata in argilla (v. 456, *fictilis et soleas Iunonis lambere*); cf. anche MIN. FEL. 2, 4, *Caecilius simulacro Serapidis denotato, ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens labiis osculum pressit* (GRANGAEUS 1614, p. 99) e, con formulazione diversa, PRUD. *apoth.* 456, *fictilis [...] soleas Iunonis lambere*, e *perist.* 10, 385, *urnas reorum morticinas lambere* (GNILKA 2017, p. 52). A differenza del verso prudenziano, che sembrerebbe prevedere un contatto diretto fra le labbra del fanciullo e la selce della statua, il passaggio di Minucio Felice vede Ottavio compiere un analogo rito con l’intermediazione della mano, sulla quale primariamente il bacio verrebbe apposto e solo in seguito trasferito al simulacro. La lezione *inpressit* attestata dai codici **BE P** *a.c.* in BERGMAN 1926, dai codd. **BE** in CUNNINGHAM 1966, sembra una banalizzazione, forse dettata da un’interpretazione scorretta dei versi, che vedrebbe *puerilia vota* quale oggetto di *inpressit*, retto invece dal successivo *fudit*, in *enjambement* al verso successivo. A favore di *inpressis* anche l’*usus* prudenziano: cf. *perist.* 10, 940, *nunc pressa parce labra [...]* (nella descrizione dell’atto della parola). Ma si veda anche la possibile influenza di HOR. *sat.* 1, 4, 138, *compressis agito labris [...]*. **puerilia vota:** *puerilia* richiama *tener heres* al v. 199 e *parvus* al v. 206; è inoltre attributo che Teodosio riferisce alle festività pagane in quanto immutate rispetto alla *pueritia* di Roma in *c. Symm.* 1, 499-500, *deponas iam festa velim puerilia, ritus / ridiculos tantoque indigna sacraria regno*.



**210 fudit:** per la *iunctura vota fundere*, cf. *perist.* 2, 530-536, *beatus urbis incola / qui te ac tuorum comminus / sedem celebrat ossuum, / cui propter advolvi licet, / qui fletibus spargit locum, / qui pectus in terram premit, / qui vota fundit murmure!* Prudenzio esprime il proprio rammarico nel non poter rivolgere alla tomba del martire Lorenzo degli atti devozionali a causa della sua lontananza da Roma. **opesque sibi ... poposcit:** cf. *responsa poposcit* al v. 258. **caeca de rupe:** *rupes* è sinonimo dei precedenti *lapidem* (v. 206) e *silicem* (v. 209) ed indica quindi, per metonimia, le statue delle divinità alle quali il bambino rivolge le proprie richieste. Alla *caecitas* dei credenti del politeismo (vv. 212-214) corrisponde una altrettanto gravosa cecità propria delle loro stesse divinità, le quali sono del tutto disinteressate a ciò che accade agli uomini: si veda il parallelo di *perist.* 5, 69-72, *excisa fabrili manu / cavis recocta et follibus, / quae voce, quae gressu carent, / inmota caeca elingua* (GNILKA 2017, p. 53).

**211 persuasumque habuit quod quis velit inde petendum:** il verso si caratterizza per una struttura chiasmica trimembre, che vede la corrispondenza fra *persuasum* e *petendum*, *habuit* e *velit*, *quod* e *quis*. Il sostantivo *persuasus* (*ThlL* X 1, 1772, 53ss.) è un preziosismo in allitterazione e omeoteleuto con *petendum*; *persuasum* retto da *habere* è rintracciabile a partire da CAES. *Gall.* 3, 2, 5 (*et ea loca finitimae provinciae adiungere sibi persuasum habebant*). *Quod quis velit* sembra in rapporto a *quidquid* del v. 200: all'indeterminato numero di divinità corrisponde una altrettanto innumerevole quantità di richieste ad essi rivolte. L'*explicit* del v. 211, *inde petendum*, è una riproposizione di *caeca de rupe poposcit* del v. 210, con i due verbi in allitterazione fra loro. L'immagine dei postulanti col volto rivolto a terra o, al più, all'altezza delle statue oggetto di venerazione, è funzionale al successivo pensiero espresso dal poeta: l'obiettivo a cui i pagani tendono è del tutto inappropriato rispetto alla luce della ragione che promana dalla *rationis arx*.

**212 Numquam oculos animumque levans:** simile concetto si ritrova in *apoth.* 123-127, *est invisibilis donum patris edere natum / visibilem, per quem valeat pater ipse videri, / nec solis sanctorum oculis sed lumine cassis / caecorum, caecos loquor, atra socordia quorum / corde tenebroso verum perpendere nescit* (TRÄNKLE 2008, p. 121); *perist.* 10, 431-440, *ut idolorum respuant caliginem, / cernant ut illud lumen aeternae spei / non succulentis influens obtutibus / nec corporales per fenestras emicans, / puris sed intus quod relucet mentibus. / Pupilla carnis crassa crassum perspicit / et res caduca quod resolvendum est videt, / liquidis videndis aptus est animae liquor / natura fervens sola ferventissimae / divinitatis vim coruscantem caput; ham.* 378-384, *nemo animum summi memorem genitoris in altum / excitat, ad caelum mittit suspiria nemo; / nec recolens apicem solii natalis ad ipsum / respicit auctorem nec spem super aëra librat. / Sed mentem gravidis contentam stertere curis / indigno subdit domino perituraque pronus / diligit et curvo quaerit terrestria sensu.* Cf. anche *perist.* 10, 366-370 (in EVENEPOEL 1981, p. 320 n. 8) e 10, 588-594 (EVENEPOEL 1981, p. 323), nonché l'invito a sollevare gli occhi verso l'alto presente in *cath.* 12, 1-2, *quicumque Christum quaeritis, / oculos in altum tollite!* L'immagine ha dei precedenti non solo biblici (*Is.* 6, 9-10; *Mt.* 13, 13; *Jō.* 12, 39-40; *Act.* 28, 25ss. in EVENEPOEL 1981, p. 324 n. 20), ma anche classici: cf. PLATO *Resp.* 586a (MARCHETTI 2010, p. 310). La contrapposizione fra luce e tenebre, tra la possibilità di contemplare in pienezza la divinità e il legame con gli elementi terreni che costringe lo sguardo a rimanere rivolto verso il suolo è utilizzata dal poeta anche nel

contrasto fra Cristianesimo ed eresia, come emerge ad esempio da *ham.* 58ss. (EVENEPOEL 1981, p. 325; cf. anche FONTANIER 1986, p. 132).

La rappresentazione fornita da Prudenzio sembra però risentire di un precedente ben noto: nel primo libro del *De rerum natura* di Lucrezio, Epicuro per primo viene raffigurato nell'atto di sollevare gli occhi e di opporsi con decisione alla superstizione religiosa, versi che Prudenzio già in precedenza, definendo ironicamente *Graius homo Priapo*, aveva ripreso e mostrato di conoscere: LUCR. 1, 62-71, *humana ante oculos foede cum vita iaceret / in terris oppressa gravi sub religione, / quae caput a caeli regionibus ostendebat / horribili super aspectu mortalibus instans, / primum Graius homo mortalis tollere contra / est oculos ausus primusque obsistere contra; / quem neque fama deum nec fulmina nec minitanti / murmure compressit caelum, sed eo magis acrem / inritat animi virtutem, effringere ut arta / naturae primus portarum claustra cupiret* (sul passaggio lucreziano, cf. EDWARDS 1990, pp. 465-469). Il *puer*, a differenza del filosofo greco, non è quindi in grado di prendere coscienza della vacuità del proprio sentimento religioso.

*Animamque*, lezione attestata del solo codice **E** in CUNNINGHAM 1966, dai codici **PE** in BERGMAN 1926, sembra *lectio facilior* rispetto ad *animus*, termine con il quale Prudenzio vuole riferirsi alle capacità psichiche umane, che rendono possibile la conoscenza e l'avvicinamento alla verità (*ThlL* II 90, 6ss.). **rationis ad arcem / rettulit**: la cittadella celeste della ragione coincide con il regno della Sapienza e del Padre, come si evince dagli altri molteplici utilizzi del termine *arx* in Prudenzio: *apoth.* 176s. e 317-318; *psych.* 817-818; *perist.* 2, 555, 10, 535, e 14, 125.

**213 insulsum tenuit sed credulus usum**: *credulus* vale qui *improvidus, stultus* (*ThlL* IV 1152, 3ss.; cf. anche *supra crederet*, v. 11; *putet*, v. 40; *creditur*, v. 43; *credita*, v. 151), analogamente a *insulsus* (*ThlL* VII 1, 2041, 1ss.; cf. SCHOL. PRUD. c. *Symm.* 1, 213: *stultum*), che è etimologicamente connesso all'assenza di sale e, quindi, di sapienza: DON. TER. *Eun.* 1079, *insulsus sine sale et sapientia, aut sine saltu ac facilitate* (cf. ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup> p. 589 s.v. *sal*; MALTBY 1991, p. 307). Il valore etimologico di *insulsus* rende sagace l'utilizzo dell'aggettivo, dal momento che il fanciullo era stato in precedenza descritto nell'atto di provare, con le proprie labbra, la *mola salsa* utilizzata per i sacrifici (vv. 202-203); ma, per Prudenzio, l'insensatezza della cultualità pagana (*insulsus usus*), fondata sulla riproposizione acritica delle tradizioni ereditate dagli avi, rende gli uomini privi di sapienza. *Credulus* non presenta in Prudenzio solo una connotazione negativa connessa alla religione politeista, in quanto è applicato dal poeta anche alla Vergine, che, *credula* e quindi *fidelis* (*ThlL* IV 1152, 72ss.), ha dato alla luce Cristo in *apoth.* 579-580, *ipsa coruscantis monitum sacra virgo ministri / credidit atque ideo concepit credula Christum*.

**214 privatos celebrans ... divos**: per *privatus*, cf. *supra* ad v. 173, in connessione ad Anchise. Il termine individua una dimensione privata e domestica del culto (v. 199ss.), in contrasto con il successivo riferimento alle festività pubbliche (vv. 215ss.). Quanto a *divus*, cf. ad v. 163. **agnorum sanguine**: il sacrificio rituale di animali, nel caso specifico ovini, è sempre indicato dai polemisti cristiani tramite il riferimento al sangue delle innocenti vittime sacrificali: lo stesso Prudenzio propone, in medesima collocazione metrica, le *iuncturae vitulorum sanguine* (*ham* 219) e *taurorum sanguine* (c. *Symm.* 2, 1124).

***De simulacro Romae et variis simulacris* (vv. 215-244)**

L'apertura della sezione è ancora dedicata al *puer*, descritto nell'atto di uscire dall'abitazione paterna per prendere parte alle festività pubbliche: è attraverso i suoi occhi che Prudenzio descrive sommariamente e senza pretesa di sistematicità il Campidoglio, la via Sacra e il tempio di Venere e Roma (vv. 216-222)<sup>1</sup> e i *simulacra* degli dèi che egli vede in successione. Nel dettaglio si tratta di Ercole (vv. 226-227), con riferimento alla decima delle sue celeberrime fatiche e al suo soggiorno nella terra degli Arcadi (per il quale cf. anche VERG. *Aen.* 8, 185ss.)<sup>2</sup>, dei Dioscuri (vv. 227-231), raffigurati come cavalieri dopo la battaglia di Pidna<sup>3</sup> e per i quali si veda anche MIN. FEL. 7, 3 (*testes equestrium fratrum in lacu, sicut <semet> ostenderant, statuae consecratae, qui anheli spumantibus equis atque fumantibus de Perse victoriam eadem die qua fecerant nuntiaverunt*), e quindi dei *prisci reges* di Roma (vv. 232-240), sulla scorta del precedente costituito da VERG. *Aen.* 7, 177-191 e con analogha amplificazione relativa alla figura di Pico.

La struttura complessiva del passaggio prudenziano potrebbe però richiamare anche HOR. *car.* 1, 12, soprattutto vv. 25-35, dove è presente la medesima successione, a stretto giro di versi, dell'Alcide, dei Dioscuri e degli arcaici sovrani dell'Urbe, e che prosegue nell'ode oraziana con la menzione di importanti personaggi di età repubblicana, giungendo infine all'elogio di Marcello e di Ottaviano. In maniera analoga, anche il testo di Prudenzio, in seguito alla menzione dei *prisci reges* e alla digressione concernente Giano, giunge a menzionare Augusto e il culto riservatogli *post mortem*, forse con un ribaltamento del modello oraziano.

Si tratta, tuttavia, della descrizione di statue che avevano già trovato, in larga misura, un loro impiego letterario in Virgilio e che divengono quindi esemplificative dei culti che il *puer* vede con i propri occhi a Roma<sup>4</sup>, come già era parso evidente dalla menzione dei culti in onore di Priapo ed Ercole menzionati nelle sezioni precedenti da Prudenzio, e non sono quindi necessariamente da connettere al viaggio a Roma di Prudenzio.

---

**215** **Iamque:** individua un ulteriore passaggio temporale nel corso della crescita del *puer* (cf. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 475), ormai pronto a prendere parte alle feste pubbliche. **domo egrediens:** *domo* è in contrasto col precedente *domi* del v. 206, a cui si lega la contrapposizione fra i *privati divi* del v. 214 e il riferimento ai *publica festa* del v. 215. **ut publica festa diesque:** *festus* è in prevalenza utilizzato come attributo di *dies* (*ThLL* VI 1, 627, 15ss.), a cui risulta giustapposto nel testo di Prudenzio, pur non essendovi riferito; *festa* è sostantivato anche a c. *Symm.* 1, 499 (*festa puerilia*).

---

1 Sul *templum Urbis*, cf. GAGÉ 1936, pp. 151-187; BEAUJEU 1955, pp. 128-161; TURCAN 1964, pp. 42-55. Sul culto della dea Roma, si veda FAYER 1976.

2 Forse con riferimento al tempio di Ercole nel Foro Boario menzionato al v. 121 (cf. GNILKA 1994, p. 77 e n. 74).

3 Cf. commento *ad loc.*

4 GNILKA 1994, p. 86.

**216 et ludos:** manifestazione culturale più volte oggetto di biasimo da parte del poeta (cf. *c. Symm.* 1, 379-399; 2, 1114ss.; 2, 1129, dove parla di *homicidia cruentatis in armis*), in quanto ai *ludi* si connetteva il ricordo della morte dei martiri cristiani (*perist.* 5, 64, *mors christianis ludus est*). **stupuit ... et ... vidit:** lo *stupor* che coglie il giovane all'uscita dalla propria abitazione deriva dalla visione delle celebrazioni pubbliche, dei *ludi* e del Campidoglio ed è quindi logicamente posposto all'azione espressa dal successivo *vidit*. Il medesimo atteggiamento, misto di ammirazione e al contempo di inebetimento (*hebes stupor* in *ham.* 61), ha spinto gli arcaici abitanti del Lazio, agli albori dello sviluppo della *religio* romana, a ritenere un dio Saturno e a definire *saecla aurea* il suo regno (*c. Symm.* 1, 72-73, *haec causa est et origo mali, quod saecla vetusto / hospite regnante crudus stupor aurea finxit*). **celsa ... Capitolia:** cf. VERG. *Aen.* 8, 653, *c. Symm.* 1, 534, ANTH. 4, 2 e CASSIOD. *var.* 7, 6, 1 (BARTALUCCI 1998, pp. 88-89).

**217 laurigerosque deum templis adstare ministros:** *lauriger* è attribuito tradizionalmente connesso ad Apollo (*ThlL* VII 2, 1059, 32ss.) ed è utilizzato, fuori dalla sfera culturale, per chiunque riporti un trionfo (*ThlL* VII 2, 1059.38ss.); coronati d'alloro erano anche coloro che sacrificavano presso l'Ara Massima, secondo la testimonianza di Varrone in MACR. *Sat.* 3, 12, 3. *Laurigeri* sono infine i tripodi presso i quali l'errore del paganesimo costringe i politeisti a rivolgere i propri culti (PROBA *cento* 16). **adstare:** cf. *cath.* 10, 73, *iam stantibus ille ministris*, ma anche il già citato VERG. *Aen.* 8, 653, [*Manlius*] *stabat pro templo et Capitolia celsa tenebat*. Il verbo è utilizzato da Prudenzio per la statua di Priapo sul Campidoglio (vv. 102-103, *ecce deum in numero formatus et aeneus adstat / Graius homo augustaque Numae praefulget in arce*).

**218 ac sacram ... viam mugitibus:** la via Sacra a Roma che, attraverso il Foro Romano, conduce il fanciullo al Campidoglio, finora visto solo, nella sua sommità, da lontano. **resonare ... mugitibus:** il verbo esprime l'eco prodotta dai versi emessi dagli animali (su *resonare* in VERG. *ecl.* 1, 5, cf. GIOSEFFI 2005<sup>2</sup>, p. 6); esso è inoltre utilizzato da Prudenzio per il sacrificio di bambini in onore di Saturno in *c. Symm.* 2, 296-297, *caedibus infantum fument Saturnia sacra / flebilibusque truces resonent vagitibus arae* (sul rito africano, cf. Diodoro Siculo, Tertulliano e Minucio Felice, in BRANCHETTI 2015, p. 204). Cf. *perist.* 5, 73-76, *his sumptuosa splendido / delubra crescunt marmore, / his colla mugientium / percussa taurorum cadunt*.

**219 ante / delubrum Romae:** persino la città di Roma ottiene un culto e un tempio, all'interno del quale anche il semplice *nomen* della città (cf. v. 220) viene venerato col sangue. Sulla demonizzazione del culto di Roma in Prudenzio, cf. ROBERTS 2001, p. 538. Nelle fonti storiografiche i primi a dedicare un tempio alla città di Roma furono Alabandensi e Smirnei, come attestano rispettivamente LIV. 43, 6, 5-6 (*Alabandenses templum Urbis Romae se fecisse commemorare, ludosque anniversarios ei divae instituisse*) e TAC. *ann.* 4, 56, 1 (*at Zmyrnaei repetita vetustate [...] seque primos templum urbis Romae statuisset, M. Porcio consule, magnis quidem iam populi Romani rebus, nondum tamen ad summum elatis, stante adhuc Punica urbe et validis per Asiam regibus*).

*Delubrum* indica un tempio o un santuario (APP. PROBI, GLK IV, p. 202), nel quale possono essere contenute anche diverse divinità (FORCELLINI s.v. *delubrum*: *alii templum esse, ubi plura numina*

*simul sunt constituta, ut Capitolium, quasi deis pluribus sacrum, vel quasi locus multarum cellarum seu aedium sub uno tecto a deluvio pluviae munitarum*), ma è divenuto oggetto, già nell'antichità, di derivazioni etimologiche 'fantasiose', che ad esempio connettono il termine alla presenza di acqua corrente dinanzi al tempio (SERV. *Aen.* 2, 225; SERV. *Aen.* 4, 56; ISID. *diff.* 1, 407 e *orig.* 15, 4, 9), o alla decorticazione di un ramo o di un palo venerato come divinità (PAUL. FEST. p. 73; SERV. AUCT. *Aen.* 2, 225; rassegna completa delle etimologie del termine in *ThLL* V 1, 471, 43ss. e ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, s.v. *delubrum*, p. 168). Prudenzio lo riutilizza in *c. Symm.* 1, 306, per il culto deputato con templi (*delubra*) al fuoco, identificato (*et nomine et ore*) con Vulcano, e ancora in *perist.* 5, 73-76. (**colitur nam sanguine et ipsa**: per *sanguine*, cf. ad v. 219, dove il sangue delle vittime è elemento fondante del culto dei *divi*, tra i quali figura anche Roma. *Et ipsa*: cf. *et ipse* al v. 208.

**220 more deae nomenque loci ceu numen habetur**: ripresa di SYMM. *rel.* 3, 3, *reddatur saltem nomini honor, qui numini denegatus est*, passaggio nel quale Simmaco chiede che sia riconosciuto almeno l'onore all'idea di vittoria (*nomen*), lo stesso onore ormai negato al *numen*, alla dea *Victoria* (LAVARENNE 1948, p. 143). Sulla presenza della coppia *nomen / numen* nella tradizione letteraria, cf. BRUGGISSER 2002, p. 214 (anche GUALANDRI 2017, p. 126); su analoghi giochi di parole in Agostino, cf. MOHRMANN 1935, pp. 33-61.

Il richiamo formale a Simmaco e la riproposizione dello stesso 'gioco di parole' fra *nomen* e *numen* porta alla luce il cortocircuito alla base della formulazione del senatore pagano e la finzione delle sue parole. **ceu numen**: è anche in CLAUD. *6Cons.* 656, [...] *ceu numen*, in analogia posizione nell'esametro. Claudiano si rivolge agli 'anni' trascorsi, perché portino onore e venerazione a Onorio e all'anno del suo sesto consolato, quasi fosse un *numen*.

**221 atque Urbis Venerisque pari se culmine tollunt / templa**: il tempio per Venere *Felix* e *Roma aeterna*, che associa la divina progenitrice di Roma e il *genius* della città, iniziato per volere di Adriano (CASSIOD. *Chron.* II p. 142, 789; D.C. 69, 4 e 71, 31, ATHEN. 8, 63), fu consacrato nel 135 d.C. e probabilmente terminato da Antonino Pio. Esso figura nelle fonti sotto differenti nomenclature: *templum urbis Romae* (SERV. *Aen.* 2, 227), *templum urbis* (AMM. 16, 10, 14; HIST. AUG. *Hadr.* 19, 12), *urbis Venerisque templa* (PRUD. *c. Symm.* 1, 221) o semplicemente *templum Veneris* (HIST. AUG. *trig. tyr.* 32, 5). Per ciascuna delle due divinità venne costruita una apposita cella (rivolta a est quella per Venere, a ovest quella per Roma), motivo per cui Prudenzio afferma che *pari se culmine tollunt / templa* (con valore metonimico). Il tempio avrebbe provocato lo stupore di Costanzo Cloro (AMM. 16, 10, 14-15) e, in seguito a un incendio, nel 307 venne restaurato da Massenzio (AUR. VICT. *Caes.* 40). Sul tempio, cf. PLATNER 1929, pp. 552-554 e CASSATELLA 1999, pp. 121-123.

**222 simul geminis adolentur tura deabus**): sulle due celle del tempio di Venere e Roma, cf. *supra*. Altre divinità 'doppie' sono per Prudenzio Livia Drusilla e Giunone (*feret quo Livia Iuno* al v. 251; *templisque duarum / Iunonum* ai vv. 292-293), Augusto e Giove (*in Iovis Augustique adytis*, v. 292), Antinoo e Ganimede (*Hadriani que dei Ganymedem* al v. 274). La connotazione negativa legata alla geminazione della divinità si lega alla proliferazione incontrollata delle stesse, non più frutto

dei soli accoppiamenti divini poco giudiziosi; l'attributo è inoltre utilizzato da Prudenzio anche per indicare il diteismo dei movimenti ereticali interni al Cristianesimo, come mostrano *ham.* 50 (*geminum ... numen*) e 94 (*geminis auctoribus*).

La forma *deabus* (per la quale cf. *ThLL* V 1, 910, 70ss.) è anche in *apoth.* 197-199 (*nemo Cloacinae aut Eponae super astra deabus / dat solium, quamvis olidam persolvat acerram / sacrilegisque molam manibus rimetur et exta*): LAVARENNE 1933, p. 55 §98 e NEUE-WAGENER I, p. 41s.

L'incenso (per il quale cf. anche v. 151 e v. 353, *ture vaporat*) è un ulteriore elemento che caratterizza il culto: cf. *apoth.* 187 e 291s.; *perist.* 3, 26ss.

**223 vera ratus quaecumque senatu auctore probantur:** cf. v. 200s., *et coluit quidquid sibimet venerabile cani / monstrarant atavi*. *Vera ratus* è sinonimo del precedente *credulus* (v. 213), mentre con l'espressione *senatu auctore probantur* Prudenzio pone in evidenza la convergenza dell'autorità dei *cani atavi* dei vv. 200-201 con quella del Senato quanto alla propagazione del culto. La *iunctura senatu auctore* (per la quale cf. *CIC. Balb.* 35; *LIV.* 5, 52, 20 e 9, 29, 3; *VELL.* 2, 34, 4; 2, 68, 1 e 2, 129, 1; *LUCAN.* 5, 56; *VAL. MAX.* 4, 2, 3; *TAC. ann.* 3, 12, 1, segnalati da MARCHETTI 2010, p. 319) farebbe riferimento a una pratica originariamente deputata all'inclusione, da parte del Senato, di divinità straniere a Roma, come attesta *TERT. apol.* 5, *ut de origine aliquid retractemus eiusmodi legum, vetus erat decretum, ne qui deus ab imperatore consecraretur, nisi a senatu probatus* (in TRÄNKLE 2008, p. 58, che segnala il parallelo concettuale con *c. Symm.* 1, 287s.); cf. anche *TERT. nat.* 1, 10, *<m>entior, si numquam censuerant, ne qui imperator fanum, quod in <bell>o vovisset, prius dedicasset quam senatus probasset, ut contigit <m aem>ilio, qui voverat alburno deo*.

L'altra possibile lettura del verso, *quaecumque fiant senatu auctore*, attestata dai codici **C** *mg.* **D** *p.c.* e *fortasse B* in BERGMAN 1926, dal solo **S** in CUNNINGHAM 1966, è posta a testo da GNILKA 2017, pp. 55-56, poiché secondo lo studioso tale formulazione farebbe ricadere sul Senato non soltanto l'approvazione (*probantur*), ma anche la responsabilità dell'iniziativa.

**224 contulit ad simulacra fidem dominosque putavit / aetheris:** per *putavit*, cf. *vera ratus* del v. 223 e i *verba putandi* connessi col culto politeista.

**225 horrifico qui stant ... vultu:** cf. *horrificos ... deos* di *c. Symm.* 1, 451-452. Diverso l'atteggiamento del Dio cristiano, il quale *secundo prosperat vultu* in *cath.* 8, 73-74. **ex ordine:** cf. *VERG. Aen.* 7, 177, dove vengono menzionate le *veterum effigies ex ordine avorum* collocate all'interno del palazzo di Latino: il richiamo è rilevante perché all'interno di un passaggio (*Aen.* 7, 170-191) che costituisce un importante referente per *c. Symm.* 1, 232ss.

**226 Illic:** l'avverbio apre la rassegna di *simulacra* di eroi (Ercole, i Dioscuri) e *prisci reges* (vv. 232-235) che il *puer* vede. **Alcides ... hospes / Arcadiae:** la prima menzione è quella di Ercole, ospite dell'Arcade Evandro (*VERG. Aen.* 8, 185ss.), il cui culto prende avvio in seguito all'uccisione di Caco. *Hospes* richiama *hospite regnante* del v. 73, detto di Saturno. **spoliatis Gadibus:** la decima fatica di Ercole, la sottrazione dei buoi a Gerione custoditi sull'isola di Erizia, collocata di fronte a Cadice (*Ov. met.* 9, 184-185): cf. GNILKA 1994, p. 77 n. 69. **Gadibus hospes:** la

clausola è anche in LUCAN. 7, 187, ma pare risentire di VERG. *Aen.* 8, 202 (*tergemini nece Geryonae spoliisque superbus*): cf. GNILKA 2000, p 202 n. 69.

**227 fulvo aere riget:** *fulvus* è propriamente attribuito di *aurum* (cf. *ThlL* VI 1, 1534, 43ss. e ANDRÉ 1949, pp. 132-136) e solo per estensione di altri metalli come il bronzo (*ThlL* VI 1, 1534, 83-85), già a partire da Ennio (*ann.* 440 Sk. = 454 V.<sup>2</sup>), come testimonia GELL. 13, 21, 14: *contra vero idem Ennius in annali duodevicesimo “aere fulva” dixit, non fulvo, non ob id solum quod Homerus ἦρα βαθεῖαν dicit, sed quod hic sonus, opinor, vocalior est visus et amoenior.* Il *rigor* è una delle *qualitates* del bronzo: cf. *ThlL* I 1071, 80ss.; il verbo può riferirsi alla statua di Ercole e al suo ergersi minacciosa di fronte ai *creduli* pagani (FORCELLINI II, p. 435 s.v. *rigeo*: “*rigere etiam dicuntur, quae stantia et erecta horrorem incutiunt*”). **gemini quoque fratres:** i Dioscuri, figli illegittimi (*nothi*) di Leda e Giove (cf. vv. 62-64).

**228 corrupta de matre:** per la corruzione di Leda, cf. vv. 62-63. **nothi:** per *nothus*, si vedano VARRO *ling.* 10, 3, 69; QUINT. *inst.* 3, 6, 95-97; FEST. p. 182, 4ss. (cf. MALTBY 1991, p. 414); l'emistichio *corrupta de matre nothi* sembra modellato su VERG. *Aen.* 7, 283, *supposita de matre nothos furata creavit* (LÜHKEN 2002, p. 306) e 9, 697, *Thebana de matre nothum Sarpedonis alti* (LAVARENNE 1948, p. 144; GARUTI 1996, p. 29). **Ledaea proles:** i codici attestano la forma *Ledaea*, presente nella tradizione letteraria latina fino a Claudiano, *Prob.* 240, *en nova Ledaeis suboles fulgentior astris* e *4Cons.* 206-207, *haud aliter summo gemini cum patre Lacones, / progenies Ledaea, sedent [...]*, dove, con formulazione assimilabile a quella del verso prudenziano, Arcadio e Onorio sono paragonati ai Dioscuri. Essa è preferibile a *Ledeia*, non attestata dai codici (GNILKA 2000, p. 207 n. 89), ma adottata da LAVARENNE 1933, p. 38 §65, che colloca *Ledeia* sotto le “Formes rares d’adjectifs”, TRÄNKLE 2008, p. 59, che porta l’esempio di *proles Perseia* in VAL. FL. 5, 581, e GNILKA 2017, pp. 56-57 sulla scorta del confronto con c. *Symm.* 2, 521, *Cybeleius hostis*.

Per l’associazione Ercole - Dioscuri, cf. anche HOR. *carm.* 3, 3, 9ss. (Augusto divinizzato è collocato di fianco ai Dioscuri e a Ercole, nonché a Bacco e Romolo), 4, 8, 29ss. e *epist.* 2, 1, 5ss. (NISBET-HUBBARD 1970, p. 153).

GNILKA 2017, pp. 56-57 ritiene che i vv. 228-229 (erronea l’indicazione dei vv. 227-228 a p. 56 dello studio) siano frutto di un’interpolazione e che proprio per questo motivo debbano essere considerati spurii.

**229 nocturnique equites:** secondo la leggenda, in seguito alla vittoria romana al lago Regillo (499 o 496 a.C.) i Dioscuri furono visti abbeverare i loro cavalli alla fonte Giuturna nel Foro Romano (D.H. 6, 13 e PLUT. *Aem.* 25). Lo stesso avvenne dopo la battaglia di Pidna (168 a.C.), quando i due cavalieri annunciarono a Publio Vatinio la vittoria di Lucio Emilio Paolo su Perse (CIC. *nat. deor.* 2, 5 e *Tusc.* 1, 28; TERT. *Apol.* 22, 12; FLOR. *epit.* 1, 19 e 2, 12; VAL. MAX. 1, 8, 1; PANEG. 2 (12), 39, 4; forse anche HOR. *carm.* 1, 12, 27-32): a riguardo CERRI 1963, pp. 310-311. Sul gruppo statuario dei Dioscuri consacrato nel *lacus Iuturnae*, cf. MIN. FEL. 7, 3: *testes equestrium fratrum in lacu, sicut <semet> ostenderant, statuae consecratae, qui anheli spumantibus equis atque fumantibus de Perse victoriam eadem die qua fecerant nuntiaverunt* (cf. OV. *fast.* 1, 706-708 e LACT. *inst.* 2,

7, 9, in ARÉVALO 1789, p. 717); le statue, scoperte da G. Boni nel 1901 (cf. COARELLI 1976, p. 27 e STEINBY 2005, pp. 168-170; LIMC 3.1 (1986), pp. 608-635), non erano però le sole presenti nel Foro: secondo le ricostruzioni, dovevano infatti esistere altri “due gruppi statuari, rappresentanti ciascuno un Dioscuo accanto al suo cavallo, sul podio del tempio nel Foro” (CERRI 1963, p. 311; sul tempio, cf. RICHTER 1898, p. 112), che insistevano sullo stilobate del tempio (*inpendent*), di altezza molto maggiore rispetto al pilone che sorreggeva l’altro gruppo statuario (CERRI 1963, pp. 311-312; FRANK 1925, p. 100). Quale che fosse il gruppo statuario presente alla memoria di Prudenzio (cf. anche la menzione dell’*equum Pollucis* in *apoth.* 459), importa rilevare un ulteriore riferimento alla presenza del *puer* nel Foro Romano (vv. 215ss.). **celsae duo numina Romae**: cf. la precedente menzione di *celsa Capitolia* al v. 216.

**230 independent retinente veru**: i manoscritti oscillano fra *retinente veru*, *retinente solo* (cod. **E** in CUNNINGHAM 1966; *solo* è lezione dei codd. **CPE D** *p.c.* in BERGMAN 1926) e *retinentque veru* (**S** *p.c.* in CUNNINGHAM 1966; *retinentque* è lezione dei codd. **U S** *p.c.* in BERGMAN 1926), contro l’*usus scribendi* di Prudenzio, per cui cf. *psych.* 147, *retinente manu*, in medesima collocazione metrica. La banalizzazione del dettato originario può tuttavia essere stato dettato da una difficoltà interpretativa del testo del *Contra Symmachum*: *veru* può essere inteso anche come accusativo in dipendenza da *retinentque* o da *retinente*, in ablativo assoluto con un sottinteso *dextra* o *manu*, come in *psych.* 147 (*iam capulum retinente manu* [...]) e la resa dell’espressione può essere ‘sorreggendo l’asta (con la destra)’. Illumina il verso il confronto con *c. Symm.* 1, 438-441, dove Prudenzio descrive la corrosione delle statue di bronzo: *si formam statuæ lamnis commisit aenis / lima terens, aut in partem cava membra gravato / pondere curvantur, scabra aut aerugo peresam / conficit effigiem crebroque foramine rumpit* (GNILKA 2000, p. 205; nessuna traccia di tale interpretazione in GNILKA 2017, pp. 56-57). La natura effimera dei *simulacra* delle divinità rende necessario che essi siano sostenuti dalla lancia e da puntelli fissati al suolo con piombo fuso (*suffuso ... plumbo*, v. 231), come interpreta anche BLAISE 1954, s.v. *veru*: cf. ARNOB. *nat.* 6, 16, *o utinam liceret in simulacri alicuius medias introire pendigines, immo utinam liceret Olympiacos illos et Capitolinos Ioves diducere in membra resolutos omnesque illas partes quibus summa concluditur corporum discretas ac singulas contueri: iamdudum istos videretis deos, quos exterior levitas lenocinio fulgoris augustat, lamminarum flebilium esse crates, particularum coagmenta deformium, ab ruinarum casibus et dissolutionis metu subscudibus et catenis, uncis atque ansulis retentari interque omnes sinus commissurarumque iuncturas plumbum ire suffusum et salutare moras signorum diuturnitatibus commodare* (WEITZ 1613, p. 734). **magnique triumphi**: la vittoria a Pidna (CERRI 1963, p. 310).

**231 nuntia ... figunt vestigia**: la locuzione rende plasticamente la “metamorfosi” in statua dei due Dioscuri. **suffuso ... plumbo**: per *suffuso ... plumbo*, cf. *supra*.

**232 Adsistunt**: cf. *consistere* al v. 206 per la presenza, nella casa del *puer*, della statua consacrata alla Fortuna. Il verbo risente anche del virgiliano *Aen.* 7, 181, *vestibulo adstabant aliique ab origine reges: priscorum insignia regum* in Prudenzio richiama i virgiliani *aliique ab origine reges*, ma anche *Aen.* 7, 177, *quin etiam veterum effigies ex ordine avorum*: sull’importanza di VERG. *Aen.* 7, 177-191 per *c. Symm.* 1, 232-235, cf. LÜHKEN 2002, p. 113 e TRÄNKLE 2008, p. 122 n. 52. **etiam**



**priscorum ... regum:** cf. *c. Symm.* 1, 566, *domos de sanguine prisco* e 604, *prisco sub tempore*. **insignia:** il termine vale “statue” (cf. LAVARENNE 1933, p. 450 §1305 e *ThlL* VII 1, 1899, 78ss.).

**233 Tros Italus Ianusque bifrons genitorque Sabinus:** il verso è costruito interamente con tessere virgiliane, tratte in prevalenza da *Aen.* 7, 177-182. La menzione di Italo e del *pater* Sabino ricorrono infatti al v. 178 (*antiqua e cedro, Italusque paterque Sabinus*), mentre Giano, bifronte, è menzionato al v. 180 (*Saturnusque senex Ianique bifrontis imago*), in unione con Saturno, a sua volta menzionato da Prudenzio in *c. Symm.* 1, 234. L’incipit del verso richiecheggia VERG. *Aen.* 11, 592, *Tros Italusque [...]* (LAVARENNE 1948, p. 144, GARUTI 1996, p. 29 e LÜHKEN 2002, p. 306). La rassegna di *prisci reges* divinizzati è, come in Virgilio, funzionale alla descrizione delle *imagines* e delle *effigies* degli stessi, di fronte alle quali si trova il *puer* una volta uscito dalla propria abitazione.

**234 Saturnusque senex:** oltre a VERG. *Aen.* 7, 180, cf. anche COMM. *instr.* 1, 4, 1 e ANTH. 4, 88 (BARTALUCCI 1998, p. 149). **maculoso et corpore Picus:** cf. VERG. *Aen.* 7, 189-191, *Picus, equum domitor, quem capta cupidine coniunx / aurea percussum virga versumque venenis / fecit avem Circe sparsitque coloribus alas*. La metamorfosi di Pico nell’omonimo volatile è narrata da OV. *met.* 14, 320ss. (in particolare i vv. 346-351 e 388-396); Pico è inoltre menzionato, con altri sovrani arcaici *recepti in deorum numero*, da MIN. FEL. 25, 8; CYPR. *idol.* 4; LACT. *inst.* 1, 22, 9; AUG. *civ.* 4, 23 e 18, 15. Quanto alla *iunctura* riferita da Prudenzio alla metamorfosi di Pico, *maculoso corpore*, essa trova dei riscontri nelle descrizioni svetoniane di Ottaviano (SVET. *Aug.* 80, 1, *corpore traditur maculoso dispersis per pectus atque album genetivis notis in modum et ordinem ac numerum stellarum caelestis ursae*) e Nerone (SVET. *Nero* 51, 1, *statura fuit prope iusta, corpore maculoso et fetido, subflavo capillo, vultu pulchro magis quam venusto, oculis caesis et hebetioribus, cervice obesa, ventre proiecto, gracillimis cruribus, validudine prospera*), e in Girolamo, quale caratteristica propria della pelle dei serpenti (HIER. *adv. Iovin.* 1, 3, *proponam breviter adversarii sententias, et de tenebrosis libris eius quasi de foveis serpentes protraham, neque sinam venenosum caput, spiris maculosi corporis*).

**235 coniugis epotum sparsus per membra venenum:** il verso risente della formulazione di VERG. *Aen.* 7, 189-191. Il dettaglio del veleno ingerito da Pico è anche in PLUT. *Rom.* 21: ‘Διὰ τί τὸν δρυοκολάπτην οἱ Λατῖνοι σέβονται, καὶ ἀπέχονται πάντες ἰσχυρῶς τοῦ ὄρνιθος;’ πότερον ὅτι τὸν Πῖκον λέγουσιν ὑπὸ φαρμάκων τῆς γυναικὸς μεταβαλεῖν τὴν φύσιν καὶ γενόμενον δρυοκολάπτην ἀποφθέγγεσθαι λόγια καὶ χρησιμωδεῖν τοῖς ἐρωτῶσιν; (GRANGAEUS 1614, p. 101).

**236 Omnibus ante pedes posita est sua cuique vetusta / arula:** per il concetto espresso, si vedano i vv. 149ss.

Il codice **S** in CUNNINGHAM 1966, i codd. **CS** in BERGMAN 1926 hanno la *varia lectio sordens* in luogo di *vetusta*: la lezione *sordens* si riferirebbe alla sozzura data dai sacrifici animali: cf. ARNOB. *nat.* 3, 24 (*nisi enim tura et salsas accipiant fruges, benefacere dii nequeunt, et nisi pecorum sanguine delibutas suas conspexerint arulas, suos deserunt atque abiciunt praesidatus?*) e PRUD. *c. Symm.* 1, 502-503, [...] *liceat statuas consistere puras / artificum magnorum opera*.

*Arula* è attestato, oltre che in ARNOB. *nat.* 3, 24, anche in CIC. *Verr.* II 4, 5, *item ante hos deos erant arulae quae cuius religionem sacrarii significare possent*, e in PRUD. *perist.* 10, 259s., *adpone porris religiosas arulas, / venerare acerbum caepe, mordax allium*. L'utilizzo del diminutivo ha in Arnobio e Prudenzio il valore dispregiativo di 'altaruncoli' pagani, che potrebbero essere eretti persino per il porro, la cipolla e l'aglio.

**237 Iano etiam celebri de mense litatur:** duplice l'interpretazione del verso, che deriva dalla differente attribuzione di *celebri* a *Iano* (GNILKA 1966, pp. 84-97) o a *mense* (GARUTI 1996, p. 155, che traduce "a Giano ancora a partire da un ben affollato mese", per la grande partecipazione ai riti propri delle *Kalendae Ianuariae*; anche LAVARENNE 1948, p. 144, "on offre à Janus, quand arrive un mois fameux"). Ma il parallelismo pare essere fra la celebrazione di Giano, con un mese che da lui trae il proprio nome, e l'analogo caso di Ottaviano Augusto e il mese a lui dedicato (vv. 245-248, *hunc morem veterum docili iam aetate secuta / posteritas mense atque adytis et flamine et aris / Augustum coluit, vitulo placavit et agno, / strata ad pulvinar iacuit, responsa poposcit*), rende conto del significato di *celeber* quale *clarus, celebratus, notus* (*ThlL* III 739, 20ss.); cf. anche HOR. *carm.* 2, 12, 20, *Dianae celebris die*, espressione per la quale NISBET-HUBBARD 1978, p. 197 ritiene si sia verificato il trasferimento dell'aggettivo dal tempio della dea (cf. LUCIL. 992; LUCR. 5, 1166s.) a Diana stessa (cf. TIB. 2, 1, 83 e 3, 10, 23) "because the temple could be known simply as *Dianae*". Appare evidente il valore causale (e non temporale: cf. TRÄNKLE 2008, p. 60 e n. 225) da attribuire a *de mense*, per il quale cf. *cath.* 6, 82; *ham.* 374 e 417 (GNILKA 1966, p. 85 n.4 e p. 86), nonché OV. *fast.* 4, 13, *venimus ad quartum, quo tu celeberrima mense* (TRÄNKLE 2008, p. 60); cf. anche TERT. *resurr.* 13, 2, *de singularitate famosum, de posteritate monstruosum* (scil. *alitem*), in GNILKA 2017, p. 58.

**238 auspiciis epulisque sacris:** per *epulisque sacris*, cf. VERG. *Aen.* 7, 175s., *hae sacris sedes epulis, hic ariete caeso / perpetuis soliti patres considerare mensis*, della reggia di Pico (sui versi, HORSFALL 2000, pp. 150-151). **quas inveterato / ... sub honore:** *inveterato* richiama *vetusta*, attribuito di *arula*. Entrambi i termini hanno infatti lo scopo evidenziare la natura consuetudinaria dei riti menzionati (cf. vv. 240ss. e LAVARENNE 1948, p. 144, che rende con 'hommage indéradicable'). In *apoth.* 963-964, *inveterati* sono i peccati per i quali Dio promette remissione, nella parafrasi di Mt. 9, 2-7 (GARUTI 2005, p. 156).

**239 (Heu miseri) ... agitant et gaudia ducunt:** il frequentativo *agito* vale *frequentant* (cf. la glossa di Isonne *ad loc.*); per *gaudia ducunt*, la *iunctura* è anche in PAUL. NOL. *carm.* 27, 564, *gaudia quae ducunt epulis [...]*: soggetto di *ducunt* sono i neoconvertiti al Cristianesimo che, convinti di operare correttamente, rivolgono a Dio e a S. Felice i medesimi culti con i quali erano soliti adorare le divinità pagane, rimanendo preda dell'errore.

**240 festa kalendarum:** cf. *publica festa* al v. 215. **Sic observatio crevit:** la cesura pentemimere introduce un nuovo snodo temporale della vicenda della propagazione culturale. *Observatio*, termine tradizionalmente applicato alla pratica divinatoria e all'astrologia (*ThlL* IX 2, 196,

21ss.), ha il significato, in Prudenzio, di rispetto di una norma o di una consuetudine (*ThLL IX 2, 198, 37ss.*), come in ARNOB. *nat.* 1, 44, priva però di osservanza religiosa, concetto espresso piuttosto dal termine *observantia* (ISID. *diff.* 1, 400, *observatio curae, doctrinae et artis est, observantia vero cultus et religionis est*; anche cf. DIFF. ed. Beck p. 72). Il termine ricorre anche in *c. Symm.* 2, 368-369, *frustra igitur solitis, prava observatio, inhaeres; / non est mos patrius quem diligis, improba, non est*, dove Prudenzio confuta l'invito di SYMM. *rel.* 3, 8 a rimanere fedeli alla *religio* tradizionale in nome del *mos maiorum*, per il poeta cristiano ormai snaturato e divenuto *prava observatio*.

**241 ex atavis:** cf. vv. 200-201. **quondam:** *quondam* individua un passato indefinito, in linea con il piuccheperfetto come tempo verbale dei vv. 202-207, relativi ai principî di educazione religiosa del *tener heres*; esso si contrappone a *deinde*, che indica un momento di scarto temporale rispetto agli inizi della *observatio* (*quondam male coepta*, per cui cf. vv. 154-155, [...] *coepit falsae pietatis imago / ire per ignaros nebuloso errore nepotes*). I versi 240-244 fungono quindi da riassunto rispetto a quanto enunciato fino a questo momento dal poeta (come già in precedenza i vv. 197-199) e da punto di snodo per la successiva fase dei culti. **male coepta:** per il valore di *male* cf. *c. Symm.* 1, 381 e *apoth.* 1s. (GNILKA 1996, p. 134 n. 128 e GNILKA 2017, p. 59). **deinde secutis / tradita temporibus:** per *secutis ... temporibus*, cf. TAC. *ann.* 3, 19, 2, *is finis fuit ulciscenda Germanici morte, non modo apud illos homines qui tum agebant, etiam secutis temporibus vario rumore iactata*.

**242 serisque nepotibus aucta:** le tappe della progressione della *superstitio* a Roma sono sintetizzate da *coepta*, *tradita* e *aucta*, dal passaggio della stessa *ex atavis* ai *seri nepotes* e dall'insistenza sui medesimi suoni *secutis ... serisque* e *tradita temporibus*. Un precedente per *serisque nepotibus* è VERG. *georg.* 2, 58 (LAVARENNE 1948, p. 144 e GARUTI 1996, p. 30), a cui si può aggiungere OV. *met.* 6, 138 (EWALD 1942, p. 19), *Pont.* 3, 2, 35 e AUSON. *epist.* 22, 19 (CHARLET 1980, p. 180).

**243 Traxerunt longam ... catenam:** la metaforica prigionia volontaria a cui si sottopongono i pagani (*ThLL III 606, 58ss.*) è analoga all'incarcerazione di senatori cristiani operata da Massenzio (*c. Symm.* 1, 470-471). Il motivo sembra in Prudenzio emblema della superstizione; esso è tuttavia in contrasto con il 'giogo' imposto da Dio ai popoli, sottomessi a Roma in nome della concordia, per predisporre la venuta del Figlio (*c. Symm.* 2, 586-592). **corda inconsulta:** *inconsultus*, sinonimo di *improvidus* e *insciens* (*ThLL VII 1, 1013, 50ss.*), indica la mancanza di *ratio* e di *consilium* dei *corda* (cf. *barbara corda* al v. 44 e *pavitantia corda* al v. 374).

**244 mosque tenebrosus:** cf. *mos patrius* al v. 154 a *incipit* di esametro. *Mos* è inoltre in polioto col successivo *morem* (v. 245). L'attributo *tenebrosus* è più volte connesso da Prudenzio agli Inferi o agli spiriti demoniaci: cf. *c. Symm.* 1, 393 (*tenebrosa ex sede*), *perist.* 3, 53-54 (*tenebrosa ... nocte*), *ham.* 514 (*spiritibus tenebrosis*) e *psych.* 93 (*tenebrosum ... fundum*), nonché alla 'cecità' di pagani ed eretici, come si evince da *perist.* 10, 373 (*tenebrosum genus*) e *apoth.* 127 (*corde tenebroso*). Il *mos tenebrosus*, proprio degli *inconsulta corda*, li sospinge alle tenebre infernali: l'aggettivo significa quindi 'in grado di condurre alle tenebre infernali' (analogamente a *damnosus*, 'che procura danno': IOVINO 2012, pp. 401-402). **vitiosa in saecula fluxit:** cf. *c. Symm.* 2, 395, dove *fluxit* indica

l'immissione del *Genius* di Roma nel latte della lupa che nutrì Romolo e Remo, e ancora *ham.* 204, *fluxit origo mali*, dove il verbo esplica l'origine del male sulla terra ad opera di Satana, angelo decaduto. Per *vitiosa in saecula*, cf. AMBR. *in psalm.* 1, 40, 2, *in vitioso saeculo* (MARCHETTI 2010, p. 334).

*De simulacro Augusti et Liviae uxoris Augusti* (vv. 245-270)

Procedendo nella propria argomentazione e seguendo gli sviluppi diacronici della storia di Roma, Prudenzio giunge a menzionare la divinizzazione degli imperatori e dei membri della casata imperiale<sup>1</sup>, aprendo la rassegna con la menzione di Ottaviano (vv. 245-250) e della consorte, Livia Drusilla (vv. 251-270). L'introduzione della figura del divo Augusto sembra suggerita dall'attribuzione del nome del nuovo dio a un mese del calendario romano, sulla scorta dell'esempio di Giano appena illustrato ai vv. 236-240.

Nello specifico, il poeta cristiano si sofferma, come già nel caso delle divinità pagane, su elementi che comprovino la dubbia moralità di questi personaggi: nel paragonare la coppia imperiale all'incestuoso legame fra Giove e Giunone<sup>2</sup>, Prudenzio dedica ampio spazio alle *festinatae nuptiae*<sup>3</sup> fra Ottaviano e Livia, quasi volesse indicare in esse "il momento culminante della rassegna degli amori divini"<sup>4</sup> menzionati in precedenza, nonostante solo Ottaviano sia ricordato dalle fonti per le proprie sfrenatezze sessuali<sup>5</sup>.

Le nozze fra Ottaviano e Livia furono celebrate nel 38 a.C.<sup>6</sup>, con il divorzio di Livia dal precedente consorte, Tiberio Claudio Nerone, benché la donna ne portasse ancora in grembo il secondogenito<sup>7</sup>; l'eccezionalità della situazione, dovuta alla gravidanza della donna, indusse Ottaviano a consultare i pontefici sulla liceità di tali nozze, come ricorda lo stesso Prudenzio (vv. 262-264).

Nel rievocare le fasi salienti delle nozze, il poeta si sofferma su alcuni dettagli della vicenda: l'impazienza del novello sposo, che si affretta a celebrare le nozze benché Livia non avesse ancora partorito (vv. 254 e 259-260) e quindi a chiamare a raccolta i propri amici per l'imminente parto (vv. 256-258), che sarebbe avvenuto, con voluta forzatura da parte del poeta cristiano, nel corso del rito nuziale (*inter Fescennina*, v. 260-261), e che avrebbe assicurato alla coppia una qualche discendenza, contro la successiva sterilità della loro unione. Tali elementi sembrano connettere la riscrittura prudenziana alla tradizione che interpreta le nozze di Ottaviano e Livia come sottrazione a Nerone della legittima consorte: c. *Symm.* 1, 254-255 e 259-260 sono versi che sembrano dipendere da TAC. *ann.* 1, 10,5 (*abducta Neroni uxor et consulti per ludibrium pontifices, an concepto necdum edito partu rite nuberet*)<sup>8</sup>, e che rendono Ottaviano degno erede di Giove<sup>9</sup>. Neppure Livia, tuttavia, pare sfuggire alla *vis* polemica di Prudenzio, che, oltre a identificarla con Giunone, la ritiene assimilabile alla molteplicità di Flore e Veneri che costellano Roma (vv. 265-270), riprendendo un motivo denigratorio presente già in ARNOB. *nat.* 3, 23 e LACT. *inst.* 1, 20, 5 (e quindi in AUG. *civ.* 3, 23).

1 Per il motivo cf. e.g. JUST. 1 *apol.* 55, 7, καὶ τῶν παρ' ὑμῖν ἀποθνησκόντων αὐτοκρατόρων τὰς εἰκόνας ἐπὶ τούτῳ τῷ σχήματι ἀνατίθετε, καὶ θεοὺς διὰ γραμμάτων ἐπονομάζετε.

2 Tale pratica è attestata anche in OV. *met.* 15, 858-860, *fast.* 1, 649-650, *Pont.* 3, 1, 114-118 e 145, e *Octavia* 219-221 e 282-285 con riferimento a Nerone e Ottavia (BOYLE 2008, p. 142).

3 Cf. SVET. *Aug.* 69, 1 e TAC. *ann.* 5, 1, 2.

4 ARRIGONI 2017, p. 98.

5 SVET. *Aug.* 69, 1-2 e 71, 1; AUR. VICT. *Caes.* 1, 4 e PS.AUR. VICT. *epit.* 1, 22-24. Un ritratto "unhorazisch": OPELT 1970, p. 207.

6 Così in D.C. 48, 43, 1.

7 SVET. *Tib.* 4, 3 e *Claud.* 1, 1; TAC. *ann.* 5, 1, 2; D.C. 48, 44, 1; PORPH. *Hor. carm.* 4, 4, 27-28; SCHOL. *Hor. carm.* 4, 4, 28 ed *epist.* 1, 3, 1.

8 Cf. anche SVET. *Aug.* 62, 2; TAC. *ann.* 5, 1, 2 (e 12, 6, 2)

9 Sul passaggio e l'interpretazione ad esso connessa si veda ARRIGONI 2017, pp. 95-114.

**245 Hunc morem veterum:** cf. *superstitio veterum ... avorum* (v. 39), e le altre menzioni del *mos patrius* (v. 154) e del *mos tenebrosus* (v. 244). **docili iam aetate:** si tratta dell'*infantia* del genere umano e della storia di Roma, la più fruttifica perché istruibile. L'utilizzo di *docilis*, 'pronto all'educazione', *docibilis* (*ThL V* 1, 1767, 26ss.) è in contrasto con la *indocilis ineptia fatui vulgi* di *c. Symm.* 1, 146; il passaggio dall'*aetas indocilis* a quella *docilis*, il progresso temporale dai prodromi di Roma alle soglie dell'impero, non ha però comportato, per il poeta cristiano, un conseguente sviluppo nella concezione religiosa. Al *docile ingenium* proprio della tenera età dell'umanità Prudenzio fa riferimento anche in *c. Symm.* 2, 328-334; ma *docilis* è anche Roma, pronta ad apprendere la verità della fede cristiana in virtù della sua vecchiaia, in *c. Symm.* 1, 511. **secuta:** cf. *secutis temporibus* ai vv. 241-242.

**246 posteritas:** l'altra occorrenza prudenziana del termine è connotata in maniera altrettanto negativa. Cf. infatti *cath.* 3, 131-135, *his ducibus vitiosa dehinc / posteritas ruit in facinus, / dumque rudes imitatur avos, / fasque nefasque simul glomerans / in pia crimina morte luit*. **mense atque adytis et flamine et aris:** enumerazione degli onori concessi ad Ottaviano Augusto, vale a dire l'attribuzione al mese *Sextilis* della denominazione *Augustus* (*perist.* 11, 232, *Augusti mensis*), i templi in onore del divo (cf. *c. Symm.* 1, 292, *in Iovis Augustique adytis [...]*), la creazione di un collegio sacerdotale di *flamines* e, infine, l'erezione di altari in suo onore. Sulla rassegna, cf. FISHWICK 1990, p. 476; sull'apoteosi di Ottaviano, cf. *TAC. ann.* 1, 10, 6, *nihil deorum honoribus relictum, cum se templis et effigie numinum per flamines et sacerdotes coli vellet* e *OV. Pont.* 4, 9, 105-108, *nec pietas ignota mea est: videt hospita terra / in nostra sacrum Caesaris esse domo. / Stant pariter natusque pius coniunxque sacerdos, / numina iam facto non leviora deo* (CHAMILLARD 1687, p. 558 n. 168). Il verso si segnala per la presenza di tre sinalefi consecutive, in combinazione con le cesure tritemimere ed eptemimere (e con la dieresi bucolica), uno stilema lucreziano adottato da Giovenale e quindi recuperato anche da Prudenzio: ENCUESTRO ORTEGA 2000, pp. 85-87.

**247 Augustum coluit:** il nome di *Augustus* venne assunto da Ottaviano nel gennaio del 27 a.C. (*R. gest. div. Aug.* 34, 2; *SVET. Aug.* 7, 2; *DIO* 53, 16, 7-8, in NISBET-RUDD 2004, p. 41). Sul culto tributato ad Augusto in vita, cf. *HOR. carm.* 3, 3, 9-12, *hac arte Pollux et vagus Hercules / enisus arcis attingit igneas, / quos inter Augustus recumbens / purpureo bibet ore nectar* (TEOLIUS 1788, p. 143) ed *epist.* 2, 1, 15, *praesenti tibi maturos largimur honores* (GRANGAEUS 1614, p. 101); a riguardo si veda FISHWICK 2014, pp. 47-60. **vitulo placavit et agno:** riferimento problematico per il culto di Augusto, con ogni probabilità derivato da *VERG. ecl.* 1, 7-8 (*namque erit ille mihi semper deus; illius aram / saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus*), come segnalato da MAHONEY 1934, p. 94, LAVARENNE 1948, p. 144, GARUTI 1996, p. 30 e GNILKA 2017, p. 60, e dall'interpretazione del *deus* protettore di Titiro come Ottaviano stesso (per la lettura autoschediastica della prima egloga virgiliana, cf. GIOSEFFI 2005<sup>2</sup>, p. 3). Le due vittime sacrificali potrebbero essere menzionate da Prudenzio anche a causa di una falsa credenza che associava al culto di Augusto il sacrificio di un vitello e di un agnello: un *dupondius* di età tiberiana raffigura un tempio esastilo dedicato a Vesta (della quale, nel 12 a.C., Ottaviano pose un altare nella propria dimora), alla cui base sono poste due statue sormontate rispettivamente dai due animali menzionati da Prudenzio (FISHWICK 1990,

p. 477s.). Ancora, SIMPSON 1994, p. 126 ritiene che il verso prudenziano possa far riferimento all'*ara Pacis Augustae*, spesso associata alla figura di Ottaviano Augusto, che presenta una raffigurazione di un vitello e di un agnello in procinto di essere sacrificati.

**248 strata ad pulvinar iacuit:** il *pulvinar* è il “lit d'apparat sur lequel on plaçait l'image ou les attributs d'un dieu quand on lui offrit les repas” (LAVARENNE 1948, p. 205) durante il *lectisternium* (DAREMBERG-SAGLIO 3.2, s.v. *lectisternium*). L'associazione fra il termine *pulvinar* e la figura di Ottaviano sussisteva già durante la vita dell'imperatore, poiché la loggia del Circo Massimo deputata all'imperatore e alla sua famiglia era chiamata *pulvinar* (FISHWICK 1990, p. 481). D'altro canto, il termine è connesso a Giove in *c. Symm.* 1, 609 (*infame Iovis pulvinar*) e, ancora, con un generico riferimento alle divinità pagane in *apoth.* 486-487 (*omne / pulvinar divum*) e *perist.* 5, 179. L'immagine di Ottaviano, ormai divo e *recumbens* tra Polluce ed Ercole, mentre è intento a bere del nettare è in HOR. *carm.* 3, 3, 9-12. **responsa poposcit:** cf. VERG. *Aen.* 11, 240, [...] *et responsa reposcit*, segnalato da LÜHKEN 2002, p. 306, ma anche VERG. *ecl.* 1, 40-45, *quid facerem? neque servitio me exire licebat, / nec tam praesentis alibi cognoscere divos. / Hic illum vidi iuvenem, Meliboe, quotannis / bis senos cui nostra dies altaria fumant; / hic mihi responsum primus dedit ille petenti: / “Pascite ut ante boves, pueri; summittite tauros”* e HOR. *carm. saec.* 55-56 (nell'elogio del principato di Augusto), *iam Scythae responsa petunt, superbi / nuper et Indi* (GNILKA 2017, p. 60). Inoltre “*responsa poposcit* in combination with *placavit* leaves no doubt that Prudentius is imputing a belief in the divine efficacy of Divus Augustus on a par with that of any other god” (FISHWICK 1990, p. 486).

**249 Testantur tituli:** i *tituli* di Ottaviano sono proposti in enumerazione a *c. Symm.* 2, 430-435, *tandem deprendere rectum / doctus iter caput augustum diademate cinxit [scil. genius] / appellans patrem patriae, populi atque senatus / rectorem, qui militiae sit ductor et idem / dictator censorque bonus morumque magister, / tutor opum, vindex scelerum, largitor honorum*. I *tituli* sono menzionati dal poeta anche in relazione alla apoteosi di Livia in *c. Symm.* 1, 265-266 (*hanc, tibi, Roma, deam titulis et honore sacratam / perpetuo Floras inter Veneresque creasti!*). **produnt consulta senatus:** si veda il decreto emanato nel giorno stesso dei funerali del *princeps* per l'erezione di un *Caesareum templum* in suo onore in TAC. *ann.* 1, 10, 8 e SVET. *Tib.* 47, 1 (GARUTI 1996, p. 156).

**250 Caesareum Iovis ad speciem statuentia templum:** come poi Livia, *altera Iuno*, Ottaviano è assimilato a Giove, anche in relazione al tempio a lui dedicato (ARÉVALO 1789, p. 720). Sul tempio, che rimase intatto fino al tardo impero (LUGLI 1968, p. 187; HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 120-128; GNILKA 1994, pp. 71-72), si veda FISHWICK 1992, pp. 232-255.

Per l'associazione fra Giove e Giunone e l'imperatore (con consorte), cf. OV. *met.* 15, 858-860, *fast.* 1, 649-650, *Pont.* 3, 1, 117-118 e 145 (WARD 1933, pp. 203-213; BOYLE 2008, p. 142; ARRIGONI 2017, p. 98).

**251 Adiecere sacrum:** divinizzazione e culto *post mortem* di Livia (ARRIGONI 2017, p. 98 n. 18 e GNILKA 2017, p. 62). Sull'espressione potrebbe avere influito VERG. *Aen.* 12, 836s., [...] *morem ritusque sacrorum / adiciam*. **fieret quo Livia Iuno:** la sovrapposizione fra Giove e Ottaviano

e Giunone e Livia (e poi di Ganimede e Antinoo) porta all'estremo il principio formulato da Prudenzio ai vv. 145ss., ponendo in luce la ripetitività del *mos*. Se in precedenza le 'presunte' divinità, in realtà pure e semplici figure di benefattori o sovrani, erano tali per barbarie e insipienza del popolo, all'epoca della divinizzazione di Ottaviano è prassi che coinvolge il Senato.

**252 non minus infamis thalami sortita cubile:** cf. *Octavia* 282-285, *fratris thalamos sortita tenet / maxima Iuno; / soror Augusti sociata toris / cur a patria pellitur aula?* (ARRIGONI 2017, p. 98 n. 21); l'espressione fornirebbe al matrimonio fra Nerone e Ottavia una connotazione incestuosa (BOYLE 2008, p. 156; sull'associazione Nerone - Giove, cf. BOYLE 2008, p. 142). L'*infamia* è caratteristica precipua delle divinità pagane: cf. c. *Symm.* 1, 177, *moribus infamem* (Marte); *perist.* 1, 68, [...] *infames deos* (anche c. *Symm.* 1, 609, [...] *infame Iovis pulvinar*). Si segnala la riproposizione, per i vv. 252-255, del pattern metrico costituito dalla compresenza delle cesure pentemimere ed eptemimere, già anticipato al v. 251.

**253 quam cum fraterno caluit Saturnia lecto:** per *Iuno Saturnia*, cf. ENN. *ann.* 53 Sk. (= 64 V.<sup>2</sup>); per *caleo* con riferimento alla passione amorosa, cf. *ThlL* III 148, 30ss. *Lectus* è in accumulazione coi precedenti *thalamus* (metonimia per nozze) e *cubile* e amplifica l'idea delle nozze finalizzate al soddisfacimento sessuale.

**254 Nondum maternam partu vacuaverat alvum:** Livia era incinta di Druso quando si sposò con Ottaviano (ARRIGONI 2017, p. 99); per *nondum*, cf. vv. 259-260, [...] *tardum ... ortum / privigni nondum geniti. Materna ... alvus* è *iunctura* presente in *Ov. met.* 7, 125; *MANIL.* 3, 195; *COLUM.* 9, 12, 2; *PAUL. NOL. carm.* 6, 168. In contrasto con Livia si pone l'*alvus* di Maria, e.g. in *cath.* 7, 1-2, *o Nazarene, lux Bethlem, verbum patris, / quem partus alvi virginalis protulit; apoth.* 106, *ipse verecundae distendit virginis alvum?*, e 11, 53-60, *sentisne, virgo nobilis, / matura per fastidia / pudoris intactum decus / honore partus crescere? / O quanta rerum gaudia / alvus pudica continet, / ex qua novellum saeculum / procedit et lux aurea!*

Sul possibile impiego satirico di *vacuaverat alvum*, cf. ARRIGONI 2017, p. 101 e n. 39.

**255 conceptamque viri subolem:** la prole concepita da Livia col marito, Tiberio Claudio Nerone, prima del divorzio e delle nozze con Ottaviano. La posposizione del concepimento rispetto alla menzione del parto crea uno ὕστερον πρότερον. **paritura gerebat:** per la clausola cf. *PAUL. NOL. carm.* 6,142 (COSTANZA 1983, p. 33). *Paritura* è, in Prudenzio, anche la Vergine: *apoth.* 372 e 584; *ham.* 575 (cf. anche *PAUL. NOL. carm.* 6, 111 e 153); la speranza di prole è anche quella rivolta alla *paritura* Maria, moglie di Onorio, in *CLAUD. Nupt.* 253.

**256 Pronuba iam gravidae fulcrum et geniale parantur:** il termine *pronuba* è separato da una pausa forte dal v. 255 solo nelle edizioni di CUNNINGHAM 1966, TRÄNKLE 2008 e nello studio di GNILKA 2017, p. 62, sulla scorta di BLOMGREN 1940, p. 110, che considera *fulcrum et geniale* anastrofe per *et fulcrum geniale* (per la *iunctura*, cf. anche c. *Symm.* 2, 616); gli altri editori critici del testo lo considerano piuttosto attributo di Livia, precedentemente identificata con Giunone.



Sulla figura della *pronuba* nelle cerimonie nuziali, cf. TREGGIARI 1991, p. 164; sulla pratica di collocare il letto nell'atrio della casa dei due sposi, cf. TREGGIARI 1991, p. 168, nonché CATULL. 64,47-48, *pulvinar vero divae geniale locatur / sedibus in mediis [...]* (CERRI 1964, p. 348 n. 78) e PHILARG. VERG. *ecl.* 4,63, *nec deus hunc mensa nec dea dignata est cubili hoc est pueris nobilebus editis in atrio domus Iunoni Lucinae lectus ponitur, Herculi mensa*. Anche HOR. *epist.* 1, 1, 87, [...] *lectus genialis in aula est* (GRANGAEUS 1614, p. 103).

**257 iam:** anadiplosi rispetto al v. 256. **sponsus ... amicos / advocat:** cf. SVET. *Tib.* 4, 3, *cum quo brevi reconciliata inter omnis pace Romam redit uxoremque Liviam Drusillam et tunc gravidam et ante iam apud se filium enixam petenti Augusto concessit*. Sulla fretta dell'unione fra Ottaviano e Livia, ARRIGONI 2017, p. 99ss. **saliente utero nubentis:** cf. *pueris salientibus* in IUV. 6, 599 detto di gravidanze adulterine (WATSON-WATSON 2014, p. 262).

**258 haud sterilem certus fore iam sibi pactam:** la certezza deriva a Ottaviano dallo stato interessante di Livia. La coppia, tuttavia, non avrà figli e diverrà emblema della *dissociatio corporum* per PLIN. *nat.* 7, 57: *est quaedam privatim dissociatio corporum, et inter se steriles, ubi cum aliis iunxere se, gignunt, sicut Augustus et Livia* (ARRIGONI 2017, pp. 101-103).

*Pacta* è la *virgo promissa* (*ThlL X* 1, 206, 82ss.) e richiama *nubentis* del v. precedente.

**259 Vitricus antevenit tardum praefervidus ortum:** l'impazienza di Ottaviano (*praefervidus*), patrigno e mai padre effettivo, è sottolineata dalla giustapposizione di *antevenit* e *tardum ortum*, che richiama i vv. 254-255. *Tardus*, inoltre, giustapposto a *praefervidus*, motiva l'eccessiva attenzione rivolta dallo sposo al parto di Livia.

*Vitricus* è attestato, in poesia latina, in OV. *am.* 1, 2, 24 e 2, 9, 48 e *rem.* 27; SIDON. *carm.* 22, 99; DRAC. *Orest.* 362 e 598; *tardum ortum* è *iunctura* presente in SEN. *Phaedr.* 316; PAUL. NOL. *carm.* 27, 1; ANTH. 494b, 14.

**260 privigni nondum geniti:** in *enjambement* rispetto al v. precedente. Cf. la formulazione di TAC. *ann.* 1, 10, 5, *abducta Neroni uxor et consulti per ludibrium pontifices, an concepto necdum edito partu rite nuberet* (ARRIGONI 2017, p. 100) e di PAUL. NOL. *carm.* 6, 60 (*necdum genito*) e 146 (*iam vates necdum genitus conclusus in alvo*). La riproposizione di *nondum* richiama il v. 254, con ripetizione del concetto lì espresso. *Privignus* è termine raro e giuridico (*ThlL X* 2, 1399, 10ss.), spesso connesso con la prole di Livia: ARRIGONI 2017 p. 100 n. 33. **Mox editur inter / Fescennina:** infine il parto (*editur*, che realizza il *nondum vacuaverat* del v. 254), a lungo agognato da Ottaviano, sarebbe avvenuto nel corso del rito nuziale, benché Livia fosse soltanto al sesto mese di gravidanza (ROHR VIO 2016, p. 53 n. 1), con volontaria forzatura da parte del poeta cristiano della realtà storica. Di allusione alla *Fescennina iocatio*, "una parte licenziosa dell'epitalamio", che troverebbe parallelo in CATULL. 61, 122-151, parla GARUTI 1996, p. 156 (sulla scorta di HOR. *epist.* 2, 1, 145 in CHAMILLARD 1687, p. 560 n. 181 e ARÉVALO 1789, p. 721). Ma il riferimento ai Fescennini, momento fondamentale della *deductio in domum mariti* (TREGGIARI 1991, p. 166), desacralizza la figura di Ottaviano, precipitoso nello sposare Livia, e dello stesso figliastro tanto atteso, che Pru-

denzio fa nascere nel mezzo di canti licenziosi.

**261 novo proles aliena marito:** Ottaviano è un marito ‘senza precedenti’, in opposizione al legittimo consorte di Livia e alla prole (*aliena*) con questi concepita dalla donna (v. 255, *conceptamque viri subolem*). L’estraneità di Ottaviano a Druso è ribadita dagli aggettivi *novus* e *alienus*, quest’ultimo a indicare l’assenza di rapporti di parentela e di sangue (*ThLL* I 1572, 38ss.); le due *iuncturae* sono disposte simmetricamente (agg. - sost. / agg. - sost.) e con chiasmo di casi.

**262 Idque deum sortes ... dederunt / consilium:** lo stato interessante di Livia induce Ottaviano a consultare i pontefici, come attestato da TAC. *ann.* 1, 10, 5 e D.C. 48, 43, 2-3 (ROHR VIO 2016, p. 59), non gli oracoli di Apollo (LAVARENNE 1948, p. 145 n. 2), forse *amplificatio* da parte di Prudenzio (GARUTI 1996, p. 156). **id Apollinis antra:** i *Delfica ... antra* divennero, per Prudenzio, muti dopo la nascita di Cristo in *apoth.* 435-443.

**263 numquam melius nam cedere taedas / responsum est:** cf. *consulti ... pontifices* in TAC. *ann.* 1, 10, 5. *Cedere* vale ‘avere successo, procedere al meglio’ (*ThLL* III 732, 74ss.). Le fiaccole nuziali (ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 673, s.v. *taeda*) sono tradizionale metonimia per le nozze: in *c. Symm.* 2, 1074, la forma *taedas* figura in medesima collocazione metrica per indicare il desiderio mai sopito delle Vestali di contrarre un matrimonio ([...] *et amissas suspirat femina taedas*).

**264 quam cum praegnans nova nupta iugatur:** *praegnans* si pone in linea di continuità con *paritura* (v. 255) e *gravida* (v. 256); *nova nupta* richiama *novo ... marito* del v. 261, ma è *iunctura* inappropriata per Livia, al secondo matrimonio, e per la quale cf. anche MART. 3, 93, 26 (la vecchia Vetustilla) e 11, 78, 4 (sposa del pederasta Voconio); IUV. 2, 120 (un amasio). Essa figura inoltre in *c. Symm.* 2, 1085: le Vestali, concluso il loro servizio sacerdotale, giungono in vecchiaia alle nozze, come la Vetustilla di Marziale (ARRIGONI 2017, p. 101).

Per *iugo* in riferimento alle nozze, cf. *ThLL* VII 2, 633, 3ss.

**265 Hanc tibi ... deam ... sacratam:** cf. v. 251, *adiocere sacrum, fieret quo Livia Iuno*, a cui si aggiunge il valore spregiativo del dimostrativo, che si riferisce alla vicenda umana di Livia appena descritta. L’utilizzo di *sacratam* permette di interpretare *sacrum* del v. 251 in funzione dell’apoteosi di Livia, contro la lettura proposta da TRÄNKLE 2008 di *sacrum* come *sacellum*. Sul culto attribuito a Livia, si veda HERZ 1981, pp. 324-336. **Roma:** per l’allocuzione a Roma, cf. v. 164 e quindi vv. 355 e 526. **titulis et honore / perpetuo:** la consacrazione della donna, per *tituli* e *honos*, rispecchia quella di Ottaviano al v. 249 (*testantur tituli*).

**266 Floras inter Veneresque creasti:** la menzione delle ‘Flore’ e delle ‘Veneri’ pone in luce l’inutilità della creazione (*creasti*) di una nuova divinità femminile, tanto più che essa rientra nel novero di dee licenziose (cf. OV. *fast.* 4, 946 per i *Floralia*, in GARUTI 1996, p. 156), spesso oggetto della polemica cristiana (VERMANDER 1982, pp. 29-30). Cf. anche *c. Symm.* 2, 556-563, *frustra igitur currus summo miramur in arcu / quadriiugos stantesque duces in curribus altis / Fabricios Curios*

*hinc Drusus inde Camillos, / sub pedibusque ducum captivos poplite flexo / ad iuga depressos manibusque in terga retortis / et suspensa gravi telorum fragmina trunco, / si Brennum Antiochum Persen Pyrrhum Mithridaten / Flora Matuta Ceres et Larentina subegit* (sul passaggio, BRANCHETTI 2015, pp. 257ss.). Flora ha inoltre fama di essere una prostituta (SCHOL. IUV. 6, 250 e AMBROSIAS. *quaest. test.* 114, 9) e dà il proprio nome alle meretrici (TERT. *nat.* 2, 10, 1-10; ARNOB. *nat.* 7, 33; LACT. *inst.* 1, 20, 6); nel *Carmen contra Paganos* (vv. 112-113) Flora è *magistra* di Venere quanto al *meretricium* (BARTALUCCI 1998, p. 162).

**267 Nec mirum:** a partire da LUCR. 2, 338. Si veda l'analogo *hoc tamen utcumque est tolerabile* al v. 354, in relazione al culto solare. **quis enim sapiens:** per *quis enim*, cf. VERG. *ecl.* 2, 68. Il sapiente è, in ottica prudenziana, chi fa uso della *ratio* donatagli da Dio e contempla il Creato senza che la propria vista sia offuscata dalla *superstitio*, come il *dux sapiens* Teodosio del v. 36. **dubitaverat:** si segnala la *varia lectio* fra *dubitaverat* e *dubitaverit*, lezione del codice Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 56.18 Aug. 8°, a testo in OBBARIUS 1845 e DRESSEL 1860 (come segnalato da BERGMAN 1926 e CUNNINGHAM 1966), ma considerata erronea da GNILKA 2017, p. 61.

Il verbo *dubito* è impiegato da Prudenzio in contesto religioso anche in *c. Symm.* 1, 558 e 587.

**268 illas / ... satus vixisse:** cf. vv. 156-158. **mortali de stirpe:** la *iunctura* è anche in STAT. *Theb.* 4, 754 (cf. la *variatio* di ARATOR *act.* 1, 847, *gentili de stirpe satus* [...]), detto del centurione Cornelio, protagonista di *Act.* 10, 1ss.). I termini che compongono il verso ribadiscono l'origine umana (*mortali de stirpe*) di queste divinità, che sono state concepite e partorite (*satus*) e che hanno vissuto come gli uomini (*vixisse*). **et eadem:** cf. *illas* ad *explicit* del v. 267.

**269 laude venustatis:** la spiegazione razionale della divinizzazione di Livia, Flore e Veneri è la fama acquisita dalle donne in vita per la loro bellezza. La *iunctura* anticipa *formae decore*, con cui crea un chiasmo. **claras in amoribus:** *clarus*, etimologicamente 'chiaro, luminoso, brillante' (ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 125 s.v. *clarus*; *ThlL* III 1271, 72ss.), è impiegato da Prudenzio nel senso traslato di 'celebre' (*ThlL* III 1273, 77), pur conservando l'originario significato per legarsi a *nituisse* (v. 270): lo splendore della bellezza fisica di queste figure femminili ha donato loro la fama, scomparsa col sopraggiungere della vecchiaia.

**270 usque / ad famae excidium:** la *fama* è conseguenza del *decus formae*, logicamente posticipato. *Fama* e *forma* sono inoltre legati da allitterazione e omoteleuto. **formae nituisse decore:** cf. *formatus* (v. 102), che etimologicamente racchiude anche l'idea della bellezza (ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 247); ma il riferimento alla *forma* di queste figure, al contempo, rimanda nuovamente alla superficialità (estetica) della *religio* pagana.

**De cultura Hadriani et catamiti eius (vv. 271-277)**

La divinizzazione di Ottaviano Augusto e di Livia apre alla successiva menzione, in climax ascendente, di Antinoo, amasio dell'imperatore Adriano e *alter Ganymedes*<sup>1</sup>, con evidente richiamo alla sezione relativa a Giove e alle sue passioni amorose.

La condanna dell'apoteosi di Antinoo trova riscontro e.g. in THPHL. ANT. *Autol.* 3, 8; CLEM. *prot.* 4, 49, 1-2; OR. *Cels.* 3, 36-37. 5, 38 e 8, 61; TERT. *nat.* 2, 10, 11; in maniera analoga, l'assimilazione del giovane con Ganimede, favorita dalla precedente fra Ottaviano e Giove (e, quindi, di Adriano e Giove) e di Livia e Giunone, è frequentemente menzionata dalla letteratura antecedente: cf. CLEM. *prot.* 4, 49, 1-3; TERT. *nat.* 2, 10, 11 e 2, 15, 1; EUS. *p.e.* 5, 34, 6; THDT. *affect.* 3, 31; *Excerpta de sentent.* 261<sup>2</sup>.

Il riferimento all'attività di Ganimede quale coppiere degli dèi aggiunge un dettaglio in precedenza trascurato alla vicenda del giovane oggetto dell'interesse di Giove e al contempo la sua riproposizione in merito ad Antinoo sottolinea la ripetitività e la ciclicità di tali episodi, connotati alla natura umana e non divina di questi personaggi.

**271 Quid loquar:** introduce una nuova sezione come e.g. in VERG. *eccl.* 6, 74 e MIN. FEL. 5, 10. **Antinoum:** la menzione di Antinoo, amasio di Adriano, si lega ai versi precedenti portando all'estremo la polemica nei confronti della divinizzazione della casata imperiale e dei personaggi gravitanti intorno ad essa. **caelesti in sede locatum:** cf. v. 164, [...] *tuos caelesti ex sede parentes*, di Marte e Venere, genitori di Roma. La *iunctura*, posta in rilievo dalla cesura pentemimere, richiama il catasterismo dello *scortum* Arianna ai vv. 142-144. Cf. anche PRUD. *apoth. praef.* 2,9 ([...] *dextraque in sede locare*) e *apoth.* 875 ([...] *ut certa sede locetur*), in GNILKA 2000, p. 482.

**272 illum delicias ... divi principis, illum:** il verso è racchiuso dai due deittici, il secondo in *enjambement* col verso successivo. Per *deliciae* ad indicare un amasio, cf. *ThlL V* 1, 447, 77ss.; il termine è in allitterazione con *divi*. **nunc:** non ha valore attualizzante per *delicias*, semmai per il *princeps, nunc divus*.

**273 purpureo in gremio:** il grembo di Adriano, *purpureus* in quanto rivestito della porpora imperiale (ANDRÉ 1949, p. 91), dal quale Antinoo viene privato della propria virilità, ottenuta in sorte alla nascita. Cf. CLAUD. *6Cons.* 67, *purpureo fotum gremio* [...], di Onorio fatto parte da Teodosio degli onori della battaglia. **spoliatum sorte virili:** per *spolio*, cf. ARNOB. 5,7 (*Attis nomine spoliaverat se viri*) e 5,10 ([*Attis*] *virilibus spoliaretur abscisis*), testimonianze che hanno indotto GUYOT 1981, p. 252 n. 26 a postulare che Prudenzio faccia riferimento alla castrazione di Antinoo (cf.

1 Cf. commento *ad loc.*

2 RAC 8 (1972), s.v. *Ganymed*, coll. 1035-1048.

le glosse a *spoliatum* in BURNAM 1910, p. 128: *castratum, eviratum*). *Contra* RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 31 n. 71, che sottolinea l'assenza di fonti storiche in merito alla castrazione del giovane, forse dovuta a una sovrapposizione, da parte del poeta cristiano, di Earino, amasio di Domiziano, ad Antinoo.

**274 Hadrianique dei Ganymedem:** *delicias divi principis* al v. 272, con cui *Hadrianique dei Ganymedem* crea un chiasmo. Il parallelo Antinoo - Ganimede era già stato indicato e.g. da TERT. *nat.* 2, 10 (*quis denique Antinoo contro<versiam divini>tatis agitavit, quod decorior Ganymedes aut carior suo amator<?>*) e CLEM. ALEX. *protr.* 4, 49, 1 (Καινὸν δὲ ἄλλον ἐν Αἰγύπτῳ, ὀλίγου δεῖν καὶ παρ' Ἑλλησι, σεβασμίως τεθείακεν θεὸν ὁ βασιλεὺς ὁ Ῥωμαίων τὸν ἐρώμενον ὠραιότατον σφόδρα γενόμενον, Ἀντίνοον, ὃν ἀνιέρωσεν οὕτως ὡς Γανυμήδην ὁ Ζεὺς), come segnala GARUTI 1996, p. 156. *Hadriani* è trisillabo, come *fluviorum* in VERG. *georg.* 1, 482 (cf. anche *avium* in ENN. *ann.* 89 Sk. = 94 V.<sup>2</sup>, considerato spondeo: TRÄNKLE 2008, p. 60 e GNILKA 1996, pp. 128-130) e come *Cyprianus* in VEN. FORT. *carm.* 8, 3, 153, per sinizesi (MUELLER 1894<sup>2</sup>, p. 441). Diversamente, in *perist.* 12, 61 la forma è un quadrisillabo (*Hadriāni*), elemento che ha indotto GNILKA 2017, p. 63 a ipotizzare, anche sulla scorta delle forme della flessione di *Cyprianus*, sempre quadrisillabo in *perist.* 4, 18, 11, 237 e 13, 2. 8. 38. 53 e 59, che i vv. 274-275 siano stati oggetto di interpolazione (anche ONORATO 2018, p. 441). **non cyathos dis / porgere:** a differenza di Ganimede, Antinoo non svolge funzioni di coppiere. *Cyathus* è sinonimo di *poculum*: *ThlL* IV 1581, 81ss. Nella *Psychomachia* i *cyathi stillantes* sono significativamente collocati sulla mensa di *Luxuria* (*psych.* 369).

**275 sed medio recubantem ... fulcro:** *fulcrum* è impiegato metonimicamente, come già al v. 255, per indicare il letto (*ThlL* VI 1, 1507, 9ss.). **cum Iove:** Adriano, come già Ottaviano al v. 250.

**276 nectaris ambrosii sacrum potare Lyaeum:** Antinoo può partecipare della mensa divina e condividere con gli dèi il nettare dell'immortalità. Benché l'ambrosia indichi propriamente il cibo degli dèi, l'attributo *ambrosium* sottolinea il valore eterno di *nectar* (ARÉVALO 1789, p. 723); per la *iunctura*, cf. PROBA *cento* 13, *non nunc ambrosium cura est mihi quaerere nectar*, dove il cibo degli dèi, simbolo di immortalità, diviene per Proba metafora della dolcezza della poesia pagana (SINERI 2011, p. 96). L'aggettivo è impiegato da Prudenzio anche in *cath.* 3, 23 (*liquor ... ambrosius*), *ham.* 858 (*ambrosium ... rorem*), *perist.* 13, 12 (*liquor ambrosius*). Quanto a *Lyaeum*, l'epiteto di Bacco è usato metonimicamente per indicare il vino (GARUTI 1996, p. 156).

**277 cumque suo in templis vota exaudire marito:** il rapporto fra Antinoo e Adriano si configura come un matrimonio, come quello fra Ottaviano e Livia. Per *vota exaudire*, cf. VERG. *Aen.* 11, 157-158 e IUV. 10, 111 (cf. *ThlL* V 2, 1192, 1ss.).

## Gli altri imperatori (vv. 278-296)

Segue la breve sezione dedicata agli amori di Adriano e Antinoo quella relativa alla progressione culturale in età imperiale, con la menzione di Traiano, Nerva, Settimio Severo, Tito e i *fortes Neronēs*, e che rimarca la progressione diacronica rispetto al v. 193, dove l'enumerazione *Ancus Numitor Numa Tullus* era relativa all'età regia.

Tali specifici riferimenti cronologici sono funzionali, nell'ottica di Prudenzio, a rendere conto dell'immutato sentimento di superstizione religiosa che anima la popolazione di Roma e dell'impero nella sua interezza. La ferrea convinzione nella natura divina della *terrena ... gloria* e della *virtus fragilis* che ha condotto i novelli dèi all'apice della fama spinge i mortali a fare voti a queste divinità fasulle e a Marte, dedito soltanto alla soddisfazione delle proprie passioni e disposto a favorire, ad esempio, i discendenti di Enea pur di essere ammesso a godere delle grazie di Venere (vv. 283-286).

Non è alla guida di tali dèi che devono affidarsi i mortali, che, se rivolgersero il loro sguardo e il loro intelletto a Dio, si renderebbero conto della provvidenza divina che guida ogni avvenimento e comprenderebbero che le vittorie dei Romani sono state finalizzate da Dio a creare le condizioni migliori per la venuta del Figlio (vv. 287-290)<sup>1</sup>.

La chiusa ripropone il riferimento alla divinizzazione di Ottaviano e di Livia, connettendo la sezione dedicata a queste divinità alla successiva, concernente il culto dedicato dagli uomini agli elementi della natura, alla creatura, in luogo del Creatore.

---

**278 Ergo his auspici-**bus: cf. c. *Symm.* 2, 564, *his tamen auspici-*bus successus dextra dederunt / *omina laetificos et felix adfuit ales*, parole dal poeta attribuite a Simmaco, ma che non trovano diretta corrispondenza nella *relatio tertia* (BRANCHETTI 2015, p. 260 le riconduce piuttosto a MIN. FEL. 36, 1). Il concetto espresso è il medesimo e la riprovazione del poeta si scaglia in entrambi i passaggi contro gli *auspicia* delle divinità o contro le divinità stesse in quanto *auspices* (*ThLL* II 1541, 58ss.). Cf. ANTH. 4, 23, *convenit, his ducibus, proceres sperare salutem* (ZAPPACOSTA 1967A, p. 210 e BARTALUCCI 1998, p. 106). **Traianus Nerva Severus:** dopo la cesura pentemimere, si apre un'enumerazione che prosegue sul verso successivo con la menzione di Tito e dei *fortes ... Neronēs*, con *amplificatio*. L'elenco degli imperatori non segue l'effettiva cronologia dei loro principati (come avviene anche nella successione di sovrani dei vv. 232-235), piuttosto pare dovuta ad esigenze metriche: per la successione Traiano - Nerva in analoga collocazione metrica, cf. SIDON. *carm.* 5, 317, [...] *Traianum Nerva vocavit*. Analoga enumerazione di *optimi princeps* in CLAUD. *6Cons.* 420s., *hic proles atavum deducens Aelia Nervam / tranquillique Pii bellatoresque Severi* (CHARLET 2017, pp. 385-387).

<sup>1</sup> Cf. CACITTI 1972, p. 421.

**279 et Titus:** cf. AUSON. *Caes.* 16, *et Titus imperii felix brevitatem [...] e 40, at Titus, orbis amor, rapitur florentibus annis. et fortes gesserunt bella Neronis:* *fortes ... Neronis* allude a HOR. *carm.* 4, 4, 22-32, [...] *sed diu / lateque victrices catervae / consiliis iuvenis revictae / sentire, quid mens rite, quid indoles / nutrita faustis sub penetralibus / posset, quid Augusti paternus / in pueros animus Neronis. / Fortes creantur fortibus et bonis; / est in iuvenis, est in equis patrum / virtus neque inbellem feroces / progenerant aquilae columbam* (MARCHETTI 2010, p. 350 e ARRIGONI 2014, p. 95). La *iunctura* potrebbe essere stata influenzata da una paretimologia segnalata da SVET. *Tib.* 1, 2, *inter cognomina autem et Neronis assumpsit, quo[d] significatur lingua Sabina fortis ac strenuus* (THOMAS 2011, p. 138, ma già GRANGAEUS 1614, p. 105) e presente in GELL. 13, 23, 8 e LYD. *mag.* 1, 23 p. 26, 20 W. (MALTBY 1991, p. 409).

**280 quos ... viros inlustres:** il concetto ripete i vv. 145ss. In *c. Symm.* 1, 593-599, *viros inlustres* sono i pochi pagani ancora rimasti a Roma. **terrena ... gloria fecit:** la locuzione *terrena ... gloria* crea un chiasmo con *viros inlustres* (*terrena viros - inlustres gloria*), con disposizione a incastro dei termini; per il concetto, cf. vv. 189-192, *facta est terrigenae domus unica maiestatis / et tot templa deum Romae quot in orbe sepulcra / heroum numerare licet; quos fabula manes / nobilitat noster populus veneratus adorat.*

**281 et virtus fragilis:** in contrasto con *fortes*, attributo di *Neronis* al v. 279, forse da intendere in senso ironico. *Virtus* etimologicamente indica il coraggio e il valore militare, prerogative dell'uomo (ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 739 s.v. *vir*); in unione con *fragilis* crea un ossimoro e sottolinea la debolezza e la possibilità di sconfitta della *virtus* degli imperatori. In *c. Symm.* 2, 566-577, Prudenzio ricorda le tre sconfitte di Canne, del Cremera e di Carre, a tutti gli effetti manifestazioni della fragilità della *virtus* romana e dell'inutilità degli *auspicia / auspices* (cf. AMBR. *epist.* 73 (18), 4-6): non sembra un caso che entrambe le sezioni si aprano con la locuzione *his auspiciibus*, che connette e lega saldamente i due passaggi del testo. **provexit in ardua famae:** cf. vv. 593-599, dove viene espresso un analogo concetto in relazione agli *honores* ottenuti dai pagani di stirpe senatoria (*quamlibet inlustres meritis et sanguine clari / praemia virtutum titulis et honoribus aucti / ardua rettulerint fastorumque arce potiti / annales proprio signarint nomine chartas / atque inter veteres cera numerentur et aere / at tamen in paucis iam deficiente caterva / nec persona sita est patriae nec curia constat*).

**282 adscita:** pare riferimento alla divinizzazione della *virtus* del v. 281, 'accolta in cielo dalla terra, ricevuta in cielo' (cf. *ThlL* II 765, 1ss.), e non indica soltanto la provenienza terrena della *religio* (KLINGER 1930, p. 49). Si segnala l'alternanza con le lezioni *adscitae terris* (BERGMAN 1926), *adscita terris* (HEINSIUS 1667) e *adscitae e terris* (GNILKA 2017, p. 65): quest'ultima interpretazione del testo si fonda sui paralleli con CIC. *dom.* 95, *nihil [...] umquam de me dixi sublatius adsciscendae laudis causa potius quam criminis depellendi*, e TAC. *ann.* 14, 52, *obiciebant etiam* (scil. *Senecae eloquentiae laudem uni sibi adsciscere*). **e terris:** corrisponde al precedente *terrena*, attributo di *gloria*; Prudenzio crea inoltre uno ὄσπερον πρότερον fra *in ardua famae* ed *e terris*, che logicamente andrebbero invertiti. L'accostamento *e terris - sub religione* indica inoltre un'elevazione impropria della *virtus* da parte degli uomini, poiché essi sono preda della *religio* superstiziosa. **sub religio-**

**ne iacentes:** per il concetto, cf. LUCR. 1, 62-63, *humana ante oculos foede cum vita iaceret / in terris oppressa gravi sub religione* (KLINGER 1930, p. 49; LAVARENNE 1948, p. 146; GARUTI 1996, p. 156). Per *sub religione* RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 31 n. 72 segnala anche VERG. *Aen.* 2, 188.

**283 Quam pudet:** l'incipitario *quam pudet* è in TER. *Haut.* 1044; STAT. *Theb.* 8, 670 e PRUD. *psych.* 240. **hoc ... persuasum:** per il raro *persuasus* di quarta declinazione, cf. *ThlL X* 1, 1772, 51ss. e LAVARENNE 1933, p. 473 §1384. Da esso dipende la completiva *ut se Romanasque acies censerent Martis amore posse regi* (vv. 283-285). Secondo LAVARENNE 1933, p. 529 §1573, *persuasus* e *censeo* creano un pleonasma.

**illis ... talibus:** si riferisce a [*quos*] ... *sub religiones iacentes* e agli imperatori in serie ai vv. 278-279.

**284 ut se / Romanasque acies censerent:** per *Romanasque acies*, cf. VERG. *georg.* 1, 490, *Romanas acies iterum videre Philippi*. Il richiamo alla battaglia di Filippi potrebbe non essere casuale, poiché nel *se* prudenziano sono identificati non solo Traiano, Nerva, Settimio Severo, Tito e i *Nerones*, ma anche, in senso lato, Ottaviano Augusto (v. 245ss.). Quanto al concetto qui espresso, cf. *c. Symm.* 2, 528-537. **Martis amore / posse regi:** la clausola è virgiliana (VERG. *Aen.* 7, 550, *accendamque animos insani Martis amore*) e già proposta da Prudenzio al v. 174. Prudenzio ribalta nuovamente il precedente virgiliano, dove la *iunctura* indica l'amore per la guerra, individuando nella passione erotica che sospinge Marte (genitivo soggetto) il motore delle imprese belliche degli imperatori.

**285 dum ... Paphiae:** Venere *Paphia*, dalla città cipriota di Pafo, dove si trovava il tempio più antico della dea (HOR. *carm.* 1, 30, 1, *o Venus regina Cnidi Paphique*); sul culto, cf. HOM. *Od.* 8, 362s., HES. *Th.* 193, *h. Ven.* 58s., E. *Ba.* 402ss. in NISBET-HUBBARD 1970, p. 345. **male blandus adulter:** in Prudenzio, *blanda* sono i *foedera amatoris* (*ham.* 591), nonché i *susurri* di Giove trasformatosi in cigno per sedurre Leda (*c. Symm.* 1, 62). Quanto ad *adulter*, il termine indica Dioniso al v. 135 (*temulentus adulter*) e Giove in *perist.* 2, 465 e 10, 185.

**286 se ... / venditat:** per *se venditare alicui* quale sinonimo di *se praebere, offerre, gratiam alicuius captare*, cf. FORCELLINI s.v. *vendito*. Il verbo sottolinea inoltre la ripetitività dell'azione: la passione di Marte per Venere lo induce a favorire i discendenti di Enea (come già aveva fatto con Vulcano in VERG. *Aen.* 8, 370ss.) e, quindi, della dea in virtù dei favori sessuali da questa concessi al *blandus adulter* e per i quali si veda anche LUCR. 1, 38-40, *hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto / circum fusa super, suavis ex ore loquellas / funde petens placidam Romanis, incluta, pacem* (GNILKA 2017, p. 66). **Aeneadasque suos successibus auget:** *suos* è riferito a Venere in quanto celeberrima *Aeneadam genetrix* (LUCR. 1, 1). Ben diversa l'interpretazione dei *successus* di Roma in *c. Symm.* 2, 619-622 (*hoc actum est tantis successibus atque triumphis / Romani imperii. Christo iam tunc venienti, / crede, parata via est, quam dudum publica nostrae / pacis amicitia struxit moderamine Romae*), che preparano la venuta di Cristo (BRANCHETTI 2015, pp. 272).

**287 Felices:** cf. *c. Symm.* 1, 36-37, [...] *felix nostrae res publica Romae / iustitia regnante viget*. La



*felicitas* di Roma si lega alla guida di un *dux sapiens* (Teodosio, v. 36) e alla consapevolezza del disegno divino (vv. 287-290), che realizza la pienezza del tempo per la venuta del Figlio (cf. v. 290). **si cuncta deo sua prospera**: frequente l'impiego sostantivato al plurale di *prosper*: *ThlL X 2*, 2216, 4ss. Cf. per contrasto *c. Symm.* 2, 488-489 (*sed multi duxere dei per prospera Romam, / quos colit ob meritum magnis donata triumphis*): nelle parole che Prudenzio attribuisce a Simmaco (cf. *rel.* 3, 8) sono le numerose divinità pagane ad aver condotto Roma *per prospera* (BRANCHETTI 2015, p. 238). **Christo / principe**: forte *enjambement*, che rileva la preminenza del 'principato' di Cristo su quello terreno degli imperatori. Cf. anche *cath.* 10, 132.

**288 disposita scissent**: *disposita* in allitterazione con *deo* rafforza l'idea della predestinazione divina. Cf. anche MAR. VICTORIN. in *Eph.* 1, 9 (*cum implentur tempora, dum fiunt ista quae de deo disposita sunt in Christo et per Christum*) e OROS. *hist.* 2, 3, 5 (*intelligent hi qui insipienter utique de temporibus Christianis murmurant, unum Deum disposuisse tempora et in principio Babylonis et in fine Romanis*). **qui currere regna**: analogo impiego di *curro* in VERG. *ecl.* 4, 46-47, "*talia saecla*" *suis dixerunt "currite" fuis / concordis stabili fatorum numine Parcae*, versi reinterpretati in chiave cristiana da Prudenzio.

**289 certis ducta modis**: cf. *deo ... disposita*. Analogamente Dio ha posto anche per l'anima umana un *certus modus* alla conoscenza (*apoth.* 851-856): [...] *praescriptis quam quia condens / efflavit fuditque modis, sit facta necesse est. / Denique multa sapit, sed non sapit omnia nostrae / vis animae certum sapere ac praenosceri iussa. / Iam cui certus inest modus et cui nosse negatum est / omnia, factura est; nam condita et aucta probatur* (sui versi, GNILKA 2000, pp. 597-602). **Romanorumque triumphos**: cf. VERG. *Aen.* 8, 626, dove i trionfi dei Romani sono collocati sullo scudo di Enea forgiato da Vulcano. Si veda anche la menzione dei *successus* al v. 286.

**290 crescere**: cf. per contrasto il v. 286, [...] *Aeneadasque suos successibus auget. et inpletis voluit se infundere saeculis*: per il concetto si vedano *Gal.* 4, 4 (GARUTI 1996, p. 156), *Eph.* 1, 10 e *Mc.* 1, 15 (MARCHETTI 2010, p. 357) e lo stesso PRUD. *cath.* 11, 25-32, *sed ordinatis saeculis / rerumque digesto statu / fundator ipse et artifex / permansit in patris sinu, / donec rotata annalium / transvolverentur milia / atque ipse peccantem diu / dignatus orbem viseret*. Il verbo *impleo* è spesso applicato al tempo (*ThlL VII 1*, 634, 71ss.): si veda anche e.g. IUVENC. 1, 285-288, *ergo aderant paschae pariter cunctisque diebus / festorum inpletis patriam remeare parabant, / cum puer in populo comitis vestigia matris / deseruit templique libens secreta petivit* (parafraresi di *Lc.* 2, 41-43); il verbo, inoltre, rafforza *se infundere* e il richiamo alla gravidanza verginale di Maria (per *impleo* come *gravidare*, cf. *ThlL VII 1*, 633, 75ss.).

*Se infundere* è anche in *c. Symm.* 2, 394, con riferimento al *genius* che si infonde nella *parva Roma*.

**291 Sed caligantes animas**: *caligantes*, in allitterazione e omeoteleuto con *carentes*, equivale dal punto di vista semantico a *luce carentes*, *iunctura* con la quale costituisce una dittologia sinonimica (cf. *insanae caligine mentes* in *psych.* 351 e PAUL. NOL. *carm.* 31, 205, *animis ... caligantibus*). *Varia lectio* nei codd. **CP E a.c.** e nel codice **E a.c.** in CUNNINGHAM 1966, che riportano *caligantes falso*

*animas. et luce carentes*: cf. LUCR. 4, 35, [...] *simulacraque luce carentum*, e VERG. *georg.* 4, 472 (BIOTTI 1994, p. 359). Sulla *iunctura*, cf. *ThLL* III 450, 24-27.

**292 in Iovis Augustique adytis**: cf. *supra*, vv. 249-250. Anche v. 246s. (*posteritas mense atque adytis et flamine et aris / Augustum coluit* [...]) e *c. Symm.* 2, 771 (*legatum Iovis ex adytis ab haruspice missum*). **templisque duarum / Iunonum**: cf. *supra* v. 251 (*adiocere sacrum, fieret quo Livia Iuno*). Su Livia come novella Giunone, cf. WISSOWA 1912<sup>2</sup>, p. 93. Alla *Iuno infernalis* pensa piuttosto GARUTI 1996, p. 156. La locuzione è in chiasmo con *Iovis Augustique adytis*.

**293 Martisque etiam Venerisque sacellis**: ulteriore disposizione a chiasmo con *templisque duarum / Iunonum*. La menzione di Marte e Venere chiude, in *Ringkomposition*, l'ampia porzione di testo aperta dalle medesime divinità al v. 164. Per la collocazione nel verso di Marte e Venere, cf. PRUD. *c. Symm.* 1, 626 (*Vulcani Martisque dolos Venerisque peroras* [*Symmachus*]); per il diminutivo *sacellum*, cf. *supra* ad v. 151.

**294 mactatas**: il verbo *macto* è comunemente impiegato per il sacrificio (*ThLL* VIII 21, 62ss.; cf. anche SERV. *Aen.* 4, 57), e pare riferirsi alla adesione al paganesimo come a un vero e proprio atto sacrificale. Esso sembra inoltre preludere alla polemica contro i ludi gladiatorî come sacrifici umani resi alle divinità infere in *c. Symm.* 1, 379ss. **taetro leti inmersere barathro**: il soggetto di *immersere*, sottinteso, è concordato col successivo *rati* (v. 296). Analoga immagine in *cath.* 11, 37-40, *hac dum sequuntur perfidi, / praedonis in ius venerant / et mancipatam fumido / vitam baratro inmerserant* (cf. anche *immersisse chao* in *c. Symm.* 1, 94). L'impiego di *taeter* richiama i precedenti *caligantes* e *luce carentes* riferiti alle anime degli uomini, destinate al baratro infernale, anch'esso privo di luce: cf. LUCR. 5, 1126 (*in Tartara taetra*); DAMAS. *carm.* 3, 7 (*Inferni rapiant miserum ne Tartara taetri*); CLAUD. *Ruf.* 1, 27 (*ad limina taetra*); ALC. AVIT. *carm.* 2, 280 (*taetro mersa profundo*); CORIPP. *Ioh.* 8, 345 (*taetrum ... Avernum*).

Per *leti barathro* cf. *apoth.* 782-785: *occurrit dubitans hic dissertator et illud / obicit, anne fides capit ut substantia flante / inspirata deo cruciatum sentiat, utque / inferni petat ima poli barathroque coquatur*.

**295 supremum regimen**: cf. *apoth.* 214 (*regimen ... supremum*), in un passaggio di critica dell'assenza di fede dei pagani in una divinità superiore. In *cath.* 8, 1 *regimen* è apposizione di *Christe*, con cui si apre l'inno. **crassis in partibus orbis**: il Creato, oggetto della successiva sezione di polemica nei confronti della teologia fisica. *Crassa* è anche la pupilla della cecità pagana in *perist.* 10, 436-440 (FUX 2013, p. 344).

**296 esse rati**: per la *superstitio* pagana fondata sulla credulità degli uomini, cf. *supra*. **mersoque poli consistere fundo**: cf. *taetro leti inmersere baratro* del v. 294. I vv. 295-296 sembrano anticipare le due sezioni che verranno trattate da Prudenzio, quella della teologia fisica (vv. 297-353) e quella dedicata alle divinità infere (vv. 354-407); per *polus* quale equivalente degli Inferi, cf. *ThLL* X 1, 2576, 21ss.

***De culturis elementorum sub specie quorundam non deorum sed demonum* (vv. 297-308)**

L'intera sezione è intesa a fornire una rassegna, in enumerazione<sup>1</sup>, di *elementa* della natura che presso i pagani sono divenuti oggetto di culto per il loro essere degni dell'ammirazione degli uomini: il motivo, diffuso nella letteratura apologetica (cf. e.g. TERT. *nat.* 2, 3, 4-6; FIRM. MAT. 2, 5; LACT. *inst.* 2, 6, 1ss.), trae le proprie origini in ambito cristiano da VULG. *Sap.* 13, 1-5

<sup>1</sup>vani sunt autem omnes homines quibus non subest scientia Dei et de his quae videntur bona non potuerunt intellegere eum qui est neque operibus adtendentes agnoverunt quis esset artifex <sup>2</sup>sed aut ignem aut spiritum aut citatum aerem aut gyrum stellarum aut nimiam aquam aut solem et lunam rectores orbis terrarum deos putaverunt <sup>3</sup>quorum si specie delectati deos putaverunt sciant quanto dominator eorum speciosior est speciei enim generator haec omnia constituit <sup>4</sup>aut si virtutem et opera eorum mirati sunt intellegant ab ipsis quoniam qui haec constituit fortior est illis <sup>5</sup>a magnitudine enim speciei et creaturae cognoscibiliter poterit horum creator videri.

Alla rapida menzione delle differenti tipologie di ninfe individuate dai pagani, Prudenzio dedica una più ampia porzione di testo, vv. 304-308, al fuoco, identificato col dio Vulcano e la cui rappresentazione si rivela debitrice nei confronti di Virgilio (*Aen.* 8, 416-422); essa inoltre prelude alla successiva sezione dedicata al sole.

**297** **Quidquid humus, quidquid pelagus mirabile gignunt:** cf. *quidquid ... venerabile* di c. *Symm.* 1, 200, riferito alla trasmissione del culto da parte dei *cani atavi* ai propri discendenti. Il legame fra i due passaggi, garantito dalla presenza di *quidquid*, permette di amplificare il concetto e di inglobare nel *quidquid venerabile* del v. 200 anche gli elementi della natura (cf. anche *perist.* 10, 241ss.). Cf. anche c. *Symm.* 1, 449-454, *sint haec barbaricis gentilia numina pagis / quos penes omne sacrum est quidquid formido tremendum / suaserit, horrificos quos prodigialia cogunt / credere monstra deos, quos sanguinolentus edendi / mos iuvat, ut pinguis luco lanietur in alto / victima visceribus multa inter vina vorandis.*

La ripetizione di *quidquid* ad *incipit* dei due *cola*, a cui si lega anche l'omeoteleuto di *humus* e *pelagus*, crea una struttura simmetrica (*quidquid humus, quidquid pelagus*) e rimarca l'erronea celebrazione del Creato e non del Creatore (cf. *perist.* 10, 376ss.).

**298** **id:** cf. *quidquid ... quidquid. duxere deos: l'allitterazione della dentale, in unione con la cesura pentemimere, sottolinea l'insensatezza della credenza pagana. **Colles freta flumina flammas:** giustapposti e in enumerazione, i termini richiamano in parte *humus* e *pelagus* del verso precedente, con una netta preponderanza degli elementi acquatici (*freta flumina*) rispetto a*

<sup>1</sup> Sull'enumerazione come caratteristica ricorrente della poesia di età tardoantica, cf. ROBERTS 1989, p. 59.

quelli terrestri (*colles*), e con l'intrusione, secondo una *climax* ascendente che procede dagli elementi terrestri a quelli dell'*aer*, del fuoco (*flammas*). Essi, inoltre, sono legati da allitterazione (*freta flumina flammas*). Quanto alla clausola *flumina flammas*, cf. OV. *met.* 2, 380 (EWALD 1942, p. 26) e GRATT. 445 (MARCHETTI 2010, p. 363). L'enumerazione pone in evidenza la contrapposizione fra le fasulle divinità pagane e l'azione creatrice del Padre, posposta ai vv. 325-327: a riguardo cf. anche *perist.* 10, 324-335 (FUX 2013, pp. 322-324) e *ham.* 116, *ipse opifex mundi, terram mare sidera fecit*.

**299 haec sibi ... formata elementa:** cf. *c. Symm.* 1, 12, *elementorum natura*. Per *formata*, cf. ad v. 102. **per varias ... figuras:** in allitterazione con *formata*, il termine *figura* sembra sinonimo di *forma* (*ThL VI* 1, 723, 8ss. ed ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 235s. s.v. *figo*), ed è utilizzato in analogia *iunctura* in *cath.* 6, 31, *variasque per figuras*, dove indica le immagini attraverso le quali lo spirito, poco prima del sonno, vaga libero, in grado di vedere anche ciò che normalmente gli è precluso. Cf. anche *c. Symm.* 1, 364, *variare figuras*, dove il termine è impiegato da Prudenzio in relazione alla triplice natura 'corporea' di Diana - Proserpina - Ecate (cf. *ThL VI* 1, 729, 74ss.).

**300 constituere patres:** cf. OV. *fast.* 4, 950 (EWALD 1942, p. 26) e PRUD. *tituli* 60. Nel quindicesimo dei *tituli historiarum*, Prudenzio descrive come i Padri deposero nel letto del Giordano dodici pietre, a prefigurazione degli Apostoli (*testes bis seni lapides, quos flumine in ipso / constituere patres in formam discipulorum, tituli* 59-60), sulla base della testimonianza biblica di *Ios.* 4, 9 (LUBIAN 2013, p. 284). *Tituli* 60 permette quindi un'interpretazione differente dell'intero passaggio di *c. Symm.* 1: non "codesti elementi, foggiate mediante svariate figure, istituirono per sé come padri" (GARUTI 1996, p. 108), piuttosto "questi elementi, foggiate da loro in varie forme, i padri decretarono come divinità", un concetto già espresso a più riprese da Prudenzio (vv. 200-201, *et coluit quidquid sibimet venerabile cani / monstrarant atavi [...]; v. 223, [...] senatu auctore*), che vede la sovrapposizione fra *id duxere deos* del v. 298 e *constituere* del v. 300 (cf. GUILLÉN 1950, THOMSON 1949, TRÄNKLE 2008). A favore dell'interpretazione di *patres* come soggetto di *constituere* anche STEIDLE 1971, p. 267; *contra* DELZ 1973 che propone la congettura *pares* in luogo di *patres*, "pari a se stessi", la cui emendazione è ripresa da GNILKA 2017, pp. 67-69, ad indicare la natura antropomorfa delle raffigurazioni di tali *elementa* divinizzati (cf. ARNOB. *nat.* 6, 10). **hominumque vocabula mutis / ... statuis:** il motivo è tratto da *1Cor.* 12, 2, dove Paolo definisce muti gli idoli dei pagani. *Vocabula* e *mutis* sono giustapposti e in antitesi fra loro; *mutis* è inoltre in iperbatò ed *enjambement* con *statuis*.

**301 scripserunt:** in allitterazione con *statuis*, apre la rassegna dei nomi delle divinità. **vel Neptunum vocitantes / oceanum:** *vel* introduce una serie di esempi che riprendono e amplificano l'enumerazione del v. 298; il frequentativo *vocito* indica la ripetitività dell'azione e la gran quantità di statue di Nettuno. Sul concetto espresso da Prudenzio, cf. ARNOB. *nat.* 3, 31 (*quod aqua nubat terram, appellatus est, inquit, cognominatusque Neptunus*) e AUG. *civ.* 7, 16 (*Vulcanum volunt ignem mundi, Neptunum aquas mundi*).

**302 vel Cyaneas ... Nymphas:** l'anafora di *vel* introduce il riferimento alle ninfe, con chiasmo *Cyaneas cava - flumina Nymphas*. Sulla metamorfosi di Ciane in fiume, cf. OV. *met.* 5, 412, *inter Sicelidas Cyane celeberrima nymphas* (GRANGAEUS 1614, p. 106). **cava flumina:** *iunctura* presente in VERG. *georg.* 1, 326, [...] *implentur fossae et cava flumina crescunt* (e PROBA *cento* 311) e 4, 427, [...] *arebant herbae et cava flumina*, a indicare la profondità dei fiumi e del loro letto (BIOTTI 1994, p. 328).

**303 vel silvas Dryadas:** sottinteso *Nymphas*, in *explicit* del v. precedente e riferito anche al successivo *Napaeas*. Secondo la definizione serviana (SERV. *ecl.* 10, 62), le Driadi sono le ninfe che abitano fra gli alberi, a differenza delle Amadriadi, le quali nascono e periscono insieme con gli alberi stessi; la prima menzione delle Driadi in poesia è in VERG. *ecl.* 5, 59. **vel devia rura Napaeas:** le Napee sono propriamente le ninfe preposte alle valli fiorite e boschive (BIOTTI 1994, p. 407), distinte dalle Driadi già da Columella (cf. *supra*) e quindi da Prudenzio, mentre Servio (*ad georg.* 4, 534) e MYTH. VAT. 2, 50 propongono l'identificazione Napee - Driadi. Sull'aggettivo *Napaeus*, cf. RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 32 n. 77.

**304 Ipse ignis:** cf. *flammas* ad v. 298. Sulla deificazione del fuoco, si vedano ARNOB. *nat.* 3, 23 (*in tutela Vulcani est ignis et materies eius in illius regimine constituta est: et cur aedes frequentissime sacras atque urbium portiones ad cinerem patitur flammaram voracitate conlabi?*) e CLEM. *prot.* 5, 64,6 (τὸ γὰρ πῦρ τοῦτο ἕτεροι Ἐφαιστον ὠνόμασαν). **nostrum factus qui servit ad usum:** Prudenzio precisa come anche il fuoco sia stato creato (*factus*) perché l'uomo lo possa utilizzare (cf. AESCH. *Prom.* 252-254 in GARUTI 1996, p. 157). Consimile espressione anche in *c. Symm.* 2, 235, [...] *qualesque mihi servantur ad usus*, dove Dio stesso parla delle legioni angeliche al suo servizio (BRANCHETTI 2015, p. 187).

**305 Vulcanus perhibetur:** cf. *Neptunum vocitantes* al v. 301. La figura di Vulcano risulta amplificata rispetto alle divinità menzionate in precedenza: il poeta sottolinea la presenza di sculture e statue per Vulcano e l'intitolazione di templi in suo onore (cf. vv. 297-300 e soprattutto l'analogo trattamento riservato dal poeta a Saturno, ai sovrani, a Giano, a Ottaviano e Livia). *Perhibeo* non è altrimenti attestato negli *opera* prudenziani. **et in virtute superna:** per *virtus* come potenza di Dio, cf. BLAISE 1954 s.v. *virtus*.

**306 fingitur:** cf. ARNOB. *nat.* 6, 12, *formatur et fingitur [...] cum pileo Vulcanus et malleo, manu liber sed dextera, et fabrilis expeditione succinctu*. Per *fingo*, cf. *ThLL* VI 1, 770, 65; il verbo è impiegato a più riprese, con questo significato, da Prudenzio: cf. *c. Symm.* 2, 58 (*res incorporeas simulatis fingere membris*); *perist.* 1, 69 (*vosque qui ridenda vobis monstra divos fingitis*), *perist.* 10, 216 (*dicis licenter haec poetas fingere*) e 10, 250 (*[ineptias] quas vinolentae somniis fingunt anus?*). **ac delubra deus ... / habet:** per *delubrum*, cf. ad v. 219. **et nomine et ore / adsimulatus:** cf. v. 305 (*perhibetur*). Il riferimento al *nomen* richiama i *vocabula* del v. 300 e sembra rifarsi al gioco di parole fra *numen* e *nomen* del v. 220. Quanto ad *ore adsimulatus*, cf. EUS. *p.e.* 3, 2, 5, τούτους δὲ τοὺς πέντε θεοὺς, τὸν Ἄερα λέγω καὶ τὸ Ὑδωρ τό τε Πῦρ καὶ τὴν Γῆν καὶ τὸ Πνεῦμα, τὴν πᾶσαν οἰκουμένην ἐπιπορεύεσθαι,

ἄλλοτε ἄλλως εἰς μορφὰς καὶ ἰδέας ἀνθρώπων τε καὶ παντοίων ζώων σχηματιζομένους; si veda anche *c. Symm. 2, 39-40, aut vos pictorum docuit manus adsimulatis / iure poetarum numen componere monstros*. Il verbo, alla forma semplice *simulo*, è in *c. Symm. 1, 58, [...] simulato numine*.

**307 nec non regnare caminis / fertur:** per la litote *nec non*, cf. *supra* v. 50 e 89. In Prudenzio, i *caminis* sono elemento precipuo che permette ai pagani di forgiare i propri *idola* in *cath. 12, 193-200 (quin et propago degener / ritum secuta inconditum, / quaecumque dirum fervidis / Bahal caminis coxerat, / fumosa avorum numina, / saxum metallum stipitem, / rasum dolatum sectile, / in Christi honorem deserit)* e *perist. 10, 291-295 (miror quod ipsum non sacrastis Mentorem / nec templum et aras ipse Phidias habet, / fabri deorum vel parentes numinum, / qui si caminis institissent segnius, / non esset ullus Iuppiter conflabilis)*.

**308 et Aeoliae summus faber esse vel Aetnae:** cf. VERG. *Aen. 8, 416-422, insula Sicanium iuxta latus Aeoliamque / erigitur Liparen fumantibus ardua saxis, / quam subter specus et Cyclopum exesa caminis / antra Aetnaea tonant, validique incudibus ictus / auditi referunt gemitus, striduntque cavernis / stricturae Chalybum et fornacibus ignis anhelat, / Vulcani domus et Vulcania nomine tellus* (segnalazione a partire da WEITZ 1613, p. 737). Prudenzio si riferisce alle dimore sotterranee del dio, in corrispondenza dei due vulcani Stromboli ed Etna, sotto i quali gli antichi ritenevano si trovassero le fucine di Vulcano e dei Ciclopi. Per Vulcano *faber*, cf. ARNOB. *nat. 7, 22, nam si, quia virgo Tritonia est, idcirco ei convenit virgines hostias immolari, et quod Tellus est mater, consimiliter gravidis accipienda est scrofis, ergo et musicis Apollo, quod musicus, et quod medicus Aesculapius, medicis, et quod faber Vulcanus est, fabris, et quod Mercurius eloquens, eloquentibus debet disertissimisque mactari*.

***De cultura solis [quem putant Apollinem] (vv. 309-353)***

Il riferimento, nella sezione precedente, al culto degli elementi della natura permette a Prudenzio di soffermarsi ampiamente prima sul sole (vv. 309-353) e quindi sulla luna (354-378), così da completare la rassegna fornita ai vv. 297-308. Sulla divinizzazione degli astri si vedano e.g. LUCR. 5, 1188-1193; LACT. *inst.* 2, 5, 5.12 e 25-28; PAUL. NOL. *carm.* 32, 114-116; PRUD. *ham.* 56-94; essa è condannata in ambito cristiano già a partire dall'Antico Testamento (*Dt.* 4, 19 e 17, 3; *2Rg.* 17, 16) e dalla legislazione imperiale di Costanzo II e Valente (*CTh* 9,16,4.6 e 8)<sup>1</sup>.

La rappresentazione che Prudenzio fornisce del sole non è intesa a identificarlo con il *Sol invi-ctus*, né con Apollo, a differenza del trattamento riservato alla luna; semmai l'ampia digressione del poeta si concentra su due concetti fondamentali che vanno a discapito della definizione del sole come dio: la sua commensuralibilità e le sue dimensioni ridotte rispetto allo spazio che si trova a percorrere quotidianamente, elemento che lo pone in contrasto col vero Dio, del quale non vi è nulla di dimensioni maggiori; l'assenza di libero arbitrio, un dono concesso da Dio persino all'uomo<sup>2</sup>, ma negato al sole e agli altri elementi del Creato, per i quali sussiste invece solo una *condicio inposita* e delle altrettanto determinate leggi che ne regolano il corso. Il primo concetto è formulato con dovizia di dettagli ai vv. 315-324, nei quali Prudenzio fornisce anche una sommaria rassegna delle teorie dell'antichità relative alla grandezza del sole, con riferimento e.g. ad ARIST. *Mete.* 345b; CIC. *Acad.* 2, 82 e *fin.* 1, 6, 20; LUCR. 5, 564-565; SEN. *nat.* 1, 3, 10; MACR. *somn.* 1, 16, 9-12; AMBR. *hex.* 4, 6, 25ss.; l'intero passaggio si rivela però debitore anche di HOR. *carm.* 1, 1, 3-6 per il parallelo instaurato fra il sole e il *circinus* che si sforza di evitare la *meta interior* con la *fervens rota* della propria quadriga, quasi che Prudenzio facesse del sole un atleta intento a gareggiare nella volta celeste. Tale rappresentazione potrebbe essere connessa alla presenza del tempio del sole nel Circo Massimo: cf. TAC. *ann.* 15, 74, 1 e soprattutto TERT. *spect.* 8 (*ut et de locis secundum propositum exequar, circus soli principaliter consecratur. Cuius aedis medio spatio et effigies de fastigio aedis emicat, quod non putaverunt sub tecto consecrandum quem in aperto habent. Qui spectaculum primum a circe habent, soli patri suo, ut volunt, editum affirmant, ab ea et circi appellationem argumentantur*)<sup>3</sup>. Quanto all'assenza di libero arbitrio propria del sole in quanto *famulus subiectus*, i vv. 328-343 si sostanziano di tre serie di anafore (*aut* ai vv. 329-330; *nec* ai vv. 331-333; *seu* ai vv. 337-340) di volta in volta funzionali a rilevare tutto ciò che al sole non è concesso fare di propria iniziativa e ciò che invece è concesso all'uomo.

La sezione si conclude con la descrizione della statua del sole<sup>4</sup> e del culto ad essa tributato da un *senex barbatus*<sup>5</sup>, dietro al quale è facile intravedere il *tener heres* del v. 199, ormai cresciuto di pari passo con l'evoluzione diacronica che ha caratterizzato la città di Roma, ma ancora dedito, senza soluzione di continuità, a riti e culti propri dell'idolatria pagana.

1 MARONE 2007, p. 701.

2 Sulla natura dell'uomo, superiore agli elementi del Creato, cf. *cath.* 3, 106-107 (BECKER 2006, pp. 151-153).

3 Cf. *RE* 3A (1927), s.v. *Sol*, 903ss., PLATNER 1929, p. 119 e RICHARDSON 1992, p. 84.

4 Cf. PASS. Thom. 55 p. 37 Zelzer: *erat autem statua Solis facta ex auro habens quadrigam equorum auream et currum, ubi habenis effusis quasi curru (cursu cod. Verona, Biblioteca Capitolare, XCV.90) rapido agebatur ad caelos* (GNILKA 2017, p. 541).

5 Sul culto del sole, cf. *RE* 3A (1927), s.v. *Sol*, 903-905.

**309 Est qui:** cf. HOR. *carm.* 1, 1, 19, ma anche 1, 1, 3 (*sunt quos [...]*) per il parallelo che Prudenzio istituisce fra il carro del sole e l'atleta olimpico in Orazio. La formula introduce una nuova sezione del testo prudenziano. **conspicuis superos quaesivit in astris:** il rimando agli astri visibili in cielo che divengono oggetto di venerazione richiama anche il precedente della divinizzazione di Arianna, assunta in cielo e alla quale Dioniso - Bacco dedica una costellazione, la corona; in *ham.* 79-82 gli astri sono espressione visibile della potenza di Dio: *non conferre deo velut aequiperabile quidquam / ausim nec domino famulum componere signum, / ex minimis sed grande suum voluit pater ipse / coniectare homines, quibus ardua visere non est* (PALLA 1981, p. 157s.). Sul significato di *conspicuis* quale *quod conspici potest*, 'visibile' cf. *ThlL* IV 498, 60; si segnala la *varia lectio conspicuos* nel codice E p.c. in BERGMAN 1926 e CUNNINGHAM 1966.

**310 ausus habere deum solem:** la natura non divina del sole è affermata anche in *ham.* 79-80, *non conferre deo velut aequiperabile quidquam / ausim nec domino famulum componere signum.* **cui tramite certo:** cf. ad v. 328, *solem certa tenet regio, plaga certa coërcet*; anche *ham.* 77, *uno ... ductu*, riferito al corso del sole. La *iunctura* è però di ascendenza oraziana, HOR. *sat.* 2, 3, 49, [...] *certo de tramite*, poi ripresa da SEN. *Oed.* 987 e quindi da DRAC. *laud. dei* 1, 12 ([...] *pro certo tramite vitae*).

**311 condicio inposita est:** cf. AUG. *civ.* 19, 15, *condicio quippe servitutis iure intellegitur inposita peccatori*. Il riferimento all'imposizione divina delle leggi della natura introduce già ora la più ampia riflessione sull'assenza di libero arbitrio del sole (vv. 328ss.). **vigilem tolerare laborem:** cf. LUCR. 5, 1436-1437, *at vigiles mundi magnum versatile templum / sol et luna suo lustrantes lumine circum* (GARUTI 1996, p. 157 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 33 n. 80), con attribuzione, in Prudenzio, di *vigilis* al *labor* del sole e non al sole stesso, costretto a sorgere ogni giorno, senza posa alcuna.

La clausola *tolerare labores* ha una lunga tradizione alle sue spalle, almeno a partire da CIC. *carm. frg.* 23, 1. Lo stesso Prudenzio ne propone due variazioni a c. *Symm.* 1, 339 ([...] *seu continuare laborem*) e 2, 888 ([...] *pensare labores*).

**312 visibus obiectum mortalibus:** *obicio* può indicare ciò che si offre alle percezioni dei sensi (cf. *ThlL* IX 2, 55, 37ss.) e, in particolare, alla vista (*ThlL* IX 2, 55, 46ss.), come già il precedente *conspicuis* (v. 309); cf. anche *apoth.* 51-54, *inde figura hominis nondum sub carne Moysi / obiecta effigiem nostri signaverat oris, / quod quandoque deus verbi virtute coactum / sumpturus corpus faciem referebat eandem.* **orbe rotundo:** cf. MANIL. 1, 208 ([...] *solisque orbem lunaeque rotundum*) e 3, 328 ([...] *orbem scandensque rotundum*).

**313 praecipitem:** cf. *volantem* a fine verso, con cui condivide la costruzione (*orbe rotundo / praecipitem - teretique globo ... volantem*). Per *praeceps* in connessione al moto degli astri, cf. *ThlL* X 2, 416, 71ss. **teretique globo:** per *teres*, cf. ISID. *orig.* 15, 2, 19, *turres vocatae quod teretes sint et longae; teres est enim aliquid rotundum cum proceritate, ut columna*. Anche ARNOB. *nat.* 4, 5, *quicquid enim teres est atque ex omni parte rotunditatis solidae convexione conclusum, nullum habet initium, nullum finem: ubi finis*



*et initium nullum est, esse aliqua portio sui nominis [et initium] non potest.* *Teres* è definita la *praetenti area mundi* in *ham.* 878 che cede e permette alle anime dei dannati e a quelle dei giusti di potersi vedere. Cf. anche *perist.* 12, 21-24, *ut teres orbis iter flexi rota percucurrit anni / diemque eundem sol reduxit ortus / evomit in iugulum Pauli Nero fervidum furorem, / iubet feriri gentium magistrum* (del martirio di Paolo, avvenuto a un anno esatto da quello di Pietro; sui versi vd. FUX 2003, pp. 420-421). La *iunctura* crea un chiasmo con la precedente *orbe rotundo* (v. 312): entrambe si soffermano poi sulla percezione visiva che del sole hanno gli uomini. Sul *solis globus*, cf. *ThlL* VI 2, 2051, 82ss. e *perist.* 10, 536-540, *quandoque caelum ceu liber plicabitur, / cadet rotati solis in terram globus, / spheram ruina menstrualem destruet, / Deus superstes solus et iusti simul / cum sempiternis permanebunt angelis.* **per inane volantem:** cf. CLAUD. *Prob.* 207, [...] *per inane rotantes* (BERGMAN 1926, p. 463). La medesima *iunctura* è impiegata da Prudenzio per le brezze in *cath.* 10, 146, *vacuum per inane volantes* (RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 33 n. 80 e LARDELLI 2015, p. 279).

**314 et ... mundo caeloque minorem:** cf. LUCR. 5, 564-565, *nec nimio solis maior rota nec minor ardor / esse potest, nostris quam sensibus esse videtur.* Sulla grandezza limitata del sole rispetto alla volta celeste si esprime lo stesso Prudenzio in *ham.* 70s., *una per immensam caeli caveam revolutos / praebet flamma dies, textit sol unicus annum.* Il dibattito in merito alla minore o maggiore grandezza del sole rispetto alla terra è però antecedente a Prudenzio: cf. CIC. *Acad.* 2, 82, *quid potest sole maius, quem mathematici amplius duodeviginti partibus confirmant maiorem esse quam terram: quantulus nobis videtur; mihi quidem quasi pedalis; Epicurus autem posse putat etiam minorem esse eum quam videatur, sed non multo; ne maiorem quidem multo putat esse, vel tantum esse quantus videatur, ut oculi aut nihil mentiantur [tamen] aut non multum - mentiantur <tamen>* (GARUTI 1996, p. 157). **quod nemo negat:** cf. CIC. *de orat.* 2, 348, *Tusc.* 1, 32, 79; AUG. *quant. anim.* 24, 46, *in psalm.* 140, 7, *nupt. et concup.* 2, 13, 27 e 2, 14, 28.

**315 Area maior ... quam qui percurrit in illa:** il verso ripete il concetto espresso al v. 314. L'interpretazione razionalistica fornita in questi versi di Prudenzio motiva perché il poeta cristiano ritenga il sole di grandezza inferiore rispetto alla terra e alla volta del cielo. *Area* è termine geometrico (*ThlL* II 499, 35ss.), utilizzato da Prudenzio per indicare l'estensione del cielo (*ThlL* II 499, 60ss.), come in *cath.* 5, 145 (*stelligeram ... aream*). Cf. anche *ham.* 878, dove figura *teres area mundi*. Il termine potrebbe inoltre alludere all'arena, come suggerirebbero i vv. 316-317 (GARUTI 1996, p. 157 sulla scorta del valore di *area* in LIV. 33, 32, 4). *Percurrit* anticipa *excurrrens* al v. 324; cf. *cath.* 11, 2, dove il sole è *recurrens*. **enim:** per la posizione di *enim*, cf. anche *ham.* 648 e *perist.* 9, 27 (GNILKA 2000, p. 363 n. 16).

**316 et longe campi spatium diffusius in quo:** per la volta celeste quale *campus*, cf. v. 338, *decurrere campo*. Due i concetti su cui Prudenzio si sofferma: la dimensione del sole, minore rispetto a quella del cielo, fattore che lo rende quindi poco credibile quale divinità, e la tradizionale immagine del sole alla guida del carro.

**317 emicat:** il verbo crea un *enjambement* con il verso precedente, a cui è logicamente riferito; quanto ad *emico* applicato agli astri, cf. *ThlL* V 2, 485, 12ss. e *cath.* 2, 56, *cum sol resurgens emicat*.

**ac volucris ... axe:** l'asse del carro del sole (*ThlL* II 1637, 3ss.) e la successiva menzione della *rota* rimandano all'immagine dell'arena. La *iunctura* è presente anche in PACUV. *trag.* 398-399 R.; STAT. *Theb.* 6, 284-285; TER. MAUR. 2864. **fervens rota volvitur:** la *rota solis* è immagine cara a Prudenzio (PALLA 1981, p. 157), di matrice enniana (*ann.* 572 Sk. = 558 V.<sup>2</sup>), per la quale si veda LUNELLI 1975, pp. 201-216. *Fervens rota* è *iunctura* presente in VERG. *Aen.* 11, 195, *frenaque ferventisque rotas* [...], ma si vedano anche CIC. *Arat.* 281, *cedens postremum tangit rota fervida solis* e, soprattutto, HOR. *carmin.* 1, 1, 4-5, *metaque fervidis / evitata rotis* per l'immagine del carro e della meta (GARUTI 1996, p. 157).

**318 Quamvis nonnullis placeat terram breviorē / dicere circuitu:** in parziale contraddizione con i vv. 314-315, nei quali la sola teoria esistente (*quod nemo negat*) postulerebbe l'inferiorità del sole rispetto alla terra e al cielo (*mundo caeloque minorem*). Per gli Stoici e per Lucrezio, il sole non aveva dimensioni maggiori rispetto a quelle percepite dagli uomini (cf. LUCR. 5, 564-565; cf. anche CIC. *fin.* 1, 6, 20, *sol Democrito magnus videtur, quippe homini erudito in geometriaque perfecto, huic pedalis fortasse; tantum enim esse censet, quantus videtur, vel paulo aut maiorem aut minorem*, in CHAMILLARD 1687, p. 565 n. 213), mentre Aristotele (*Mete.* 345b), seguito da SEN. *nat.* 1, 3, 10 e MACR. *somn.* 1, 16, 9-12, riteneva che il sole apparisse piccolo agli uomini, mentre supererebbe in dimensione la terra: le due ipotesi sono sintetizzate da CIC. *Acad.* 2, 82.

Sulla grandezza di sole e luna si interroga anche AMBR. *hex.* 4, 6, 25ss. (segnalazione del parallelo in MARCHETTI 2010, p. 368): *fecit ergo deus haec duo luminaria magna [...] Neque te moveat quod tamquam cubitalis tibi orbis videtur solis, cum oritur, sed considera quantum intersit spatii inter solem et terras, quod aspectus nostri infirmitas sine magno sui non potest transire dispendio [...] Sed vis magnitudinem solis non solum oculo mentis, sed etiam corporis aestimare? Considera quanti stellarum globi axem caeli videantur intexere et innumeris insignire luminibus, non queunt tamen tenebras noctis et caeli nubila detergere. Simul ut sol ortus sui signa praemiserit, omnes stellarum ignes sub unius luminaris fulgore vanescunt, aperitur aer caelique facies purpurascens rubore perfunditur. Adhuc spirans exordium et iam momentaria celeritate pleni luminis micat splendor et surgentis solis praevia aura dulcis aspirat. Dic mihi quaeso, nisi magnus esset orbis, quomodo magnum posset orbem inluminare terrarum?* (sul rapporto del passaggio con il testo di Basilio di Cesarea, cf. HENKE 2000, pp. 290-293).

*Circuitus* vale circonferenza o, meglio, area della Terra (*ThlL* III 1103, 18ss.); tuttavia, non mancano attestazioni del termine col significato di 'orbita' (*ThlL* III 1104, 76ss.), come lo intende GARUTI 1996, p. 108. Con tale lettura si accorderebbe anche la lezione *breviore* dei codici **CDVN** in BERGMAN 1926, **TE** in CUNNINGHAM 1966, che pare trovare un parallelo in Ps. CENS. *fig.* 3, 2, *luna de sole flammatur, ambit circuitu brevissimo terram triginta diebus, adeo vicina vertici terrae iunctaque, ut in umbram eius incidere soleat et videri deficere*. L'attribuzione di un'orbita alla Terra, tuttavia, contrasta con le conoscenze astronomiche del sistema geocentrico di stampo tolemaico e non pare essere consonante con la definizione del sole come *pulcherrimus ... circulus* (vv. 319-320) e *immensum sidus* (v. 320), notazioni che in entrambi i casi pertengono alle dimensioni del sole e non alla sua orbita. Sembra quindi opportuno intendere *circuitus* nel significato di 'sfera, circonferenza', *variatio* rispetto al successivo *circulus* del v. 320 (con il quale è in allitterazione), e *brevis* con valore spaziale (*ThlL* II 2179, 82ss.), in antitesi con *immensum sidus*. D'altra parte, *breviorē* ad *explicit* del

v. 318 potrebbe richiamare *minorem* del v. 314, ponendo in contrasto le due ipotesi sulla maggiore grandezza della Terra o del sole.

**319 quam sit pulcherrimus ille / circulus:** cf. AMBR. *hex.* 4, 1, 1 (*cave, o homo, solam eius perpendere magnitudinem, ne nimius fulgor eius visus tuae mentis obcaecet*) e 2 (*non igitur te tanto splendori solis temere committas - oculus est enim mundi, iocunditas diei, caeli pulchritudo, naturae gratia, praestantia creaturae - sed quando hunc vides, auctorem eius considera, quando hunc miraris, lauda ipsius creatorem*) in WEITZ 1613, p. 738; già Virgilio aveva definito il sole *clarissimum mundi lumen* (*georg.* 1, 5-6), seguito da Orazio, *carm. saec.* 2 (*lucidum caeli decus*, in CHAMILLARD 1687, p. 565 n. 214). Apuleio (*mund.* 1 p. 148) parla dei *pulcherrimi ignes et perlucidi solis*, mentre AUG. *serm.* 120 si chiede quanto più *pulcher* debba essere il Creatore rispetto al sole, sua creatura (*si tam pulcher est sol; solis factore quid pulchrius?*), analogamente a quanto si legge in VET. LAT. *Sap.* 7, 29, dove la Sapienza è più radiosa del sole (*est enim haec speciosior sole*).

Per *circulus* come sole, cf. *ThlL* III 1107, 82ss. e GNILKA 2017, p. 71. Il termine è utilizzato da Prudenzio anche per indicare l'orbita dell'astro, il suo ripetuto moto intorno alla Terra: *cath.* 11, 1-2, *quid est quod artum circulum / Sol iam recurrens deserit?* e *perist.* 10, 573ss., *per Solis ignem iuro, qui nostros dies / reciprocatis administrat circulis, / cuius recursu lux et annus ducitur* (cf. FUX 2013, p. 368).

**320 et flammam immensi sideris:** per *flamma* ad indicare i raggi del sole, cf. *ThlL* VI 1, 866, 42ss. e CIC. *nat. deor.* 2, 92. L'impiego di *immensus* per indicare il sole pare ironico, poiché, come si legge anche in *ham.* 70-71, il sole si muove per l'incommensurabile volta a semicerchio del cielo (*una per immensam caeli caveam revolutos / praebet flamma dies, textit sol unicus annum*); ancora, in *c. Symm.* 1, 40-41 gli *immensa* sono creati da Dio e non essi stessi dèi (*nec putet esse deum nisi qui super omnia summus / emineat magnique immensa creaverit orbis*); infine, in *c. Symm.* 2, 229-230, Dio afferma «*Lux immensa mihi est et non resolubilis aetas / sensibus et vestris haud intellecta vetustas*», in netto contrasto con il sole, *visibus obiectus mortalibus* di *c. Symm.* 1, 312 (cf. anche *c. Symm.* 2, 485, *lux immensa vocat, factorem noscite vestrum*, sul quale si veda BRANCHETTI 2015, p. 235s.).

**321 ultra / telluris normam ... extendere:** per *norma* come 'misura', cf. BLAISE 1954, s.v. *norma*. Cf. VET. LAT. *Is.* 44, 13, *artifex lignarius extendit normam* (in *varia lectio* con *formam* nell'edizione GRAYSON 1993, p. 1047) *formavit illud in runcina fecit illud in angularibus et in circino tornavit illud et fecit imaginem viri quasi speciosum hominem habitantem in domo*: nella polemica contro i fabbricanti di idoli, Isaia descrive le azioni di un falegname intento a dar vita a un idolo ligneo, passaggio per passaggio. Tra questi figura *extendere normam*, ovvero 'stendere la corda' per determinare la misura e la forma dell'idolo. Per l'*incipit telluris normam*, cf. *apoth.* 1042, *telluris formam. porrecto extendere gyro*: 'estesa la circonferenza' (così GNILKA 2017, p. 70).

**322 numne etiam caeli minor et contractior orbis:** per *caeli ... orbis*, cf. *ThlL* IX 2, 913, 83ss.; la *iunctura* è inoltre attestata in CIC. *Arat.* 314, LUCR. 5, 510 ed è frequente in Manilio (1, 454; 2, 791; 3, 342; 4, 587 e 915). *Minor* e *contractior* costituiscono una dittologia sinonimica.

**323 cuius planitiem:** unica attestazione di *planities* nel significato di *plaga caeli* (*ThLL* X 1, 2317, 67s.). In medesima collocazione nel verso, cf. *psych.* 826ss., *aurea planitiem spatiis percurrit harundo / dimensis, quadrent ut quattuor undique frontes, / ne commissuris distantibus angulus inpar / argutam mutilet per dissona semetra normam*: al termine della battaglia interiore con i vizi, le virtù costruiscono il tempio *in interiore homine*. Fede e la *consors* Concordia gettano le fondamenta del nuovo tempio (*psych.* 825, *metatura novum iacto fundamine templum*) e proprio Concordia, servendosi dell'*harundo* (*ThLL* VI 3, 2544, 34ss.), percorre la piana dell'anima pacificata per misurarne gli spazi. **longo transmittere tractu / ... laborat:** allitterazione fra *transmittere* e *tractu*; il verbo è impiegato in analogo contesto in *ham.* 876ss., passaggio, relativo alla capacità delle anime dei beati di vedere, ormai private del proprio corpo, persino le anime dei peccatori collocate negli Inferi. *Transmitto* è utilizzato in stretta connessione con una serie di altri verbi suoi sinonimi (*transit, transadagit*), che presentano il medesimo prefisso verbale; *tractus* vale 'regione, porzione del cielo o della terra' (FORCELLINI, s.v. *tractus*), mentre *laborat* richiama *tolerare labores* del v. 311.

**324 circinus:** nel percorrere la propria orbita nel cielo, il sole appare a Prudenziò come un compasso o, meglio, come la sua punta (LAVARENNE 1933, p. 493 §1450 e 1948, p. 147 n. 2). **excurrens meta interiore:** 'allontanandosi' dalla *meta interior* (cf. HOR. *carm.* 1, 1, 4-5, *metaque ... / evitata*, a sua volta ripresa di HOM. *Il.* 23, 338ss., S. *El.* 743ss. e THEOC. 24, 119s.). È possibile intendere *meta* in senso geometrico, nel significato di cono (*ThLL* VIII 863, 10ss.), creato dalle due braccia del compasso stesso (LAVARENNE 1948, p. 147), come in. *cath.* 1, 79, *dum meta noctis clauditur* (LAVARENNE 1955, p. 7); sulla scorta di OV. *ars* 2, 426 e STAT. *Theb.* 6, 479, GARUTI 1996, p. 157 intende il termine in senso figurato, identificandolo con la meta del circo (cf. *supra* vv. 315-317) e traducendo "il cui piano un compasso correndo con punta all'interno trova fatica a percorrere con lungo tratto?". La traduzione pare però insoddisfacente per un passo ad oggi oscuro: Prudenziò equipara il moto di allontanamento della punta del compasso, che delimita l'orbita del sole, a quello della quadriga nel circo, che gira intorno alla meta quanto più velocemente possibile tenendosene lontana. Il pensiero espresso da Prudenziò sembra essere il seguente: se alcuni ritengono che la circonferenza della Terra sia inferiore a quella del sole, "forse che anche la sfera del cielo, la cui superficie un compasso si sforza di attraversare per ampio tratto allontanandosi dal cono più interno, è più piccola e di dimensioni inferiori?". Ossia: se fosse vera l'opinione dei *nonnulli* e la Terra fosse davvero più piccola del sole, allora dovrebbe esserlo anche la sfera celeste, che il sole, tuttavia, come il braccio di un compasso, si sforza di percorrere per lungo tratto, equivalente alla lunghezza della sua orbita.

**325 Ille deus verus:** in opposizione al sole viene introdotta la figura del Dio cristiano, *deus verus* come in. *apoth.* 366.647.775.793 e 1054, *perist.* 2, 455 e 5, 39, *c. Symm.* 2, 121-123. Cf. VULG. *Jr.* 10, 10, *Jò.* 17, 3 e *Ijò.* 5, 20 (MARCHETTI 2010, p. 374), nonché il *Symb. Nic.-CP* (GARUTI 2005, p. 119). *Vera* è anche la *maiestas* di Dio in *c. Symm.* 1, 407. **quo non est grandior ulla / materies:** a differenza del sole, *mundo caeloque minor* (v. 314); anche *ham.* 79-84, *nec conferre deo velut aequiparabile quidquam / ausim nec domino famulum componere signum, / ex minimis sed grande suum voluit pater ipse / coniectare homines, quibus ardua visere non est. / Parvorum speculo non intellecta notamus*

*/ et datur occultum per proxima quaerere verum.* Il termine *materies* individua la sostanza di ogni cosa creata da Dio (cf. *ThlL VIII* 454, 68ss.; cf. BLAISE 1954, s.v. *materia*): cf. *apoth.* 722-724, *quis, nisi qui corpus pastumque et corporis omnem / condens ex nihilo nulla existente creavit / mundum materia?* È spesso impiegato da Prudenzio per le spoglie mortali dell'uomo, come in *cath.* 3, 99, *apoth.* 167-168 e 250, *ham.* 526 e 837, c. *Symm.* 2, 258.

**326 qui fine caret:** in poliptoto con *quo* del v. 325, apre la serie anaforica di *qui*, relativa alle connotazioni di Dio, in opposizione al sole. Per la *iunctura*, cf. LUCR. 1, 964, *non habet extremum, caret ergo fine modoque*, detto dell'universo, al di fuori del quale non vi è nessuna cosa che possa esistere e che possa stabilirne una fine, una misura e dei limiti. Ben diverso il punto di vista di Prudenzio, che attribuisce questa connotazione piuttosto a Dio. Il concetto è riproposto da Prudenzio in *cath.* 4, 8-9, *expers principii carensque fine, / rerum conditor et repertor orbis* e c. *Symm.* 2, 95-96, *qui vel principio caruit vel fine carebit / quique chao anterior fuerit mundumque creavit* (BRANCHETTI 2015, p. 156); cf. *cath.* 12, 37-40, *inlustre quiddam cernimus, / quod nesciat finem pati, / sublime celsum interminum, / antiquius caelo et chao* e *apoth.* 863, *incircumscriptus Dominus [...]*. Analogamente si legge in LACT. *inst.* 2, 8, 28 e 2, 8, 41; CHALC. *comm.* 56; AUG. *mus.* 1, 12, 21; HIER. *in Os. prol.* 1. 124s.; SEDUL. *carm. pasch.* 2, 250. **qui praesidet omni / naturae:** cf. VERG. *Aen.* 3, 35, [*venerabar*] *Gradivumque patrem, Geticis qui praesidet arvis*; cf. anche LUCAN. 5, 400, [...] *Iliacae numen quod praesidet Albae*, detto di Giove. La *iunctura* ricompare due volte nel *Periphyseon* di Giovanni Scoto Eriugena (2, p. 61, *essentia enim animae nostrae est intellectus, qui universitati humanae naturae praesidet*; 4, p. 125, *cuius vir animus est, universae humanae naturae praesidens*). Per il verbo, cf. *perist.* 1, 67, *Christus illic candidatis praesidet cohortibus*.

**327 qui cuncta simul concludit et inplet:** *concludo* definisce l'azione del Padre, che pone una *finis* e dei limiti per la materia e il Creato, in opposizione alla sua natura, che *fine caret*. In questo senso *inplet* potrebbe indicare, oltre alla capacità di Dio di riempire della propria potenza ogni essere del Creato, anche la dimensione temporale, il 'portare a compimento' proprio dell'azione divina (per questa accezione del verbo, cf. BLAISE 1954, s.v. *inpleo* e c. *Symm.* 1, 290). Il verbo *inpleo* è da Prudenzio impiegato in connessione a Dio in *cath.* 10, 138; *apoth.* 645; *perist.* 13, 27; *tituli* 100 (dove indica il concepimento: LUBIAN 2013, p. 303).

**328 Solem certa tenet regio, plaga certa coërcet:** per il concetto, cf. vv. 315-317. L'aggettivo *certus* è già al v. 310 (*tramite certo*), dove indica come il percorso quotidiano del sole sia stabilito e fissato, senza che l'elemento possa esercitare la propria presunta volontà (cf. vv. 334-336), in quanto oggetto del volere di Dio. *Certa ... regio* crea un chiasmo con *plaga certa*, con anadiplosi dell'aggettivo. Si crea quindi un evidente parallelismo fra *regio* e *plaga*, sovrapponibili (cf. il precedente *planitiem* del v. 323), e fra i due verbi *tenet* e *coërcet*.

**329 temporibus variis:** i *tempora varia* vengono esplicitati ai versi seguenti, con anafora di *aut*, in alba, tramonto e moto notturno del sole. Cf. CLAUD. *6Cons.* 392-394, *his annis, qui lustra mihi bis dena recensent, / nostra ter Augustos intra pomeria vidi, / temporibus variis [...]* (in DORFBAUER

2012, p. 53 e p. 69). **distinguitur**: anacoluto, per cui *solem* del v. 328 diviene soggetto di *distinguitur*, con evidente frattura sintattica. L'impiego del passivo priva di iniziativa propria l'astro, e lo sottopone all'azione del tempo, a differenza di Dio. **Aut subit ortu**: inappropriata la traduzione di Garuti di *subit* come "subentra". Il verbo indica piuttosto il movimento di ascesa e di 'risveglio' del sole (cf. FORCELLINI s.v. *subeo*); la *iunctura*, inoltre, potrebbe risentire dell'influsso di *sub ortu* (cf. e.g. MANIL. 2, 871s., *nec melior super occasus contraque sub ortu / sors agitur mundi*; SEN. *Herc. f.* 1139, *ubi sum? sub ortu solis, an sub cardine*).

**330 aut ruit occasu**: emistichio costruito simmetricamente rispetto ad *aut subit ortu* del v. 329. **latet aut sub nocte**: la notte coincide con il momento in cui il sole non è visibile, a differenza dell'arco di tempo che intercorre fra l'alba e il tramonto, quando è *visibus obiectum mortalibus* (v. 312). Quanto al concetto espresso, di un'entità che rimane nascosta nella notte per poi brillare, cf. *ham.* 174-177, *hinc schola sub tacitam meditatur gignere sectam, / quae docet e tenebris subitum micuisse tyrannum, / qui velut aeterna latitans sub nocte retrorsum / vixerit et tecto semper regnaverit aevo*, versi riferiti forse a manichei e priscillianisti (PALLA 1981, p. 175, sulla scorta di SMITH 1976, pp. 78-79). **recurrens**: indica il ritorno regolare della luce del giorno (HOR. *carm.* 4, 7, 12 e OV. *fast.* 2, 854); il verbo è attribuito al sole anche in VERG. *Aen.* 7, 100, [...] *Sol utrumque recurrens*, e in PRUD. *cath.* 11, 2, *Sol iam recurrens* [...].

In *ham.* 72-74 è presente un ulteriore riferimento alla triplice azione del sole, che splende, vola e arde (*splendet, volat, ardet*), e, ancora, si muove, ferve e rifulge (*motu agitur, fervore cremat, tum lumine fulget*): cf. PALLA 1981, pp. 156ss.

**331 Nec torquere facem potis est ad signa trionum**: altra serie di tre azioni, negate al sole da Dio, e legate dall'anafora del *nec*. La triplice negazione (in realtà duplice, poiché *ad signa trionum* e *portas aquilonis* sono due locuzioni analoghe per indicare il Nord: GARUTI 1996, p. 157) è funzionale ad introdurre il principio del libero arbitrio, precluso al sole: solo in una occasione Prudenzio ammette la possibilità che il sole compia azioni a lui non congeniali, in concomitanza con la discesa agli Inferi di Cristo: *cath.* 9, 79-81, *sol refugit et lugubri sordidus ferrugine / igneum reliquit axem seque maerens abdidit; / fertur horruisse mundus noctis aeternae chaos* (sui versi, LARDELLI 2015, pp. 156-158). Il mutamento della rotta solare è dovuto, in Enopide di Chio, *Achille* 24, alla reazione inorridita del sole di fronte al banchetto di Tieste (cf. PLAT. *Plt.* 269; MANIL. 3, 18-19); il cambiamento dell'eclittica del sole era stato postulato da PROCL. *in Ti.* 22c in relazione al mito di Fetonte (FERABOLI-SCARCIA 1996, p. 248). In MANIL. 1, 524-526, il sole non può mutare il proprio corso e rivolgersi a Nord (WEITZ 1613, p. 739 e TEOLIUS 1788, p. 147), come in OV. *met.* 2, 131 il Sole stesso, affidando il proprio carro a Fetonte, si raccomanda di *polumque effugito Australem, iunctamque aquilonibus Arcton* (CHAMILLARD 1687, p. 566 n. 215). **ad signa trionum**: *triones* sono le stelle dell'Orsa: cf. GELL. 2, 21, 7-9 (in MALTBY 1991, p. 621s.); il termine è in clausola anche in VERG. *Aen.* 3, 516 e OV. *met.* 2, 171 (GARUTI 1996, p. 157), nonché CIC. *Arat.* 5, 1.

**332 orbe ... obliquo**: cf. LUCAN. 1, 78 (*obliquum ... per orbem*), dove Lucano paragona la necessaria caduta di Roma alla futura dissoluzione dell'universo e, nel dettaglio, alla Luna che non

tollererà più di percorrere l'ellittica; MANIL. 3, 225 (*obliquo ... orbe*) e 334 (*obliquo ... orbe*). **nec ... portas aquilonis adire**: per l'Aquilone, vento che spira da Nord, cf. e.g. VERG. *georg.* 3, 196-198 (*qualis Hyperboreis Aquilo cum densus ab oris / incubuit Scythiaequae hiemes atque arida differt / nubila [...]*), in GARUTI 1996, p. 157 (cf. DAREMBERG-SAGLIO 5.1, s.v. *venti*).

La *porta aquilonis* è nel libro di Ezechiele (40, 23; 44, 4; 46, 9; 47, 2) la porta settentrionale del tempio; nell'*Apocalisse* di Giovanni (21, 13) sono menzionate le tre porte *ab Aquilone* della Gerusalemme celeste.

**333 nec solitum ... iter**: la *iunctura* è riproposta anche al v. 621, dove Prudenzio afferma che *caelestia numquam / terrenis solitum per iter gradientibus obstant* (con evidente richiamo a SYMM. *rel.* 3, 10). In SEN. *Herc.* O. 675-682 Icaro, alla guida del carro di Apollo, modifica il consueto corso dello stesso, perdendone il controllo: *quisquis medium defugit iter / stabili numquam tramite curret: / dum petit unum praebere diem / patrioque puer constitit axe / nec per solitum decurrit iter, / sed Phoebis ignota petens / sidera flammis errante rota, / secum pariter perdidit orbem*. **conversus ... revocare retrorsum**: privo di libero arbitrio, il sole non è in grado di modificare il proprio corso né, tantomeno di ripercorrere a ritroso il *solitum iter*. *Revocare retrorsum*, in allitterazione, richiama il precedente *recurrens* al v. 330, con riferimento al moto notturno del sole per tornare da Occidente ad Oriente. Identica clausola in VEN. FORT. *carm.* 10, 7, 53.

**334 Hic erit ergo deus**: in contrapposizione con *ille deus verus* del v. 325. Isona nelle sue glosse *ad loc.* sottolinea l'ironia prudenziana insita in questa domanda retorica. **lege sub una**: cf. *apoth.* 930 (*mente sub una*) e *ham.* 45 (*maiestate sub una*).

**335 praescriptis ... / ... officiis**: cf. *condicio inposita* del v. 311 e vv. 328-330. Il sole è infatti *famulus* di Dio (*ham.* 80) e deve sottostare ai suoi precetti e alla legge divina. I *praescripta officia* coincidono con *ham.* 72-74, *triplex ille tamen nullo discrimine trina / subnixus ratione viget: splendet, volat, ardet; / motu agitur, fervore cremat, tum lumine fulget*. **deditus**: può indicare in Prudenzio l'asservimento al paganesimo, come in *perist.* 10, 296, [...] *stulte, pago dedite*, e 374, *terris amicum, deditum cadaveri*. **Libertas laxior**: il principio del libero arbitrio, introdotto dalla cesura pentemimere e che Prudenzio enuncia anche in *ham.* 673-696 (a riguardo EVENEPOEL 2008, pp. 508-512). I due passaggi sono legati non soltanto dal punto di vista contenutistico, ma anche e soprattutto da precisi contatti formali: *nescis, stulte, tuae vim libertatis ab ipso / Formatore datam? Nescis ab origine quanta / sit concessa tibi famulo super orbe potestas / et super ingenio proprio laxaeque soluto / iure voluntatis, liceat cui velle sequique / quod placitum nullique animum subiungere vincolo? / An, cum te dominum cunctis quaecumque creatat / praeficeret mundumque tuis servire iuberet / imperiis cumque arva polum mare flumina ventos / dederet, arbitrium de te tibi credere avarus / nollet ut indigno libertatemque negaret? / Quale erat electus magni rex orbis ut esset / non rex ipse sui curto foedatus honore? / Nam quis honos domini est cuius mens libera non est, / una sed inpositae servit sententia legi? / Quae laus porro hominis vel quod meritum sine certo / inter utramque viam discrimine vivere iuste? / Non fit sponte bonus cui non est prompta potestas / velle aliud flexosque animi convertere sensus. / Atqui nec bonus est nec conlaudabilis ille / qui non sponte bonus, quoniam probitate coacta / gloria nulla venit sordetque ingloria virtus. / Nec tamen est virtus, ni deteriora refutans*

*/ emicet et meliore viam petat indole rectam.* Sul tema della *libertas* in Prudenzio, cf. EVENEPOEL 2010, p. 508ss., che pone in rilievo il parallelo fra *ham.* 673-801 e *c. Symm.* 2, 459-487. **laxior**: per *laxus* in Prudenzio, cf. soprattutto *ham.* 244-246, *nec tamen his tantam rabiem nascentibus ipse / conditor instituit, sed laxa licentia rerum / turbavit placidas rupto moderamine leges*, dove la *laxa licentia* degli elementi, causa della loro furia, si pone in contrasto con l'assenza di *licentia* e *libertas* del sole (sui versi, PALLA 1981, pp. 185-186).

**336 ipsi / concessa est homini**: cf. *ham.* 674-675, *nescis ab origine quanta / sit concessa tibi famulo super orbe potestas* (WEITZ 1613, p. 739; CHAMILLARD 1687, p. 566 n. 216; ARÉVALO 1789, p. 727; LAVARENNE 1948, p. 147). Di *libertas concessa* all'uomo parla anche TERT. *adv. Marc.* 2, 6 p. 342, 26s. (*si et bonitas et ratio dei invenitur circa libertatem arbitrii concessam homini*) e 2, 7 p. 343, 25s. (*igitur consequens erat, uti deus secederet a libertate semel concessa homini*). A *concessa est homini* risponde *cui licitum est* (in enjambement sui vv. 336-337). **formam cui flectere vitae**: l'allitterazione (*formam ... flectere*) contribuisce a rimarcare la libertà dell'uomo. Equivalente a *formam vitae flectere* è la *iunctura vitam flectere* in CIC. *Sull.* 79; PAUL. NOL. *carm.* 10, 269. Prudenzio impiega *flectere* in relazione al libero arbitrio e al *topos* delle strade che l'uomo può percorrere in *c. Symm.* 2, 849-850, *sola errore caret simplex via nescia flecti / in diverticulum bivius nec pluribus anceps*, con evidente gioco di parole fra *vita* e *via*.

**337 atque voluntatis licitum est**: cf. *ham.* 674-678, *nescis ab origine quanta / sit concessa tibi famulo super orbe potestas / et super ingenio proprio laxaeque soluto / iure voluntatis, liceat cui velle sequique / quod placitum nullique animum subiungere vincolo?* Per *voluntas* quale espressione del libero arbitrio, cf. BLAISE 1954, s.v. *voluntas*. **seu tramite dextro**: il richiamo è all'immagine allegorica delle due vie (*seu laevo ... campo* al v. 338) contenuta nella Bibbia (*Ps.* 1 e *Prv.* 4, 27), riproposta da Prudenzio anche in *ham.* 789-801, *apoth. praef.* e *c. Symm.* 2, 843-909 (EVENEPOEL 2002, pp. 189-198; cf. anche SOLMSEN 1965A, pp. 247-248 e GNILKA 1990B, pp. pp. 464-470), e presente anche nell'immaginario classico (VERG. *Aen.* 6, 540-543, in LAVARENNE 1948, p. 147). Forte il legame con la clausola *tramite certo* del v. 310.

**338 scandere**: in enjambement e chiasmo (*tramite scandere - decurrere campo*), il verbo è ad incipit di esametro anche in *psych.* 290 e *c. Symm.* 2, 124. **seu laevo malit decurrere campo**: l'impiego di *malo* è funzionale a porre in luce la *libertas* propria dell'uomo e l'ampiezza (*campus*) della via molteplice che tiene l'uomo avvinto al paganesimo in opposizione al *trames* cristiano. *Decurrere* è antitetico a *scandere*, poiché esprime l'idea di un movimento verso il basso (*de-*) dell'uomo che sceglie la via del male.

**339 sumere seu requiem seu continuare laborem**: *incipit* simmetrico al v. 338 (*scandere seu*). *Requiem* e *laborem*, in contrapposizione, richiamano l'impossibilità per il sole di non svolgere il compito a lui affidato da Dio e la necessità di *vigilem tolerare laborem* (v. 311).

**340 seu parere deo**: come *scandere seu laevo* e *sumere seu requiem* ai vv. 338-339, è posto in



rilievo dalla cesura pentemimere. Cf. l'*incipit* di NEMES. *cyn.* 10, *et parere deo* [...], dove il poeta si sottomette al dio Apollo (cf. JAKOBI 2014, p. 63). **sive in contraria verti**: *variatio* di *seu, sive* introduce *in contraria verti*, in opposizione concettuale con i vv. 331-333. In *ham.* 306-307 la *iunctura* evidenzia piuttosto la possibilità dell'uomo di corrompere i propri sensi, vanificando i doni di Dio (PALLA 1981, p. 200s.): *perversum ius omne viget, dum quidquid habendum / omnipotens dederat studia in contraria vertunt*. La *iunctura* è anche in *c. Symm.* 2, 308, dove il poeta fa riferimento alla libertà decisionale di Roma, che modifica a proprio piacimento le leggi che prima aveva costituito per sé (cf. BRANCHETTI 2015, p. 206).

**341 Ista**: in iperbato ed *enjambement* con *potestas*, ad *explicit* del v. successivo. Il dimostrativo in posizione incipitaria, tuttavia, permette a Prudenzio di porre in evidenza il contrasto fra l'arbitrio dell'uomo e quello non concesso al sole. **ministranti**: in iperbato (con *solī*) ed *enjambement*, *ministrans* vale *regens, administrans* (*ThlL* VIII 1023, 26ss.); il verbo è riferito agli astri anche in PROP. 2, 22a, 35s, *aspice uti caelo modo sol modo luna ministret*. **regimen sollemne dierum**: per *regimen*, cf. *c. Symm.* 1, 295s., *supremum regimen crassis in partibus orbis / esse rati*: con evidente contrapposizione fra Dio, dotato del *supremum regimen*, e il sole, a cui compete soltanto il *regimen sollemne dierum*.

**342 haudquaquam ... datur ... potestas**: per *potestas* ad indicare il libero arbitrio, cf. *ham.* 675 e 690 (BLAISE 1954, s.v. *potestas*); il termine è inoltre contrapposto alla *summa potestas* di Dio, infusa nel Figlio (*apoth.* 644 e *ham.* 20). **solī ... a factore**: *factor* è ampiamente diffuso nella letteratura cristiana di lingua latina per indicare il Creatore (BLAISE 1954, s.v. *factor*; *ThlL* VI 1, 140, 80ss.); tale il valore attribuitogli anche da Prudenzio: cf. *apoth.* 777, 798, 814 e 893; *ham.* 547 e 641; *c. Symm.* 2, 485; *perist.* 2, 415, 10, 788 e 943.

**343 sed famulus subiectus**: la vera natura del sole (cf. vv. 334-335) rilevata già da COMM. *instr.* 1, 8 (CERRI 1964, p. 338 n. 16), per la quale cf. anche EUSEB. GALLIC. *hom.* 9, 3, *famulo sole*, e DRAC. *laud. dei* 1, 674, *sol, oculus caeli, famulus super astra Tonantis* (cf. EUG. TOLET. *hex.* 555). La contrapposizione fra sole e uomo è inoltre sottolineata dai paralleli formali con *ham.* 674-675, *nescis ab origine quanta / sit concessa tibi famulo super orbe potestas?* Il *famulus* è, nell'*Hamartigenia*, l'uomo a cui è concessa la medesima *potestas* negata (*haudquamquam datur*) da Dio al sole. *Famulus*, in allitterazione con *factor*, è attribuito degli elementi del Creato in TERT. *anim.* 33 (cf. anche *ham.* 193). **agit quodcumque necesse est**: cf. LUCAN. 4, 487, [...] *cupias quodcumque necesse est*; MAR. VICTOR *aleth.* 1, 433, *motus, qui sciri faceret quodcumque necesse est*.

**344 Hoc sidus**: cf. *cath.* 12, 17 per il medesimo *incipit*, riferito però alla stella cometa, emblema di Cristo. **currum rapidasque agitare quadrigas / commenti**: per la costruzione di *comminiscor*, cf. *ThlL* III 1888, 9ss. La rappresentazione del sole che si muove sul carro è tratta dalla topica tradizionale. Clausola identica in PAUL. NOL. *carm.* 6, 176, (*spero ut possim*) *hoc quoque per spatium fortes agitare quadrigas* (MARCHETTI 2010, p. 381), ma la *iunctura* è anche in HIST. AUG. *Comm.* 8, 7 (*voluit etiam in circo quadrigas agitare*), nonché VERG. *georg.* 3, 18, [...] *qua-*

*driiugos agitabo ad flumina currus* e LUCAN. 1, 77-80, [...] *fratri contraria Phoebe / ibit et obliquum bigas agitare per orbem / indignata diem poscet sibi, totaque discors / machina divulsi turbabit foedera mundi* (del rifiuto della Luna, una volta dissoltosi l'universo, di guidare di notte la propria biga). **rapidisque ... quadrigas**: cf. PAUL. QUAEST. *carm. frg.* 1, 1, *oceanum rapidis linquens repetensque quadrigis* (per COURTNEY 2003, p. 428 il frammento si riferisce senza dubbio al sole); SEDUL. *carm. pasch.* 4, 293, [...] *rapidisque quadrigis*; ALC. AVIT. *carm.* 5, 646, *ire iubet stimulis rapidas super arma quadrigas*.

**345 et radios capitis**: apre l'enumerazione che proseguirà, con anafora di *et*, al verso successivo e che è volta a rilevare gli elementi costitutivi della statua dedicata al sole dai pagani. Cf. OV. *met.* 2, 40-41, *at genitor circum caput omne micantes / deposuit radios* (sul verso, BÖMER 1969, p. 252). **et verbera dextrae**: medesima clausola in OV. *fast.* 2, 427.

**346 et frenos phalerasque**: per le *phalerae*, un *genus ornamenti equorum*, cf. *ThlL* X 1, 1998, 54ss. **et equorum pectora anhele**: per la clausola, si veda VERG. *Aen.* 6, 48, [...] *sed pectus anhelum*.

**347 aeris inaurati**: il bronzo 'dorato' (cf. *fulvo aere* in *c. Symm.* 1, 227, con relativo commento) apre la serie di materiali utilizzati per la realizzazione delle statue. La varietà degli stessi, in enumerazione (cf. anche *c. Symm.* 2, 752ss.) e con *variatio* della congiunzione (*vel ... aut*), contribuisce a inasprire il dettato prudenziano, che pare non rifarsi a una determinata statua del sole, quanto piuttosto a una tipologia figurativa dello stesso, riprodotta in vari materiali.

Medesima collocazione metrica di *inaurati* in PROP. 1, 16, 3 e IUV. 13, 151; lo stesso participio con funzione attributiva (*ThlL* VII 1, 841, 60ss., con relativi esempi) è del resto frequente in connessione con statue e carri, e Prudenzio lo impiega in *c. Symm.* 2, 577 (*cuius inauratum tremet gens Persica limbum?*) quale attributo del *limbus* di Venere, il cinto della dea (ἰμάς) che rendeva irresistibile chiunque lo indossasse (HOM. *Il.* 14, 214-221), l'arma che per Prudenzio avrebbe dovuto ispirare il terrore al nemico. **vel marmoris aut orichalci**: per le statue di marmo, cf. e.g. *c. Symm.* 1, 404 e 501. L'*orichalcum* è un metallo composto da bronzo e oro, che presenta la durezza del primo e lo splendore del secondo (cf. MALTBY 1991, pp. 67-68 s.v. *aurichalcum*; cf. anche *ThlL* II 1493, 20ss.). Il grecismo (LAVARENNE 1933, p. 438 §1267) è attestato a partire da Plauto, per lo più quale materiale che compone un'armatura (e.g. VERG. *Aen.* 12, 87s., *ipse dehinc auro squalentem alboque orichalco / circumdat loricam umeris* [...]); HOR. *ars* 202, *tibia non ut nunc orichalco vincta* [...]; STAT. *Theb.* 10, 660, *emicat effigies et sparsa orichalca renident*; VAL. FL. 3, 61, *nuda latus passuque movens orichalca sonoro*).

**348 iusserunt**: i Romani, soggetto sottinteso anche del precedente *commenti*. Per il concetto, cf. *senatu auctore probantur* al v. 223 e *constituere patres* al v. 300. **nitido fulgere polita metallo**: *polita* ingloba in sé tutti gli elementi della rappresentazione scultorea passati in rassegna ai vv. 345-346, levigati in metallo che rifulge (cf. *ThlL* X 1, 2532, 5ss. e ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 519 s.v. *polio*).

**349 Post trabeas:** prosegue lo stilema prudenziano dell'enumerazione tripartita, in coordinazione; i termini indicano metonimicamente le magistrature corrispondenti (LAVARENNE 1933, p. 484-485 §1421). Il primo elemento è la *trabea*, un mantello più corto della toga e indossato, dopo la cacciata dei re, dai consoli all'atto di apertura delle porte del tempio di Giano, dai Salii e dagli *equites* in occasione della *transvectio* o *decursio equitum* (DAREMBERG-SAGLIO 5.1, s.v. *trabea* e GIOSEFFI 2004, p. 183). *Post trabeas* è *iunctura* incipitaria anche in CLAUD. *Ruf.* 1, 249, *post trabeas exul* [...] (LAVARENNE 1933, p. 484-485 §1421). **et eburnam aquilam:** sullo *scipio eburneus*, cf. LIV. 30, 15, 11; D.H. 4, 74 e 5, 47, 3; IUV. 10, 43; D.C. 7, 8, 7; VAL MAX. 4, 4, 5; SERV. *ecl.* 10, 27; ISID. *orig.* 18, 2, 5 (VERSNEL 1970, p. 60 e n. 2). Lo stesso Prudenzio menziona l'aquila d'avorio in *perist* 10, 148-150 (*aquila ex eburna sumit adrogantiam / gestator eius ac superbit beluae / inflatus osse cui figura est alitis*). **sellamque curulem:** cf. ISID. *orig.* 20, 11, *sellae curules erant, in quibus magistratus sedentes ius reddebant* (segnalato da DRESSEL 1860, p. 232). In *perist.* 10, 143 è menzionata fra gli elementi, in enumerazione, che connotano il consolato.

**350 cernuat ora:** unica occorrenza prudenziana del verbo, mentre è ben attestato l'aggettivo *cernuus*, come mostrano *cath.* 3, 149-150 (*quod modo cernua femineis / vipera proteritur pedibus*) e 7, 43 (*humi madentis ore pressit cernuo*), *perist.* 14, 85 (*vertice cernuo*). In *cath.* 7, 43 e *perist.* 14, 85 *cernuus* è attribuito di *os* e di *vertex*, ad indicare il medesimo movimento di sottomissione del capo del *senex barbatus*. Forse sulla scorta dell'*usus scribendi* di Prudenzio, i codd. **CDMO S a.c.** in BERGMAN 1926 e il codice **S a.c.** in CUNNINGHAM 1966 riportano la lezione *cernuaque* in luogo di *cernuat*, che pare tuttavia *lectio facilior* ed elimina il chiasmo fra *cernuat ora* e *oscula figit*. **senex barbatus:** il *puer* dei vv. 199ss. è ormai giunto all'età matura. Conclusasi la parabola esistenziale e raggiunta l'età della sapienza, il *senex* ha un atteggiamento analogo a quello del *tener heres* ai vv. 208-214: lì il fanciullo era dedito a imprimere le proprie labbra sulla pietra e a tenere il viso rivolto verso il basso, senza mai alzare il proprio sguardo verso l'alto, in direzione del vero Dio. L'aggettivo *barbatus* contribuisce a porre in ridicolo il *senex*: il termine, associato ai filosofi e alla loro sapienza (cf. *ThlL* II 1745, 73ss.), assume in Prudenzio valore ironico, come in *apoth.* 200, [...] *barbati deliramenta Platonis*, e in *c. Symm.* 2, 890-891, [...] *sophistas / barbatus*, sulla scorta dei precedenti di PERS. 4, 1; IUV. 14, 12; GELL. 9, 2, 4; LACT. *inst.* 3, 25, 6 (BRANCHETTI 2015, p. 314). **et oscula figit:** impiegata da Prudenzio in analoghi contesti culturali (*apoth.* 599 e *perist.* 11, 193, come segnala RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 35 n. 84), la clausola è diffusa in poesia latina a partire da LUCR. 4, 1179.

**351 cruribus aenipedum ... equorum:** *varia lectio aenipedum* (codd. **NP** in BERGMAN 1926 e cod. **E** in CUNNINGHAM 1966), termine quest'ultimo maggiormente attestato in poesia latina (VERG. *Aen.* 6, 802; OV. *epist.* 12, 95 e *met.* 7, 105; VAL. FL. 7, 545; SIL. 3, 39; MART. 9, 101, 7; AUSON. *ecl.* 17, 4 e *griph.* 14) e per il quale cf. forse anche SERV. *Aen.* 6, 802, che annota in maniera poco comprensibile *FIXERIT AERIPEDEM CERVAM pro 'aeripedem'*. *Aenipedes* è invece attestato, in poesia, dal cod. *Gissensis, bibliothecae Academiae*, 66 del XIV sec. e da HEINSIUS (N. Heinsius, P. Ovidii Nasonis opera, vol. I, ex rec. N. Heinsii, <sup>1</sup>Lugd. Batav. 1662, <sup>2</sup>ibid. 1670, <sup>3</sup>Amstelodami 1683, <sup>4</sup>ibid. 1701) per OV. *epist.* 6, 32. **si fas est credere:** per la *iunctura*, cf. AETNA 173, STAT.

*Theb.* 2, 595, CLAUD. *carm. min.* 40, 11. Prudenzio parrebbe ricavare la notizia di seconda mano o voler porre in dubbio questa pratica che, agli occhi di un cristiano appare poco credibile.

**352 inmotasque rotas:** in contrasto con i moti dell'astro, da Prudenzio descritti ai vv. 322-324 e 329-333, evidenziando lo scarto fra l'immobile statua della divinità e il sole. **et flecti nescia lora:** come le ruote del carro del sole così anche le briglie non possono essere mosse, piegate. I due emistichi presentano una struttura simmetrica, data dalla sovrapposizione, quanto al significato, fra *inmotus* e *flecti nescius*, che contribuisce ad affermare l'assoluta immobilità e assenza di vita della scultura, comunque oggetto di culto al v. 353 (cf. CLAUD. *carm. min.* 7, segnalato da RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 35 n. 85).

**353 aut ornat redimita rosis:** cf. *cath.* 3, 30, *laude dei redimita comas*; *ham.* 267-268, [...] *quod adhuc res exigat aut hyacinthis / pingere sutilibus redimitae frontis in arce* e 498, *tempora pinnatis redimitus nigra sagittis*; *psych.* 687, *ipsa redimitos olea frondente capillos*. Sulla costruzione con l'accusativo alla greca e l'ablativo strumentale, cf. *Ov. fast.* 3, 269 e 3, 669 (in *varia lectio*) e *SIL.* 16, 526 (BECKER 2006, p. 77). **aut ture vaporat:** in clausola di esametro in *VERG. Aen.* 11, 481, *succedunt matres et templum ture vaporant*; *NEMES. ecl.* 4, 63, *ter vittis, ter fronde sacra, ter ture vapore*; *ANTH.* 4, 42, *pollutos panes infectos ture vapore* (cf. BARTALUCCI 1998, p. 120); si veda anche *STAT. Theb.* 1, 556, *ture vaporatis lucent altaribus ignes*. Il chiasmo *ornat rosis - ture vaporat* si lega all'allitterazione della liquida, che percorre l'intero verso ed evidenzia le due azioni dell'adornare la statua con ghirlande e del cospargerla di incenso (cf. *c. Symm.* 1, 8, [...] *fumoque et sanguine tingui*, detto delle *togae dei proceres*).

***De lunae cultura, quam et Dianam dicunt* (vv. 354-378)**

Diretta conseguenza della sezione precedente è l'affermazione del v. 354, *hoc tamen utcumque est tolerabile*: Prudenzio pare infatti giustificare o almeno comprendere le motivazioni che hanno indotto i pagani a rendere oggetto di culto gli *elementa* e, nella fattispecie, il sole, un concetto che richiama esplicitamente VULG. *Sap.* 13, 6-7, <sup>6</sup>*sed tamen adhuc in his minor est querella et hii enim fortassis errant Deum quaerentes et volentes invenire* <sup>7</sup>*etenim cum in operibus illius conversentur inquirunt et persuasum habent quoniam bona sunt quae videntur*.

Prudenzio si sofferma quindi sulla figura di Proserpina, un altro episodio di fanciulla rapita e divinizzata per soddisfare gli amori di una presunta divinità, nel caso specifico dello *Iuppiter infernalis*, non dissimile nell'atteggiamento dal fratello: la vicenda di Proserpina, ben nota, ha però il proprio modello nel *De raptu Proserpinae* di Claudiano, come mostrano alcuni paralleli formali rilevati nel commento<sup>1</sup>. Quanto al culto tributato alla dea (v. 359), è di nuovo Virgilio la fonte diretta, come già rilevato in precedenza per Priapo ed Ercole, ma analoga formulazione si legge anche in PRUD. *apoth.* 460, *forte litans Hecaten placabat sanguine multo*.

Segue un ampio passaggio dedicato alla triplice manifestazione di Ecate *Trivia*<sup>2</sup>, *daemon tartareus* (RUFIN. *Orig. Ex.* 8, 3, p. 222, ll. 24-25 B., [...] *Hecaten quam dicunt aliasque daemonum formas, quae Apostolus «spiritalia nequitiae in coelestibus» vocat*), quale luna, Proserpina e Diana<sup>3</sup>, che si sostanzia della triplice serie anaforica di *nunc* (vv. 361-364), *cum* (vv. 365-368) e *modo* (vv. 370-378), di volta in volta funzionale a definire le caratteristiche o gli attributi di ciascuna divinità<sup>4</sup>, il cui ordine viene mutato ai vv. 365-368 e 370-378 (per le sole Proserpina e Diana) per consentire al poeta l'*amplificatio* alternata nella descrizione delle dee e per concludere la sezione con la figura di Proserpina (vv. 376-378), funzionale a introdurre i successivi versi dedicati a Plutone<sup>5</sup>.

Della luna Prudenzio ricorda le tradizionali *bigae* e la luce *sublustris*, mentre Proserpina è descritta col tradizionale *flagellum* delle Furie, assisa sul trono infernale<sup>6</sup>; infine Diana, la *Latonia virgo*, è rappresentata nel corso della caccia<sup>7</sup>.

Si segnala infine che a partire dal secondo emistichio del v. 365, i vv. 365-367 sono citati anche da Isidoro (*orig.* 8, 11, 58) in merito alle diverse manifestazioni di Diana.

1 Cf. però anche FIRM. *MAT. err.* 7, 3ss.

2 Su Ecate Trivia, cf. anche VARRO *ling.* 7, 2, 16; ARNOB. *nat.* 3, 34 e 4, 15; MIN. *FEL.* 22, 5; HIPPOL. *haer.* 4, 35, 5; RUFIN. *Clement.* 10, 34, 4; AUSON. *griph.* 18; ANTH. 4, 69; PRUD. *c. Symm.* 2, 53; AUG. *civ.* 7, 16. Cf. *RE* 7, 2 (1912), s.v. *Hecate*, 2770-2779.

3 Si vedano anche DRAC. *Romul.* 10, 188s.; CASSIOD. *var.* 5, 42, 2s.; ISID. *orig.* 8, 11, 57; PAUL. *FEST.* p. 99.

4 Per il modulo ternario, cf. *supra* e soprattutto la struttura del *Griphus temarii numeri* di Ausonio: cf. LOWE 2013, pp. 333-350.

5 SOLMSEN 1965A, p. 250.

6 Sulla figura di Proserpina, cf. anche LACT. *inst.* 1, 21, 24; ARNOB. *nat.* 5, 24 e 32; ANTH. 4, 96; AUG. *civ.* 7, 23; FULG. *myth.* 2, 16.

7 Altre menzioni di Diana in PRUD. *apoth.* 457, *c. Symm.* 2, 53. 495 e 525, *perist.* 10, 281 (HERSHKOWITZ 2017, p. 222).

**354 Hoc tamen utcumque est tolerabile:** *hoc* indica il culto degli elementi e, nella fattispecie, del sole (vv. 297ss.). Nonostante il poeta abbia dimostrato razionalmente che la natura è stata creata da Dio, questa credenza superstiziosa può essere, per Prudenzio, giustificabile: analoga concezione in VET. LAT. *Sap.* 13, 6-7 (RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 35 n. 86), dove coloro che si sono dedicati al culto della natura nelle sue molteplici manifestazioni visibili sono oggetto di un rimprovero lieve. Non così per il culto deputato alla luna, la cui menzione è funzionale a introdurre la polemica nei confronti delle divinità inferie e dei tributi umani da esse richiesti. Per la struttura del verso, cf. IUV. 6, 614, [...] *tamen hoc tolerabile* e SEN. *epist.* 83, 21, *tunc tamen utcumque tolerabile est, dum illi vis sua est: quid, cum somno vitatur et quae ebrietas fuit, cruditas facta est?* **Quid, quod:** l'insistenza sui medesimi suoni contribuisce a rimarcare il concetto del v. successivo, attraverso l'allocuzione diretta e la terza apostrofe a Roma. Analoga modalità per introdurre un'interrogativa in *ham.* 279-282, *quid, quod et ipse caput muliebris corporis et rex / qui regit invalidam propria de carne resectam / particulam, qui vas tenerum dicione gubernat, / solvitur in luxum?* Il passaggio introduce la depravazione dell'uomo (vv. 279-297), dopo che Prudenzio si è a lungo soffermato sui vizi della donna (vv. 264-278).

**355 et ipsae / dant tibi, Roma, deos ... umbrae:** per l'apostrofe a Roma, cf. *c. Symm.* 1, 164 e 265. La città è infatti la diretta interlocutrice di Prudenzio, nonché di Teodosio, ed essa stessa personaggio *loquens* in *c. Symm.* 2, 649-772. **inferni gurgitis:** cf. OV. *met.* 11, 506, *inferno ... de gurgite*; di *Phlegetonteus gurgis* fa menzione lo stesso Prudenzio in *ham.* 827 (PALLA 1981, pp. 290-291).

**356 Eumenidum domina:** Proserpina, menzionata al verso successivo. Cf. VERG. *Aen.* 6, 397, dove la dea viene definita *domina Ditis* e CLAUD. *Rapt.* 2, 314, nel quale Proserpina e Plutone vengono entrambi definiti *domini*. La posizione nell'esametro di *Eumenides* è stabilita a partire da Catullo (*carm.* 64, 193) e quindi riproposta senza soluzione di continuità; in *psych.* 466 esse vengono menzionate da Prudenzio nel corteggio di *Avaritia*. **Stygio caput exerit antro:** Proserpina alza la testa ed emerge dagli Inferi per avvicinarsi ai Romani (cf. v. 358). L'atto di sollevare il capo infernale trova corrispondenza in PETRON. 124, *vers.* 271-272 Ernout e Müller, *intremuere tubae ac scisso Discordia crine / extulit ad superos Stygium caput [...]*, dove è descritta Discordia nell'atto di emergere dagli Inferi (GRIMAL 1977, p. 214s.). In *ham.* 178-179, *aemulus, ut memorant, opera ad divina repente / corrumpenda caput caligine protulit atra*, il diavolo leva il capo per guastare l'opera divina.

**357 rapta ad Tartarei thalamum Proserpina regis:** cf. CLAUD. *Rapt.* 1, 217s., *candida Tartareo nuptum Proserpina regi / iam pridem decreta dari [...]*. Il verso sembra essere stato interamente costruito a partire dal precedente claudiano, con la sola variazione di *nuptum* in *thalamum*, evidente metonimia per il primo, e con la sostituzione di *candida* col participio perfetto *rapta*.

**358 et, si quando suos dignatur adire Quirites:** Giove ha concesso a Cerere che la

figlia possa trascorrere parte dell'anno sulla Terra e non negli Inferi, come si legge e.g. in *Ov. met.* 5, 564-567, *at medius fratrisque sui maestaeque sororis / Iuppiter ex aequo volventem dividit annum: / nunc dea, regnorum numen commune duorum, / cum matre est totidem, totidem cum coniuge menses*. Prudenzio, tuttavia, interpreta il mito come se si trattasse di una libera scelta della dea, che solo occasionalmente si degnava di tornare sulla terra (per la *iunctura*, cf. PAUL. NOL. *carm.* 19, 194 e MAR. VICTOR *aleth.* 3, 331) presso i suoi Quiriti, i Romani: cf. PRUD. *perist.* 11, 199, *urbs augusta suos vomit effunditque Quirites* (FUX 2003, p. 399).

**359 placatur vaccae sterilis cervice resecta:** il riferimento al culto dedicato a Proserpina è introdotto quasi subito, a differenza di quanto rilevato per le divinità menzionate in precedenza da Prudenzio. Il precedente è VERG. *Aen.* 6, 249-251, [...] *ipse atri velleris agnam / Aeneas matri Eumenidum magnaеque sorori / ense ferit sterilemque tibi, Proserpina, vaccam* (sui versi HORSFALL 2013, pp. 221-222), un parallelo segnalato a partire da WEITZ 1613, p. 740s.; rispetto al testo di Virgilio, tuttavia, Prudenzio aggiunge al sacrificio il dettaglio della decapitazione della *sterilis vacca*, assente dal modello, ma che ritorna anche in *perist.* 5, 75-76, *his colla mugientium / percussa taurorum cadunt*. **cervice resecta:** cf. PRUD. *psych.* 282, *tunc caput orantis flexa cervice resectum*, dove il poeta mette in scena la morte di *Superbia* per mano di *Spes* e *Mens humilis*, che recidono il capo al vizio, posto *flexa cervice*, espressione dell'umiliazione inflitta al vizio dalle virtù (FRANCHI 2013, p. 268); la clausola pare inoltre modellata sulle precedenti *cervice recisa* (LUCAN. 9, 214; cf. poi DRAC. *laud. dei* 2, 262 e 3, 506; CORIPP. *Ioh.* 6, 186; ANTH. 806, 55) e *cervice revulsa* (LUCAN. 10, 100), a loro volta derivate da ENN. *ann.* 483 Sk. = 472 V.<sup>2</sup>, *oscitat in campis caput a cervice revolsum*.

**360 et regnare simul caeloque Ereboque putatur:** cf. VERG. *Aen.* 6, 247, *voce vocans Hecaten caeloque Ereboque potentem*, all'interno della descrizione del sacrificio di Enea in onore delle divinità infernali. Il duplice regno di Proserpina (cf. v. 358), già posto in evidenza da Esiodo (*Th.* 413), è cristallizzato nella formulazione virgiliana, riproposta da Prudenzio con lieve variazione; emerge però il contrasto fra l'attributo *potentem*, riferito nel verso virgiliano a Ecate, e la sua sostituzione con *putatur* in Prudenzio, che si aggiunge alla serie dei *verba putandi* menzionati in precedenza (cf. e.g. vv. 43, 87 e 90).

**361 nunc bigas frenare boves:** si apre la rappresentazione della *tergemina Hecate* (VERG. *Aen.* 4, 511), scandita dall'anafora del *nunc*, che individua ciascuna delle tre forme assunte dalla divinità, come a più riprese segnalato da Prudenzio (c. *Symm.* 1, 361-364. 365-368. 369-378). *Nunc bigas frenare boves* introduce la Luna, che, specularmente al sole (v. 344s., *hoc sidus currum rapidasque agitare quadrigas / commenti*), viene da Prudenzio descritta attraverso il riferimento alle *bigae* quale mezzo utilizzato dalla divinità per compiere il suo percorso notturno: cf. MANIL. 5, 3 (*quadriugis et Phoebus equis et Delia bigis*) e LUCAN. 1, 77-79 (*fratri contraria Phoebe / ibit et obliquum bigas agitare per orbem / indignata diem poscet sibi*). *Bigas* rende l'idea del giogo, come si legge in AUG. *civ.* 19, 3, *duos equos iunctos bigas vocamus*: GARUTI 1996, p. 109 traduce "le due giovenche aggiogate", forse con sovrapposizione semantica fra *bigas* e *biugas*, emendazione proposta da LUCARINI 2003, p. 387, che troverebbe un parallelo in VERG. *Aen.* 10, 253, *biugique ... leones*, e posta a testo

da GNILKA 2017, p. 72; *biugus* è in effetti attestato al v. 128, *perfundens biugum rorantia terga ferarum*, con riferimento al carro di Dioniso, condotto dalle tigri. Il riferimento ai *boves* è tradizionale: da giovenchi sarebbe condotta la Luna in AUSON. *epist.* 15, 3 Green = 17, 3 Mondin, *tertia fissipedes renovavit Luna iuvenas* e 17, 3 Green = 6, 1, 3 Mondin, *iam succedentes quatiebat luna iuvenas*, e in CLAUD. *Rapt.* 3, 403, *quo Phaethon inrorat equos, quo Luna iuvenas*: a riguardo si veda MONDIN 1995, p. 114 (per altri animali alla guida del carro della luna, cf. ONORATO 2008, p. 353). **nunc saeva sororum / agmina**: la seconda manifestazione della dea, quale consorte di Plutone. La *iunctura* allude a VERG. *Aen.* 6, 572, *vocat agmina saeva sororum* (segnalazione a partire da GRANGAEUS 1614, p. 110) e a SEN. *Med.* 960 (*agmen infernum*) e richiama *Eumenidum domina* del v. 356: in virtù del suo essere signora delle Furie, Proserpina può ordinare loro di ascendere sulla Terra.

**362 vipereo ... flagro**: strumento proprio delle Furie in VERG. *Aen.* 6, 570ss., SEN. *Herc. f.* 87s. e *Med.* 961s., SIL. 13, 611, STAT. *Theb.* 1, 113, 4, 485 e 7, 579ss. (SMOLENAARS 1994, p. 260), menzionate al v. 361 da Prudenzio, che sembra attribuire l'oggetto proprio ai *saeva sororum agmina*. È tuttavia possibile che in questo caso Prudenzio intenda il *flagrum* come attributo di Proserpina, come sembra suggerire il parallelo con *apoth.* 474-476, *accitas video longe dispergier umbras, / territa Persefone vertit vestigia retro / extinctis facibus tracto fugitiva flagello* (GNILKA 1996, p. 208 n. 20); esso figura spesso nella poesia prudenziana quale oggetto deputato alla tortura e alla morte (*apoth.* 94 e 527; *perist.* 1, 104 e 11, 55; *tituli* 164), connesso quindi a una dimensione ctonia e non pare inappropriato quale strumento precipuo di Proserpina. Scorretta l'indicazione del *ThLL* che sotto il lemma *flagrum* colloca questo verso prudenziano in corrispondenza del significato *ad verberandas bestias* in virtù del riferimento ai buoi del v. precedente (*ThLL* VI 1, 848, 85s.). **superis inmittere**: cf. VERG. *Aen.* 10, 40s., [...] *mouet et superis inmissa repente / Allecto medias Italum bachata per urbes*. Venere ricorda a Giove come Giunone abbia ordinato alla furia Aletto di recarsi sulla Terra per portare scompiglio fra le città degli Italici: analogo potere viene da Prudenzio assegnato a Proserpina, con l'assimilazione della *Eumenidum domina*, sposa dello *Iuppiter infernalis*, alla sorella e sposa di Giove. Per *inmitto* nel significato di 'incitare' cf. *ThLL* VII 1, 470, 61s.

**363 nunc etiam volucres caprearum in terga sagittas / spargere**: Diana, ultima delle manifestazioni di Trivia. La dea cacciatrice è descritta nell'atto di indirizzare le proprie 'volatili' frecce sul dorso delle capre. Le *volucres ... sagittae* trovano riscontro in AUSON. *prec.* 1, 11-15, *vix posuit volucres, stridentia tela, sagittas / Musarum ad calamos fertur manus, otia nescit / et commutata meditatatur harundine carmen, / sed carmen non molle modis: bella horrida Martis / Odrysi Thressaeque viraginis arma retractat*. È l'imperatore Graziano a deporre le armi per dedicarsi alla composizione poetica e che, tramite l'accostamento fra l'arco e la lira, è assimilabile ad Apollo (MONDIN 2002, p. 179 e GREEN 1991, pp. 532-533). L'intero verso sembra trovare un possibile referente diretto in HOMER 671, *Teucer agit spargitque leves in terga sagittas*, per la compresenza del verbo *spargere* in connessione con *sagittas*, della clausola *in terga sagittas* e per l'associazione che è possibile instaurare fra *volucres* nel verso prudenziano e *leves* nell'*Ilias Latina*.

L'accostamento *terga* e *sagittae* figura però anche nella descrizione della stessa Diana in CLAUD. *Rapt.* 2, 27-32: *at Triviae lenis species et multus in ore / frater erat, Phoebique genas et lumina Phoebi / esse*



*putes, solusque dabat discrimina sexus. / Bracchia nuda nitent; levibus proiecerat auris / indociles errare comas, arcuque remisso / otia nervus agit; pendent post terga sagittae* (sulla clausola cf. ONORATO 2008, p. 242).

**364 terque suas eadem variare figuras:** si vedano CLAUD. *Rapt.* 1, 15, *ecce procul ternis Hecate variata figuris* (BERGMAN 1926, p. 463; LAVARENNE 1948, p. 148; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 36 n. 89; DORFBAUER 2012, p. 53 e p. 66s.) e PAUL. NOL. *carm.* 32, 56-61, dove l'espressione è riferita a Giove, [...] *plus de Iove fertur / et natam stuprasset suam fratrique dedisse, / utque alias caperet, propriam variasse figuram: / nunc serpens, nunc taurus erat, nunc cygnus et arbor / seque immutando qualis fuit indicat ipse; / plus aliena sibi quam propria forma placebat* (POINSOTTE 1982, p. 37). Proprio sulla triplice divinità di Ecate Trivia, Luna (v. 361), Proserpina - Ecate (vv. 361-362) e Diana (vv. 363-364), si sofferma Prudenziò nei versi seguenti.

**365 Denique:** ha qui valore di *nam, namque* (GNILKA 2000, p. 601 n. 12). **cum Luna est:** l'anafora del *cum* (cf. vv. 366-367) introduce, come in precedenza *nunc*, le tre diverse manifestazioni della divinità (cf. SERV. AUCT. *Aen.* 4, 511: *et cum super terras est, creditur esse Luna; cum in terris, Diana; cum sub terris, Proserpina*). **sublustris splendet amictu:** *sublustris* è attributo di *nox* in NAEV. *com.* 4; VERG. *Aen.* 9, 373; HOR. *carm.* 3, 27, 31 (cf. HOMER. 700, [...] *tacitae sublustris noctis in umbra*; PAUL. NOL. *carm.* 18, 372, [...] *sublustris lumine noctis*) e vale *habens aliquid lucis* (SERV. *Aen. ad loc.*), quale sinonimo di *sublucida* (PORPH. *Hor. carm. ad loc.*); cf. BURNAM 1910, p. 131: *SUBLUSTRI id est parum lucenti*. L'allitterazione *sublustris splendet* è poi continuata anche sui due versi seguenti (*succincta* al v. 366, *subnixa sedet solio* al v. 367).

**366 cum succincta iacit calamos:** con *variatio*, *cum* non introduce la definizione della divinità (*Latonia virgo est*), piuttosto le caratteristiche che rendono riconoscibile la dea. Si viene a creare una struttura chiasmica sui due versi, attraverso l'ordine invertito dei *cola* ([*cum*] *Luna est, sublustris splendet amictu* - [*cum*] *succincta iacit calamos, Latonia virgo est*); l'ordine del v. 366 viene riproposto anche al v. 367 (*cum subnixa sedet solio, Plutonia coniunx*), creando una simmetria fra i versi (a cui si aggiunge la comune presenza della cesura eptemimere) e rendendo palese la struttura del testo, volta a fornire movimento alla sezione, altrimenti ridondante e ripetitiva rispetto alla precedente (vv. 361-364). Anche sulla base di tali considerazioni, è da ritenere spurio il verso *cum rapitur furia est et torvi Plutonis uxor*, inserito da una parte della tradizione manoscritta (codd. **CDMOSU** in BERGMAN 1926, codd. **SC** in CUNNINGHAM 1966) tra i vv. 366 e 367 (o 367-368): a riguardo GNILKA 1996, pp. 105-111. **succincta:** attributo tradizionale di Diana, per il quale si vedano OV. *am.* 3, 2, 31, *ars* 3, 143 e *met.* 3, 156 (EWALD 1942, p. 71) e le varianti di *met.* 1, 695, *cincta*, ed *epist.* 4, 87, *incinctae ... Dianae* (BÖMER 1969, p. 492); MIN. FEL. 22, 5, *Diana interim est alte succincta venatrix*; PRUD. *perist.* 10, 281-282, *tum quod Dianam molle succinctam vident, / venantis arcum pertimescunt virginis*). Esso indica la ζώνη, la cintura simbolo di castità che le corre tutto intorno alla vita (*contra* l'interpretazione delle glosse edite da BURNAM 1910, p. 131, forse sulla scorta di VERG. *Aen.* 1, 323, *succinctam pharetra* [...]). Il termine è inoltre attestato in Prudenziò per *perist.* 1, 43) e *Libido* (*psych.* 42-43): FUX 2013, p. 313. **calamos:** vale qui 'faretre': *ThlL* III 123,

46ss. (*calamus ad sagittam adhibitus*). **Latonia virgo est:** è *iunctura* attestata, per indicare Diana quale figlia di Latona, in VERG. *Aen.* 11, 557; GERM. frg. 646; SIL. 12, 713; AVIEN. *Arat.* 1171; CLAUD. *carm. min.* 30, 122.

**367 cum subnixa sedet solio:** nesso analogo (*cum subnixa*) a quello del verso precedente (*cum succincta*). In VERG. *Aen.* 1, 506 Didone [...] *solioque alte subnixa resedit* (BERGMAN 1926, p. 463); cf. il reimpiego del verso in AUSON. *cento* 45. Ma si veda anche *cath.* 4, 6, *subnixus solio tenet regitque:* in contrapposizione con la *Plutonia coniunx*, che siede sul soglio infernale, Dio è l'unico a sedere realmente sul trono adibito al governo del mondo. **Plutonia coniunx:** modellato sulla *Saturnia coniunx* di virgiliana memoria (*Aen.* 12, 178); *Plutonia* è già in HOR. *carm.* 1, 4, 17, *et domus exilis Plutonia* [...]. Cf. anche il parallelismo con *Latonia virgo* al v. 366.

**368 imperitat Furiis et dictat iura Megaerae:** *amplificatio* rispetto al verso singolo concesso alla Luna (v. 365) e a Diana (v. 366); nella serie precedente, il fenomeno aveva riguardato Diana ai vv. 363-364. Per il concetto espresso, cf. vv. 361-362; *imperitat* e *dictat iura* costituiscono una dittologia sinonimica, e le Furie e Megeera sono sovrapponibili, essendo quest'ultima una delle tre Furie (sineddoche).

**369 Si verum quaeris:** allocuzione diretta al lettore, rispetto al quale il poeta è detentore della verità per quanto concerne la Trinità, da non confondere con questo *daemon* dalla triplice divinità. Cf. OV. *met.* 5, 16, [...] *verum si quaeris* e PRIAP. 68, 20, *si verum quaeras* [...]. **Triviae sub nomine daemon:** *daemon* è calco dal greco che già nella Bibbia ha connotazione negativa (*Lv.* 17, 7; *Jac.* 2, 19), per la quale cf. TERT. *apol.* 22, 1 (sul termine si veda anche PALLA 1981, p. 262). Per *Trivia*, cf. DRESSEL 1860, p. 233 e *supra*.

**370 daemon / tartareus colitur:** cf. v. 357 (*tartareus ... rex*) e *ham.* 958 (*tartareus ... minister*). Al termine dell'*Hamartigenia*, il poeta spera che non gli compaiano le sembianze di un ministro del Tartaro. La posizione incipitaria dell'aggettivo è stabilita a partire da VERG. *Aen.* 6, 551. **qui te modo raptat ad aetram:** analogamente ai precedenti *nunc* e *cum*, ai vv. 370-378 l'anafora di *modo* è funzionale a descrivere le tre manifestazioni di Trivia. Il frequentativo *raptat* esprime l'idea della ripetitività delle morti degli uomini, da Proserpina e, in genere, dalle divinità inferne perpetrate.

**371 sidereoque deum venerandum suadet in astro:** per il concetto, cf. vv. 309-310, *est qui conspicuis superos quaesivit in astris / ausus habere deum solem*. La confutazione di questa tesi è già stata perorata da Prudenzio per il sole e il solo riferimento alla possibilità che qualcuno possa collocare una divinità in un astro, in questo caso la luna, è per Prudenzio del tutto privo di senso. Il verso presenta il chiasmo di casi *sidereoque deum - venerandum astro*; la *iunctura sidereoque ... in astro* è ridondante, anche rispetto al precedente *ad aetram*.

**372 per silvas modo mortiferi discurrere mundi:** *modo* introduce la seconda divinità, Diana. Il verbo della principale, *subigit*, è posticipato al v. 373 e regge sia *discurrere* al v. 372, sia *pu-*

*tare* al v. 373. *Discurrere* e il successivo *erroresque sequi* sembrano costituire una dittologia sinonimica e indicano nel movimento privo di una meta precisa l'assenza di un fine ultimo del culto deputato alle divinità pagane, proprie del *mortifer ... mundus* (in allitterazione con *modo*). L'attributo è impiegato da Prudenzio anche in *perist.* 3, 30, *mortiferis adolere deis* e 13, 79, [...] *et mortifer ex odore flatus* (FUX 2013, p. 76).

**373 erroresque sequi subigit:** *varia lectio erroremque* nei codd. **PE** in BERGMAN 1926, nel solo **E** in CUNNINGHAM 1966. Per il concetto, cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 87 e *c. Symm.* 1, 507 (anche AUG. *lib. arb.* 2, 9, 26, *error est ... cum sequimur aliquid, quod non ad id ducit, quo volumus pervenire*). **nemorumque putare / esse deam:** cf. *c. Symm.* 1, 40, *nec putet esse deum* [...] e 2, 877, *haec putat esse deum nullum*.

**374 quae corda hominum pavitantia figat:** analoghe locuzioni sono attestate anche in PRUD. *perist.* 10, 54, *animos paventum praestruens hortatibus*, e 286, [...] *quis paventum corda terror occupat* (cf. vv. 304-305 e 389-390, nonché *perist.* 7, 32 in FUX 2013, p. 269 e 314).

**375 quaeque feras perimat ... mentes:** cf. LUCAN. 1, 353-355, [...] *pietas patrique penates / quamquam caede feras mentes animosque tumentes / frangunt* (dei soldati, avvezzi alla strage); COMM. *instr.* 1, 28, 4, *tollit se in parte et fera mente moratur*. La *iunctura* equivale a *fera* o *barbara corda* (per la quale si vede *c. Symm.* 1, 44). Il concetto è il medesimo del verso precedente, duplicato (cf. anche ai vv. 372-373), e sottolineato dall'omeoteleuto fra *perimat* e *figat*. **letali vulnere:** *iunctura* diffusa a partire da VERG. *Aen.* 9, 580, *spiramenta animae letali vulnere rupit*; cf. anche *psych.* 417, *addit Sobrietas vulnus letale iacenti*.

**376 depressos modo subter humum formidine sensus:** Proserpina, terza manifestazione di Trivia, che seppellisce sotto terra i *depressos ... formidine sensus* degli uomini, in linea di continuità con l'azione di Diana, che trafigge i *corda hominum pavitantia* (v. 374). La formulazione prudenziana è simile a quella impiegata da Lucrezio per descrivere come i fenomeni atmosferici annichiliscono gli animi degli uomini: LUCR. 6, 50-55, *cetera, quae fieri in terris caeloque tuentur / mortales, pavidis cum pendent mentibus saepe, / et faciunt animos humilis formidine divum / depressosque premunt ad terram propterea quod / ignorantia causarum conferre deorum / cogit ad imperium res et concedere regnum*. **sensus / obruit:** cf. VULG. *Sap.* 9, 15, *terrena inhabitatio obruit sensum multa cogitantem* e GREG. M. in *Ezech.* 1, 2, 17, *sensum mentis obruit caligo caecitatis* (*ThLL IX 2*, 154, 4-5).

**377 inplorent ut numina lucis egena:** le divinità infernali (cf. l'ampia sezione dedicata a Plutone dal v. 379), prive di luce in virtù delle tenebre del loro regno sotterraneo, come si legge in LUCR. 3, 1011-1012, *Cerberus et furiae iam vero et lucis egestas, / Tartarus horriferos eructans faucibus aestus / qui neque sunt usquam nec possunt esse profecto*. In *apoth.* 421-423, la mente dei Giudei viene definita *egenalucis* poiché il messaggio di Cristo non è riuscito a penetrarvi: *haec, Iudaea, tuas vox non pervenit ad aures? / Pervenit, mentem sed non penetravit egenam / lucis et a primis foribus disclusa refugit* (sul motivo della cecità ebraica, cf. anche *apoth.* 327-333 e GONZALEZ SALINERO 2010, p.

38).

**378** **seque potestati committant noctis opertae**: opposta alla presunta *potestas* del sole, che si esplica tuttavia, nel solo *regimen dierum* (vv. 341-342), quella di Proserpina e Plutone si esplicherebbe nella *nox operta*.

***Quod venerabatur in spectaculis* (vv. 379-407)**

La figura del sovrano degli Inferi segue direttamente la menzione di quella della consorte, Proserpina, ai vv. 376-378. A tale divinità gli uomini offrirebbero dei sacrifici umani, che consistono nelle morti durante i *munera* gladiatorî (vv. 380ss.)<sup>1</sup>, spettacoli finalizzati esclusivamente al compimento dei *fera vota* in onore di Plutone: dalla sovrapposizione fra ludi e sacrifici, Prudenzio giunge poi a ricordare gli efferati sacrifici umani compiuti in Tauride (v. 395) o in onore di *Iuppiter Latiaris* (v. 396)<sup>2</sup>, che dovrebbero piuttosto determinare nei pagani un moto di vergogna nei confronti di tali scellerati atti (*nonne pudet*, v. 390). Il culto delle divinità infere si sostanzia poi, secondo Prudenzio, dei pressoché continui riferimenti ai Mani, del tutto immotivati nel caso in cui i pagani non dedicassero ai ministri della morte uno speciale culto.

Prudenzio sembra qui rifarsi a una visione diretta di monumenti funebri e relative epigrafi collocate sulla via Latina e sulla Salaria, che rendono conto del culto e dei sacrifici ad essi deputati<sup>3</sup>.

**379 Respice:** allocuzione diretta del poeta per richiamare l'attenzione del lettore e passare alla sezione successiva (GOSSEREZ 2017, p. 140 n. 2). L'impiego di *respice*, tuttavia, potrebbe anche connettersi alla realtà degli spettacoli dell'anfiteatro, a cui il poeta fa riferimento già al verso successivo con la menzione del *gladiator* che perisce sulla sabbia dell'arena; la forma è ben attestata in Prudenzio: cf. *apoth.* 837, *c. Symm.* 1, 573, e 2, 937, *perist.* 3, 104. **terrifici scelerata sacraria Ditis:** riuso della clausola virgiliana *sacraria Ditis* di *Aen.* 12, 199 (segnalazione a partire da BERGMAN 1926, p. 463), riproposta anche da CLAUD. *Rapt.* 1, 266; il chiasmo *terrifici scelerata - sacraria Ditis* è rimarcato dall'allitterazione della sibilante, volta a porre in luce la scelleratezza dei sacrifici in onore di Dite (per *sacraria* con questo valore, cf. anche *c. Symm.* 1, 500, in LAVARENNE 1933, p. 454, §1319, GNILKA 1996, p. 136 n. 133 e GNILKA 2017, pp. 73-74, contro il valore tradizionale di *sacrarium* quale *aedes sacrata*). *Terrificus* è attribuito di Apollo in STAT. *Theb.* 3, 667 e CLAUD. *Eutr.* 2, 46, di *Nox* in VAL. FL. 5, 398, di Atena in VAL. FL. 6, 173-174 (SPALTENSTEIN 2006, p. 58).

**380 cui cadit:** la sequenza *cui cadit* pone l'accento sulla morte del gladiatore; il verbo è impiegato da Prudenzio anche in *perist.* 6, 61-66, *intrans interea locum rotunda / conclusum cavea, madens ferarum / multo sanguine quem furor frequentat, / cum spectacula perstrepunt cruenta / ac vilis gladiator ense duro / percussus cadit et fremit voluptas* (cf. anche *perist.* 5, 75-76, *his colla mugientium / percussa taurorum cadunt*, dei sacrifici rituali per le divinità pagane: FUX 2013, p. 174), ma già in STAT.

1 Si vedano TERT. *spect.* 12, ARNOB. *nat.* 2, 41, AUSON. *ecl.* 16, 33-37, CYR. *Juln.* 4. Per la polemica sui ludi gladiatorî si vedano VILLE 1960, pp. 273-335, JÜRGENS 1972, pp. 221ss. e VILLE 1981, pp. 465ss.

2 A riguardo, VILLE 1960, pp. 281-287.

3 Cf. RAC 23 (2010), s.v. *Manes*, coll. 1269-1274.

*silv.* 2, 5, 26 e *SIL.* 11, 52-54 è verbo proprio delle lotte gladiatorie. **infausta ... harena:** *iunctura* presente in *SIL.* 7, 480 (*at vos, o natae, currit dum immobile filum, / Hadriaci fugite infaustas Sasonis harenas*, in MARCHETTI 2010, p. 397); per *fusus* ad indicare la morte, cf. *ThlL* VI 1, 1572, 3ss. **fusus gladiator:** cf. anche *SEN. epigr.* 18, 27, *sperat et in saeva victus gladiator harena*. Al v. successivo vi è un riferimento all'*infesto pollice* che condanna il gladiatore alla morte, come quello delle Vestali in *c. Symm.* 2, 1099, *virgo modesta iubet converso pollice rumpi* (sul verso, cf. BRANCHETTI 2015, p. 350).

**381 heu, male:** incipitario anche in *psych.* 399. **lustratae ... Romae:** la purificazione di Roma è connotata negativamente in quanto volta al culto delle divinità pagane; di segno opposto la *lustratio* riservata alle statue di marmo e ai templi pagani ad opera dei cristiani (vv. 501ss.). La *varia lectio lustrata* (codd. VN ed. CUNNINGHAM 1966) riferita a *victima*, elimina il chiasmo *lustratae Phlegetontia - victima Romae*, e pare *lectio facilior contra metrum*. **Phlegethontia victima:** l'aggettivo in *-ūs* è attestato nel solo Prudenzio, laddove *AUSON. epigr.* 106, 20, *CLAUD. Rapt.* 1, 88 e *PRUD. ham.* 827 presentano la forma in *-ēus*.

**382 Nam quid ... sibi vult:** il pronome interrogativo è ripetuto in anafora per i vv. successivi, fino al v. 384, sottolineando l'assoluta vacuità del considerare le morti dei gladiatori come tributi al regno dei morti (per la polemica contro i *ludi*, cf. *PRUD. c. Symm.* 2, 1124ss. e *supra*). Lapidario il giudizio di *perist.* 5, 64: *mors christianis ludus est* (sul valore di *ludus* come ἀγών cf. FUX 2003, p. 245). **vaesani ... ars inpia ludi:** chiasmo *vaesani ars - inpia ludi*. La perifrasi pone l'accento, attraverso la duplice aggettivazione (*vaesanus* e *impius*), sulla follia e sulla empietà dell'*ars* dei giochi; anche l'utilizzo di *ars* sembra ironico e, nel contesto, antifrastico. *Vaesanus* è attestato anche in *psych.* 523 e in *perist.* 11, 25 e 14, 70; in *ham.* 251 la *vaesania* richiama l'immagine stereotipata della frenesia che colpisce i Romani nel corso degli spettacoli del circo (PALLA 1981, p. 211 segnala *TERT. apol.* 38, 4 e *adv. Marc.* 1, 27, 5; *AUG. serm.* 198, 2; *ISID. orig.* 18, 59).

**383 quid mortes iuvenum:** il pronome interrogativo assume, ai vv. 383-384, valore avverbiale ('perché?') in *variatio* semantica rispetto al v. 382. **quid sanguine pasta voluptas:** la *iunctura* è attestata nello stesso Prudenzio: *ham.* 219, *tunc etiam innocuo vitulorum sanguine pasci*; *cath.* 3, 166-167, *tu mihi, Christe, columba potens, / sanguine pasta cui cedit avis*; *perist.* 3, 86-87, *dux bonus, arbiter egregius, / sanguine pascitur innocuo*, e 6, 17, *pastus sanguine carnifex* (CHARLET 1982, p. 53 e BECKER 2003, p. 224). Per l'anafora di *quid* in connessione ai culti idolatrici, cf. e.g. *ANTH.* 4, 94-95, *quid tibi Terra potens, mater formosa deorum? / Quid tibi sacrato placuit latrator Anubis?* (POINSOTTE 1982, p. 56); nel verso di Prudenzio essa è posta in rilievo dalla compresenza della cesura pentemimere.

*Voluptas* è termine frequente in connessione agli spettacoli gladiatorî: cf. e.g. *LACT. inst.* 6, 20, 33, *vitanda ergo spectacula omnia... ne cuius nos voluptatis consuetudo deleniat et a deo*; *SYMM. rel.* 47, 1, *stetit harenae medio subiecta voluptati*; *PRUD. perist.* 6, 66 (LAVARENNE 1963, p. 221 n. 3 ad p. 97) e *c. Symm.* 2, 1126, *nullus in urbe cadat cuius sit poena voluptas*; *NOVAT.* 5, 1, *voluptas spectantium*; *AUG. conf.* 6, 8, 13, *cruenta voluptas*; *HIST. AUG. Aurelian.* 34, 6; *CASSIOD. var.* 5, 42, 1 (cf. GRANGAEUS 1614, p. 111

e BRANCHETTI 2015, p. 359).

**384 quid pulvis caveae semper funebris:** sulla *cavea* quale luogo deputato alla morte dei gladiatori, cf. *perist.* 6, 61-66. La polvere è anche quella del campo sul quale si affrontano *religio* e *superstitio* in *c. Symm.* 2, 506-509, *an voluit servare suos luctataque multum / religio infestas temptavit pellere turmas / Romanis obnixa globis, sed fortior illam / virtus luctifico camporum in pulvere fregit?*

**385 et illa / ... spectacula tristia:** identica *iunctura* in CARM. *de bell. Aeg.* 1, 37, *praebetque suae spectacula tristia mortis*, con sovrapposizione fra *pompa* e *mors*, per cui gli *spectacula tristia* della *pompa amphitheatralis* sono inevitabilmente *spectacula mortis*. Curiosamente, *spectacula tristia pompae* è espressione che ricompare in un epitaffio del XVII secolo in onore di William Douglas: *Adpiscis humanae spectacula tristia pompae, / et vanescentis quae sit imago boni. / Non sum, qui fueram, satus ille Heroibus, ingens Duglasidum Princeps Angusiaequae Comes. amphitheatralis ... pompae:* cf. CLAUD. *Theod.* 292-293, [...] *non aspernata rogamem / amphitheatrali faveat Latonia pompae*. Il poeta invita Clio a recarsi supplice presso Trivia affinché Diana sia propizia e favorevole alla *amphitheatralis pompa* dei ludi (cf. *ThLL* X 1, 2594, 64ss. e anche *c. Symm.* 2, 1088). Il parallelo è segnalato a partire da LAVARENNE 1933, p. 149; cf. *supra* § 4.2.2.

**386 Nempe Charon:** Caronte, il traghettatore infernale, è identificato da Prudenzio con lo stesso *Iuppiter infernalis* del v. 388: non è infatti a Caronte che vengono sacrificate le anime, non è lui che viene placato dalle *inferiae* (SERV. *Aen.* 10, 519: *inferiae sunt sacra mortuorum, quod inferis solvuntur*, in GNILKA 1996, pp. 133-134), piuttosto Plutone, qui designato attraverso il riferimento al nocchiero delle anime, come anche in *ham.* 502 il diavolo è definito *ipse Charon mundi* (LAVARENNE 1945, p. 80 nella n. 3 a p. 59 la ritiene “expression bizarre, équivalent sans doute pour Prudence à: «le maître des enfers»”; PALLA 1981, p. 242). TRÄNKLE 2008, pp. 61-64 ritiene possibile che Prudenzio abbia operato qui una ulteriore sovrapposizione del Caronte virgiliano con il demone etrusco della morte *Charun* (LIMC 3/2, p. 177 s.v. *Charun*; cf. anche GNILKA 1996, p. 134), mentre SOLMSEN 1965A, p. 244 sostiene che “this seems to have been the name of the hammer-bearing man whose task was to carry the dead gladiators out of the arena”. **iugulis miserorum se duce dignas / accipit inferias:** *iugula* vale *iugulationes* (*ThLL* VII 2, 638, 53ss.).

GNILKA 2017, pp. 75-76 ritiene che i vv. 386-387, con la dubbia menzione di Caronte e delle *inferiae* a lui tributate, siano frutto di interpolazione e da considerare spurii (come poi anche i vv. 395-399); *contra* ONORATO 2018, p. 441.

**387 placatus:** cf. *apoth.* 460, *forte litans Hecaten placabat sanguine multo*. Ben diverso ciò che ‘placa’ Dio: *cath.* 7, 146-147, *placet frementem publicis ieiuniis / placare Christum*; *perist.* 5, 557-559, *miserere nostrarum precum, / placatus ut Christus suis / inclinet aurem prosperam*. **crimine sacro:** ossimoro molto forte (LAVARENNE 1933, p. 520 §1539 lo inserisce fra gli esempi di antitesi), collocato in clausola di verso, ad indicare come il tributo di vite umane deputato alle divinità inferie sia giunto ad essere considerato, in maniera paradossale, sacro (“un delitto di valore sacrale” in GA-

RUTI 1996, p. 159). Quanto a *crimen*, il termine sembra indicare nel contesto specifico l'uccisione stessa, con un utilizzo quasi metonimico che non pare isolato: cf. *cath.* 12, 129-136; *c. Symm.* 2, 661-668 e 805-806; *ham.* 365-366.

L'apparato di BERGMAN 1926 riporta la v.l. *munere* (cod. **P**) per *crimine*.

**388 Hae sunt deliciae:** *deliciae* ha connotazione prettamente negativa, come negli altri impieghi prudenziani (*ham.* 854; *psych.* 313; *c. Symm.* 1, 140 e 272; *c. Symm.* 2, 747 e 1098). In *c. Symm.* 2, 1096-1101 il termine individua il piacere provato dalle Vestali, che dovrebbero invece mantenere un contegno ben più mite e pacato, nel vedere la morte dei gladiatori: *o tenerum mitemque animum! Consurgit ad ictus / et quotiens victor ferrum iugulo inserit illa / delicias ait esse suas, pectusque iacentis / virgo modesta iubet converso pollice rumpi, / ne lateat pars ulla animae vitalibus imis, / altius impresso dum palpitat ense secutor. Iovis infernalis:* cf. VERG. *Aen.* 4, 638 (*Iovi Stygio*) e SEN. *Herc. f.* 47 (*inferni Iovis*). *Infernalis* è attribuito attestato in poesia a partire da Prudenzio (cf. *ham.* 826, dove è riferito all'acqua); esso corrisponde al greco καταχθόνιος ο ὑποχθόνιος, per il quale cf. HOM. *Il.* 9, 458, Ζεὺς τε καταχθόνιος e D. H. 2, 10, 3, ὡς θῦμα τοῦ καταχθονίου Διός.

**389 in istis / ... requiescit:** cf. *placatur* al v. 359, richiamato da *placidus* nel prosieguito del verso. L'impiego di *requiesco*, verbo tipicamente connesso al lessico funerario, può essere inteso come evidente sottolineatura della peculiare natura dei sacrifici umani in onore di Plutone. **arbiter placidus:** *arbiter* indica, nei testi cristiani, Dio (cf. BLAISE 1954, s.v. *arbiter*, nonché PRUD. *cath.* 2, 109 e *ham.* 938); esso identifica un dio più potente di Plutone in LUCAN. 6, 742-743 (*pes-simus mundi arbiter*), contro cui la maga Erizzo impreca poiché l'anima che tenta di riportare in vita si rifiuta di uscire dal regno dei morti; cf. anche CLAUD. *Rapt.* 1, 55-56, [...] *o maxime noctis / arbiter umbrarumque potens* (sul verso, ONORATO 2008, p. 189). *Placidus* è corradicale di *placatus* e insiste sull'idea della quiete che caratterizza l'*arbiter* una volta che siano stati portati a termine i sacrifici in suo onore (per tale valore assunto dall'attributo cf. e.g. SEN. *Phaedr.* 628). Ben diverso l'impiego di *placidus* in contesto cristiano, laddove può indicare il dogma 'seminato' da Paolo in PRUD. *c. Symm.* 1 *praef.* 4 (cf. ARNOB. *nat.* 2, 5) o i volti di Arcadio e Onorio in *c. Symm.* 2, 17. **obscuri ... Aaverni:** cf. *c. Symm.* 1, 423, *obscuras ... umbras*, ombre che circondano Roma. *Varia lectio obscuro ... Averno* del codice **C** in BERGMAN 1926 e CUNNINGHAM 1966 *ad loc.*

**390 Nonne pudet:** cf. SIL. 1, 342 e 15, 743; ALC. AVIT. *carm.* 5, 474. **regem populum sceptrisque potentem:** perifrasi per indicare i Romani (LAVARENNE 1933, p. 490 §1438), per la quale cf. VERG. *Aen.* 1, 21, *hinc populum late regem belloque superbum* (segnalato a partire da CHAMILLARD 1687, p. 570 n. 243).

**391 pro patriae ... salute:** ben diverso l'atteggiamento di Teodosio per preservare la *salus* di Roma in *c. Symm.* 1, 28-29. **talìa ... censere litanda:** per *censere*, cf. i precedenti *verba putandi*. Per *litanda*, cf. *c. Symm.* 1, 237.

**392 religionis opem ... poscere:** identico *incipit* in ANTH. 949, 4. Cf. *c. Symm.* 1, 210, [...]



*opesque sibi caeca de rupe poposcit. subternis ... ab antris*: l'unica altra occorrenza dell'aggettivo è PRUD. *ham.* 922, dove la *iunctura subterna nocte* indica gli Inferi. L'aggettivo *subternus* pare essere attestato nel solo Prudenzio (così FORCELLINI, s.v. *subternus*).

**393 Evocat heu poenis**: *evoco* vale 'far fuoriuscire' (*ThlL* V 2, 1054, 62ss.) e si lega al successivo *tenebrosa ex sede*. *Poenis* è ablativo strumentale (GNILKA 2017, p. 77), per 'evoca con delle morti', intendendo il termine nel significato di *poena capitis i.q. mors* (*ThlL* X 1, 2500, 19ss.), come in *c. Symm.* 2, 1126. **tenebrosa ex sede**: cf. OV. *met.* 5, 359, in un passaggio relativo alla vicenda mitica del ratto di Proserpina (EWALD 1942, p. 9). La *iunctura* richiama la precedente *obscurus ... Avernus* al v. 389. **ministerium / interitus**: *enjambement*. In *ham.* 958 *minister* è attestato in riferimento ai demoni e al diavolo stesso (*ThlL* VIII 1001, 75ss.); GNILKA 1996, p. 118 n. 74 (anche GNILKA 2017, pp. 77-78) ritiene piuttosto il termine sinonimo di *effector, patrator* (*ThlL* VIII 1004, 3ss.).

**394 speciosa hominum cui funera donet**: i *Phlegethontia victima* del v. 381, introdotti anch'essi da *heu*, a rimarcare la compartecipazione emotiva del poeta. *Speciosus* indica *ea quae in speciem bona aut vera apparent, re non sunt* (FORCELLINI s.v. *speciosus*); il termine richiama, inoltre, i *tristia spectacula* (v. 385) durante i quali avvengono queste morti, e si pone in contrasto con gli *speciosa tropaea* che Cristo riporta alla luce con la resurrezione (IUVENC. 3, 339-342, «*Surgite et abiectum fortes calcate timorem / nec cuiquam praesens pandatur visio verbis, / ni prius huc hominis suboles speciosa reportet / in lucem referens mortis de sede tropaea*»). *Varia lectio solvat* nei codd. **C** a.c. **NSU M** p.c. in BERGMAN 1926, **TSQ** in CUNNINGHAM 1966 per *donet*.

**395 In cassum**: per l'*incipit*, cf. PAUL. NOL. *carm.* 19, 499 e 602 e 657 (COSTANZA 1983, p. 52); 25, 52 (e *ThlL* III 522, 25). **arguere iam Taurica sacra solemus**: Prudenzio allude, ponendosi in linea di continuità con gli apologeti cristiani (*solemus*), ai Tauri, popolazione stanziata nell'odierna Crimea, dedita al sacrificio a Diana degli stranieri presenti nel territorio (GARUTI 1996, p. 159). Per la pratica, attestata in letteratura a partire dall'*Ifigenia in Tauride* di Euripide, e la polemica ad essa connessa, cf. CIC. *Rep.* 3, 15; OV. *Pont.* 3, 2, 45-58 e *Trist.* 4, 4, 63-64; *Octavia* 978-981; IUV. 15, 116-117; HYG. *fab.* 120, 2; TERT. *Apol.* 9; MIN. FEL. 6, 1 e 30, 4; LACT. *inst.* 1, 21, 2; CYPR. *idol.* 4; OROS. 5, 1, 16; HIER. *adv. Iovin.* 1, 41. Si vedano anche SCHOL. PRUD. *c. Symm.* 1, 395 (*TAURICA regio est in qua peregrini immolabantur Iunoni, quod Romani reprehendebant: quod tunc ipsi novissimi facerunt*) e 1910, pp. 132-133.

GNILKA 2017, pp. 79-80 ritiene che i vv. 395-399 siano stati oggetto di interpolazione, poiché allo studioso paiono inappropriati i riferimenti ai *Taurica sacra* e allo *Iuppiter Latiaris* contenuti in questi versi.

**396 funditur humanus Latiari in munere sanguis**: la polemica contro la crudeltà dei sacrifici umani da parte della barbara popolazione dei Tauri, condivisa da pagani e cristiani (cf. *supra* e *solemus*), risulta vana di fronte ai medesimi sacrifici perpetrati nel corso dei *ludi* a Roma (cf. LACT. *inst.* 6, 20, 11, *hos tamen ludos vocant, in quibus humanus sanguis effunditur*). *Funditur*

*humanus ... sanguis* gioca sull'ambivalenza di *fundo* in connessione con *sanguis*, che indica sia l'impiego del sangue in contesto sacrificale (cf. *ThLL* VI 1, 1564, 5ss.), sia la morte (*ThLL* VI 1, 1564, 22ss.): cf. *cath.* 5, 71, *Hebraeum sitiens fundere sanguinem*.

L'atrocità dei sacrifici umani è rimarcata dal richiamo a *Iuppiter Latiaris*, in onore del quale era costume offrire sangue umano (CORSANO-PALLA 2003, p. 125, TRÄNKLE 2008, p. 63 n. 251 e LENNON 2010, pp. 381-382): cf. *TAT. orat.* 29, 1; *THPHL. ANT. Autol.* 3, 8; *JUST. 2 apol.* 12, 5; *TERT. apol.* 9, 5 e *scorp.* 7 p. 160, 2-7; *MIN. FEL.* 22, 6 e 30, 4; *Ps. CYPR. epist.* 1, 5; *PORPH. Abst.* 2, 56; *LACT. inst.* 1, 21, 3 ed *epit.* 18, 2; *ATH. gent.* 25; *FIRM. err.* 26, 2; *ANTH.* 4, 121-122 (POINSOTTE 1982, p. 55); *PAUL. NOL. carm.* 32, 109-110; *CYR. Juln.* 4. VILLE 1960, p. 286 afferma che il culto dello *Iuppiter Latiaris* doveva essere probabilmente scomparso all'epoca di Prudenzio: le ultime testimonianze dello stesso risalgono a Porfirio e a Lattanzio, mentre Atanasio lo colloca nel passato rispetto alla sua contemporaneità. In tal senso sembrerebbe trattarsi di un'amplificazione retorica da parte di Prudenzio: in linea con tale interpretazione TURCAN 1982, p. 332, che ritiene i sacrifici umani soltanto un mito, dovuto alla consacrazione del *munus* gladiatorio a Giove Laziare, la cui statua era aspersa con il sangue di un condannato a morte (cf. e.g. *TERT. apol.* 9, 5; *MIN. FEL.* 30, 4), mentre CLAVEL-LÉVÊQUE 1984, p. 201 vede nei *munera* la riproposizione di riti arcaici volti a placare col sangue divinità infernali.

**397 consessusque ille spectantum:** cf. *c. Symm.* 2, 1091, *ad consessum caveae, iunctura* derivata da *VERG. Aen.* 5, 340 e 8, 636 per indicare gli spettatori dei ludi (GNILKA 1996, p. 140). *Specto* è verbo connesso da Prudenzio alla realtà degli spettacoli gladiatorî in *c. Symm.* 2, 1093-1094 e 1110; *ham.* 309-311, [...] *ut turpia semivirorum / membra theatri spectet vertigine ferri / incestans miseris foedo oblectamine visus?* (PALLA 1981, p. 202: "il senso visivo è guastato dalla contemplazione di spettacoli teatrali che hanno per protagonisti uomini effeminati"). Cf. anche i corradicali *spectacula* al v. 385 e *speciosa* al v. 394. **solvit ad aram:** corrisponde a *funditur* del v. precedente; come *fundo*, anche *solvo* è impiegato sia in ambito sacrificale, sia con riferimento alla morte e all'uccisione, *solvere vitam* (cf. FORCELLINI s.v. *solvo*).

**398 Plutonis fera vota sui:** cf. *c. Symm.* 1, 457 (*feros ... ritus*). **Quid sanctius ara:** la domanda retorica, con voluta ironia da parte del poeta cristiano, introduce l'ennesima variazione sul tema della morte nei ludi quale sacrificio umano.

**399 quae bibit egestum ... cruorem:** cf. *PETRON.* 119, *vers.* 17-18 Ernout, *tigris et aurata* (*aerata* Müller) *gradiens vectatur in aula, / ut bibat humanum populo plaudente cruorem*, ma soprattutto *VERG. Aen.* 11, 804, *haesit [hasta] virgineumque alte bibit acta cruorem* (ripreso da *AUSON. cento* 118); *SIL.* 15, 629, [...] *iam tela bibunt praemissa cruorem*. Per *egestum ... cruorem:* cf. *perist.* 10, 1041, [...] *cadaver sanguine egesto rigens* (FUX 2013, p. 443). **per mystica tela:** l'impiego di *mysticus* si lega all'ironico *sanctius* del v. precedente, svelando la depravata ottica pagana, che considera sacre le morti nell'arena (MARCHETTI 2010, p. 405); il richiamo ai *tela*, tuttavia, potrebbe essere anche un riferimento ai vv. 370-371 e alle letali frecce di Diana - Ecate.

**400 Anne fides dubia est tibi:** per *dubia fides*, cf. RUFIN. *Orig. in num.* 7, 5; HIER. *tract. in Marc.* p. 329, 6; PRUD. *perist.* 10, 634 (FUX 2013, p. 377). *Fides* vale ‘prova’, ‘fatto’, come e.g. in VERG. *Aen.* 2, 309 (*ThLL* VI 1, 672, 56ss., *i.q. argumentum, documentum, testimonium*, in GNILKA 2017, p. 81). **sub caligine caeca:** per la clausola, cf. CIC. *Arat.* 478; LUCR. 4, 456; VERG. *Aen.* 8, 253; OV. *met.* 1, 70; HOMER. 308; SIL. 5, 34; MAXIM. *eleg.* 1, 149.

**401 esse deum:** cf. *apoth.* 315, 770 e 1055, c. *Symm.* 1, 374. **quem tu ... rimeris:** *rimor* indica la ricerca incessante, da parte dei pagani, delle divinità infere (cf. *quaesivit* al v. 309); il verbo è inoltre impiegato, in ambito augurale, ad indicare il fendere e rimestare le interiora sacrificali per trarne gli auspici (ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 574 s.v. *rima*): cf. *apoth.* 199, *sacrilégisque molam manibus rimetur et exta*. **tacitis ... in umbris:** cf. OV. *Ibis* 153; HOMER. 718 e CE 1552a, 38. L’Averno è definito *tacitus* in MART. 7, 47.

**402 Ecce:** NEUE-WAGENER II, p. 986. Il termine sembra esprimere la vicinanza del poeta, quasi che indicasse a mano i *monumenta* del verso successivo e le iscrizioni riportanti *Dis Manibus* (cf. v. 403) **deos manes cur infitiaris haberi:** oggetto dell’ultimo breve attacco polemico di Prudenzio contro le divinità pagane sono i Mani, le anime dei defunti oggetto di venerazione già menzionate ai vv. 190-192. La riproposizione ciclica dei Mani chiude, in *Ringkomposition*, l’ampia parentesi dedicata alla polemica nei confronti delle divinità del pantheon pagano, ripetendo l’assunto di partenza, la condanna evemeristica delle presunte divinità, a tutti gli effetti mortali assurti al rango divino *post mortem*.

**403 Ipsa patrum monumenta probant:** per i *monumenta*, cf. vv. 503-505, *hae pulcherrima nostrae / ornamenta fiant patriae nec decolor usus / in vitium versae monumenta coinquinet artis*. La negazione, da parte dei pagani, del culto deputato ai Mani, è da Prudenzio confutata attraverso la testimonianza degli innumerevoli sepolcri (la cui quantità è sottolineata dall’allitterazione *ipsa patrum ... probant*) che costellano la città di Roma e sui quali campeggia l’erronea dedica votiva agli dèi Mani. **Dis Manibus:** cf. LUCR. 3, 52 e 6, 759 per *manibus divis*. Sull’espressione, diffusa a partire dalla tarda età repubblicana, poi sempre più presente nelle iscrizioni funerarie pagane (e non solo), cf. PANCIERA 1988-1989, pp. 373-374; CALABI LIMENTANI 1991<sup>4</sup>, p. 182 e p. 153ss.; CALDELLI 1997, pp. 185-187.

**404 illic / marmora secta lego:** *marmora* indica per metonimia le tombe dei pagani e, nel dettaglio, la lapide stessa (cf. *ThLL* VIII 407, 73ss.); analogo utilizzo del termine, pur con riferimento ai sepolcri dei cristiani, in *perist.* 11, 1-10, *innumeros cineres sanctorum Romula in urbe / vidimus, o Christi Valeriane sacer. / Incisos tumulis titulos et singula quaeris / nomina; difficile est ut replicare queam. / Tantos iustorum populos furor impius hausit, / cum coleret patrios Troia Roma deos. / Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur / martyris aut nomen aut epigramma aliquod, / sunt et muta tamen tacitas claudentia tumbas / marmora, quae solum significant numerum* (FUX 2003, p. 351 e KLEIN 2003, p. 98). *Marmora secta* individua i pannelli sottili in cui il marmo è tagliato per le statue: cf. LUCAN. 10, 114-115 (BERTI 2000, p. 129) e PLIN. *nat.* 36, 50. GNILKA 2017, p. 81 ritiene invece che *secta* equivalga a *inscripta*

e che regga il dativo *DIS MANIBVS*: “iscritti per gli dèi Mani”. **quacumque Latina**: la via *Latina* (PLATNER 1929, p. 564 e RICHARDSON 1992, pp. 416-417), a cui si aggiunge la menzione della *Salara* (PLATNER 1929, p. 567 e RICHARDSON 1992, pp. 418-419) al v. successivo. L’usanza di seppellire i morti lungo le principali vie di comunicazioni è attestata già da VARRO *ling.* 6, 6, 49 (*itaque Salii quod cantant ‘mamuri veturi’, significant memoriam veterem; ab eodem monere[m], quod is qui monet, proinde sit ac memoria; sic monimenta quae in sepulcris, et ideo secundum viam, quo praetereuntis admo-neant et se fuisse et illos esse mortalis*) e da IUV. 1, 171, *quorum Flaminia tegitur cinis atque Latina* (sul verso e sulla pratica, COURTNEY 2013<sup>2</sup>, pp. 97-98); cf. anche VET. LAT. *Gn.* 35, 19 (I), *mortua est Rachel et sepulta est in via Ephrata (ipsa est Bethleem)*, in GRANGAEUS 1614, p. 113 e ARÉVALO 1789, p. 733.

**405 vetustos / custodit cineres**: cf. IUV. 10, 144, [...] *saxis cinerum custodibus*; CE 1550a, 9, *infelix natae cineres custodio [m]a[ter]* (sul testo si veda CRINITI 1998, pp. 102-110); ma si vedano anche le variazioni *cineres servare* (*perist.* 3, 194-195 e 4, 2) e *cineres tenere* (*perist.* 11, 152) in FUX 2003, p. 385. Si tratta di uno ὕστερον πρότερον rispetto alla successiva menzione di *busta* (cf. SERV. AUCT. *Aen.* 3, 22). **densisque Salaria bustis**: ipallage di *densus*, attribuito da riferire piuttosto alla via *Salara*, ‘densa’ di sepolcri (per *densus* come *creber, frequens, adsiduus*, cf. *ThlL* V 1, 547, 45ss.). Per *bustum*, cf. *ThlL* II 2256, 14ss.; analogo impiego del termine in *cath.* 9, 97-99 (*tunc patres sanctique multi conditorem praevium / iam revertentem secuti tertio demum die / carnis indumenta sumunt eque bustis prodeunt*) e *apoth.* 414-416 (*ecce Gerasenos legio ruit effera porcos / et post multiplices busti sub rupe catenas / poenarum gemitus longis grunnitibus edit*, versificazione del miracolo evangelico dei porci Geraseni in *Mt.* 8, 28-32, *Mc.* 5, 1-13, *Lc.* 8, 26-39, e per il quale cf. anche PRUD. *tituli* 141-144). Per la presenza di monumenti funebri sulle strade radiali di Roma, cf. MARQUARDT-MAU 1886, pp. 360-363.

**406 Dic, quibus**: VERG. *ecl.* 3, 104, *dic, quibus in terris, et eris mihi magnus Apollo*, e v. 106, *dic quibus in terris inscripti nomina regum*. **hunc scribis titulum**: per *titulum*, cf. v. 404. L’azione è analoga a quella descritta ai vv. 300ss. **nisi quod trucidis Orci**: *trucidis* è attribuito canonico dei persecutori cristiani, dispensatori di morte, in *perist.* 2, 357; 6, 32; 10, 817; 14, 67.

**407 imperium verae ceu maiestatis adoras**: per *maiestas*, cf. vv. 149-150. La *iunctura vera maiestas* è attestata in Lattanzio (*inst.* 1, 1, 8; 2, 16, 9; 5, 6, 1; *inst. interpol.* 7, 26, 27, 12; *epit.* 20, 15); CONSULT. *Žacch.* 1, 6 p. 92, 4-5; RUFIN. *Orig. in num.* 27, 5 p. 263, 4; AUG. *serm.* 373, 2.

***Romam adloquitur [imperator] (vv. 408-466)***

Conclusa la polemica nei confronti delle divinità pagane, Prudenzio torna a concentrarsi sulla figura di Teodosio, che, nel testo prudenziano, si sarebbe recato a Roma dopo la battaglia del Frigido del 394<sup>1</sup>. In ciò Prudenzio concorda con la testimonianza di ZOS. *h.e.* 4, 59, 1-2: Τῶν δὲ πραγμάτων ὧδε τῷ βασιλεῖ Θεοδοσίῳ προχωρησάντων, ἐπιδημήσας τῇ Ῥώμῃ τὸν υἱὸν Ὀνώριον ἀναδείκνυσι βασιλέα, Στελίχωνα στρατηγόν τε ἀποφήνας ἄμα τῶν αὐτόθι ταγμάτων καὶ ἐπίτροπον καταλιπὼν τῷ παιδί· συγκαλέσας δὲ τὴν γερουσίαν τοῖς ἄνωθεν παραδεδομένοις ἐμμένουσαν πατρίοις καὶ οὐχ ἐλομένην ἔτι συνενεχθῆναι τοῖς ἐπὶ τὴν τῶν θεῶν ἀποκλίνασι καταφρόνησιν, λόγους προσῆγε, παρακαλῶν ἀφιέναι μὲν ἦν πρότερον μετήεσαν, ὡς αὐτὸς ἔλεγε, πλάνην, ἐλέσθαι δὲ τὴν τῶν Χριστιανῶν πίστιν, ἧς ἐπαγγελία παντὸς ἁμαρτήματος καὶ πάσης ἀσεβείας ἀπαλλαγῆ. Μηδενὸς δὲ τῆ παρακλήσει πεισθέντος, μηδὲ ἐλομένου τῶν ἀφ' οὐπερ ἡ πόλις ὤκισθη παραδεδομένων αὐτοῖς πατρίων ἀναχωρῆσαι καὶ προτιμῆσαι τούτων ἄλογον συγκατάθεσιν [...]².

Il poeta fornisce quindi una descrizione di Roma dal punto di vista dell'imperatore, che si trova di fronte una città ormai circondata da oscure nubi e, come è dato ricostruire dai vv. 51 lss., preda della vecchiaia dalla quale l'intervento di Teodosio la libera<sup>3</sup>.

La descrizione topica di Roma come una donna anziana è rintracciabile già in LUCAN. 1, 188; MART. 5, 7, 3 e FLOR. *prol.* 4<sup>4</sup>, ma trova la sua più ampia e diversificata espressione nelle opere di Claudiano, particolarmente propenso a personificare la città e a farle pronunciare discorsi<sup>5</sup>: cf. infatti CLAUD. *Prob.* 75-173 (Roma si reca da Teodosio e gli chiede il consolato per Probrino e Olibrio), *Gild.* 17-212 (Roma lamenta a Giove la sua decadenza e ne riottiene la perdita giovinezza), *Eutr.* 1, 371-513 (Roma va da Onorio e lo prega di porre fine all'indecenza di un eunuco divenuto console), *Stil.* 2, 223-407 (Roma si congratula con Stilicone per il consolato), *6Cons.* 357-425 (Roma prega Onorio di assumere il consolato e recarsi nell'Urbe)<sup>6</sup>, *Get.* 50-53 (il poeta invita Roma a rialzarsi e ad abbandonare l'umiliante terrore proprio della sua vecchiaia)<sup>7</sup>.

Con una rappresentazione analoga, ma ribaltata, rispetto a quella prudenziana, in CLAUD. *Prob.* 124ss. Roma appare a Teodosio reduce dalla battaglia del Frigido e l'imperatore per primo si rivolge alla città chiedendole il motivo della sua visita (vv. 126-135).

L'*oratio* che Teodosio rivolge alla città a partire dal v. 415 consiste in un'esortazione a Roma perché ricordi il suo vittorioso passato e abbandoni le tenebre dell'idolatria, del tutto inappro-

1 Sulla veridicità o meno di tale avvenimento, cf. *supra* §4.1 e PASCHOU 1976, pp. 100-124. Sulla battaglia, cf. ZOS. *h.e.* 4, 58; JO. ANT. *fig.* 187M.; RUFIN. *hist.* 11, 33; OROS. *hist.* 7, 35, 13-19; PHILOST. *h.e.* 11, 2; SOCR. *h.e.* 5, 25; SOZ. *h.e.* 7, 24, 3-7; THDT. *h.e.* 5, 24, 3-17; CLAUD. *Prob.* 103-112, *3Cons.* 89-105 e *4Cons.* 80-93; AMBR. *in psalm.* 36, 25, 2-4, *epist.* 62, 4, *obit.* *Theod.* 7; AUG. *civ.* 5, 26, CHRON. *Gall. chron.* I p. 650, 30 (PASCHOU 1979, pp. 474-500).

2 Sugli altri testi che parrebbero portare testimonianza di tale viaggio, cf. PASCHOU 1976, pp. 105-109.

3 Cf. anche PANEG. 2 (12), 11, 3-7 in CONSOLINO 2002, pp. 11-12.

4 ROBERTS 2001, p. 535 n. 7. Su tale descrizione di Roma in Prudenzio e Claudiano, cf. anche FERNANDEZ VALLINA 1988, pp. 205-210.

5 ROBERTS 2001, p. 536.

6 CONSOLINO 2002, p. 8 n. 8.

7 ROBERTS 2001, p. 535; cf. anche KLEIN 1986, pp. 119-144. Sulle età di Roma in Claudiano, cf. CAMERON 1975, p. 47.

priate alla sua condizione di *caput orbis* e alla civiltà che essa possiede, in netto contrasto con i *barbarici pagi*, unici luoghi a cui ancora si potrebbe confare tale pratica culturale superstiziosa<sup>8</sup>. La raffigurazione della città fornita da Prudenzio ai vv. 412-422 presenta dei punti di contatto con l'analoga descrizione dello splendore della città presente in CLAUD. *Stil.* 3, 65-70 e rielaborata in *6Cons.* 42-44: si vedano infatti CLAUD. *Stil.* 3, 66 e PRUD. *c. Symm.* 1, 418, CLAUD. *Stil.* 3, 67 e PRUD. *c. Symm.* 1, 417, CLAUD. *Stil.* 3, 65-66 e PRUD. *c. Symm.* 1, 413-414<sup>9</sup>. Tali elementi sembrerebbero in linea con una ipotesi di datazione anche del primo libro del *Contra Symmachum* a dopo il 400 d.C.: a riguardo, ROBERTS 2001, pp. 547-548.

Le due formulazioni *non decet* al v. 430 e *non patiar* al v. 433 sembrano inoltre fare riferimento alla legislazione antipagana di Teodosio, più ampiamente menzionata ai vv. 442-448, dopo una breve parentesi apologetica dedicata alla decadenza delle statue delle divinità e alle differenti modalità di consunzione dei materiali, pur preziosi, di cui esse sono costituite (vv. 435-441).

---

**408 En quibus implicita ... / sacris:** Roma è avviluppata nei culti pagani trattati dal v. 42 al v. 407, genericamente richiamati da *quibus ... sacris*. La chiosa li ricorda tutti senza alcuna distinzione e segna il passaggio a una sezione che, pur mantenendo un legame logico con la precedente, da essa si distacca, lasciando spazio a Teodosio e al suo discorso rivolto alla personificazione di Roma. Per la presenza di *implico* in Prudenzio, cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 24 (detto della vipera, figura di Simmaco); *c. Symm.* 1, 619 (dei pagani, *pago impliciti*), 2, 146 (le menti dell'uomo preda della *voluptas*). **squalebat:** cf. *c. Symm.* 1, 7. **regia summi / imperii:** *regia* è termine riferito a città anche in HOR. *epist.* 1, 11, 2 e VERG. *Aen.* 9, 737 (FORCELLINI s.v. *regia*).

**409 tractis maiorum ab origine sacris:** cf. vv. 1-4, ma anche 197ss. *Ab origine* rimanda alla presenza dei culti pagani già con Saturno (v. 42ss.) ed è specificato dal genitivo epesegetivo *maiorum* (GNILKA 2017, p. 85).

**410 cum princeps ... bis victor:** Teodosio (*contra* WEITZ 1613, p. 742; CHAMILLARD 1687, p. 572 n. 255, che identificano il *princeps* con Costantino, il cui discorso terminerebbe al v. 467), del quale si rammenta la duplice vittoria su Magno Massimo ed Eugenio. Di recente GNILKA 2017, p. 85 ha proposto di identificare i due *tyranni* con Eugenio e Arbogaste, sulla scorta delle perplessità avanzate da ENSSLIN 1953, p. 506 e della distanza cronologica fra la vittoria di Teodosio su Massimo (388) e quella su Eugenio (394). L'insistenza sulla duplice vittoria di Teodosio potrebbe indicare che la vittoria del *princeps* non si esplica solo sul campo di battaglia, ma anche in ambito strettamente religioso: cf. anche ARNOB. IUN. *confl.* 1, 16, p. 267<sup>A</sup>: *et qui vincit bis victor est, quia et de adsertione sua fidei coronam accipit et de lucro hominis consequitur palmam*. **gemini ... caede**

8 Sulla struttura del discorso, cf. DÖPP 1988, p. 340.

9 ROBERTS 2001, p. 548 n. 35.

**tyranni:** *gemini tyranni* è anche in CLAUD. *Get.* 284, a indicare gli stessi usurpatori (GARUTI 1996, p. 160), nonché in CLAUD. *Prob.* 108 e *4Cons.* 72 (cf. anche *Ruf.* 2, 387-390, *Gild.* 376-377 e *6Cons.* 91). Il precedente di Claudiano è STAT. *Theb.* 1, 34, dove la *iunctura* indica Eteocle e Polinice (cf. CHARLET 2000A, p. 149); in CLAUD. *Gild.* 6, Gildone è poi definito *tertius tyrannus*. Come Claudiano, anche Prudenzio pone sullo stesso piano le due usurpazioni (PERRELLI 1995, p. 259).

**411 pulchra ... respexit moenia:** cf. *ham.* 758s., *Loth ingressus iter nec moenia respicit alto / in cinerem conlapsa rogo [...]*, versi nei quali Loth evita di voltarsi a guardare le mura ormai crollate nell'incendio di Sodoma (per il parallelo, cf. PALLA 1981, p. 281), e che risentono, oltre che del precedente biblico, dell'*incipit* di VERG. *Aen.* 5, 1-4, *interea medium Aeneas iam classe tenebat / certus iter fluctusque atros Aquilone secabat / moenia respiciens, quae iam infelicis Elissae / conlucent flammis* (cf. DEXEL 1907, p. 39; MAHONEY 1934, p. 27; SCHWEN 1937, p. 69). Se l'allusione virgiliana ha tanto più valore per Loth che si allontana da Sodoma senza voltarsi per vedere la città bruciare, mentre Enea, allontanandosi da Cartagine, vede le fiamme del rogo funebre di Didone, essa pone in contrasto la figura di Loth che abbandona la propria città, lasciandola preda dei vizi, e Teodosio che vede Roma avviluppata nei vizi e nei sacrifici pagani e interviene direttamente per risollevarla la città e riportarla alla propria giovinezza. *Pulchra* è attributo tradizionale di *moenia*: *ThLL* VIII 1329, 11s. e *perist.* 3, 190 (GNILKA 2017, p. 86). **triumphali ... vultu:** per *triumphalis*, cf. *c. Symm.* 2, 731, *scande triumphalem currum spoliisque receptis*. Il *triumphalis vultus* del padre sembra presagire la vittoria di Onorio a Pollenzo *Christo comitante* (cf. BRANCHETTI 2015, p. 290).

**412 Nubibus obsessam nigrantibus:** Roma è sotto assedio (come il corpo in *psych.* 14-15, *ipse* - scil. *Christus* - *salutiferas obsesso in corpore turmas / depugnare iubet [...]*) delle *nubes nigrantes*, situazione che richiede un'ulteriore battaglia per Teodosio, successiva alle vittorie sugli usurpatori, quella contro i sacrifici pagani. Il nero è infatti colore presente nelle opere di Prudenzio in connessione con i riti idolatrici, come in *perist.* 1, 42 e 4, 61-68; *c. Symm.* 1, 204 e 2, 833. In *ham.* 129-133 descrizione simile a quella di Roma Prudenzio riserva al dio del male dei Marcioniti, per il poeta coincidente con il demonio: *Marcionita deus tristis, feros, insidiator, / vertice sublimis, cinctum cui nubibus atris / anguiferum caput et fumo stipatur et igni. / Liventes oculos subfundit felle perusto / invidia inpatiens iustorum gaudia ferre* (PALLA 1981, p. 168). **aspicit urbem:** *aspicit urbem* è duplicazione del precedente *pulchra ... respexit moenia* ed è rintracciabile, come clausola, in VERG. *Aen.* 12, 558, *huc atque huc acies circumtulit, aspicit urbem*, di Enea che vede la città dei Rutuli in quiete (LÜHKEN 2002, p. 307).

**413 noctis obumbratae:** le tenebre in cui è avvolta Roma sono un metaforico riferimento al suo essere ancora dedicata a riti e culti di stampo pagano (la *potestas noctis opertae* del v. 378) e ai vizi ad essi connessi: cf. AUG. *serm.* 26, 14, *apud quem non est, nec momenti obumbratio, nam tu in tenebris noctis tuae iaces*. Per *obumbro* in riferimento alla notte, cf. IUL. VAL. 3, 21 (*tenebris ... omnia obumbrantibus*); AMM. 24, 1, 6 (*nebulosa nocte obumbrante impetum*); AUG. *c. acad.* 2, 13, 30 p. 45, 6 (*vespere obumbrati domum revertimus*); VEN. FORT. *vita Radeg.* 36, 82 (*obumbrante iam noctis crepusculo*). In *cath.* 12, 17-21 è la luce della cometa che guida i Magi, allegoria di Cristo stesso, a non essere mai

oscurata: *hoc sidus aeternum manet, / haec stella numquam mergitur / nec nubis occursu abdita / obumbrat obductam facem*. **caligine turbidus aër**: cf. VERG. *Aen.* 11, 876s., [...] *caligine turbidus atra / pulvis*, con la modifica (e l'*amplificatio*) di *atra* in *noctis obumbratae*. *Caligine* può essere retto sia da *obumbratae* che da *turbidus*, come nel verso virgiliano; la sua collocazione in posizione centrale nel verso permette a Prudenzio di creare un chiasmo dei termini *noctis obumbratae - turbidus aer*. *Aër* vale "spazio opposto alle regioni celesti, sede del diavolo e dei demoni": cf. SIDON. *epist.* 6, 2 e AUG. *civ.* 14, 3. Analogo concetto in *ham.* 514-516, *sed cum spiritibus tenebrosis nocte dieque / congregimur, quorum dominantibus umidus iste / et pigris densus nebulis obtemperat aër*, versi per i quali PALLA 1981, p. 244 segnala *Eph.* 2, 1-2. *Turbida* è attributo che identifica i *nubila* allontanati dal proprio volto da Roma stessa a conclusione dell'*oratio* di Teodosio a lei rivolta, azione che prefigura la successiva conversione della città al Cristianesimo (c. *Symm.* 1, 506-510).

**414 arcebat liquidum ... serenum**: l'azione di *arcebat* è contraria a quella espressa da *obsessam* al v. 412, poiché all'assedio delle *nubes nigrantes* si oppone Roma che tiene lontano il *liquidum serenum* (per *liquidus* riferito all'aria, cf. *ThLL* VII 2, 1485, 20ss.). *Serenum*, neutro sostantivato, è anche in *apoth.* 663 e 904, *cath.* 2, 97. **septena ex arce**: l'aggettivo *septenus* è tradizionalmente utilizzato per indicare la foce del Nilo, come in OV. *am.* 3, 6, 39, *ille fluens dives septena per ostia Nilus* e CLAUD. *Ruf.* 1, 185, *hinc bibat aetivum septeno gurgite Nilum*. In connessione col sostantivo *arx* è in PANEG. 2 (12), 45, 7, *spectabas haec e tuis collibus, Roma, et septena arce sublimis celsior gaudio ferebaris* (segnalazione in MARCHETTI 2010, p. 413), e in CLAUD. *6Cons.* 617, *intonat Augustum septenis arcibus echo!* Esso equivale inoltre, dal punto di vista semantico, all'*hapax septicollis* di *perist.* 10, 412-413, *divum favore cum puer Mavortius / fundaret arcem septicollem Romulus?* (cf. FUX 2013, p. 340).

**415 Ingemuit miserans**: cf. VERG. *Aen.* 10, 823, *ingemuit graviter miserans dextramque tetendit*, Enea di fronte a Lauso morente (il parallelo è segnalato da LAVARENNE 1948, p. 150; RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 39 n. 103; LÜHKEN 2000, p. 175 e TRÄNKLE 2008, p. 138 n. 83). In PRUD. *ham.* 506-508 Paolo, *doctor apostolus*, sostiene che la lotta dell'uomo non sia contro il suo stesso corpo, contro la propria carne, piuttosto contro gli spiriti delle tenebre, collocati fra cielo e terra: *fallo, creaturam nisi doctor apostolus omnem / subiectam vanis non sponte laboribus orsus / periuro ingemuit miserans servire latroni* (cf. *Eph.* 6, 12, in PALLA 1981, p. 243). Allo stesso modo Teodosio si accinge a riportare Roma alla propria giovinezza e la invita ad abbandonare le *nebulae* che si muovono intorno al suo capo (vv. 419-420). **et sic ait: «Exue tristes, / ... habitus**: per *exuere habitus*, cf. IREN. 5, 35, 1, *exuere, Hierusalem, habitum luctus et afflictionis tuae*, riscrittura di *Bar.* 5, 1 (cf. anche AMBR. *paenit.* 1, 9), dove Dio si rivolge a Gerusalemme esortandola ad avvolgersi nel suo manto; la *iunctura* è però attestata anche in STAT. *Theb.* 11, 434, *exuo regales habitus [...]* (Adrasto cerca di placare Eteocle e Polinice rinunciando al proprio potere). *Tristis* ha valore resultativo, in quanto gli *habitus* di Roma le provocano dolore; *habitus*, in *enjambement* al verso successivo, ha una duplice possibile interpretazione, poiché indica propriamente gli abiti e gli ornamenti di Roma (e, quindi, i templi e le statue), ma anche i *mores* ad essi connessi (cf. *ThLL* VI 3, 2483, 54ss.).



**416 fida parens:** la *iunctura* è anche in CLAUD. *Rapt.* 2, 4-6, dove indica Cerere, madre di Proserpina: *iamque audax animi fidaeque oblita parentis / fraude Dionaea riguos Proserpina saltus / (sic Parcae voluere) petit. Parens* è riferito a Roma anche in *perist.* 2, 1-2, a Cartagine in *perist.* 4, 61. **Equidem praedivite cultu:** in *c. Symm.* 2, 312-315, *nunc etiam, quotiens solitis decedere prodest / praeteritosque habitus cultu damnare recenti, / gaudemus compertum aliquid tandemque resectum / quod latuit [...]*, Prudenzio rinfaccia a Simmaco il suo pervicace attaccamento al *pristinus mos* e ai *praeteriti habitus*, sostenendo piuttosto il principio del progresso della città di Roma (BRANCHETTI 2015, p. 206). Il *praedives cultus* pagano di Roma, la sua condizione attuale, pare in contrasto con l'*agrestis cultus* di *Fides*, in procinto di affrontare *veterum Cultura deorum* in *psych.* 22.

**417 inlustrata cluis:** cf. *psych.* 811s., *tunc Hierusalem templo inlustrata quietum / suscepit iam diva Deum [...]* e 830-831, *aurorae de parte tribus plaga lucida portis / inlustrata patet [...]*. Il santuario *in interiore homine* riluce come Gerusalemme per il tempio in essa presente; analogamente Roma, nelle parole di Teodosio, rifulge ed è resa illustre dallo sfarzo delle sue ricchezze e dalle spoglie dei nemici. Cf. però anche *c. Symm.* 1, 552-553: a rendere illustre il *caput* di Roma è la conversione del *generosus Anicius*, ad indicare quale sia la retta via che la città deve percorrere per allontanarsi dai beni terreni (*praedives cultus, spolia superba*) ed essere piena della luce divina. Su *cluis/clues* come forma rara e presente in PLAUT. *Truc.* 615; IUL. VAL. 1,4; 46; SYMM. *epist.* 1,1,5 *vers.* cf. FILIP 2010, pp. 414-415. **spoliisque insigne superbis:** cf. VERG. *Aen.* 2, 504 e OV. *met.* 7, 156 (RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 39 n. 104), ma anche VERG. *Aen.* 6, 855, [...] *ut insignis spoliis Marcellus opimis* (LÜHKEN 2000, p. 307), e PRUD. *c. Symm.* 1, 124, [...] *spoliisque superbus*, di Bacco trionfatore sugli Indi.

**418 attollis caput:** in PRUD. *perist.* 6, 1-3 è Tarragona a sollevare il capo per la gloria a lei tributata dal martire Fruttuoso: *felix Tarraco, Fructuose, vestris / attollit caput ignibus coruscum / levitis geminis procul relucens* (FUX 2013, p. 161, con riferimento anche a VERG. *ecl.* 1, 24). Il termine *caput* indica sia Roma personificata, sia il suo essere *caput orbis* (GARUTI 1996, p. 160). **et multo circumfluis auro:** la perifrasi equivale ad *aurea Roma*, *iunctura* attestata in PRUD. *apoth.* 385 e *c. Symm.* 2, 1114 (col significato di *auro ornatus*: BRANCHETTI 2015, p. 357), riproposizione di un nesso presente già in MART. 9, 59, 2, e, in clausola, in OV. *ars* 3, 113; IUVENC. 2 *praef.* 2; AUSON. *ordo* 1; CLAUD. *Fesc.* 2, 16 (SCAPPATICCIO 2016, pp. 143-155). *Circumfluo* vale *abundo*, *adfluo* (cf. *ThLL* III 1145, 26ss.), in consonanza con il *praedives cultus* menzionato al v. 416; tale accezione del verbo sembra confermata anche dall'impiego di *circumfluis* in *ham.* 333, *et nitidis fallens circumflua copia rebus* (cf. CLAUD. *Prob.* 40, [...] *sed mens circumflua luxu* e 4Cons. 139, *adclinis genetrix auro, circumflua gemmis*) e dalle attestazioni agostiniane del verbo: cf. in *psalm.* 36, 1 (*rerum istarum copia circumfluere*) e 65, 17 (*quando sunt res prosperae, et abundantia saeculi circumfluit, quasi aqua est*) e 68, 2, 10 (*perdat oculos mentis, sed tamen circumfluat omni abundantia rerum*), *serm.* 15A, 9 (*hic fluere, circumfluere, abundare deliciis, oblivisci deum delectat*) e 299, 8 (*si voluptatibus circumfluere cerneremus, fortitudinem in eis aut patientiam laudaremus?*).

**419 sed nebulis propter volitantibus obsitus:** le *nebulae ... volitantes* corrispondono alle

*nubes nigrantes* del v. 412, benché *nebula* indichi propriamente la nebbia, più prossima al suolo rispetto alle *nubes* (cf. FORCELLINI, s.v. *nebula*: *differt a nube, quia ex ea nubes formatur: deinde nubes fere semper alta petit, nebula terram obsidet: haec rarior esse videtur, nubes densior*). *Volito* indica la ripetitività e la persistenza dell'azione, resa dal poeta in precedenza con la menzione dell'assedio alla città da parte delle *nubes*. *Obsitus* vale *tectus, involutus* (FORCELLINI, s.v. *obsero*; cf. *ThlL* IX 2, 191, 48ss.), e richiama, dal punto di vista fonico, *obsessam* al v. 412; il termine può anche essere reso, in senso metaforico, come *squalidus, horridus*: cf. LIV. 2, 23, 3 e 29, 16, 6; SEN. *Herc. f.* 627 e *Tro.* 20, *nube ceu densa obsitus ater ... squallet ... dies*; LUCAN. 2, 367; STAT. *Theb.* 4, 616; TAC. *ann.* 4, 28; PHYSIOGN. 34 p. 51, 13 (KEULEN 2001, p. 91).

**420 alti / verticis horret apex:** cf. CLAUD. *carm. min.* 24, 1s., *horret apex capitis; medio fera lumina surgunt / vertice* [...] (segnalato da DORFBAUER 2012, p. 54), versi che aprono il breve carme claudiano dedicato alla descrizione della locusta (RICCI 2001, p. 108s. e LUCERI 2001, pp. 432-433), a loro volta ripresa di VERG. *Aen.* 10, 270, *ardet apex capiti cristisque a vertice flamma* (ma anche VERG. *Aen.* 11, 602, *horret ager campique armis sublimibus ardent*). *Horret* indica lo squallore e l'incuria dell'*apex* di Roma (cf. *ThlL* VI 3, 2977, 7ss.), la cresta del suo elmo o la sommità del suo diadema: il riferimento alle spoglie superbe indurrebbe a postulare un ambito militare, il che favorirebbe l'interpretazione di *apex* come cresta (cf. *psych.* 185); d'altro canto, il successivo riferimento al diadema, nonché il precedente richiamo all'oro, fanno presupporre che *apex* possa individuare appunto gli ornamenti della città (cf. anche *perist.* 10, 764-765). In *c. Symm.* 2, 629 *mentis apex* indica la ragione, in grado di ricomporre la discordia (BRANCHETTI 2015, p. 273): lo squallore dell'*apex* di Roma, in seguito alle continue lotte per l'affermazione del Cristianesimo, potrebbe implicare l'idea dell'assenza della ragione alla guida della città. Sulla polisemia di *apex* in Prudenzio, cf. LAVARENNE 1933, p. 444 §1282. **Ipsas quoque ... gemmas:** per *incipit*, cf. anche *apoth.* 233, 491 e 787, *ham.* 236 (GNILKA 2000, p. 540). In *perist.* 4, 21-24 le gemme caratterizzano il diadema della città di Tarragona: *tu tribus gemmis diadema pulchrum / offeres Christo, genetrix piorum / Tarraco, intexit cui Fructuosus / sutile vinculum*; pietre preziose adornano anche la corona del martirio (*perist.* 10, 764-765), [...] "*Patere; gemmis vestiet / apicem hunc corona regio ex diademate*" (FUX 2013, p. 121).

**421 livida ... / lux hebetat:** l'allitterazione *livida ... lux* è volta a rimarcare la provenienza non divina della *lux* che colpisce le gemme di Roma. L'aggettivo *lividus* indica una tinta scura, vicina ad *ater* e *niger* (ANDRÉ 1949, p. 173); esso è spesso connesso da Prudenzio a ferite (*cath.* 2, 72; *perist.* 2, 259; *tituli* 46) ed è presente anche in *c. Symm.* 1 *praef.* 31s., dove indica il colore della pelle di Paolo in seguito al morso della vipera (cf. ANDRÉ 1949, p. 172), e in *perist.* 5, 379, per il cuore dei cristiani reso *lividus* dal veleno del demonio (FUX 2003, p. 290). La *lux* è perciò *livida* poiché non emana dal Signore, ma è piuttosto opera del demonio. *Hebetare* vale *infirmare*: cf. *ThlL* VI 3, 2584, 57ss.; cf. *perist.* 7, 78, [...] *gentilis hebet stupor*, dove *hebeo* sottolinea la sciocca ammirazione dei pagani di fronte alla *vis* del Padre (FUX 2013, p. 221). **spissusque dies:** cf. *perist.* 10, 371-375, *o mersa limo caecitas gentilium, / o carnulenta nationum pectora, / o spissus error, o tenebrosum genus / terris amicum, deditum cadaveri, / subiecta semper intuens, numquam supra!* (FUX 2013,

p. 333). L'attributo *spissus*, a indicare la densità dell'aria, è impiegato in poesia per le ombre della notte (VERG. *Aen.* 2, 621) e la caligine (OV. *met.* 7, 528; SEN. *Herc. f.* 710) o per le nubi (OV. *am.* 1, 13, 30) e l'aria (OV. *met.* 1, 23); la *iunctura* prudenziana pare quindi antifrastica e volta a sottolineare il rovesciamento giorno - notte, luce - tenebre e cielo - Inferi a cui il poeta mira. GARUTI 1996, p. 111 riferisce l'aggettivo non solo a *dies*, ma anche a *fumus*. **et fumus ob ora / suffusus**: GARUTI 1996, p. 160 ritiene improbabile un riferimento al fumo sacrificale e propende per 'foschia' (*contra* CALLU 1981, p. 247); ciò contrasta, però, con la maggior parte delle attestazioni prudenziane del termine o di suoi derivati. Si vedano infatti *c. Symm.* 2, 833, *et nigro sordentia culmina fumo* (della grazia divina che penetra sia nei *tecta aurea*, sia nelle case annerite dal fumo dei focolari) e *c. Symm.* 2, 296, *caedibus infantum fument Saturnia sacra*; *cath.* 12, 197, *fumosa avorum numina*; *apoth.* 190, *fumantes ... aras*; *ham.* 404, *incerat lapides fumosos idololatric*; *perist.* 2, 70, *fumare sacrum sanguinem*; *perist.* 3, 118, *aut facibus data fumificis*; *perist.* 5, 28, *placate fumo et victima*; *perist.* 10, 187, *vervece caeso fumet ut caespes meus?* e 847, *texebat ustor fumidus pinu arida*; *perist.* 14, 108, *livoris atri fumificas faces*. Per la connessione fra *fumus* e *suffundo*, cf. anche *psych.* 45, [...] *et taetro temptat suffundere fumo*, dell'attacco di *Sodomita Libido* ai danni di *Pudicitia*. Per l'immagine complessiva della città riconoscibile dal fumo, cf. RUTIL. *red.* 1, 193-200, *nec locus ille mihi cognoscitur indice fumo, / qui dominas arces et caput orbis habet / (quamquam signa levis fumi commendat Homerus, / dilecto quotiens surgit in astra solo); / sed caeli plaga candidior tractusque serenus / signat septenis culmina clara iugis. / Illic perpetui soles atque ipse videtur / quem sibi Roma facit purior esse dies* (GRANGAEUS 1614, p. 117).

**422 rutilum frontis diadema**: il diadema color dell'oro (cf. FORCELLINI s.v. *rutilus* e ANDRÉ 1949, p. 87) di Roma richiama quello che ricopre il capo di Teodosio al v. 33. Esso è sì un simbolo del potere della città, ma la sua brillantezza ne è offuscata, in quanto rivolta a culti e sacrifici pagani; d'oro sono in Prudenzio anche le lettere del libro del profeta Isaia in *apoth.* 598 (*rutili ... apices*) e le corone delle anime presenti in Paradiso in *ham.* 926 (*rutilae ... coronae*, in PALLA 1981, p. 310). **retundit**: sinonimo di *hebedo* (FORCELLINI, s.v. *retundo*), rimarca l'idea della privazione di splendore già espressa da *hebedo* al v. precedente. Il verbo indica anche il momentaneo ottundimento dei sensi provocato dalla vista diretta di una fonte di luce: PANEG. 4 (10), 5, 4, *obtutus hominum benignus receptas; nec intuentem iniquus fulgor retundit, sed serenum lumen invitat*.

**423 Obscuras video tibi circumferrier umbras**: la struttura del verso è simile a quella di PRUD. *apoth.* 474, *accitas video longe dispergier umbras*. Un sacerdote pagano rivela a Giuliano che percepisce il *numen* del Dio cristiano, in grado di disperdere le ombre (vv. 470-473): sul passaggio, PALLA 1998, pp. 359-371. Le due situazioni sono però contrapposte, come dimostrano le forme arcaizzanti *circumferrier* e *dispergier*: il v. del *c. Symm.* infatti individua la condizione di Roma, circondata dalle ombre che fluttuano intorno al suo capo (cf. *ThL* III 1142, 83ss.), prima dell'intervento divino, mentre il v. dell'*Apotheosis* sottolinea il momento successivo all'azione del Padre per porre fine ai sacrifici pagani e al culto delle divinità. Sugli infiniti in *-ier* in Prudenzio, presenti in 18 occorrenze nelle opere del poeta cristiano, cf. LAVARENNE 1933, p. 70 §128 (HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 404 e NEUE-WAGENER III, p. 225ss.).

**424 caeruleasque animas:** cf. la disposizione simmetrica di *obscuras ... umbras*, termini in omeoteleuto e omeoptoto; la *iunctura* crea inoltre un chiasmo con *idola nigra*. Le due connotazioni coloristiche (*caeruleus* e *niger*) paiono indicare l'interscambiabilità fra i due aggettivi (*ThlL* III 106, 48ss.): *caeruleus* identifica il colore prodotto *de sulphuris fumo*, come in *Ov. fast.* 4, 739 e *CLAUD. 6Cons.* 325 (*ThlL* III 106, 28-29); insieme a *niger*, esso è anche attributo infero (*ThlL* III 106, 74ss.), come in *c. Symm.* 1 *praef.* 10 (*caeruleus gurgo*), e, nello specifico, delle anime traghettate da Caronte in *VERG. Aen.* 5, 123 e *Ov. met.* 14, 555 (ANDRÉ 1949, pp. 169-170). **atque idola nigra volare:** per la *iunctura idola nigra*, cf. *perist.* 1, 42, *idolis litare nigris esse Christi defugas*, dove *niger* indicherebbe una connotazione morale negativa (FUX 2013, p. 42). Il termine *idolum* ha il significato di 'spettro, immagine' (*ThlL* VII 1, 226, 23ss.) e si sovrappone al precedente *umbrae*.

**425 Censeo:** azione successiva a quella espressa da *video* al v. 423, a indicare l'effettivo intervento di Teodosio, resosi conto delle condizioni di Roma e a rimarcare lo svolgimento temporale sotteso all'*oratio*. **sublimem tollas super aëra vultum:** analogo invito rivolto a Roma, da parte di Claudiano, affinché la città si risollevi e abbandoni la propria vecchiaia in *CLAUD. Get.* 52-53, *surge, precor, veneranda parens* (cf. *fida parens* in *c. Symm.* 1, 416), *et certa secundis / fide deis, humilemque metum deponere* (cf. *c. Symm.* 1, 499) *senectae*, in ROBERTS 2001, p. 536. Prudenzio ripropone qui il motivo della cecità dei pagani, già espresso ai vv. 212-214 con l'immagine del *puer* pagano: *numquam oculos animumque levans rationis ad arcem / rettulit, insulsum tenuit sed credulus usum / privatos celebrans agnorum sanguine divos* (cf. anche *cath.* 12, 1-2, *quicumque Christum quaeritis, / oculos in altum tollite!*), che contrasta con la constatazione del fatto che il capo dell'uomo (e quindi di Roma) è naturalmente rivolto verso l'alto per volere dello stesso Dio: cf. *LACT. inst.* 2, 1, 14 ([...] *sublimis vultus ab artifice deo datus sit*), 2, 2, 19 (*ille vobis sublimem vultum dedit, vos in terram curvamini*) e 7, 9, 11. L'invito che Teodosio rivolge a Roma identifica il *puer* con la città, mostrando un atteggiamento ormai consolidato di permanenza nella superstizione idolatra.

**426 sub pedibusque tuis:** per *sub pedibusque*, cf. *VERG. ecl.* 5, 57 ed *Aen.* 2, 227; *MANIL.* 1, 239; *PRUD. c. Symm.* 2, 559; *CORIPP. Ioh.* 1, 19. **nimbosa elementa relinquo:** per *nimbosa*, cf. vv. 412, 419 e 423; la *iunctura* riassume le precedenti menzioni di *obscurae umbrae* e *idola nigra* dei vv. 423-424. L'aggettivo è utilizzato da Prudenzio anche in *ham.* 728, ad indicare le nuvole di zolfo prodotte dalla combustione di Sodoma, dalla quale Loth fugge.

**427 Omne quod ex mundo est tibi subiacet:** per il concetto, già biblico (*Gn.* 1, 28), si vedano *c. Symm.* 1, 287-290, 2, 591-592 e 2, 634-640; *cath.* 11, 25-32 (BUCHHEIT 1990, pp. 222-241).

**428 hoc deus ipse / constituit:** la preminenza di Roma è tale in quanto stabilita da Dio, come si legge in *c. Symm.* 2, 586-592. **cuius nutu dominaris:** il termine *nutus*, che indica il cenno della divinità, attraverso il quale gli dèi esprimono la propria volontà e la manifestano all'uomo, individua qui il disegno provvidenziale di Dio, inteso a donare a Roma il potere sull'intero globo (cf. *apoth.* 503-508). Sul concetto, si vedano PASCHOUD 1967, pp. 225-227 e

CHARLET 1986B, pp. 41-42.

**429 et orbi / imperitas:** in *enjambement*, la locuzione coincide col precedente *dominans*. Come al verso 368, anche ai vv. 428-429 Prudenzio propone una dittologia sinonimica, *dominans - imperitas*. **et cuncta potens:** *cuncta potens* equivale a *cunctipotens* (per il composto, cf. *ThLL* IV 1392, 78ss.). Roma è definita *cunctipotens*, analogamente a Gesù e Dio, in virtù dell'investitura divina da lei ricevuta. **mortalia calcas:** cf. LACT. *inst.* 6, 12, 36 e AMM. 23, 6, 53; cf. anche *psych.* 30-33 (*illa hostile caput falerataque tempora vittis / altior insurgens labefactat et ora cruore / de pecudum satiata solo adplicat et pede calcat / elisos in morte oculos*), dove il verbo implica la *calcatio* di *Fides* ai danni di *Veterum Cultura Deorum*. Lo stesso verbo è impiegato da Prudenzio anche in *c. Symm.* 1, 463 (*colla tyrannorum media calcemus in urbe*), delle vittorie di Teodosio sugli usurpatori.

**430 Non decet ut ... / contemplere solum:** riproposizione di VET. LAT. *Col.* 3, 2 (*recensio* X in FREDE 1969, p. 275), *ea quae sursum sunt sapite non quae deorsum*, e LACT. *inst.* 2, 18, 1, [*homo*] *ipse se ab humo suscitet et erecta mente oculos suos tendat in caelum. Non sub pedibus deum quaerat nec a vestigiis suis eruat quod adoret, quia quidquid homini subiacet, infra hominem sit necesse est: sed quaerat in sublimi, quaerat in summo, quia nihil potest esse homine maius nisi quod fuerit supra hominem. Deus autem maior est homine: supra ergo, non infra est nec in ima potius, sed in summa regione quaerendus est* (LAVARENNE 1948, p. 150, GARUTI 1996, p. 160 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 39 n. 105). **submissa oculos regina:** *submitto* indica l'atteggiamento inappropriato per Roma, *regina* e *caput orbis*, costretta a mantenere lo sguardo rivolto verso il basso a causa dei culti pagani; il verbo in Prudenzio è impiegato anche per l'atteggiamento di dedizione assoluta ai culti pagani (*apoth.* 458, [...] *Apollineo frontem submittere gypso*), o per la venerazione di Dio (*apoth.* 598 e 642; *c. Symm.* 2, 214 e 391). **caducum:** la terra è *caduca* anche in *apoth.* 1043-1045, *sed natura dei numquam solvenda caducam / tellurem nostro vitiatam primitus usu / esse suam voluit, ne iam vitabilis esset* (anche RUFIN. *Orig. in cant. prol.* p. 71<sup>A</sup> *bened. reg.* 2), ed è poi elemento che compone il *caducum corpus* dell'uomo (cf. *ham. praef.* 51) e che, in ottica cristiana, caratterizza tutte le false divinità pagane.

**431 maiestatemque requiras:** l'espressione crea un chiasmo con *contemplere solum*. Per *maiestas*, cf. *supra* al v. 13. *Requiras* rimanda a *quaesivit* e a *rimeris*, rispettivamente ai vv. 309 e 401.

**432 circa humiles rerum partes:** cf. *caducum ... solum* ai vv. 430-431. Per il legame etimologico di *humilis* con *humus*, cf. VARRO *ling.* 5, 23, SERV. AUCT. *Aen.* 4, 255, ISID. *orig.* 10, 115 e GLOSS. *νάνος. ταπεινός. χθαμαλός. ignobilis vel summissus*. **quibus ipsa superstas:** cf. vv. 428-429. Analoga costruzione col dativo di *superstes* in *perist.* 4, 113-116 e *tituli* 121 (FUX 2013, p. 138).

**433 Non patiar:** in linea di continuità rispetto alle precedenti azioni di *video* (v. 423) e *censeo* (v. 425), rispetto alle quali propone le linee dei futuri provvedimenti del *princeps* (sulla legislazione teodosiana si veda anche AUG. *civ.* 5, 26, *simulacra gentilium ubique evertenda praecepit*). **veteres teneas ut ... nugas:** cf. *cath.* 7, 96-100, *sed paenitendi dum datur diecula, / si forte vellent inprobam libidinem / veteresque nugas condomare ac frangere, / suspendit ictum terror exorabilis / paulumque dicta*

*substitit sententia*, versi nei quali Dio concede agli abitanti di Ninive la possibilità di redimersi (Jon. 3. 5-10); anche *perist.* 2, 493-496, *repens medullas indoles / adflarat et coegerat / amore sublimis Dei / odisse nugas pristinas*, di alcuni senatori, ispirati dal martire Lorenzo ad abbandonare il paganesimo, (FUX 2003, p. 219). Analogo concetto, connesso alla materialità del culto pagano, in *cath.* 11, 33-36: *nam caeca vis mortalium / venerans inanes nenas / vel aera vel saxa algida / vel ligna credebat deum. me duce:* cf. v. 36, *dux sapiens*.

**434 ut cariosorum venereris monstra deorum:** l'attributo *cariosus* è anche in *cath.* 10, 141, *cariosa vetustas* (sull'espressione si veda LARDELLI 2015, p. 278); esso connota la vecchiaia (*ThlL* III 459, 30ss.), ma implica anche la corruzione dovuta alla putredine (*ThlL* III 458, 83ss.), anticipando il contenuto dei vv. 435-441, la progressiva decadenza delle opere d'arte romane: GARUTI 1996, p. 160, legge "vecchiaia decrepita", segnalando il parallelo con *Ov. am.* 1, 12, 29, *cariosa senectus*. *Monstra* è impiegato da Virgilio per gli aspetti teriomorfici delle divinità egiziane (BARTALUCCI 1998, p. 99), ed è spesso riferito anche agli *idola* degli dèi pagani: cf. *ThlL* VIII 1450, 84ss. e PRUD. *ham.* 99 (*semideis ... monstribus*), *perist.* 1, 69 (*ridenda ... monstra divos fingitis*), 2, 449-451 (*Ianum bifrontem et Sterculum / colit senatus, horreo / tot monstra patrum dicere*) e 10, 241 (*Quid? Rusticorum monstra detester deum*), c. *Symm.* 1, 451-452 (*prodigialia [...] / [...] credere monstra deos*) e 636 (*sordida monstra*). FUX 2013, p. 49 segnala anche *perist.* 2, 7 (*monstruosis idolis*). **monstra deorum:** la clausola è tratta da VERG. *Aen.* 8, 698 (in ARÉVALO 1789, p. 735, GARUTI 1996, p. 30, RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 39 n. 106, che richiama PARATORE 1980, p. 83), ma si veda anche PAUL. NOL. *carm.* 32, 121-122, *quis ferat hoc sapiens illos quasi claudere solem, / hos proferre palam propriorum monstra deorum?*

**435 Si lapis est:** si apre una breve sezione dedicata al motivo della caducità di statue e monumenti in pietra, gesso, bronzo (cf. CIC. *Marc.* 11, OV. *fast.* 5, 131-132, TAC. *Agr.* 46, 3, ARNOB. *nat.* 6, 16 e AUSON. *epigr.* 37, 9-10 in GRANGAEUS 1614, p. 118 e GARUTI 1996, p. 160). Il concetto è anche in *CTh* 16,10,12: *si quis vero mortali opere facta et aevum passura simulacra imposito ture venerabitur ac ridiculo exemplo, metuens subito quae ipse simulaverit, [...] is utpote violatae religionis reus ea domo seu possessione multabitur, in qua eum gentilicia constiterit superstitione famulatum* (ARÉVALO 1789, p. 435), mentre un elenco di materiali che compongono *fumosa avorum numina* è contenuto in *cath.* 12, 197-199. Cf. anche il *sacratus lapis* del v. 206. **senio dissolvitur:** cf. *cath.* 10, 141-142, [...] *si cariosa vetustas / dissolverit ossa favillis* (sul verbo anche *ThlL* V 1, 1496, 7ss.). **aut crepat ictu:** insistenza su consonanti che riproducono l'increpirsi della pietra e la sua successiva rottura (cf. anche *psych.* 145-146, *Ira ubi truncati mucronis fragmina vidit / et procul in partes ensem crepuisse minutas*).

**436 ictu / percussus tenui:** *tenuis* contribuisce a demolire l'idea dell'eternità della pietra e della divinità da essa di volta in volta raffigurata, poiché la presunta durezza della pietra viene scalfita dall'azione combinata del tempo e di un leggero colpo. **mollis:** vale 'flessibile, malleabile' (*ThlL* VIII 1371, 63ss.). **si brattea gypsum / texerat:** la seconda tipologia di materiale in cui sono realizzati i simulacri degli dèi è costituita dal gesso (cf. IUV. 2, 4-5; PLIN. *nat.* 35, 153;

TERT. *idol.* 3, 2 e 8, 1; ARNOB. *nat.* 6, 14-15; PRUD. *apoth.* 458: RE 7, 2 (1912), s.v. *gypsum*, 2089), metonimia per le statue stesse (*ThLL* VI 2, 2384, 25ss.), ricoperto da una sottile lamina di foglia d'oro, *brattea*. Per l'impiego delle lamine d'oro a fini ornamentali, cf. PRUD. *perist.* 12, 47-50, *regia pompa loci est, princeps bonus has sacravit arces / lusitque magnis ambitum talentis. / Bratteolas trabibus sublevit, ut omnis aurulenta / lux esset intus ceu iubar sub ortu*, a indicare la decorazione delle travi della basilica per S. Paolo lungo la via Ostiense (FUX 2003, p. 428 e RUYSSCHAERT 1966, p. 277) e BLÜMNER 1886, pp. 307-316. L'inutilità delle lamine è però prerogativa anche di un particolare culto pagano riservato a Cerere: cf. *perist.* 10, 1081-1085, *functum deinde cum reliquit spiritus / et ad sepulcrum pompa fertur funeris, / partes per ipsas inprimuntur bratteae, / insignis auri lammina obducit cutem, / tegitur metallo quod perustum est ignibus* (FUX 2013, p. 450). La formulazione sembra risentire di OV. *ars* 3, 232, [...] *brattea ligna tegit*, dove le statue di legno, complete solo una volta che siano state ricoperte dalla foglia d'oro vengono paragonare all'amante che non può vedere l'amata prima che questa abbia ultimato la cosmesi (cf. SEN. *epist.* 115, 9, in GIBSON 2003, p. 190).

**437 infido ... glutine sensim:** ARNOB. *nat.* 6, 14, *simulacra ista quae vos terrent quaeque templis in omnibus prostrati atque humiles adoratis ossa lapides aëra sunt, argentum aurum testa, lignum sumptum ex arbore aut commixtum glutinum gypso, ex ornatibus fortasse meretriciis aut ex muliebri mundo, camellinis ex ossibus aut ex Indici animalis dente, ex caccabulis, ollulis, ex candelabris et lucernis aut ex aliis obscenioribus vasculis congesta, conflata in has species ducta sunt atque in formas quas cernitis exierunt, fornacibus incocta figulinis, ex incudibus et malleis nata, grosis rasa, discobinata de limis, serris furfuraculis asceis secta dolata effossa, terebrarum excavata vertigine, runcinarum levigata de planis*. Il *gluten* è inoltre elemento impiegato da Cristo per plasmare l'uomo in *apoth.* 1019-1027, palesando la contraddizione fra la Creazione per opera del Padre e quella degli artefici di divinità pagane. **rarescit:** richiama *dissolvitur* al v. 435; l'incoativo, in unione a *sensim*, implica inoltre l'idea di una gradualità della dissoluzione delle statue.

**438 si formam statuae lamnis commisit aënis:** in terzo luogo, Prudenzio parla delle statue forgiate direttamente con lamine bronzee congiunte (*lamnis ... aënis*), e non soltanto da esse ricoperte (cf. QUINT. *inst.* 7 *praef.* 2, PRUD. *psych.* 126s. e 679 in GNILKA 2017, p. 93). Sulla tecnica del bronzo lavorato a sbalzo, cf. BOL 1985, pp. 97-109. Diversa, quindi, la fine che tocca a questa tipologia statuaria, rovinata a causa di un *gravatum pondus* (vv. 439-440) o della ruggine (v. 440).

Dell'assenza di *imagines* e statue nel tempio della *Clementia*, che alberga piuttosto nell'uomo, si legge già in STAT. *Theb.* 12, 491-494: *mite nemus circa cultuque insigne verendo, / vittatae laurus et supplicis arbor olivae. / Nulla autem effigies, nulli commissa metallo / forma dei: mentes habitare et pectora gaudet* (sui versi, cf. BAIER 2007, p. 162).

**439 lima terens:** strumento proprio dello scultore, la *lima* è menzionata, con intento polemico, da ARNOB. *nat.* 6, 14; HIER. *in Is.* 44, 6/20 l. 83; ZENO 1, 15, 2 (1, 25, 3 L.). Si veda anche PRUD. *perist.* 10, 271-275, *ars seminandis efficax erroribus, / barbam rigentem dum Iovis circumplicat, / dum defluentem leniter flectens comam / limat capillos et corymbos Liberi, / et dum Minervae pectus hydri asperat*

(FUX 2013, p. 312). **aut in partem cava membra ... / ... curvantur**: duplice la consunzione delle statue di bronzo, con evidente *amplificatio* rispetto ai due esempi precedentemente trattati. Esse sono soggette a deformazioni dovute a un eccesso di *pondus* che le fa pendere da un lato (*in partem*) o che le deforma in un punto (*in parte*, secondo la *v.l.* attestata dai codd. **PE** a.c. in BERGMAN 1926, **EQ** in CUNNINGHAM 1966). **gravato / pondere**: cf. ANTH. 494b, 112, *nodosumve rapis gravato pondere robur*; CE 429, 10, *Crispinae ut nullum terrae sit pondus gravatum* (cf. TRÄNKLE 2008, p. 138 n. 85); *cavato pondere* si legge nei codd. **OUS** a.c. in BERGMAN 1926, **S** a.c. in CUNNINGHAM 1966, per influsso del precedente *cava*.

**440 scabra aut aerugo peresam / conficit effigiem**: *aerugo*, la ruggine che colpisce i metalli (*ThlL* I 1065, 74ss.), è talvolta metafora della corruzione morale, come in PRUD. *psych.* 104-108, [...] *nec iam contenta pium / condere vaginae gladium, ne tecta rubigo / occupet ablutum scabra sorda nitorem, / catholico in templo divini fontis ad aram / consecrat aeterna splendens ubi luce coruscet* (sulla fortuna dell'immagine, FRANCHI 2013, pp. 120-121). *Scaber*, attributo connesso alla ruggine e in particolare a *rubigo* in VERG. *georg.* 1, 495; OV. *Pont.* 1, 1, 71; PETRON. 124 *vers.* 274 Ernout e Müller, ha valore protrettico in quanto esprime il risultato dell'azione di *peredo* (BLAISE 1954, s.v. *peredo*) e *conficio* (*ThlL* IV 201, 51ss.) ancor prima di aver menzionato i due verbi (LAVARENNE 1933, p. 476 §1396).

**441 crebroque foramine rumpit**: la *iunctura* è lucreziana (*per crebra foramina* in LUCR. 6, 592 e 1030).

**442 Nec tibi terra deus**: cf. vv. 297ss. I vv. 442-446 propongono una *summa* di quanto Prudenzio ha attribuito al culto pagano: elementi della natura e divinità infere vengono riproposti in successione attraverso l'anafora del *nec* ai vv. 442-445 e con *amplificatio* relativa proprio alle divinità infere, a cui Teodosio dedica i vv. 443-444, e al culto dei Mani (vv. 445-446). L'anadiplosi di *deus* evidenzia il chiasmo *terra deus - deus astrum*. **caeli nec sit deus astrum**: l'anastrofe *caeli nec* e la cesura pentemimere introducono il culto del sole, a cui Prudenzio ha già dedicato in precedenza i vv. 309-353.

**443 nec deus oceanus**: cf. vv. 302-303, *vel Neptunum vocitantes / oceanum*. **nec vis quae subter operta est**: cf. v. 378, *seque potestati committant noctis opertae*.

**444 infernis triste ob meritum damnata tenebris**: la condanna alle tenebre infernali è prerogativa di Dio, stabilita sulla base dei meriti o dei peccati di ciascun uomo: cf. *cath.* 11, 109-112, *insignis ipse et praeminens / meritis rependet congrua, / his lucis usum perpetis, / illis gehennam et tartarum*. Per *damno tenebris*, cf. e.g. LUCAN. 9, 986; SIL. 15, 76; PRUD. *perist.* 2, 382-383; CLAUD. *Prob.* 43.

Si segnala la *varia lectio inferni* (codd. **MO** in BERGMAN 1926, codd. **Trt** in CUNNINGHAM 1966) in luogo di *infernis*.

**445 Sed nec virtutes hominum deus**: *virtutes hominum* equivale a *homines virtuosus*; il concet-



to è già formulato ai vv. 72-83. La condanna della divinizzazione dei concetti astratti è anche in AUG. *civ.* 4, 20ss.

**446 aut animarum / spirituumve vagae ... formae:** *aut* è *variatio* del *nec* anaforico ai versi precedenti. Per il concetto espresso, cf. *c. Symm.* 1, 9-13: con *Ringkomposition*, Teodosio pronuncia la medesima *iunctura* attribuita da Prudenzio all'attività legislativa dell'imperatore in apertura di libro. **tenui sub imagine:** cf. *tenuēs ... figuras* al v. 96. La *iunctura* è anche in LUCR. 4, 63 (*tenuis imago*), ma pare tratta da AUSON. *Cup.* 29, dove le vicende di Pasifae, Arianna e Fedra appaiono al poeta come in un quadro, "in una luce illusoria" (MONDIN 2005, p. 341; GREEN 1991, pp. 526-532). **sub imagine formae:** cf. la clausola di VERG. *Aen.* 6, 293, dove *formae* è però genitivo (segnalazione in ARÉVALO 1789, p. 736). Enea viene ammonito dalla Sibilla a non credere che le anime che volteggiano *cava sub imagine formae* posseggano la medesima consistenza degli uomini e che quindi è del tutto inutile il tentativo di Enea di colpirle (sul verso, cf. HORSFALL 2013, p. 252).

**447 Absit ut:** cf. APUL. *met.* 8, 12; PRUD. *apoth.* 284, *perist.* 1, 60, 10, 123 e 691. Si tratta di *variatio* rispetto al precedente *nec* anaforico dei vv. 442-446. **umbra deus tibi sit geniusve locusve:** per *umbra*, cf. *c. Symm.* 1, 195, 2, 119 e 397-398. Quanto a *locus*, cf. *supra ad* vv. 219-220, [...] [*Roma*] *colitur nam sanguine et ipsa / more deae nomenque loci ceu numen habetur*.

**448 aut deus ... volitans phantasma:** cf. *c. Symm.* 2, 397-398 (*volitans ... per auras*, del *genius* di Roma) e 855-857 (*una deum sequitur, divos colit altera plures, / et tot sunt eius divortia quot templorum / signa, quot aëriis volitant phantasmata monstris*). **aërias ... per auras:** pleonasma (LAVARENNE 1933, p. 530 §1573). In *apoth.* 956-958 *aërius* è Dio secondo l'accusa rivoltagli dai Manichei e riportata da Prudenzio, e altrettanto privi di consistenza, in quest'ottica, sarebbero tutti i *proceres* biblici (vv. 1010-1014); cf. anche *c. Symm.* 2, 855-857, *una deum sequitur, divos colit altera plures, / et tot sunt eius divortia quot templorum / signa, quot aëriis volitant phantasmata monstris*, e *psych.* 712, [*deus est mihi discolor*] *cum placet, aërius et de phantasmate visus* (GNILKA 2000, pp. 614-615).

**449 Sint haec barbaricis gentilia numina pagis:** la perifrasi *barbaricis ... pagis* fornisce l'etimologia di *paganus*, termine altrove impiegato dallo stesso Prudenzio (cf. *cath.* 11, 87; *c. Symm.* 1 *praef.* 6; *perist.* 10, 1009) e per il quale si veda MOHRMANN I pp. 27-28 e III pp. 277-289. Anche l'utilizzo di *pagus*, tuttavia, non è in Prudenzio privo di connotazione negativa, come mostrano *perist.* 10, 296 (*non erubescis, stulte, pago dedite*) e *c. Symm.* 1, 619-620 (*nec pago implicitos per debita culmina mundi / ire viros prohibet*): in entrambi i casi il termine equivale a paganesimo (LAVARENNE 1933, p. 374 §1062 e FUX 2013, p. 316). Per l'impiego di *barbaricus* in Prudenzio, cf. anche *ham.* 436 e *apoth.* 143; *gentilia* è già in *c. Symm.* 1, 1 e 197-198.

**450 quos penes:** sulla posposizione di *penes* al termine con il quale si congiunge, cf. FORCELLINI, s.v. *penes*. **omne sacrum est quidquid ... tremendum:** per *quidquid* cf. v. 297. Analoghe locuzioni in AMBR. *Hel.* 14, 51 (*omne enim quidquid nocet venenum est*) e RUFIN. *Orig. in Ios.* 22, 4

(oportet ergo nos expellere omne, quidquid non bene fructificat, et abscidere fructum peccati et expurgare fructus iniustitiae). **formido**: richiama c. *Symm.* 1, 376, ma anche *terror* al v. 196.

**451 suaserit**: cf. vv. 210-211, [*puer*] *fudit opesque sibi caeca de rupe poposcit, / persuasumque habuit quod quis velit inde petendum*, con costruzione simmetrica *suaserit - persuasum habuit e tremendum - petendum*. Tale struttura è riscontrabile anche in *perist.* 10, 301-305, *ignosco fatuis haec tamen vulgari-bus, / quos lana terret discolora in stipite, quos saepe falsus circulator decipit, / quibus omne sanctum est quod pavendum rancidae / edentularum cantilena suaserint*. **horrificos quos prodigialia cogunt / credere monstra deos**: cf. *ham.* 467, *prodigialia signa*, con riferimento alle piaghe d'Egitto (CHAMILLARD 1687, p. 575 n. 269). L'anafora di *quos* (cf. anche v. successivo) individua tre momenti successivi del culto pagano: il terrore, la conseguente credulità e infine l'abbandono alla consuetudine sacrificale. Per *horrificos ... deos*, cf. c. *Symm.* 1, 225, [...] *horrifico qui stant ex ordine vultu* (GARUTI 1996, p. 160); la *iunctura* crea il chiasmo *horrificos prodigialia - monstra deos*, in *enjambement*.

**452 quos sanguinolentus edendi / mos iuvat**: *sanguinolentus* rimanda ai sacrifici animali (c. *Symm.* 1, 8). Il *mos edendi*, tuttavia, avvicina gli abitatori dei *barbarici pagi* alla descrizione di *veterum Cultura deorum* in *psych.* 30-32, *illa hostile caput phalerataque tempora vittis / [...] et ora cruore / de pecudum satiata* (ma cf. anche c. *Symm.* 1, 383, *sanguine pasta voluptas*, con riferimento alle morti dei gladiatori durante gli spettacoli nell'anfiteatro); la *iunctura* è anche in *cath.* 7, 147 (*mos edendi spernitur*), all'interno della descrizione del digiuno pubblico degli abitanti di Ninive volto a scongiurare la distruzione della città da parte di Dio (*Jon.* 3, 5-9).

**453 ut ... luco lanietur in alto**: *lanietur*, in allitterazione con *luco*, indica lo smembramento delle carni della vittima sacrificale; il verbo è impiegato da Prudenzio anche per le torture a cui vengono sottoposti i martiri cristiani (cf. *perist.* 3, 117-118, *aut laniabere membra feris / aut facibus data fumificis*; 5, 173-174, *haec fatur et stridentibus / laniatur uncis denuo*) e la presenza del male nel mondo in seguito al peccato originale, che conduce a un'alterazione dei precedenti equilibri e della perfezione del Paradiso terrestre (*ham.* 219-225, *tunc etiam innocuo vitulorum sanguine pasci, / iamque iugo edomitos rictu laniare iuvenco / occiso pastore truces didicere leones. / Nec non et querulis balatibus inritatus / plenas nocte lupus studuit perrumpere caulas. / Omne animal diri callens sollertia furti / inbuit et tortos acuit fallacia sensus*). Il riferimento è poi ai *luci sacri*, propri del culto pagano, come già in VERG. *Aen.* 5, 760s., 8, 271 e 600s. (cf. WISSOWA 1912<sup>2</sup>, p. 469; LATTE 1960, p. 170; GNILKA 2017, p. 94); per *luco ... in alto*, cf. i precedenti di VERG. *georg.* 4, 533, ([...] *lucis agitabat in altis*), *Aen.* 7, 95 (*ex alto ... luco*) e 11, 739s. (*lucos ... in altos*); SIL. 4, 680 ([...] *lucosque effusus in altos*).

**454 pinguis ... / victima**: la vittima è *pinguis* in quanto ricca di carne e grasso, i cui fumi erano graditi alle divinità: per l'utilizzo dell'aggettivo in ambito sacrificale, cf. *ThlL* X 1, 2166, 48ss. **visceribus ... vorandis**: *voro* è impiegato da Prudenzio sia per indicare un pasto consumato da animali (e.g. *cath.* 4, 45; 6, 64; c. *Symm.* 2, 930 e 1033), sia l'immondo pasto di *Luxuria*, sconfitta da *Sobrietas* in *psych.* 423-426 (*dentibus introrsum resolutis lingua resectam / dilaniata gulam frustis cum sanguinis inplet. / Insolitis dapibus crudescit guttur et ossa / conliquefacta vorans revomit quas*

*hauserat offas*). La sequenza *victima visceribus ... vina vorandis* sottolinea la riprovazione di Prudenzio nei confronti della pratica sacrificale pagana. **multa inter vina**: *iunctura* ovidiana (*fast.* 6, 780, come segnalato da MARCHETTI 2010, p. 429), che richiama anche il corteggio di Bacco ai vv. 122ss.

**455 At te**: *te* è retto da *indignum ac miserum est hoc sapere* ed è soggetto dell'infinitiva *hoc sapere* posposta al v. 459. L'avversativa divide i costumi ferini propri dei *barbarici pagi* dei vv. 449-454 e ciò che si addice a una città come Roma. **quae domitis leges ac iura dedisti / gentibus**: sul concetto, cf. vv. 427-428, *c. Symm.* 2, 586-592 e *perist.* 2, 413ss. Si segnala il parallelo formale con VERG. *Aen.* 1, 507, *iura dabat legesque viris*, detto di Didone, alla quale Prudenzio sovrappone Roma personificata (LÜHKEN 2002, p. 176).

**456 instituens**: il verbo è connesso all'attività civilizzatrice di Roma anche in *c. Symm.* 2, 306. **magnus qua tenditur orbis**: cf. CYPR. GALL. *gen.* 515. [...] *totus qua tenditur orbis* (MARCHETTI 2010, p. 430) e quindi SEDUL. *carm. pasch.* 5, 420, [...] *latus qua tenditur orbis*, e ALC. AVIT. *carm.* 3, 186, [...] *vacuus qua tenditur orbis*.

**457 armorum morumque**: sul fenomeno, per il quale cf. HOR. *ars* 474, *indoctum doctumque*, WÖLFFLIN 1887, p. 197 e BRINK 1971, p. 430. **feros ... ritus**: i *ritus ferini* sono propri della *rusticitas indomitorum virorum* in *c. Symm.* 1, 79-81, con contrapposizione fra le *domitae gentes* a cui Roma può ora rivolgersi e gli *indomiti viri* dediti al paganesimo; cf. però anche SIL. 4, 792-794, *heu primae scelerum causae mortalibus aegris, / naturam nescire deum! Iusta ite precatum / ture pio caedumque feros avertite ritus*: Imilce, sposa di Annibale, auspica che abbiano termine i *feri ritus* della morte degli uomini sui campi di combattimento e che gli dèi siano saziati dalle sole vittime animali. **mansuescere**: verbo connesso da Prudenzio alla conversione al Cristianesimo anche in *perist.* 2, 433-441 (*da, Christe, Romanis tuis / sit Christiana ut civitas, / per quam dedisti ut ceteris / mens una sacrorum foret! / Confoederantur omnia / hinc inde membra in symbolum, / mansuescit orbis subditus, / mansuescat et summum caput*), e in *apoth.* 430 (*mansuevere Getae*), dove indica la civilizzazione apportata dal Cristianesimo presso i Goti, una delle popolazioni che hanno accolto Cristo mitigando i propri ferini costumi, in netta contrapposizione con gli Ebrei (vv. 421-449).

**458 indignum ac miserum est in religione tenenda**: la medesima clausola figura in *c. Symm.* 2, 820, dove indica "l'impossibile comunanza fra il credo cristiano e quello pagano (dei Romani e dei barbari)" (BRANCHETTI 2015, p. 301).

**459 hoc sapere**: infinito sostantivato, concordato con *hoc ... indignum ac miserum est. Sapere* vale 'apprezzare', con riferimento al senso del gusto e al *sanguinolentus modus edendi* dei vv. 452-454, o è da intendere come 'rivolgere la propria intelligenza, abbracciare con la propria intelligenza', per il quale significativo è *perist.* 13, 75, *Christum sapere* (FUX 2013, p. 455). **inmanes populi**: *iunctura* riproposta anche in *c. Symm.* 2, 291-293, dove Prudenzio postula per assurdo che, secondo quanto affermato da Simmaco (*rel.* 3, 8), la popolazione di Roma possa regredire

all'età primitiva, recuperando quindi i *mores ferini* degli *inmanes populi* arcaici anziché portare a compimento il proprio progresso (BRANCHETTI 2015, p. 202). **de more ferino / quod sapiunt**: per la reduplicazione di *sapio*, cf. anche *apoth.* 853-854, [...] *sed non sapit omnia nostrae / vis animae certum sapere ac praenoscerre iussa*.

**460 nullaque ... ratione sequuntur**: analoga clausola in *c. Symm.* 1, 614-615, dove Prudenzius descrive l'approvazione dei principî del Cristianesimo da parte dei Romani in seguito al discorso di Teodosio e alla conversione ([...] *cunctique probatum / non iussum sola capti ratione sequuntur*). Essa, però, risale a LUCR. 1, 1104 e 3, 665. **rudes**: vale 'rozzi', come in *cath.* 3, 133, *rudes ... avos* (cf. BECKER 2006, p. 185); la rozzezza dei *populi* trova una sua esplicazione nell'assenza di ragione (*nullaque ... ratione*), rimarcata dall'allitterazione *rudes ratione*.

**461 Seu nos procinctus maneat**: tre gli scenari, rilevati dall'anafora di *seu*, che dovrebbero indurre Roma a compiere la medesima scelta, quella di abbracciare il Cristianesimo in maniera definitiva. Nel primo caso, *procinctus* indica la guerra, la spedizione militare (*ThL X 2*, 1532, 4ss.; BLAISE 1954, s.v. *procinctus*) e si oppone al successivo *pace*, termine col quale è legato dall'allitterazione. Le due alternative sono presentate dallo stesso Teodosio, come caratteristiche del suo stesso principato e quasi inscindibili da esso. Il popolo romano è, a detta dello stesso Prudenzius, predisposto alla guerra: cf. *c. Symm.* 2, 512-514, *sed nec difficilis fuit aut satis ardua genti / natae ad procinctus victoria frangere inertes / molliaque omnigenum colla inclinare deorum*. **seu pace quietas / ... leges**: la seconda possibilità, ossia la pace. *Quietus* ha valore resultativo ed è conseguenza dell'azione legislativa dell'imperatore, come in *perist.* 10, 416-420, *hoc sanctum ab aevo est, hoc ab atavis traditum: / placanda nobis pro triumphis principis / delubra, faustus ut secundet gloriam / procinctus utque subiugatis hostibus / ductor quietum frenet orbem legibus* (FUX 2013, pp. 340-341).

**462 dictemus leges**: richiama il precedente *leges ac iura dare* del v. 455; *dicto* indica anche l'attività legislativa di Galerio e il suo editto del 23 febbraio 303, che sancì la persecuzione dei cristiani nel 303-304 in *perist.* 10, 31-37: *Galerius orbis forte Romanae statum / ductor regebat, ut refert antiquitas, / inmitis atrox asper inplacabilis. / Edicta late mundum in omnem miserat: / Christum negaret quisque mallet vivere. / Haec ille serpens ore dictat regio, / [...] mortuorum de sepulcris exiens [...]*. L'impiego del verbo per le opposte attività legislative di Galerio e Teodosio sottolinea il differente trattamento riservato ai cristiani dai due imperatori e pone in evidenza le leggi promulgate Teodosio, apportatrici di pace per tutto l'impero. **seu debellata duorum / colla tyrannorum**: in *enjambement* sui vv. 462-463, si tratta della terza possibile situazione introdotta dal *seu* anaforico. Teodosio fa riferimento alla *calcatio* (cf. v. 463, *calcemus*) imperiale delle teste degli usurpatori (per *tyrannus*, cf. *supra* ad v. 22), Magno Massimo ed Eugenio, in seguito alla vittoria del Frigido; essa è parte del trionfo di Teodosio, un trionfo che, tuttavia, non venne celebrato a Roma (cf. *supra* § 4.1). Il riferimento ai *colla* anticipa *c. Symm.* 2, 512-514 e identifica i tiranni come degli attentatori della pace 'interna' all'impero in quanto pagani; GARUTI 1996, p. 161 ricorda che entrambi i tiranni furono decapitati, come si legge in PANEG. 2 (12), 45 (*avulsum umeris Maximi caput*) e JO. ANT. *fig.* 187M. (αὐτόν τε τὸν Εὐγένιον ζωγράφας τῆς κεφαλῆς ἀποτέμνει).

Il verso presenta l'unica occorrenza di *debello* in Prudenzio, che sembra risentire, come segnalato da LÜHKEN 2002, p. 176s., di VERG. *Aen.* 6, 853, *parcere subiectis et debellare superbos* (sul verso virgiliano HORSFALL 2013, p. 586), ma anche di VERG. *Aen.* 5, 730-731, *gens dura atque aspera cultu / debellanda tibi Latio est*.

**463 colla ... media calcemus in urbe:** *calco* è anche in *c. Symm.* 2 *praef.* 18, *calcantem pedibus mare*, ad indicare l'immagine di Cristo che cammina sulle acque, figura della vittoria cristiana sul male (BRANCHETTI 2015, p. 108); il verbo, inoltre, indica l'annientamento di *veterum Cultura deorum* da parte di *Fides* nel primo combattimento della *Psychomachia* (vv. 31-33), (*Fides*) *ora ... solo adplicat et pede calcat ... oculos* (cf. FRANCHI 2013, p. 29-30, che riconduce il motivo della *calcatio* in Prudenzio ad AMBR. *in psalm.* 118 e *serm.* 11, 18, 3-4). In entrambi i casi Prudenzio pone in evidenza la vittoria del Cristianesimo sulla superstizione pagana, incarnata nel *c. Symm.* dai due usurpatori sconfitti da Teodosio, nella *Psychomachia* da *veterum Cultura deorum*. *Calco* è inoltre verbo che in Tertulliano indica uno dei piaceri propri dei cristiani (*spect.* 29, 3, [*quae maior voluptas quam ...*] *quod calcas deos nationum?*), e che rimanda al dettato di VET. LAT. *Gn.* 3, 15 (*et semen eius ipse tuum calcabit caput*), dove Dio, rivolgendosi al serpente, lo maledice preannunciandogli l'inimicizia che sorgerà fra lui e la donna e, al contempo, la sua sconfitta proprio perché una donna, Maria, ne annienterà il capo col proprio piede (cf. FORMISANO 2008, p. 52; JENSEN 1992, p. 223; BECKER 2003, pp. 210-213). Sulla *calcatio* imperiale, cf. McCORMICK 1986, p. 58 n. 76; CHARLET 2003, p. 237; sulla presenza dell'immagine della *calcatio* in opere cristiane delle origini, cf. DUNBABIN 1991, pp. 26-35.

**464 agnoscas:** cf. anche *cath.* 12, 65-68 (*agnosce clara insignia / virtutis ac regni tui, / puer o cui trinam pater / praedestinavit indolem*), *perist.* 10, 545 (*agnosce qui sis, vince mundum et saeculum!*) e *apoth.* 383 (*agnoscat Iudaea legens*, dei Giudei che devono riconoscere Cristo come proprio Messia); l'*agnitio Dei* è elemento ricorrente in Prudenzio: cf. anche *c. Symm.* 1 *praef.* 6, *perist.* 2, 95-96 e 455-456 (FUX 2013, p. 325). **regina:** cf. *c. Symm.* 1, 430. **libens:** è necessario che Roma adotti i *signa* di Teodosio di propria spontanea volontà (*libens*), senza che vi sia da parte dell'imperatore alcuna imposizione a riguardo. In questo senso significativa è la rappresentazione del Senato e del popolo romano che, conclusa l'*oratio* di Teodosio, si convertono in massa (vv. 544-607): il principio è espresso in particolare anche ai vv. 614-615, *ante oculos sic velle patet, cunctique probatum / non iussum sola capti ratione sequuntur*. **mea signa necesse est:** i *signa* non sono innovazione teodosiana, ma in precedenza erano già stati proposti alla città da Costantino (cf. vv. 467-469) e vengono definiti ai vv. 486-488 come *Christus purpureum gemmanti textus in auro / signabat labarum, clipeorum insignia Christus / scripserat, ardebat summis crux addita cristis*.

**465 in quibus effigies crucis aut ... refulget:** cf. *c. Symm.* 1, 486, *Christus [...] gemmanti textus in auro*, dove il monogramma di Cristo adottato da Costantino è intessuto in oro rilucente sul labaro purpureo; con analoga immagine, a *refulgere* sulle fronti dei cristiani è il *vexillum crucis* in *cath.* 9, 82-84, *solve vocem, mens sonora, solve linguam mobilem, / dic trophaeum passionis, dic triumphalem crucem, / pange vexillum notatis quod refulget frontibus* (a riguardo, LARDELLI 2015, pp. 159-160). **gem-**

**mata:** cf. *apoth.* 495-498, *armiger e cuneo puerorum flavicomantum, / purpurei custos lateris, deprenditur unus / nec negat et gemino gemmata hastilia ferro / proicit ac signum Christi se ferre fatetur*, dove il termine indica la preziosità dell'ornamentazione delle armi della giovane guardia cristiana di Giuliano l'Apóstata, che impedisce al sacerdote pagano di condurre a termine il rito avviato al v. 460. Esso individua quindi oggetti ornati di gemme in onore dell'imperatore (GARUTI 2005, p. 129), o lo splendore proprio del metallo colpito dalla luce del sole, emblema della grazia divina, come in *c. Symm.* 2, 837-838, *sed non illud erunt obscura ergastula quod sunt / regia gemmato laquearia fulva metallo* (cf. BRANCHETTI 2015, p. 302); infine, le gemme sono anche elemento che caratterizza il tempio di *Sapientia* nell'animo umano: cf. e.g. *psych.* 836, 851, 867 e 911.

**466 aut longis ... praefertur in hastis:** per la *iunctura longis ... in hastis*, cf. ENN. *var.* 14 V<sup>2</sup>, *sparsis hastis longis campus splendet et horret* (sul verso RUSSO 2007, pp. 230-242), verso attestato da MACR. *sat.* 6, 4, 6. **solido ex auro:** cf. *supra* ad v. 465. La *iunctura* è anche in VARIUS *carm.* frg. 2, 1; OV. *am.* 3, 8, 53; SIL. 16, 175; PRUD. *psych.* 336 (cf. anche *perist.* 11, 184, *aedicula argento fulgurat ex solido*). *Solidus* indica il metallo non lavorato, puro: cf. FEST. p. 293: [...] *quae nulla parte laxata cavaque sunt, solida nominantur*.

***De potentia crucis* (vv. 467-543)**

Teodosio introduce nel suo discorso a Roma la necessità per la città di adottare l'*effigies crucis*: per dimostrare la validità dell'assunto ricorda la vittoria di Costantino su Massenzio con la battaglia di Ponte Milvio (312), che liberò Roma e la sua cittadinanza dalla schiavitù imposta dall'usurpatore<sup>10</sup>. Dopo un rapido accenno a tale gloriosa vittoria, Teodosio si sofferma a descrivere con dovizia di dettagli proprio l'incarcerazione dei senatori ad opera di Massenzio e dei suoi *satellites* (vv. 470-480)<sup>11</sup>, ricordando in particolare le colpe dell'usurpatore connesse alla corruzione dei *mores*, funzionali ad aprire poi alla narrazione della morte dello stesso nelle acque del Tevere (vv. 481-485) per merito delle insegne militari, sulle quali rifulgeva il simbolo della croce (vv. 486-488)<sup>12</sup>. Proprio tale vittoria e la fine della prigionia avevano indotto il Senato di Roma a convertirsi in massa al Cristianesimo e ad adorare il *venerandum nomen Christi* (vv. 489-495)<sup>13</sup>.

Tale deve essere anche all'epoca di Teodosio l'atteggiamento di Roma, per la quale la conversione del Senato con Costantino deve essere di esempio: abbandonate le festività e i culti antichi, i *proceres* sono chiamati dall'imperatore a purificare le statue delle divinità, puri ornamenti della patria e non più oggetto di culto (vv. 496-505)<sup>14</sup>.

Dal v. 506, l'attenzione del poeta si sposta su Roma e sul moto di vergogna e di avversione nei confronti del suo passato idolatrico: l'intero passaggio risente del modello di AMBR. *epist.* 73 (18), 7, 7, con precise reminiscenze formali e la riproposizione della medesima serie di immagini e di sentimenti provati da Roma (*odi ritus Neronum [...] Paenitet lapsus et vetusta canities pudendi sanguinis traxit ruborem. Non erubescio cum toto orbe longaeua converti. Verum certe est quia nulla aetas ad perdiscendum sera est. Erubescat senectus, quae emendare se non potest. Nullus pudor est ad meliora transire*).

Infine, la sezione si chiude con un ampio confronto fra la figura di Teodosio e importanti personaggi dell'età repubblicana, rispetto ai quali l'operato dell'imperatore si è rivelato, agli occhi del poeta cristiano, di maggiore importanza per la salvezza di Roma dalle minacce interne, i culti di matrice pagana.

---

**467 Hoc signo:** cf. vv. 465-466 e 486-488. La formulazione richiama da vicino ciò che Costantino vide comparire in cielo prima della battaglia di ponte Milvio, ossia la scritta *in hoc signo vinces* (cf. *hoc signo invictus* del v. 467): LACT. *mort. pers.* 44, 5-6, EUS. *h.e.* 9, 8, 9 e *v.C.* 1, 27, 31 e 1, 31, 1, RUFIN. *hist.* 9, 8, 15. *Signum* indica il crocifisso anche in VET. LAT. e VULG. *Mt.* 24, 30 (*signum filii hominis*) e VET. LAT. *Apc.* 7, 2 (*signum Dei vivi* nella *recensio C*), come segnala GRANGAEUS

10 Sulla croce quale nuova insegna dell'impero, cf. EUS. *v.C.* 4, 29, 1.

11 Cf. EUS. *h.e.* 8, 14, 1-6.

12 Sulla figura di Massenzio in Prudenzio, cf. anche PÉGOLO 2012, pp. 115-122.

13 Anticipando la conversione descritta ai vv. 544-577.

14 Sul possibile riferimento alla politica legislativa dei teodosidi, si veda il commento *ad loc.*

1614, p. 120s. **invictus transmissis Alpibus ultor**: cf. PANEG. 12 (9), 3, 3, *vix enim quarta parte exercitus contra centum milia armatorum hostium Alpes transgressus es* (GRANGAEUS 1614, p. 121).

**468 servitium solvit miserabile Constantinus**: *servitium miserabile* è *variatio* di LIV. 23, 7, 5 (*miserabilemque Tarentinorum servitutem*); VAL. MAX. 3, 3, 2 (*miserabili servitute*); AMBR. *psalm.* 48, 21, 2 (*miserabilis ... servitus*); AUG. *doctr. christ.* 2, 21 (*miserabilem servitutem*) e 3, 5 (*miserabilis animi servitus*), in *evang. Ioh.* 41, 4 (*o miserabilis servitus!*).

**469 cum te ... premeret**: Teodosio continua a rivolgersi direttamente a Roma, destinataria delle sue parole. **Maxentius**: Massenzio fu imperatore dal 28 ottobre 306 al 28 ottobre 312, quando fu sconfitto con la battaglia di Ponte Milvio (*PLRE* I, p. 571 e *RE* 14, 2 (1930), s.v. *Milvius*, 2417-2484). EUS. *h.e.* 8, 16 ne ricorda gli *scelera* (GRANGAEUS 1614, p. 122); la sua libidine è menzionata da LACT. *mort. pers.* 38, 1-4 (TEOLIUS 1788, p. 153). **pestifera ... aula**: già ai vv. 161-162, Prudenzio ha ritratto l'*aula* come preda dei vizi: [...] *regalibus aula / fervere tunc vitii solita est. Pestifer (e inlecebrosus) è il sapor delle voluptates* in *c. Symm.* 2, 144-146, in un passaggio che sembra risentire di LACT. *inst.* 6, 22, 3 (BRANCHETTI 2015, p. 166).

**470 Lugebas**: il pianto di Roma è dovuto alla condizione dei suoi figli, da lei stessa causata. Tale descrizione della città contrasta con quella dei vv. 506-523, che va di pari passo con la conversione delle famiglie senatorie (vv. 544ss.) e dello stesso popolo (vv. 578ss.). Ben diverso anche l'atteggiamento della città in *c. Symm.* 2, 651ss.: lei stessa [...] *turpe putat templorum flere repulsam*, in contrasto con l'immagine della vecchia città proposta da SYMM. *rel.* 3, 9 (sui versi, BRANCHETTI 2015, pp. 278ss.). **longo damnatos carcere ... / patres**: Massenzio decretò la prigionia dei senatori per il mancato pagamento dei tributi imposti dalle spese di guerra. A riguardo si vedano PANEG. 4 (10), 8, 3 (*quid ego referam infelicium indignissimas caedes, quid inexpletos libidinum pastus, quid miseras patrimoniorum direptiones?*) e 12 (9), 4, 4 (*ut haec, inquam, omittam, te, Constantine, paterna pietas sequebatur, illum, ut falso generi non invidemus, impietas; te clementia, illum crudelitas; te pudicitia soli dicata coniugio, illum libido stupris omnibus contaminata; te divina praecepta, illum superstitiosa maleficia; illum denique spoliatorum templorum, trucidati senatus, plebis Romanae fame necatae piacula, te abolitarum calumniarum, te prohibitarum delationum, te †conservatio absque† homicidarum sanguinis gratulatio*, in GARUTI 1996, p. 160). La raffigurazione di Massenzio proposta da Prudenzio è quella tipica del tiranno, a cui erano spesso attribuiti ratti di fanciulle e donne sposate: cf. LAVARENNE 1948, p. 206 n. 1 e OPELT 1967, pp. 253-257. **centum**: iperbole (cf. *ThLL* III 827, 77ss. e GNILKA 2017, p. 96).

**471 ut scis ipsa**: Roma infatti sa meglio di Teodosio (e di Prudenzio) quali furono gli avvenimenti di quegli anni avendoli vissuti direttamente. **Aut sponsus foedera pactae**: già Livia Drusilla era stata definita da Prudenzio *pacta* al v. 258, e il motivo del ratto di fanciulle ad opera di divinità (Saturno, Giove, Priapo, Marte, Plutone), di imperatori (Ottaviano) e di usurpatori (Massenzio) costituisce un *Leitmotiv* di tutto il libro, connotando l'operato dei pagani in opposizione a quello dei cristiani.

Anche per quanto concerne *sponsus*, l'unica altra occorrenza in Prudenzio è *c. Symm.* 1, 257,



riferito a Ottaviano, la cui connotazione negativa emerge anche dal confronto fra le sue *festinatae nuptiae* con Livia e il casto amore descritto invece ai vv. 471-473.

**472 intercepta gemens ... rapta:** *intercepta* e *rapta*, logicamente concordati con *foedera* al v. precedente, aprono e chiudono il verso, ad indicare le due fasi salienti dell'azione di Massenzio, ma anche la ripetitività della stessa, poiché la collocazione dei due verbi fornisce una certa circolarità alle azioni da essi individuate. GNILKA 2017, p. 96 propone di emendare *rapta* in *raptam* (da concordare con *pactae*). **diroque satellite:** *satellites* è a più riprese attestato in Prudenzio per i "ministri del male" (VAN ASSENDELFT 1976, pp. 73-74 e PALLA 1981, p. 223): cf. *cath.* 12, 98-100, *successor instat, pellimur. / Satelles, i ferrum rape / perfunde cunas sanguine!* (Erode ordina ai propri sottoposti di uccidere gli Innocenti); *perist.* 1, 75, *chartulas blasphemus olim nam satelles abstulit* (dell'oblio che copre i martiri); *perist.* 3, 171; *perist.* 5, 13, *satelles idoli*; *perist.* 6, 121; *psych.* 405, *Luxuries multo stipata satellite* (del seguito di Lussuria); *ham.* 407-408, *quanto ferrata satellite ductor / bella gerit* (del demonio e dei suoi ministri).

**473 immersus tenebris:** Prudenzio impiega *inmergo* sempre in connessione con le tenebre infernali: *cath.* 7, 113 (*praeceps rotatur et profundo inmergitur*) e 11, 40 (*vitam baratro inmergerant*); *apoth.* 745-746, [...] *cum te Christus penitus nigrante profundo / inmersum vocat ut redeas*; *ham.* 948-950, [*aliquis de gente latronum*] *qui me maculosum aspergine morum / in praeceps ut praedo trahat, nigrisque ruentem / inmergat specubus [...]*; *c. Symm.* 1, 94, *inmersisse chao* e 294, [*caligantes animas et luce carentes*] *mactatas taetro leti inmersere baratro*; *c. Symm.* 2, 900, [...] *et in subitam praeceps immersa Carybdem?* Identico *incipit* in SIL. 8, 633, *immersus tenebris*, riferito al Siponto, porto a sud del Gargano, all'alba della battaglia di Canne; in Giovenco (3, 43-48) la *iunctura* indica la prigionia di Giovanni Battista (cf. *Mt.* 14, 1-12): *arserat inlicito Herodes accensus amore / in thalamos fratris, casto quod iure vetabat / doctus Iohannes. Feritas sed nescia recti / subiecit leges pedibus fruiturque nefandis / conubiis ipsumque super, qui prava vetabat, / carceris inmersum tenebris vinclisque gravavit.* **dura inter vincla luebat:** cf. *vinclisque* in IUVENC. 3, 48; *inter vincla* è attestato anche in PRUD. *psych.* 907 e *c. Symm.* 1, 527 (della reclusione di Cetego).

**474 aut:** in correlazione col precedente *aut* al v. 471, introduce la seconda scelleratezza di Massenzio, il ratto di donne già sposate. **si nupta torum regis conscendere iussa:** *nupta* si oppone a *pactae* del v. 471, indicando una fase successiva del cerimoniale relativo al fidanzamento e alle nozze (TREGGIARI 1991, pp. 138-140). La sequenza *nupta torum regis ... iussa* trova un analogo in *ham.* 630, dove figura *inque torum regis nuptura vocetur*, in un più ampio brano nel quale Cristo rinfaccia ai peccatori di essere figli del demonio e viene sviluppato il motivo dell'adulterio dell'anima, che rifiuta le nozze mistiche con Cristo (sulla scorta dell'esegesi origeniana del *Cantico dei Cantici*: PALLA 1981, pp. 261-263), per concedersi agli "immondi amplessi" del diavolo (*ham.* 621-636). *Nuptura* al v. 630 è l'anima, che è chiamata ad appropinquarsi al talamo del re (*torum regis*), vale a dire Cristo (PALLA 1981, p. 263). **conscendere:** per l'idea di *nefas* insita nel verbo, cf. *ThlL* IV 363, 75ss.

**475 coeperat inpurum domini oblectare furorem:** Prudenzio sembra sottolineare l'esperienza sessuale propria della *nupta* rispetto alla *pacta* attraverso l'impiego di *oblectare*; il verbo è anche in *psych.* 399-400, [...] *regni dum blanda voluptas / oblectat iuvenem iurataque sacra resolvit* (di Gionata, preda della *voluptas*, che interrompe il digiuno imposto agli Israeliti dal re Saul, suo padre, in *IRg.* 14, 43ss.) e 784-787, *quisque litare deo mactatis vult holocaustit, / offerat in primis pacem. Nulla hostia Christo / dulcior, hoc solo sancta ad donaria vultum / munere convertens liquido oblectatur odore.* Rilevante anche *c. Symm.* 2, 1126-1127, *nullus in urbe cadat cuius sit poena voluptas, / nec sua virginitas oblectet caedibus ora*, con riferimento all'aspra condanna della partecipazione delle Vestali ai ludi gladiatorî in *c. Symm.* 2, 1091-1101 e al godimento ad essi connesso.

**476 morte ... dabat poenas:** *climax* ascendente (e completamento) rispetto alla precedente situazione, che prevedeva solo l'incarcerazione del padre della fanciulla. **maritalis ... indignatio:** corrisponde a *gemens* del v. 472. L'*indignatio* è sentimento che accomuna i legittimi sposi di fronte all'adulterio del compagno e per il quale cf. *c. Symm.* 1, 71, *pelice iam puero magis indignante sorore*, dove Giunone biasima l'unione fra il consorte Giove e Ganimede.

**477 Plena puellarum patribus ergastula:** a riempire i luoghi preposti alla reclusione non solo i promessi sposi delle fanciulle violate da Massenzio, ma anche i padri di queste, colpevoli di essersi lamentati in maniera eccessiva per la sottrazione delle loro figlie da parte di Massenzio (vv. 478-480).

L'*incipit plena puellarum*, allitterante con *patribus*, è anche in *Ov. rem.* 488, *plena puellarum iam tibi navis erit* (EWALD 1942, p. 20): Ovidio invita il lettore a continuare nella lettura e a comportarsi come Agamennone, per poter riempire la nave di fanciulle e quindi riuscire nell'intento di sedurre il maggior numero possibile di donne. La costruzione di *plenus* è, tuttavia, differente nei due versi: in Prudenzio, infatti, l'aggettivo regge l'ablativo *patribus* (per la costruzione, cf. FORCELLINI s.v. *plenus*). *Ergastula* è termine attestato in poesia a partire da LUCAN. 2, 95, e che ricorre in PRUD. *ham.* 446, dove indica i luoghi di reclusione delle creature soggette al dominio del demone; esso, tuttavia, trova anche un impiego figurato per l'interiorità buia e corrotta dell'uomo privo di grazia divina: cf. *c. Symm.* 2, 837; *perist.* 5, 241 e 358, *perist.* 13, 62 (*ThLL* V 2, 757, 69-79).

**478 saevi / principis:** per la posizione incipitaria di *principis*, cf. *c. Symm.* 1, 4 e 2, 656. In *c. Symm.* 2, 876, il *saevus tyrannus* che imprigiona la mente dell'uomo è Satana (BRANCHETTI 2015, p. 312), del quale Massenzio sembra emanazione. **Abducta ... virgine:** cf. VERG. *Aen.* 7, 362, *perfidus alta petens abducta virgine praedo?* (LÜHKEN 2002, p. 307). Nel verso virgiliano, Amata si riferisce ad Enea come *perfidus praedo* che le vuole sottrarre la figlia Lavinia con la forza (HORSFALL 2000, p. 252); *abduco* potrebbe indicare, oltre alla sottrazione delle *virgines* ai loro padri, anche la loro seduzione da parte di Massenzio: cf. *ThLL* I 61, 3ss. **genitor si ... mussans / tristius ingemuit:** analogamente allo *sponsus ... / gemens* dei vv. 471-472. In ben diverso contesto, i padri piangono e mormorano di fronte ai giovani Rutuli intenzionati a prendere le armi contro i Troiani in VERG. *Aen.* 11, 454, *flet maesti mussantque patres* [...]. L'impiego di *musso* rileva anche l'indignazione dei padri delle fanciulle: cf. *ThLL* VIII 1708, 45ss.

**479 non ille inpune dolorem / prodidit:** cf. il v. 476, *morte maritalis dabat indignatio poenas*. Prosegue il parallelismo fra la sorte degli *sponsi* e quella dei *patres*, da Massenzio condannati in egual misura per essersi opposti al soddisfacimento della sua libidine. Ai genitori delle giovani non è concesso esprimere apertamente il proprio dolore, una condizione ben diversa da quella di Properzio in 1, 18, 3, che nel bosco in cui si trova può manifestare senza essere punito (così *inpune* in FEDELI 1980, p. 420) le proprie sofferenze per Cinzia: *hic licet occultos proferre inpune dolores*.

**480 prodidit aut:** per l'*incipit*, cf. VERG. *Aen.* 10, 593 e PRUD. *c. Symm.* 2, 576. **confessa nimis suspiria traxit:** cf. vv. 479-480, *tristius ingemuit e non inpune dolorem / prodidit*. Per *suspiria traxit*, cf. OV. *met.* 2, 753 (analoga *iunctura* in OV. *met.* 10, 402, *suspiria duxit*) e DRAC. *Orest.* 581. Dopo il v. 480 alcuni codici inseriscono un verso spurio, *vim libertatis* (v.l. *pubertatis* codd. DOU ed. BERGMAN 1926) *nimiae patriumque dolorem* (codd. CDMOSU P mg. in BERGMAN 1926; codd. St T<sup>2</sup> *inter lineas* in CUNNINGHAM 1966), sul quale si veda GNILKA 2000, pp. 367-368.

**481 Testis ... / Mulvius:** attributo e soggetto sono collocati ad *incipit* dei due vv. 481 e 482, per dare maggiore enfasi alla battaglia combattuta presso Ponte Milvio nel 312 (ma cf. RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 41 n. 111 per la possibile datazione al 313), che vede la vittoria di Costantino su Massenzio e la sua definitiva morte nelle acque del fiume (cf. *exceptum Tyberina in stagna tyrannum / praecipitans*, vv. 482-483). *Testis* introduce anche il motivo del luogo come testimone oculare di un avvenimento storico, presente già in CIC. *off.* 1, 75 e HOR. *carm.* 4, 4, 37-38 (GRANGAEUS 1614, p. 123, ARÉVALO 1789, p. 739 e GARUTI 1996, p. 161), ma che risale almeno a ENN. *sat.* 10-11 V<sup>2</sup>, *testes sunt / Lati campi quos gerit Africa terra politos* (sul motivo RUSSO 2007, p. 116). Cf. NISBET - HUBBARD 1978, p. 27, con la segnalazione di ENN. *var.* 8 V<sup>2</sup>; CIC. *Manil.* 30; CATULL. 64, 357; TIB. 1, 7, 9s.; Page EG 456; EUR. *Her.* 367ss.; anche JOCELYN 1977, p. 131 n. 3. **Christiculae ducis:** il composto *Christicola* (per il quale si veda *ThlL O* 2, 415, 41ss.) compare in poesia a partire da DAMAS. *carm.* 78, 8, *Christicolis gregibus dulce cubile parans*, [= CE 911, 8] (sull'attribuzione a Damaso del carme, rifiutata da ASTE 2014, cf. LIGHTFOOT 1973, pp. 374-375). Il termine in Prudenzio è sia aggettivo (*c. Symm.* 1, 481; *apoth.* 485; *perist.* 11, 39 e 80), sia sostantivo (*cath.* 3, 56, 8, 80 e 10, 57; *psych.* 13, 96 e 526; *perist.* 3, 28): cf. LAVARENNE 1933, p. 364 §1026 e GNILKA 1996, p. 109; esso è inoltre attestato in ANTH. 4, 78; PAUL. NOL. *carm.* 19, 331, *carm.* 25, 33 e *frig. epist.* 32, 13, 2; CE 698,11 (datato all'anno 515) e 911, 8 (non, come si legge BRANCHETTI 2015, p. 33, in CE 1109, del I d. C.). *Christicola* è inoltre riferito agli imperatori in ALTERC. (*contra*) *Synag.* p. 29, 124-127, *respice in legionibus signa, nomen Salvatoris intende, christicolas imperatores adverte, et te considera de regno discussam et nobis iuxta testamenti fidem quod servas id confitere*. **adventantis ad urbem:** il frequentativo *adventare* è anche in PRUD. *tituli* 97, *adventante deo descendit nuntius alto*, utilizzato da Prudenzio per indicare l'Incarnazione (LUBIAN 2013, p. 328); la formulazione prudenziana pare qui risentire di VERG. *Aen.* 11, 514, *per deserta, iugo superans, adventat ad urbem*.

**482 Mulvius:** rare le menzioni del ponte Milvio in poesia (MART. 3, 14, 4 e 4, 64, 23; CLAUD. 6Cons. 544). **exceptum Tiberina in stagna tyrannum:** cf. LACT. *inst.* 1, 21, 6 (*apparet tamen*

*anticum esse hunc immolandum hominum ritum, siquidem Saturnus in Latium eodem genere sacrificii cultus est, non quidem ut homo ad aram immolaretur, sed ut in Tiberim de ponte Mulvio mitteretur*). *Stagna* indica impropriamente, in poesia, anche i corsi d'acqua e il mare stesso (FORCELLINI, s.v. *stagnum*). Per *exceptus ... tyrannus*, cf. SEN. *contr.* 2, 5, 13, *excepta tyrannide; exceptus vale qui exclusus: ThLL V 2, 1250, 35ss.*

**483 praecipitans:** in *c. Symm.* 1 *praef.* 43 la vipera che morde Paolo è destinata a cadere a precipizio nel fuoco acceso dall'apostolo; in maniera analoga, Simmaco è *praeceps vir* in *c. Symm.* 1 *praef.* 85: Prudenzio instaura un parallelismo fra la vipera, Simmaco e Massenzio, la cui caduta a precipizio fra i flutti del Tevere richiama, attraverso l'impiego di *stagna*, a sua volta proposto da Prudenzio in connessione con il Tartaro (cf. *cath.* 5, 128, *psych.* 95 e *perist.* 11, 70), quella di Simmaco e della vipera. **quanam victricia viderit arma / maiestate regi:** per *maiestas*, cf. *supra*. La testimonianza oculare da parte del Ponte Milvio (*testis* al v. 481) è confermata da *viderit; victricia arma* è *iunctura* virgiliana (*Aen.* 3, 54) e properziana (4, 1, 47), riproposta anche da PAUL. NOL. *carm.* 13, 29.

**484 quod signum:** per *signum*, cf. *supra* ad v. 464. **dextera vindex:** *vindex* risponde a *ultor* in clausola al v. 467 (ma si veda anche v. 494, *militiae ultricis*, come segnalato da TRÄNKLE 2008, p. 143 n. 92), mentre la clausola si trova anche in SIL. 11, 195; OPT. PORF. *carm.* 16, 16; PRUD. *cath.* 5, 84; PAUL. NOL. *carm.* 18, 297. La *dextera* di Costantino si pone in linea di continuità con la *dextera inpatiens vulneris* dell'apostolo Paolo di *c. Symm.* 1 *praef.* 76-77.

**485 praetulerit:** ad *incipit* di verso anche in PRUD. *c. Symm.* 2, 163. **quali radiarint stemmate pila:** la visuale del lettore viene da Teodosio portata a focalizzarsi sul dettaglio dello stemma che campeggia sulle armi dell'esercito di Costantino. *Radio* caratterizza il fulgore dello stemma, *l'effigies crucis* (BLAISE 1954, s.v. *stemma*), descritto ai vv. successivi. Altri esempi di impiego del verbo in *ham.* 418 e *psych.* 470-471. GNILKA 2017, p. 98 ricorda come al tempo di Mario i *pila* fossero iscritti col nome del comandante: cf. *RE* 22,2 (1950), s.v. *pilum*, coll. 1333-1369.

**486 Christus:** ad *incipit* del v. 486 e ad *explicit* del v. 487, nonché richiamato, al v. 488, dall'allitterante *cristis*, rappresenta l'esplicazione del *signum* del v. 484, in rapporto dialettico con il *signum* delle armi dello stesso Teodosio (vv. 465-466). La stessa struttura dei due versi 485-486, racchiusa dalla duplice menzione del nome di Cristo sembra in qualche modo voler veicolare l'immagine della croce (*Christus signabat - insignia Christus*). Costantino fece apporre il  $\chi\rho\iota\sigma\mu\acute{o}\nu$  sulle proprie insegne e armi dopo che vide comparire in cielo la croce con la scritta *in hoc signo vinces* (cf. *hoc signo invictus* del v. 467): LACT. *mort. pers.* 44, 5-6, EUS. *h.e.* 9, 9 e *v.C.* 1, 27, 31 e 1, 31, 1, RUFIN. *hist.* 9, 8, 15 (GARUTI 1996, pp. 159-160 e TRÄNKLE 2008, p. 143 n. 93) Anche DÖLGER 1932, p. 93 e n. 26. **gemmani textus in auro:** cf. *supra* ad vv. 465-466.

**487 purpureum ... / ... labarum:** cf. RUFIN. *hist.* 9, 8, 15, *exin signum, quod in caelo sibi fuerat demonstratum, in militaria vexilla transformat ac labarum, quem dicunt, in speciem crucis dominicae exaptat et*

*ita armis vexillisque religionis instructus adversum impiorum arma proficiscitur*. Il labaro purpureo era un'insegna militare, di forma quadrangolare, con una frangia dorata e con il monogramma di Cristo, innalzato su un'asta e impiegato quando l'imperatore accompagnava l'esercito: cf. *ThLL* VII 2, 761, 72ss. e DAREMBERG - SAGLIO 4,2, s.v. *signa militaria*, p. 1316. **signabat**: il verbo è impiegato in connessione al segno della croce in PRUD. *apoth.* 491-493, *ipse quoque exanimis posito diademate princeps* (scil. Giuliano l'apostata) / *pallet, et adstantes circum inspicit ecquis alumnus / chrismatis inscripto signaret tempora ligno*. **clipeorum insignia Christus**: la giustapposizione *clipeus* - *insignis* è anche in VERG. *Aen.* 2, 392, [...] *clipeique insigne decorum* (LAVARENNE 1948, p. 152; GARUTI 1996, p. 161; LÜHKEN 2002, p. 307). Per la clausola, cf. *ILCV* 1956, 1, *sedes celsa dei praefert insignia Christi*, verso tratto dall'epigramma absidale della chiesa di S. Crisogono a Roma, originariamente una *domus ecclesiae* (PIETRI 1978, pp. 12-21; GNILKA 2012, p. 83). Sul *titulus*, che accompagnava un mosaico, cf. *ICUR*, 2, n°27, p. 152 e RUYSSCHAERT 1968, pp. 171-190.

**488 scripserat**: *variatio* rispetto al precedente *textus* e al successivo *addita*. **ardebat summis crux addita cristis**: cf. *radiarint* al v. 485 e *refulget* al v. 465. *Summis ... addita cristis* equivale logicamente a *superaddita cristis*, dove le *cristae* indicano per sineddoche gli elmi sui quali esse sono collocate (cf. ISID. *orig.* 18, 14, 2, *apex est quod in summa galea eminet, quo figitur crista; quam Graeci κῶνον vocant*). Anche Onorio e Stilicone adottarono il simbolo della croce alla vigilia della battaglia di Pollenzo, come si legge in *c. Symm.* 2, 713-714, [...] *prima hasta dracones / praecurrit quae Christi apicem sublimior effert* (BRANCHETTI 2015, p. 287); in *apoth.* 444-448, il *vexillum crucis* è oggetto di venerazione da parte degli imperatori cristiani. Di *crucem addere* parla Cristo stesso in IUVENC. 3, 303-307, nell'elenco dei precetti evangelici da rispettare per seguire Gesù (*Mt.* 16, 24-28): *sed si quis vestrum vestigia nostra sequetur, / abneget ipse sibi corpusque animamque recusans / atque crucem propriam comitatibus addere nostris / gaudeat, amissam redimet cui gloria vitam; / nam servata perit terris possessio lucis*. La *iunctura* di Giovenco parafrasa (con *adiectio*, come sottolinea SANTORELLI 2011, p. 352) *et tollat crucem suam* di *Mt.* 16, 24 e sottolinea la gioia di ogni uomo che abbracci la fede cristiana.

**489 Ipse senatorum ... clarissimus ordo**: rimando all'attributo *clarissimus* proprio dei senatori nel corso del tardo impero (GARUTI 1996, p. 161). Cf. anche *perist.* 2, 524, *clarissimorum liberum*, con riferimento ai rampolli di famiglie illustri, ergo senatorie (LAVARENNE 1933, p. 117 §261 e FUX 2003, p. 223). In *c. Symm.* 1, 570 l'*ordo* senatorio è da Prudenzio definito *excellentior*. **meminit**: analogamente a quanto farà Roma stessa al v. 515.

**490 qui tunc ... processit ... catenis / ... carcereis**: *tunc* è riproposto al v. 493, per chiarire come il Senato avesse abbracciato, dopo l'incarcerazione prescritta da Massenzio, la fede cristiana propugnata da Costantino. Le due notazioni relative al passato dell'Urbe servono a Teodosio a rafforzare l'invito che, nel presente, rivolge a Roma, affinché si allontanino dalle pratiche cultuali pagane (vv. 496-505). L'immagine della incarcerazione e il richiamo alle catene sono spesso impiegate da Prudenzio per indicare la prigionia ai danni dei cristiani: in *perist.* 6, 16 indica la detenzione dei martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio; in *c. Symm.* 1, 243-244, i cit-

tadini di Roma sono prigionieri della *superstitio* pagana; infine, *perist.* 11, 53-58, *carcereo crinita situ stare agmina contra / iusserat horrendis excrucienda modis. / Inde catenarum tractus, hinc lorea flagra / stridere, virgarum concrepitare fragor, / ungula fixa cavis costarum cratibus altos / pandere secessus et lacerare iecur* (CELLARIUS 1703, p. 431, ARÉVALO 1789, p. 740, DRESSEL 1860, p. 239 e LAVARENNE 1948, p. 152). Nei versi del *Peristephanon* la lunghezza dei capelli suggerisce l'idea del tempo trascorso in prigionia (FUX 2003, p. 360): su tale elemento della descrizione fisica Prudenzio si sofferma anche per i senatori imprigionati da Massenzio. **concreto ... crine / squalens**: cf. VERG. *Aen.* 2, 277, *squalentem barbam et concretos sanguine crinis*, verso in cui Virgilio descrive l'apparizione di Ettore ad Enea (cf. la ripresa di LACT. *pass. dom.* 40-41, *en aspice crines / sanguine concretos [...]*). *Concretus* indica l'inestricabilità dei capelli dei senatori, come in CELS. 7, 6, CYPR. GALL. *num.* 80 e CLAUD. DON. *Aen.* 6, 735 (GNILKA 2017, p. 103). *Squalens* sembra un evidente richiamo al precedente *squalebat* del v. 408: la condizione di *squalor* della città deriva dal malessere, evidenziato dall'allitterazione *concreto ... crine catenis / ... carcereis*, dei suoi stessi cittadini che ne costituiscono, insieme al popolo, la *persona*, lo *status* (v. 569, *si persona aliqua est aut si status urbis, in his est*).

**491 aut nexus conpede vasta**: sull'associazione *catenae - conpes*, entrambe metonimie per indicare la prigionia del carcere, cf. GNILKA 2017, p. 104 con relativi esempi. In *ham.* 443 figura *conpede dura*, in un più ampio passaggio (*ham.* 424-444) in cui le anime di avidi (vv. 432-433) e ambiziosi (vv. 437-442) sono imprigionate dai *satellites* del demonio rispettivamente ai vv. 434-436 e 443-444 (PALLA 1981, pp. 226-227). Sul termine *conpes*, cf. *ThlL* III 2059, 31ss.; Prudenzio impiega *nexus* anche in *cath.* 5, 35, *iussus nexa pedum vincula solvere*, e *c. Symm.* 2, 146-148, [...] *vincenda voluptas, / elaqueanda animi constantia, ne retinaclis / mollibus ac lentis nexa et captiva prematur*.

**492 complexusque pedes victoris**: immagine tipica della resa incondizionata. Analoga *iunctura* in VERG. *Aen.* 2, 673s., *ecce autem complexa pedes in limine coniunx / haerebat*, detto di Creusa (LÜHKEN 2002, p. 307); cf. anche LUCAN. 10, 89 (*complector regina pedes*) e PANEG. 3 (11), 21, 4 (*nullius pedes nullius genua complector*). **ad inclita ... / ... vexilla**: l'attributo *inclitus* indica il trionfo e la vittoria militare di Costantino (vd. anche *c. Symm.* 1, 553 e 2, 357; *perist.* 10, 778); esso è inoltre impiegato in unione con *arma* in ACC. *trag.* 145 R.<sup>3</sup> e con *spolia* in SIL. 16, 300. *Vexillum* è termine che in Prudenzio indica a più riprese la croce: *cath.* 9, 84, *pange vexillum notatis quod refulget frontibus*; *apoth.* 448, *vexillumque crucis summus dominator adorat*; *psych.* 347, *vexillum sublime crucis [...]*. **flendo**: il pianto è atteggiamento proprio della devozione cristiana in *cath.* 2, 49-52, *te mente pura et simplici, / te voce, te cantu pio / rogare curvato genu / flendo et canendo discimus*.

**493 procubuit ... iacens**: i due verbi amplificano l'immagine della prostrazione dei senatori, a cui si lega anche *complexusque pedes victoris* del v. precedente. *Procumbo* (per il quale cf. *ThlL* X 2, 1568, 1ss.) è al perfetto e in posizione incipitaria di esametro anche in *tituli* 61 (LUBIAN 2013, p. 286). **Tunc**: la ripetizione anaforica di *tunc*, già presente al v. 490, rimarca l'indugiare del poeta sulla stretta contemporaneità fra i due eventi. **ille senatus**: richiama la precedente perifrasi *ipse senatorum ... clarissimus ordo* del v. 489 e il deittico pone in evidenza come quello stesso senato incarcerato e ridotto allo sfinimento, una volta ottenuta da Costantino la vittoria su Massenzio

e abbracciata la religione cristiana, potè tornare alla vita (cf. vv. 544ss.).

**494 militiae ultricis titulum:** oggetto, come *nomen*, di *adoravit*, posposto al v. successivo. *Ultrix* richiama l'*ultor* Costantino dei vv. 467-468, del quale la stessa *militia* eredita l'attributo. Come in *apoth.* 383, *fronte crucis titulus sit triplex, triplice lingua, titulus* è riferimento al *monogramma Christi* (*Christique verendum nomen*), o, ad ogni modo, alla Croce come simbolo della nuova religione vittoriosa, e si accorda quindi perfettamente al successivo *Christi ... nomen*. **Christique verendum / nomen:** *verendus* è impiegato da Prudenzio solo in *perist.* 14, 42, riferito a *locus*, forse per indicare i *puenda* della martire Agnese: a riguardo LUNELLI 1972, pp. 239-245.

**495 nomen adoravit:** per l'*incipit*, cf. CLAUD. *Nupt.* 278, *nomen adorabunt populi* [...], della venerazione che toccherà a Maria dopo le nozze con Onorio. **quod conlucebat in armis:** cf. VERG. *Aen.* 11, 769, [...] *fulgebat in armis* (anche IUV. 11, 109; cf. MART. CAP. 2, 98, 5, *splendebat in armis*). Per il motivo dello splendore del *monogramma Christi* sulle armi dell'esercito di Costantino, si vedano i vv. 486-488. *Conluceo* è verbo impiegato da Prudenzio per l'allegoria del rovo ardente che si presenta a Mosè in *apoth.* 66: è nel fuoco e nella luce, infatti, che è possibile percepire l'immagine di Dio (*apoth.* 64-80).

**496 Ergo cave:** identico *incipit* in Ov. *trist.* 1, 1, 87; cf. anche *psych.* 758s., *ergo cavete, viri, ne sit sententia discors / sensibus in nostris*, dove *Concordia* si rivolge alle altre virtù dopo la sconfitta di *Discordia cognomento Heresis* invitandole a rimanere unite nella pace. **egregium caput orbis:** cf. vv. 427-429. Corrisponde al greco ἡ τοῦ παντὸς κεφαλὴ (EUS. *v.C.* 1, 26). In *perist.* 2, 440 e 10, 167 Roma è *summum caput*; in Prudenzio *caput orbis* è anche Betlemme in quanto ha dato i natali a Cristo: cf. *tituli* 101, *sancta Bethlem caput est orbis, quae protulit Hisum*, verso che può essere letto anche sulla scorta di *cath.* 12, 77-84: *o sola magnarum urbium / maior Bethlem, cui contigit / ducem salutis caelitus / incorporatum gignere! / Altrice te summo patri / heres creatur unicus, / homo ex tonantis spiritu / idemque sub membris deus* (HERZOG 1966, pp. 85-86 e LUBIAN 2013, pp. 333-334). **inania post haec / prodigia:** *post haec* è attestato dai codd. **ESQ** (CUNNINGHAM 1966), *posthac* è lezione dei codici **TG** secondo CUNNINGHAM 1966, di **CN** in BERGMAN 1926, ed è forma attestata anche in *cath.* 12, 208. Gli editori hanno di volta in volta accolto l'una e l'altra delle lezioni: a favore di *posthac* GISELINUS 1564, GRANGAEUS 1614, CHAMILLARD 1687, CELLARIUS 1703, CELLARIUS 1739, TEOLIUS 1788, OBBARIUS 1845, TRÄNKLE 2008; *post haec* è invece a testo in FABRICIUS 1564, WEITZ 1613, ARÉVALO 1789, DRESSEL 1860, BERGMAN 1926, LAVARENNE 1948, THOMSON 1949, GARUTI 1996, GNILKA 2017.

**497 esse deos stolido tibi fingere cultu:** il verso è caratterizzato da *varia lectio*, che ne rende complessa l'interpretazione e che è variamente attestata dalle edizioni prudenziane, a partire dalle più antiche. L'apparato di CUNNINGHAM 1966 si presenta nel modo seguente:

et larvas] **E**, esse deos **TSQ**                      olido] **TQ**, solito **E**, stolido **S**

Si veda anche il confronto con l'apparato di BERGMAN 1926 *ad loc.*:

esse deos] **C**, et larvas **P D** *in ras. m<sup>2</sup>* solito] stolido **OSU M** *in ras.*

Gli editori hanno di volta in volta adottato la lezione a loro più congeniale, talvolta privilegiando quella proposta da un solo codice, ovvero preferendo contaminare le letture proposte da codici diversi, come si può verificare nel sintetico prospetto qui allegato (per comodità e completezza nell'attribuzione delle lezioni ai rispettivi codici si è considerato il solo apparato di CUNNINGHAM 1966).

<b>E</b> : <i>et larvas solito</i>	GISELINUS 1564; HEINSIUS 1667; CELLARIUS 1703; CELLARIUS 1739; DRESSEL 1860.
<b>S</b> : <i>esse deos stolido</i>	WEITZ 1613; TRÄNKLE 2008.
<b>TSQ</b> : <i>esse deos</i> + <b>E</b> : <i>solito</i>	NEBRISSENSIS 1512; SICHARDUS 1527; SICHARDUS 1536; SICHARDUS 1540; SICHARDUS 1546; SICHARDUS 1562; FABRICIUS 1564; BERGMAN 1926; LAVARENNE 1948; GARUTI 1996; GNILKA 2017.
<b>E</b> : <i>et larvas</i> + <b>S</b> : <i>stolido</i>	GRANGAEUS 1614; CHAMILLARD 1687; TEOLIUS 1788; AREVALO 1789; THOMSON 1949.
<b>E</b> : <i>et larvas</i> + <b>TQ</b> : <i>olido</i>	CUNNINGHAM 1966; RIVERO GARCÍA 1997.

Non presenta alcuna riproposizione editoriale la lezione dei codici **TQ** (*esse deos olido*), mentre si segnala la congettura di OBBARIUS 1845, *prodigia et larvas solido*. Prevale quindi la tendenza a considerare corretta e ad accogliere a testo la lezione di **E**, almeno fino al 1860, o a combinare *esse deos* con *solito* oppure *et larvas* con *stolido*. *Olido*, pur *lectio difficilior*, è a testo nel solo CUNNINGHAM 1966 (e in RIVERO GARCÍA 1997, che ne mutua il testo).

Nell'*usus* prudenziano

- *larva*: è presente, per indicare l'inconsistenza fisica delle divinità, solo in due casi, entrambi nel *Contra Symmachum* (1, 631 e 2, 840);
- *esse deos*: 20 attestazioni di consimili espressioni negli *opera* di Prudenzio, ad indicare come essa possa essere considerata uno stilema tipico del poeta cristiano;
- *solitus*: l'aggettivo presenta 16 occorrenze totali, delle quali le più significative ai nostri fini risultano PRUD. *c. Symm.* 2, 69-71, *adlegat morem veterem, nil dulcius esse / adfirmat solitis populosque hominesque teneri / lege sua*; *c. Symm.* 2, 309-316, *quid mihi tu ritus solitos, Romane senator, / obiectas, cum scita patrum populique frequenter / instabilis placiti sententia flexa novarit? / Nunc etiam, quotiens solitis decedere prodest, / praeteritosque habitus cultu damnare recenti, / gaudemus confertum aliquid tandemque relectum / quod latuit. Tardis semper processibus aucta / crescit vita hominis et longo proficit usu*; *c. Symm.* 2, 368, *frustra igitur solitis, prava observatio, inhaeres*. Di queste, solo *c. Symm.* 2, 309 può essere considerato un caso equivalente a quello del v. 497, con l'impiego di un aggettivo in unione con *ritus* in espressione analoga ma variata rispetto a *solito ... cultu*. Negli



altri casi segnalati l'aggettivo risulta sostantivato;

- *stolidus*: per il termine si veda PALLA 1981, p. 213. Esso è inoltre attestato in *apoth.* 194 e 399; *ham.* 375 e 655. Ma, soprattutto, si veda *c. Symm.* 2, 819, [*sed tantum distant Romana et barbara, quantum / quadrupes abiuncta est bipedi vel muta loquenti, / quantum etiam qui rite dei praecepta sequuntur*] *cultibus a stolidis et eorum erroribus absunt*, che presenta per il secondo libro dell'opera un'espressione analoga a *stolido ... cultu* attestata dal codice **S** per 1, 497 (TRÄNKLE 2008, p. 64);
- *olidus*: l'aggettivo ha una sola attestazione in PRUD. *apoth.* 198, *dat solium, quamvis olidam persolvat acerram*.

Il raffronto fra il verso oggetto di analisi e la produzione letteraria latina, evidenzia come solo l'espressione *solito ... cultu* sembra trovare riscontri significativi in

- CLAUD. *carm. min.* 30, 222, [...] *non solitos gemmarum sumere cultus*;

- GELL. 3, 4, 1, *in libris, quos de vita P. Scipionis Africani compositos legimus, scriptum esse animadvertimus P. Scipioni, Pauli filio, postquam de Poenis triumphaverat censorque fuerat, diem dictum esse ad populum a Claudio Asello tribuno plebis, cui equum in censura ademerat, eumque, cum esset reus, neque barbam desisse radi neque candida veste uti neque fuisse cultu solito reorum*;

- RUFIN. *hist.* 8, 17, 1, *tunc primum se Maximianus hominem esse intellexit et scelerum suorum immanitatem recordatus primo omnium errasse se et impie egisse profitetur et velut satisfacere incipit deo, tum deinde convocatis his, qui in officio publico sibi parebant, legem scribi et confestim emitti iubet, qua non solum a Christianis desinat persecutio et arceatur omnis iniuria, verum et reaedicari eorum permitterentur ecclesiae, ut solitis cultibus et obsecrationibus vacantes etiam pro ipsius salute excelso supplicent deo*.

Sulla base dei dati riportati finora, sembra possibile eliminare la lettura *et larvas olido*, in quando *olidus*, benché attestato in un caso nelle opere di Prudenzio, parrebbe variante prodotta da un erroneo scioglimento della *scriptio continua*, probabilmente in luogo di *stolido*.

Restano dunque le letture dei codici **E** ed **S** e le altre contaminazioni proposte dagli editori:

- *ergo cave, egregium caput orbis, inania post haec / prodigia et larvas solito tibi fingere cultu* (codice **E**);
- *ergo cave, egregium caput orbis, inania post haec / prodigia esse deos stolido tibi fingere cultu* (codice **S**);
- *ergo cave, egregium caput orbis, inania post haec / prodigia esse deos solito tibi fingere cultu*;
- *ergo cave, egregium caput orbis, inania post haec / prodigia et larvas stolido tibi fingere cultu*.

Parrebbe inspiegabile l'alternanza *et larvas / esse deos*, lezioni adiafore fra loro. GNILKA 2017, p. 107 ritiene che *et larvas* sia una interpolazione sulla scorta di *c. Symm.* 1, 631 ([...] *solent claudere larvas*); si veda però *c. Symm.* 1, 449-454:

*Sint haec barbaricis gentilia numina pagis,  
quos penes omne sacrum est quidquid formido tremendum  
suaserit, horrificos quos prodigialia cogunt*

*credere monstra deos, quos sanguinolentus edendi  
mos iuvat, ut pinguis luco lanietur in alto  
victima visceribus multa inter vina vorandis.*

All'interno dell'*oratio* che Teodosio rivolge a Roma e che si apre al v. 415, l'imperatore insiste a più riprese sulle medesime argomentazioni e non pare strano che, per rafforzare la propria forza persuasiva, ricorra a una terminologia ripetuta o solo in parte modificata nelle varie parti che compongono il discorso. Il v. 497, oggetto della nostra analisi, pertiene alle conclusioni formulate da Teodosio, introdotte al v. 496 da *ergo*: nel fare il punto, l'imperatore cristiano sottolinea due concetti già espressi in precedenza, il primo dei quali (vv. 496-500) trova il proprio antecedente nei vv. 449-454 citati sopra. Sulla scorta di questo parallelo è possibile che la lezione *et larvas* (codice **E**) sia dovuta a corruzione di un erroneo *prodigialia*, a sua volta portato di quanto il copista aveva trascritto solo una cinquantina di versi prima (v. 451): *prodigia* non è infatti altrimenti attestato nell'opera di Prudenzio, mentre *prodigialia* figura anche in *ham.* 467. Se si appoggia questa tesi, le due lezioni concorrenti rimaste (*esse deos solito ... cultu / esse deos stolido ... cultu*) risulterebbero pienamente in linea con l'*usus scribendi* di Prudenzio, nella fattispecie la seconda lettura attestata dal codice **S** (che presenta anche la lezione *post haec* al v. precedente), che trova conferma della locuzione *stolido ... cultu* in *cultibus a stolidis* di *c. Symm.* 2, 819 (cf. GNILKA 2017, pp. 106-107, che pur predilige *solito ... cultu* ritenendo che Prudenzio faccia qui riferimento al tema della *consuetudo* religiosa pagana).

**498** **atque experta**: per la costruzione con l'accusativo (*virtutem*), cf. *cath.* 11, 113-114, *Iudaea, tunc flumen crucis / experta*; *ham.* 607, *haud experta diem [...]*; *c. Symm.* 2, 730, [...] *Geticos experta tumultus?* (ma già VERG. *georg.* 4, 340, *altera tum primos Lucinae experta labores*). **dei virtutem spernere veri**: l'invito di Teodosio a non disprezzare la *virtus* del vero Dio trova un parallelo nell'azione di Paolo nella *praefatio* al primo libro del *c. Symm.*: l'apostolo, infatti, ha seminato Cristo tra le popolazioni selvagge perché, conosciuto Dio, i pagani iniziassero a disprezzare i loro antichi riti (vv. 5-6). Per *dei virtus*, cf. COMM. *apol.* 284; OPT. PORF. *carm.* 24, 4; IUVENC. 1, 68 e 2, 83 e 2, 183; MAR. VICTORIN. *hymni* 1, 3 e 1, 15 e 1, 17 e 1, 19; PRUD. *apoth.* 1058, *ham.* 475 e 731, *perist.* 5, 473 (cf. anche *perist.* 7, 71-72 in FUX 2003, p. 304); *virtus* è traduzione latina del biblico δὐναμις ed indica la potenza del Padre e del Figlio (PALLA 1981, p. 149). *Deus verus* è *iunctura* attestata negli autori cristiani in lingua latina a partire da TERT. *adv. Marc.* 1, 101 e presente anche nel Simbolo niceno (Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ) del 325.

**499** **Deponas iam festa velim puerilia**: cf. v. 209s., *inpressis silicem labris puerilia vota / fudit [...]*. L'abbandono dei riti pagani, che si addicono più all'infanzia di Roma che alla sua maturità, è speculare alla deposizione delle spoglie pontificali da parte dei senatori, pronti ad indossare la toga candida del battesimo (vv. 544-547): *exultare patres videas pulcherrima mundi / lumina, conciliumque senum gestire Catonum / candidiore toga niveum pietatis amictum / sumere et exuvias deponere pontificales*. Ma, anche, alla fine della schiavitù sotto i Goti di Alarico che si accompagna al trionfo di Onorio dopo la battaglia di Pollenzo (*c. Symm.* 2, 731-734): *scande triumphalem currum spoliisque receptis / huc Christo comitante veni! Date vincula demam / captivis gregibus; manicas deponite longo / tritas*

*servitio, matrum iuvenumque catervae!* Si veda anche AMBR. *epist.* 73 (18), 27, *nos quoque aevi rudes sensus habemus infantiae, sed mutati in annos ingenii rudimenta deponimus*. **ritus / ridiculos**: cf. *apoth.* 187, *ridiculosque deos venerans sale caespite ture e c.* *Symm.* 1, 630, *mimica ridendaque suis sollemnia calvis*.

**500 tantoque indigna sacraria regno**: all'*egregium caput orbis* (v. 496) non si addicono *sacraria* (per il termine, cf. *supra* ad v. 379) tanto indegni. *Tantus* pare inteso da Prudenzio in senso temporale, a porre in evidenza la lunga durata del *regnum*, che trova espressione al v. 542 attraverso l'allusione virgiliana sottesa a *imperium sine fine docet*; la *iunctura tantum regnum* è anche in DAMAS. *carm.* 68, 3 e CLAUD. *carm. min.* 32, 3.

**501 Marmorata ... tincta lavate**: il motivo della purificazione degli idoli pagani è anche in *perist.* 2, 481-484, *tunc pura ab omni sanguine / tandem nitebunt marmora, / stabunt et aera innoxia, / quae nunc habentur idola* (FUX 2003, p. 217). Prudenzio impiega *lavo* per il battesimo di Cristo in *cath.* 7, 71-75, *hortator ille primus et doctor novae / fuit salutis; nam sacratio in flumine / veterum pietas lavit errorum notas, / sed tincta postquam membra defaecaverat, / caelo refulgens influebat spiritus* (cf. anche *psych.* 60-61); *tingo* è verbo connesso al sangue sacrificale già in *c. Symm.* 1, 8, analogamente a *tabens*, attribuito di *vulnus*, al v. 16. **tabenti respergine**: *respergo* è *hapax* (cf. FORCELLINI s.v. *respergo*). Esso è altrimenti presente soltanto quale *varia lectio*, in luogo di *respergere*, in ALC. AVIT. *carm.* 5, 433 (di β in PEIPER 1883; nel cod. St. Gallen, Stiftsbibliothek, 197 in HECQUET-NOTI 2005); GÄRTNER 2001, p. 88, ritiene plausibile che la lezione originaria del testo di Alcimo Avito fosse *respergine* anche sulla scorta dell'importanza dell'influsso prudenziano sul poeta, mentre *respergere* potrebbe esserne una banalizzazione dovuta all'influsso del successivo *diffundere* (sul passaggio si veda anche ROBERTS 1983, pp. 29-80, in part. pp. 60-61); successivamente il termine compare nel testo di GESTA *Bereng.* 4, 123. Costruito sulla scorta di *aspergo*, a più riprese attestato in Prudenzio (*apoth.* 937; *ham.* 948; *perist.* 5, 225; *perist.* 11, 143), il prefisso *re-* pare sottolineare la ripetitività dell'asersione di sangue sacrificale sul marmo delle statue (cf. SOUTER 1949, s.v. *respergo*<sup>2</sup>, *-inis*, p. 353; anche SCHOL. PRUD. *c. Symm.* 1, 501: *RESPERGINE scilicet sanguinis*) o, forse in accordo con *perist.* 11, 143 (*recaletis aspergine*), il calore del sangue stesso. Il sostantivo sembra alludere ad AMBR. *epist.* 73 (18), 7, dove figura il verbo *respergo* in connessione alla pratica sacrificale dei pagani (*sacrificium vestrum ritus est bestiarum cruore respergi*).

**502 o proceres**: Teodosio si rivolge direttamente ai *proceres* di Roma (cf. ZOS. *h.e.* 4, 59, 1-2) e non a tutta la cittadinanza nel complesso, quasi volesse convincere i *pauci* ancora legati al paganesimo menzionati da Prudenzio ai vv. 593ss. **Liceat statuas consistere puras**: cf. *perist.* 2, 481-484 (anche *c. Symm.* 1, 206-207, *sacratumque domi lapidem consistere parvus / spectarat* [...], in GNILKA 2017, pp. 108-109). Benché l'editto relativo alla conservazione delle opere d'arte della religione pagana sia stato emanato solo nel 399 con Onorio (*CTh* 16,10,15, *sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari*), il problema si era posto già con Teodosio e l'imperatore aveva mostrato una certa sensibilità per la questione (*CTh* 16,10,8, *simulacra artis pretio, non divinitate metienda*; segnalazioni in GRANGAEUS 1614, p. 127, ARÉVALO 1789, p. 741; LAVARENNE 1948, p. 153s. n. 1, GARUTI 1996, p. 160 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 43 n. 114). La

tolleranza di Teodosio avrà però vita breve: cf. infatti *CTh* 16,10,19, *simulacra, si qua etiamnunc in templis fanisque consistunt et quae alicubi ritum vel acceperunt vel accipiunt paganorum, suis sedibus evellantur, cum hoc repetita sciamus saepius sanctione decretum* (408 nov. 15). Nella porzione di decreto considerata è inoltre presente il verbo *consistere* con riferimento ai *simulacra*, elemento che trova riscontro nel verso prudenziano (TRÄNKLE 2008, p. 145 n. 97); se Teodosio concede (*liceat*) che le statue permangano nei templi come puro ornamento, totale è invece la condanna dei riti pagani da parte di Arcadio, Onorio e Teodosio II (*CTh* 16,10,19, *non liceat omnino in honorem sacrilegi ritus funestioribus locis exercere convivia vel quicquam sollemnitatis agitare*).

**503 artificum magnorum opera:** nell'invitare a considerare le statue pagane come mere opere d'arte, Teodosio ripropone, con anastrofe dei due termini incipitari, *IUV. 11, 102, magnorum artificum frangebat pocula miles*: le tazze prodotte dai *magni artifices* vengono distrutte da un soldato incapace di riconoscerne il valore artistico (BRACCI 2014, p. 116ss.). **Hae pulcherrima ... / ornamenta:** per *ornamenta*, cf. PRUD. *c. Symm.* 2, 64, *frange repulsorum foeda ornamenta deorum*, parole attribuite da Prudenzio a Onorio e Arcadio in risposta alla *legatio* di Simmaco. Se nel discorso di Teodosio di *c. Symm.* 1 le opere d'arte, una volta purificate e private del loro valore devozionale, possono essere considerate *pulcherrima ornamenta* della patria, nel secondo libro gli *ornamenta* sono definiti *foeda* in quanto ancora vòlti al culto degli dèi pagani (BRANCHETTI 2015, p. 145). **nostrae ... / ... patriae:** equivale a Roma, ormai cristiana, come segnala GNILKA 1996, p. 142.

**504 nec decolor usus:** *decolor* indica la corruzione propria dei costumi pagani, che insozza anche le opere d'arte (sul valore del termine, *ThLL* V 1, 199, 28ss.); esso è inoltre impiegato da Prudenzio per indicare la contaminazione dei Giudei, veneratori del vitello d'oro in luogo del vero Dio (*Ex.* 22-23), in *perist.* 2, 361-368, *illi os decore splenduit / fulgorque circumfusus est; / talem revertens legifer / de monte vultum detulit, / Iudaea quem plebs aureo / bove inquinata et decolor / expavit et faciem retro / detorsit inpatiens dei* (GONZALEZ SALINERO 2010, pp. 43-44 e FUX 2003, p. 201). In entrambi i contesti il termine *decolor* parrebbe avere valore resultativo e implicare il colore improprio, corrotto, assunto da statue e monumenti in seguito ai sacrifici animali e all'aspersione degli stessi con sangue sacrificale (cf. PANEG. 2 (12), 34, 4, *spumat decolor cruore fluviis*), che priverebbe gli stessi della bellezza originaria, intaccandone il colore, ma anche dalla popolazione giudea, dedita a un culto idolatrico e per questo *inquinata*: cf. AUG. *serm.* 177, 9 (*o anima peccatrix et impleta fornicationibus, facta turpis, facta decolor, facta immunda, et sic amata*).

**505 in vitium versae ... artis?':** per *in vitium vertere*, cf. *ham.* 641-643, *nil refert auctor fuerit factorque malorum / anne opera in vitium sceleris pulcherrima verti, / cum possit prohibere, sinat*. Prudenzio anticipa una possibile domanda di Marcione sulla tolleranza, da parte di Dio, nei confronti del male, da lui stesso creato. **monumenta coinquinet:** *coinquino* indica la corruzione morale anche in *cath.* 6, 53-56, *at qui coinquinatum / vitiis cor impiavit, / lusus pavore multo / species videt tremendas*; cf. VET. LAT. *Lv.* 18, 20 cod. *Lugdunensis* (Lyon, Bibliothèque de la Ville 403 [329] + 1964 [1840]), *ad mulierem proximi tui non dabis cubilem seminis tui, coinquinari ad eam*.

**506 Talibus edictis urbs informata:** per l'*incipit*, cf. VERG. *Aen.* 10, 448, *talibus et dictis*, di Pallante che risponde a Turno. L'allusione è però a *c. Symm.* 1, 42-44, *num melius Saturnus avos rexisse Latinos / creditur? edictis qui talibus informavit / agrestes animos et barbara corda virorum*, versi che precedono il discorso rivolto da Saturno alle arcaiche popolazioni del Lazio (GARUTI 1996, p. 162; cf. BALDINI 1987-1988, pp. 144-145). La riproposizione di analoga *iunctura* al v. 506 implica la circolarità della composizione di Prudenzio e un'evoluzione che non è soltanto cronologica, ma anche etica: se infatti Saturno si rivolgeva a degli *agrestes animi*, Teodosio parla alla città educata, che ha vissuto sulla propria pelle il trionfo di Costantino e del Cristianesimo; ormai edotta, non può più abbracciare riti e culti propri di un'epoca arcaica e priva di razionalità.

**507 refugit / errores veteres:** per la *iunctura*, cf. anche *cath.* 7, 73, *veterum pietas lavit errorum notas*, nonché *c. Symm.* 1, 10 (*pristinus error*). **et turbida ... / nubila:** per le nubi che circondano il volto di Roma, cf. *supra* vv. 412-413 (GARUTI 1996, p. 162). **ab ore vieto:** Roma è *fronte vieta* in *c. Symm.* 2, 81, dove il poeta ripropone l'immagine della vecchiaia di Roma presente in SYMM. *rel.* 3, 9 (BRANCHETTI 2015, p. 151). Il *topos* della raffigurazione di Roma come una donna anziana, che risale almeno al I d.C. (LUCAN. 1, 188, MART. 5, 7, 3 e FLOR. *prol.* 4), è presente inoltre in AMM. 14, 6, 3-6 (ROBERTS 2001, p. 535).

**508 nubila discussit:** Roma allontana i *nubila*, emblema del paganesimo, in maniera analoga a Paolo, che scuote via dalla sua mano la vipera in *c. Symm.* 1 *praef.* 37. Per il verbo, cf. anche *perist.* 13, 25-27, *luxuriae rabiem tantae cohibet repente Christus, / discutit et tenebras de pectore, pellit et furorem. / Inplet amore sui, dat credere, dat pudere facti*: la benefica azione di Cristo allontana le tenebre dall'animo di Cipriano, ricolmandolo dell'amore cristiano (cf. anche vv. 62-64, dove il martire chiede a Cristo di dissipare le tenebre del suo petto, in FUX 2003, p. 444). **iam nobilitate parata:** l'interpretazione del nesso come ablativo assoluto (da ultimo GARUTI 1996) è stata messa in dubbio da LAVARENNE 1948, che propone di intenderlo come participio congiunto a *urbs*, al nominativo, che regge un ablativo.

**509 aeternas temptare vias:** cf. vv. 541s., [...] *nec metas statuit nec tempora ponit / imperium sine fine docet* [...]. L'eternità della via del Cristianesimo si contrappone alla caducità del Creato (*c. Symm.* 2, 112-114): *omnia quae tempus peragit quaeque exitus aufert, / vilia sunt brevitate sui, nec digna perenni / largitore* (PIETSCH 2001, p. 274 n. 58). Cf. GNILKA 2017, p. 109s., che intende la *iunctura* come equivalente a *viae aeternitatis*. Si veda anche il precedente di VERG. *Aen.* 8, 112-113, [...] *iuvenes, quae causa subegit / ignotas temptare vias? quo tenditis?* - *inquit*, dove Pallante chiede a Enea e ai Troiani quale motivo li spinga a risalire il corso del Tevere (LÜHKEN 2002, p. 307), ripreso da VAL. FL. 1, 197, *inlicitas temptare vias* [...] e CORIPP. *Ioh.* 7, 503, *et vetitas temptare vias* [...]. **Christumque ... / ... sequi:** cf. e.g. CYPR. *hab. virg.* 5, *laps.* 12, *mortal.* 24, *Fort.* 7, *epist.* 58, 2, 1; MAR. VICTORIN. *in Eph.* 1, 1, 2-3 e 12.

**510 vocante / magnanimo ductore:** *ductor* è anche, in *c. Symm.* 2, 533, Ottaviano vitto-

rioso ad Azio (sul passaggio, CERRI 1968, pp. 261-272), mentre in *c. Symm.* 2, 759, associato a Cristo, è piuttosto Onorio. *Varia lectio vocantem* (codd. **OU D** p.c. in BERGMAN 1926, **S** in CUNNINGHAM 1966) per *vocante*, concordata con *Christum*, che riduce però la portata dell'azione del *ductor* Teodosio. *Magnanimo ductore* è già in HOMER. 777 e SIL. 16, 645-646 (forse come *variatio* di VERG. *georg.* 4, 4, *magnanimosque duces* [...]) e quindi, dopo Prudenzio, più volte in Corippo (*Ioh.* 1, 160; 2, 313; 6, 99). L'attributo *magnanimus*, riferito a Teodosio, ne palesa l'indulgenza (*ThLL* VIII 103, 54ss.) e la forza (*ThLL* VIII 103, 3ss.), richiama la rappresentazione dell'imperatore fornita ai vv. 9-21 e pare diretta conseguenza della sua fede in Cristo. **et spem mittere in aevum**: ulteriore richiamo alla opposizione fra Teodosio, interessato a *imperium protendere latius aevo / posteriore suis cupiens sancire salutem* (vv. 28-29), e gli usurpatori, che limitano la loro azione al presente della città di Roma (vv. 22-24). *Spem mittere* è locuzione attestata in SEN. *dial.* 5, 2, 2 e MART. BRAC. *ira* 2, mentre *mittere in aevum* è clausola presente, con *variatio*, in CYPR. GALL. *gen.* 215, *praevidet et sensus venturum mittit in aevum* (delle abilità profetiche di Lameco in *Gn.* 5, 28).

**511 Tunc primum**: *tunc* equivale a *talibus edictis urbs informata* e individua il momento immediatamente successivo alla conclusione del discorso di Teodosio. In unione con *primum* indica la iniziale presa di coscienza da parte della città della propria stoltezza, seguita da ulteriori momenti di rinsavimento introdotti da *mox* al v. 514. **senio**: cf. *c. Symm.* 2, 656-658, [...] *senium omne renascens / deposui vidique meam flavescere rursus / canitiem*. Roma stessa afferma di aver deposto la propria vecchiaia e l'*infirmitas* (FORCELLINI, s.v. *senium*), sulla scorta dell'analogo invito di CLAUD. *Get.* 53. Già al v. 507 Prudenzio aveva menzionato l'*os vietum* di Roma. **docilis ... Roma**: Roma è ormai pronta ad apprendere la vera fede in Cristo, e non più il *mos* antico (cf. v. 245, *hunc morem veterum docili iam aetate secuta*). Cf. AMBR. *epist.* 73 (18), 7, *verum certe est quia nulla aetas ad perdiscendum sera est*. Il termine si contrappone anche a *indocilis* del v. 146, attributo della *ineptia vulgi*. La *iunctura* è anche in SIL. 15, 121-127, *quae postquam cecinit sacro pectore Virtus, / exemplis laetum vultuque audita probantem / convertit iuvenem. Sed enim indignata Voluptas / non tenuit voces*. “*Nil vos iam demoror ultra*” / *exclamat*; “*venient, venient mea tempora quondam, / cum docilis nostris magno certamine Roma / serviet imperiis et honos mihi habebitur uni*”: dopo che Scipione l'Africano si avvicina alla Virtù disprezzando *Voluptas*, questa preannuncia un momento futuro in cui Roma, resa docile dalle grandi lotte, le sarà asservita, una prospettiva ben diversa rispetto a quella prudenziana.

**512 sua saecula ... / erubuit**: cf. AMBR. *epist.* 73 (18), 7, *paenitet lapsus, vetusta canities pudendi sanguinis traxit ruborem* [...] *erubescat senectus, quae emendare se non potest*, a sua volta risposta a SYMM. *rel.* 3, 9. Il verbo *erubesco* è impiegato da Prudenzio per indicare la reazione di Adamo ed Eva, scopertisi nudi dopo aver mangiato della mela (*cath.* 3, 118, cf. BECKER 2006, p. 164), per l'assenza di vergogna di Ercole, ardente di passione per Ila (*c. Symm.* 1, 118), ma, soprattutto, in *perist.* 10, 296, dove il martire Romano chiede ad Asclepiade se non si vergogni della propria fede pagana (*non erubescis, stulte, pago dedite* [...])?. **pudet exacti iam temporis**: lo scarto fra i tempi verbali di *erubuit* e di *pudet* sembra rendere conto della consequenzialità delle azioni. Al rossore si accompagna in un secondo, ravvicinato, momento, la vergogna per il tempo trascorso (*exactum ... tempus*), concetto che sembra alludere, per contrasto, a HOR. *sat.* 1, 1, 118, [...] *et*

*exacto contentus tempore vita*: l'intera satira tratta il tema dell'incontentabilità dell'uomo e ai vv. 117-119 Orazio paragona la vita a un banchetto dal quale è necessario allontanarsi per il sopraggiungere della morte. Soddisfatto del tempo trascorso è colui che dalla vita si allontana come colui che è sazio dal banchetto (*inde fit ut raro qui se vixisse beatum / dicat et exacto contentus tempore vita / cedat uti conviva satur, reperire queamus*). Ben diverso il sentimento di Roma, che prova pudore per il proprio passato pagano. **odit**: coordinato per asindeto a *erubuit* e *pudet*, è punto di arrivo della *climax* ascendente fra i tre verbi.

**513 praeteritos ... annos**: la *iunctura* si trova anche in VERG. *Aen.* 8, 560; OV. *Pont.* 1, 2, 143; HIL. PICT. *Macc.* 273; PAUL. NOL. *carm.* 20, 14 (quest'ultimo parallelo segnalato da COSTANZA 1983, p. 55). Sugli impieghi di *praetereo* in connessione al tempo, cf. *ThlL* X 2, 1014, 16ss. **foedis cum religionibus**: unico impiego al plurale di *religio* in Prudenzio, ad indicare il profluvio di divinità proprie del paganesimo e la progressiva importazione di culti e riti propri di religioni straniere (cf. *c. Symm.* 2, 488ss.); esso è però ben attestato in Lucrezio (1, 109 e 932; 2, 44), mentre la *iunctura* è ciceroniana (*leg.* 2, 37 in GNILKA 2017, p. 113). Per *foedus*, cf. i *foeda ornamenta deorum* di *c. Symm.* 2, 64.

**514 Mox**: cf. *supra tunc* al v. 511. **ubi contiguos fossis muralibus agros**: struttura analoga al v. precedente, con iperbato fra attributo e sostantivo in accusativo plurale, a cui sono interposti due termini concordati in ablativo. Analoga immagine in *perist.* 11, 43-44, dove il persecutore di Ippolito *non contentus humum celsae intra moenia Romae / tinguere iustorum caedibus adsiduis* (ROBERTS 2001, p. 542).

**515 sanguine iustorum innocuo**: la strage di giusti è menzionata da Prudenzio anche in *perist.* 11, 1-16, *Innumeros cineres sanctorum Romula in urbe / vidimus, o Christi Valeriane sacer. / Incisos tumulis titulos et singula quaeris / nomina; difficile est ut replicare queam. / Tantos iustorum populos furor inpius hausit, / cum coleret patrios Troia Roma deos. / Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur / martyris aut nomen aut epigramma aliquod, / sunt et muta tamen tacitas claudencia tumbas / marmora, quae solum significant numerum. / Quanta virum iaceant congestis corpora acervis / nosse licet, quorum nomina nulla legas. / Sexaginta illic defossas mole sub una / reliquias memini me didicisse hominum, / quorum solus habet conperta vocabula Christus, / utpote quos propriae iunxit amicitiae* (GARUTI 1996, p. 162 e CARLETTI 2006, p. 52 n. 2). La stessa Roma ricorda, in *c. Symm.* 2, 665-668, che Giove l'aveva persuasa a macchiare la spada da lei utilizzata in tante vittoriose battaglie del sangue dei giusti: *atque armata deum sine crimine caedis adoro. / Crimen enim (piget heu!) crimen persuaserat atrox / Iuppiter ut sacro iustorum sanguine tincta / adsuetum bellis scelerarem funere ferrum* (GNILKA 2017, p. 114). La *iunctura innocuo sanguine* è da Prudenzio riproposta anche in *ham.* 219 e *psych.* 501. **maduisse**: il verbo è impiegato per indicare le bende sacrificali in PRUD. *perist.* 10, 1045. *Madidae sanie* sono le *arae* in *c. Symm.* 2, 765 e *madido* è il Gianicolo in *perist.* 11, 41-48 [*insanus rector*] *illo namque die Roma secesserat, ipsos / peste suburbanos ut quateret populos, / non contentus humum celsae intra moenia Romae / tinguere iustorum caedibus adsiduis. / Ianiculum cum iam madidum fora rostra Suburam / cerneret eluvie sanguinis adfluere, / protulerat rabiem Tyrreni ad litoris oram / quaeque loca aequoreus proxima portus habet* (FUX 2003, p. 358).

**recordans:** cf. AMBR. *epist.* 73 (18), 7 e la personificazione di Roma ivi contenuta.

**516 invidiosa ... tumulorum milia circum:** *invidiosa* vale *odiosa* (*ThLL* VII 2, 207, 32ss.), sulla scorta del precedente *odit* in clausola al v. 512 (cf. anche GNILKA 2017, pp. 114-115). Differente l'interpretazione del termine proposta da TRÄNKLE 2008, p. 146 n. 98, che lo considera piuttosto sinonimo di *criminosus*, sulla scorta di *ThLL* VII 2, 208, 23-27, dove l'aggettivo è però connesso al solo ambito oratorio quale attributo di *criminationes, preces et similia*. **videt:** indica un'azione più forte del precedente *recordans*, e si pone in parallelo con i vv. 403-405; sull'atto del guardare *tumuli*, cf. anche DAMAS. *carm.* 34, 1; PAUL. NOL. *carm.* 18, 92; CE 674, 1.

**517 tristis iudicii mage paenitet:** *triste iudicium* anche in NEP. *Timoth.* 4, 1; PS. SALL. *rep.* 7, 12, 13; QUINT. *decl.* 302, 5. Dopo il rossore, la vergogna e l'odio, Roma si pente nel ricordare le azioni compiute in passato e nel contemplarne i luttuosi effetti: lo stesso sentimento è attribuito a Roma da AMBR. *epist.* 73 (18), 7, *paenitet lapsus et vetusta canities pudendi sanguinis traxit ruborem*. **ad dicionis / effrenis:** *dicio* vale *potestas* (*ThLL* V 1, 961, 37ss.) ed è termine variamente attestato in Prudenzio (*ham.* 19, 108, 281, 408 e 771; *psych.* 221; *c. Symm.* 2, 420 e 639; *perist.* 7, 8). *Effrenis* è attributo concorrenziale, nelle opere di Prudenzio, a *effrenus*: cf. *psych.* 179 (*effreni ... equo*) e *perist.* 10, 966 (*mentis effrenae*). La collocazione incipitaria dell'attributo crea *enjambement* sui due versi fra *dicionis* ed *effrenis* e chiasmo *dicionis effrenis - nimiaeque ... irae*. L'utilizzo di *effrenis* in luogo di *effrenae* potrebbe essere stato causato da motivi eufonici, per evitare la ripetizione a breve distanza del dittongo *-ae* e al contempo rimarcare l'insistita presenza della sibilante per l'intero verso 518.

**518 nimiaeque ... irae:** *nimiae* si sovrappone, quanto al significato, a *effrenis*, e indica nuovamente la mancanza di moderazione dell'Urbe pagana; i due termini, giustapposti, sembrano creare una dittologia sinonimica e valere, entrambi, sia per *dicio* che per *ira*. In LUCAN. 7, 629 la *nimia ira* è quella ostentata da un soldato e che lo induce ad uccidere il proprio padre come si trattasse di un nemico. **sacris pro turpibus:** è *iunctura* presente, con leggera *variatio*, al v. 112, [*Priapus*] *venit ad usque Italos sacris cum turpibus hortos*. Il rimando al verso 112 induce a interpretare *turpia* i *sacra* in quanto volti alla celebrazione di divinità dedite esclusivamente alla sfrenatezza sessuale.

**519 Compensare cupit:** i due termini evidenziano il desiderio di Roma di porre rimedio agli errori del passato e la volontà di curare le ferite da lei stessa arrecate all'impero. Il verbo *compenso*, impiegato qui da Prudenzio per indicare l'azione positiva di Roma volta a controbilanciare i *taeterrima vulnera* del passato, si ritrova anche in *perist.* 5, 297-300, dove è Cristo stesso a donare a uno dei ladroni sulla croce la vita eterna (*spectator haec Christus deus / compensat aevum intermino / propriaeque collegam crucis / larga coronat dextera*) e in *cath.* 8, 51-52, dove la salvezza fornita da Cristo, buon Pastore, non è pari a nessun voto o preghiera a lui rivolti (*nulla compensant pretium salutis / vota precantum*). **taeterrima vulnera:** le ferite inferte alla Roma cristiana dalla sua *facies* pagana vengono elencate da Prudenzio in un passaggio parallelo che si lega al contesto dei vv. 514-518 e al riferimento alle persecuzioni dei cristiani. Si veda infatti *c. Symm.* 2, 672-677,



dove la prosopopea di Roma riferisce della persecuzione di Decio: *post hunc* (scil. *Neronem*) *et Decius iugulis bacchatus apertis / insanam pavit rabiem; mox et sitis arsit / multorum similis per vulnera tristia flagrans / extrahere insignes animas ac ludere poenis / undantesque meum in gremium defundere mortes / et sub iure fori non noxia colla secare*. Dal punto di vista formale il verso si avvicina anche a PETRON. 119 vers. 13 Ernout e Müller, *ecce aliae clades et laesae vulnera pacis*, elencate da Eumolpo fra le cause che condussero alla guerra civile. *Varia lectio deterrima* nel cod. **P** *p.c.* in BERGMAN 1926); a favore di *taeterrima* si segnala che *taeterrimi* sono anche i soldati pagani che torturano il martire Romano, provocando sul suo corpo innumerevoli ferite in *perist.* 10, 451-455: *scindunt utrumque milites taeterrimi / mucrone hiulco pensilis latus viri, / sulcant per artus longa tractim vulnera, / obliqua rectis, recta transversis secant / et iam relectis pectus albet ossibus* (cf. anche *taeter carnifex* al v. 861, in FUX 2013, p. 347). **laesae / iustitiae**: in contrapposizione con la *iustitia regnante* all'epoca di Teodosio (v. 37).

**520 sero obsequio**: la tarda obbedienza e sottomissione di Roma e, più in generale, del mondo intero a Cristo è motivo piuttosto diffuso negli autori cristiani (e.g. CYPR. *Demetr.* 3ss.) e presente anche in PRUD. *ham. praef.* 14-19: *armat deinde parricidalem manum / frater probatae sanctitatis aemulus, / germana curvo colla frangit sarculo. / Mundum recentem caede tinguit inopia / sero expiandum iam senescentem sacro / cruore Christi quo peremptor concidit* (sui versi, PALLA 1981, pp. 125-126). **veniaque petenda**: in *apoth.* 964 Gesù, secondo i Manichei, avrebbe finto di proclamarsi figlio di Dio, affermando, tra le altre cose, *do veniam morbis* (parafrasi di *Mt.* 9, 2-7 in GARUTI 2005, p. 156).

**521 Ne tanto imperio maneat**: cf. *tantoque ... regno* al v. 500; l'*imperium* è *tantum* in quanto Teodosio ne avrebbe esteso la durata temporale (c. *Symm.* 1, 28, *ast hic imperium protendit latius aeo*). Il desiderio di Roma di espiare le proprie colpe passate viene espresso attraverso una formulazione (*ne ... maneat ... crimen saevitiae*) che richiama i vv. 6-8 ([...] *Patris inploranda medella est, / ne sinat antiquo Romam squalere veterno / neve togas procerum fumoque et sanguine tingu*), ma che sembra risentire, per l'utilizzo di *maneo* in connessione alla persistenza degli *errores* del passato, anche di VERG. *ecl.* 4, 13-14, *te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri, / invita perpetua solvent formidine terras*. **pietate repulsa**: cf. la ripresa di DRAC. *Orest.* 603, [...] *pius an pietate repulsa*. L'ablativo assoluto col participio perfetto di *repello* è attestato a più riprese in Prudenzio: cf. *ham.* 631 (*senioque repulso*) e *psych.* 899 (*vitiorum peste repulsa*). Il moto di allontanamento della *pietas* si oppone a quello che vede Roma dissipare le nubi del paganesimo.

**522 crimen saevitiae**: la *saevitia* è a più riprese connessa da Prudenzio ai *crimina* commessi dai pagani. *Saevus* è infatti Massenzio in c. *Symm.* 1, 477-478, e altrettanto lo è Nerone in c. *Symm.* 2, 671; *saevire* indica l'azione di Giove, che insegnò a Roma a incrudelire e *miserum foedavit sanguine saeclum* (c. *Symm.* 2, 683); *saevus* è il *tyrannus* di cui è prigioniera la mente degli uomini, che sceglie la via tortuosa dell'idolatria in c. *Symm.* 2, 876, e infine *saeviens* è il carnefice di *perist.* 14, 17. **monstrata piacula quaerit**: *piacula* vale *purgationes* (SERV. *Aen.* 4, 636), *expiationibus necessaria* (CLAUD. DON. *Aen.* 4, 636). Per la *unctura* cf. VERG. *Aen.* 4, 636, *et pecudes secum et monstrata piacula ducat* (segnalazione a partire da CHAMILLARD 1687, p. 580 n. 295). Cf. *apoth.* 541-544, dove a scontare la pena per l'aver rifiutato Cristo sono i Giudei, costretti all'esilio: *exiliis vagus huc*

*illuc fluitantibus errat / Iudaeus, postquam patria de sede revulsus / supplicium pro caede luit Christique negati / sanguine respersus commissa piacula solvit* (cf. GONZÁLEZ SALINERO 2010, p. 62 n. 140).

**523 inque fidem Christi ... transfertur:** cf. REPOS. *conc.* 158, *inque fidem sceleris totos demiserat ignes*, di Apollo, intenzionato a provare a Vulcano l'adulterio di Venere (CRISTANTE 1999, p. 92). **pleno ... amore:** la *iunctura* è anche in Properzio (*eleg.* 2, 25, 21, *tu quoque, qui pleno fastus adsumis amore*), ed è poi ripresa in ben altro contesto da Giovenco, che la riusa per indicare l'affetto di Gesù nei confronti di Marta, della di lei sorella e di Lazzaro nella parafrasi poetica di *Jo.* 11, 5 (*diligebat autem Iesus Martham et sororem eius Mariam et Lazarum*): cf. IUVENC. 4, 312, *amplexus pleno Christus retinebat amore*. Il movimento della città di Roma *in fidem Christi* corrisponde al sentimento che Cristo dimostra, nei *Vangeli*, nei confronti dei tre fratelli e che può essere esteso a tutti gli uomini: attraverso la fede in Cristo, pare affermare Prudenzio, l'amore profuso è pienamente ricambiato, senza necessità di inani ed esecrabili riti (cf. *c. Symm.* 1, 145-155). Un'ulteriore occorrenza della *iunctura* si segnala in *CE* 777, 3, *Silvius hic pleno cunctis dilectus amore*.

**524 Laurea victoris Marii:** il verso apre una *comparatio* fra Teodosio e personaggi che, con le loro imprese, si sono resi benemeriti nei confronti della città di Roma. Il primo ad essere menzionato è Mario, di cui il poeta ricorda la vittoria e il conseguente trionfo riportato su Giugurta, re della Numidia, nel 105 a.C. (cf. e.g. SALL. *Iug.* 114, OV. *Pont.* 4, 3, 45-48; PROP. 3, 5, 15-16, *victor cum victis pariter miscebitur umbris: / consule cum Mario, capte Iugurtha, sedes*; CLAUD. *Stil.* 3, 34-36, *nec similis Latias patefecit gloria portas / post Numidas Mario, post classica Martis Eoi / Pompeio*). Tuttavia, il passato, afferma Prudenzio, non può in alcun modo competere con il presente e con l'azione salvifica di Teodosio: il paragone è quindi a detrimento delle imprese del passato, in una esaltazione dell'imperatore cristiano che in virtù della propria confessione religiosa ha ottenuto vittorie ben più importanti e durature. La *laurea* è sì simbolo della vittoria militare, ma anche e soprattutto per Prudenzio, il segno del trionfo del martire sulla morte: cf. *perist.* 5, 537-540, *tu solus, o bis inclite, / solus bravii duplicis / palmam tulisti, tu duas / simul parasti laureas*. **minus utilis urbi:** cf. HOR. *epist.* 2, 1, 124, [*poeta*] *militiae quamquam piger et malus, utilis urbi* (LÜHKEN 2002, p. 190). Anche il poeta ha, per Orazio, una qualche utilità per la città e una sua funzione civica, benché non si interessi per l'arte della guerra (cf. BRINK 1982, pp. 155-164); proprio in relazione alla figura di Mario e alla sua vittoria su Giugurta, Prudenzio reimpiega la clausola oraziana, a sua volta individuando nell'azione non belligerante di Teodosio (cf. vv. 529b-543) l'*utilitas* nei confronti della città.

**525 cum traheret Numidam ... Iugurtham:** il trionfo riportato da Mario su Giugurta, nel corso del quale il vincitore avrebbe trascinato dietro al proprio cocchio il numida (GARUTI 1996, p. 162). L'utilizzo di *traho* potrebbe essere connesso alla presenza del verbo in SALL. *Iug.* 36, 2, in merito all'operato stesso del re numida e che verrebbe inteso da Prudenzio come una sorta di contrappasso ideale: *at contra Iugurtha trahere omnia et alias, deinde alias morae causas facere; polliceri deditionem ac deinde metum simulare; cedere instanti et paulo post, ne sui diffiderent, instare: ita belli modo, modo pacis mora consulem ludificare*. Tuttavia, più significativo il parallelo con CLAUD. *Gild.* 92,

*traximus inmanem Marii sub vincla Iugurtham*, dove Roma si lamenta del fatto che non si riesca ad avere la meglio del numida Gildone, pur essendo i Romani forti di tutte le vittorie del loro passato. **populo plaudente**: cf. Ov. *am.* 3, 13, 13, *ducuntur niveae populo plaudente iuvencae* (durante le feste in onore di Giunone a Faleria) e *Ibis* 163, *carnificisque manu populo plaudente traheris* (uno dei supplizi prospettati a Ibis); PETRON. 119 *vers.* 18, *ut bibat humanum populo plaudente cruorem* (delle fiere impiegate per gli spettacoli del circo). L'allitterazione contribuisce inoltre alla resa anche sul piano fonico del moto di plauso e di conferma esternato dal popolo romano.

**526 nec tantum Arpinas consul tibi, Roma, medellae / contulit**: a Mario segue, per la comune provenienza da Arpino, Cicerone, del quale Prudenzio ricorda, in *amplificatio* rispetto all'*exemplum* di Mario, l'abilità nello sventare la congiura di Catilina, per mezzo del riferimento a Cornelio Cetego, uno dei congiurati; CERRI 1964, pp. 352-354 segnala come già IUV. 8, 231-244 (cf. GRANGAEUS 1614, p. 128 e CHAMILLARD 1687, p. 581 n. 302) avesse posto in comparazione questa impresa ciceroniana con la vittoria di Ottaviano ad Azio, un luogo comune per l'esaltazione dell'operato dei principi, recuperato da Prudenzio attraverso il riuso dell'ottava satira di Giovenale (IUV. 8, 240-244, *tantum igitur muros intra toga contulit illi / nominis ac tituli, quantum †in† Leucade, quantum / Thessaliae campis Octavius abstulit udo / caedibus adsiduis gladio; sed Roma parentem, / Roma patrem patriae Ciceronem libera dixit*). Sui paralleli formali fra i due testi, cf. CERRI 1964, p. 353; sintesi in ARRIGONI 2017, pp. 105-107. Prudenzio recupera il precedente giovenaliano per sottolineare come l'azione di Teodosio, benché cronologicamente distante dai precedenti, si sia rivelata necessaria per la salvezza di Roma e dell'impero ben più di quelle dei suoi antichi predecessori (CERRI 1964, pp. 353-354).

Il partitivo *medellae*, in *explicit* di esametro, richiama c. *Symm.* 1, 6, [...] *Patris imploranda medella est*, ponendo l'operato di Teodosio in linea di continuità con la volontà di Dio e riallacciandosi ai vv. 1-41 e all'esaltazione della figura di Teodosio ivi contenuta.

**527 extincto ... Cethego**: cf. IUV. 8, 231-239, *quid, Catilina, tuis natalibus atque Cethegi / inveniet quisquam sublimius? Arma tamen vos / nocturna et flammis domibus templisque paratis, / ut braccatorum pueri Senonumque minores, / ausi quod liceat tunica punire molesta. / Sed vigilat consul vexillaque vestra coerces. / Hic novus Arpinas, ignobilis et modo Romae / municipalis eques, galeatum ponit ubique / praesidium attonitis et in omni monte laborat* (sui versi, DIMATTEO 2014, pp. 241ss. ) Prudenzio posticipa al v. 529 la menzione di Catilina, per antonomasia emblema degli usurpatori. **iusta inter vincla**: analoga *iunctura* in c. *Symm.* 1, 473, *dura inter vincla*, dell'incarcerazione di giovani e senatori ad opera di Massenzio. Cetego morì nel carcere Mamertino: cf. e.g. SALL. *Catil.* 55, 6.

**528 quantum praecipuus ... princeps**: cf. IUV. 8, 240-244, *tantum igitur muros intra toga contulit illi / nominis ac tituli, quantum †in† Leucade, quantum / Thessaliae campis Octavius abstulit udo / caedibus adsiduis gladio; sed Roma parentem, / Roma patrem patriae Ciceronem libera dixit*. L'attributo *praecipuus*, allitterante con *princeps*, indica l'assoluta preminenza di Teodosio su tutti gli esempi del passato, sia esplicitamente paragonati a lui (Mario, Cicerone), sia implicitamente (Ottaviano attraverso il rimando a IUV. 8); esso, inoltre, è più volte impiegato per sottolineare la straordina-

rietà dell'azione espressa dal sostantivo che specifica (*ThLL X 2, 473, 20-29*). *Praecipui* sono anche i Gracchi, la cui *gens* è ormai convertita al Cristianesimo, in *c. Symm. 1, 561-563*, poiché hanno richiesto la rimozione dei *simulacra* degli dèi: *iam quid plebicolas percurram carmine Gracchos / iure potestatis fultos et in arce senatus / praecipuos simulacra deum iussisse revelli [...]*? **nostro sub tempore**: cf. IUVENC. 2, 509-515, versi nei quali Giovanni Battista manda i discepoli a chiedere a Cristo se sia proprio lui il riposo per le anime pie promesso da Dio, lui che splende *nostro sub tempore* (*Mt. 11, 1-15*). Se connesso a *nostro sub tempore*, l'attributo *praecipuus* definirebbe la peculiarità di Teodosio non solo rispetto ai suoi predecessori, ma anche in riferimento all'attualità del poeta e alla sua esperienza: Prudenzio stesso infatti ricorda che la propria infanzia trascorse sotto Giuliano l'Apostata (*apoth. 449-460*).

**529 prospexit**: in nesso allitterante con i precedenti *praecipuus* e *princeps* indica la lungimiranza di Teodosio (cf. *ThLL X 2, 2222, 9ss.*), già postulata da Prudenzio in *c. Symm. 1, 14-24*. **tribuitque boni**: il partitivo *boni* dipende da *quantum*; per il concetto, cf. i vv. 28-29. **Multos Catilinas**: per il plurale di *Catilina*, cf. CIC. *Catil. 2, 23* e *Att. 4, 3, 3*; SEN. *dial. 6, 20, 5* e *10, 5, 1*; sul fenomeno anche HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 19.

**530 ille domo pepulit**: cf. SALL. *Catil. 37, 5, omnes quos flagitium aut facinus domo expulerat, ei Romam sicut in sentinam confluxerant* (GNILKA 2017, p. 119), e soprattutto *perist. 4, 65-68, omnibus portis sacer immolatus / sanguis exclusit genus invidorum / daemonum et nigras pepulit tenebras / urbe piata*, della morte gloriosa di diciotto martiri che purifica Saragozza. **non saeva incendia tectis**: il primo di una serie di oggetti dipendenti da *parantes*, posposto al v. 532, in *explicit* di verso come *Catilinas*, con il quale è concordato. Sugli incendi orchestrati da Catilina, cf. CIC. *Catil. 1, 9 (fuisti igitur apud Laecam illa nocte, Catilina, distribuisti partis Italiae, statuisti, quo quemque proficisci placeret, delegisti, quos Romae relinqueres, quos tecum educeres, descripsisti urbis partis ad incendia, confirmasti te ipsum iam esse exiturum, dixisti paulum tibi esse etiam nunc morae, quod ego viverem, in GARUTI 1996, p. 162)*, ma anche IUV. 8, 231-235 (*quid, Catilina, tuis natalibus atque Cethegi / inveniet quisquam sublimius? Arma tamen vos / nocturna et flammis domibus templisque paratis / ut braccatorum pueri Senonumque minores, / ausi quod liceat tunica punire molesta, in CERRI 1964, p. 353*). *Saeva incendia* è *iunctura* già virgiliana (VERG. *Aen. 9, 77* in LÜHKEN 2002, p. 37).

**531 aut sicas patribus**: metonimia per *caedes* (FORCELLINI, s.v. *sica*), a indicare le uccisioni organizzate da Catilina e dai suoi seguaci, a cui allude CIC. *Catil. 1, 7*, come segnalato da GARUTI 1996, p. 162. Cf. anche SEN. *dial. 6, 20, 5, M. Cicero si illo tempore, quo Catilinae sicas devitavit, quibus pariter cum patria petitus est, concidisset, [...] etiam tunc felix mori potuit*. Il termine è di impiego raro in poesia: si vedano infatti le sole occorrenze di ENN. *ann. 526 Sk. = 504 V.<sup>2</sup>*; MART. 3, 16, 2; AVIEN. *orb. terr. 1240*; PRUD. *psych. 689*. Nel verso della *Psychomachia, Discordia*, celata sotto le mentite spoglie di una virtù, infligge una ferita a *Concordia* di nascosto, e sembra paradigma morale non solo della congiura ordita da Catilina, ma anche di tutti i tentativi di usurpazione sventati da Teodosio, volti non tanto a colpire l'impero, quanto la vitalità e la salvezza dello stesso. **sed tartara nigra animabus**: cf. *c. Symm. 1, 25-27*. Parlando infatti degli usurpatori, *male de populo*

*meriti* e che non si sono curati della sopravvivenza di Roma, Prudenzio sostiene che essi abbiano condannato al Tartaro e alle pene infernali tutti coloro che a loro si sono affidati e che hanno perseverato nel culto delle divinità del politeismo pagano (RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 45 n. 118 segnala anche VERG. *Aen.* 6, 134-135, LUCR. 3, 966 e OV. *met.* 11, 21). Il dativo *animabus*, raro e ricercato (ma cf. anche PRUD. *perist.* 2, 289; LAVARENNE 1933, p. 55 §98), è speculare a *patribus*: le due espressioni *aut sicas patribus* e *sed tartara nigra animabus* rendono infatti simmetrico il verso e creano una ripetizione di tre membri sui due versi (cf. anche *sed saeva incendia tectis* al v. 530), in omeoteleuto. La riproposizione della medesima struttura sottolinea, attraverso la comparazione iniziata al v. 524, come la minaccia degli usurpatori al tempo di Teodosio sia, per Roma, più pericolosa di quelle del passato.

**532 internoque hominum statui:** scil. *internoque homine* e *variatio* di *interiore homine*. *Status* avrebbe il significato di *vis, natura* (GNILKA 2017, p. 120). Il plurale *hominum* conferma la dimensione pubblica e non individuale della minaccia costituita dagli usurpatori. **tormenta parantes:** cf. IUV. 8, 233, [...] *paratis* in fine di esametro (CERRI 1964, p. 353).

**533 Errabant hostes:** cf. vv. 591-592, *nec moveor quod pars hominum rarissima clausos / non aperit sub luce oculos et gressibus errat*. Prudenzio rileva come una piccolissima parte degli uomini, nonostante l'invito di Teodosio e la conseguente conversione degli abitanti di Roma al Cristianesimo, continui ad *errare* e tra costoro ci sia Simmaco; la ripetizione di *erro* a breve distanza e con *variatio* del tempo verbale sembra indicare anche il progresso nelle credenze religiose della città e dei cittadini stessi. Ma ad *errare* è la stessa *altera via*, che conduce agli Inferi in *c. Symm.* 2, 896-900, *cernis ut una via est multis anfractibus errans / talem passa ducem qui non sinat ire salutis / ad dominum, sed mortis iter per devia monstret, / devia picta bonis brevibus sed fine sub ipso / tristia et in subitam praeceps immersa Carybdem?* **per templa per atria passim:** la visuale si amplia procedendo verso l'interno (*templa, atria*) e quindi di nuovo all'esterno (*Romanumque forum, Capitolia*), mostrando la direzione del movimento degli *hostes*, il loro fuoriuscire dai templi delle divinità pagane, quasi *daemones* (così TEOLIUS 1788 *ad loc.*), fino a prendere possesso non solo del foro di Roma, ma della città intera e delle abitazioni dei cittadini (per *atria* con questo valore, cf. GNILKA 2017, p. 122).

**534 Romanumque forum et Capitolia celsa tenebant:** duplice allusione a Virgilio, *Aen.* 8, 361, *Romanoque foro* e 653, *Capitolia celsa tenebat*. Ma si veda anche PRUD. *c. Symm.* 1, 216, *et ludos stupuit celsa et Capitolia vidit*, con relativo commento *ad loc.*

**535 qui coniuratas ... / ... insidias:** prosegue il parallelo fra gli usurpatori pagani al tempo di Teodosio e i congiurati (qui con ipallage). La *iunctura* trova forse il proprio modello in CIC. *Catil.* 1, 31, *in his periculis coniurationis insidiisque versamur*. **ipsa ad vitalia plebis:** i *vitalia* rimandano all'*internum hominum* del v. precedente, ma il termine riconduce il lessico metaforico finora impiegato al livello più concreto della minaccia alle parti del corpo nelle quali consiste la vita dell'uomo (FORCELLINI, s.v. *vitalis*) e alle possibili ferite causate dalle *sicae* del v. 531, estese non solo ai *patres*, ma anche alla *plebs*.

**536 moliti insidias:** per la *iunctura* fra *molior* e *insidiae*, cf. *ThLL* VIII 1358, 78ss. con relativi esempi. In *ham.* 804-818, le *insidiae* consistono nelle trappole che un furbo uccellatore ha teso ricoprendole di frumento: alcune colombe bianche lì giunte, attratte dal cibo, rimangono a terra a causa del vischio e non riescono a librarsi in volo; in maniera analoga, le anime umane, simboleggiate dalle colombe, sono preda dell'azione del diavolo che tende loro tranelli e le inganna, come descritto in *ham.* 136ss. (PALLA 1981, pp. 287-288). Così anche le *insidiae* ordite dai "congiurati" in questo passaggio di *c. Symm.* 1: la loro azione, volta alla depravazione delle anime attraverso il culto idolatrico, è sovrapponibile a quella del diavolo e allontana le anime, originariamente pure, da Dio. **intus serpente veneno:** cf. v. 21, *ab interno ... veneno*. Appare evidente che l'intera costruzione di questo passaggio è speculare all'*incipit* del libro, dove l'azione di Teodosio era intesa a preservare la parte che vive *hominis generosior intus* (v. 19) dalle minacce del veleno e della peste della religione pagana. Per il verbo *serpere*, cf. PRUD. *c. Symm.* 1 *praef.* 32 e 74: nel primo caso indica il veleno della vipera che ha morso Paolo, nel secondo Simmaco, paragonato alle movenze della stessa vipera.

**537 consuerant:** per la comune pratica degli usurpatori, cf. anche vv. 22-24. **tacitis pestem miscere medullis:** le *tacitae medullae* dei pagani, assuefatte al veleno dell'idolatria, paiono contrapporsi al *tacitum pectus* di Paolo in *c. Symm.* 1 *praef.* 35-37, che rivolge a Cristo la propria preghiera per poter scacciare la vipera dalla sua mano.

**538 Ergo triumphator ... togatus:** il passaggio sembra risentire di CIC. *Catil.* 3, 23, *erepti enim estis ex crudelissimo ac miserrimo interitu, erepti sine caede, sine sanguine. Sine exercitu, sine dimicatione togati me uno togato duce et imperatore vicistis* (LAVARENNE 1948, p. 154, GARUTI 1996, p. 162 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 45 n. 126), proseguendo la comparazione fra Cicerone e Teodosio. Cf. anche IUV. 8, 240-244 (*tantum igitur muros intra toga contulit illi / nominis ac tituli, quantum †in† Leucade, quantum / Thessaliae campis Octavius abstulit udo / caedibus adsiduis gladio; sed Roma parentem, / Roma patrem patriae Ciceronem libera dixit*), nonché LUCAN. 7, 63-64 (*cuius sub iure togaque / pacificas saerus tremuit Catilina securis*) per l'esaltazione dell'opera pacificatrice di Cicerone (CERRI 1964, p. 353 e n. 97). *Triumphator* fa la sua comparsa in poesia proprio con Prudenzio (in prosa a partire da Apuleio) ed è riproposto da DRAC. *Romul.* 5, 123; ENNOD. *carm.* 1, 5, 42 e *AE* 1937, 98, 3 (cf. BLAISE 1954, s.v. *triumphator*). **latitanti ex hoste:** *latitans* indica il sovrano delle tenebre, il demonio, secondo la formulazione di Manichei e Priscillianisti, che in passato aveva vissuto nascosto (*ham.* 174-177, *hinc schola subtacitam meditatur gignere sectam, / quae docet e tenebris subitum micuisse tyrannum, / qui velut aeterna latitans sub nocte retrorsum / vixerit et tecto semper regnaverit aevo*, in PALLA 1981, p. 175); *latitans* è *Discordia*, che colpisce *Concordia* in un momento di apparente quiete in *psych.* 670-673 (*inter confertos cuneos Concordia forte, / dum stipata pedem iam tutis moenibus infert, / excipit occultum vitii latitantis ab ictu / mucronem laevo in latere. [...]*).

**539 clara tropaea refert sine sanguine:** cf. PRUD. *psych.* 64, *famosum mulier referens ex hoste tropaeum* (di Giuditta, che decapita Oloferne ottenendo la vittoria di Pudicitia su Libido) e *cath.* 6, 101-104, *hic praepotens cruenti / extincor Antichristi, / qui de furente monstro / pulchrum refert*

*tropaeum* (della vittoria di Cristo sul male e sulla morte). **remque Quirini**: cf. BURNAM 1910, p. 137, *id est Romani Populi: rem pro regno posuit velut Vergilius "postquam res Asiae"* (*Aen.* 3, 1); sulla perifrasi si veda anche LAVARENNE 1933, p. 490 §1438.

**540 adsuescit**: in contrasto con l'azione passata di *consuerant* al v. 537, *adsuescit* identifica l'azione di Teodosio come progressiva creazione di una consuetudine religiosa positiva, in grado di arrecare a Roma vantaggi e di condurla alla vita eterna. Per LAVARENNE 1933, p. 462 §1350, *adsuesco* risentirebbe qui dei precedenti di HOR. *sat.* 2, 2, 109 e VERG. *Aen.* 6, 832, indicando quindi anche la propensione alla guerra e alla vittoria militare sui pagani di Teodosio e dei suoi figli. **supero pollere in saecula regno**: cf. *infra* vv. 541-543. Teodosio insegna a Roma a dominare nei secoli in virtù del regno supermo che la attende. Per *in saecula*, cf. *c. Symm.* 1, 244.

**541 Denique nec metas statuit nec tempora ponit**: per i vv. 541-543, cf. VERG. *Aen.* 1, 278-279 (*his ego nec metas rerum nec tempora pono, / imperium sine fine dedi*), parallelo segnalato da tutti gli editori del testo prudenziano; i versi virgiliani sono oggetto di riscrittura anche da parte di AUG. *civ.* 2, 29, [...] *sed Deus unus et verus nec metas rerum nec tempora ponit, / imperium sine fine dabit* (a riguardo, GNILKA 2017, pp. 123-125). La promessa di Giove a Venere di imperitura vita per Roma viene reinterpretata da Prudenzio in senso cristiano e affidata all'azione di Teodosio, unico a poter garantire a Roma la futura vita eterna che la attende.

**542 imperium sine fine docet**: significativa la modifica del virgiliano *dedi* in *docet*, che rileva ancora una volta il ruolo di *magister* di Teodosio, non solo nei confronti dei figli Arcadio e Onorio (*c. Symm.* 2, 7-9 e 21-22), ma anche dei cittadini dell'impero (*c. Symm.* 1, 37-41). Il verbo ha come soggetto Dio in *c. Symm.* 2, 603, ad individuare il ruolo della provvidenza divina nella storia di Roma (BRANCHETTI 2015, p. 269). Per l'*imperium sine fine*, cf. *c. Symm.* 1, 28-29, *ast hic imperium protendit latius aevo / posteriore suis cupiens sancire salutem*. **Romula virtus**: *Romula* equivale a romana (cf. anche *remque Quirini* al v. 539); la *iunctura* è anche in SIL. 16, 254; CLAUD. *Get.* 261; SIDON. *carm.* 2, 13.

**543 ne ... / iam sit anus**: sull'assenza di vecchiaia per Roma in seguito alle parole di Teodosio, cf. anche vv. 506ss. **norit ne gloria parta senectam**: analoga immagine in CLAUD. *Get.* 53, *humilemque metum deponere senectae* (in parallelo con *Gild.* 208-210; cf. GARUTI 1996, pp. 162-163). L'espressione, tuttavia, ha un precedente testuale ben definito, giacché la si trova in PROP. *eleg.* 1, 8, 46, *ista meam norit gloria canitiem*, dove il poeta elegiaco afferma che nessun rivale può togliergli il suo amore fedele nei confronti di Cinzia e che questo motivo di vanto perdurerà fino alla sua vecchiaia (sul verso si veda FEDELI 1980, p. 229). In Prudenzio, la gloria conquistata nei secoli della sua vita e rinfrancata dalla fede in Cristo, grazie all'operato di Teodosio, non conoscerà la senescenza.

**De senatus conversione (vv. 544-577)**

La sezione si apre con il riferimento all'esultanza senatoria dopo la vittoria del Frigido, preannuncio della successiva conversione dei *patres* al Cristianesimo e del loro battesimo<sup>1</sup>: il verbo pone in parallelo questo passaggio con *c. Symm.* 2, 738, dove ad esultare è la stessa Roma dopo la vittoria nella battaglia di Pollenzo (402).

La descrizione del Senato che si affretta ad abbandonare la rupe Tarpea per recarsi piuttosto alle basiliche cristiane trova corrispondenza nella passione degli apostoli Pietro e Paolo in *perist.* 12, 57-60 (*aspice, per bifidas plebs Romula funditur plateas, / lux in duobus fervet una festis. / Nos ad utrumque tamen gressu properemus incitato, / et his et illis perfruamur hymnis*), ed è intesa a rilevare come l'assoluta maggioranza del Senato sia ormai di religione cristiana: per motivare tale affermazione, Prudenzio fornisce quindi una rassegna di importanti famiglie del patriziato romano ormai convertite (vv. 551ss.), che consistono nella quasi totalità del Senato di Roma. Sulla identificazione dei singoli personaggi menzionati nei versi prudenziani fondamentale è il lavoro di Barnes e Westall del 1991, pp. 50-61.

Proprio tali personaggi costituirebbero la *persona* e lo *status urbis* (v. 569), in unione con la *sententia plebis*, ad illustrare l'assoluta *concordia civium* (vv. 570-572)<sup>2</sup> e ad anticipare la successiva sezione dedicata proprio alla conversione al Cristianesimo della plebe romana.

---

**544 Exultare patres:** in *c. Symm.* 2, 735-738 Roma stessa invita Onorio a concedersi di esultare, essendo ormai trascorso e definitivamente debellato il passato pagano dopo la vittoria sui Goti a Pollenzo (*dediscat servire senex laris exul aviti / discat et ad patrium limen genetrice reversa / ingenuum se nosse puer. Timor omnis abesto / vicimus, exultare libet*), ponendo in parallelo la vittoria di Teodosio e quella del figlio Onorio. **videas:** è possibile che già da questo verso Prudenzio si stia rivolgendo direttamente a Simmaco, come appare evidente ai vv. 622ss. (cf. BURNAM 1910, p. 140s.); l'invito a contemplare la conversione delle varie parti che compongono la città di Roma è da Prudenzio riproposto con *variatio* ai vv. 578 (*converte oculos*) e 608 (*aspice*) e segna le tappe fondamentali della conversione del Senato (vv. 544-577) e della plebe (vv. 578-607), per poi riportare l'attenzione su Teodosio, *dux bonus* (v. 618). **pulcherrima mundi / lumina:** metafora (LAVARENNE 1933, p. 496 §1459) per indicare i senatori, che sfrutta un'allusione virgiliana (VERG. *georg.* 1, 5-6, [...] *vos, o clarissima mundi / lumina, labentem caelo quae ducitis annum*), applicata al Senato in LACT. *mort. pers.* 8, 4, *et cum opus esset, non deerant locupletissimi senatores qui subornatis indicibus affectasse imperium dicerentur, ita ut effoderentur assidue lumina senatus* (FUX 2003, p. 222), PANEG. 2 (12), 46, 2, *senatus tui lumina* (cf. ZAPPACOSTA 1967B, pp. 289-290 e GARUTI 1996, p. 163) e dallo stesso Prudenzio in *perist.* 2, 517-520, *ipsa et senatus lumina, / quondam luperci aut flamines, / apo-*

1 A riguardo si veda anche SALZMAN 1993, pp. 362-378.

2 Cf. AUG. *civ.* 19, 17, 17 (PIETSCH 2001, p. 268).



*stolorum et martyrum / exosculantur limina* (cf. GRANGAEUS 1614, p. 129). Si veda anche PANEG. 11 (3), 12, 2, *lumina siquidem senatus sui misit beatissimae illi per eos dies Mediolanensium civitati similitudinem maiestatis suae libenter impartiens, ut ibi tunc esse sedes imperii videretur quo uterque venerat imperator*.

**545 conciliumque senum gestire Catonum:** l'immagine, ridondante rispetto a quella già proposta al v. 544 (in *enjambement* col v. 545), sfrutta il riferimento ai Catoni, il Censore e l'Uticense, antonomasia per indicare nuovamente il Senato nel suo complesso (LAVARENNE 1933, p. 487 §1428) dedito a gioire per la vittoria di Teodosio e per la conversione al Cristianesimo (cf. *ThLL* VI 2, 1960, 3ss.). L'impiego del plurale *Catonnes*, con valore enfatico (HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 19) in *explicit* di esametro è già attestato in LUCAN. 1, 313 ([...] *et nomina vana, Catonnes*, nelle parole che Cesare rivolge ai propri soldati, sprezzanti nei confronti di Pompeo, del console Claudio Marcello e di Catone Minore) e 10, 397. Analoga espressione nello stesso Prudenzio, *perist.* 2, 445-448, *confundit error Troicus / adhuc Catonum curiam / veneratus occultis focus / Phrygum penates exules* (TRÄNKLE 2008, p. 148 n. 105 e FUX 2003, p. 211). Cf. BURNAM 1910, p. 137: *sed hic concilium Catonum vocat Romanos qui se eis nobilitate et sapientia aequiperare studuerunt*.

**546 candidiore toga:** la veste senatoriale diviene per Prudenzio il simbolo della pacificazione e della vittoria del Cristianesimo sul paganesimo (cf. *psych.* 820-822, *hactenus alternis sudatum est comminus armis; / munia nunc agitet tacitae toga candida pacis / atque sacris sedem properet discincta iuventus!*), divenendo l'abito più adeguato anche per i senatori romani convertiti, in contrasto con la *toga praetexta* intrisa di sangue e fumo sacrificale del v. 8; essa è, d'altra parte, un chiaro richiamo alla veste bianca indossata al battesimo, simbolo della purificazione propria del sacramento stesso (GARUTI 1996, p. 163). *Candida* sono inoltre i *gaudia* che derivano dalla vittoria delle virtù sui vizi in *psych.* 901 e che suggellano la conversione spirituale dell'uomo. **niveum pietatis amictum:** ulteriore perifrasi, dopo la cesura pentemimere, per indicare la veste bianca del battesimo (LAVARENNE 1933, p. 491 §1442), opposta all'*auratus togae amictus* (c. *Symm.* 1, 623), la *trabea* da Teodosio donata a Simmaco stesso (sulla confusione terminologica fra *toga picta* e *trabea*, cf. *infra* v. 623). La veste candida è anche quella ottenuta da Felice alla sua morte *pro operibus* (CYPR. *elem.* 26 p. 394, 26-29), insieme a quella color porpora del martirio, in PAUL. NOL. *carm.* 18, 145-153 (a riguardo, GUTTILLA 2004, pp. 91-116 e KAMPTNER 2005, pp. 171-177). *Pietas* vale in questo contesto 'fede cristiana' (BLAISE 1954, s.v. *pietas*: "vraie foi, orthodoxie"): cf. *supra pietate repulsa* al v. 521.

**547 amictum / sumere:** cf. *ham.* 287-289, *vellere non ovium sed Eoo ex orbe petitis / ramorum spoliis fluitantes sumere amictus / gaudent et durum scutulis perfundere corpus*, dove Prudenzio, in un più ampio passaggio di critica della depravazione maschile, rivolge la propria polemica contro l'impiego di vesti ricercate (di fibre di alberi orientali) da parte degli uomini (PALLA 1981, pp. 195-200), e c. *Symm.* 2, 288-290, *induvias caesae pecudes et frigida parvas / praebebat spelunca domos; redeamus ad antra, / pellibus insutis hirtos sumamus amictus!* Nei versi di c. *Symm.* 2 Prudenzio propone un ironico e irrealizzabile ritorno alle pelli non lavorate degli animali quali vestiario, in accordo con la tesi di Simmaco di un regresso ai costumi del passato (*rel.* 3, 8); ben diversa

l'idea positiva di progresso proposta da Ambrogio, *epist.* 73 (18), 22-29, e quindi da Prudenzio (*c. Symm.* 2, 270-369). Entrambi i contesti dell'*Hamartigenia* e di *c. Symm.* 2 dove si ripresenta la *iunctura* si contrappongono a quello di *c. Symm.* 1, 547, che presenta l'unica occorrenza positiva e cristianamente intesa della stessa. **et exuvias deponere pontificales**: l'azione di deporre le spoglie dei pontefici pagani è contrapposta a *sumere amictum* e logicamente antecedente ad essa, rispetto alla quale crea uno ὄσπερον πρότερον. Frequente in Ambrogio *deponere exuvias*, ad indicare l'abbandono della carnalità e della religione pagana in favore della luce del regno dei cieli e del Cristianesimo: cf. AMBR. *Isaac* 4, 16, *Iob* 2, 4, 12, *in psalm.* 6, 16, *fid.* 3, 16, 131, *spir.* 3, 8, 50, *myst.* 8, 43, *epist.* 1, 3, 5 e 2, 8, 5. Quanto a *pontificalis*, le uniche attestazioni in poesia antecedenti a Prudenzio sono in Ovidio (*fast.* 1, 462; 3, 420 e 706); il *pontifex* indica sempre, in Prudenzio, la carica religiosa pagana: cf. *perist.* 2, 525; 5, 36; 10, 223 e 1043.

**548 Iamque ruit**: cf. STAT. *Theb.* 8, 395 (*iamque ruunt*) e PRUD. *c. Symm.* 2, 700 (*iamque ruens* [...]), dell'avanzata di Alarico in Italia). **paucis ... relictis**: la *iunctura* incornicia la successiva menzione della rupe Tarpea, ponendo l'accento su *paucis* grazie alla cesura pentemimere. **Tarpeia in rupe**: *iunctura* diffusa (cf. LUCAN. 1, 196 e 3, 154; SIL. 1, 541, 3, 623, 5, 109, 6, 713, 8, 341 e 644, 10, 360; CLAUD. *6Cons.* 45) per indicare il Campidoglio (il cui nome originario forse era *mons Tarpeius*: cf. VARRO *ling.* 5, 41) e quindi il culto ivi deputato a Giove (o a Saturno, come in LUCAN. 3, 154): cf. PLATNER 1929, pp. 509-510 e RICHARDSON 1992, p. 378. L'espressione equivale, quindi, a *Capitolia*, termine a più riprese impiegato da Prudenzio; altrettanto allusivo l'aggettivo *Tarpeius* in *apoth.* 508 e *perist.* 5, 106.

**549 ad sincera ... penetralia**: analoga struttura del verso in *c. Symm.* 2, 93, [*Fides doctissima*] *pandere vestibulum verae ad penetralia sectae*. Nei versi successivi Prudenzio farà rispondere direttamente *Fides* alle parole di Simmaco da lui riprese e parafrasate ai vv. 67-90, poiché la Fede è dotta tanto quanto Simmaco ed è in grado di introdurlo ai *penetralia* della vera *religio*, definiti qui *sincera* in quanto integri, incorrotti. Il termine *penetralia* pertiene al linguaggio sacrale: per Festo (p. 208 M) *penetralia sunt penatium deorum sacraria*, mentre per Servio i *penetralia* individuavano sia la parte più interna della casa (VERG. *Aen.* 2, 484 e 508) sia il tempio (VERG. *Aen.* 6, 68): cf. BRANCHETTI 2015, p. 156. In entrambe le occorrenze prudenziane, il termine è funzionale ad indicare l'ingresso metaforico nel grembo della Chiesa attraverso il riferimento concreto ai *penetralia* delle basiliche cristiane (cf. vv. 580-586). In ambito cristiano, il termine è impiegato da DAMAS. *carm.* 2, 13 (*conscendit raptus martyr penetralia Christi*) e può anche indicare l'anima dell'uomo (IUVENC. 4, 7 e 43; DAMAS. *carm.* 1, 4 e 11, 5; AMBR. *in Luc.* 1, 1, 12 e 1, 1, 105; PAUL. NOL. *carm.* 6, 237; PROBA 11, in BRANCHETTI 2015, p. 156 n. 456). **virum ... Nazareorum**: *Nazarei* vale Cristiani (BLAISE 1954, s.v. *Nazareus*), sulla scorta dell'attribuzione del termine allo stesso Cristo; cf. *perist.* 5, 25, *vos, Nazareni, adsistite* (FUX 2003, p. 240) e 10, 45, *ni disciplinam Nazarenam respuat* (FUX 2013, p. 267).

**550 atque ad apostolicos ... fontes**: riprendendo l'immagine della *toga candidior* e del *niveus amictus*, Prudenzio introduce la menzione dei battisteri (così LAVARENNE 1933, p. 368 §1042),

da connettere forse alla configurazione della Basilica di S. Pietro al tempo di papa Damaso (RUYSSCHAERT 1966, pp. 270-276). *Apostolici fontes* sono, nella traduzione di Rufino delle opere di Origene, i libri del Nuovo Testamento (RUFIN. *Orig. in Ex.* 7, 3 e *in gen.* 7, 5): cf. anche MAX. TAUR. 68, 4 e HIER. *in Ioel. prol.* ll. 35-39. **Evandria curia:** metonimia per i senatori. *Evandria* richiama la figura di Evandro e la sua importanza, nell'ottavo libro dell'*Eneide* di Virgilio, per la nascita della città di Roma: tale rimando è fondamentale per il poeta per rimarcare il passaggio dalla tradizionale cultura pagana alla nuova confessione cristiana di Roma (cf. anche *Tarpeia in rupe* e ROBERTS 2001, p. 556). L'aggettivo equivale a Romana, come già *Romula* al v. 542.

**551 Amniadum suboles et pignera clara Proborum:** il riferimento è al consolato dei due giovani fratelli Probrino e Olibrio nel 395 (BARNES-WESTALL 1991, p. 51 e 55ss.); il successivo richiamo ad Anicio Auchenio Basso (v. 552), figlio di Annio Paolino Basso, motiverebbe l'incipitario *Amniadum suboles*, volto a ricostruire l'albero genealogico dei due consoli. *Amniadae* sono anche definiti in CLAUD. *Prob.* 8-9 (*scis genus Auchenium, nec te latuere potentes / Amniadae*), dove il poeta accenna brevemente agli antenati di Probrino e Olibrio; claudiano è anche il secondo *colon* dell'esametro: cf. infatti CLAUD. *Prob.* 143, *pignora cara Probi [...]* (DORFBAUER 2012, p. 55). Per l'esaltazione delle due famiglie, cf. anche AUSON. *epist.* 11, 32-35 Peiper = 10, 32-35 Mondin, *stirpis novator Anniae / paribusque comit infulis / Aniciorum stemmata: Probum loquor* (a riguardo MONDIN 1999, p. 160). L'artificiosità del verso e la costruzione quasi centonaria dello stesso, nonché il riferimento a Probrino e Olibrio, di una ventina d'anni successiva a quello ai personaggi menzionati nei versi successivi da Prudenzio, potrebbe indicare che si tratti di un verso spurio (così BARNES-WESTALL 1991, p. 58, seguiti da GNILKA 2017, p. 125). Tuttavia, il verso si inserisce nella descrizione dell'esultanza dei senatori e della conversione al Cristianesimo (reale o fittizia che sia) delle *gentes* più nobili di Roma in seguito alla vittoria di Teodosio al Frigido e, quindi, dopo il 394 d.C.; la menzione di Probrino e Olibrio non pare fuori contesto e, anzi, offre al poeta la possibilità di aprire una parentesi (vv. 552-568) dedicata alla conversione, nel passato, di importanti famiglie di Roma, delle quali Prudenzio può non essere stato testimone (così forse da intendere *fertur* al v. 552).

**552 Fertur enim:** per GARUTI 1996, p. 163, il verbo esprimerebbe la "leggendaria epicità" della conversione di *Anicius*. **ante alios generosus Anicius:** il personaggio è tradizionalmente identificato con Anicio Auchenio Basso, *praefectus urbi* nel 382-383 (PLRE I, pp. 152-154; LAVARENNE 1948, pp. 206-207; BALDINI 1987-1988, p. 141 n. 97 e GARUTI 1996, p. 163). BARNES-WESTALL 1991, p. 51ss. identificano piuttosto *Anicius*, in virtù del prudenziano *ante alios*, altrimenti immotivato, con Sesto Anicio Paolino, console nel 325 e di fede cristiana secondo CIL 06, 1681 (PLRE I, pp. 679-680), oppure con Anicio Fausto, console nel 298 e *praefectus urbi* nel 299-300 (PLRE I, p. 329). Per l'impiego di *generosus* in Prudenzio per indicare un personaggio di nobili natali, cf. *supra* ad v. 176 e c. *Symm.* 2, 655 (*generosa propago*, detto di Arcadio e Onorio); l'attributo può tuttavia anche indicare la fede in Dio come attestato da *ThlL* VI 2, 1800, 47-50 e dallo stesso Prudenzio: in *apoth.* 28 Abramo è *princeps generosi seminis*, mentre al v. 257 è il Figlio ad essere definito *generosus*; in *psych.* 799 è attributo della stessa *Fides*, mentre in c. *Symm.* 1, 19 il termine

è connesso alla volontà di Teodosio di redimere le anime dei pagani; in *c. Symm.* 2, 141 *generosa* sono i *pectora* degli uomini che Dio stesso mette alla prova; infine *generosa* è la *secta Christi* che nobilita l'uomo in *perist.* 10, 125 (FUX 2013, p. 283).

**553 urbis / inlustrasse caput:** per *inlustro*, cf. *supra* al v. 417; sul *caput* di Roma, cf. v. 418. Attraverso la conversione al Cristianesimo delle più importanti famiglie di Roma si realizza la rinascita della città da Teodosio paventata ai vv. 415ss. In *perist.* 7, 9-10, il martirio di Quirino *fertur ... inlustrasse la catholica fides* (GALEANI 2014, p. 91). **Sic se Roma inclita iactat:** *Roma inclita* è *iunctura* tradizionale attestata già a partire da Ennio (ENN. *ann.* 155 Sk. = 502 V.<sup>2</sup>; cf. *ThLL* VII 1, 959, 51s.); *se iactare* vale *extollere, gloriari* (*ThLL* VII 1, 58, 81ss.) e rileva un atteggiamento di Roma ben diverso dalla vergogna e dal pudore dell'*Urbs* descritti ai vv. 510ss.

**554 Quin et Olybriaci generisque et nominis heres:** l'aggettivo *Olybriacus*, *hapax* prudenziano, sarebbe un riferimento a Quinto Clodio Ermogeniano, console nel 379, il cui nome figura nei *Fasti Consulares* (cf. al v. seguente *adiectus fastis*): cf. LAVARENNE 1948, p. 207; BARNES-WE-STALL 1991, p. 53; GARUTI 1996, p. 163 e *PLRE* I, pp. 640-642. Sulla figura di Ermogeniano, si veda anche la testimonianza di AMM. 28, 4, 1.

**555 adiectus fastis:** cf. *ICVR* 282-284. **palmata insignis abolla:** l'*abolla* è un tipo di mantello doppio, accostato da Servio alla clamide (SERV. *Aen.* 5, 421, [...] *abollam, quae duplex est, sicut chlamys*; cf. ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 4 e DAREMBERG-SAGLIO 1.1, s.v. *abolla*). Si tratta di un termine raro (LAVARENNE 1933, p. 440 §1273), specie in poesia: cf. MART. 4, 53, 5 e 8, 48, 1.4; IUV. 3, 115 e 4, 76; MART. CAP. 7, 802, 4; VEN. FORT. *Mart.* 3, 45. L'attributo *palmatus* può riferirsi a differenti capi di abbigliamento, come la toga (*ThLL* X 1, 150, 44-50) o la tunica (*ThLL* 10.1.150.33-44), quest'ultima atta a vestire la parte superiore del corpo, di forma simile alla blusa (così ERNOUT-MEILLET 2001<sup>4</sup>, p. 707), o in generale una veste (*ThLL* X 1, 150, 51-58). Si tratta ad ogni modo di un capo di vestiario riccamente decorato con rami e foglie di palma, ad indicare la magistratura consolare e il trionfo (SERV. *Aen.* 11, 334 *palmata dicitur toga, quam merebantur hi qui reportassent de hostibus palmam*, ripreso da ISID. *orig.* 19, 24, 5): cf. e.g. LIV. 10, 7, 9 ('*quod cum ita se habeat, cui deorum hominumve indignum videri potest' inquit 'eos viros, quos vos sellis curulibus, toga praetexta, tunica palmata et toga picta et corona triumphali laurea que honoraritis, quorum domos spoliis hostium adfixis insignes inter alias feceritis, pontificalia atque auguralia insignia adicere?'*); MART. 7, 2, 8 (*palmataeque ... togae*); TERT. *Apol.* 50 (*hic est habitus victoriae nostrae, haec palmata vestis, tali curru triumphamus!*) e AMBR. *in psalm.* 1, 46, 2 (*quid iuvant consulares praetextae aut nitentes auro triumphales palmatae?*). Sulla *toga palmata*, di probabile origine etrusca (WARREN 1970, p. 59), cf. anche MARQUARDT-MAU 1886, p. 543; *RE* 7A (1939), s.v. *triumphus*, 504-505; VERSNEL 1970, pp. 58, 72 e 92 (in GALÁN VIOQUE 2002, p. 61).

Il verso presenta la *varia lectio insignis ab aula* (codd. **MOSU D** a.c. in BERGMAN 1926, cod. **S** in CUNNINGHAM 1966), per KLINGNER 1930, p. 45 corruttela di epoca tardoantica.

**556 martyris ante fores:** possibile riferimento alla basilica di S. Pietro, nominata ai vv.

583-584 (GARUTI 1996, p. 163) e al rituale che un console doveva seguire per l'ingresso all'interno di una chiesa cristiana (così LAVARENNE 1948, p. 207). La perifrasi indica ad ogni modo una basilica (LAVARENNE 1933, p. 489 §1434) consacrata a un martire (*ThLL* VIII 418, 45-48 e RUYSSCHAERT 1966, p. 271), come si legge anche in *perist.* 2, 517-520, *ipsa et senatus lumina, / quondam luperci aut flamines, / apostolorum et martyrum / exosculantur limina*; diversamente in *apoth.* 752, *ante fores tumuli è iunctura* che indica la tomba di Lazzaro, davanti alla quale Gesù chiama il nome dell'amico defunto (MARCHETTI 2013, pp. 80-81). **Bruti submittere fasces**: emblema delle magistrature di Roma e nella fattispecie del consolato, i *fasces* di verghe, tra i quali era inserita una scure (cf. v. 557), e che venivano portati dai *lictors*, sono connessi da Prudenzio a Giunio Bruto, primo console che li assunse (LIV. 2, 1, 8, *Brutus prior concedente collega fasces habuit*, in GARUTI 1996, p. 163). La *iunctura* ha però ascendenza virgiliana, *Aen.* 6, 817-818, *vis et Tarquinius reges animamque superbam / ultoris Bruti fascesque videre receptos?* (a riguardo HORSEFALL 2013, II, p. 558), e la connessione fra il consolato di Bruto e i *fasces* è proposta anche da CLAUD. *Stil.* 2, 323-325, *libertas populi primo tum consule Bruto / reddita per fasces: hic fascibus expulit ipsis / servitium*. Quanto alla *iunctura submittere fasces*, cf. AUSON. *ordo* 83, dove Ausonio mostra la Spagna intera che si sottomette, dal punto di vista giuridico, alla capitale, *Hispalis* (in *varia lectio*, però, con *Emerita*: cf. GREEN 1991, pp. 577-578); in Prudenzio il valore simbolico del *submittere fasces* indica la preminenza del potere spirituale su quello temporale delle magistrature di Roma, che con la conversione al Cristianesimo sembrano perdere il loro valore.

**557 ambit**: analogo significato e impiego di *ambio* (equivalente a *petere, rogare, quaerere*: *ThLL* I 1849, 47ss.) in *psych.* 840-841, *spiritus his titulis arcana recondita mentis / ambit et electos vocat in praecordia sensus*. La collocazione ad *incipit* del v. 557 rende conto della doppia reggenza di *submittere* al v. 556 e di *inclinare* al v. 557. **et Ausoniam Christo inclinare securem**: per la scure, cf. *supra*, nonché PROP. 3, 4, 5 (in GARUTI 1996, p. 163) e LUCAN 5, 388s. (MARCHETTI 2010, p. 468). Analogamente a *submittere, inclinare* implica un evidente atto di sottomissione politica alla religione cristiana, di cui è appunto emblematica l'immagine della scure ausonia che si china di fronte a Cristo (cf. BLAISE 1954, s.v. *inclino*). L'infinito *inclinare* è anche, con identica collocazione metrica, in *c. Symm.* 2, 514, *molliaque omnigenum colla inclinare deorum*, dove Roma piega il collo delle molteplici divinità da lei sconfitte, mentre in *c. Symm.* 2, 603, *inclinare caput docuit sub legibus hisdem*, Prudenzio pone in evidenza la capacità di Roma di portare la concordia e di sottomettere numerose e differenti popolazioni alle medesime leggi. L'ausonia scure trova corrispondenza CLAUD. *Eutr.* 1, 465, [...] *Latias ausi vibrare securem*, degli eunuchi, di cui Eutropio è emblema, giunti ormai ad ottenere le insegne del potere (GIOSEFFI 2004, p. 284); la forma *securem* in luogo di *securim* è anche in *perist.* 2, 327 (LAVARENNE 1933, p. 49 §82).

**558 Non Paulinorum, non Bassorum**: alla *gens* dei *Paulini* è solitamente connesso il rimando alla figura di Paolino di Nola (LAVARENNE 1948, p. 207 e TRÄNKLE 2008, p. 150 n. 113). È possibile che si tratti piuttosto di Anicio Paolino, *praefectus urbi* nel 380 (così BARNES-WESTALL 1991, p. 54 e PLRE I, p. 638), con richiamo al *generosus Anicius* del v. 552. Quanto alla *gens* dei *Bassi*, tre sono i personaggi a cui Prudenzio potrebbe fare allusione: Anicio Auchenio Basso,

*praefectus urbi* nel 382-383 (*PLRE I*, pp. 152-154), Lucio Valerio Settimio Basso, *praefectus urbi* fra il 379 e il 383 (*ILS 782* e *PLRE I*, p. 158) e Tarracio Basso, *praefectus urbi* forse nel 375-376 (*PLRE I*, p. 158). **dubitavit / prompta fides**: *prompta* è anche la *fides* della Vergine, che in *apoth.* 579-584, diviene emblema della fede piena e incrollabile in Dio e nell'incarnazione del Figlio dopo un trascurabile momento di esitazione. La *iunctura* è anche in PAUL. NOL. *carm.* 6, 134-136, dove indica la fede di Maria in seguito all'Annunciazione (*implentur praecepta dei creditque puella / protinus atque auget meritum vitamque priorem / prompta fides*; cf. PADOVESE 1980, p. 137s. e COSTANZA 1983, p. 33) e 19, 662, nonché in Ambrogio (*Abr.* 1, 3, 21 e 2, 10, 74; in *psalm.* 1, 7, 2 e 43, 14, 1; *virginit.* 1, 4 e 4, 17; *epist. extra coll.* 14, 73).

**559 dare se Christo**: in chiasmo con *Christo inclinare*, il nesso colloca l'asservimento completo a Cristo dopo l'omaggio a lui riservato da parte dei simboli del potere. Cf. anche PAUL. NOL. *epist.* 8, 3, vv. 33-35, *haec bona libertas Christo servire et in ipso / omnibus esse supra. Non dominis hominum, / non vitiis servit, non regibus ille superbis, / tantum qui Christo se dederit domino*. **stirpemque superbam**: la *iunctura* è attestata solo in Prudenzio, ma pare *variatio* delle più diffuse *gens superba* (VERG. *Aen.* 1, 523; LIV. 21, 44, 5; MELA 3, 18; SIL. 17, 228; STAT. *Ach.* 1, 796) e *gens superbum* (VERG. *Aen.* 11, 340; STAT. *Theb.* 1, 445), per evitare la ripetizione con *gentis patriciae* del v. successivo.

**560 gentis patriciae**: cf. l'identico *incipit* in IUV. 10, 332, dove ad appartenere alla nobiltà è Gaio Sillio, che Messalina vorrebbe sposare (TAC. *ann.* 11, 26ss.). **venturo attollere saeclo**: allusione a VERG. *ecl.* 4, 52, *aspice, venturo laetentur ut omnia saeclo*, dove Virgilio si rivolge direttamente al *puer* per mostrargli la letizia e la connessa speranza che accompagnano la sua venuta e la nuova età dell'oro da lui inaugurata. L'azione della *prompta fides* dei Paolini e dei Bassi innalza la *stirps superba* del patriziato romano, rendendo effettivo l'invito rivolto a Roma da Teodosio ai vv. 425-426 (*censeo sublimem tollas super aëra vultum / sub pedibusque tuis nimbo elementa relinquo*). Per *attollo* quale verbo connesso con la fede in Cristo, cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 35.

**561 Iam quid plebicolas ... Gracchos**: attraverso il riferimento generico ai Gracchi, come già al v. 558, Prudenzio introduce la figura di Furio Macio Gracco, *praefectus urbi* nel 376-377 (BARNES-WESTALL 1991, p. 55 e *PLRE I*, p. 400). L'attributo *plebicola* (per il quale cf. *ThLL X* 1, 2393, 25ss.) sembra rimandare a Tiberio e Caio Gracco, *populares*, dei quali si ricorda la *lex agraria* del 133 a.C.; l'altra possibile spiegazione, proposta da GARUTI 1996, p. 163, riguarderebbe l'apertura del prefetto Macio Gracco nei confronti della plebe, che avrebbe portato a compimento la trasformazione della *stirps superba gentis patriciae* (vv. 559-560) in *plebicola* grazie alla salvifica conversione al Cristianesimo: cf. infatti HIER. *epist.* 107, 2, *et, ut omittam vetera, ne apud incredulos nimis fabulosa videantur, ante paucos annos propinquus vester Graccus nobilitatem patriciam nomine sonans, cum praefecturam regeret urbanam, nonne specu Mithrae et omnia portentosa simulacra, quibus corax, cryphius, miles, leo, perses, heliodromus, pater initiantur, subvertit, fregit, exussit et his quasi obsidibus ante praemissis inpetravit baptismum Christi?* **percurram carmine**: cf. *supra praestringam* al v. 166.

**562 iure potestatis:** cf. *psych.* 736-738, [...] *mox et sublime tribunal / par sanctum carumque sibi supereminet aequo / iure potestatis*, di *Fides e Concordia, foedere iuratae Christi sub amore sorores* (v. 735), che, con pari autorità, si accingono a chiamare a raccolta tutte le virtù. Nel caso specifico del *c. Symm.*, tuttavia, la *iunctura* sembra un rimando allo *ius tribuniciae potestatis* (CIC. *leg. agr.* 2, 30), dal momento che entrambi i Gracchi, *plebicolae*, rivestirono il tribunato della plebe (Tiberio nel 134 a.C. e Gaio nel 123 a.C.). **fultos:** vale *praeditos* (*ThlL* VI 1, 1505, 32ss.). **et in arce senatus / praecipuos:** per *praecipuus* nel significato di *egregius*, cf. anche *supra* v. 528. L'attributo è funzionale a porre in luce la concordia che anima l'operato di Teodosio e quello di famiglie senatorie ormai convertite al Cristianesimo: se infatti all'essere *praecipuus* di Furio Macio Gracco si lega il suo aver ordinato la rimozione e la distruzione dei *simulacra* degli dèi, Teodosio è stato definito da Prudenzio *praecipuus princeps* perché *nostro sub tempore ... / ... tribuitque boni* (vv. 528-529).

**563 simulacra deum iussisse revelli:** cf. *HIER. epist.* 107, 2, [*propinquus vester Graccus*] *nonne specu Mithrae et omnia portentosa simulacra, quibus corax, cryphius, miles, leo, perses, heliodromus, pater initiantur, subvertit, fregit, exussit et his quasi obsidibus ante praemissis inpetravit baptismum Christi?* In *apoth.* 503-508 è Cristo stesso ad aver indotto Roma a cedere e a sottomettere i *simulacra deum*.

**564 cumque suis ... lictoribus:** la conversione dei Gracchi, che segue quella delle altre famiglie senatorie menzionate in precedenza da Prudenzio, implica anche la conseguente conversione dei littori, preposti all'esecuzione degli ordini dei magistrati a cui si trovavano sottoposti (per i *lictiores*, cf. DAREMBERG-SAGLIO 3.2, s.v. *lictor*). Nella descrizione prudenziana, si tratterebbe di un moto spontaneo dei *lictiores*, cui fa seguito la conversione della plebe (vv. 578ss.). **pariter:** anticipa e si correla con *suppliciter*, quasi che i due avverbi, in omeoteleuto, costituissero una sorta di endiadi ('con analogo atteggiamento di supplica') e contribuissero a rendere plasticamente il parallelo movimento dei magistrati e dei loro littori, uniti dall'uguaglianza della fede in Cristo.

**565 omnipotenti / suppliciter Christo:** per l'uso cristiano di *omnipotens*, cf. *ThlL* IX 2, 605, 42ss. **se consecrasse regendos:** cf. *supra dare se Christo* al v. 559. Ma anche vv. 556-557, dove l'atto di *submittere fasces e inclinare securem* implica un'analogia sottomissione politica alla religione cristiana. *Christo* è oggetto di una doppia reggenza, in quanto dipende da *se consecrasse* (cf. *ThlL* IV 382, 66ss.), ma ha anche funzione di agente rispetto a *regendos*.

**566 Sescentas numerare domos ... / nobilium licet:** il riferimento è alla composizione del Senato di Roma, che per volere di Augusto vide il numero di senatori incrementato da 300 a 600 (cf. *infra* al v. 605). Per il numerale ad *incipit* di esametro, cf. *VERG. Aen.* 10, 172, *sescentos illi dederat Populonia mater*; quanto al verbo *numerare*, cf. *PRUD. c. Symm.* 1, 190-191, *sepulcra / heroum numerare licet*. **de sanguine prisco:** per la clausola si vedano *LUCAN.* 5, 17 [...] *sanguine prisco*, e *STAT. Theb.* 3, 600s., [...] *huic ampla quidem de sanguine prisco / nobilitas* (cf. RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 47 n. 129).

**567 ad Christi signacula versas:** la croce, simbolo per eccellenza di Cristo (BLAISE 1954,

s.v. *signaculum*), con evidente richiamo all'*effigies crucis* posta sulle insegne di Costantino e di Teodosio. La ripetizione del nome di Cristo ai vv. 557, 559, 565 e 567 sembra indicare il moto di avvicinamento al Figlio e alla fede cristiana propria delle famiglie senatorie.

**568 turpis ... idolii:** la *correctio* di *īdōlīum* in *īdōlūm* è sempre presente in poesia (*ThlL* VII 1, 222, 71; cf. LAVARENNE 1933, p. 81 §144). Cf. anche *c. Symm.* 1, 610 e 2, 79, *apoth.* 186 e *perist.* 11, 52. Il termine vale qui 'idolatria, paganesimo': *ThlL* VII 1, 222, 82s. **ab ... vasto emersisse profundo:** per l'impiego sostantivato di *profundum*, cf. *apoth.* 745-747, *quod, cum te Christus penitus nigrante profundo / inmersum vocat ut redeas, ceu proximus audis / nec remoratus ades*, della resurrezione dalla morte operata da Cristo. Cf. per contrasto *immersisse* al v. 194 e *immersere* al v. 294.

**569 Si persona aliqua est aut si status urbis, in his est:** al *Genius* di matrice pagana, posto a custodia di popolazioni e città (*SYMM. rel.* 3, 8, confutato in *c. Symm.* 2, 375-487), Prudenzio contrappone il tessuto cittadino (senatorio e plebeo) di Roma, nel quale consiste la *persona urbis* e grazie al quale si realizza lo *status* della stessa. Per *persona* ad indicare la comunità cittadina nelle parti che la compongono, cf. *ThlL* X 1, 1725, 1ss. ('*spectat ad partes communitatis*'); contra GNILKA 2017, p. 128, che ritiene piuttosto che tale occorrenza del termine si richiami a '*persona i.q. de eo, qui certis moribus ... instructus est*' (*ThlL* X 1, 1726, 45ss.). Lo stesso Prudenzio ripropone il concetto ai vv. 593-599, dove sostiene che non si possa identificare nella minoranza pagana, capeggiata da Simmaco, la *persona patriae* (*quamlibet inlustres meritis et sanguine clari / praemia virtutum titulis et honoribus aucti / ardua rettulerint fastorumque arce potiti / annales proprio signarint nomine chartas / atque inter veteres cera numerentur et aere / at tamen in paucis iam deficiente caterva / nec persona sita est patriae nec curia constat*), e in *c. Symm.* 2, 443-444 (*Romam dico viros, quos mentem credimus urbis, / non genium, cuius frustra simulatur imago*), come segnalato da ROBERTS 2001, p. 539 e n. 17. Quanto a *status*, cf. *c. Symm.* 1, 23s., *quis status ante oculos praesentibus ac perituris / competeret rebus nec curam adhibere futuris* (ma anche HOR. *carm.* 3, 29, 25s.).

**570 Si formam patriae facit excellentior ordo:** il Senato, *excellentior ordo*, plasma a propria immagine e somiglianza la *forma patriae*. Medesimo *incipit* esametrico in *c. Symm.* 1, 438, *si formam statuae lamnis commisit aenis*, quasi che il poeta cristiano desiderasse porre a confronto la forma delle statue con quella, plastica, della città stessa, plasmata al suo interno dalla cittadinanza che le dà vita. Quanto a *excellentior ordo*, cf. v. 489, *clarissimus ordo. Excellens* è, al v. 648, il *volumen* del senatore Simmaco.

**571 hi faciunt:** *scil.* le famiglie senatorie di religione cristiana menzionate ai vv. 544-568. **iuncta est quotiens sententia plebis:** la comunione di intenti fra Senato e plebe è per Prudenzio condizione indispensabile per la sopravvivenza dell'impero; a questa si aggiunge la *sententia principis*, che, in maniera più assertiva, guida il Senato alla conversione (*c. Symm.* 1, 611-612). Cf. anche *c. Symm.* 2, 309-311, *quid mihi tu ritus solitos, Romane senator, / obiectas, cum scita patrum populique frequenter / instabilis placiti sententia flexa novarit?* La variabilità delle decisioni di Senato e popolo romano, da Prudenzio impiegata per rispondere alla saldezza dei *mores antiqui* proposta da Simmaco, diviene



tuttavia certezza nel momento in cui la *sententia* sia espressione della comune religione cristiana. Non vi è infatti alcun dubbio da parte di senatori e plebe riguardo alla necessità di abbracciare il volere del *princeps* (v. 611) e convertirsi al Cristianesimo all'unanimità (*iuncta est quotiens sententia plebis / atque unum sapiunt plures simul ac potiores*).

**572 atque unum sapiunt plures simul ac potiores:** la compartecipazione di atti e di pensiero percorre tutta la città di Roma negli abitanti che la compongono, poiché il Cristianesimo comporta il superamento dell'antitesi fra i pochi aristocratici e i molti appartenenti ai ceti popolari (GARUTI 1996, p. 163). L'utilizzo di *plebicola* quale attributo per i Gracchi al v. 561 sembra un primo segnale di apertura, anche cristianamente intesa, nei confronti della plebe. Le allitterazioni *sapiunt ... simul* e *plures ... potiores*, disposte a incastro, sono volte a sottolineare la comunione di intenti di plebe (*plures*) e aristocrazia (*potiores*). **unum sapiunt:** cf. RUFIN. *Orig. in Rom.* 10, 7, p. 1261<sup>C</sup> (*grandis est ista benedictio ut unum sapiant omnes atque unum sentiant et sicut sibi ita unusquisque velit et proximo suo*); ORIG. *in I reg.* 4, 6 (*unam semper omnes sapientiam meditantur, unum sapiunt, unum sentiunt, unum Deum venerantur, unum Iesum Christum Dominum confitentur, uno Spiritu Dei replentur*); PRAEDEST. 1, 29 p. 597<sup>B</sup>; HIER. *vir. ill.* 62. La concordia percorre anche tutti gli strati sociali degli abitanti di Ninive, intenzionati a placare l'ira di Dio col digiuno in *cath.* 7, 141-145: *sed maesta postquam civitas vulnus novi / hausit doloris, heu, supremum palpitat; / cursant per ampla congregatim moenia / plebs et senatus, omnis aetas civium, / pallens iuventus, heulantes feminae*.

**573 Respice ad inlustrem ... cellam:** la curia di Roma, luogo di riunione del Senato (cf. HIST. AUG. *Pert.* 4, 9, *cum ad senatum venis, set et cellam curiae iussisset aperiri*), a cui Prudenzio si riferisce con una perifrasi che richiama la definizione dei senatori quali *pulcherrima mundi lumina* ai vv. 544-545. L'attributo *inlustris* definisce la *cella* come ricolma di personaggi che hanno reso *inlustre* il *caput urbis* (vv. 552-553), e che, pur essendo *inlustres* in virtù della loro discendenza nobile (v. 593 e *perist.* 2, 521), sono anche stati illuminati dalla luce divina (*c. Symm.* 2, 257) e ne sono divenuti intermediari, propagandola per tutto il Senato e nobilitandolo. Il termine *cella* indica, nell'unica altra occorrenza prudenziana (*c. Symm.* 2, 836), il lupanare: in *c. Symm.* 2, 831-836 Prudenzio sviluppa un'analogia similitudine fra il raggio del sole, che penetra in ogni luogo, e la grazia divina che si riversa sull'uomo e che riesce ad entrare anche nella *spurca cella* (sui versi, cf. BRANCHETTI 2015, p. 302). L'immagine, cara al poeta, è riproposta anche in *perist.* 11, 157-168, dove la luce penetra le tenebre dei sotterranei in cui è sepolto il martire Ippolito, riuscendo quindi a vincere la morte (FUX 2003, pp. 386-389 e GOSSEREZ 2001, pp. 109-115) e in *cath.* 5, 25-28, dove la luce è emblema della presenza di Dio negli *atria* cristiani. **lux est ubi publica:** la *iunctura* rileva la dimensione non privata della religione cristiana abbracciata dal Senato di Roma, nonché la possibilità che i senatori, *pulcherrima ... lumina* (vv. 544-545), agiscano per il bene pubblico e non soltanto per rivendicare degli interessi personali. In AUG. *civ.* 8, 19 (*porro adversus magicas artes, de quibus quosdam nimis infelices et nimis impios etiam gloriari libet, nonne ipsam publicam lucem testem citabo?*) la *iunctura* indica la *communis opinio* riguardo alla magia.

**574 vix pauca invenies ... / ingenia:** *pauca ingenia* si oppone ai *plures* del v. precedente

ormai convertiti al Cristianesimo (cf. *paucis ... relictis* al v. 548). **gentilibus obsita nugis**: *obsitus* è sinonimo di ‘*obductus, obtectus*’ (così *ThlL IX 2*, 191, 48ss.). L’immagine proposta da Prudenzio è quindi quella di *ingenia* (metonimia per gli uomini stessi: *ThlL VII 1*, 1526, 43ss.) circondati dalle *gentiles nugae*, analogamente a quanto avveniva per la stessa città di Roma personificata ai vv. 412-414. Per le *nugae* a indicare l’insensatezza dei riti pagani, cf. *supra* ad v. 433.

**575 obtritos aegre retinentia cultus**: il participio presente *retinentia*, concordato con *ingenia*, rimarca la persistenza degli *obtriti cultus*, benché essi siano privi di qualsivoglia attrattiva e vitalità agli occhi del poeta (cf. *ThlL IX 2*, 279, 20ss.). *Aegre* rimanda all’immagine della malattia sviluppata da Prudenzio ai vv. 1-41, ponendo i due passaggi in stretta linea di continuità.

**576 et quibus exactas placeat servare tenebras**: *exactas* ripropone un concetto analogo a quello espresso da *obtritos* al verso precedente; Roma stessa si vergogna, al v. 512, dell’*exactum tempus*, del suo passato dedito ai culti pagani. L’intera espressione *exactas ... tenebras* si dispone parallelamente rispetto a *obtritos ... cultus*; anche il participio presente *retinentia* pare corrispondere all’infinito presente *servare* del v. 576, in modo tale che i due versi propongono al lettore il medesimo contenuto in una forma di poco variata. *Servare* è nella medesima collocazione metrica anche al v. 21, dove indica però l’azione salvifica di Teodosio, in contrapposizione con i *pauca ingenia* che perpetuano i culti pagani e che non sono in grado, parimenti, di garantire la salvezza di Roma.

**577 splendentemque die medio non cernere solem**: cf. vv. 212-214, 430-432 e 573. La scelta consapevole (*placeat* al v. 576) dei pagani consiste nel rifiuto di una realtà di fatto, di una ovvietà, come la presenza del sole che splende *die medio*. Cf. anche LACT. *inst.* 5, 20, 2, *irascuntur etiam miseri quod non simul et alii pereant, incredibili mentium caecitate. Quid enim videant qui solem non vident? Quasi vero si dii essent, indigerent hominum auxilio adversus contemptores suos. Quid ergo nobis irascuntur, si illi nihil possunt? Nisi quod ipsi deos suos destruunt, quorum potestate diffidunt, magis inreligiosi quam qui omnino non colunt* (GARUTI 1996, p. 163). **splendentemque**: l’impiego del verbo parrebbe qui inappropriato secondo la *differentia* segnalata da DIFF. *gramm.* VII 522, 25: *fulget natura ut ignis sol, splendet <arte> ut aurum* (cf. DIFF. ed. Beck p. 59, 39); in questo senso, Prudenzio potrebbe avere consapevolmente utilizzato *splendeo* poiché considera il sole una manifestazione di Dio (cf. *ham.* 79-84 e *supra* ad v. 325). I due verbi, però *promiscue tamen quoque adhibentur* (FORCELLINI, s.v. *splendeo*) e non mancano occorrenze di *splendeo* riferito al sole: SEN. *epist.* 79, 11; MIN. FEL. 5, 9; CYPR. *testim.* 2, 26; HERM. *Pal. sim.* 9, 2, 2; FIRM. *err.* 24, 7; GAUDENT. *serm.* 3, 3; AUG. *in psalm.* 103, 3, 23; Cristo splende come il sole in AUG. *serm.* 78,2 e 79,1 e 362,12. **die medio**: *iunctura* presente anche in *apoth.* 628, in un più ampio passaggio relativo allo sconvolgimento delle costellazioni e del sole stesso, quasi coperto da un velo, all’arrivo della cometa (vv. 615-630). **cernere solem**: cf. CYPR. GALL. *gen.* 1141, *namque videbatur roseum sibi cernere solem*; ARATOR 2, 22, *in tenebris patiere tuis, neque cernere solem* (di Saulo che in *Act.* 13, 10 preannuncia al mago Elimas le tenebre che lo avvolgeranno; parallelo in MARCHETTI 2010, p. 475); ANTH. 481, 159, *vestibus sub meis nequeo cernere solem*.

***De credulitate plebis* (vv. 578-607)**

Prudenzio procede con la descrizione della conversione della popolazione di Roma, ritratta con immagine canoniche che ne mettono a fuoco la condizione (vv. 580-582), mentre si reca alla basilica *Vaticano sub monte* e a quella di s. Giovanni in Laterano per riceverne l'unzione battesimale (vv. 583-586): cf. anche *perist.* 12, 57-60, *aspice, per bifidas plebs Romula funditur plateas, / lux in duobus fervet una festis. / Nos ad utrumque tamen gressu properemus incitato, / et his et illis perfruemur hymnis*. Tale accenno richiama i vv. 547-549, dedicati alla conversione del Senato di Roma alla fede cristiana.

Una simile immagine della plebe che si volge con gioia alle tombe dei martiri cristiani è presente e.g. anche in *HIER. epist.* 107, 1: *auratum squallet Capitolium, fuligine et araneorum telis omnia Romae templa cooperta sunt; movetur urbs sedibus suis, et inundans populus ante delubra semiruta currit ad martyrum tumulos*<sup>1</sup>.

Il poeta si rivolge quindi nuovamente alla *pars rarissima* ancora avvinta nell'idolatria del paganesimo, che, benché si fregi di onori e cariche e vanti discendenze illustri, non può essere identificata con la *persona patriae* e non può quindi prendere decisioni in materia religiosa senza tenere conto del fatto che ormai Roma è *Christo dicata* (vv. 587-602). In tal senso, Prudenzio propone, con atteggiamento proprio piuttosto del suo avversario, Simmaco, di conservare le *leges patriae* in modo tale che la flebile voce della minoranza pagana non abbia la meglio sulla volontà dell'intera cittadinanza (vv. 603-607).

---

**578 Posthinc ad populum converte oculos:** cf. *videas* al v. 544, *respice* del v. 573 e il successivo *aspice* del v. 608. Per *convertere oculos*, cf. *ThlL* IV 860, 2-14. **Quota pars est:** per il concetto espresso, cf. vv. 573-577.

**579 quae Iovis infectam sanie non despuat aram?** In consonanza con *CTh* 16,10,10, decreto di chiusura dei templi pagani emanato da Teodosio il 24 febbraio 391 (cf. *c. Symm.* 2, 764-765, [...] *deo cui sordida templa / clausimus et madidas sanie deiecimus aras*), anche la plebe disprezza gli altari pagani. Sul significato di *despuo*, cf. *ThlL* V 1, 752, 44ss., DÖLGER 1932, pp. 200-203 e soprattutto *TERT. nat.* 1, 10 p. 75, 11 (*credentes esse deos et contemnentes, colentes et despuentes*), *spect.* 13 (*nec minus templa quam monumenta despuimus*), *idol.* 11 (*quo ore christianus turarius ... fumantes aras despuet?*); *MIN. FEL.* 8, 4 (*deos despuunt christiani*), paralleli segnalati anche da GNILKA 2017, p. 129.

**580 Omnis qui celsa scandit cenacula vulgus:** il riferimento ai *cenacula* (*ThlL* III 780, 35 ss.) indica la condizione di estrema povertà del popolo, costretto a vivere nelle stanze superio-

---

1 ROBERTS 2001, p. 555.

ri (*celsa*) delle abitazioni e nelle soffitte (VARRO *ling.* 5, 162; cf. GARUTI 1996, p. 164). Per l'impiego poetico del termine, cf. HOR. *epist.* 1, 1, 91 e IUV. 10, 18. L'attributo *celsa* pone i *cenacula* del *vulgus* in contrasto coi *celsa Capitolia* a più riprese menzionati da Prudenzio quali dimore delle divinità pagane.

**581    *quique terit silicem ... atram***: il popolo è anche costretto a camminare così tanto da consumare il nero selciato, essendo impossibilitato, per la propria indigenza, a muoversi sulla *lectica* come i nobili. Per l'espressione si veda il parallelo con IUV. 6, 349-350, *iamque eadem summis pariter minimisque libido, / nec melior, silicem pedibus quae conterit atrum*), segnalato a partire da WEITZ 1613, p. 746, con riferimento anche agli *scholia* giovenaliani *ad loc.*: *pedibus qua conterit id est qua lectica non gestatur, sed pedibus suis ambulat, ac per hoc pauper*. Il poeta satirico accomuna le *matronae* di elevata estrazione sociale a quelle che invece sono costrette a consumare il selciato coi propri passi (WATSON-WATSON 2014, p. 181). Per *silicem terere*, cf. anche CE 1183, 5, *quaque via silicem terit orbita [multa rotarum]*. **variis discursibus**: la *iunctura* sembra indicare il continuo affacciarsi del popolo e, forse, il rapporto di clientela che lo lega al patriziato (*ThLL* V 1, 1369, 56ss.).

**582    *et quem panis alit gradibus dispensus ab altis***: riferimento alle distribuzioni di frumento e pane da parte di un magistrato su un seggio sorretto da gradini (GARUTI 1996, p. 164); per il *panis gradilis*, 'in gradus distributus', cf. *ThLL* VI 2, 2137, 20ss. (cf. RE 18, 3 (1949), s.v. *panis*, 606ss.). Negli autori cristiani il *dispensator* di pane è Dio: cf. e.g. AMBR. in *Luc.* 7, 220 (*o domine Iesu, si nobis auferas siliquas et panes tribuas tu enim dispensator in domo es patris o si nos quoque mercenarios digneris conducere licet sero venientes!*) e AUG. *serm.* 351, 4 (*det ergo, si potest, suas eleemosynas omnes cum hilaritate, sive cum carnalibus necessitatibus pauperum aliquid erogat, sive cum panis coelestis dispensator invicta adversus diabolum castra in credentium cordibus construit*).

**583    *aut Vaticano ... sub monte***: cf. IUV. 6, 344, *et Vaticano fragiles de monte patellas* (segnalazione in MARCHETTI 2010, p. 478; sul v. di Giovenale si veda WATSON-WATSON 2014, p. 180). Nella satira il riferimento è a chi, *contemptor divum*, avrebbe osato prendersi gioco della coppa e del catino di Numa e dei piatti di terracotta prodotti sul Vaticano (vv. 342-345): il riuso di una locuzione che pare, in prima battuta, piuttosto incolore, potrebbe invece sottendere un più profondo intento del poeta cristiano. I vv. 580-586 infatti descrivono il popolo attraverso immagini canoniche, quali il loro vivere nelle soffitte o il consumare il selciato delle strade col proprio continuo andirivieni, ma li rappresentano anche intenti a recarsi presso le due più importanti basiliche cristiane fondate da Costantino (cf. *supra*), ormai effettivi *contemptores divum*, che portano a compimento quel processo di disprezzo per le antiche divinità che in Giovenale appare ancora in potenza. **tumulum ... frequentat**: cf. *ruit ad penetralia* vv. 558-559. CERRI 1963, p. 305 vede proprio nella menzione del Vaticano il riferimento alla basilica di S. Pietro, costruita sotto Costantino, sulla tomba dell'apostolo (RUYSSCHAERT 1966, p. 271). Essa è l'unico edificio cristiano ricordato, in questi versi e nell'intero poema, insieme alla basilica di S. Giovanni in Laterano; più ampia descrizione in *perist.* 12, 29-44 (a riguardo RUYSSCHAERT 1966, pp. 267-286).

**584 quo cinis ille latet genitoris amabilis obses:** le ceneri di Pietro divengono pegno dell'amore di Dio (*genitoris amabilis obses*), dove *amabilis* pare al contempo attribuito di *genitoris* e di *obses* (cf. GNILKA 2017, pp. 133-134), e garanzia della pace voluta da Dio per la salvezza di Roma (BURNAM 1910, p. 141; cf. anche GARUTI 2005, p. 106). Pietro è definito *obses*, insieme con Paolo, anche in *perist.* 2, 457-464: *et iam tenemus obsides / fidissimos huius spei, / hic nempe iam regnant duo / apostolorum principes, / alter vocator gentium, / alter cathedram possidens / primam recludit creditas / aeternitatis ianuas* (FUX 2003, p. 213 e GNILKA 2017, pp. 131-133). I due apostoli divengono emblema della nuova fede in Cristo di cui si fa portavoce il martire Lorenzo, garantendo la veridicità della speranza in un *princeps* in grado di eliminare definitivamente il paganesimo da Roma (vv. 472-476).

**585 coetibus aut magnis Laterani adcurrit ad aedes:** cf. v. 583, *aut ... frequentat*, con correlazione delle immagini dei fedeli che si volgono ora all'una ora all'altra basilica. L'ablativo incipitario *coetibus aut magnis* trova un paio di punti di contatto con PAUL. NOL. *carm.* 14, 44, *alma dies magnis celebratur coetibus* [...] e 26, 385, *coetibus aut sanos gratantia reddere vota. Laterani adcurrit ad aedes* presenta, nella tradizione manoscritta di Prudenzio, *varia lectio*: i codici **TS** (**S** p.c. e **U** in BERGMAN 1926) attesterebbero infatti, secondo l'apparato di CUNNINGHAM 1966 *ad loc.*, *Lateranas currit ad aedes*, lezione posta a testo dalla maggioranza delle edizioni critiche di Prudenzio fino a OBBARIUS 1845. A favore della lezione *Laterani ... ad aedes*, sostenuta, da ultimo, da GNILKA 2017, pp. 135-137, è rilevante porre in evidenza un'altra plausibile reminiscenza giovenaliana, vale a dire IUV. 10, 17s., *clausit et egregias Lateranorum obsidet aedes / tota cohors* (cf. GRANGAEUS 1614, p. 133 e CAMPANA 2004, p. 93): si tratterebbe dell'abitazione (forse anche degli omonimi *horti*) della *gens Laterana*, confiscata da Nerone in seguito all'omicidio di Plauzio Laterano, console del 65 d.C. e sospettato di aver preso parte alla congiura dei Pisoni, come si legge in TAC. *ann.* 15, 60, 1 e HIST. AUG. *Aur.* 1, 7. Divenuti gli *horti* possedimenti imperiali, vennero tramandati fino a Costantino, che, in seguito alla vittoria di Ponte Milvio, li donò al vescovo di Roma: negli *horti* venne costruita la primitiva basilica (RICHARDSON 1992, pp. 129-130 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 48 n. 132). Cf. anche HIER. *epist.* 77, 4, 1, *in basilica quondam Laterani, qui Caesariano truncatus est gladio* (TRÄNKLE 2008, p. 64 e GNILKA 2017, p. 136).

**586 unde sacrum referat ... signum:** l'unzione battesimale (LAVARENNE 1933, p. 369 §1044), come in CASSIOD. *in psalm.* 137, 3 (*frons nostra sacri chrismatis unctione signata est*); EUG. TOLET. *epist.* 1, 5 (*presbyteri de chrismate, quod sibi ipsi conficiunt, si tamen chrisma istud erit nominandum, baptizatos signare praesumunt*); ALC. AVIT. *carm.* 6, 445 (*sancto signatos chrismate*). In *psych.* 356-361 *Sobrietas* incalza le compagne pronte a mettersi al servizio di *Luxuria* e a cancellare con la mitra il battesimo ricevuto: *his placet adsuetas bello iam tradere palmas / nexibus, his rigidas nodis innectier ulnas, / ut mitra caesariem cohibens aurata virilem / conibat infusum croceo religamine nardum / post inscripta oleo frontis signacula per quae / unguentum regale datum est et chrisma perenne. regali chrismate:* per la *iunctura*, cf. TERT. *adv. Iud.* 13, 6 e COMM. *apol.* 268.

**587 Et dubitamus adhuc:** per l'*incipit*, cf. il parallelo formale con VERG. *Aen.* 6, 806 (LÜHKEN

2002, p. 178s.). **Romam tibi, Christe, dicatam:** per l'impiego in contesti cristiani del verbo *dicare*, cf. PRUD. *cath.* 6, 133-136, nonché *ThLL* V 1, 965, 10-16 e 966, 48-57. Simile struttura del verso in PAUL. NOL. *carm.* 21, 851, *influe pectoribus semper tibi, Christe, dicatis* (cf. anche DAMAS. *epigr.* 55, 1, *tibi, Christe deus, nova tecta dicavi*). Si segnala l'erroneo vocativo *Christi* in luogo di *Christe* riportato a testo nell'edizione di CUNNINGHAM 1966 *ad loc.*

**588 in leges transisse tuas:** per il concetto, cf. vv. 557, 559, 565 e 567. È possibile che Prudenzio richiami qui SYMM. *rel.* 3, 5, *ubi in leges vestras* (scil. *christianas*) *et verba iurabimus*? Il senatore pagano priva di validità i provvedimenti cristiani e la religione nel complesso in quanto avulsa dalla pratica politica e, nella fattispecie, dal giuramento di fedeltà del Senato all'imperatore, tradizione che risaliva all'epoca dei Giulio-Claudii (VERA 1981, p. 34). Cf. anche AMBR. *epist.* 73 (18), 32. **omnique volentem / cum populo:** *volentem* vale come *sua sponte*, a indicare la volontarietà della città e l'assenza di qualsivoglia costrizione da parte di Teodosio. Per *omnique*, cf. *omnis* al v. 580.

**589 cum populo et summis cum civibus:** richiamano rispettivamente i *plures* e i *potiores* del v. 572, reduplicando il concetto già espresso della armonica comunanza di pensiero di plebe e Senato. **ardua magni / iam super astra poli:** ennesima variazione della profezia virgiana già riproposta ai vv. 28-29 e 148, *posset in aeternum caeli super ardua regnum* (anche v. 540, [*triumphator*] *adsuescit supero pollere in saecula regno*).

**590 iam super astra poli:** cf. *apoth.* 197, c. *Symm.* 2, 66 e 868. **terrenum extendere regnum?** cf. vv. 28-29. Il *terrenus rex* è, in *ham.* 194, l'uomo, che da *simulacrum* d'argilla, è stato reso da Dio il sovrano del Creato (vv. 190-194). Cf. anche c. *Symm.* 2, 123-124, [...] "*Caelestia si placet*" *inquit* / "*scandere, terrenas animo depellite curas*", che riecheggia *Col.* 3, 1-14 (BRANCHETTI 2015, p. 162).

**591 Nec moveor quod:** per l'*incipit*, cf. *Ov. epist.* 2, 55. L'intervento diretto dell'autore si pone in linea con precedente *dubitamus* del v. 587. **pars hominum rarissima:** per il concetto espresso, cf. *supra* ai vv. 573-577. EWALD 1942, p. 9 segnala il possibile parallelo formale con *Ov. ars* 1, 241-242, *tunc aperit mentes, aevo rarissima nostro, / simplicitas, artes excutiente deo*, dove vengono esaltate le proprietà del vino, in grado di eliminare tutto ciò che maschera il vero carattere di una persona. BRUGGISSER 2002, p. 242s. segnala invece un possibile riferimento a SYMM. *epist.* 1, 52 (a Pretestato), *orationem meam tibi esse conplacitam nihilo setius gaudeo, quam quod eam secunda existimatione pars melior humani generis senatus audivit*, il cui elogio del Senato trova un parallelo in PANEG. 4 (10), 35, 2 (SALZMAN - ROBERTS 2011, p. 111).

**592 clausos / non aperit ... oculos:** cf. LACT. *inst.* 7, 1, 16 (*hi sunt homines qui contra veritatem clausis oculis quoquo modo latrant*); AMBR. *fid.* 3, 17 (*qui caelos apertos habet, Iesum ad dexteram dei cernit, qui clausos oculos habet mentis, Iesum ad dexteram dei non videt*); HIER. *in Ier.* 1, 31, 1 (*quodque additur: scito, quid feceris, clausos oculos aperit denegantis, ut cernat, quod erubescit aspicere*). **sub luce:**

cf. v. 577. **et gressibus errat**: cf. PRUD. *cat.* 2, 93-96, *tandem facessat caecitas, / quae nosmet in praiceps diu / lapsos sinistris gressibus / errore traxit devio*. Per la clausola, si vedano SIL. 12, 546; PRUD. *ham.* 886 e CYPR. GALL. *num.* 630.

**593 Quamlibet inlustres meritis et sanguine clari**: a differenza delle famiglie già convertite al Cristianesimo (vv. 566-568), alcune, nobili per sangue e per i propri meriti nei confronti di Roma, ancora non si sono arrese ad abbracciare la fede in Cristo. Prudenzio apre in questi versi una descrizione del tutto antitetica rispetto a quella abbozzata in precedenza per le famiglie cristiane (vv. 544-568), ponendo in rilievo anzitutto i *merita* e quindi la *stirps* di questi personaggi, con evidente ὕστερον πρότερον. Il verso presenta il chiasmo *inlustres meritis - sanguine clari*, che permette di sovrapporre *inlustres* e *clari*, ulteriore richiamo ai senatori quali *lumina* (v. 545); analoga formulazione si riscontra in CE 330, 1, *Ursulus illustris meritis et sanguine clarus* (già segnalato in WEYMAN 1975, p. 190), un'iscrizione medievale secondo FRÖHNER 1889, p. 70, trascritta da Ciriaco d'Ancona sul ms. Vallicelliano G 47, f. 16. L'iscrizione fu reperita presumibilmente a Rodi, su una patera. Cf. anche VEN. FORT. *car.* 10, 6, 95, *Martinum inlustrem meritis [...]*.

**594 praemia virtutum**: i *praemia virtutum* consistono nella ricompensa delle due precedenti categorie di personaggi menzionati, ossia coloro che sono *sanguine clari* e gli *inlustres*, che si distinguono per le loro doti innate. L'*incipit* è anche in OPT. PORF. *car.* 5, 18, *praemia virtutum meritis [...]* e AUSON. *epit.* 7, 3, *praemia virtutis simul et pietatis adeptus* (CHARLET 1980, p. 77). **titulis et honoribus aucti**: per *honoribus aucti* si segnala la prossimità con HOR. *sat.* 1, 6, 11, *et vixisse probos amplis et honoribus auctos* (LAVARENNE 1948, p. 155, GARUTI 1996, p. 164 e LÜHKEN 2002, p. 307): in Orazio la *iunctura* indica gli *homines novi*, che, privi di natali nobiliari, hanno comunque avuto accesso alle cariche pubbliche (GOWERS 2012, p. 224); in Prudenzio, invece, sono proprio i *potiores* a rivestire quelle cariche e a vedersi assegnare *tituli* in virtù delle loro spiccate doti. Tra questi Simmaco, a cui Prudenzio dedicherà i vv. 622-631 e la chiusa del libro. Si veda però anche AUG. *civ.* 5, 26, (*clarus fuit Theodosius virtute et fide: inimicorum suorum filios, quos, non ipsius iussu, belli abstulerat impetus, etiam nondum Christianos ad Ecclesiam confugientes, Christianos hac occasione fieri voluit et christiana caritate dilexit, nec privavit rebus et auxit honoribus*).

**595 ardua rettulerint**: *ardua* sono anche i *praemia Musarum* che Ausonio si attribuisce e ai quali esorta il nipote, poiché hanno condotto il padre al proconsolato, il nonno alla prefettura (AUSON. *protr.* 38-44, *nunc ego te puerum, mox in iuvenalibus annis / iamque virum cernam, si fors ita iusserit; aut si / invidia est, sperabo tamen, nec vota fatiscunt, / ut patris utque mei non inmemor ardua semper / praemia Musarum cupias facundus et olim / hac gradiare via, qua nos praecessimus et cui / proconsul genitor, praefectus avunculus instant*). Contra CHARLET 1980, p. 181, che inserisce il parallelo fra i confronti da lui scartati poiché a suo parere non indicherebbero l'influenza di Ausonio su Prudenzio. Gli *ardua praemia* conseguiti dai membri dell'*élite* senatoria sono inoltre in contrapposizione con gli *ardua astra* del regno eterno di Roma dei vv. 589-590, poiché anche i più elevati gradi della carriera politica non possono essere paragonati alle altezze del regno dei cieli. **fastorumque**

**arce potiti:** cf. *supra* ad v. 555 e 562 (GARUTI 1996, p. 164). L'intera espressione è un rimando all'apposizione dei nomi dei consoli sui *fasti consulares* alle prime Calende del nuovo anno. Per *potior* è in unione con 'dignitate vel privilegiis', cf. *ThlL* X 2, 329, 58ss.; *arce* è in nesso allitterante con *ardua* e indica le elevate posizioni sociali e le cariche pubbliche ottenute dagli *inlustres*.

**596 annales proprio signarint nomine chartas:** *annales chartae* equivale a *chartae publicae*, ossia 'commentarii, rationes publicae, monumenta publica', ed è frequente nel *Codex Theodosianus* (cf. *ThlL* III 999, 32-50). L'attributo richiama anche la menzione dei *fasti consulares* del verso precedente e l'aggiornamento annuale dell'elenco contenuto negli *Annales pontificum*, che raccolgono gli eventi salienti anno per anno (*ThlL* II 108, 71ss.). Meno probabile il riferimento agli *Annales* quali opere storiche composte dai magistrati: si vedano ad esempio gli *Annales* di Nicomaco Flaviano, perduti, ma di cui vi è una menzione in *CIL* 6, 1783 (ZECCHINI 1993, p. 51ss.). Degli *Annales* di Volusio parla Catullo, definendoli *cacata charta* (*carm.* 36, 1 e 20): sulla *iunctura* si veda DI BRAZZANO 1999, pp. 179-189.

**597 atque inter veteres cera numerentur et aere:** riferimento allo *ius imaginum*, che permette a questi personaggi benemeriti nei confronti di Roma di avere delle proprie rappresentazioni in cera negli *atria* delle dimore (*Ov. am.* 1, 8, 65, *nec te decipiant veteres circum atria cerae*; *STAT. silv.* 2, 2, 63, *quid referam veteres ceraeque aerisque figuras*; *IUV.* 8, 19-20, *tota licet veteres exornent undique cerae / atria, nobilitas sola est atque unica virtus*), a creare «l'archivio iconografico familiare» (BETTINI 1992, 261). Ma la cera era anche impiegata per cospargere le statue lignee: cf. BURNAM 1910, p. 142, *nobiles Romanorum tantum statuas merebantur aereas sive lignetas quae lineo involutae pingebantur et supra picturam illinebantur caera ne carie consumerentur lignae statuae* e *supra* ad v. 203; per le statue in bronzo cf. vv. 232ss.

**598 at tamen in paucis:** in contrapposizione con la mobilitazione generale che ha indotto sia il Senato di Roma che la plebe a convertirsi al Cristianesimo (vv. 544ss. e, in particolare, vv. 587-590). *In paucis* richiama *pars hominum rarissima* del v. 591. **iam deficiente caterva:** cf. *SIL.* 9, 166, [...] *iam deficiente cruore. La deficiens caterva* costituisce ormai solo una minima parte delle *sescentae domus* nobiliari menzionate ai vv. 566-568, alle quali, ormai convertite, si contrappone; essa si oppone inoltre anche alla *peditum psallente caterva* di *psych.* 648, che segue vittoriosa *Concordia* ed è dal poeta paragonata al popolo d'Israele dopo la traversata del mar Rosso e la fuga dall'Egitto (RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 69 n. 134).

**599 nec persona sita est patriae nec curia constat:** ribaltamento del v. 569, a creare una *Ringkomposition*. Per Prudenzio, infatti, la *persona patriae* non consta dei *pauci* ancora avvinti alla superstizione pagana, piuttosto della grande maggioranza di senatori e plebei convertiti al Cristianesimo.

**600 et quodcumque fovent studii:** cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 87, dove il verbo è riferito a Simmaco, che *erroresque suos indocilis fovet*. Lo stesso è impiegato per indicare la dannosa azione degli



usurpatori pagani, contrapposti a Teodosio, in *c. Symm.* 1, 14-18. **privata voluntas**: *privatus* individuua un interesse personale e non collettivo (in opposizione al successivo *publica vota*; cf. *ThLL* X 2, 1389, 48ss.), estraneo alla pace di Dio e alla *civitas aeterna* (AUG. *civ.* 15, 3, *recte igitur significat Isaac, per repromissionem natus, filios gratiae, cives civitatis liberae, socios pacis aeternae, ubi sit non amor propriae ac privatae quodam modo voluntatis, sed communi eodemque immutabili bono gaudens atque ex multis unum cor faciens, id est perfecte concors oboedientia caritatis*); forse anche una dimensione ormai familiare del culto (cf. *c. Symm.* 1, 214, *privatos celebrans agnorum sanguine divos*). Per la *iunctura*, cf. AUG. *epist.* 140, 28, in *psalm.* 32, *enarr.* 2, *serm.* 1, 2 e 347, 3.

**601 ac iam rara tenet**: cf. *iam deficiente caterva* al v. 598. *Rarus* richiama di nuovo la *pars hominum rarissima* menzionata dal poeta al v. 591. **sed publica vota reclamant**: in opposizione alla *privata voluntas*, i *publica vota* esprimono intenzioni ben differenti rispetto a quelle esposte da Simmaco nella *relatio tertia*, poiché si fanno portavoce dei *plures*. In CLAUD. *4Cons.* 290-295 il poeta invita Onorio a occuparsi di tutti i cittadini suoi sudditi e che siano i *publica vota* a muovere le sue azioni, non il proprio volere (BAAR 1981, p. 79); ancora in CLAUD. *6Cons.* 331-338, plebe e senatori dimostrano un comune desiderio di vedere Onorio a Roma e i loro *publica vota* mostrano un consenso ben superiore a quello degli *atavi*.

**602 dissensu celebri**: l'idea dell'ampio dissenso nei confronti delle proposte della minoranza pagana, anticipata da *reclamant* in clausola al v. precedente (*ThLL* XI 2, 368, 7ss.), è qui esplicitata da Prudenzio. Si veda anche VERG. *Aen.* 11, 453-455, versi nei quali si rileva la medesima collocazione incipitaria di *dissensus*: *arma manu trepidi poscunt, fremit arma iuventus, / flent maesti mussantque patres. Hic undique clamor / dissensu vario magnus se tollit in auras* (dei Rutuli, divisi fra i giovani desiderosi di dare battaglia ai Troiani e i più anziani, che vorrebbero evitare lo scontro). **trepidum damnantia murmur**: il participio congiunto *damnantia* consolida *reclamant* e *dissensu*, in una *climax* ascendente volta a intensificare l'immagine del rigetto pubblico del *trepidum ... murmur* degli ultimi pagani di Roma. Si veda in tal senso anche la studiata disposizione chiasmica *dissensu celebri - trepidum ... murmur*, a rimarcare la contrapposizione fra la forza del dissenso cristiano e la paura propria dei pagani, i quali riescono a dare voce soltanto a un suono indistinto (così *murmur* in *ThLL* VIII 1675, 45ss.) per il tremore di cui sono preda, in contrasto con la liberalità di Teodosio dal poeta sottolineata fino a questo momento.

**603 Si consulta patrum ... conscriptorum**: per i *consulta patrum*, cf. HOR. *epist.* 1, 16, 41 e AUSON. *prof.* 22, 10. La presenza di *conscriptus* con riferimento ai *patres* e al Senato (cf. *ThLL* IV 374, 54ss.) è rintracciabile, in poesia, in HOR. *ars* 314 e AUSON. *lud.* 27; cf. anche PRUD. *perist.* 4, 147, *conscriptum ... senatum* (FUX 2013, p. 143).

**604 consistere / ... licitum**: l'insistenza del poeta sul prefisso *cum* (*consulta ... consistere ... conscriptorum*) sottolinea la diffusa concordia regnante fra i membri del Senato romano *prisco sub tempore*. Per *consisto* nel significato di 'aver valore, essere effettivo', cf. *ThLL* IV 468, 83ss. **prisco sub tempore**: il parallelo con i *prisci tempores* è funzionale non tanto a demonizzare il passato di

Roma, quanto piuttosto a rilevare una consuetudine che il poeta vorrebbe fosse riproposta anche nel presente. Prudenzio ritiene infatti che, come in passato, dovrebbero essere validi i *consulta patrum conscriptorum* solo nel caso in cui vi fosse una netta maggioranza concorde. **non aliter ... quam si**: cf. VERG. *georg.* 1, 201.

**605    ter centum ... senes**: la composizione del Senato dopo l'intervento di Tarquinio Prisco, che portò il numero di senatori da 200 a 300 (GARUTI 1996, p. 164); un ulteriore aumento a 600 senatori vi fu con Augusto (RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 49 n. 135), al quale pare essersi riferito Prudenzio al v. 566, con la menzione delle *sescentae domus de sanguine prisco* ormai convertite al Cristianesimo, ad indicare l'assoluta unanimità del Senato in materia religiosa. Il numerale ha quindi la funzione di richiamare quanto affermato dal poeta in precedenza e mostrare come la consuetudine del passato (*prisco sub tempore*) possa essere applicata alla 'nuova' conformazione del Senato fra IV e V secolo (*servemus leges patrias* al v. successivo), compatto nella propria fede cristiana. **sensisse ... legerentur in unum**: *sensisse* è in allitterazione con *senes*, a rimarcare il concorde sentire dei *patres*. Sul valore avverbiale di *in unum* in Prudenzio, cf. BRANCHETTI 2015, p. 182 e n. 579.

**606    servemus leges patrias**: per *servare legem/leges*, cf. RHET. *Her.* 3, 3, 4, CIC. *inv.* 1, 68 e *Verr.* II 2, 40. **infirma minoris / vox ... numeri**: cf. vv. 601-602. Su *infirmus* come sinonimo di *infidelis*, cf. *ThLL* VII 1, 1443, 34ss. L'espressione *infirma vox* sembra inoltre equiparabile alla precedente *trepidum murmur* del v. 602.

**607    cedat ... parvaque in parte silescat**: cf. *apoth.* 149, *stulta superstitio tacuit* [...] (del silenzio degli idolatri in *Dn.* 3); esso si pone in contrasto con l'esultanza cristiana, per la quale cf. anche *cath.* 9, 24, *nulla linguarum silescat, vox et omnis consonet* (LARDELLI 2015, p. 110). Nel v. del c. *Symm.* il riferimento potrebbe anche essere alla voce stessa di Simmaco, che nel prosieguo del testo verrà introdotto proprio in virtù della sua abilità locutoria: cf. i vv. 632-634, dove a cedere di fronte a Simmaco è persino Cicerone, forse con intento antifrastico rispetto all'occorrenza del v. 607 di *cedat*.

***Symmachum adloquitur [poeta] (vv. 608-657)***

La sezione conclusiva del libro si apre con la descrizione del Senato, compatto e *plenus*, convertito al Cristianesimo in accordo con la *sententia* di Teodosio<sup>1</sup>, un atteggiamento analogo a quello tenuto dalla città di Roma dopo la conclusione dell'*oratio* dell'imperatore: è infatti la ragione che guida ormai i cittadini, non più preda di terrore e paura (vv. 608-615).

Prudenzio si sofferma quindi sulla magnanimità di Teodosio, che concede anche a questi pochi pagani, benché in aperto contrasto religioso, di accedere alle più alte cariche dell'impero, non ostacolando il loro cammino terreno (vv. 616-621): tra questi figura Simmaco, al quale l'imperatore ha conferito persino il consolato, nonostante il senatore continui a richiedere la restituzione delle divinità pagane bandite dall'imperatore (vv. 622-631).

Segue quindi l'elogio delle doti oratorie di Simmaco, svolto attraverso il confronto con Cicerone e per mezzo del paragone fra la preziosità inane dell'eloquio di Simmaco e l'altrettanto inutile ricchezza di mezzi agricoli in oro e avorio, destinati a corrompersi per il terreno nel quale sono immersi<sup>2</sup>. In maniera analoga, Prudenzio ritiene sprecate le doti oratorie di Simmaco, in quanto volte non alla lode di Dio, ma a quella delle divinità dell'idolatria pagana (vv. 632-642).

L'analogia con le attività agricole dei vv. 638-642 permette di contrapporre la figura dell'oratore pagano a quella di Paolo, *praeco dei, qui fera gentium / primus corda sacro perdomuit stilo / Christum per populos ritibus asperis / inmanes placido dogmate seminans* (c. *Symm.* 1 *praef.* 1-4), e a quella del seminatore evangelico (cf. c. *Symm.* 2, 1020ss.): Simmaco, infatti, si serve della retorica per piantare nei pagani un seme (il contenuto della *relatio*) che per sua natura non può portare frutto.

L'avorio, espressione della poetica di Simmaco, è elemento che ritorna anche nell'*Epilogus* posto in chiusura alle opere di Prudenzio<sup>3</sup>: il poeta può servire il Signore solo con la sua poesia, il suo *pedestre carmen* (v. 12; cf. *perist.* 2, 574, *poetam rusticum*, come segnalato in THRAEDE 1965, p. 62s.); egli inoltre, posto a confronto con la *multa ... suppellex* (vv. 13-14) della casa di un uomo ricco, è solo un *obsoletum vasculum* (v. 26) in mezzo a numerosi oggetti e recipienti di materiali più preziosi (vv. 15-20). Ogni vaso, però, ha la propria utilità (vv. 21-22), persino il *vasculum* Prudenzio con la sua poesia.

Il testo è intessuto di richiami a VULG. 2<sup>a</sup> Tm. 2, 20-21 (<sup>20</sup>*in magna autem domo non solum sunt vasa aurea et argentea sed et lignea et fictilia et quaedam quidem in honorem quaedam autem in contumeliam*. <sup>21</sup>*Si quis ergo emundaverit se ab istis erit vas in honorem sanctificatum et utile Domino ad omne opus bonum paratum*), rispetto al quale Prudenzio amplifica l'elenco degli oggetti e semplifica il pensiero dell'apostolo<sup>4</sup>.

1 HARRIES 1989, p. 81 ritiene possibile che il dibattito senatoriale di c. *Symm.* 1, 608ss. (anche ZOS. 4, 59, 1-3) abbia effettivamente avuto luogo.

2 Sull'eloquenza ricca, paragonabile a pietre e metalli preziosi, cf. già TAC. *dial.* 22, 4, nonché PAUL. NOL. *epist.* 16, 11 (BISOFFI 1914, p. 21) e 32, 4 (BRUHN 1911, p. 37 e ROBERTS 1989, pp. 52-53) e quindi VEN. FORT. *Mart.* 1, 138 (ROBERTS 1989, p. 139).

3 Sul testo, cf. LA PENNA 1989, pp. 217-226, SMOLAK 2002, pp. 325-334, COŞKUN 2003, pp. 225-230. GNILKA 2007, pp. 460-465 ritiene improbabile che il testo sia l'*Epilogus* complessivo alle opere di Prudenzio, poiché il poeta tralascia di menzionare, ai vv. 7-8, la poesia esametrica, che costituisce la più parte della sua produzione: "dieses hipponakteische Gedicht kann ursprünglich nur mit dem *corpus lyricum*, mit den Gedichten des *Liber Cathemerinon* und des *Liber Peristephanon* verbunden gewesen sein" (GNILKA 2007, p. 462).

4 LANA 1962, p. 79ss. sul testo paolino, cf. SPICQ 1969<sup>4</sup>, pp. 761-763 e CASALINI 2017, p. 1049ss.; sulla sua esegesi antica, cf. GNILKA 2007, pp. 481-493.

Ai nostri fini è rilevante l'aggiunta prudenziana *sunt eburna quaequam* (v. 19), forse non dettata dalla mera amplificazione retorica<sup>5</sup>: se infatti Prudenzio si paragona a un *vasculum* (con richiamo al *vas electionis*, Paolo, di *Act.* 9, 15) collocato *paterno in atrio* (v. 25) e ribadisce il valore della poesia quale lode utile a Dio, la serie di oggetti dei vv. 13-20, oltre a indicare opere compiute in lode del Signore più meritevoli di quella di Prudenzio, potrebbe essere un'ulteriore dichiarazione di inferiorità letteraria rispetto a più abili versificatori e scrittori del suo tempo, tra i quali appunto Simmaco con i *rastra eburna* di *c. Symm.* 1, 638.

Il libro si conclude con l'ammissione prudenziana di inadeguatezza nei confronti dell'avversario, dai cui strali tuttavia sente la necessità di doversi difendere (vv. 643-657).

**608 Aspice quam:** apostrofe diretta a Simmaco (GOSSEREZ 2017, p. 140 e n. 5). **pleno subsellia nostra senatu:** *subsellium* può indicare, come in questa occorrenza, i seggi della curia: FORCELLINI, s.v. *subsellium*; cf. però anche AUSON. *protr.* 31, *quod fervent trepido subsellia vestra tumultu*, dove la *iunctura*, in medesima collocazione metrica, indica i banchi di scuola (GREEN 1991, p. 292). Il chiasmo di casi *pleno subsellia - nostra senatu* sottolinea come il Senato sia ormai completamente convertito al Cristianesimo (*subsellia nostra*).

**609 decernant:** cf. v. 603 per i *consulta patrum ... conscriptorum*. *Decerno* indica propriamente l'attività decisionale del Senato: SERV. AUCT. *Aen.* 12, 695, [...] *aliter decernere statuere, ut decernere senatum dicimus*). **infame Iovis pulvinar:** l'infamia propria di Giove si estende al suo *pulvinar*, forse metonimia per il tempio di Giove (cf. SERV. *georg.* 3, 532, *nam [...] et pulvinaria pro templis ponimus, cum sint proprie lectuli, qui sterni in templis plerisque [supervenientibus] consuerunt*). L'attributo ricorre in Prudenzio a indicare la depravazione dei *mores* delle divinità pagane in *c. Symm.* 1, 177 e 252; *perist.* 1, 68 e 10, 77 (FUX 2013 p. 49 e p. 273).

**610 et omne / idolium longe ... fugandum:** per *idolium* cf. v. 568, *ThlL* VII 1, 222, 82ss. e PARATORE 1980, p. 62. Esso figura in posizione incipitaria anche in *c. Symm.* 2, 79. **purgata ex urbe:** sulla purificazione quale necessario passaggio per l'affermarsi a Roma e nel singolo individuo della fede cristiana, cf. *psych.* 814-819, dove il *purgatum corpus* è prerogativa per l'ingresso di Dio nella "città" dell'individuo e per l'instaurazione del tempio di Sapienza *in interiore homine*. L'*urbs* pare due volte *purgata*, perché priva di usurpatori e nemici interni (cf. CIC. *Catil.* 1, 10, *egredere aliquando ex urbe! ... educ tecum etiam omnes tuos ...! purga urbem!*), e, quindi, come città personificata, ormai pura e pronta per volgersi pienamente a Dio.

**611 Qua vocat:** cf. *vocante / magnanimo ductore* ai vv. 509-510. **egregii sententia principis:** riferimento all'*oratio* di Teodosio (vv. 415ss.). La definizione di *egregius princeps* richiama *vir solus*

5 Si veda però la menzione dell'*ebur* nell'altro possibile modello sotteso a tale componimento, HOR. *carmin.* 2, 18, 1-8 in LÜHKEN 2002, pp. 262-265; *contra* GNILKA 2007, pp. 465-468.

del v. 14 (e ss.), in opposizione agli usurpatori; la *iunctura* è anche in CLAUD. *Stil.* 3, 113s., *fallitur egregio si quis sub principe credit / servitium*, come segnala DORFBAUER 2012, p. 55, ma si vedano almeno anche TAC. *ann.* 14, 48, 3; SVET. *Galba* 14, 1; PIUS *Fronto* p. 87, 13; RUFIN. *hist.* 9, 8, 15 e 10, 8, 2.

**612 illuc / libera ... frequentia transit:** analoga immagine della folla che si reca alla basilica di Nola in *perist.* 11, 215-218, *stat sed iuxta aliud, quod tanta frequentia templum / tunc adeat cultu nobile regifico, / parietibus celsum sublimibus atque superba / maiestate potens muneribusque opulens* (sui versi, FUX 2003, pp. 403-404). **cum pedibus tum corde:** LAVARENNE 1948, p. 156 n. 1, GARUTI 1996, p. 164 (che fa riferimento a CIC. *Catil.* 1, 16) e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 50 n. 137 ritengono si tratti di un riferimento alla libertà della votazione in Senato (*corde*), a cui corrisponderebbe il movimento dei piedi (*pedibus*), ormai privo di condizionamenti.

**613 Nec locus invidiae est:** CIC. *Cluent.* 202, *vestrum est hoc iudices, vestrae dignitatis, vestrae clementiae; recte hoc repetitur a vobis, ut virum optimum atque innocentissimum plurimisque mortalibus carissimum atque iucundissimum his aliquando calamitatibus liberetis, ut omnes intellegant in contionibus esse invidiae locum, in iudiciis veritati.* **Nullum vis aspera terret:** la *vis* propria del paganesimo (*vis maiestatis* al v. 149 e *operta* al v. 443) è per Prudenzio *aspera* in quanto ottunde i sensi, e in particolare la vista, e l'animo degli uomini (cf. rispettivamente *ThLL* II 807,16ss. e 2.0.810.83ss.). In PRUD. *perist.* 3, 14 ad atterrire i carnefici per il proprio coraggio è anche Eulalia, che *terrui aspera carnifices* (anche Giuditta è definita *aspera* in *psych.* 62); su *terreo*, cf. anche *c. Symm.* 1 *praef.* 33 con relativo commento.

**614 Ante oculos sic velle patet:** ai vv. 22-24, per contrasto, la medicina degli usurpatori è intesa da Prudenzio come dedita a *videre / quis status ante oculos praesentibus ac perituris / conpeteret rebus*. L'operato di Teodosio, invece, rende manifesto a tutti il proprio volere, razionalmente condivisibile (*sola capti ratione*), e perciò oggetto di approvazione (*probatum / non iussum*). Per l'impiego di *velle* sostantivato, cf. anche *c. Symm.* 2, 473. **cunctique ... / sequuntur:** cf. v. 612.

**615 probatum / non iussum:** sul moto volontario di Senato e plebe per la conversione al Cristianesimo, cf. vv. 544ss. e 578ss. **sola capti ratione sequuntur:** il verso opera un ribaltamento della situazione prospettata da Teodosio ai vv. 455-460, "*at te (scil. Roma), quae domitis leges ac iura dedisti / gentibus, instituens magnus qua tenditur orbis / armorum morumque feros mansuescere ritus / indignum ac miserum est in religione tenenda / hoc sapere, inmanes populi de more ferino / quod sapiunt nullaque rudes ratione sequuntur*". Sul concetto di *ratio* in Prudenzio, cf. EVENEPOEL 1981, pp. 318-327; la storia della *iunctura sola ratione* è ricostruita da ARDUINI 1997, pp. 203-331.

**616 Denique pro meritis terrestribus aequa rependens:** Teodosio mostra la propria benevolenza anche nei confronti dei pochi pagani rimasti, concedendo loro le più alte cariche pubbliche, come il consolato a Simmaco (vv. 622-623), e ricompensando equamente gli uomini benemeriti, indipendentemente dal loro credo religioso (AUG. *civ.* 5, 26, *inimicorum suorum filios*,

*quos, non ipsius iussu, belli abstulerat impetus, etiam nondum Christianos ad Ecclesiam confugientes, Christianos hac occasione feri voluit et christiana caritate dilexit, nec privavit rebus et auxit honoribus*). In questo la sua azione prefigura quella di Dio: cf. infatti *cath.* 11, 109-112, *insignis ipse et praeminens / meritis rependet congrua, / his lucis usum perpetis, / illis gehennam et tartarum*. Cf. anche IUVENC. 1, 578, [...] *iustis meritis tum digna rependet* (parafrasi di *Mt.* 6, 4): nel celeberrimo discorso della Montagna, Gesù afferma che Dio provvederà a ricompensare il giusto (SANTORELLI 2011, p. 277). Analoghe formulazioni con il verbo *rependo* in *c. Symm.* 2, 204-211, dove Dio stesso si sofferma sul tema della risurrezione dei morti, quando assegnerà al corpo risorto la stessa pena dell'anima e 750-751, dove Roma si mostra riconoscente per i meriti ottenuti nel corso della sua storia da innumerevoli personaggi, che lei non desidera però ricompensare con delle statue. La liberalità di Teodosio è sottolineata anche da EUN. *VS* 10, 7, 1 = p. 76, 16s. Giangrande e LIB. *or.* 30, 53 (GNILKA 2017, p. 138).

**617 aequa ... / munera:** cf. *perist.* 10, 1131-1135, *hic in regestis est liber caelestibus / monumenta servans laudis indelebilis / relegendus olim sempiterno iudici, / libramine aequo qui malorum pondera / et praemiorum comparabit copias*, del giorno del Giudizio universale (a riguardo FUX 2013, p. 458 segnala anche *perist.* 4, 11-12 e PAUL. NOL. *carm.* 6, 306-307). Per la posizione incipitaria di *munera*, retto da *rependo* in *explicit* del verso precedente, si veda l'inno 151 (*In Sancti Marcelli*) dell'*Hymnodia hispanica* (ed. CASTRO SÁNCHEZ 2010), vv. 45-48: *laus enim non est, queriturque verbis, / martyr resonat merito cruoris, / sermo nil potest, animus rependat / munera laudis. sacricolis summos impertit honores*: *sacricola* è qui impiegato da Prudenzio quale sostantivo (cf. TAC. *hist.* 3, 74, 1; APUL. *flor.* 18, 38); in *c. Symm.* 1 *praef.* 47 è apposizione di *reges* (cf. *supra ad loc.*). La *iunctura honorem* o *honores impertire* è anche in SVET. *Claud.* 4, 7; PS. AUR. VICT. *orig.* 6, 6; in clausola di esametro in CYPR. GALL. *num.* 507 (*mens haut firma videt parvumque impertit honorem*). Vi è poi contrapposizione con l'*honoris impertitus* ai sovrani divinizzati al v. 152

**618 dux bonus:** cf. *dux sapiens* al v. 36; i due termini identificano Dio in *cath.* 5, 1 e, ironicamente, Massimiano in *perist.* 3, 86 (FUX 2013, p. 85). Ma cf. HOR. *carm.* 4, 5, 5 e 37, dove il vocativo *dux bone* è riferito in entrambi i casi ad Augusto, nel significato di *strenuus, fortis*, a rilevare il valore militare del *princeps* e il servizio da lui compiuto a vantaggio dello Stato (HELLEGOUARC'H 1972<sup>2</sup>, pp. 484-485; cf. anche FEDELI 2008 p. 269s. e 292-293). Per il parallelo, segnalato in riferimento a *cath.* 5, 1, cf. BERGMAN 1926, p. 463, RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 50 n. 138 e LÜHKEN 2002, p. 223. La *iunctura* è in *enjambement* rispetto al precedente verbo di cui è soggetto (*impertit*); la posposizione permette tuttavia di rendere evidente anche la reggenza dei successivi *sinit* e *prohibet*. **et certare sinit cum laude suorum:** cf. VERG. *georg.* 2, 136-139, *sed neque Medorum silvae, ditissima terra, / nec pulcher Ganges atque auro turbidus Hermus / laudibus Italiae certent, non Bactra neque Indi / totaque turiferis Panchaia pinguis harenis* (sui versi virgiliani MYNORS 1990, p. 119). Sull'impiego figurato di *certare laudibus* in Virgilio, cf. SERV. *georg.* 2, 138: *LAUDIBUS ITALIAE CERTENT figurate: nam 'certo tecum' dicimus*.

**619 pago implicitos ... / viros:** perifrasi per *paganos*, per la quale si veda anche *perist.* 10,

296, *non erubescis, stulte, pago dedite*; *pagus* equivale a *gentilitas, paganismus*, come in *SEDUL. carm. pasch.* 1, 42, *Athenaei paedorem linquite pagi* (*ThLL* X 1, 96, 35-39). *Implicita* nel paganesimo è anche Roma al v. 408. **per debita culmina mundi**: *debitus* ribadisce la necessità di una corrispondenza, in termini di titoli onorifici (per *culmen* con tale valore, cf. *ThLL* IV 1293, 14ss.), per i senatori pagani resisi benemeriti per lo stato (*pro meritis terrestribus aequa rependens / munera*): cf. *ThLL* V 1, 103, 51ss.

**620 nec ... / ire viros prohibet**: la litote *nec prohibet* equivale al precedente *sinit*. Prudenzio accorda a Teodosio una eccezionale liberalità e tolleranza religiosa, le medesime invocate da Simmaco nella *relatio tertia*, quasi che volesse dimostrare al senatore pagano come quanto da lui auspicato si sia verificato per la straordinaria umanità che contraddistingue Teodosio. L'attività di proibizione dell'imperatore non è infatti volta a colpire gli individui, piuttosto il paganesimo quale fonte di false credenze e ostacolo per il raggiungimento della vita eterna (cf. v. 10). Anche Dio, pur potendo proibire il male, permette che questo sussista: *ham.* 643 (PALLA 1981, p. 264s.). **quoniam caelestia numquam / ... obstant**: l'assenza di ostacoli per il raggiungimento della fede in Dio e per la vita eterna ribadisce l'importanza del libero arbitrio dell'uomo nella scelta del cammino da percorrere in contrasto con la fede pagana nell'esistenza del fato. Dio non interferisce con la vita dei singoli, che sono artefici del proprio destino. Si veda, dal punto di vista formale, il parallelo con *c. Symm.* 2, 1062s., *nam caelum fur nullus adit, caelestia numquam / fraude resignantur [...]*: nessun ladro che cerchi di penetrarvi con l'inganno, è ammesso al regno dei cieli (BRANCHETTI 2015, p. 342 segnala i rimandi a *Lc* 12, 33 e 12, 39).

**621 terrenis ... gradientibus**: coloro che si distinguono per i loro *terrestria merita* (v. 616). I *terreni homines nec ad superna gradientes* avrebbero motivato, secondo AMBR. in *Luc.* 3, 27, la discesa del Figlio sulla Terra. **solitum per iter**: la *iunctura* figura anche al v. 133 ad indicare la condizione del sole, costretto a percorrere quotidianamente il *solitum iter* senza possibilità alcuna di modifica. Il confronto fra sole e uomini pagani è significativo: in quanto elemento subalterno alla divinità cristiana e privo di libero arbitrio, il sole è addirittura inferiore all'uomo (cf. vv. 335-340), persino ai pagani. Essi, infatti, scelgono consapevolmente di continuare a percorrere il consueto cammino che li condurrà a precipizio (*c. Symm.* 1 *praef.* v. 85) e non si allineano alla *egregii sententia principis* (v. 611). La presenza del termine *iter* richiama poi alla memoria anche SYMM. *rel.* 3, 10, *uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum* (cf. *c. Symm.* 2, 85-90, *uno omnes sub sole siti vegetamur eodem / aere, communis cunctis viventibus aura. / Sed qui sit qualisque deus diversa secuti / quaerimus, atque viis longe distantibus unum / imus ad occultum. Suus est mos cuique genti, / per quod iter properans eat ad tam grande profundum*).

**622 Ipse magistratum tibi consulis**: il riferimento è al consolato di Simmaco, databile al 391 (*PLRE* I, p. 868) e per il quale si veda *CIL* 6, 1699, *Eusebii / Q(uinto) Aur(eli) Symmacho v(iro) c(larissimo) / quaest(ori) praet(ori) pontifici / maiori correctori / Lucaniae et Brittiorum / comiti ordinis tertii / procons(ul) Africae praef(ecto) / urb(i) co(n)s(uli) ordinario / oratori disertissimo / Q(uintus) Fab(ius) Memm(ius) Symmachus / v(ir) c(larissimus) patri optimo*. La nomina a console avvenne in seguito alla

prefettura urbana del 384 e al perdono concesso a Simmaco da Teodosio: il senatore pagano aveva infatti dedicato un panegirico a Magno Massimo (SOCR. *h.e.* 5, 14, 6, JO. ANT. *fr.* 186, 3, SUID. s.v. καθοσίωσις, nonché SYMM. *epist.* 2, 28 e 30, *quibus tyrannicorum temporum gesta sociata sunt?*; cf. RE 4, 1 (1900), s.v. *contio*, 1149ss.), per poi rifugiarsi in una chiesa e ottenere di nuovo il favore di Teodosio per la dedica all'imperatore di uno scritto apologetico (SOCR. *h.e.* 5, 14, 9, Συγγνώμης οὖν ἀξιωθείς ὁ Σύμμαχος τὸν ἀπολογητικὸν λόγον εἰς τὸν αὐτοκράτορα Θεοδόσιον ἔγραψεν; cf. anche MICH. SYR. S. 157 in HANSEN 1995, p. 288 e SYMM. *epist.* 2, 31, *scio te* [scil. *Flavianum*] *amicum iustitiae et amantem mei ... erit fortasse copia mihi adserendae quandoque apud aeternum principem dominum nostrum Theodosium veritatis, cuius erga me favor fecit ut aliquid interim moliretur invidia*, in CECCONI 2002, p. 246); lo stesso Simmaco sembra riferirsi a questo scritto in SYMM. *epist.* 2, 13 (*cum civiles et bellicas laudes domini nostri Theodosii stili honore percurrerem*) e 2, 31 (*in panegyrici defensione*; cf. anche 2, 32); 8, 69 (*post amaros casus orationum mearum*). A riguardo si veda forse anche LIB. *ep.* 1004, 8, ὁρῶν δέ με οὐ πάνυ τῶν ἀποβλήτων ἀνήρ πολλά περὶ τῆς σῆς φύσεως διεξιῶν ἦται παρὰ τῶν θεῶν γενέσθαι τι τοιοῦτον, ὃ σε ποιήσει τῶν ἐμῶν πόνων μεταλαβεῖν. καὶ προσετίθην ἐγὼ τὴν αὐτὴν εὐχὴν, καὶ τούτοις οὕτω διετέθην ὥσθ' ἦν ἔσχον ἂν περὶ σοῦ γνώμην πεπραγμένων, ταύτην ἔσχον στάντων ἐν εὐχῇ τῶν πραγμάτων. τοιγαροῦν ἦσθην τε πλέοντος ἐξ οὐρίων κὰν τῇ ταραχῇ τῆς θαλάττης ἔδεισα καὶ πάλιν λείας γενομένης ἐχάρην (BRUGGISSER 1990, p. 28 n. 56). **ipse tribunal / contulit**: l'anadiplosi di *ipse* pone in evidenza la figura di Teodosio, *dux bonus* (v. 618) tollerante nei confronti dei pagani e persino di Simmaco. Per *tribunal* quale sinonimo di *magistratus*, cf. HOR. *epist.* 1, 16, 57, nonché FORCELLINI s.v. *tribunal* e RE 22, 2 (1954), s.v. *praefectus urbi*, col. 2528; LAVARENNE 1948, p. 156 rende con "le droit de siéger au tribunal", come parrebbero attestare anche le occorrenze di PRUD. *perist.* 3, 64; 6, 32; 10, 916 e 11, 77 (GNILKA 2017, p. 140).

**623 auratumque togae donavit amictum**: cf. AUSON. *epist.* 24, 53-58 Green = 23 Y, 53-58 Mondin, *illic quaere alios oppugnatura sodales, / livor ubi iste tuus ferrugineumque venenum / opportuna tuis inimicat pectora fucis; / Paulinum Ausoniumque, viros quos sacra Quirini / purpura et auratus trabeae velavit amictus, / non decet insidiis peregrinae cedere divae*. Il passo non è preso in considerazione nello studio di Charlet del 1980 sull'influenza di Ausonio sulla poesia di Prudenzio; nel commento *ad loc.*, MONDIN 1995, p. 278 segnala per Ausonio il precedente costituito da OV. *met.* 14, 263, *aurato circumvelatur amictu*. Il verso ovidiano è indicato anche da EWALD 1942, p. 8 e da GARUTI 1996, p. 164 quale parallelo formale per il verso prudenziano. Tuttavia, vi è maggiore corrispondenza di termini fra Ausonio e Prudenzio che non fra quest'ultimo e il verso delle *Metamorfosi* di Ovidio: oltre, infatti alla riproposizione della *iunctura velatus amictus*, entrambi i poeti utilizzano un verbo al perfetto (*velavit - donavit*) ed è possibile istituire una precisa corrispondenza fra la *trabea* di Ausonio e la *toga* di Prudenzio. Benché, infatti, sarebbe stata più appropriata, per il consolato di Simmaco, la *toga picta*, priva delle decorazioni dorate proprie della *trabea*, ornamento di trionfatori (cf. ROBERTS 1989, p. 111s.), non sembra tuttavia che Prudenzio si sia interessato alla precisione terminologica e, come sottolinea MONDIN 1995, p. 278, all'epoca le due nomenclature erano spesso confuse (anche GREEN 1991, p. 661).



**624 cuius religio tibi displicet:** come Simmaco, anche Marcione disprezza la fede cristiana in *ham.* 56, *haec tibi, Marcion, via displicet?* Per l'impiego del verbo in *sermone religioso*, cf. *ThLL* V 1, 1417, 28ss. **o pereuntum / adsertor divum:** analoga *iunctura* in *LACT. inst.* 1, 3, 21 (*adsertores deorum*) e 5, 3, 24 (*adsertor deorum*). Il termine *adsertor*, che indica propriamente il difensore di una causa del tribunale (FUX 2013, p. 259), è da Prudenzio impiegato anche in senso positivo per indicare il martire Romano, *Christi fortis adsertor dei*, in *perist.* 10, 1 (MARCHETTI 2010, p. 492 e GNILKA 2017, pp. 138-139). Cf. anche SYMM. *rel.* 3, 8, *accedit utilitas, quae maxime homini deos adserit*, dove il verbo avrebbe il significato di “affermare” (TRAINA 2004, p. 373).

**625 solus qui:** ulteriore riduzione del numero dei pagani ancora presenti a Roma, prima *rarissima pars* (v. 591) e *pauci* (v. 598), ora rappresentati dal solo Simmaco, in contrapposizione con l'unicità propria di Teodosio in *c. Symm.* 1, 14. Il senatore pagano è, per contro, l'unico a perorare in pubblico la causa pagana (*peroras* al v. 626), mentre gli altri pagani riescono solo a emettere un *trepidum murmur* (v. 602). In *apoth.* 767-770 Cristo è l'unico in grado di sottrarre l'uomo alla morte: *o mors auritis iam mitis legibus! O mors / surda prius, iam docta sequi quodcumque iubetur, / cui tantum de te licuit? Convicta fatere / esse deum solus qui me tibi praeripit Hisum. restituendos ... / ... peroras:* la restituzione non è tanto quella dell'altare della Vittoria, come nella celeberrima *relatio tertia* del senatore pagano, quanto piuttosto dei culti delle divinità pagane (vv. 626-631). Il verbo *peroro* anticipa l'esaltazione delle capacità di Simmaco contenuta ai vv. 632ss. (cf. *ThLL* X 1, 1604, 65ss. e X 1, 1607, 6-7); esso è inoltre impiegato dal poeta per il martire Romano, in grado di proferire parola nonostante la mutilazione della lingua, in *perist.* 10, 399 e 924.

**626 Vulcani Martisque dolos Venerisque:** cf. *VERG. georg.* 4, 345-346, *inter quas curam Clymene narrabat inanem / Vulcani Martisque dolos et dulcia furta*. La convergenza col verso delle *Georgiche* è segnalata a partire da ARÉVALO 1789, p. 754; i *doli* potrebbero essere attribuiti non solo a Marte, ma anche a Vulcano, con particolare riferimento alla vicenda dell'inganno ai danni di Marte, per mezzo del quale lo legò al letto per l'adulterio commesso con Venere, forse anche sulla scorta dell'interpretazione antica del nesso fornita da Servio e da questi attribuita a Donato (*secundum Donatum hic distinguendum est, ut 'dolos' ad Vulcanum, 'furta dulcia', id est adulterium, referamus ad Martem*), ignorando la disposizione chiasmica dei termini (*curam - Vulcani / Martis - dolos*) in Virgilio (BIOTTI 1994, p. 281). Se è pur vero che la lettura donatiana e serviana risulta distante dalla lettera del testo di Virgilio, Prudenzio sembrerebbe qui invece uniformarsi a questa antica interpretazione, attribuendo i *doli* non solo a Vulcano e Marte, ma anche alla terza parte del triangolo amoroso, Venere. Cf. le glosse edite da BURNAM 1910, pp. 144-145 ad loc.: DOLOS a) *id est furta adulterii*. [...] c) *VULCANI quod dicit «Vulcani dolos» et «Martis» sive «Veneris», fabulam tangit: Mars concubuit cum Venere, quod videns Sol indicavit Vulcano marito Veneris*. d) *At ille catenulas subtilissimas arte mechanica - composuit quibus ambos simul irretivit et aperto hostio introduxit deos ut viderant illos turpiter iacentes*. e) *Unde nunc dicit quod iste Symachus volebat ut iterum haec fabulosa colerentur quasi divina*.

**627 Saturnique senis lapides:** per *Saturnus senex*, cf. *supra* ad v. 234. Riferimento al mito che vede Saturno divorare una pietra in luogo del figlio Giove per inganno di *Ops*: cf. *HYG. astr.*

2, 43 e 139, 2; AUG. *civ.* 7, 9 p. 286, 6-7; BURNAM 1910, p. 145. Si tratta di un'aggiunta rispetto a quanto dallo stesso Prudenzio menzionato in precedenza con riferimento alla figura di Saturno. **Phoebique furores**: richiamo alle vicende amorose di Apollo (BURNAM 1910, p. 145), in consonanza con i *doli* di Vulcano, Venere e Marte. *Contra* GARUTI 1996, p. 164 e RIVERO GARCÍA 1997, II, p. 50 n. 140, che intendono il termine come un riferimento all'ispirazione profetica infusa dal dio (cf. VERG. *Aen.* 6, 100-101).

**628 Iliacae matris Megalesia**: dall'enumerazione di vicende mitiche Prudenzio passa a ricordare festività e culti connessi agli dèi pagani. La prima ad essere introdotta è Cibele, già menzionata al v. 187 (*deum mater Phrygia ... ab Ida*), sempre all'interno di una rassegna di divinità pagane e quindi senza ulteriori approfondimenti concernenti la sua figura e il culto a lei tributato. EWALD 1942, p. 31 segnala, per l'espressione *Iliacae matris*, OV. *fast.* 4, 250, *semper et Iliacas Mater amavit opes*, dove però figura il mero accostamento dei due termini, peraltro non concordati fra loro. L'aggettivo *Iliacus* è attestato in poesia a partire da CATULL. *carm.* 68, 86, ed è collocato in posizione incipitaria sulla scorta di VERG. *Aen.* 2, 431. Più interessante il possibile parallelo offerto da AUSON. *ecl.* 16, 2, *et Megalesiacae matris operta loquar* (sul passaggio, cf. GREEN 1991, p. 429ss.): sembra che Prudenzio abbia scomposto l'aggettivo *Megalesiacae*, di derivazione giovenaliana (IUV. 11, 193; l'aggettivo è inoltre attestato anche in SERV. *Aen.* 8, 636, come segnala BRACCI 2014, p. 198s.), nell'incipitario *Iliacae*, concordato con *matris*, e nei *Megalesia*, sostantivo più circostanziato dell'ausoniano *operta* per indicare i riti misterici in onore della dea (cf. OV. *fast.* 4, 357, IUV. 6, 69, ANTH. *Lat.* 4, 77 e 107), per i quali si vedano BARTALUCCI 1998, p. 143, con relativa bibliografia, e GREEN 1991, p. 429ss. **Bacchica Nysi**: i termini, giustapposti alla precedente locuzione *Iliacae matris Megalesia*, creano un chiasmo, e contribuiscono alla ricercatezza formale che informa di sé tutto il verso. Per *Bacchica*, aggettivo qui sostantivato a indicare i *Bacchica sacra*, cf. OV. *met.* 3, 518, [...] *ne Bacchica sacra videres!*; STAT. *Theb.* 9, 479 e *Ach.* 1, 678, ma anche, e soprattutto, il precedente PRUD. *c. Symm.* 1, 188, *Bacchica de viridi [...] orgia Naxo*, la cui connotazione negativa, data dall'unione dell'aggettivo con *orgia* (cf. anche CLAUD. *4Cons.* 602-605, *hoc si Maeonias cinctu graderere per urbes, / in te pampineos transferret Lydia thyrsos, / in te Nysa choro; dubitarent orgia Bacchi, / cui furerent; irent blandae sub vincula tigres*), è sottintesa anche al v. 628. *Nysi* è impiego traslato per indicare il dio; in origine individua il nutricio di Bacco, da cui trarrebbe il nome lo stesso Dioniso: cf. HYG. *fab.* 131, 1-2, e soprattutto 167, 3 (*illa autem instigata petit ab Iove, et fulmine est icta; ex cuius utero Liberum exiit et Nysso dedit nutriendum, unde Dionysus est appellatus et bimater est dictus*) e 179, 3 (*ex utero eius Liber est natus, quem Mercurius ab igne ereptum Nysso dedit educandum, et Graece Dionysus est appellatus*). Il Nisa è anche il monte a cui la divinità era particolarmente legata a causa del suo soggiorno indiano e da cui potrebbe aver derivato il soprannome *Nysius*, come attestano COLUM. *rust.* 10, 217ss., PLIN. *nat.* 8, 141, e 16, 147, ARNOB. *nat.* 5, 28 (*cum inter homines, inquiunt, esset adhuc Nysius et Semeleius Liber, nosse inferos expetivit et sub Tartari sedibus quidnam rerum ageretur inquirere: et cupiditas haec eius nonnullis difficultatibus impediabatur, quod qua iret ac pergeret inscitia itineris nesciebat*).

**629 Isidis amissum semper plangentis Osirim / mimica**: la menzione dei *mimica*

chiude la rassegna aperta da *Megalensia* e *Bacchica* con le divinità egizie Iside e Osiride, a più riprese nominate da Prudenzio nelle proprie opere (*c. Symm.* 2, 494 e 869; *perist.* 3, 76). Sul mito che li vede protagonisti, cf. *CIC. nat. deor.* 3, 47; *HOR. epist.* 1, 17, 60; *Ov. met.* 9, 693; *IUV.* 6, 526ss. e 8, 29-30; *APUL. met.* 11; *MIN. FEL.* 22, 1; *TERT. apol.* 6, 8; *LACT. inst.* 1, 21, 20 (LAVARENNE 1948, p. 156). Si vedano inoltre *LUCAN.* 8, 831-834; *ANTH.* 4, 100; *PAUL. NOL. carm.* 19, 111-116 (*non Pelusiacis vaga saltibus Isis Osirim / quaerit haruspicibus calvis, qui pectore tunso / deplorant aliena suo lamenta dolore, / moxque itidem insani sopito gaudia planctu / vana gerunt eadem mentiti fraude repertum, / qua non amissum sibi quaesivere vagantes*, in COSTANZA 1983, p. 52).

**630 ridendaque suis sollemnia calvis:** i *sollemnia* in onore di Iside e Osiride sono per Prudenzio ridicoli, come le rappresentazioni del mimo che abbiano come oggetto la narrazione del mito stesso (tale sembra il significato della giustapposizione fra *mimica* e *ridendaque*). Il motivo è proposto da Prudenzio anche in *apoth.* 187 (*ridiculos deos*), *c. Symm.* 1, 499-500 (*ritus / ridiculos*), *perist.* 1, 69 (*vosque qui ridenda vobis monstra divos fingitis*, in FUX 2013, p. 49). Motivo della derisione sono i *calvi*, i sacerdoti di Iside che *tondebantur, vel radebantur, et erant castrati, et sacerdotes in sacris deum decalvabantur cum illis capilli pro consuetudine inciderentur* (BURNAM 1910, p. 146; cf. anche *PAUL. NOL. carm.* 19, 112), divenendo simili ai personaggi delle commedie e delle satire (*ThLL* III 194, 71ss.).

**631 et quascumque ... larvas:** cf. al v. 497 la lezione del codice **E** (dei codici **P** e **D** in rasura nell'edizione di BERGMAN 1926 *ad loc.*). Ambiguo l'impiego di *larva*, da intendere come *προσωπεῖον* (*ThLL* VII 2, 978, 56ss.), in virtù del precedente riferimento ai *mimica* (cf. *HOR. sat.* 1, 5, 64), o piuttosto come riferimento alle anime dei defunti, i *Mani* (*ThLL* VII 2, 977, 73ss.), come attesterebbe il possibile parallelo col verso 497. **solent Capitolia claudere:** l'allitterazione *Capitolia claudere* pone in rilievo l'immagine del Campidoglio come luogo precipuo per i sepolcri, da questo racchiusi, e che impedisce alle *larvae* di allontanarsi da Roma. Analogo concetto in *c. Symm.* 1, 533-537.

**632 O linguam miro verborum fonte fluentem:** si apre l'elogio dell'abilità oratoria di Simmaco, che prosegue fino al v. 642 ed è seguito da una *comparatio* fra il poeta cristiano e il senatore pagano, del quale Prudenzio si professa nettamente inferiore. L'accusativo esclamativo (LAVARENNE 1933, p. 106 §219) richiama l'attenzione sulla *lingua* di Simmaco, impiegata metaforicamente da Prudenzio per indicare il suo *munus loquendi* (*ThLL* VII 2, 1446, 80ss.) anche in *c. Symm.* 1, 646-647, [...] *tantae / indocilis fandi coniecta lacessere linguae*; cf. *c. Symm.* 2, 19, [...] *Ausoninae vir facundissime linguae*. Altri elogi dell'eloquenza di Simmaco si trovano in *AUSON. Symm. epist.* 1, 32, 3 (si vedano MONDIN 1995, pp. 192-193 e BRUGGISSER 1987, p. 115); *QUODV. prom.* 3, 38; *MACR. Sat.* 5, 1, 7; *SIDON. epist.* 1, 1: per una rassegna, POLARA 1972, pp. 250-263. La clausola *fonte fluentem* trova un parallelo in *IUVENC. praef.* 6-10, *sed tamen innumeros homines sublimia facta / et virtutis honos in tempora longa frequentant, / adcumulant quorum famam laudesque poetae. / Hos celsi cantus, Smyrnae de fonte fluentes, / illos Minciadae celebrat dulcedo Maronis*; l'impiego metaforico di *fluere* si riscontra già in *CIC. orat.* 39, *alter (Herodotus) sine ullis salebris quasi sedatus amnis fluit* (LAVARENNE 1933, p. 503 §1486); il verbo è impiegato a partire da *HOR. sat.* 1, 4, 11 per la metafora acqu-

tica applicata ai poeti: a riguardo GOWERS 2012, p. 157.

**633 Romani decus eloquii:** Simmaco è posto a confronto con Cicerone, campione di eloquenza per eccellenza (cf. vv. seguenti). L'*eloquium* del senatore era già stato menzionato da Prudenzio nella *praefatio* a *c. Symm.* 1, vv. 74-79: *seps insueta subit serpere flexibus / et vibrare sagax eloquii caput; / sed dextra inpatiens vulneris inritos / oris rhetorici depulit halitus. / Effusum ingenii virus inaniter / summa christicolis in cute substitit.* Analogamente in *c. Symm.* 2 *praef.* 51-66 il poeta cristiano afferma di non aver timore di Simmaco e della sua abilità oratoria, dei venti del suo eloquio: *sum plane temerarius, / qui noctis mihi conscius / quam vitae in tenebris ago, / puppem credere fluctibus / tanti non timeam viri, / quo nunc nemo disertior. / Exultat fremit intonat / ventisque eloquii tumet; / cui mensare facillimum est / tractandae indocilem ratis, / ni tu, Christe potens, manum / dextro numine porrigas, / facundi oris ut impetus / non me fluctibus obruat, / sed sensim gradiens vadis / insistam fluitantibus.* L'eloquenza di Simmaco si contrappone, tuttavia, non solo a quella del poeta, ben consapevole dei suoi limiti (*c. Symm.* 1, 643ss.), ma anche a quella del martire Cipriano, identificata con gli stessi termini in *perist.* 13, 9-10, *spiritus ille dei, qui fluxerat auctor in prophetas, / fontibus eloquii te caelitus actus inrigavit* (FUX 2003, p. 439), dove l'immagine delle *fontes eloquii* è di derivazione biblica (*Gn.* 7, 11). L'espressione *Romanum ... eloquium* trova un precedente in LUCAN. 7, 62-65, dove il massimo scrittore che vanta Roma è Cicerone (sull'ostilità di Lucano nei confronti di Cicerone, tanto da collocarlo a Farsalo, cf. MALCOVATI 1953, pp. 288ss.), lo stesso che, a detta di Prudenzio, dovrebbe concedere a Simmaco la palma di più grande oratore della latinità: *cunctorum voces Romani maximus auctor / Tullius eloquii, cuius sub iure togaque / pacificas saevus tremuit Catilina securis, / pertulit [...]* (SCHWIND 2006, p. 40; sull'influsso di Lucano su Prudenzio, cf. SIXT 1892, pp. 505-506 e HERRERO LLORENTE 1959, pp. 36-39). **cui cedat et ipse / Tullius:** cf. PRUD. *c. Symm.* 1, 607, *vox cedat numeri parvaque in parte silescat*, dove, per Prudenzio, a dover cedere è la voce della minoranza dei senatori ancora pagani. Per *cui cedat* si vedano anche PRUD. *cath.* 3, 167, [...] *cui cedit e perist.* 5, 46, *cui cedit humanum genus.*

**634 has fundit ... gemmas!** La *iunctura* è anche in MART. CAP. 5, 429, nella descrizione di Retorica, il cui eloquio, già al §428 è definito *tam facundae ubertatis eloquium: hanc igitur feminam auratae vocis* (cf. *c. Symm.* 1, 635) *et quasdam diadematum gemmas regnorumque fundentem ingens illustrium virorum sequebatur agmen, inter quos proximi eidem duo diverso habitu nationeque praenitentes, quorum pallio circumactus <alter> alterque trabeatus.* Per l'impiego delle *gemmae* ad indicare l'eloquenza già in MART. 5, 11, 3-4, TAC. *dial.* 22, 4 e negli autori di età tardoantica, cf. soprattutto ROBERTS 1989, pp. 52-53 e GNILKA 2017, p. 144. **dives facundia:** l'espressione *dives facundia* trova un parallelo in *perist.* 13, 16-20, *derat apostolicis scriptis opulentus executor. / Eligitur locuples facundia quae doceret orbem / quaeque voluminibus Pauli famulata disputaret, / quo mage cruda hominum praecordia perpolita nossent / sive timoris opus seu mystica vel profunda Christi,* come già segnalato da FUX 2003, p. 442, il quale ritiene che, come per LACT. *inst.* 5, 1, 24-28, Cipriano sia per Prudenzio il modello dell'oratore ideale. In questo senso, l'esaltazione della figura di Simmaco potrebbe risultare, nel confronto con il martire cristiano, del tutto inappropriata e indurre a nutrire il sospetto che essa sia, almeno in parte, di tono ironico (DANZA 2016, pp. 106-107). L'aggettivo *dives* quale attributo

di *facundia* (per la *iunctura* cf. anche PROSP. *in obtr.* 1, 3, ALC. AVIT. *carm. app.* 8, 3) comporta come necessaria conseguenza l'utilizzo di una terminologia che indichi la preziosità delle parole e degli argomenti pronunciati da Simmaco: in questo senso va letto il successivo impiego metaforico di *gemmas*, ad indicare gli *ornamenta dissertae locutionis* (così il commento di Remigio d'Auxerre in BURNAM 1910, p. 147; cf. l'analogo commento a Marziano Capella in LUTZ 1965, p. 67, 22ss., nonché quello di Scoto Eriugena in LUTZ 1939, p. 109, 18).

**635 Os dignum aeterno tinctum quod fulgeat auro / si mallet laudare deum:** l'oro è elemento che ricorre per l'abilità oratoria anche in CIC. *ac.* 2, 119 (*flumen orationis aureum fundens Aristoteles*), *nat. deor.* 3, 43 e *off.* 3, 70; LUCR. 3, 12; AMM. 27, 4, 8; MART. CAP. 4, 335; SIDON. *epist.* 8, 6, 6. Simmaco, tuttavia, non potrebbe fregiarsi di questo privilegio, dal momento che ha preferito alle lodi di Dio quelle dei *sordida monstra* pagani e, benché dotato di un *os dignum* per tale impresa, il suo pervicace attaccamento alla superstizione pagana è motivo di biasimo da parte di Prudenzio. Un analogo concetto è espresso in PAUL. NOL. *epist.* 11, 11, il quale ribadisce a Sulpicio Severo la necessità di possedere un *mundum cor* per narrare le vicende di Cristo e dei santi: *neque enim tibi donatum fuisset enarrare Martinum, nisi dignum os tuum sacris laudibus mundo corde fecisses*. Cf. anche AUG. *civ.* 7, 5, *anima tua tamen tam docta et ingeniosa (ubi te multum dolemus) per haec mysteria doctrinae ad Deum suum [...] nullo modo potuit pervenire* (GNILKA 2017, p. 142).

**636 cui sordida monstra:** per *monstra* quale termine impiegato per gli dèi pagani, cf. *c. Symm.* 1, 434 e 452. La struttura del verso trova un parallelo in *c. Symm.* 2, 760-765, passaggio in cui la prosopopea di Roma chiede a Onorio di non cedere alle richieste di Simmaco e di ricordare come, in nome del Cristianesimo, i templi pagani siano stati chiusi e i sacrifici condannati: *nil te permoveat magni vox rhetoris oro / qui sub legati specie sacra mortua plorans / ingenii telis et fandi viribus audet / heu nostram temptare fidem nec te videt ac me / devotos, Auguste, deo cui sordida templa / clausimus et madidas sanie deiecit aras* (sui versi si veda BRANCHETTI 2015, p. 294).

**637 praetulit et:** identico *incipit* d'esametro in VAL. FL. 8, 246, *praetulit et [...]*. **liquidam temeravit crimine vocem:** anacoluto rispetto alla relativa *cui sordida monstra praetulit*, alla quale Prudenzio coordina *liquidam temeravit crimine vocem* (LAVARENNE 1933, p. 477 §1398). Ne risulta una costruzione spezzata, che sposta l'attenzione sulla figura di Simmaco, e sulla sua duplice azione contro Dio (*praetulit ... temeravit*). La *iunctura liquida vox*, per la quale si vedano LUCR. 2, 146 e HOR. *carm.* 1, 24, 3-4, è presente anche in *apoth.* 586, dove indica la voce dell'arcangelo Gabriele durante l'Annunciazione (*Lc.* 1, 26-38), emanazione di Dio: ciò che Simmaco contamina con il *crimen* pare essere l'originaria purezza della sua *vox* (cf. *ThLL* VII 2, 1485, 51ss.), da ricondurre a Dio stesso (così anche GNILKA 2017, p. 146). *Crimen* consiste nell'adesione di Simmaco al paganesimo; tuttavia, si tratta per Prudenzio di un elemento che caratterizza l'oratoria in genere nel momento in cui non venga rivolta alla lode di Dio: si veda infatti PRUD. *praef.* 8b-9, *mox docuit toga / infectum vitis falsa loqui non sine crimine*, dove il poeta cristiano, ripercorrendo le tappe fondamentali della propria esistenza, connette la *toga virilis* e l'ingresso nell'età adulta alle menzogne da lui pronunciate, frutto dell'educazione scolastica impartitagli (vv. 7-8a, cf.

Coşcun 2008, p. 296).

**638 Haud aliter quam si rastris quis temptet eburnis:** si apre una comparazione fra l'eloquenza raffinata di Simmaco e l'assurdità dell'impiego di attrezzi agricoli d'avorio e d'oro, destinati a insozzarsi una volta entrati in contatto con il terreno fangoso, che rappresenta l'idolatria a cui il senatore pagano rimane avvinto (BURNAM 1910, p. 147: *haud aliter a) id est sed similiter*. b) *Pulchra comparatio est: eloquentiam enim Simmachi comparat rastris eburneis, coenoso vero solo idolatriam quam praedicabat, sic de reliquis*). L'immagine si richiama al precedente di TERT. *cult. fem.* 1, 5 (*certe nec ager auri opere peraratur nec navis argenti vigore contextitur: nullus bidens aurum demergit in terram, nullus clavus argentum intimat tabulis*, in LAVARENNE 1948, p. 157 n. 3) e ad altri consimili modi di dire che sottolineano l'inutilità di oggetti di uso quotidiano ma di materiale prezioso: cf. CLEM. AL. *Paed.* 2, 3, 37, εἰ γὰρ τοὶ γεωργοῦσιν ἡμῖν δικέλλης ἐστὶν χρεία καὶ ἀρότρου, μάκελλαν δ' οὐκ ἄν τις ἀργυρᾶν οὐδὲ ἄμην χρυσῆν χαλκεῦοι, τῷ δὲ εὐεργῶ τῆς ὕλης, οὐ <τῷ> πλουσίῳ (già segnalato in CHAMILLARD 1687, p. 590 n. 352 e ARÉVALO 1789, p. 755 e quindi in GNILKA 2017, p. 147); SVET. *Aug.* 25, 4, *nam minima commoda non minimo sectantis discrimine similes aiebat esse aureo hamo piscantibus, cuius abrupti damnum nulla captura pensari posset* (SHUCKBURGH 1896, p. 55-56 segnala MAURIC. *Tact. Strat.* 8, 1, 39 e THUC. 5, 16, 3; WARDLE 2014, p. 197, aggiunge POLYAEN. *Strat.* 8, 24, 6). Ma è ad Ambrogio che Prudenzio, in prima istanza, sembra alludere: in AMBR. *epist.* 73 (18), 2, il vescovo di Milano, citando *Prv.* 15, 2, chiede a Valentiniano II di non aspettarsi da lui la *verborum elegantia* e la preziosità fine a se stessa degli oratori come Simmaco (*aurea enim, sicut scriptura divina docet, est lingua sapientium litteratorum, quae faleratis dotata sermonibus et quodam splendentis eloquii velut coloris pretiosi corusco resultans capit animorum oculos specie formosa visumque perstringit*). Sul concetto, che trova paralleli in tutta la produzione ambrosiana, cf. WYTZES 1977, pp. 304-305 e GUALANDRI 2005, pp. 121-125; per l'immagine, con riferimento ancora una volta a Simmaco, cf. anche AUSON. *Symm. epist.* 1, 32, 2 (MONDIN 1995, pp. 190-191).

Si segnala infine la v.l. *temptat* dei codd. **VN B** *p.c.* in BERGMAN 1926 e **B<sup>2</sup>T** *fort.* **Q** in CUNNINGHAM 1966 per *temptet*.

**639 caenosum versare solum:** in *ham.* 471-478, i miracoli divini non sarebbero serviti a nulla, dal momento che i Giudei non si sono rivelati degni dei doni di Dio e della stessa terra promessa (*Nm.* 13, 28), che non sarebbero in grado di valorizzare (*si nescit versare solum cui melle perenni / glaeba fluens niveos permiscet lactea rivos*): sui versi si veda PALLA 1981, pp. 233ss. *Caenosus* vale 'limoso, fangoso', a individuare la natura del terreno nel quale Simmaco cerca di seminare invano il proprio messaggio (cf. *ThlL* III 97, 34ss.) e che ha corrotto la sua *vox liquida* (cf. *supra*). Cf. però HOR. *carm.* 3, 6, 37-39, *sed rusticorum mascula militum / proles, Sabellis docta ligonibus / versare glaebas [...]* (sui versi NISBET-RUDD 2004, pp. 110-111), dove è piuttosto il *ligo*, secondo la prassi, a smuovere le zolle del terreno, poi lavorate col *rastrum* per favorire la semina (cf. v. 640). **limoque madentes:** cf. la clausola di CLAUD. *Nupt.* 79, [...] *vinoque madentes*. Il *limus* è l'elemento in cui sono immersi i pagani in *perist.* 10, 371 (*o mersa limo caecitas gentilium*).

**640 excolere aureolis ... ligonibus ulvas:** accanto ai *rastra*, Prudenzio menziona i *ligones*,

altri *instrumenta ruralia* (BURNAM 1910, p. 147), impiegati per rimuovere le erbacce e le radici dai terreni agricoli (FORCELLINI, s.v. *ligo*; WHITE 1967, pp. 37-40), come in Ov. *Pont.* 1, 8, 59. Si tratta di uno ὕστερον πρότερον, poiché la norma prevederebbe l'impiego dapprima del *ligo* per rivoltare la terra ed eliminare erbe e piante indesiderate, e quindi del *rastrum* appena prima della semina (per *rastrum*, cf. WHITE 1967, pp. 52-57). I *ligones*, in senso figurato, compaiono anche in ARATOR *act.* 2, 327-330, dove indicano la predicazione dell'apostolo Paolo in Frigia e in Misia (*Act.* 16, 6-7): *nescius interea curis laxare quietem, / Paulus in orbe docet verbique lignonibus omnes / excolit et fidei cogit flavescere messem / errorum fugiente gelu [...]*. Le glosse ad Aratore confermano questa lettura (ORBÁN 2006, II, p. 474), poiché parte dei codici esplica *lignonibus* con *praedicationibus* e fornisce un'interpretazione della metafora (*metaforice loquitur: ut enim quilibet homo ligone fodit terram et excolit, et predicator quisque corda audientium ligone verbi in figendo proscindit et excolit egreditur et refulget* nel codice Paris, Bibliothèque Nationale Française, lat. 18554, della metà del IX sec.). **si forte:** esprime la possibilità rara che si verifichi un'azione (cf. GNILKA 2017, p. 149, con gli esempi ivi citati).

**641 Splendorem dentis nitidi:** vi è concentrazione dei termini indicanti la luminosità e la preziosità dei mezzi espressivi (e dei loro correlativi oggettivi, gli utensili agricoli) di Simmaco ad *incipit* dei due vv. 641 e 642 (*splendorem dentis nitidi* e *pretiosa acies*), compensata, in *explicit* dei medesimi versi, dalla presenza di termini che individuano invece la corruzione degli stessi ad opera della terra fangosa (*scrobis inquinat atra* e *squalenti sordet in arvo*). Per *dens* ad indicare il vomere dell'aratro o del *ligo*, che fende la terra, cf. *ThLL* V 1, 542, 12ss. **scrobis inquinat atra:** il termine *scrobis* ha sempre connotazione negativa nelle opere di Prudenzio, indicando sia il solco creato dall'aratro (anche *ham. praef.* 7, ad indicare la provenienza del sacrificio del fratricida Caino), sia fosse scavate volontariamente in offesa dell'avversario (*psych.* 261, dove *Fraus* ha riempito la piana di buche insidiose e nascoste per farvi cadere *Mens Humilis*: cf. FRANCHI 2013, p. 257) o dei credenti in Cristo (*apoth. praef.* 13: chi si allontana dalla retta via rischia di cadere nella buca scavata da mano nemica; *perist.* 10, 1011-1015, dove indicherebbe la buca volta ad espletare il *taurobolium*, in FUX 2013, pp. 438-439 e McLYNN 1996, pp. 312-330). La *scrobis ... atra* prodotta dai *rastra ... eburna* e dagli *aureoli ... ligones* di Simmaco contamina (*temeravit* al v. 637) la limpida voce dell'oratore, ma è anche emblema della sua condizione di peccatore, di estraneo alla retta via, destinato a cadere a precipizio nella fossa che lui stesso, con la propria eloquenza, ha scavato (cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 85).

**642 et pretiosa acies:** la punta del vomere del sontuoso aratro di Simmaco (cf. *ThLL* I 400, 8ss.). **squalenti sordet in arvo:** *squalenti ... in arvo* vale campo orrido, sordido (per *squaleo*, cf. *supra* vv. 7. 408 e 491), come suggerisce il verbo *sordet*, ed equivale al precedente *scrobis inquinat atra* del v. 641, ad indicare la corruzione dello splendore degli *instrumenta ruralia* di Simmaco; tuttavia, il participio può anche essere reso, a partire da VERG. *georg.* 4, 91, come *splendens* (così l'annotazione di SERV. *ad loc.*, SQUALENTIBUS *splendentibus: quod a squamis venit, ut "squamis auroque trilicem"*; *nam si a squalore est, sordidum significat, ut "squalentem barbam"*): il campo potrebbe rilucere per la presenza sullo stesso dei resti dell'aratro in decomposizione, intaccato dal limo e dal fango

del campo stesso.

**643 Non vereor ne:** cf. l'incipit di PLAUT. *Merc.* 380. **me nimium confidere quisquam / arguat:** si apre un passaggio nel quale Prudenzio esprime la consapevolezza della propria modestia elocutoria nel paragone con la *dives facundia* di Simmaco, elemento che, tuttavia, non esime il poeta cristiano dal rispondere ai colpi della *tanta lingua* del senatore pagano.

**644 ingeniique putet luctamen inire:** sull'impiego di *luctamen* per indicare un *certamen* non fisico, cf. *ThLL* VII 2, 1727, 30ss. Analoga *iunctura* in SEN. *dial.* 6, 19, 5 (*ingeniorum certamine*). Quanto a *luctamen inire*, cf. *psych.* 176-177, *nulla anceps luctamen in it virtute sine ista / virtus; nam vidua est quam non Patientia firmat*: nessuna virtù intraprende una battaglia dall'esito incerto contro un vizio senza l'appoggio di *Patientia*, un concetto già espresso da TERT. *patient.* 15, 7 (FRANCHI 2013, p. 178s.). Il richiamo alla vicenda della lotta fra *Patientia* e *Ira* non pare inappropriato, dal momento che anche nel prosieguo del testo di *c. Symm.* 1, Prudenzio afferma di doversi difendere dagli *spicula* di Simmaco e di voler mantenere il proprio petto illeso opponendovi lo scudo: un analogo atteggiamento difensivo e non offensivo (benché sia Prudenzio a *luctamen inire* contro Simmaco) è quello che *Patientia* attua in *psych.* 121-154, immobile e quieta di fronte ai ripetuti tentativi di *Ira* di colpirla e vincerla, fino al suicidio dello stesso vizio, ormai conscio dell'inutile battaglia ingaggiata contro la virtù.

**645 Sum memor ipse mei satis:** cf. VERG. *Aen.* 4, 336, *dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus* (Enea che rassicura Didone del fatto che mai la dimenticherà finché rimarrà padrone di sé; per il parallelo cf. LÜHKEN 2002, p. 307). **et mea frivola novi:** cf. il riferimento al suo *pedestre carmen* in *epil.* 12 (analogo impiego del termine in SYMM. *epist.* 4, 30, 2; VEN. FORT. *carm. praef.* 6), ma anche *c. Symm.* 2 *praef.* 51-56, *sum plane temerarius, / qui noctis mihi conscius / quam vitae in tenebris ago, / puppem credere fluctibus / tanti non timeam viri, / quo nunc nemo disertior*. Il termine *frivola* indica letteralmente *res quae sunt in domo, suppellex* (*ThLL* VI 1, 1341, 77-83), come si legge in FEST. p. 90, *frivola sunt proprie vasa fictilia quassa. Unde dicta verba frivola, quae minus sunt fide subnixa*, e in ISID. *orig.* 9, 7, 26 (MALTBY 1991, p. 244): tale valore del termine sembra rimandare ancora all'*Epilogus* prudenziano e all'identificazione di Simmaco e Prudenzio con i *vasa* dell'epistola paolina (cf. *supra* v. 638).

**646 Non ausim conferre pedem:** l'espressione è utilizzata in accezione bellica, al cui linguaggio appare improntata la sezione dei vv. 646-655 (cf. *luctamen inire* al v. 644). La contrapposizione fra Prudenzio e Simmaco è analoga a quella che vede opposti, sul campo di battaglia, due soldati e, come tale, ne presenta anche le caratteristiche formali. Per *conferre pedem*, cf. *ThLL* IV 180, 11ss. **nec spicula tantae / ... coniecta lacessere linguae:** gli *spicula* della lingua di Simmaco richiamano gli *spicula dentium* della vipera in *c. Symm.* 1 *praef.* 28. L'attributo *tanta*, concordato con *lingua*, a sua volta anticipa il *tantus vir* (Simmaco) menzionato in *c. Symm.* 2 *praef.* 55. L'atteggiamento difensivo di Prudenzio si oppone a quello decisamente offensivo di *Fides* in *psych.* 28-29 (*ecce lacessentem collatis viribus audet / prima ferire Fidem veterum Cultura deorum*), forse



per sottolineare come la modestia dell'autore non riguardi solo l'abilità oratoria, ma anche una insistita inadeguatezza nei confronti dei contenuti dottrinali con i quali controbattere a Simmaco, oggetto del secondo libro dell'opera. In *ham.* 637-639, *sentio quam contra moveat pellacia litem, / quo dente obnitens spinosa calumnia pugnet / nosque lacessito vocet ad luctamina vero*, Prudenzio esprime un'analogia necessità di combattere e ribattere a Marcione in quanto l'eretico avrebbe attaccato la verità (PALLA 1981, pp. 264-265).

**647 indocilis fandi:** l'aggettivo è presente in *c. Symm. 1 praef.* 87 ad indicare Simmaco, privo di cognizione alcuna in materia di religiosità cristiana e, analogamente, l'*ineptia* del *fatuus vulgus* in *c. Symm. 1*, 146, non edotta e quindi ancora legata al culto pagano. Ben diversa la situazione di Prudenzio, che dichiara la propria inadeguatezza e incapacità nel parlare (*fandi*), e che trova un parallelo in *c. Symm. 2 praef.* 57-60, [*Symmachus*] *exultat fremit in tonat / ventisque eloquii tumet; / cui mersare facillimum est / tractandae indocilem ratis* (scil. *Prudentium*). Il poeta afferma infatti di non essere in grado di contrapporsi all'eloquenza di Simmaco se privato del supporto di Cristo (vv. 61ss.) e di essere destinato a far naufragare la navicella del proprio ingegno.

**648 Inlaesus maneat liber:** un analogo concetto pare espresso da SEN. *epigr.* 20a, 6, *inlaesum semper carmina nomen habent*. *Inlaesus* richiama il linguaggio figurato che pone in parallelo lo scontro fra Prudenzio e Simmaco, tutto letterario, a una battaglia effettiva sul campo di battaglia (cf. '*invulneratus, inoffensus*', *ThLL VII 1*, 336, 26ss.). **excellensque volumen:** l'opera di Simmaco è definita *excellens* in quanto prodotto della sua abilità oratoria. Il richiamo al supporto fisico dal quale Prudenzio può leggere e confutare la *relatio tertia* del senatore pagano sembra indicare un momento successivo alla lettura della relazione stessa alla presenza della corte imperiale nel 384. *Volumen* è impiegato da Prudenzio anche in *ham.* 624, [...] *sanctum, lector, percense volumen*, dove indica la *Bibbia* o il solo *Vangelo di Giovanni* ed equivale a *liber* (PALLA 1981, p. 177).

**649 obtineat partam dicendi fulmine famam:** la metafora del *fulmen* per indicare l'eloquenza è piuttosto diffusa, come mostrano i paralleli registrati in *ThLL VI 1*, 1527, 66ss.

**650 Sed liceat:** in contrapposizione con i precedenti *maneat* e *obtaineat* dei vv. 648-649, Prudenzio spiega le motivazioni che lo hanno indotto a comporre l'opera e a opporsi a Simmaco. **tectum servare a vulnere pectus:** cf. IUVENC. 4, 114ss., *haec inter si quis protectum a vulnere pectus / ad finem servare queat, sublimia lucis / aeternis vitae sertis redimitus adibit*. I versi di Giovenco parafrasano *Mt.* 24, 4-14, dove Gesù preannuncia ai suoi discepoli distruzioni e persecuzioni di ogni genere e che se qualcuno di loro sarà in grado di serbare illeso il proprio animo fino alla fine, raggiungerà la luce sublime e la vita eterna (SANTORELLI 2011, p. 388), auspicio che Prudenzio pare rivendicare anche per la propria persona.

**651 oppositaque ... parma:** prosegue la metafora bellica e l'affermazione, da parte di Prudenzio, della strategia difensiva da lui messa in campo nei confronti di Simmaco (vv. 646-647); l'immagine della battaglia spirituale fra Prudenzio e Simmaco mostra alcuni punti di contatto

con VULG. *Eph.* 6, 10-17, dove Paolo descrive negli stessi termini le armi che il cristiano deve prendere con sé e lo scudo in grado di respingere tutte le frecce di fuoco del maligno: <sup>10</sup>*de cetero fratres confortamini in Domino et in potentia virtutis eius* <sup>11</sup>*induite vos arma Dei ut possitis stare adversus insidias diaboli* <sup>12</sup>*quia non est nobis conluctatio adversus carnem et sanguinem sed adversus principes et potestates adversus mundi rectores tenebrarum harum contra spiritalia nequitiæ in caelestibus* <sup>13</sup>*propterea accipite armaturam Dei ut possitis resistere in die malo et omnibus perfectis stare* <sup>14</sup>*state ergo succincti lumbos vestros in veritate et induti lorica iustitiæ* <sup>15</sup>*et calciati pedes in praeparatione evangelii pacis* <sup>16</sup>*in omnibus sumentes scutum fidei in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere* <sup>17</sup>*et galeam salutis adsumite et gladium Spiritus quod est verbum Dei.* Per la *iunctura*, cf. STAT. *Theb.* 8, 714. **volans iaculum depellere**: *volans iaculum* è *iunctura* che Prudenzio sembra aver tratto da *Ps.* 90, 4-5 (*a sagitta volante*, cf. però MAGISTRETTI 1905, p. 102: *et a iaculo volante per diem*), dove il salmista rammenta che chi crede nell'Altissimo e ha trovato rifugio al riparo delle sue ali, ne sarà protetto come da uno scudo e da una corazza e non dovrà temere la notte o la freccia che vola di giorno; essa è presente anche nelle opere di altri autori che hanno reimpiegato o commentato il versetto in questione: cf. PAUL. NOL. *epist.* 28, 1 e 40, 10; ARNOB. IUN. *confl.* 2, 29, p. 314<sup>B</sup>; HIER. *in Eph.* 6, 14 p. 550<sup>D</sup>-551<sup>A</sup>; RUFIN. *Orig. in lv.* 16, 6 p. 502, 6-11.

**652 Nam si nostra fides saeclo iam tuta quieto**: cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 62-66, *vix portu placido tuta quieverat / victrix edomitis mille furoribus, / vix adstricta suis iam retinaculis / vectores stabili condiderat solo, / erumpit subito triste periculum.* Il parallelo con il testo della *praefatio* rimarca il legame che intercorre fra i due testi e la pericolosità della minaccia costituita da Simmaco e dalla sua *relatio tertia* (vv. 74-77).

**653 viribus infestis**: identico *incipit* d'esametro in *psych.* 18-20, *vincendi praesens ratio est, si comminus ipsas / virtutum facies et conluctantia contra / viribus infestis liceat portentata notare.* Si tratta dei vizi che, capeggiati da *veterum Cultura deorum*, nella *Psychomachia* ingaggiano battaglia contro le virtù. In maniera analoga, le forze del paganesimo hanno attaccato il Cristianesimo in un momento di quiete, portando sul piano religioso un combattimento che era principalmente spirituale. **hostilique arte petita est**: *l'ars loquendi / orandi* (*ThlL* II 664, 25ss.) di Simmaco, apparentemente inoffensiva, diviene vera e propria *ars bellica*, offensiva.

**654 cur mihi fas non sit**: cf. *sed liceat* al v. 650. **lateris sinuamine flexi**: *sinuamen* è termine introdotto in poesia da Giovenco (1, 87), a indicare il rigonfiamento del ventre di Maria, gravida di Gesù (sulle accezioni semantiche di *sinuamen* da Giovenco a Venanzio Fortunato, cf. DE GIANNI 2017, pp. 245-268). Ancora in Giovenco (3, 56) si trova l'occorrenza di *laterum ... sinuamine* (GNILKA 2017, p. 543), forse presa a modello formale da Prudenzio per *lateris sinuamine flexi*: il sintagma in Giovenco indica l'ancheggiare flessuoso di Salomè, figlia della regina Erodiade, al banchetto organizzato da Erode Antipa nel giorno del proprio compleanno. La giovane, che colpì particolarmente il re, ottenne dallo stesso, su istigazione della madre, la testa di Giovanni il Battista (sui vv. di Giovenco, che si rifanno a *Mt.* 14, 1-12, cf. SANTORELLI 2011, p.338ss.). La danza della fanciulla pare a Prudenzio assimilabile ai suoi tentativi di prendersi gioco (*ludere*) e

di evitare (cf. *ThlL* VII 2, 1772, 40ss.) le celeri frecce di Simmaco (cf. *infra* al v. 655); ma si veda anche AMBR. *in psalm.* 36, 9, 2, *nisi vulnus ille sinuati corporis inflexione lusisset*, detto di David che scampa all'attentato a lui teso da Saul in *IRg.* 19, 10 (cf. anche AMBR. *in psalm.* 118, 17, 25, [*David*] *allophyli impetum lusit*). Sull'*Explanatio psalmodum XII*, si veda MORETTI 2000, pp. 19ss.: AMBR. *in psalm.* 36 è databile al 394-395 per un riferimento alla battaglia del Frigido (MORETTI 2000, p. 26 e n. 53).

Il movimento di Prudenzio, che flette i fianchi e inarca il bacino (DE GIANNI 2017, p. 255 e n. 23), potrebbe anche essere un richiamo ai gesti prescritti da Cicerone per l'oratore in *Cic. orat.* 59, e anticipare quindi la replica che alla *relatio tertia* di Simmaco Prudenzio proporrà nel secondo libro dell'opera: *idemque motu sic utetur, nihil ut supersit: in gestu status erectus et celsus; rarus incessus nec ita longus; excursio moderata eaque rara; nulla mollitia cervicum, nullae argutiae digitorum, non ad numerum articulus cadens; trunco magis toto se ipse moderans et virili laterum flexione, brachii projectione in contentionibus, contractione in remissis.* (cf. anche *QUINT. inst.* 11, 3, 122 e *NON.* p. 207, 11ss.).

**655 Iudere:** vale *ad irritum redigere* (*ThlL* VII 2, 1779, 31ss.). **ventosas iactu pereunte sagittas?** Il verso si caratterizza per la presenza del chiasmo *ventosas iactu - pereunte sagittas*, con la *iunctura ventosas sagittas* a incorniciare l'ablativo assoluto. *Ventosa* sono anche i *tela* scagliati da *Ira* contro *Patientia*, destinati a coprire una breve distanza con il loro volo e a cadere a terra, senza sortire alcun effetto, in *psych.* 135, *cum ventosa levi cecidissent tela volatu* (la stessa *Ira* è definita *ventosa* in *SEN. dial.* 3, 1, 16, come segnala FRANCHI 2013, p. 148). In maniera analoga, le *sagittae* di Simmaco sono *ventosae* perché l'oratore è da Prudenzio paragonato alla furia dei venti in *c. Symm.* 1 *praef.* 86-87 e *c. Symm.* 2 *praef.* 57-58. *Ventosa* è, in *psych.* 194, anche *Superbia*, vizio che pare caratterizzare anche il senatore pagano nella rappresentazione prudenziana. *Iactu pereunte* è paragonabile a *levi volatu* di *psych.* 135 in quanto entrambe le *iuncturae* indicano la scarsa efficacia del lancio, che non permette alle frecce di raggiungere l'avversario; *pereunte* sembra però rilevare l'ormai prossima (e percepita come imminente) fine del paganesimo e, forse, del suo stesso simbolo, Simmaco, *pereuntum adsertor divum* (cf. *c. Symm.* 1 *praef.* 88-89). Cf. anche *ham.* 552, dove la natura dell'anima infusa da Dio nell'uomo è tale da essere in grado di *argutas hostis* (scil. *diaboli*) *vitare sagittas*.

È possibile che *ventosus* racchiuda anche un riferimento sottile alla sconfitta pagana al Frigido del 394: la battaglia infatti ebbe esito positivo per i cristiani anche grazie al miracolo del vento prodigioso, la bora, che avrebbe favorito Teodosio, come narrato a partire da AMBR. *in psalm.* 36, 25, 2-4 (cf. PASCHOUD 1979, pp. 478-479 e PERRELLI 1994, pp. 261ss.).

**656 Sed iam tempus iter longi cohibere libelli:** LÜHKEN 2002, p. 40s. segnala correttamente che il distico finale del libro è modulato su *VERG. georg.* 2, 541-542, *sed nos immensum spatiis confecimus aequor, / et iam tempus equum fumantia solvere colla*, forse attraverso la mediazione di *SERV. georg.* 2, 541, *ET IAM TEMPUS EQUUM F.S.C. allegorice hoc dicit: debemus fatigato ingenio parcere et facere finem carminis* (MYNORS 1990, p. 176 e THOMAS 1988, p. 263s.). Cf. anche *LACT. inst.* 1, 23, 6, *sed iam finem libro facere decrevi, ne modum excedat* (BERGMAN 1926, p. 463). Il riconoscimento del precedente virgiliano parrebbe in questo senso limitare i dubbi relativi alla definizione del primo

libro del *c. Symm.* come un *longus libellus*, *iunctura* in realtà ossimorica e legata dall'allitterazione, per la quale si veda cf. MART. 3, 68, 11, dove introduce la sezione oscena del *liber* (FUSI 2006, p. 441), e 11, 108, 1: Prudenzio si inserisce in un modulo tradizionale, senza esprimere un effettivo giudizio sulla lunghezza del *liber* (così da intendere *libellus* sulla scorta di *apoth.* 15 e *perist.* 1, 76). La notazione pare segnare un raccordo col secondo libro dell'opera, poichè Prudenzio afferma di non volersi più dilungare in speculazioni concernenti l'abilità oratoria di Simmaco, ma cercare a tutti gli effetti di rispondere ai vacui attacchi del senatore pagano. *Libellus* potrebbe tuttavia indicare anche la natura apologetica dell'opera di Prudenzio, similmente a βιβλίδιος in Giustino (2 *apol.* 14, 1), termine col quale l'apologeta definisce una petizione ufficiale indirizzata all'imperatore o al suo entourage (cf. *ThLL* VII 2, 1264, 26ss. e POUDERON 2008, p. 228).

**657 ne tractum sine fine ferat fastidia carmen:** l'allitterazione *fine ferat fastidia* sottolinea nuovamente l'idea della lunghezza del *libellus* già espressa al v. precedente. Il verso risulta infatti ridondante rispetto al precedente, poichè esprime il medesimo concetto. La chiusa del libro risente di HOR. *epist.* 2, 1, 214-218, *verum age, et his qui se lectori credere malunt / quam spectatoris fastidia ferre superbi / curam redde brevem, si munus Apolline dignum / vis complere libris et vatibus addere calcar, / ut studio maiore petant Helicon virentem*, dove Orazio chiede ad Augusto di curarsi anche dei poeti che preferiscono rivolgersi ai lettori piuttosto che sottoporsi ai *fastidia* degli spettatori arroganti, con chiaro riferimento al tradizionale contrasto fra poesia per la lettura e poesia per la recitazione (BRINK 1982, p. 236ss.). Con sagace reimpiego della *iunctura* oraziana, Prudenzio la attribuisce piuttosto al *carmen* che, di lunghezza eccessiva, potrebbe causare noia o fastidio nel pubblico, le cui critiche sarebbero una espressione concreta; d'altro canto, la *iunctura*, da Orazio riferita allo *spectator* di pubbliche recitazioni, potrebbe essere un labile indizio della possibile recitazione del *Contra Symmachum* e di una sua fruizione non necessariamente legata alla lettura.

## APPENDICI

1. Le riscritture di *Act.* 28, 1-26

TERT. <i>scorp.</i> 1, p. 144, 19ss.	<i>Hoc denique modo etiam ethnicis saepe subvenimus, donati a deo ea potestate, quam apostolus dedicavit, cum morsum viperae sprevit.</i>
ORIG. <i>sel. in Gen. B</i> p. 97	Ὁ γὰρ ὄφεις, φησίν, ἦν φρονιμώτατος πάντων τῶν θηρίων. Καὶ ἐν ταῖς Πράξεσιν ἔχιδνα δακοῦσα τὸν Παῦλον, ἐκρέματο κατὰ τῆς χειρὸς αὐτοῦ.
PS. ATHAN. <i>synops.</i> p. 405, 42ss.	Ἐξεληθόντα τὸν Παῦλον ἀπὸ τοῦ πλοίου ἔχιδνα ἔδακε, καὶ οἱ μὲν πάντες ἐνόμιζον αὐτὸν γίνεσθαι νεκρὸν· ὡς δὲ ἀπαθῆς διέμεινε, ἐνόμισαν αὐτὸν εἶναι θεόν.
CYR. H. <i>catech.</i> 17, 31	Τοῦτο τὸ ἅγιον πνεῦμα τῷ Παύλῳ παρέσχε καὶ ἐν Μελίτῃ τῇ νήσῳ δηχθέντι μὲν ὑπὸ τῆς ἔχιδνης τὸ ἀβλαβὲς ἔχειν, διαφόρους δὲ ἐπὶ τῶν νοσοῦντων ἐπιτελέσαι τὰς θεραπειάς.
DIDYM. <i>fr. Ps.</i> §50 ( <i>ps.</i> 8, 8-9)	Οἱ δίκαιοι δὲ καὶ τούτων μετὰ τὴν παράβασιν ἄρχουσιν, ὡς Δανιὴλ ἐν τῷ λάκκῳ τῶν λεόντων βληθεὶς καὶ μηδεμίαν ἐξ αὐτῶν ὑποστάς βλάβην, καὶ ὁ Παῦλος τὴν ἔχιδναν τῆς ἑαυτοῦ χειρὸς ἐκτινάζας ἐπὶ τὴν πυράν.
NEMES. <i>nat. hom.</i> pp. 14-15	Κρείττους γὰρ ἀδηρίτως ὠφθησαν οὗτοι τῆς τῶν θηρίων ἐπιβουλῆς, ὡς λεόντων μὲν ὁ Δανιὴλ, Παῦλος δὲ τοῦ δήγματος τῆς ἔχιδνης.
AMBROSIAS. <i>in 2Cor.</i> 11, 27 (p. 296, 10ss.)	<i>In frigore et nuditate (2Cor. 11, 27). In frigore fuit et nuditate, quando naufragium passus est. Denique ignem fecerunt, ait, et refecerunt nos propter pluviam imminuentem et frigus barbari in insula Militine.</i>
BAS. <i>hex.</i> 9, 6, 1	Ἡ οὐχ ὀρᾶς ὅτι φρυγανιζομένῳ τῷ Παύλῳ ἐνάψας ὁ ἔχις οὐδεμίαν προσετρίψατο βλάβην, διὰ τὸ πλήρη πίστεως εὐρεθῆναι τὸν ἅγιον;
CHRYS. <i>exp. in Ps.</i> 7, p. 92, 1ss.	Καὶ τὸν Παῦλον δὲ πονηρὸν τινα καὶ κακοῦργον ᾧοντο εἶναι οἱ βάρβαροι, ἐπειδὴ ἡ ἔχις εἶχετο αὐτοῦ τῆς χειρὸς.
CHRYS. <i>exp. in Ps.</i> 148, p. 490, 24ss.	Ἀναμνήσκου δὲ καὶ τοῦ Δανιὴλ, πῶς, ἐπειδὴ πρὸς τὴν παλαιὰν ἐπανήλθεν εἰκόνα, εὐκαταφρόνητα ἦν αὐτῷ τὰ φοβερά θηρία· ὡσπερ καὶ Παύλῳ ἡ ἔχις
AMBR. <i>in Luc.</i> 7, 58	<i>Denique momordit Paulum vipera in Melita insula et videntes pendente de manu eius viperam incolae loci illius putabant eum esse moriturum, sed ubi inoffensum stare viderunt, deum esse dicebant, cui venenum nocere non poterat.</i>
AMBR. <i>in Luc.</i> 8, 16	<i>Abiciebat vos scriba, sed Paulus diligentissime colligebat in iniuriis suis legens plebem. Lambebant ulcera eius qui morsu serpentis intrepidum excusso serpente viderunt et crediderunt.</i>
AMBR. <i>hex.</i> 4, 4, 13	<i>Petrus de carcere imminente morte perimendum angelus Christi, non stellarum series liberavit. Paulum caecitas convertit ad gratiam et percussus a vipera turbatumque naufragio non remedia nativitatis. Sed devotionis merita servarunt.</i>
AMBR. <i>hex.</i> 6, 6, 38	[...] <i>Paulum momordit vipera, et putabant eum quasi peccatorem vix de naufragio servatum veneno esse moriturum: sed posteaquam inviolabilis mansit excussa in ignem vipera, plus apud intuentes venerationis invenit.</i>
CHRYS. <i>diab.</i> p. 262, 8ss.	Καθάπερ γὰρ οἱ ἰατροὶ ἔχιδνας λαμβάνοντες καὶ τὰ ὀλέθρια αὐτῶν ἀποτέμνοντες μέλη, τὰ θηριακὰ κατασκευάζουσι φάρμακα· οὕτω καὶ ὁ Παῦλος ἐποίησεν· ὅσον χρήσιμον ἦν ἀπὸ τῆς κολάσεως τῆς ἐπαγομένης παρὰ τοῦ διαβόλου λαβῶν, τὸ λοιπὸν εἴασεν.
CHRYS. <i>hom. 1-55 in Ac.</i> p. 373, 23ss.	Συστρέφαντος δὲ τοῦ Παύλου φρυγάνων πλήθος, καὶ ἐπιθέντος ἐπὶ τὴν πυράν, ἔχιδνα ἐκ τῆς θέρμης διεξεληθοῦσα, καθήψατο τῆς χειρὸς αὐτοῦ.
CHRYS. <i>hom. 1-24 in Eph.</i> p. 57, 38ss.	Θαυμάζεις Παῦλον, ὅτε καθήψεν αὐτοῦ ἡ ἔχις τῆς χειρὸς, καὶ οὐδὲν ἐποίησε; Μὴ θαυμάσις· ἠδέσθη γὰρ τὴν ἄλυσιν· καὶ θάλαττα δὲ ὀλόκληρος ταύτην ἠδεῖτο· τότε γὰρ ἐδέδετο.
CHRYS. <i>hom. 1-24 in Eph.</i> p. 65, 54ss.	Ἐν δεσμοῖς ὄντος αὐτοῦ τὸ θηρίον ἐκεῖνο καθήψατο, καὶ μηδὲν λυμηνάμενον ἐξέπεσεν.

CHRYS. <i>Laz.</i> p. 978	Καὶ περὶ τοῦ Παύλου δὲ οἱ βάρβαροι τοῦτο ἔλεγον· ἐπειδὴ γὰρ εἶδον τὴν ἔχιν ἐκκρεμαμένην αὐτοῦ τῆς χειρὸς, οὐδὲν χρηστὸν περὶ αὐτοῦ ὑπενόησαν, ἀλλὰ τῶν τὰ ἔσχατα κακὰ τετολημκότων αὐτὸν εἶναι ἐνόμιζον· καὶ δῆλον ἐξ ὧν ἔλεγον.
CHRYS. <i>hom. 1-32 in Rom.</i> p. 680, 30ss.	Ἵδετε γὰρ πηλίκους γράμμασιν ὁμῖν ἔγραψα τῇ ἐμῇ χειρὶ· καὶ πάλιν, Ὁ ἀσπασμὸς τῇ ἐμῇ χειρὶ Παύλου, τῶν χειρῶν ἐκείνων, ἃς ἰδοῦσα ἡ ἔχιν ἐξέπεσεν εἰς τὴν πυράν.
AMBR. <i>Iob</i> 4, 1, 5	<i>Denique cum exiliens de sarmentis Paulum vipera momordisset, videntes barbari pendentem viperam de manu eius, putabant repente moriturum. At ille stabat intrepidus nec vulnere movebatur nec veneno infundebatur. Unde videntes eum non tamquam hominis condicione genitum, sed tamquam dei gratia editum supra homines esse arbitrabantur.</i>
SULP. SEV. <i>epist.</i> 1, 5-6	<i>Nempe hoc et de Paulo gentiles cum eum vipera momordisset sensisse referuntur: hic homo debet homicida esse quem salvum factum de mari fata vivere non siverunt. At ille excussa vipera in ignem nihil mali patiebatur. Illi autem subito casurum et repente moriturum eum putabant. Sed cum viderent nihil mali contingere ei convertentes se dicebant eum deum esse.</i>
AUG. <i>gen. ad litt.</i> 3, 15	“ <i>Nam virtus in infirmitate perficitur</i> ”, tamen et sanctus Danihel inter leones salvus atque intrepidus vixit, qui non utique deo mentiens in oratione non tantum peccata populi sui, sed etiam sua fatetur, et in ipsius apostoli manu mortifera vipera inhaesit nec laesit.
AUG. <i>gest. Pelag.</i> 14, 32	<i>Erat et doctor gentium in fide et veritate et operabatur virtutes et sanitates; nam mordentem viperam manu excussit illaesa et paralyticus ad verbum eius restituta continuo salute surrexit.</i>
PROC. G. <i>Gen.-Jud.</i> p. 108	Ἐπὶ ἀσπίδα καὶ βασιλίσκον ἐπιβήσῃ, καὶ καταπατήσεις λέοντα καὶ δράκοντα· οἷος ὁ μέγας Παῦλος, μηδὲν ἐκ τῆς δακοῦσης αὐτὸν ἐχίδνης παθῶν· ἀπιστῶν δὲ μὴ φοβοῦ, τὴν δὲ σὴν ἀπιστίαν δι' ἣν εὐάλωτος πάσῃ τυγχάνεις φθορᾷ.
PROC. G. <i>Gen.-Jud.</i> p. 137	Γραφικῆν, ἀλλ' ἐν θηρίοις. “Φρονιμώτατος γὰρ πάντων λέγεται τῶν θηρίων.” καὶ, “Οἱ δὲ βάρβαροι ἰδόντες κρεμάμενον τὸ θηρίον,” περὶ τῆς δακοῦσης τὸν Παῦλον ἐχίδνης.
PROC. G. <i>Gen.-Jud.</i> p. 209	[...] καὶ τὸ ἔρπετόν τῆς χειρὸς Παύλου ἐξέπιπτε, δακεῖν οὐχ εὐρὸν τὸν ἁμαρτίαν οὐκ ἔχοντα, τὴν αἰτίαν τῆς βλάβης, δι' ἣν καὶ νῦν ἐκπίπτει τῆς ἀρχῆς ἡ γυνή.
ARATOR <i>act.</i> 2, 1156-1205	<i>De eo ubi sanctus Paulus in Melite insula, dum foco sarmenta congregaret, manum eius vipera tenuit; quem cum barbari dicerent homicidam et crederent moriturum, ille viperam iactavit in focum; quem ita incolumem sunt mirati ut quem superveniente tumore arbitrati fuerant interire, Deum appellarent.</i>  <i>Pelleret ut Paulus crescentia frigora nimbis, / contulerat sarmenta focus; cui vipera fixit / daemonis arma ferens surgentibus obvia flammis / antiqua feritate manum gelidique veneni / vulnus in igne dedit. Quid adhuc, male noxia serpens, / a Domino revocare cupis veteresque rapinas? / in legis novitate paras? Quid, mortis amatrix / cuius es ipsa parens, instauras bella redemptis? / Praedo venis sed praeda iaces letumque ministrans / arboris alternis consumeris, improba, ramis, / postque crucem Christi mors est tibi portio ligni. / Haud procul hinc aberant agrestia corda gerentes, / barbarica de gente sati, qui murmure diro / insonuere simul: “Satis est ex crimine fusi / sanguinis iste reus, nullis iam tutus in oris, / cui pelagus tellusque furent”. Mortalia tractant / et divina probant. Digito nam bestia pendens / excutitur proiecta rogis; bene reddita flammae / quam dedit ipsa prius, quae culpa protulit ignem / unde gehenna calet; glacies tepefacta veneni / solvitur in cineres, gelidaeque superbia pestis / ex ardore perit; focus hic rapidique vapores / non solitas vires capiunt atque arida secum / nutrimenta ferunt. Sed tu modo decoquis anguem / usa tuo fervore, fides; tibi subditur hostis / frigidus inque vicem faciens incendia flagrat / vipereo fumante gelu. Veniente tumore / labi posse ferunt. Quantum per inania currit / mens ignara boni! Iam tunc de corpore Pauli / virus abest oculis cum squameus exiit horror / quem serpens antiqua dabat; purgatus in amne / aethereo Christique cruci sua membra relegans / nescit ab angue mori; vorat haec quae flamma venenum / a sacris vim sumpsit aquis, quibus ustus anhelat / qui dolet ad patriam veteres remeare colonos. / Incolumem sic stare diu mirata iuventus / hunc ait esse deum; tandem, rudis incola, discite / qua regnet virtute polis qui talia confert, / ut famulos hoc esse putes. Nunc causa figurae / plenius in clari cernenda est munere facti: / anguis, origo necis (nam mors hinc edita nomen / de morsu peccantis habet) contraria iustis / vult retinere manum, quoniam manus apta ministrans / iure vocatur opus; talem qui senserit hostem / impiger excutiat Domini vapores urat. / Paulus, ut admoti cognovit furta periculi / serpere velle sibi, caelestia tela capessens / pressit in igne dolos, cuius de fomite crescens / est accensa fides, est sensibus additus ardor, / hicque calor populis processit ab ubere fontis.</i>

<p>MAX. qu. Thal. 37</p>	<p>Λέγει εἰς τὰς Πράξεις περὶ τοῦ ἁγίου Παύλου· ὥστε καὶ ἐπὶ τοὺς ἀσθενοῦντας ἐπιφέρεσθαι ἀπὸ τοῦ χρωτὸς αὐτοῦ σουδάρια καὶ σημικίνθια καὶ ἀπαλλάττεσθαι ἀπ' αὐτῶν τὰς νόσους. Ἄρα γὰρ διὰ τὴν διακονίαν καὶ τοὺς ἀπίστους τοῦτο ἐγένετο, ἢ ἁγιασθέντος τοῦ σώματος ταῦτα ἐκ τοῦ χρωτὸς αὐτοῦ ἐπετελεῖτο; Καὶ εἰ κατὰ τοῦτο καὶ ἐπὶ τῆς ἐχίδνης οὐδὲν ἔπαθεν, τίνι τῷ λόγῳ τῷ μὲν ἰῶ τοῦ θηρίου οὐχ ὑπέπεσε τὸ σῶμα τοῦ ἁγίου, τῷ δὲ ζίφει ὑπέπεσε; Τὸ δὲ αὐτὸ ζητῶ καὶ ἐπὶ τοῦ σώματος Ἐλισσαίου. Τίνα δὲ τὰ σημικίνθια εἰσιν;</p>
<p>BEDA exp. Act. 28</p>	<p><b>Cum congregasset autem Paulus sarmentorum multitudinem et imposuisset super ignem.</b> Egressus de mari apostolus ignem propter frigus accendit, quia corda illorum, quos undis tempestatum docendo exemit, amoris ardore calefacit. Sarmenta enim sunt dicta quaelibet exortationum quae ad accendendam caritatem valentia integritate decerpta scripturarum quasi frondibus sunt excisa ramorum.</p> <p><b>Vipera a calore cum processisset invasit manum eius.</b> Quia spiritus immundus flamma virtutum de fidelium corde repulsus doctoribus veritatis venena persecutionum infundere nititur, quo manum sauciet, id est, opus doctrinae spiritalis impedit.</p> <p><b>Et ille quidem excutiens bestiam in ignem nihil mali passus est.</b> Eodem igni quo suos fouet bestiam comburit, quia isdem virtutibus et sancti proficiunt et impij cum auctore suo invidendo deficiunt, ut propheta ait: Zelus adprehendit populum ineruditum et nunc ignis adversarios comedit.</p>



## 2. Paralleli testuali con Claudiano<sup>1</sup>

PRUD. c. Symm. 1	Claudiano	Datazione CLAUD.
<i>praef.</i> 27, iam flecti facilis [...] (cf. anche Ov. <i>met.</i> 14, 697 e NEMES. <i>cyn.</i> 266)	<i>Nupt.</i> 79, et flecti faciles Irae vinoque madentes	398
100, supra hominem coluit simulans per nubila ferri	<i>Rapt.</i> 2, 24, hastaque terribili surgens per nubila ferro	397
146, indocilis fatui ducebat ineptia vulgi	<i>Get.</i> 314, his dictis pavidi firmavit inertia vulgi	402
161s., corruptela tori, quoniam regalibus aula / fervere tunc vitiiis solita est nec perdita luxu (cf. CHARLET 1980, p. 54)	<i>4Cons.</i> 272s., facta palam nec posse dari regalibus usquam / secretum vitiiis; nam lux altissima fati	398
164, atque ut, Roma, tuos caelesti ex sede parentes (cf. anche PAUL. NOL. <i>carm.</i> 19, 654)	<i>Ruf.</i> 2, 2, Hesperiae merita complexus sede parentem	397
220, more deae nomenque loci ceu numen habetur	<i>6Cons.</i> 656, [...] ceu numen adorent	404
235, coniugis epotum sparsus per membra venenum	<i>Eutr.</i> 2, 498, et nihil aetherii sparsit per membra vigoris	399
273, purpureo in gremio spoliatum sorte virili (D)	<i>6Cons.</i> 67, purpureo fotum gremio, parvumque triumphis	404
278s., ergo his auspiciis Traianus Nerva Severus / et Titus et fortes gesserunt bella Neronis	Forse <i>6Cons.</i> 420s., hic proles atavum deducens Aelia Nervam / tranquillique Pii bellatoresque Severi	404
329, temporibus variis distinguitur. aut subit ortu (D)	<i>6Cons.</i> 394, temporibus variis [...]	404
349, post trabeas et eburnam aquilam sellamque curulem	<i>Ruf.</i> 1, 249, post trabeas exul. [...]	397
357, rapta ad Tartarei thalamum Proserpina regis (D)	<i>Rapt.</i> 1, 217, candida Tartareo nuptum Proserpina regi	396-397
364, spargere terque suas eadem variare figuras (D)	<i>Rapt.</i> 1, 15, ecce procul ternis Hecate variata figuris	396-397
385, Amphitheatralis spectacula tristia pompae (D)	<i>Theod.</i> 293, Amphitheatrali faveat Latonia pompae	399

<sup>1</sup> (D) indica paralleli già segnalati da DORFBAUER 2012.

410, cum princeps gemini bis victor caede tyranni (D)	<i>Get.</i> 284, nunc vero geminis clades repetita tyrannis	402
	<i>4Cons.</i> 72, per varium gemini scelus erupere tyranni	398
	<i>Prob.</i> 108, [...] geminisque fidem mentita tyrannis	395
414, arcebat liquidum septena ex arce serenum (cf. anche PANEG. 2 (12), 45, 7)	<i>6Cons.</i> 617, intonat Augustum septenis arcibus Echo!	404
420, <u>verticis</u> horret apex. Ipsas quoque livida gemmas (D)	<i>carm. min.</i> 24,1s., horret apex <u>capitis</u> ; medio fera lumina surgunt / <u>vertice</u> ; cognatus dorso durescit amictus	
439s., lima terens, aut in partem cava membra gravato / pondere curvantur, scabra aut aerugo peresam	<i>Rapt.</i> 3, 351s., summi terrigenum regis, caderetque gravata / pondere, ni lassam fulciret proxima quercus	400-402
495, nomen adoravit quod conlucebat in armis (D)	<i>Nupt.</i> 278, nomen adorabunt populi; iam Rhenus et Albis	398
525, cum traheret Numidam populo plaudente Iugurtham	<i>Gild.</i> 92, traximus inmanem Marii sub vincla Iugurtham	402
548, iamque ruit paucis Tarpeia <u>in</u> rupe relictis	Forse <i>3Cons.</i> 80, iam negat imbelles epulas <u>et</u> rupe relictas	396
551, Amniadum suboles et pignera clara Proborum (D)	<i>Prob.</i> 9, Amniadae; nam saepe soles ductoribus illis	395
	<i>Prob.</i> 143, pignora cara Probi, festa quos luce creatos	395
557, ambit et <u>Ausoniam</u> Christo inclinare securem (cf. anche LUCAN 5, 388)	<i>3Cons.</i> 6, ambiat et <u>Latiae</u> redeant ad signa secures	396
611, qua vocat egregii sententia principis, illuc (D); cf. anche TAC. <i>ann.</i> 14, 48, 3; SVET. <i>Galba</i> 14, 1; AUR. <i>Fronto</i> p. 87, 12; RUFIN. <i>hist.</i> 9, 8, 15 e 10, 8, 2.	<i>Stil.</i> 3, 113, fallitur egregio quisquis sub principe credit	400
620, ire viros prohibet, quoniam caelestia numquam	Forse <i>3Cons.</i> 151, ergo age, me quoniam caelestis regia poscit	396

### 3. Paralleli testuali con Paolino di Nola

PRUD. c. Symm. 1	PAUL. NOL. <i>carm.</i>	Datazione PAUL. NOL.
<i>praef.</i> 36, Christum sub tacito pectore murmurans	21, 318, prima puer Christi sub nomine murmura solvit	407
<i>praef.</i> 86, spirat sacrilegis flatibus inscius	25, 131-132, ipse quoque Herodes regali veste superbus / sacrilegis demens flatibus intumuit	407-408?
74, quodque novo ingenio versutus Iuppiter astus	6, 285, quodque novos homines faciat. quid quaerimus ultra?	389
78, et nummos fieri et gremium penetrare puellae	21, 549, atque levem fieri, ut portam penetrare per artam	4
103, Graius homo augustaque Numae praefulget in arce (cf. anche CYPR. GALL. <i>deut.</i> 51)	19, 223, Phosphorus occiduisque novus praefulget in astris	405
126, atque avidus vini multo se proluit haustu (cf. PETRON. <i>frag.</i> 42 vers. 5)	27, 293, ut sacro mortis pretiosae proluar haustu	403
133, et fecisse reor stimulis furialibus ipsas	15, 161, sed fera corda suos stimulis furialibus error	398
141, regalemque decus capitis gestare coronam (cf. PRUD. <i>perist.</i> 2, 556)	Forse 26, 364, qualem pro meritis sit gestatura coronam	402
164, atque ut, Roma, tuos caelesti <u>ex</u> sede parentes	25, 103, aspice antiquos paradisi <u>in</u> sede parentes	407-408?
164, atque ut, Roma, tuos caelesti <u>ex</u> sede parentes	19, 654, corporeum statuit caelesti <u>in</u> sede tropaeum	405
239, (heu miseri) sub honore agitant et gaudia ducunt	27, 564, gaudia quae ducunt epulis, quia mentibus error	403
254, nondum maternam partu vacuaverat alvum	6, 168, credite non genitis; materna clausus in alvo	389
255, conceptamque viri subolem paritura gerebat	6, 142, dilectum Domino puerum paritura gerebat	389
260, privigni nondum geniti. Mox editur inter (cf. anche CYPR. GALL. <i>iud.</i> 487-489)	6, 60, quae necdum genito potuit praenoscere solus;  6, 146, iam vates necdum genitus conclusus in alvo	389
291, sed caligantes animas et luce carentes	31, 205, quod si tanta animis nos caligantibus obstat	393-408
336, concessa est homini, formam cui flectere vitae	10, 269, Ante habitos mores, non semper flectere vitam	393?
344, hoc sidus currum rapidasque agitare quadrigas	6, 176, hoc quoque per spatium fortes agitare quadrigas	389
358, et, si quando suos dignatur adire Quirites	19, 194, gloria nulla subest, quia non dignatur adire	405
395, in cassum arguere iam Taurica sacra solemus	19, 499, in cassum fusi longa regione redibat; 19, 602, in cassum totiens uolente relegerit orso; 19, 657, in cassum furiis pendente refixerat unco; 25, 52, in cassum reditus dilapidare suos;	405  e 407-408?

---

587, et dubitamus adhuc Romam tibi, Christe, dicatam	21, 851, influe pectoribus semper tibi, Christe, dicatis	407
637, praetulit et liquidam temeravit crimine vocem	31, 19, sed nullo istius temeratus crimine mundi	393-408?

## **BIBLIOGRAFIA**

## 1. Edizioni, traduzioni e commenti alle opere di Prudenzio

### ARÉVALO 1789

M. [sic] Aurelii Clementis Prudentii V. C. Carmina, ad optimas quasque editiones et mss. codd. romanos aliosque recognita et correcta, glossis Isonis magistri et aliis veterum nunc primum e mss. depromptis, Prolegomenis, Commentariis, et Lectionibus variantibus illustrata a Faustino ARÉVALO ad Beatissimum patrem et Dominum Pium Sextum P. M., vol. 2, Romae 1789.

### BECKER 2006

M. Becker, *Kommentar zum Tischgebet des Prudentius* (cath. 3), Heidelberg 2006.

### BERGMAN 1926

Aurelii Prudentii Clementis Carmina recensuit et prolegomenis, commentariocritico, indicibus instruxit I. Bergman, Vindobonae-Lipsiae 1926.

### CELLARIUS 1703

Aurelii Prudentii Clementis quae extant, recensuit et adnotationibus illustravit Christophorus CELLARIUS, Halae Magdeburgicae 1703; 1739.

### CHAMILLARD 1687

Aurelii Prudentii Clementis opera. Interpretatione et notis illustravit Stephanus CHAMILLARD, e soc. Jesu Jussu christianissimi Regis ad usum Serenissimi Delphini, Parisiis 1687.

### CUNNINGHAM 1966

Aurelii Prudentii Clementis Carmina cura et studio M.P. Cunningham, CCSL 126, Turnholti 1966.

### DRESSEL 1860

A. Dressel, Aurelii Prudentii Clementis quae extant carmina, Lipsiae 1860.

### DYKES 2011

A. Dykes, *Reading Sin in the World: The Hamartigenia of Prudentius and the Vocation of the Responsible Reader*, Cambridge 2011.

### FABRICIUS 1564

Poetarum veterum ecclesiasticorum Opera christiana, et operum reliquiae atque fragmenta: Thesaurus catholicae et orthodoxae Ecclesiae, et Antiquitates religiosas, ad utilitatem iuventutis Scholasticae: Collectus, emendatus, digestus, et Commentario quoque expositus, diligentia et studio Georgii FABRICII Chemnicensis, Basilieae 1564.

### FUX 2003

P.-Y. Fux, *Les sept passions de Prudence. Peristephanon 2. 5. 9. 11-14: introduction générale et commentaire*, Fribourg 2003.

### FUX 2013

P.-Y. Fux, *Prudence et les martyrs: hymnes et tragédie. Peristephanon 1. 3-4. 6-8. 10: commentaire*, Fribourg 2013.

### GARUTI 1996

Prudentius, *Contra Symmachum*: testo, traduzione e commento a cura di G. Garuti, Roma 1996.

### GARUTI 2005

Prudentius, *Apotheosis*, testo critico, traduzione, commento e indici di G. Garuti; a cura di P. Garuti, Modena 2005.

### GISELINUS 1562

Aurelii Prudentii Clementis viri consularis opera, a Victore GISELINO correctata et annotationibus illustrata ad Hippolytum Estensem cardinalem ac principem illustrissimum, Parisiis 1562.

### GISELINUS 1564

Aurelius Prudentius Clemens Theodori Pulmanni Cranenburgii, et Victoris GISELINI opera, ex fide decem librorum manuscriptorum, emendatus, et in eum, eiusdem Victoris Giselini commentarius, Antver-

pie 1564.

**GNILKA 2017**

C. Gnilka, Prudentius Contra orationem Symmachi. *Eine kritische Revue*, Münster 2017.

**GRANGAEUS 1614**

Isa. GRANGAEI gymnasiarchae vindocinensis Commentarii, in Aur. Prudentii Clementis libros duos adversus Symmachum pro ara Victoriae ad Illustriss. atque invictiss. d.d. Caesarem de Vendosme Vindocinensium Ducem, Galliarum Parem, Armoricam magnum Proregem. Parisiis, Apud Robertum Foüet, via Iacobaea sub signo Temporis et Occasionis, 1614.

**GUILLÉN 1950**

J. Guillén, *Obras Completas de Aurelio Prudencio, Edición Bilingüe*, Madrid 1950.

**HEINSIUS 1667**

Aurelii Prudentii Clementis quae extant Nicolaus HEINSIUS Dan. Fil. ex vetustissimis exemplaribus recensuit, et animadversiones adiecit, Amstelodami 1667.

**HENKE 1983**

R. Henke, *Studien zum Romanushymnus des Prudentius*, Frankfurt am Main 1983.

**LARDELLI 2015**

F. Lardelli, Dux salutis. *Prudenzio, Cathemerinon 9-10, gli inni della redenzione: introduzione, testo, traduzione e commento*, Bern 2015.

**LAVARENNE 1945**

*Prudence. Tome II, Apotheosis (Traité de la nature de Dieu). Hamartigenia (De l'origine du mal). Texte établi et traduit par M. Lavarenne*, Paris 1945.

**LAVARENNE 1948**

*Prudence. Tome III, Psychomachie. Contre Symmaque. Texte établi et traduit par M. Lavarenne*, Paris 1948. *Deuxième tirage de l'édition revue, corrigée et augmentée par J.-L. Charlet*, Paris 2002.

**LAVARENNE 1951**

*Prudence. Tome IV, Le livre des couronnes. Dittochacon. Epilogue. Texte établi et traduit par M. Lavarenne*, Paris 1951.

**OBBIARIUS 1845**

TH. Obbarius, Aurelii Prudentii Clementis Carmina, Tubingae 1845.

**PALLA 1981**

Prudenzio, Hamartigenia. Introduzione, traduzione e commento a cura di R. Palla, Pisa 1981.

**REBULL-DOLÇ 1983**

*Aureli Prudenci Clement Contra Símmac: llibres 1.-2, text revisat per Maurice P. Cunningham; traducció de Nolasc Rebull amb la colaboració de Miquel Dolç*, Barcelona 1983.

**RIVERO GARCÍA 1997**

Prudencio, *Obras*. Introducción, traducción y notas de L. Rivero García, 2 vol., Madrid 1997.

**TEOLIUS 1788**

I. Teolius, Aurelii Prudentii Clementis V. C. Opera omnia, nunc primum cum codd. Vaticanis collata, praefatione, variantibus lectionibus, notis ac rerum verborumque indice locupletissimo aucta et illustrata, 2 vol., Parmae 1788.

**THOMSON 1949**

Prudentius. With an English translation by H. J. Thomson, vol. 1, Harvard 1949.

**TRÄNKLE 2008**

Prudentius, Contra Symmachum (Gegen Symmachus). Übersetzt und eingeleitet von H. Tränkle, Tur-

nhout 2008.

**VAN ASSENDELFT 1976**

M.M. van Assendelft, *Sol ecce surgit igneus: a commentary on the morning and evening hymns of Prudentius* (Cathemerinon 1, 2, 5 and 6), Groningen 1976.

**WEITZ 1613**

Aurelii Prudentii Clementis V. C. Opera, noviter ad msc. fidem recensita, interpolata, innumeris a mendis purgata, notisque et indice accurato illustrata a M. Iohanne WEITZIO, P. L., Hanoviae 1613.

## 2. Studi su Prudenzio

**ALEXANDRE 2009**

R. Alexandre, *Prudence et les trois poèmes anonymes de polémique anti-païenne: un manifeste caché pour une satire christianisée?* in P. Galand-Hallyn e V. Zarini (éds.), *Manifestes littéraires dans la latinité tardive: poétique et rhétorique: actes du colloque international de Paris*, 23-24 mars 2007, Paris 2009, 71-88.

**ARDUINI 1997**

M.L. Arduini, *Sola ratione. Le fonti, II. Il ricorre del segno semantico sola ratione in alcuni autori della Cristianità latina: da Prudenzio ad Aelredo di Rievaulx. Per la conclusione dei Prolegomena alla edizione del Dialogus quae sit vita vere apostolica*, «SEJG» 37 (1997), pp. 203-331.

**ARGENIO 1968**

R. Argenio, *Il Contra Symmachum di Prudenzio fu uno scritto di attualità?*, «RSC» 16 (1968), pp. 155-163.

**ARGENIO 1973A**

R. Argenio, *Le prefazioni ai due libri del Contra Symmachum di Prudenzio*, «RSC» 21 (1973), pp. 17-28.

**ARGENIO 1973B**

R. Argenio, *Roma immaginata e veduta dal poeta cristiano Prudenzio*, «StudRom» 21 (1973), 25-37.

**ARRIGONI 2014**

S. Arrigoni, *Una clausola maniliana in Prudenzio* (C. Symm. I 279), «Erga-Logoi» 2/1 (2014), pp. 93-102.

**ARRIGONI 2017**

S. Arrigoni, *La figura di Ottaviano in Prudenzio: il matrimonio con Livia* (c. Symm. I 245-270), «Incontri Triestini di Filologia Classica» 15 (2015-2016), pp. 95-114.

**ASSMANN 2009**

J. Assmann, *Prudentius, Contra Symmachum. Christentum und Heidentum an der Schwelle des christlichen Zeitalters*, in W. Geerlings - R. Ilgner (hrsg.), *Monotheismus - Skepsis - Toleranz. Eine moderne Problematik im Spiegel von Texten des 4. und 5. Jahrhunderts*, Turnhout 2009, pp. 190-213.

**BALDINI 1987-1988**

A. Baldini, *Il Contra Symmachum di Prudenzio e la conversione del senato*, «RSA» 17-18 (1987-1988), pp. 115-157.

**BALDINI 2009**

A. Baldini, *CIL VI, 1783,16-17: plerique meministis (e considerazioni sparse sull'impiego di plerique)*, «Ant-Tard» 17 (2009), pp. 365-374.

**BARNES-WESTALL 1991**

T.D. Barnes - R.W. Westall, *The conversion of the Roman aristocracy in Prudentius' Contra Symmachum*, «Phoenix» 45/1 (1991), pp. 50-61.

**BARNES 1976**

T.D. Barnes, *The historical setting of Prudentius' Contra Symmachum*, «AJPh» 97/4 (1976), pp. 373-386.



**BASTIAENSEN 1993**

A.A.R. Bastiaensen, *Prudentius in recent literary criticism*, in J. Den Boeft - A. Hilhorst (eds.), *Early Christian Poetry. A collection of essays*, Leiden-New York-Köln 1993, pp. 101-134.

**BERGMAN 1908**

I. Bergman, De codicum prudentianorum generibus et virtute, «Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse» 157 (1908), pp. 1-64.

**BERGMAN 1910**

J. Bergman, De codicibus prudentianis, Holmiae 1910.

**BISOFFI 1914**

G.L. Bisoffi, *Il Contra Symmachum di Aurelio Prudenzio Clemente*, Treviso 1914.

**BLOMGREN 1940**

S.A. Blomgren, *Zu Prudentius c. Symm. I, 256*, «Eranos» 1940, pp. 109-111.

**BRAKMAN 1920**

C. Brakman, Quae ratio intercedat inter Lucretium et Prudentium, «Mnemosyne» 48/4 (1920), pp. 434-448.

**BRANCHETTI 2015**

S. Branchetti, *Il libro II del Contra Symmachum di Prudenzio. Introduzione, traduzione e commento*, Università di Pisa (diss.) 2015.

**BREIDT 1887**

H. Breidt, *De Prudentio Horatii imitatore. Dissertatio inauguralis*, Heidelberg 1887.

**BROCKHAUS 1872**

C. Brockhaus, *Aurelius Prudentius Clemens in seiner Bedeutung für die Kirche seiner Zeit*, Leipzig 1872.

**BROWN 2003**

M. Brown, *Prudentius' Contra Symmachum, Book II. Introduction, translation and commentary*, University of Newcastle upon Tyne (diss.) 2003.

**BROŽEK 1970**

M. Brožek, De Prudentii Praefatione carminibus praefixa, in W. Wimmel (hrsg.), *Forschungen zur römischen Literatur. Festschrift zum 60. Geburtstag von K. Büchner*, Wiesbaden 1970, pp. 31-36.

**BROŽEK 1983**

M. Brožek, De librorum Prudentii inscriptionibus Graecis, «Eos» 71 (1983), pp. 191-197.

**BRUGGISSER 2002**

Ph. Bruggisser, *Rarissimes païens: l'art du persiflage dans le Contre Symmaque de Prudence*, «Historia» 51/2 (2002), pp. 238-253.

**BUCHHEIT 1990**

V. Buchheit, *Göttlicher Heilsplan bei Prudentius*, «VChr» 44/3 (1990), pp. 222-241.

**BUCHHEIT 1996-1997**

V. Buchheit, *Paulus und Christus als Gesitter der Heiden* (Prud. c. S. I praef.; cath. 11, 77-88), «WJA» 21 (1996-1997), pp. 319-28.

**BUREAU 2003**

B. Bureau, *L'utilisation de la Bible dans la Psychomachie de Prudence*, «Vita Latina» 168 (2003), pp. 94-124.

**BURNAM 1900**

J.M. Burnam, *Prudentius Commentaries*, «AJA» 4/3 (1900), pp. 293-302

**BURNAM 1905**

J.M. Burnam, *Glossemata de Prudentio edited from the Paris and Vatican Manuscripts*, Cincinnati 1905.

**BURNAM 1910**

J.M. Burnam, *Commentaire anonyme sur Prudence d'après le manuscrit 413 de Valenciennes*, Paris 1910.

**CACITTI 1972**

R. Cacitti, *Subdita Christo servit Roma deo. Osservazioni sulla teologia politica di Prudenzio*, «Aevum» 46 (1972), pp. 402-435.

**CALLU 1981**

J-P. Callu, *Date et genèse du premier livre de Prudence Contre Symmaque*, «REL» 59 (1981), pp. 235-259.

**CAMERON 1967**

A. Cameron, *Aeneus and aenipes. Two notes on Prudentius*, «Philologus» 111/1-2 (1957), pp. 147-150.

**CAMINO 1984**

M. M. Camino, *Los espectáculos públicos en la Calahorra de Prudencio*, in *Calahorra. Bimilenario de su fundación. Actas del I Symposium de historia de Calahorra*, Madrid 1984, pp. 225-230.

**CASTRO JIMÉNEZ 1998**

Castro Jiménez, *Sincretismos en el uso de la mitología en la obra de Prudencio*, «CFC(L)» 15 (1998), pp. 297-311.

**CERRI 1963**

A. Cerri, *Archeologia romana nel Contra Symmachum di Prudenzio*, «Athenaeum» 41 (1963), pp. 304-317.

**CERRI 1964**

A. Cerri, *Aspetti di polemica antimitologica e di composizione poetica in Prudenzio*, «Athenaeum» 42 (1964), pp. 334-360.

**CERRI 1968**

A. Cerri, *Prudenzio e la battaglia d'Azio*, «Athenaeum» 46 (1968), pp. 261-272.

**CHARLET 1975**

J-L. Charlet, *Prudence lecteur de Paulin de Nole. A propos du 23e quatrain du Dittochaeon*, «REAug» 21/1-2 (1975), pp. 55-62.

**CHARLET 1980**

J-L. Charlet, *L'influence d'Ausone sur la poésie de Prudence*, Paris 1980.

**CHARLET 1982**

J-L. Charlet, *La création poétique dans le "Cathemerinon" de Prudence*, Paris 1982.

**CHARLET 1983**

J-L. Charlet, *Prudence et la Bible*, «RecAug» 18 (1983), pp. 3-149.

**CHARLET 1986A**

J-L. Charlet, *La poésie de Prudence dans l'esthétique de son temps*, «BAGB» (1986), pp. 368-386.

**CHARLET 1986B**

J.-L. Charlet, *Sit devota Deo Roma: Rome dans le Contra Symmachum de Prudence*, in S. Prete (a cura di), *Commemoratio. Studi di filologia in ricordo di Riccardo Riboli*, Sassoferrato 1986, pp. 33-41.

**CHARLET 2003**

J-L. Charlet, *Signification de la Préface a la Psychomachia de Prudence*, «REL» 81 (2003), pp. 232-251.

**COŞKUN 2003**

A. Coşkun, *Die Programmgedichte des Prudentius: Praefatio und Epilogus*, «ZAC» 7/2 (2003), pp. 212-236.

**COŞKUN 2008**

A. Coşkun, *Zur Biographie des Prudentius*, «Philologus» 152/2 (2008), pp. 294-319.

**COSTANZA 1983**

S. Costanza, *Rapporti letterari tra Paolino e Prudenzio*, in *Atti del Convegno XXXI cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola*, Roma 1983, pp. 25-65.

**CRISTÓBAL 1998**

V. Cristóbal, *Horacio y Prudencio*, «CFC(L)» 15 (1998), pp. 157-169.

**CROSETTO-CONTARDI-FANTINO-LO GIUDICE 2011**

A. Crosetto, S. Contardi, F. Fantino, A. Lo Giudice, *Tortona. Vaso detto "Urna del poeta Aurelio Prudenzio Clemente"*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 26 (2011), pp. 157-159.

**CUNNINGHAM 1958**

M.P. Cunningham, *Some facts about the Puteanus of Prudentius*, «TAPhA» 89 (1958), pp. 32-37.

**CUNNINGHAM 1968**

M.P. Cunningham, *The problem of interpolation in the textual tradition of Prudentius*, «TAPhA» 99 (1968), pp. 119-141.

**CUNNINGHAM 1971**

M.P. Cunningham, *Notes on the text of Prudentius*, «TAPhA» 102 (1971), pp. 59-69.

**CUNNINGHAM 1976**

M.P. Cunningham, *Contexts of Prudentius' poems*, «CPh» 71/1 (1976), pp. 56-66.

**D'AURIA 2011**

I. D'Auria, *La prosopopea di Roma nel Contra Symmachum di Prudenzio*, «Auctores nostri. Studi e testi di letteratura cristiana antica» 9 (2011), pp. 427-53.

**DANZA 2016**

J.M. Danza, *Ironía y violencia en Contra Symmachum de Prudencio*, «QUCC» 114/3 (2016), pp. 97-109.

**DEFERRARI-CAMPBELL 1966**

R.J. Deferrari - J.M. Campbell, *A concordance of Prudentius*, Hildesheim 1966.

**DEXEL 1907**

F. Dexel, *Des Prudentius Verhältnis zu Vergil. Inaugural Dissertation*, Landshut 1907.

**DÖPP 1980**

S. Döpp, *Prudentius' Gedicht Gegen Symmachus. Anlass und Struktur*, «JbAC» 23 (1980), pp. 65-81.

**DÖPP 1986**

S. Döpp, *Prudentius' Contra Symmachum eine Einheit?*, «VChr» 40/1 (1986), pp. 66-82.

**DÖPP 1988**

S. Döpp, *Vergilische Elemente in Prudentius' Contra Symmachum*, «Hermes» 116/3 (1988), pp. 337-342.

**DORFBAUER 2010**

L.J. Dorfbauer, *Die praefationes von Claudian und von Prudentius*, in V. Zimmerl-Panagl - D. Weber (hrsg.), *Text und Bild: Tagungsbeiträge*, Wien 2010, pp. 195-222.

**DORFBAUER 2012**

L.J. Dorfbauer, *Claudian und Prudentius: Verbale Parallelen und Datierungsfragen*, «Hermes» 140/1 (2012), pp. 45-70.

**DUNN 2008**

G.D. Dunn, *The Anicii in Prudentius' contra Symmachum*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra scrittura e tradizione classica, XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (3-5 maggio 2007), Roma 2008,

pp. 521-527.

**ENCUENTRA ORTEGA 2000**

A. Encuentra Ortega, *El hexámetro de Prudencio. Estudio comparado de métrica verbal*, Logroño 2000.

**EVENEPOEL 1981**

W. Evenepoel, *Prudentius: ratio and fides*, «AC» 50/1-2 (1981), pp. 318-327.

**EVENEPOEL 1982**

W. Evenepoel, *La présence d'Ovide dans l'oeuvre de Prudence*, «Caesarodunum» 17 bis (1982), pp. 165-176.

**EVENEPOEL 2002**

W. Evenepoel, *Three variations on the topos of the two roads* (ham. 789/807; apoth. praef.; Symm. 2, 843/909), in W. Blumer et alii (hrsg.), *Alvarium: Festschrift für Christian Gnllka*, Münster 2002, pp. 131-137.

**EVENEPOEL 2008**

W. Evenepoel, *The theme of libertas in the works of the poet Prudentius*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra scrittura e tradizione classica, XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (3-5 maggio 2007), Roma 2008, pp. 507-519.

**EVENEPOEL 2010**

W. Evenepoel, *The theme of concordia: pax in the works of the poet Prudentius*, «SEJG» 49 (2010), 67-80.

**EWALD 1942**

M.L. Ewald, *Ovid in the Contra Orationem Symmachi of Prudentius*, Washington 1942.

**FAGUET 1883**

A. Faguet, *De Aurelii Prudentii Clementis carminibus lyricis*, Bordeaux 1883.

**FERNANDEZ VALLINA 1988**

E. Fernández Vallina, *Roma senescens aut Roma revirescens? Prudencio ante Claudiano*, in C. Codoñer - M.P. Fernandez Alvarez - J.A. Fernandez Delgado (eds.), *Stephanion, Homenaje a María C. Giner*, Salamanca 1988, pp. 205-210.

**FISHWICK 1990**

D. Fishwick, *Prudentius and the Cult of Divus Augustus*, «Historia» 39/4 (1990), pp. 475-486.

**FLORES SANTAMARIA 1980**

P. Flores Santamaria, *Valores de maiestas en la Apotheosis de Prudencio*, «Estudios Clásicos» 24 (1980), pp. 127-134.

**FONTAINE 1964**

J. Fontaine, *Le pèlerinage de Prudence à saint Pierre et la spiritualité des eaux vives*, in *Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, pp. 243-66.

**FONTAINE 1975**

J. Fontaine, *Le mélange des genres dans la poésie de Prudence*, in *Forma futuri: studi in onore del cardinale Michele Pellegrino*, Torino 1975, pp. 755-777 (= FONTAINE 1980, pp. 1-23).

**FONTAINE 1980**

J. Fontaine, *Études sur la poésie latine tardive d'Ausone à Prudence*, Paris 1980.

**FONTAINE 1981A**

J. Fontaine, *La dernière épopée de la Rome chrétienne: le Contre Symmaque de Prudence*, «Vita Latina» 81 (1981), pp. 3-14.

**FONTAINE 1984**

J. Fontaine, *La figure du prince dans la poésie latine chrétienne de Lactance à Prudence*, in *La poesia tardoantica. Tra retorica, teologia e politica. Atti del V Corso della Scuola superiore di archeologia e civiltà medievali presso il Centro di cultura scientifica E. Majorana, Erice (Trapani) 6-12 dicembre 1981*, Messina 1984, pp. 103-133.

**FONTANIER 1986**

J.-M. Fontanier, *Christus imago Dei. Art et christologie dans l'oeuvre de Prudence*, «RecAug» 21 (1986), pp. 117-137.

**FONTANIER 1987**

J.-M. Fontanier, *La création et le Christ créateur dans l'oeuvre de Prudence*, «RecAug» 22 (1987), pp. 109-110.

**GALEANI 2014**

Prudenzio, *Peristephanon VII*; introduzione, traduzione e commento a cura di G. Galeani. Prefazione di K. Smolak, Alessandria 2014.

**GÄRTNER 1984**

H.A. Gärtner, *Rome et les Barbares dans la poésie latine au temps d'Augustin: Rutilius Namatianus et Prudence*, «Ktema» 9 (1984), pp. 113-121.

**GNILKA 1963**

C. Gnilka, *Studien zur Psychomachie des Prudentius*, Wiesbaden 1963.

**GNILKA 1964**

C. Gnilka, *Das Einwachsen der Götterbilder. Ein Mißverständnis heidnischer Kultübung bei Prudentius*, «JbAC» 7 (1964), pp. 52-57 (= GNILKA 2001, pp. 1-8).

**GNILKA 1965**

C. Gnilka, *Zwei Textprobleme bei Prudentius*, «Philologus» 109/1-4 (1965), pp. 246-258.

**GNILKA 1966**

C. Gnilka, *Notizen zu Prudentius*, «RhM» 109/1 (1966), pp. 84-94.

**GNILKA 1990A**

C. Gnilka, *Satura tragica: zu Juvenal und Prudentius*, «WS» 103 (1990), pp. 145-177.

**GNILKA 1990B**

C. Gnilka, *Zur Rede der Roma bei Symmachus rel. 3*, «Hermes» 118/4 (1990), pp. 464-470.

**GNILKA 1991**

C. Gnilka, *Prudentius über die Statue der Victoria im Senat*, «FMS» 25 (1991), pp. 1-44.

**GNILKA 1994**

C. Gnilka, *Das Templum Romae und die Statuengruppe bei Prudentius, c. Symm. 1, 215/237*, «Boreas» 17 (1994), pp. 65-88 (= GNILKA 2000, pp. 187-218).

**GNILKA 1996**

C. Gnilka, *Antike Götter beim echten und beim unechten Prudentius*, «FMS» 30 (1996), pp. 103-149.

**GNILKA 2000**

C. Gnilka, *Prudentiana I. Critica*, München-Leipzig 2000.

**GNILKA 2001**

C. Gnilka, *Prudentiana II. Exegetica*, München-Leipzig 2001.

**GNILKA 2007**

C. Gnilka, *Philologische Streifzüge durch die römische Dichtung*, Basel 2007.

**GNILKA 2012**

C. Gnilka, *Prudentius und das Apsisepigramm in Alt-St. Peter*, «ZPE» 183 (2012), pp. 75-86.

**GNILKA 2015**

C. Gnilka, *Kaiser, Rom und Reich bei Prudentius*, in R. Dijkstra - S. van Poppel - D. Slootjes (eds.), *East and West in the Roman Empire of the Fourth Century. An End to Unity?*, Leiden-Boston 2015, pp. 164-179.

**GONZÁLEZ BLANCO 1981**

A. González Blanco, *Las nuevas coordenadas de la polémica pagano-cristiana a fines del siglo cuarto. El caso de Prudencio*, in *La religión romana en Hispania. Simposio organizado por el Instituto de Arqueología Rodrigo Caro del 17 al 19 de diciembre de 1979*, Madrid 1981, pp. 417-426.

**GONZÁLEZ SALINERO 2010**

R. González Salinero, Infelix Iudaea. *La polémica antijudía en el pensamiento histórico-político de Prudencio*, Madrid 2010.

**GOSSEREZ 2001**

L. Gosserez, *Poésie de lumière: une lecture de Prudence*, Leuven 2001.

**GOSSEREZ 2003A**

L. Gosserez, *La tempête dans les deux préfaces du Contre Symmaque de Prudence*, in *Imaginaires du vent, Actes du colloque international organisé par le Centre de Recherche sur l'Imaginaire*, Université Stendhal, Grenoble III, sous la direction de Michel Viegnes, Paris, 2003, pp. 15-33.

**GOSSEREZ 2006**

L. Gosserez, *Citations païennes dans les paraphrases bibliques préfacielles de Prudence*, in *Hôs ephat', dixerit quispian, comme disait l'autre... Mécanisme de la citation et de la mention dans les langues de l'Antiquité*, Université Stendhal-Grenoble 3 (2006), pp. 209-223.

**GOSSEREZ 2017**

L. Gosserez, *Les préfaces bibliques au Contre Symmaque de Prudence*, «Philologia Antiqua» 10 (2017), pp. 109-166.

**GRASSO 1951**

N. Grasso, *Il testo biblico seguito da Prudenzio in Ham. praef. 11-13*, in *Miscellanea di Studi di Letteratura cristiana antica III*, Catania 1951, pp. 124-135.

**GRASSO 1972**

N. Grasso, *Prudenzio e la Bibbia*, «Orpheus» 19 (1972), pp. 79-170.

**GUALANDRI 1997**

I. Gualandri, *Prudenzio e Claudiano: in margine al contra Symmachum*, in V. Criscuolo - R. Maisano (a cura di), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, Napoli 1997, pp. 365-387.

**GUALANDRI 1999**

I. Gualandri, *Dio, il male, il bene nella poesia di Prudenzio*, «Cassiodorus» 5 (1999), pp. 103-122.

**GUALANDRI 2000**

I. Gualandri, *Claudiano e Prudenzio: polemiche a distanza*, in F.E. Consolino (a cura di), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*, Atti del convegno internazionale (Arcavata di Rende, 25-26 maggio 1998), Roma 2000, pp.145-171.

**GUILLEN 1950**

J. Guillen, *Prudencio y la mitología*, «Helmantica» 1/3 (1950), pp. 273-299.

**GUTTILLA 1990**

G. Guttilla, *Il Panegyricus Theodosii di S. Paolino di Nola*, «Koinonia» 14 (1990), pp. 139-154.

**GUTTILLA 1991**

G. Guttilla, *Le visioni nella poesia di Paolino di Nola e di Prudenzio*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, Palermo 1991, pp. 1279-1290.

**GUTTILLA 2004**

G. Guttilla, *Il martyrium e la duplex corona in Paolino di Nola e in Prudenzio*, «BStudLat» 34/1 (2004), pp. 91-116.

**GUTTILLA 2005**

G. Guttilla, *Un probabile incontro a Roma di Paolino di Nola e Prudenzio*, «Aevum» 79/1 (2005), pp. 95-107.

**HARRIES 1984**

J. Harries, *Prudentius and Theodosius*, «Latomus» 43/1 (1984), pp. 69-84.

**HERSHKOWITZ 2017**

P. Hershkowitz, *Prudentius, Spain, and late antique Christianity: poetry, visual culture, and the cult of martyrs*, Cambridge 2017.

**HERZOG 1966**

R. Herzog, *Die allegorische Dichtkunst des Prudentius*, München 1966.

**HUDSON-WILLIAMS 1967**

A. Hudson-Williams, *A new edition of Prudentius*, «CR» 17/3 (1967), pp. 293-296.

**KAH 1990**

M. Kah, *Die Welt der Römer mit der Seele suchend...: die Religiosität des Prudentius im Spannungsfeld zwischen pietas christiana und pietas romana*, Bonn 1990.

**KLEIN 1986**

R. Klein, *Die Romidee bei Symmachus, Claudian und Prudentius*, in F. Paschoud - G. Fry - Y. Ruetsche (eds.), *Colloque genevois sur Symmaque, à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, pp. 119-144.

**KLEIN 2001**

R. Klein, *Paulus praeco Dei—Petrus summus discipulus Dei. Die Bedeutung der beiden Apostel für Prudentius (praefatio 1 und 2 contra Symmachum)*, in *Pietro e Paolo. Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche. XXIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana*, Roma 2001, pp. 335-350.

**KLEIN 2003**

R. Klein, *Zur heidnisch-christlichen Auseinandersetzung in Rom um die Wende vom 4. zum 5. Jahrhundert: Prudentius in Rom*, «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 98/1-2 (2003), pp. 87-111.

**KLINGNER 1930**

F. Klingner, *Review on I. Bergman (ed.), Aurelii Prudentii Clementis Carmina*, Vindobonae-Lipsiae 1926, «Gnomon» 6/1 (1930), pp. 39-52.

**KROLLPFEIFER 2017**

L. Krollpfeifer, *Rom bei Prudentius: Dichtung und Weltanschauung in Contra orationem Symmachi*, Göttingen 2017.

**LA PENNA 1989**

A. La Penna, *Sulla Praefatio e l'Epilogus di Prudenzio*, in *Polyanthema. Studi di Letteratura cristiana antica offerti a Salvatore Costanza (Vol. 1-3)*, Messina (1989-1998), pp. 217-226.

**LANA 1962**

I. Lana, *Due capitoli prudenziani. La biografia-La cronologia delle opere-La poetica*, Roma 1962.

**LARDELLI 2015**

F. Lardelli, *Dux Salutis. Prudenzio, Cathemerinon 9-10. Gli Inni della Redenzione. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Bern 2015.

**LAVARENNE 1933**

M. Lavarenne, *Étude sur la langue du poète Prudence*, Paris 1933.

**LEASE 1895**

E.B. Lease, *A syntactic, stylistic and metrical study of Prudentius*, Baltimore 1895.

**LIEBANA PEREZ 1982**

J. Liébana Pérez, *Las glosas de Isón. Notas sobre un comentario carolingio a la obra de Prudencio*, «Estudios de filología latina» 2 (1982), pp. 75-102.

**LO PORTO 1957**

F.G. Lo Porto, *Scoperti i resti mortali del poeta Prudenzio Clemente?*, «RAC» 33 (1957), pp. 197-202.

**LUBIAN 2012-2013**

F. Lubian, *L'episodio dell'Annunciazione (Lc. 1:26-38) nei titoli historiarum tardoantichi: Ambrogio, Prudenzio, Pseudo-Claudiano*, «Incontri di filologia classica» 12 (2012-2013), pp. 29-56.

**LUBIAN 2013**

F. Lubian, *I titoli historiarum a tema biblico della tarda antichità latina: Ambrosii disticha, Prudentii dittochacon, Miracula Christi, Rustici Helpidii tristicha. Introduzione, testo criticamente riveduto, traduzione e commento*, Università degli Studi di Macerata (diss.) 2013.

**LUCARINI 2003**

C.M. Lucarini, *Note critiche ai carmina di Paolino e di Prudenzio*, «SCO» 49 (2003), pp. 375-390.

**LUDWIG 1976**

W. Ludwig, *Die christliche Dichtung des Prudentius und die Transformation der klassischen Gattungen*, in O. Reverdin (hrsg.), *Christianisme et formes littéraires de l'antiquité tardive en occident*, Genève 1976, pp. 303-363.

**LÜHKEN 2002**

M. Lühken, *Christianorum Maro et Flaccus: zur Vergil- und Horazrezeption des Prudentius*, Göttingen 2002.

**LUQUE MORENO 1978**

J. Luque Moreno, *La versificación de Prudencio*, Granada 1978.

**MAHONEY 1934**

A. Mahoney, *Vergil in the Works of Prudentius. A dissertation*, Washington 1934.

**MANITIUS 1933-1934**

M. Manitius, *Zu den Prudentiusglossen*, «Historische Vierteljahrschrift: Zeitschrift für Geschichtswissenschaft und für lateinische Philologie des Mittelalters» 28 (1933-1934), pp. 142-153.

**MARCHETTI 2010**

M. Marchetti, *Prudenzio, contra Symmachum I. Introduzione, traduzione e commento*, Università degli Studi di Macerata (diss.) 2010.

**MARTIN 2010**

R. Martin, *La polémique anti-païenne au livre 1 du Contre Symmaque de Prudence*, in D. Briquel - C. Février - Ch. Guittard (éds.), *Varietates Fortunae: religion et mythologie à Rome, hommage à Jacqueline Champeaux*, Paris 2010, pp. 71-78.

**MEYER 1932**

G. Meyer, *Prudentiana*, «Philologus» 87/2 (1932), pp. 249-60 e 332-57.

**MEYER 1938**

G. Meyer, *Zu Prudentius*, «Philologus» 93/1 (1938), pp. 377-403.

**MICAELLI 2013**

C. Micaelli, *Aspetti della recezione di Prudenzio in età medievale e umanistica: poesia, liturgia, teologia*, in V. Zimmerl-Panagl (hrsg.), *Dulce melos 2, Akten des V internationalen Symposiums "Lateinische und griechische Dichtung in Spätantike, Mittelalter und Neuzeit" Wien, 25-27 November 2010*, Pisa 2013, pp. 283-309.

**MORDEGLIA 2015**

C. Mordeglia, *Aurelius Prudentius Clemens*, in E. Colombi (ed.), *Traditio Patrum. I - Scriptores Hispaniae*, Turnhout 2015, pp. 307-337.



**MORENO MARTÍNEZ 2002**

J.L. Moreno Martínez, *Aurelio Prudencio y el debate sobre el altar de la Victoria*, «Kalakorikos» 7 (2002), pp. 79-102.

**MORONI 2010**

M.G. Moroni, ...adsumptis dedit haec praecepta colonis. *La parabola del seminatore nel Contra Symmachum di Prudenzio*, in C. Burini De Lorenzi - M. De Gaetano (a cura di), *La poesia tardoantica e medievale: IV Convegno internazionale di studi, Perugia, 15-17 novembre 2007: atti in onore di Antonino Isola per il suo LXX genetliaco*, Alessandria 2010, pp. 187-204.

**MYAZINA 2007**

O. Myazina, *La imagen de gobernante ideal en las obras de Prudencio*, «Gerión» 25/1 (2007), pp. 471-475.

**NAZZARO 2009**

A.V. Nazzaro, *Il poema parafrastico di Aratore, Prudenzio e l'Apostolo Paolo*, in L. Padovese (a cura di), *Paolo di Tarso. Archeologia, Storia, Ricezione, III*, Torino 2009, pp. 673-720.

**O'DALY 2016**

G.J.-P. O'Daly, *Prudentius: the self-definition of a Christian poet*, in S.C. McGill - J. Pucci (eds.), *Classics renewed: reception and innovation in the Latin poetry of late antiquity*, Heidelberg 2016, pp. 221-239.

**O'SULLIVAN 2004**

S. O'Sullivan, *Early mediaeval Glosses on Prudentius' Psychomachia. The Weitz Tradition*, Leiden 2004.

**ONORATO 2018**

M. Onorato, *A critical study of Prudentius' Contra orationem Symmachi, review of C. Gnifka, Prudentius Contra orationem Symmachi. Eine kritische Revue. Pp. viii + 578, colour pls. Münster: Aschendorff, 2017*, «CR» 68.2 (2018), pp. 440-442.

**OPELT 1967**

I. Opelt, *Der Christenverfolger bei Prudentius*, «Philologus» 111/3 (1967), pp. 242-257.

**OPELT 1970**

I. Opelt, *Prudentius und Horaz*, in *Forschungen zur römischen Literatur. Festschrift K. Büchner*, Wiesbaden 1970, pp. 206-13.

**PADOVESE 1980**

L. Padovese, *La cristologia di Aurelio Clemente Prudenzio*, Roma 1980.

**PALLA 1978**

R. Palla, *L'interpretazione figurale nelle opere di Prudenzio*, «La Scuola Cattolica» 106 (1978), pp. 143-168.

**PALLA 1993**

R. Palla, *Variations cristiane su Orazio: il caso di Prudenzio*, in R. Uglione (a c. di), *Atti del convegno internazionale di studi su Orazio (Torino 13-14-15 Aprile 1992)*, Torino 1993, pp. 241-258.

**PALLA 1998**

R. Palla, *Perfidus ille deo, quamvis non perfidus orbi: l'imperatore Giuliano nei versi di Prudenzio*, «Rudiae» 10 (1998), pp. 357-72.

**PARATORE 1980**

E. Paratore, *Prudenzio fra antico e nuovo*, in *Passaggio dal mondo antico al Medio Evo da Teodosio a San Gregorio Magno*, Roma 1980, pp. 51-86.

**PARTOENS 1999**

G. Partoens, *Deus agricolam confirmat. L'élaboration de la parabole du semeur dans les Livres contre Symmaque de Prudence*, in J. Den Boeft - M.L. Van Poll-Van De Lisdonk (eds.), *The impact of Scripture in early Christianity*, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 161-186.

**PARTOENS 2000**

G. Partoens, *The influence of the historian Florus on Prudentius' Libri Contra Symmachum*, «AncSoc» 30 (2000), pp. 331-347.

**PARTOENS 2003**

G. Partoens, *Acts 27-28 in the preface to Prudentius' first liber contra Symmachum*, «VChr» 57/1 (2003), pp. 36-61.

**PARTOENS 2004**

G. Partoens, *Defeating the pagan gods: military virtue in Prudentius' Libri contra Symmachum*, in G. Partoens - G. Roskam - T. Van Houdt (eds.), *Virtutis imago: studies on the conceptualisation and transformation of an ancient ideal*, Leuven 2004, pp. 299-337.

**PÉGOLO 2012**

L. Pégolo, *La resignificación de la historia republicana en Contra Symmachum de A. Prudencio*, «Stylos» 21 (2012), pp. 111-122.

**PETRUCCIONE 1990**

J. Petruccione, *Prudentius' Portrait of St. Cyprian: An Idealized Biography*, «REAug» 36/2 (1990), pp. 225-242.

**PETRUCCIONE 2008**

J.F. Petruccione, *The q; quare hoc, and ad quid Glosses: Observations on Their Purpose and Distribution*, «Scriptorium» 62/2 (2008), pp. 231-251.

**PETRUCCIONE 2013**

J.F. Petruccione, *The Glosses of Prudentius's Peristephanon in Leiden, Universiteitsbibliotheek, Burmann Quarto 3 (Bur. Q. 3) and their Relationship to a Lost Commentary*, «The Journal of Medieval Latin» 23 (2013), pp. 295-333.

**PIETSCH 2001**

C. Pietsch, *Aeternas temptare vias: zur Romidee im Werk des Prudentius*, «Hermes» 129/2 (2001), pp. 259-275.

**POINSOTTE 1982**

J.M. Poinssotte, *La présence des poèmes antipaiens anonymes dans l'œuvre de Prudence*, in «REAug» 28/1-2 (1982), pp. 33-58.

**PUECH 1888**

A. Puech, *Prudence. Étude sur la poésie latine chrétienne au IVe siècle*, Paris 1888.

**RAPISARDA 1948**

C. Rapisarda, *Prudenzio e la lingua greca*, in *Miscellanea di studi di letteratura cristiana antica II*, Catania 1948, pp. 22-59.

**RAPISARDA 1954A**

E. Rapisarda, *Le due prefazioni e la natura protrettica del Contra Symmachum di Prudenzio*, «Orpheus» 1 (1954), pp. 1-13.

**RAPISARDA 1954B**

Prudenzio, *Contra Symmachum I. Introduzione*. Testo a cura di E. Rapisarda, Catania 1954.

**RAPISARDA 1963**

E. Rapisarda, *Gli apostoli Pietro e Paolo e la nave della Chiesa in Prudenzio*, «Miscellanea di Studi di Letteratura Cristiana» 13 (1963), pp. 61-85.

**RIVERO GARCÍA 1996A**

L. Rivero García, *La poesía de Prudencio*, Cáceres 1996.

**RIVERO GARCÍA 1996B**

L. Rivero García, *Ecoss catulianos en los poemas de Prudencio*, «Anuario de Estudios Filológicos» 19 (1996),

pp. 443-455.

**RODRIGUEZ HERRERA 1981**

I. Rodriguez Herrera, *Poeta Christianus: esencia y misión del poeta cristiano en la obra de Prudencio*, «Helmantica» 32 (1981), pp. 1-184.

**RÖSLER 1886**

P.A. Rösler, *Der katholische Dichter Aurelius Prudentius Clemens*, Freiburg im Bressgau 1886.

**ROMANO 1955**

D. Romano, *Carattere e significato del Contra Symmachum di Prudenzio*, Palermo 1955.

**ROMANO 2011**

P. Romano, *Il rapporto tra cultura pagana e cristiana nell'opera di Prudenzio*, «RCCM» 53/2 (2011), pp. 263-284.

**RUYSSCHAERT 1966**

J. Ruysschaert, *Prudence l'Espagnol poète des deux basiliques romaines de S. Pierre et de S. Paule*, «RAC» 42, 1966, pp. 267-286.

**SALVATORE 1958**

A. Salvatore, *Studi Prudenziani*, Napoli 1958.

**SALVATORE 1959**

A. Salvatore, *Echi Ovidiani nella poesia di Prudenzio*, in *Atti del Convegno internazionale Ovidiano, Sulmona, maggio 1958*, Roma 1959, II, pp. 257-272.

**SCHIERL 2013**

P. Schierl, ... quod sine fine placet: Roma renascens bei Rutilius Namatianus und Prudentius, in H. Harich-Schwarzbauer - K. Pollmann (hrsg.), *Der Fall Roms und seine Wiederauferstehungen in Antike und Mittelalter*, Berlin-Boston 2013, pp. 233-263.

**SCHMID 1953**

W. Schmid, *Die Darstellung der Menschheitsstufen bei Prudentius und das Problem seiner doppelten Redaktion*, «VChr» 7/3 (1953), pp. 171-186.

**SCHWEN 1937**

Schwen, *Vergil bei Prudentius*, Leipzig 1937.

**SCHWIND 2006**

J. Schwind, *Cicero bei Prudentius*, in L. Castagna - C. Riboldi (a cura di), *Quesiti, temi, testi di poesia tardolatina: Claudiano, Prudenzio, Ilario di Poitiers, Sidonio Apollinare, Draconzio, Aegritudo Perdiccae, Venanzio Fortunato, corpus dei Ritmi Latini*, Bern- Frankfurt am Main 2006, pp. 37-46.

**SEAGRAVES 2014**

R. Seagraves, *Prudentius: Contra orationem Symmachi, Book I. Date and Composition Reconsidered*, in L. Braun (hrsg.), *Album Alumnorum: Gualthero Ludwig. Septimum decimum lustrum emenso. Dedicatum*, Würzburg 2014, pp. 49-66.

**SHANZER 1989**

D. Shanzer, *The date and composition of Prudentius' Contra orationem Symmachi libri*, «RFIC» 17 (1989), pp. 442-462.

**SILVESTRE 1956**

H. Silvestre, *Jean Scot Érigène: Commentateur de Prudence*, «Scriptorium» 10/1 (1956), pp. 90-92.

**SILVESTRE 1957A**

H. Silvestre, *Les manuscrits bruxellois de Prudence*, «Scriptorium» 11/1 (1957), pp. 102-104.

**SILVESTRE 1957B**

H. Silvestre, *Aperçu sur les Commentaires carolingiens de Prudence*, «SEJG» 9 (1957), pp. 50-74.

**SIMPSON 1994**

C. Simpson, *Prudentius and the Ara Pacis Augustae*, «Historia» 43/1 (1994), pp. 126-129.

**SIXT 1892**

G. Sixt, *Des Prudentius Abhängigkeit von Seneca und Lucan*, «Philologus» 51/1 (1892), pp. 501-506.

**SOLMSEN 1965A**

F. Solmsen, *The power of darkness in Prudentius' Contra Symmachum. A study of his poetic imagination*, «VChr» 19/4 (1965), pp. 237-257.

**SOLMSEN 1965B**

F. Solmsen, *The conclusion of Theodosius' oration in Prudentius' Contra Symmachum*, «Philologus» 109/1-4 (1965), pp. 310-313.

**SMITH 1976**

M. Smith, *Prudentius' Psychomachia. A reexamination*, Princeton 1976.

**SMOLAK 2001**

K. Smolak, *Poeta peregrinus. Der Peristephanonzyklus des Prudentius als Pilgerpoesie und die Stellung des Gedichtes auf Petrus und Paulus (Per. 12) im Werkganzen*, in *Pietro e Paolo. Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche*, «Studia Ephemeridis Augustinianum» 74 (2001), pp. 351-371.

**SMOLAK 2002**

K. Smolak, *Überlegungen zum Epilogus des Prudentius*, in W. Blümer - R. Henke - M. Mülke (hrsg.), *Alvarium: Festschrift für Christian Gnllka*, Münster 2002, pp. 325-334.

**STEIDLE 1971**

W. Steidle, *Die dichterische Konzeption des Prudentius und das Gedicht Contra Symmachum*, «VChr» 25/4 (1971), pp. 241-281.

**STELLA MARIE 1962**

Stella Marie, *Prudentius and Juvenal*, «Phoenix» 16/1 (1962), pp. 41-52.

**TALAVERA ESTESO 1982**

F.J. Talavera, *El libro primero del Contra Simaco de Prudencio, introd. Y trad.*, «AMal» 1982, pp. 127-161.

**THRAEDE 1965**

K. Thraede, *Studien zur Sprache und Stil des Prudentius*, Göttingen 1965.

**THRAEDE 1968**

K. Thraede, *Review di Aurelii Prudentii Clementis Carmina, cura et studio Mauricii P. Cunningham*, «Gnomon» 40 (1968), pp. 681-691.

**VELAZA 2012**

J. Velaza, *La (presunta) urna de Prudencio (AE 1959, 239)*, «Kalakorikos» 17 (2012), pp. 201-209.

**VEREMANS 1976**

J. Veremans, *L'asclépiade mineur chez Horace, Sénèque, Térentianus Maurus, Prudence, Martianus Capella et Luxorius*, «Latomus» 35/1 (1976), pp. 12-42.

**WIELAND 1983**

G.R. Wieland, *The Latin Glosses on Arator and Prudentius in Cambridge University Library Ms. Gg. 5. 35*, Toronto 1983.

**WIELAND 1994**

G.R. Wieland, *The Prudentius manuscript CCC 223*, «Manuscripta» 38/3 (1994), pp. 211-227.

**WITKE 1968**

C. Witke, *Prudentius and the Tradition of Latin Poetry*, «TAPhA» 99 (1968), pp. 509-525.

**ZAMBON 1980**

F. Zambon, *Vipereus liquor. Prudenzio e l'impuro concepimento della vipera*, «Cultura neolatina» 40 (1980), pp. 1-15.

**ZAPPACOSTA 1967A**

G. Zappacosta, *De Prudentii libro I Contra Symmachum*, «Latinitas» 15 (1967), pp. 202-218.

**ZAPPACOSTA 1967B**

G. Zappacosta, *De Prudentii libro I Contra Symmachum et L. Pacati Drepanii Panegyrico Theodosio Augusto dicto*, «Latinitas» 15 (1967), pp. 277-292.

**3. Altri studi****ABBAMONTE 2013**

G. Abbamonte, *Tra filologia e poetica: riflessi del commento virgiliano di Anneo Cornuto nell'esegesi posteriore e nei poeti del I sec. d.C.*, in F. Stok (a cura di), *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa 2013, pp. 15-50.

**ABBAMONTE 2016**

G. Abbamonte, *Virgilio e il Massicus*, in M. Grimaldi - P. Esposito (a cura di), *Atti del XIX Certamen Vergilianum. Giornata di studi virgiliani 17-18 aprile 2015*, Napoli 2016, pp. 83-89.

**ADAMS 1982**

J.N. Adams, *The Latin sexual vocabulary*, London 1982.

**ALFÖLDI 1954**

A. Alföldi, *Die Geburt der kaiserlichen Bildsymbolik. Kleine Beiträge zu ihrer Entstehungsgeschichte, 3. Parens patriae, II, Die griechischen, monarchischen und religiösen Aspekte des Landesvaterbegriffes*, «MH» 11/2-3 (1954), pp. 133-159

**ALONSO VENERO 2013**

A. Alonso Venero, *El evemerismo como motivo retórico en la literatura apologética cristiana*, «Ilu» 24 (2013), pp. 91-116.

**ANDRÉ 1949**

J. André, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949.

**ANDRÉ 1967**

J. André, *Les noms d'oiseaux en latin*, Paris 1967

**ARCHAMBAULT 1966**

P. Archambault, *The Ages of Man and the Ages of the World. A Study of Two Traditions*, «REAug» 12/3-4 (1966), pp. 193-228.

**ASSMANN 2011**

J. Assmann, *La distinzione mosaica ovvero Il prezzo del monoteismo* (trad. ital. de "Die Mosaische Unterscheidung oder der Preis des monotheismus"), Milano 2011.

**ASSO 2010**

*A commentary on Lucan, De bello civili IV: introduction, edition and translation by P. Asso*, Berlin-New York 2009.

**ASTE 2014**

A. Aste, *Gli epigrammi di papa Damaso*, Tricase 2014.

**AZZALI BERNARDELLI 2001**

G. Azzali Bernardelli, "Templum Dei estis" (1 Cor, 3,16). *Osservazioni sugli sviluppi dell'esegesi e del lessico dell'inabitazione divina negli scrittori africani da Tertulliano ad Agostino*, in *Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo. Atti del convegno, Mantova, 5-7 novembre 1998*, pp. 45-170.

**BAAR 1981**

W. Baar, *Claudian's Panegyric in the fourth consulate of Honorius*. Introduction, Text, Translation and Commentary, Liverpool 1981.

**BAEHRENS 1877**

Ae. Baehrens, *Zur lateinischen Anthologie* (XIII. Zu Gedicht 4), «RhM» 32 (1877), pp. 211-225.

**BAIER 2007**

T. Baier, *L'Ara clementiae nella Tebaide di Stazio* (XII 481-518), «Aevum» 81/1 (2007), pp. 159-170.

**BARTALUCCI 1998**

<*Contro i pagani*>. Carmen cod. Paris. lat. 8084. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di A. Bartalucci, Pisa 1998.

**BARTH 1624**

C. Barth, *Adversariorum Commentariorum libri LX*, Francofurti 1624.

**BARTH 1650**

Cl. Claudiani, principum herumque poetae praegloriosissimi, quae exstant Barth, Caspar von, Francofurti 1650

**BEAUJEU 1955**

J. Beaujeu, *La religion romaine a l'apogée de l'empire I. La politique religieuse des Antonins* (96-192), Paris 1955, pp. 128-161.

**BENEDETTI 1980**

F. Benedetti 1980, *La tecnica del vertere negli epigrammi di Ausonio*, Firenze 1980.

**BENTLEY 1728**

Q. Horatius Flaccus, ex recensione et cum notis atque emendationibus Richardi Bentleii, Amsterdam 1728.

**BENVENISTE 2001**

É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume secondo: Potere, diritto, religione*, Torino 2001.

**BERTI 2000**

M. Annaei Lucani Bellum civile. Liber X, a cura di E. Berti, Firenze 2000.

**BETTINI 1992**

M. Bettini, *Culto degli antenati e culto dei morti*, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano 1992, pp. 260-264.

**BIOTTI 1994**

Virgilio, *Georgiche libro IV*. Commento a cura di A. Biotti; introduzione di N. Horsfall, Bologna 1994.

**BLOCH 1945**

H. Bloch, *A new document of the last pagan revival in the West*, «Harvard Theological Review» 38/4 (1945), pp. 199-244.

**BLOCH 1968**

H. Bloch, *La rinascita pagana in occidente alla fine del secolo IV*, in A. Momigliano (a cura di), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1968, pp. 201-224.

**BLÜMNER 1886**

H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, 4, Leipzig 1886.

**BOL 1985**

P.C. Bol, *Antike Bronzetechnik. Kunst und Handwerk antiker Erzbildner*, München 1985.

**BÖMER 1969**

P. Ovidius Naso, *Metamorphosen. Buch 1-3*. Kommentar von F. Bömer, Heidelberg 1969.

**BOYLE 2008**

Octavia *attributed to Seneca*, edited with introduction, translation, and commentary by A.J. Boyle, Oxford-New York 2008.

**BRACCI 2014**

F. Bracci, *La satira 11 di Giovenale. Introduzione, traduzione e commento*, Berlin-Boston 2014.

**BRELICH 1976<sup>2</sup>**

A. Brelich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma 1976<sup>2</sup> (1955).

**BRINK 1971**

C.O. Brink, *Horace on poetry. II. The Ars poetica*, Cambridge 1971.

**BRINK 1982**

C.O. Brink, *Horace on poetry. III. Epistles Book II: The Letters to Augustus and Florus*, Cambridge 1982.

**BRUGGISSER 1990**

P. Bruggisser, *Libanios, Symmaque et son père Avianius*, «AncSoc» 21 (1990), pp. 17-31.

**BRUHN 1911**

H. Bruhn, *Specimen vocabularii rhetorici ad inferioris aetatis latinitatem pertinens, dissertatio inauguralis*, Marpurgi Cattorum 1911.

**BRUNO 1958**

M.G. Bruno, *Il lessico agricolo latino e le sue continuazioni romanze*, Milano 1958.

**CALABI LIMENTANI 1991<sup>4</sup>**

I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Bologna 1991<sup>4</sup>.

**CANFORA 1970**

F. Canfora, *Simmaco e Ambrogio, o di un'antica controversia sulla tolleranza e l'intolleranza*, Bari 1970

**CANFORA 2006**

F. Canfora, *La maschera della tolleranza. Ambrogio, 'Epistole' 17 e 18. Simmaco, 'Terza Relazione'*. Introduzione di I. Dionigi, traduzione di A. Traina, con un saggio di M. Cacciari, Milano 2006.

**CALDELLI 1997**

M. L. Caldelli, *Nota su D(is) M(anibus) e D(is) M(anibus) S(acrum) nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 185-187.

**CALLU 2009**

Symmaque, *Discours-Rapports*, texte établi, traduit et commenté par J.-P. Callu, Paris 2009.

**CAMERON 1968**

A. Cameron, *Notes on Claudian's Invectives*, «CQ» 18/2 (1968), pp. 387-411.

**CAMERON 1970**

A. Cameron, *Claudian: poetry and propaganda at the court of Honorius*, Oxford 1970.

**CAMERON 1975**

A. Cameron, *Claudian and the ages of Rome*, «Maia» 27 (1975), p. 47.

**CAMERON 2011**

A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

**CAMPANA 2004**

P. Campana (a cura di), *D. Iunii Iuvenalis Saturae X*, Firenze 2004.

**CARLETTI 2006**

C. Carletti, *Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur. Prudenzio Per. XI 1-22 e le iscrizioni della catacomba di s. Ippolito*, in M. Silvestrini - T. Spagnuolo Vigorita - G. Volpe (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 51-59.

**CASALINI 2017**

N. Casalini, *Paolo di Tarso e la sua scuola. Commento a tutti gli scritti*, Roma 2017.

**CASSATELLA 1999**

A. Cassatella, *Venus et Romae, aedes, templum*, in E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, V, Roma 1999, pp. 121-123.

**CASTRO SÁNCHEZ 2010**

*Hymnodia Hispanica*, cura et studio J. Castro Sánchez, Turnhout 2010.

**CATALDO 1979**

A. Cataldo, *Il centone di Proba e la tradizione manoscritta virgiliana nel IV secolo*, «Quaderni del Predipartimento di civiltà classiche e del Medioevo. Università di Lecce» 2 (1979), pp. 95-118.

**CAVARZERE 2003**

Decimo Magno Ausonio, *Mosella*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. Cavarzere; con una appendice di L. Mondin su *La data di pubblicazione della Mosella*, Amsterdam 2003.

**CECCARELLI 2004**

L. Ceccarelli, *Osservazioni sull'esametro di Claudiano*, in W.W. Ehlers - F. Felgentreu - S.M. Wheeler (hrsg.) *Aetas Claudianea. Eine Tagung an der Freien Universität Berlin vom 28. Bis 30. Juni 2002*, München-Leipzig 2004, pp. 104-141

**CECCARELLI 2005**

L. Ceccarelli, *L'esametro di Ausonio tra classico e tardoantico*, in I. Gualandri (a cura di), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano, 2005, pp. 103-135.

**CECCARELLI 2008**

L. Ceccarelli, *Contributi per una storia dell'esametro latino*, 2 voll., Roma 2008.

**CECCONI 2002**

G.A. Cecconi, *Commento storico al libro II dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 2002.

**CESA-SIVAN 1990**

M. Cesa - H. Sivan, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, «Historia» 39/3 (1990), pp. 361-374.

**CHARLET 1991**

Claudien, *Oeuvres. Tome I. Le rapt de Proserpine*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 1991.

**CHARLET 2000A**

Claudien, *Oeuvres. Tome III/1, Poèmes politiques (395-398)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2000.

**CHARLET 2000B**

Claudien, *Oeuvres. Tome III/2, Poèmes politiques (395-398)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2000.

**CHARLET 2017**

Claudien, *Oeuvres. Tome III. Poèmes politiques (399-404)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2017.

**CITRONI 1975**

M. Citroni, *Epigrammaton liber I*, Firenze 1975.



**CLAVEL-LÉVÊQUE 1984**

M. Clavel-Lévêque, *Rituels de mort et consommation de gladiateurs: Images de domination et pratiques imperialistes de reproduction*, in H. Walter (éd.), *Hommages à Lucien Lerat*, «Annales littéraires de l'Université de Besançon» 29, Paris 1984, pp. 189-208.

**COARELLI 1976**

F. Coarelli, *Architettura e arti figurative in Roma: 150-50 a.C.*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, pp. 21-51.

**COARELLI 1988**

F. Coarelli, *Il foro Boario dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1988.

**CONSOLINO 2002**

F.E. Consolino, *La prosopopea di Roma e i primi due libri delle Laudes Stilichonis*, in J.-M. Carrié - R. Lizzi Testa (eds.), *Humana sapit. Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, pp. 7-23.

**CONSOLINO 2005**

F.E. Consolino, *Il senso del passato: generi letterari e rapporti con la tradizione nella 'parafrasi biblica' latina*, in I. Gualandri - F. Conca - R. Passarella (a cura di), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, pp. 447-526.

**CONSOLINO 2010**

F.E. Consolino, *Panegiristi e creazione del consenso nell'Occidente latino*, in G. Urso (a cura di), *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso. Atti del Convegno internazionale di Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010*, Pisa 2011, pp. 299-336.

**CORSANO-PALLA 2003**

Ps.-Paolino Nolano, <Poema ultimum> [carm. 32], introduzione di M. Corsano (1-5) e R. Palla (6-9); testo critico di R. Palla; traduzione e commento di M. Corsano, Pisa 2003.

**CORSANO-PALLA 2006**

Ps.-Cipriano, *Ad un senatore convertitosi dalla religione cristiana alla schiavitù degli idoli*, introduzione di M. Corsano (1-6a,7) e R. Palla (6b, 8-9); testo critico di R. Palla; traduzione e commento di M. Corsano, Pisa 2006.

**COURTNEY 2003**

E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 2003.

**COURTNEY 2013<sup>2</sup>**

E. Courtney, *A commentary on the "Satires" of Juvenal*, Berkeley 2013<sup>2</sup> (1980).

**CRATO 1598**

Quintus Horatius Flaccus, *Ex fide atque auctoritate veterum codicum, summo quam fieri potuit studio, emendatus, argumentis, ratione metrica, variisque lectionibus et scholijs ad marginem appositis, perpolitus ac illustratus*, Vuitebergae 1598, Typis M. Iohannis Cratonis.

**CRINITI 1998**

N. Criniti (a cura di), *Lege nunc viator... Vita e morte nei carmina Latina epigraphica della Padania centrale*, Parma 1998.

**CRISTANTE 1999**

Reposiani *Concubitus Martis et Veneris*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di L. Cristante, Roma 1999.

**CUGUSI 2012**

*Carmina Latina epigraphica Hispanica: post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEHisp)*, collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi; adiuvante Maria Teresa Sblendorio Cugusi, Faenza 2012.

**CUTINO 1999**

M. Cutino, *Sui rapporti fra il cosiddetto Poema ultimum (CSEL 30 Hartel) e il Carmen ad senatorem (CSEL 23 Peiper)*, «Emerita» 67/1 (1999), pp. 49-64.

**CUTINO 2011**

Ps.-Prospero di Aquitania, *La provvidenza divina. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di M. Cutino*, Pavia 2011.

**CUTINO 2013-2014**

M. Cutino, *Le renouvellement métrique dans la production élégiaque latine chrétienne (IV<sup>e</sup> s. – moitié V<sup>e</sup> s.)*, «RET» 3 (2013-2014), pp. 141-155.

**DE GIANNI 2017**

D. De Gianni, *Sfumature semantiche e diffusione di un neologismo tardoantico. Sinuamen da Giovenco a Venanzio Fortunato*, «WS» 130 (2017), pp. 245-268.

**DE NEUBOURG 1986**

L. De Neubourg, *La base métrique de la localisation des mots dans l'hexamètre latin*, Brussel 1986.

**DE SAINT-DENIS 1969**

Lucius Iunius Moderatus Columella, *De l'agriculture. Livre X, De l'horticulture*. Texte établi, traduit et commenté par É. de Saint-Denis, Paris 1969.

**DELZ 1973**

J. Delz, *Coniectanea*, «MH» 30 (1973), p. 126.

**DEMOUGEOT 1956**

E. Demougeot, *Remarques sur l'emploi de Paganus*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, I, Milano 1956, pp. 337-350.

**DEWAR 1996**

Claudian, *Panegyricus de Sexto Consulatu Honori Augusti*, edited with introduction, translation, and literary commentary by M. Dewar Oxford 1996.

**DI BRAZZANO 1999**

S. Di Brazzano, *Cacata charta. Nota a Catull 36, 1 e a Priap. 69, 4*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 43 (1999), pp. 179-189.

**DJKSTRA 2016**

R. Dijkstra, *The Apostles in Early Christian Art and Poetry*, Leiden 2016.

**DIMATTEO 2014**

Giovenale, *Satira 8*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di G. Dimatteo, Berlin-Boston 2014.

**DOLVECK 2015**

Paulini Nolani Carmina, cura et studio F. Dolveck, CCSL 21, Turnhout 2015.

**DONATI 2000**

A. Donati (a cura di), *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, Milano 2000.

**DÖLGER 1932**

F.J. Dölger, *Antike und Christentum 3*, Münster 1932.

**DÖPP 1975**

S. Döpp, *Theodosius I. Ein zweites Mal in Rom?*, in A. Patzer (hrsg.), *Apophoreta für Uvo Hölscher*, Bonn 1975, pp. 73-83.

**DUFT 1974**

J. Duft, *Iso*, in *Neue Deutsche Biographie 10*, Berlin 1974, p. 198.

**DUNBABIN 1991**

K.M.D. Dunbabin, *Inbide calco te... Trampling upon the Envious*, in *Tesseractae. Festschrift für Josef Engemann*, Münster 1991, pp. 26-35.

**DUNN 2010**

G.D. Dunn, *Easter and the battle of Pollentia*, «*JRH*» 34/1 (2010), pp. 55-66.

**DUVAL 1998**

Y.-M. Duval, *Le Panégyrique de Théodose par Paulin de Nole. Sa date, son sens, son influence*, in G. Luongo (a cura di), *Anchora vitae: Atti del II Convegno Paoliniano nel XVI Centenario del Ritiro di Paolino a Nola (Nola-Cimitile, 18-20 maggio 1995)*, Napoli 1998, pp. 137-158

**EDWARDS 1990**

M.J. Edwards, *Treading the Aether: Lucretius, De Rerum Natura I, 62-79*, «*CQ*» 40/2 (1990), pp. 465-469.

**EDWARDS 1997**

Optatus, *Against the Donatists*, translated and edited by M. Edwards, Liverpool 1997.

**EISENHUT 1958**

Catulli Veronensis liber, recensuit M. Schuster. Ed. stereotypam correctiorem ed. secundae curavit W. Eisenhut, Lipsiae 1958.

**ELIADE 2008**

M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Milano 2008.

**ENGELBRECHT 1999**

E. Engelbrecht, *God's milk: an orthodox confession of the eucharist*, «*J ECS*» 7/4 (1999), pp. 509-526

**ENSSLIN 1953**

W. Ensslin, *War Kaiser Theodosius I zweimal im Rom?*, «*Hermes*» 81/4 (1953), pp. 500-507.

**EVENEPOEL 1998-1999**

W. Evenepoel, *Ambrose vs. Symmachus: Christians and pagans in AD 384*, «*AncSoc*» 29 (1998-1999), pp. 283-306.

**FABRE 1948**

P. Fabre, *Essai sur la chronologie de l'oeuvre de Saint Paulin de Nole*, Paris 1948.

**FANTHAM 1998**

Ovid, *Fasti. Book IV*, edited by E. Fantham Cambridge 1998.

**FAYER 1976**

C. Fayer, *Il culto della dea Roma. Origine e diffusione nell'Impero*, Pescara 1976.

**FEDELI 1980**

Sesto Propertio, *Il primo libro delle elegie*. Introduzione, testo critico e commento a cura di P. Fedeli, Firenze 1980.

**FEDELI 2008**

Q. Horatii Flacci Carmina, Liber IV. Introduzione di P. Fedeli; commento di P. Fedeli e I. Ciccarelli, Firenze 2008.

**FERABOLI-SCARCIA 1996**

Manilio, *Il poema degli astri (Astronomica) Libri 1-2*. Introduzione e traduzione di R. Scarcia. Testo critico a cura di E. Flores. Commento a cura di S. Feraboli e R. Scarcia, Milano 1996.

**FERNANDELLI 2012**

M. Fernandelli, *Catullo e la rinascita dell'epos: dal carme 64 all'Eneide*, Hildesheim-Zürich-New York 2012.

**FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2007**

C. Fernández Martínez, *Carmina latina epigraphica de la Bética romana: las primeras piedras de nuestra poesía*, Sevilla 2007.

**FESTUGIÈRE 1959**

A.J. Festugière, *Antioche païenne et chrétienne. Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie*, Paris 1959.

**FILIP 2010**

I. Filip, *L'inno a Pallade di Marziano Capella con un saggio di commento*, «Paideia» 65 (2010), pp. 393-423.

**FISHWICK 1992**

D. Fishwick, *On the temple of Divus Augustus*, «Phoenix» 46/3 (1992), pp. 232-255.

**FISHWICK 2014**

D. Fishwick, *Augustus and the cult of emperor*, «Studia Historica. Historia Antigua» 32 (2014), pp. 47-60.

**FOIDL 2011**

S. Foidl, *Iso von St. Gallen*, in W. Achnitz (hrsg.), *Deutsches Literatur-Lexikon. Das Mittelalter*, Berlin-New York 2011, pp. 106-107.

**FONTAINE 1981B**

J. Fontaine, *Naissance de la poésie dans l'occident chrétien*, Paris 1981.

**FORMISANO 2008**

*La passione di Perpetua e Felicita*, prefazione di E. Cantarella; introduzione, traduzione e note di M. Formisano Milano 2008.

**FLORES 2002**

Quinto Ennio, *Annali, Libri 1-8*. Commentari a cura di E. Flores, Napoli 2002.

**FRANK 1925**

T. Frank, *The first and the second temples of Castor at Rome*, «MAAR» 5 (1925), pp. 79-102.

**FREDOUILLE 1985**

J.-C. Fredouille, *Bible et apologétique*, in J. Fontaine - Ch. Pietri (éd.), *Le Monde latin antique et la Bible*, Paris 1985, pp. 479-497.

**FREDOUILLE 1992**

J.-C. Fredouille, *L'apologétique chrétienne antique: naissance d'un genre littéraire*, «REAug» 38/2, 1992, pp. 219-234.

**FREDOUILLE 1995**

J.-C. Fredouille, *L'apologétique chrétienne antique: métamorphose d'un genre polymorphe*, «REAug» 41/2, 1995, pp. 201-216.

**FRÖHNER 1889**

W. Fröhner, *Kritische Analekten*, Göttingen 1889.

**FRUYT 1980**

M. Fruyt, *L'Origine de Latin mordicus*, «RBPh» 58/1 (1980), pp. 47-52.

**FUSI 2006**

M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di A. Fusi, Zürich-New York 2006.

**GÄRTNER 2001**

T. Gärtner, *Untersuchungen zum Text und zu den literarischen Vorbildern der Dichtungen des Alcimus Avitus*, «JbAC» 44 (2001), pp. 75-109.

**GAGÉ 1936**

J. Gagé, *Le Templum Urbis et les origines de l'idée de Renovatio*, in *Mélanges F. Cumont I*, Brussel 1936, pp. 151-187.

**GALÁN VIOQUE 2002**

Martial, *book 7*. A commentary by G. Galán Vioque, Leiden 2002.

**GEYMONAT 2001**

M. Geymonat, *Un falso cristiano della seconda metà del IV secolo: (sui tempi e le motivazioni della Oratio Constantini ad Sanctorum Coetum)*, «Aevum Antiquum N. S.» 1 (2001), pp. 349-366.

**GILDENHARD 2012**

Virgil, *Aeneid, 4.1-299*. Latin text, study questions, commentary and interpretative essays by I. Gildenhard, Cambridge 2012.

**GIBSON 2003**

Ovid, *Ars amatoria book 3*. Edited with introduction and commentary by R.K. Gibson, Cambridge 2003.

**GIOSEFFI 1994**

M. Gioseffi, *Due Note su Ausonio*, «Maia» 46 (1994), pp. 323-333.

**GIOSEFFI 1999**

M. Gioseffi, *Dissona Murmura. Claud. carm.min. XVIII.3*, «Acme» 52/2 (1999), pp. 189-199.

**GIOSEFFI 1999-2000**

M. Gioseffi, *Spigolature claudiane (Virgilio, Claudiano e la tradizione di commento a Virgilio)*, «Voces» 10-11 (1999-2000), pp. 101-114.

**GIOSEFFI 2004**

Claudiano, *Contro Eutropio*. Testo latino a fronte, traduzione con commento a cura di M. Gioseffi, Milano 2004.

**GIOSEFFI 2005<sup>2</sup>**

Publio Virgilio Marone, *Bucoliche*. Note esegetiche e grammaticali a cura di M. Gioseffi, Milano 2005<sup>2</sup>.

**GOSSEREZ 2003B**

L. Gosserez, *Une métamorphose allégorique: les bêtes féroces de Circé vues par les Pères de l'Église*, «Gaia» 7 (2003), pp. 447-459.

**GOSSEREZ 2005**

L. Gosserez, *Le diptyque Carrand: La conversion des païens et l'idéologie impériale du Ve siècle*, «REAug» 51/1 (2005), pp. 109-126.

**GOWERS 2012**

Horace, *Satires Book 1*, edited by E. Gowers, Cambridge 2012.

**GRAILLOT 1912**

H. GrailLOT, *Le culte de Cybèle mère des dieux à Rome et dans l'empire romain*, Paris 1912.

**GREEN 1991**

R. P. H. Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

**GRIMAL 1977**

P. Grimal, *La guerre civile de Pétrone dans ses rapports avec la Pharsale*, Paris 1977.

**GRISSET 1959**

F. Griset, *L'evemerismo in Roma*, «Rivista di Studi classici» 7 (1959), pp. 65-68.

**GRUBER 2013**

D. Magnus Ausonius, *Mosella*. Kritische Ausgabe, Übersetzung, Kommentar von J. Gruber, Berlin-Bo-

ston 2013.

**GUALANDRI 1979**

I. Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979.

**GUALANDRI 1995**

I. Gualandri, *La risposta di Ambrogio a Simmaco: destinatari pagani e destinatari cristiani*, in F.E. Consolino (a cura di), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rende, 12-13 novembre 1993)*, Soveria Mannelli 1995, pp. 241-256.

**GUALANDRI 2005**

I. Gualandri, *L'aurea lingua dei letterati: Ambrogio, Fulgenzio, Diogene cinico (e Platone?)*, «Paideia» 60 (2005), pp. 115-133.

**GUALANDRI 2008**

I. Gualandri, *Alio ... Pythone perempto: tracce "costantiniane" nell'In Rufinum di Claudiano?*, in P. Arduini - S. Audano - A. Borghini - A. Cavarzere - G. Mazzoli - G. Paduano - A. Russo (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, II, Roma 2008, pp. 71-79.

**GUALANDRI 2017**

I. Gualandri, *Words Pregnant with Meaning. The Power of Single Words in Late Latin Literature*, in J. Elsner - J. Hernández Lobato (eds.), *The Poetics of Late Latin Literature*, Oxford 2017.

**GUYOT 1981**

P. Guyot, *Antinous als Eunuch. Zur christlichen Polemik gegen das Heidentum*, «Historia» 30/2 (1981), pp. 250-254.

**HÄNLEIN-SCHÄFER 1985**

H. Hänlein-Schäfer, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma 1985.

**HALL 1988**

J.B. Hall, *Pollentia, Verona and the Chronology of Alaric's first Invasion of Italy*, «Philologus» 132/2 (1988), pp. 245-257.

**HANSEN 1995**

Sokrates, *Kirchengeschichte*, herausgegeben von G.C. Hansen; mit Beiträgen von M. Sirinjan, Berlin 1995.

**HARDIE 1998**

P.R. Hardie, *Virgil*, Oxford 1998.

**HARTENBERGER 1911**

R. Hartenberger, *De O Finali apud Poetas Latinos*, diss. Bonnae 1911.

**HECQUET-NOTI 2005**

Avit De Vienne, *Chants 4-5*. Introduction, texte critique traduction et notes par N. Hecquet-Noti, Paris 2005.

**HEIM 1974**

F. Heim, *Le thème de la victoire sans combat chez Ambroise*, in Y.-M. Duval (éd.), *Ambroise de Milan, XVI<sup>e</sup> centenaire de son élection épiscopale. Dix études*, Paris 1974.

**HEIM 1992**

F. Heim, *La théologie de la victoire de Constantin a Théodose*, Paris 1992.

**HEINZE 1960<sup>3</sup>**

R. Heinze, *Vom Geist des Römertums. Ausgewählte Aufsätze*, Herausgegeben von E. Burck, Stuttgart, 1960<sup>3</sup>.

**HENKE 2000**

R. Henke, *Basilius und Ambrosius über das Sechstagerwerk: eine vergleichende Studie*, Basel 2000.

**HENRIKSÉN 2012**

C. Henriksén, *A commentary on Martial "Epigrams", book 9*, Oxford 2012.

**HERRERO LLORENTE 1959**

V.J. Herrero Llorente, *Lucano en la literatura hispanolatina*, «Emerita» 27/1 (1959), pp. 19-52.

**HERZ 1981**

P. Herz, Diva Drusilla. *Ägyptisches und Römisches im Herrscherkult zur Zeit Caligulas*, «Historia» 30/3 (1981), pp. 324-336.

**HORSEFALL 2000**

Virgil, *Aeneid 7*. A commentary by N. Horsfall, Leiden, Boston and Köln 2000.

**HORSEFALL 2006**

Virgil, *Aeneid 3*. A commentary by N. Horsfall, Leiden-Boston 2006.

**HORSEFALL 2013**

Virgil, *Aeneid 6*. A commentary by N. Horsfall, 2 voll., Berlin-Boston 2013.

**IOVINO 2012**

R. Iovino, *Proprietà semantiche degli aggettivi latini in -osus, -(a)tus e -ulentus*, in S. Ferreri (a cura di), *Lessico e Lessicologia. Atti del XLIV Congresso della Società di Linguistica Italiana, Viterbo, 27-29 settembre 2010*, Roma 2012, pp. 388-402.

**JAKOBI 2014**

Nemesianus, *Cynegetica*, Edition und Kommentar von R. Jakobi, Berlin-Boston 2014.

**JENSEN 1992**

A. Jensen, *Gottes selbstbewußte Töchter. Frauenemanzipation im frühen Christentum?*, Freiburg im Breisgau 1992.

**JOCELYN 1977**

H.D. Jocelyn, *Ennius, Sat. 6-7 Vahlen*, «RFIC» 105 (1977), pp. 131-151.

**JÜRGENS 1972**

H. Jürgens, *Pompa diaboli. Die lateinischen Kirchenväter und das Antike Theater*, Stuttgart 1972.

**KAHLOS 2007**

M. Kahlos, *Debate and Dialogue. Christian and Pagan Cultures c. 360-430*, Aldershot 2007.

**KAHLOS 2009**

M. Kahlos, *Forbearance and compulsion: the rhetoric of religious tolerance and intolerance in late antiquity*, London 2009.

**KAMPTNER 2005**

Paulinus von Nola, *Carmen 18*. Text, Einleitung und Kommentar von M. Kamptner, Wien 2005.

**KEULEN 2001**

A.J. Keulen, L. Annaeus Seneca, *Troades. Introduction, text and commentary*, Leiden 2001.

**KEULEN 2009**

W. Keuven, *Gellius the Satirist, Roman cultural authority in the "Attic Nights"*, Leiden-Boston 2009.

**KLEIN 1972**

R. Klein, *Der Streit um den Victoriaaltar. Die dritte Relatio des Symmachus und die Briefe 17, 18 und 57 des Mailänder Bischofs Ambrosius. Einführung, Text, Uebersetzung und Erläuterungen*, Darmstadt 1972.

**KROLL 1924**

W. Kroll, *Studien zum Verständnis der romanischen Literatur*, Stuttgart 1924 (trad. ital. in A. Lunelli, *La lingua poetica latina*, Bologna 2011), pp. 247-279.

**LACHMANN 1882**

Caroli Lachmanni In T. Lucretii Cari De rerum natura libros commentarius, Berolini 1882.

**LANDINO 1505**

C. Landino, Horatii Flacci lyrici poetae Opera. Cum quatuor commentariis et figuris nuper additis, Venezia 1505.

**LASSANDRO 2005**

D. Lassandro, *La controversia de ara Victoriae del 384 d. C. nell'età sua e nella riflessione dei moderni*, in F. Besone - E. Malaspina (a cura di), *Politica e cultura in Roma antica. Atti dell'incontro di studio in ricordo di I. Lana*, Torino 16-17 ottobre 2003, Bologna 2005, pp. 157-171.

**LATINIUS 1677**

Latini Latini, Viterbensis, Bibliotheca sacra, et profana. Sive Observationes, Correctiones, Coniecturae, et Varias Lectiones. In sacros, et profanos scriptores e Marginalibus Notis Codicum Eiusdem. A Dominico Macro Melitensi ... collecta, Romae 1677.

**LATTE 1960**

K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960.

**LAURIA 1984**

M. Lauria, De ara Victoriae virginibusque Vestalibus, «*Studia et Documenta Historiae et Iuris*» 50 (1984), pp. 235-280.

**LEARY 2001**

Martial book XIII. *The Xenia*. Text with introduction and commentary by T. J. Leary, London 2001.

**LEHMANN 1997**

Y. Lehmann, *Varron théologien et philosophe romain*, Bruxelles 1997.

**LENNON 2010**

J. Lennon, Jupiter Latiaris and the taurobolium: *inversions of cleansing in Christian polemic*, «*Historia*» 59/3 (2010), pp. 381-384.

**LEVY 1971**

*Claudian's In Rufinum*. An Exegetical Commentary by H.L. Levy, Cleveland 1971.

**LIBRÁN MORENO 2007**

M. Librán Moreno, Pudicitia y fides como tópicos amorosos en la poesía latina, «*Emerita*» 75/1 (2007), pp. 3-18.

**LIGHTFOOT 1973**

J.B. Lightfoot, *The Apostolic Fathers. Part I, 2: S. Clement of Rome. A Revised Text with Introductions, Notes, Dissertations and Translations*, New York 1973.

**LO MENZO RAPISARDA 1967**

G. Lo Menzo Rapisarda, *La personalità di Simmaco e la III Relatio, introduzione, testo e traduzione*, Catania 1967.

**LO MENZO RAPISARDA 1973**

G. Lo Menzo Rapisarda, *La personalità di Ambrogio nelle Epistole XVII e XVIII*, Catania 1973.

**LÖFSTEDT 1980**

E. Löfstedt, *Vermischte Studien zur lateinischen Sprachkunde und Syntax*, Lund 1936.

**LÖFSTEDT 1980**

E. Löfstedt, *Il latino tardo. Aspetti e problemi. Con una nota e appendice bibliografica di G. Orlandi*, Brescia 1980.

**LOWE 2013**

D. Lowe, *Triple Tipple: Ausonius' Griphus Ternarii Numeri*, in J. Kwapisz - M. Szymanski - D. Petrain



(eds.), *The Muse at Play: Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin-Boston 2013, pp. 333-350.

**LUBIAN 2015**

F. Lubian, *La macchina del parafrase: l'esempio di Sansone (Iud. 13:1-15:20) nel poema dell'Heptateuchos (Iud. 482-641)*, in L. Cristante - T. Mazzoli (a cura di), *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste 2015, pp. 219-281.

**LUCERI 2001**

A. Luceri, *L'aragosta di Claudiano (Carm. Min. 24)*, «RFIC» 129/ 4 (2001), pp. 430-444.

**LUGLI 1968**

G. Lugli, *Roma antica: il centro monumentale*, Roma 1968.

**LUNELLI 1972**

A. Lunelli, *Prud. Perist. 14, 42*, in Dignam dis, *a Giampaolo Vallot (1934-1966). Silloge di studi suoi e dei suoi amici*, Venezia 1972, pp. 239-245.

**LUNELLI 1975**

A. Lunelli, 'Solis rota'. *Ennio ann. 558 Vahl2 e la tradizione di una metafora*, in *Scritti in onore di C. Diano*, Bologna 1975, pp. 201-16.

**LUTZ 1939**

C. E. Lutz (ed.), *Iohannis Scotti adnotationes in Marcianum*, Cambridge 1939.

**LUTZ 1965**

C. E. Lutz (ed.), *Remigi Autissiodorensis commentum in Martianum Capellam*, vol. II, Leiden 1965.

**MALCOVATI 1953**

E. Malcovati, *Lucano e Cicerone*, «Athenaeum» 31 (1953), pp. 288-297.

**MANGANARO 1961**

G. Manganaro, *Il poemetto anonimo Contra Paganos. Testo, traduzione e commento*, «Nuovo Didaskaleion» 11 (1961), pp. 23-45.

**MARCHETTI 2013**

M. Marchetti, "Lazzaro, vieni fuori": *la resurrezione di Lazzaro nella poesia cristiana*, in *Dulce melos 2: Akten des 5. internationalen Symposiums "Lateinische und griechische Dichtung in Spätantike, Mittelalter und Neuzeit" (Wien, 25.-27. November 2010)*, Pisa 2013, pp. 79-103.

**MARONE 2007**

P. Marone, *La luna nella cultura scientifico-naturalistica di Agostino*, in *La cultura scientifico-naturalistica nei Padri della Chiesa (I-V sec.)*, XXXV incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 4-6 maggio 2007, Roma 2007, pp. 701-710.

**MARQUARDT-MAU 1886**

J. Marquardt, *Das Privatleben der Römer. Zweite Auflage besorgt von A. Mau*, Leipzig 1886 (Darmstadt 1964).

**MASSARO 1987**

M. Massaro, *Praestringere e perstringere*, «InvLuc» 9 (1987), pp. 105-127.

**MAZZARINO 1974**

S. Mazzarino, *Tolleranza e intolleranza: la polemica sull'ara della Vittoria*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974, pp. 339-377.

**MAYR-HARTING 2007**

H. Mayr-Harting, *Church and cosmos in early Ottonian Germany: the view from Cologne*, Oxford-New York 2007.

**McLYNN 1996**

N.B. McLynn, *The fourth-century taurobolium*, «Phoenix» 50/3-4 (1996), pp. 312-330.

**MEYER VON KNONAU 1881**

G. Meyer von Knonau, *Iso*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 14, Leipzig 1881, p. 637.

**MOHRMANN**

C. Mohrmann, *Études sur le latin des Chrétiens*, I-IV, Roma 1961<sup>2</sup> [1958]-1977.

**MOHRMANN 1935**

C. Mohrmann, *Das Wortspiel in den Augustinischen Sermones*, «Mnemosyne» 3/1 (1935), pp. 33-61.

**MONDIN 1995**

Decimo Magno Ausonio, *Epistole*. Introduzione, testo critico e commento a cura di L. Mondin, Venezia 1995.

**MONDIN 2002**

L. Mondin, *Un manifesto di ideologia tardoimperiale: Ausonio*, prec. *I Green*, «Lexis» 20 (2002), pp. 171-202.

**MONDIN 2005**

L. Mondin, *Genesi del Cupido cruciatus*, «Lexis» 23 (2005), pp. 339-372.

**MORETTI 2000**

P.F. Moretti, *Non harundo sed calamus: aspetti letterari della Explanatio psalmodum XII di Ambrogio*, Milano 2000.

**MORETTI 2008**

P.F. Moretti, *Proba e la tradizione tardoantica del testo di Virgilio: qualche riflessione*, «Acme» 61/1 (2008), pp. 61-86.

**MORONI 2002**

B. Moroni, *L'imperatore come allievo e come maestro, in alcuni autori tardoantichi: fra tradizione classica e "prospettiva carismatica"*, in I Gualandri (a cura di), *Tra IV e V secolo: studi sulla cultura latina tardoantica*, Milano 2002, pp. 1-31.

**MUELLER 1894**

Muelleri Luciani *De re metrica libri septem*. Editio altera, Petropoli et Lipsiae 1894.

**MYNORS 1990**

Vergil, *Georgics*, with a commentary by R.A.B. Mynors, Oxford 1990.

**NAZZARO 1983**

V.A. Nazzaro, *La parafrasi salmica di Paolino di Nola*, in *Atti del Convegno XXXI cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola (431-1981), Nola, 20-21 marzo 1982*, Roma 1983, pp. 93-119.

**NAZZARO 1984**

A.V. Nazzaro, *Parafrasi biblica*, in A. Bernardino (dir.), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, II, Casale Monferrato 1984, coll. 2679-2682.

**NAZZARO 2001**

A. Nazzaro, *L'utilizzazione di Virgilio nella disputa Simmaco-Ambrogio De ara Victoriae*, in *Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo (Mantova 5-7 novembre 1998)*, Firenze 2001, pp. 245-261.

**NISBET-HUBBARD 1970**

R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes Book 1*, Oxford 1970.

**NISBET-HUBBARD 1978**

R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes Book 2*, Oxford 1978.

**NISBET-RUDD 2004**

R. G. M. Nisbet-N. Rudd, *A Commentary on Horace: Odes Book 3*, Oxford 2004.

**ONORATO 2008**

Claudio Claudiano, *De raptu Proserpinae*, a cura di M. Onorato, Napoli 2008.

**ORBÁN 2006**

Aratoris subdiaconi *Historia apostolica*, cura et studio A.P. Orbán, 2 voll., Turnhout 2006.

**PANCIERA 1988-1989**

S. Panciera, *Il ritratto e l'iscrizione di L. Licinius Nepos*, in «Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti» 61 (1988-1989), pp. 357-384.

**PARRAVICINI 1914**

A. Parravicini, *Le prefazioni di Claudio Claudiano*, «Athenaeum» 2 (1914), pp. 183-194.

**PASCHOUD 1967**

F. Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin a l'époque des grandes invasions*, Roma 1967.

**PASCHOUD 1976**

F. Paschoud, *Cinq études sur Zosime*, Paris 1976.

**PASCHOUD 1979**

Zosime, *Histoire nouvelle. Livre 4, II.2*, texte établi et traduit par F. Paschoud Paris 1979.

**PASCHOUD 1983**

F. Paschoud, *Le rôle du providentialisme dans le conflit de 384 sur l'autel de la Victorie*, «MH» 40/3 (1983), pp. 197-206.

**PASTORINO 1956**

Iuli Firmici Materni *De errore profanarum religionum*, introduzione e commento a cura di A. Pastorino, Firenze 1956.

**PATERSON CORRINGTON 1989**

G. Paterson Corrington, *The Milk of Salvation: Redemption by the Mother in Late Antiquity and Early Christianity*, «The Harvard Theological Review» 62/4 (1989), pp. 393-420.

**PAVARANI 2015**

C. Pavarani, *Letteratura e medicina: percorsi di una metafora nella tarda antichità latina (IV-VI sec. d.C.)*, in P.F. Moretti-R. Ricci-C. Torre (eds.), *Culture and Literature in Latin Late Antiquity: Continuities and Discontinuities*, Turnhout 2015, pp. 163-179.

**PEASE 1935**

Publi Vergili Maronis *Aeneidos liber quartus*, edited by A.S. Pease Darmstadt 1967.

**PEIPER 1881**

Cypriani Galli poetae *Heptateuchos: accedunt incentorum de Sodoma et Iona et Ad senatorem carmina et Hilarii quae feruntur in Genesin, de Maccabaeis atque de Evangelio*, recensuit et commentario critico instruxit R. Peiper, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1881.

**PEIPER 1883**

Alcimi Ecdicii Aviti Viennensis episcopi opera quae supersunt, recensuit R. Peiper Berolini 1883.

**PÉPIN 1976**

J. Pépin, *Mythe et Allégorie. Les origines grecques et les contestations judéo-chrétiennes*, Paris 1976.

**PERRELLI 1995**

R. Perrelli, *La vittoria 'cristiana' del Frigido*, in F.E. Consolino (a cura di), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rende, 12-13 novembre 1993)*, Soveria Mannelli 1995.

**PIETRI 1961**

C. Pietri, Concordia apostolorum et renovatio Urbis. *Culte des martyrs et propagande pontificale*, «MEFRA» 73 (1961), pp. 275-322.

**PIETRI 1978**

C. Pietri, *Recherches sur les domus ecclesiae*, «REAug» 24/1 (1978), pp. 3-21.

**PIRAS 2001**

A. Piras, Roma Petro Pauloque potens: *Roma e gli apostoli negli scritti di Paolino di Nola*, in *Pietro e Paolo e il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche. Atti del XXIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana*, Roma 2001, pp. 277-283.

**PIROVANO 2000**

Pirovano, *Deformare e deformatio nel lessico di Tiberio Claudio Donato*, in M. Gioseffi (a cura di), *E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su Virgilio e gli studi virgiliani*, Milano 2000.

**PIZZOLATO 1996**

L.F. Pizzolato, *Ambrogio e la libertà religiosa nel IV secolo*, in E. Dal Covolo - R. Uglione (a cura di), *Cristianesimo e istituzioni politiche. Da Costantino a Giustiniano*, Roma 1996, pp. 143-155.

**POLARA 1972**

G. Polara, *La fortuna di Simmaco dalla tarda antichità al secolo XVII*, «Vichiana: Rassegna di Studi Filologici e Storici» 1/3 (1972), pp. 250-263.

**POLLMANN 2013**

K. Pollmann, *Establishing Authority in Christian Poetry of Latin Late Antiquity*, «Hermes» 141/3 (2013), pp. 309-330.

**POUDERON 2008**

B. Pouderon, *La première apologétique chrétienne: définitions, thèmes et visées*, «Kentron» 24 (2008), pp. 227-251.

**PRÉHAC 1936**

F. Préhac, *Au dossier de la IV<sup>e</sup> Eglogue (une note d'Erasmus)*, «REL» 14 (1936), pp. 48-50.

**PRENNER 2007**

Claudiano, In Rufinum. *Libro I*, testo, traduzione e commento a cura di A. Prenner Napoli 2008.

**RICCI 2001**

Claudii Claudiani Carmina minora. Introduzione, traduzione e commento a cura di M.L. Ricci, Bari 2001.

**RICHTER 1898**

O. Richter, *Der Castortempel am Forum Romanum*, «JDAI» 13 (1898), pp. 87-114.

**ROBERTS 1983**

M. Roberts, *Rhetoric and poetic imitation in Avitus' account of the crossing of the Red Sea (De spiritalis historiae gestis 5.371-702)*, «Traditio» 39 (1983), pp. 29-80.

**ROBERTS 1985**

M. Roberts, *Biblical epic and rhetorical paraphrase in late antiquity*, Liverpool 1985.

**ROBERTS 1989**

M. Roberts, *The Jeweled style: poetry and poetics in late antiquity*, Ithaca London 1989.

**ROBERTS 1993**

M. Roberts, *Poetry and the Cult of the Martyrs. The Liber Peristephanon of Prudentius*, Ann Arbor 1993.

**ROBERTS 2001**

M. Roberts, *Rome personified, Rome epitomized: representations of Rome in the poetry of the early fifth century*, «AJPh» 122/4 (2001), pp. 533-565.

**ROCHE 2009**

Lucan, *De bello civili. Book I*, with a commentary by P. Roche, Oxford-New York 2009.

**RODGERS 2010**

L. Iuni Moderati Columellae *Res rustica*. Incerti auctoris Liber de arboribus, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit by R.H. Rodgers, Oxonii 2010.

**ROSEN 1994**

K. Rosen, Fides contra dissimulationem. *Ambrosius und Symmachus im Kampf um den Victoriaaltar*, «JbAC» 37 (1994), pp. 29-34.

**RÖTTGER 1996**

W. Röttger, *Studien zur Lichtmotiv bei Iuvenius*, Münster 1996.

**ROHR VIO 2016**

F. Rohr Vio, *Le nozze di Augusto tra azione politica e strategie propagandistiche*, in S. Luciani (éd.), *Entre mots et marbre: les métamorphoses d'Auguste*, Bordeaux 2016, pp. 53-65.

**RUSSO 2007**

Q. Ennio, *Le opere minori*. Introduzione, edizione critica dei frammenti e commento a cura di A. Russo, Pisa 2007.

**RUYSCHAERT 1968**

J. Ruyschaert, *L'inscription absidiale primitive de S. Pierre. Texte et contextes*, «RPAA» 40 (1968), pp. 171-90.

**SALZMAN 1989**

M.R. Salzman, *Reflections on Symmachus' Idea of Tradition*, «Historia» 38/3 (1989), pp. 348-364.

**SALZMAN 1993**

M.R. Salzman, *The evidence for the Conversion of the Roman Empire to Christianity in Book 16 of the Theodosian Code*, «Historia» 42 (1993), pp. 362-378.

**SALZMAN-ROBERTS 2011**

*The Letters of Symmachus: Book 1*. Translated by M.R. Salzman and M. Roberts. General Introduction and Commentary by M. R. Salzman, Atlanta 2011.

**SANTORELLI 2011**

Aquilino Gioenco, *Il poema dei Vangeli*, a cura di L. Canali. Introduzione commento e apparati di P. Santorelli; postfazione di E. Malaspina; collaborazione di G. Canali e di M. Pellegrini, Milano 2011.

**SCAPPATICCIO 2016**

M.C. Scappaticcio, *A proposito di aurea Roma (Auson., Ordo 1, 1)*, «Latomus» 75/1 (2016), pp. 143-155

**SCHIPPERS 1952**

J.W. Schippers, *De Ontwikkeling der Euhemeristische Godencritiek in de Christelijke Latijnse Literatuur*, diss. Utrecht, Groningue 1952.

**SCHMID 1984**

W.P. Schmid, *Epicuro e l'epicureismo cristiano, ed. it. con bibliogr. agg. a cura di I. Ronca*, Brescia 1984.

**SCHMIDT 1907**

H. Schmidt, *Veteres philosophi quomodo iudicaverint de precibus*, Gissae 1907.

**SHELTON 1986**

K.J. Shelton, *Roman Aristocrats, Christian commissions: the Carrand Diptych*, «JbAC» 29 (1986), pp. 166-180.

**SHUCKBURGH 1896**

C. Suetoni Tranquilli: *Divus Augustus*, edited with historical introduction, commentary, appendices and indices by E.S. Shuckburgh, Cambridge 1896.

**SINERI 2011**

V. Sineri (a cura di), *Il centone di Proba*, Acireale-Roma 2011.

**SKUTSCH 1985**

*The Annals of Q. Ennius*. Edited with introduction and commentary by O. Skutsch, Oxford 1985.

**SMOLAK 2012**

K. Smolak, *La città che parla*, in G. Moretti - A. Bonandini (a cura di), *Persona ficta: la personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento 2012, pp. 325-339.

**SMOLENAARS 1994**

Stattius, *Thebaid* 7. A commentary by J.J.L. Smolenaars, Leiden 1994.

**SOGNO 2006**

C. Sogno, *Q. Aurelius Symmachus: a political biography*, Ann Arbor 2006.

**SPALTENSTEIN 1986**

F. Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus, 1, livres 1 a 8*, Genève 1986.

**SPALTENSTEIN 2004**

F. Spaltenstein, *Commentaire des Argonautica de Valerius Flaccus (livres 3, 4 et 5)*, Bruxelles 2004.

**SPALTENSTEIN 2006**

F. Spaltenstein, *Commentaire des Argonautica de Valerius Flaccus (livres 6, 7 et 8)*, Bruxelles 2005.

**SPICQ 1969<sup>4</sup>**

Saint Paul, *Les Épîtres Pastorales, Tome II*, par le p. C. Spicq, Paris 1969<sup>4</sup>.

**STEINBY 2005**

M. Steinby, *Lacus Iuturnae* in E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III*, Roma 2005, pp. 168-170.

**SUDHAUS 1906**

S. Sudhaus, *Lautes und stilles Beten*, «Archiv für Religionswissenschaft» 9 (1906), pp. 185-200.

**TANDOI 1984**

V. Tandoi, *Intorno a una citazione poetica latente in Tertulliano*, *Apol.* 25, 8 *fato stat Iuppiter ipse*, in V. Tandoi (a cura di), *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, I, Foggia 1984, pp. 175-199.

**TARTARI CHERSONI 1974**

M. Tartari Chersoni, *‘La navicella dell’ingegno’: da Properzio a Dante*, «BStudLat» 4/3 (1974), pp. 219-28.

**THOMAS 1998**

Virgil, *Georgics, Volumes I and II*, edited by R.F. Thomas, Cambridge 1988.

**THOMAS 2011**

Horace, *Odes Book IV and Carmen Saeculare*, edited by R.F. Thomas, Cambridge 2011.

**THRAEDE 1962**

K. Thraede, *Untersuchungen zum Ursprung und zur Geschichte der christlichen Poesie, II*, «JbAC» 5 (1962), pp. 125-157.

**THRAEDE 1963**

K. Thraede, *Untersuchungen zum Ursprung und zur Geschichte der christlich-lateinischen Poesie, III*, «JbAC» 6 (1963), pp. 101-111.

**TRAINA 2004**

A. Traina, *Nota a Simmaco, Rel. 3,8*, «Eikasmos» 15 (2004), pp. 373-374.

**TRAVER VERA 1996**

A.J. Traver Vera, *El mito de Danae: interpretación y tratamiento poético desde los orígenes grecolatinos hasta los Siglos de Oro en España*, «CFC(L)» 11 (1996), pp. 211-234.

**TREGGIARI 1991**

S. Treggiari, *Roman marriage: Iusti coniuges from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Oxford 1991.

**TROUT 2015**

D.E. Trout, *Napkin Art: Carmina contra paganos and the Difference Satire Made in Fourth-Century Rome*, in M.R. Salzman - M. Sághy - R. Lizzi Testa (eds.), *Pagans and Christians in Late antique Rome. Conflict, Competition, and Coexistence in the Fourth Century*, Cambridge 2015, pp. 213-231.

**TUPET 1976**

A.-M. Tupet, *La magie dans la poésie latine*, Lille 1976

**TURCAN 1964**

R. Turcan, *La 'fondation' du temple de Vénus et de Rome*, «Latomus» 23 (1964), pp. 42-55.

**TURCAN 1982**

Firminus Maternus, *L'erreur des religions païennes*, texte établi, traduit et commenté par R. Turcan, Paris 1982.

**TURCAN-VERKERK 2003**

A.-M. Turcan-Verkerk, *Un poète latin chrétien redécouvert: Latinius Pacatus Drepanius, panégyriste de Théodose*, Bruxelles 2003.

**VANNIER 2005**

M.-A. Vannier, *L'image du Christ médecin chez les Pères*, in V. Boudon-Millot - B. Pouderon (éd.), *Les Pères de l'Église face à la science médicale*, Paris 2005, pp. 525-534.

**VENUTI 2017**

M. Venuti, *Lucano e Isidoro di Siviglia: storia di una corrispondenza di velenosi sensi*, «Incontri di Filologia Classica» 2015-2016, 15 (2017), pp. 181-209.

**VERA 1981**

D. Vera, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.

**VERMANDER 1982**

J.-M. Vermander, *La polémique des Apologistes latins contre les Dieux du paganisme*, «RecAug» 17 (1982), pp. 3-128.

**VILLE 1960**

G. Ville, *Les jeux de gladiateurs dans l'Empire chrétien*, «MEFRA» 72 (1960), pp. 273-335.

**VILLE 1981**

G. Ville, *La gladiature en Occident des origens à la mort de Domitien*, Rome 1981.

**VOLBACH 1976**

W.F. Volbach, *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des frühen Mittelalters*, Mainz am Rhein 1976.

**WARD 1933**

M. Ward, *The Association of Augustus with Jupiter*, «SMSR» 9 (1933), pp. 203-213.

**WARDLE 2014**

Svetonius, *Life of Augustus*, translated with introduction and historical commentary by D. Wardle, Oxford 2014.

**WARE 2004**

C. Ware, *Claudian: the epic poet in the prefaces*, in M. Gale (ed.), *Latin epic and didactic poetry: Genre, Tradition and Individuality*. Swansea 2004, pp. 181-201.

**WARREN 1970**

L.B. Warren, *Roman Triumphs and Etruscan Kings. The Changing Face of the Triumph*, «JRS» 60 (1970), pp. 49-66.

**WATSON-WATSON 2014**

Juvenal, *Satire 6*, edited by L. Watson - P. Watson, Cambridge 2014.

**WEITZMANN 1979**

K. Weitzmann, *Age of Spirituality: Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century. Catalogue of the Exhibition at the Metropolitan Museum of Art, November 19, 1977, Through February 12, 1978*, New York 1979.

**WEYMAN 1975**

C. Weyman, *Beiträge zur Geschichte der christlich-lateinischen Poesie*, Hildesheim-New York 1975.

**WHITE 1967**

K.D. White, *Agricultural Implements of the Roman World*, Cambridge 1967.

**WISSOWA 1912<sup>2</sup>**

G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912<sup>2</sup>.

**WICK 2004**

M. Annaeus Lucanus, *Bellum civile Liber 9*, herausgegeben von C. Wick, München-Leipzig 2004.

**WÖLFFLIN 1887**

E. Wölfflin, *Das Wortspiel im Lateinischen*, «Sitzungsberichte der königl. bayer. Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-philologische Classe 1887», pp. 187-208.

**WORSTBROCK 1983**

F.J. Worstbrock, *Iso von St. Gallen*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 4, 1983<sup>2</sup>, pp. 425-427.

**WYTZES 1977**

J. Wytzes, *Der letzte Kampf des Heidentums in Rom. Mit 34 Abbildungen auf XXIII Tafeln, bearbeitet von J. J. V.M. Derksen*, Leiden 1977.

**ZARINI 2013**

V. Zarini, *La figure du tyran dans la poésie latine de l'Antiquité tardive*, in L. Boulègue - H. Casanova-Robin - C. Lévy (eds.), *Le tyran et sa postérité dans la littérature latine de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris 2013, pp. 203-218.

**ZECCHINI 1993**

G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.

**ZUCKER 1905**

F. Zucker, *Euhemeros und seine Ierà avagraphè bei den christlicher Schriftstellern*, «Philologus» 64/1-4 (1905), pp. 465-472.

#### 4. Strumenti di consultazione

**AE**

*L'année épigraphique: revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, Paris 1888-.

**BLAISE 1954**

A. Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954.

**CHANTRAINE 1970**

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, II: E- K*, Paris 1970.



**CLRE**

R.S. Bagnall - A. Cameron - A.R. Schwartz - K.A. Worp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.

**DAREMBERG-SAGLIO**

Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, d'après les textes et les monuments*, I-V (in 9 voll.), Paris 1877-1919.

**DANIÉLOU 1961**

J. Daniélou, *Les Symboles chrétiens primitifs*, Paris 1961.

**FISCHER-FREDE-GRYSON**

B. Fischer - R.H.J. Frede - R. Gryson et al., *Vetus latina: Die Reste der altlateinischen Bibel. Nach Petrus Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron*, Freiburg 1951-

**FORCELLINI**

E. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, Patavii 1771 (18052; 1827-18313 a cura di I. Furlanetto; 1864-18874 a cura di F. Corradini; *Onomasticon* a cura di G. Perin, I-II, 1911-19203; 19405 (Bologna 1965, rist. anast. con appendici inedite del Perin).

**GLM**

*Geographi Latini Minores, collegit, recensuit, prolegomenis instruxit* A. Riese, Heilbronnae 1878 (= Hildesheim 1964 rist. anast.).

**GRYSON 1999**

R. Gryson, *Altlateinische Handschriften = Manuscripts vieux latins: répertoire descriptif*, vol. 1, Freiburg 1999.

**GRYSON 2004**

R. Gryson, *Altlateinische Handschriften = Manuscripts vieux latins: répertoire descriptif*, vol. 2, Freiburg 2004.

**HAND**

F. Hand, *Tursellinus seu De particulis Latinis commentarii*, 4 vols., Leipzig 1829-1845.

**HELLEGOUARC'H 1972<sup>2</sup>**

J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1972<sup>2</sup>.

**HENRICH-S-PRISENDANZ 1973**

A. Henrichs and K. Preisendanz, *Papyri Graecae magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, vol. 1, Stuttgart 1973.

**HOFMANN-SZANTYR 1972**

J.B. Hofmann, *Lateinische Syntax und Stilistik*, neubearbeitet von A. Szantyr, München 1972.

**ICVR**

*Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, colligere coepit Ioannes Baptista De Rossi, compleverunt et ediderunt* A. Silvagni, A. Ferrua, D. Mazzoleni, C. Carletti, voll. I-X, Romae 1922-1992

**ILCV**

E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, 3 vol., Berolini 1925-1931; J. Moreau - H.I. Marrou, *IV: Supplementum*, Berolini 1967.

**ILS**

H. Dessau (ed.), *Inscriptiones Latinae Selectae*, 3 vol., Berolini 1892-1916.

**JÜLICHER 1963**

A. Jülicher (hrsg.), *Itala. Das neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den Handschriften herausgegeben. Durchgesehen und zum Druck besorgt von W. Matzkow † und K. Aland. IV. Johannes-Evangelium*, Berlin-New York 1963.

**JÜLICHER 1972<sup>2</sup>**

A. Jülicher (hrsg.), *Itala. Das neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den Handschriften herausgegeben. Durchgesehen und zum Druck besorgt von W. Matzkow † und K. Aland. I. Matthäus-Evangelium*, Berlin-New York 1972<sup>2</sup>.

**KÜHNER-STEGMANN 1912**

R. Kühner, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache, zweiter Band: Satzlehre. Zweite Auflage in zwei Teilen neubearbeitet von C. Stegmann*, Hannover 1912.

**LEUMANN 1977**

M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.

**LIMC**

Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, publié par la Fondation pour le Lexicon Iconographicum mythologiae classicae, Zürich 1981-1999

**MAGISTRETTI 1905**

Psalterium et kalendarium previis praefatione, dissertatione et excerptis ex aliis codd., Mediolani 1905.

**MALTBY 1991**

R. Maltby, *A Lexicon of ancient latin etymologies*, Melksham 1991.

**NEUE-WAGENER**

F. Neue - C. Wagener, *Formenlehre der lateinische Sprache*, 3 vol., Leipzig 1902<sup>3</sup>

**OLD**

P.G.W. Glare (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982.

**PLATNER 1929**

S. B. Platner (as completed and revised by Thomas Ashby), *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929.

**RAC**

*Reallexikon für Antike und Christentum. Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt, in Verbindung mit Franz Joseph Dölger und Hans Lietzmann und unter besonderer Mitwirkung von Jan Hendrik Wasznik und Leopold Wenger; herausgegeben von Theodor Klauser und Ernst Dassman*, Stuttgart 1950-.

**RAHNER 1995**

H. Rahner, *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri*, Cinisello Balsamo 1995 (trad. italiana di *Symbole der Kirche. Die Ekklesiologie der Väter*, Salzburg 1964).

**RE**

A. Pauly - W.S. Teuffel - G. Wissowa, *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1980.

**RICHARDSON 1992**

L. Richardson, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore 1992.

**ROBERT 1881**

Pentateuchi versio Latina antiquissima e Codice lugdunensis: *version Latine du Pentateuque, antérieure à Saint Jérôme, publiée d'après le manuscrit de Lyon avec ... des observations paléographiques, philologiques et littéraires sur l'origine et la valeur de ce texte par Ulysse Robert*, Paris 1881.

**SABATIER**

P. Sabatier, *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae seu Vetus italica*, 3 voll., Reims 1743-1749.

**SOUTER 1949**

A. Souter, *A Glossary of later Latin to 600 A.D.*, Oxford 1949.

**WEBER-GRYSON 2007<sup>5</sup>**

R. Weber - R. Gryson, *Biblia sacra Vulgata*, Stuttgart 2007<sup>5</sup>.



Desidero ricordare con gratitudine le persone e le istituzioni che mi hanno accompagnata nella stesura di questo lavoro. Il primo ringraziamento va ai miei supervisori, i professori Paolo Mastandrea e Lucio Cristante, che mi hanno guidata in questo percorso dottorale e si sono rivelati prodighi di preziosi consigli. A loro si aggiungono i docenti del collegio dottorale e in particolare il prof. Luca Mondin, che ha contribuito, con le sue osservazioni, a indirizzare e migliorare la presente ricerca.

Fondamentale è stato l'apporto dei due revisori che con sincero interesse hanno letto ed emendato il mio lavoro, fornendomi numerosi spunti e suggerimenti: per questo motivo anche a loro rivolgo un sentito ringraziamento.

Un ulteriore ringraziamento è d'obbligo per il prof. Massimo Gioseffi, che ha seguito i miei primi passi nello studio della letteratura latina.

Al *Thesaurus Linguae Latinae* di Monaco di Baviera, nelle persone di Michael Hillen, John Blundell, Nigel Holmes, Marijke Ottink, Josine Schrickx, Adam Gitner, Roberta Marchionni, Paolo Pieroni, Nicoletta Bruno, Manfred Flieger, sono riconoscente per il periodo di studio lì trascorso e per la splendida esperienza ad esso connessa.

Agli amici, ai dottorandi del 31° ciclo, alla mia famiglia e a Vanni l'ultimo e più sentito ringraziamento per avermi sempre sostenuta con affetto e pazienza.



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO**

**DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'**

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto Silvia Arrigoni

nat a. a Merate (prov. CO ) il 03/07/1989

residente a Monticello Brianza (LC) in via Jacopo della Quercia n. 12.

Matricola (se posseduta) 956218 Autore della tesi di dottorato dal titolo:

Commento al primo libro del "Contra Symmachum" di Prudenzio

Dottorato di ricerca in Scienze dell'Antichità

(in cotutela con .....

Ciclo XXXI

Anno di conseguimento del titolo 2019

**DICHIARO**

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via Internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
- 7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie;

Data 10/12/2018

Firma 

## NON AUTORIZZO

l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto la tesi depositata per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

## DICHIARO

- 1) che la tesi, in quanto caratterizzata da vincoli di segretezza, non dovrà essere consultabile on line da terzi per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;
- 2) di essere a conoscenza del fatto che la versione elettronica della tesi dovrà altresì essere depositata a cura dell'Ateneo presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze dove sarà comunque consultabile su PC privi di periferiche; la tesi sarà inoltre consultabile in formato cartaceo presso l'Archivio Tesi di Ateneo;
- 3) di essere a conoscenza che allo scadere del dodicesimo mese a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca la tesi sarà immessa in rete e comunicata al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto.

Specificare la motivazione:

- motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e/o informazioni sensibili dell'Università Ca' Foscari di Venezia.
- motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e informazioni di enti esterni o aziende private che hanno partecipato alla realizzazione del lavoro di ricerca relativo alla tesi di dottorato.
- dichiaro che la tesi di dottorato presenta elementi di innovazione per i quali è già stata attivata / si intende attivare la seguente procedura di tutela:

.....;

Altro (specificare):

.....  
motivi di segretezza e di proprietà dei risultati in vista di una pubblicazione complessiva della tesi  
.....  
.....

A tal fine:

- dichiaro di aver consegnato la copia integrale della tesi in formato elettronico tramite auto-archiviazione (upload) nel sito dell'Università; la tesi in formato elettronico sarà caricata automaticamente nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, dove rimarrà non accessibile fino allo scadere dell'embargo, e verrà consegnata mediante procedura telematica per il deposito legale presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data 10/12/2018 .....

Firma  .....

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta.

Firma del dipendente addetto .....

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.

## Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Silvia Arrigoni

matricola: 956218

Dottorato: Scienze dell'Antichità – Interateneo (Venezia - Udine - Trieste)

Ciclo: XXXI

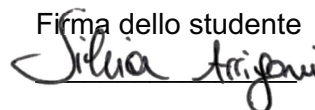
Titolo della tesi<sup>1</sup>: **Commento al primo libro del *Contra Symmachum* di Prudenzio**

Abstract:

A circa un ventennio di distanza dalla questione *de ara Victoriae* (384), che vide contrapporsi il senatore pagano Simmaco (*rel.* 3) e il vescovo di Milano Ambrogio (*epist.* 73), si colloca il *Contra Symmachum* (o *Contra orationem Symmachi*) di Aurelio Prudenzio Clemente. Dei due libri che compongono l'opera, soltanto il secondo consiste in una confutazione metodica della *relatio tertia* di Simmaco; il primo presenta invece i tratti di un encomio dell'operato dell'imperatore Teodosio e di un'invettiva rivolta contro il culto delle divinità tradizionali di Roma, e per questo ha suscitato minore interesse da parte della critica. Il presente lavoro ha lo scopo di fornire un testo criticamente rivisto, una nuova traduzione italiana e un commento linguistico-letterario, oltre che filologico, al primo libro del *Contra Symmachum*, per portare in luce gli aspetti che legano l'opera alla congerie culturale che ne ha motivato la stesura da parte di Prudenzio.

Twenty years after the *de ara Victoriae* affair (384) between the pagan senator Symmachus (*rel.* 3) and the bishop of Milan Ambrose (*epist.* 73), Aurelius Prudentius Clemens wrote the *Contra Symmachum* (or *Contra orationem Symmachi*). Only the second book of his work is a methodic refutation of Symmachus' *relatio tertia*; the first book, instead, is a praise of the Christian emperor Theodosius and an invective against traditional and pagan deities in Rome: for this reason, book I has not been deeply analyzed by scholars. The present work fills the gap, providing a text critically revised, a new Italian translation and a linguistic, literary and philological commentary to the first book of the *Contra Symmachum*, to shed light on the relationship between Prudentius' work and his time and on the reasons that led him to write the *Contra Symmachum*.

Firma dello studente



---

<sup>1</sup> Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.